NOTE CRITICHE
DI VARII
SOPRA DI UN LIBRETTO INTITOLATO;
SAGGIO
INTORNO AL LUOGO
DEL
SEPPELLIRE.

Digitized by Google

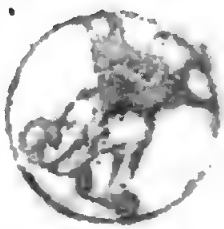
SAGGIO
INTORNO AL LUOGO
DEL
SEPPELLIRE.

Omnis Civitas locus debet esse vivorum non mortuorum.
S. Vedastus Ep. Atrebat. Alcuinus in
ejus vita c. 4. n. 20.

MDCCLXXIV.

NUOVA EDIZIONE
CON NOTE CRITICHE,
CHE NE DISTRUGGONO IL FONDAMENTO, E L' OGGETTO.

Mortuus est Samuel, & sepelierunt eum in domo sua in Ramatha. 1. Reg. 25. 1. *Tuleruntque Asael, & sepelierunt in Sepulcro patris sui in Bethlehem.* 2. Reg. 2. 32. *Dormivit David, & sepultus est in Civitate David.* 3. Reg. 2. 10. *Dormivitque Salomon.... & sepultus est in Civitate David.* Ib. 11. 43. *Sepultusque est Amasias in Hierusalem cum patribus suis in Civitate David.* 4. Reg. 30. 20. *Dormivitque Amri... & sepultus est in Samaria.* 3. Reg. 16. 18. *Dormivit Jehu .... sepelieruntque eum in Samaria.* 4. Reg. 10. 35. *Joai sepultus est in Samaria cum Regibus Israel.* Ib. 13. 13. *Simon accepit ossa Jonathæ... & sepelivit ea in Modin, Civitate patrum ejus.* 1. Machab. 13. 25. Et sic alii plures, de quibus in sacris paginis, & præsertim in Libris Regum, & Paralipomenon.



IN VENEZIA, MDCCLXXIV.
Appresso FRANCESCO SANSONI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

B. BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

PREFAZIONE
DEGL'ANNOTATORI.

IL Progetto di un luogo in qualche diſtanza dall'abitato per ſotterrare i corpi di quelli, che cadono ſotto il ferro micidiale della morte, ſarà mai ſempre un progetto lodevole, ed utile, quando tali circoſtanze riuniſcanſi a renderlo neceſſario. Niuno adunque quì penſi, che colla riſtampa del preſente ſcritto uſcito non ha guari ſu tal ſoggetto, e che ora ſi riproduce al Pubblico corredato però di Note Critiche; niuno, diſſi, penſi, che ſi voglia prender di mira un tal progetto per impugnarlo, o ſcreditarlo. Nò: Chi ha travagliato in queſta riſtampa è di troppo perſuaſo che i Sepolcri ſtanno bene fuori dell'abitato: ma non è poi perſuaſo, che la cauſa, raccogliendo ſpropoſiti ſopra ſpropoſiti, iniquamente ſi tratti da una penna sì infelice nello ſcrivere Italiano, che in eſſa

Si ſcorge ben di Tacagnin lo ſtile.

Tiriamo adunque una linea di confine, che divida e moſtri ciò, che ſi ha in diſegno da ciò, che non cade neppure in penſiero ai riproduttori di queſt'Operetta; onde di leggieri ſi sfuggano gli sbagli, contro cui qualche inavvertito urtar potrebbe.

Un Cimitero, o dir ſi voglia un Campo-Santo in luogo diviſo dalle abitazioni de' cittadini è affare, che trar deve l'attenzione di un ſavio Legislatore, cui ſtia a cuore la ſalute de' ſuoi ſudditi. Il raziocinio vittorioſo, che balza ſott'occhio di prima giunta per convincere pienamente, è queſto: L'aria, che reſpirano gli abitanti di una Città, haſſi a conſervar libera da tutto ciò, che inzuppandola di rei vapori, potrebbe renderla pregiudicevole ai medeſimi. Le fetide eſalazioni, che evaporano da un corpo morto, il quale gradatamente ſi guaſta, vagliono molto a corromperla. Dunque ſi rin-

ſi rinchiuda queſto corpo, ed iſolato ſotto terra ſi collochi in tal diſtanza, ed in tal cauta maniera onde ogni malignità in ſe e riconcentri e finiſca. Ella è la ragion rifleſſiva ſulla natura delle coſe che detta un tale invitto argomento; non giammai la ſemplice natura, come pretende l'Autor dello ſcritto, certamente ignorando che coſa dir voglia nel ſenſo comune queſto termine di Natura. Or queſto corto e convincente raziocinio, che val più di mille libri, ſi vedrà nelle Note Critiche, che in acconcio delle materie ſi andranno ſoggiungendo, ſi vedrà, diſſi, quanto tra le mani dell'Autore ſi sfiguri per i palmari errori, per le ſtrane capriccioſe ſue rifleſſioni, ed i ſenſibili maroni, che ſpaccia ſu alcuni dati di Storia, che Egli ad ogni piè ſoſpinto o traviſa, o cita mal a propoſito per il ſuo aſſunto. Queſti errori adunque dell'Autore ſono i ſoli preſi di mira nella preſente riſtampa, non già il progetto d'un Cimitero, che all'intutto ſi laſcia all'illuminata mente del Legiſlatore il decidere ſe convenga, o diſconvenga.

Lo ſcrivere ſu qualche materia il poſſono molti; ma lo ſcrivere con giuſtezza, ordine, e preciſione è di pochi pochiſſimi, quanto è vero, che pochi pochiſſimi ſono al mondo gli Uomini di pezza, e i veri Dotti. Non ſi abbia a male dunque l'Autore, ſe contro di lui s'impugna la penna. Imparerà a ſue ſpeſe ad eſſer avvertito nello ſtampare le produzioni della ſua mente. Imparerà ancora, che non tutti nel Mondo ſono babbei; che evvi chi diſtingue il pane da' ſaſſi, e che queſti non ſi laſciano abbagliar certamente da una farraggine di ciance e di autorità inconcludenti. La verità è la ſola, cui ſi deve preſtar omaggio: le chimere, le opinioni mal fondate preſto ſvaniſcono: Gli Amici del vero gemono però nel vedere talvolta queſte, che tentano uſurpare col favore di certi cattivi Scrittori il regno della Verità. Eppure ſiamo in un ſecolo, che s'intitola il ſecolo de' lumi e delle lettere: Ma non ſarà mai tale, ſinchè gl'impoſtori, i ſemidotti, i preſuntuoſi non ſaranno e conoſciuti, e ſvergognati.

GLI

GLI ANNOTATORI
A CHI LEGGE.

NON piccol ſervigio hanno reſo al Pubblico tutti quegli Scrittori, che al ſortire alla luce alcune Opere atte a trarre in errore la più parte de' Leggitori ſi ſono attentamente impiegati a rilevarne le falſità, ed eſporre al giorno le loro rifleſſioni. Di tal carattere ſeducente eſſendoſi riconoſciuto il Saggio intorno al luogo del Seppellire da alcuni Amici, che con qualche prevenzione in ſuo favore lo ſtavan leggendo, convennero eſſi fra loro, che e per l'amor del vero, e pel bene de' poco illuminati ottima coſa ſarebbe ſtata lo ſcoprire agli occhj di tutti e gli abbagli relativi all'eſſenza del ſoggetto, che vi ſi tratta, e alcuni de' principali errori, ne' quali incidentemente il di lui Autore è caduto. Il primo motivo adunque, pel quale ſi ſono intrapreſe, ultimate, ed in ſeguito ſtampate le Note, che al Saggio riprodotto ſi trovano unite, ſi è l'amore, che gli Annotatori portano alla verità, e il vivo lor deſiderio, che gl' incauti ſotto ſpecie di vero non adottino le erroneità, che in gran numero vi ſi rinvengono.

Una lor rifleſſione eccitò i medeſimi Amici qual ſecondo motivo ad impegnarſi vieppiù nel ſollecitare, e pubblicare i loro rilievi. Dicevano eſſi nelle letterarie lor conferenze: Qual concetto formeranno gli ſtranieri de' Modeneſi ſe non parlano che quelli, che applaudiſcono al Saggio, ſe apertamente niuno ſcuopre il gran falſo, che nell'Opuſcolo ſi manifeſta a chi dotato di lumi baſtevoli ſeriamente rifletta? Sarà forſe Modena riputata ora priva di perſone capaci di diſtinguere il nero dal bianco? Dovrà forſe comportarſi che venga ſtimato univerſal ſentimento de' Modeneſi lo ſciocco giudizio, che del Saggio ſi legge nella loro Gazzetta Num. 28. inſerito nella lettera di Roma, ma infallibilmente o dal Saggiſta, o da uno de' ſuoi maggiori parziali compoſto in Modena? Siavi dunque chi altamente dichiari, che lungi d'eſſere queſto libretto univerſalmente approvato, egli è anzi ſtato da Perſone di qualche erudizione riconoſciuto fondato ſul falſo, coſtrutto con mala fede, pieno di contraddizioni, d'errori ſtorici, e fiſici, e talora di eſpreſſioni, che niuno ſi ſarebbe mai immaginato

ginato trovarvi, e che dalle note a loro relative comprendesi di qual carattere siano.

Non prenda in mala parte l'Autor del Saggio questa dichiarazione. Ne renda grazie piuttosto a quelli, che hanno il coraggio di fargliela, perchè a ciò sono spinti dalla brama dell'onor suo e del vantaggio del Pubblico. Essi stimano assai i talenti, di cui fu dotato dalla Natura, le cognizioni, che s'è andato procacciando, e vorrebbero, che da ora in poi ne facesse miglior uso, e le regolasse con un poco di quel giusto criterio, che in questo suo Saggio si fa quasi continuamente desiderare. Così operando potrà risarcire il danno, che la riputazione sua ha in quest'occasione sofferto, e il Pubblico gli saprà grado, se non si troverà inondato da quantità di produzioni di questo calibro, che, in vece di accrescere il numero delle umane cognizioni, servono anzi ad aumentare gli errori.

Non si persuadesse il Lettore, che gli Annotatori stimassero o d'aver esaurita la materia sepolturaria, o d'aver data una perfetta confutazion dell'Opuscolo. Essi hanno chiaramente veduto che più volumi somministrerebbe la prima, soggetto nel suo tutto molto più vasto, e più rilevante di quel che sembri a prima vista; e assai più ne richiederebbe la seconda, a motivo dell'inesprimibile confusione, ed aggregato d'errori, di cui il medesimo va tutto ripieno. Per commodo de' Lettori hanno trattato l'argomento in succinto, e non ne hanno toccati che i punti più essenziali; e nel confutar l'operetta si sono ristretti agli errori principali, omettendone un maggior numero di altri, che il Lettor riflessivo da se medesimo, e coll'ajuto delle Note potrà rilevare. Quindi niuno pensasse che da loro fosse stato approvato tutto ciò, cui non bann'opposto Annotazione veruna (di P. C.)

A quanto è stato esposto finora a nome degli Annotatori sia a me lecito aggiugnere alcune poche parole, che nel nostro caso mi sembra non dovessero ometterfi. Il Saggio non è tutto parto della medesima mente. Quegli che lo ha scritto, e che figura da Autore è il P. U. P. Fiorentino, Professore di Storia Ecclesiastica. Il Coautore non è necessario, ch'io lo nomini: Egli non è mai stato nel numero degli Scrittori, e non vi sarà forse giammai; perchè il suo studio ad altro non lo porta, che a far bella comparsa nelle conversazioni co' suoi decisivi discorsi sopra qualunque soggetto. Convien dire, che questa è la sua professione. Di fatto, prima che si pubblicasse il

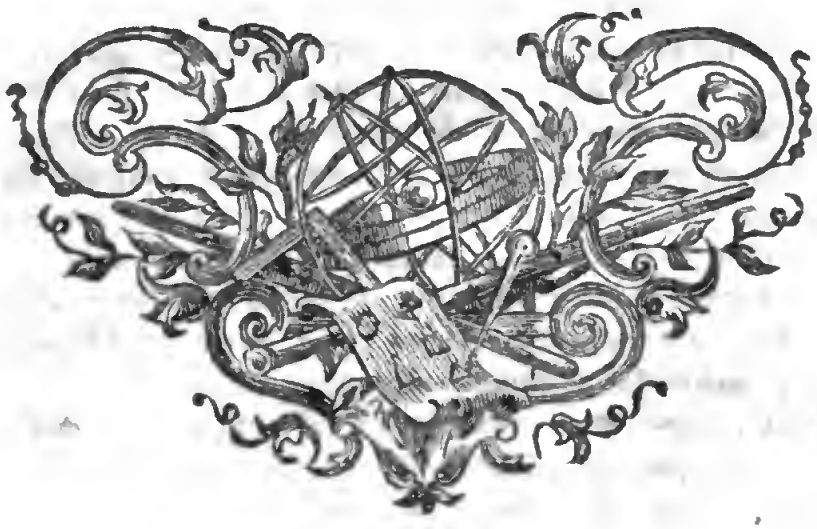
Sag-

Saggio, che ſtampavaſi con ſomma ſecretezza; queſto Signor Co-autore, che d' altronde non ſi pretende ſia ſfornito di lumi, e di cognizioni, l' andava ſpacciando per un pezzo divino. *Quindi fu, che molti preformarono il loro giudizio, e cominciarono a leggerlo con prevenzione: Ma ſiccome poi le aſſurdità, le chimere, le contraddizioni, le erroneità, gl' inganni ſaltano agl' occhj, perciò Egli ha avuto bel dire in ſeguito, che* lo ha eſaminato con occhio nemico, *e che non vi ha trovato* un neo; *che anzi lo ha riſcontrato* profondamente ragionato, elegantemente ſcritto, e pieno zeppo di profana, e molto più di Eccleſiaſtica ſoda erudizione; *e per colmo dell' elogio che è un' Operetta* veramente finita: *Queſte ſue deciſioni non ſono ſtate adottate ſe non ſe dai ciechi, ed incauti Lettori, o da quelle perſone, che ſenza leggere i libri ſi contentano del ſolo ſentirne diſcorrere altrui: Il Saggio è ſtato ſottomeſſo a critico eſame; e ſi è trovato eſſer privo di ſano criterio; e non ſe n' è ſcorſa pagina, in cui più macchie o di maggiore, o di minor importanza non ſiano cadute ſott' occhio; e moltiſſime contraddizioni vi ſi ſono rinvenute; e lo ſtile s' è riſcontrato privo di maſchia eloquenza, e difettoſo rapporto alla ſintaſſi, e al genio della Toſcana favella, e rapporto alla ricercata, e talora ſciocca maniera d' epitetare; e in parte falſa ed erronea, in parte falſificata, ed ingannevole è comparſa l' erudizione profana ed Eccleſiaſtica, che ivi ſi trova, come pure manchevole di ciò, che dell' argomento ſuo era il punto più eſſenziale; e per fine una delle più imperfette produzioni è riuſcito. Quale ſi è quì caratterizzato, ſarà ſenza dubbio riconoſciuto da chi imparzialmente s' applicherà a leggerlo inſiem colle Note.*

Con eguale, e molto maggior fatica di quella, che hanno ſtimata neceſſaria per queſte note, pronti ſarebbero gli Annotatori ad impiegarſi a prò del Pubblico nella loro oſcurità, qualora aveſſero tempo, comodo, e libertà di ſcrivere, chiamando a cenſura varie coſtumanze, e diverſe Opere, che vanno ſortendo frequentemente alla luce. Il minor male (male per altro grandiſſimo), che da queſte ſi poſſa temere è quello di mantener l' ignoranza ſopra punti, che infinitamente intereſſano il ben eſſere della ſocietà: Ma quello, che al vivo tocca l' Uomo ſenſibile alle umane calamità, ſi è

l' influen-

l' influenza de' medeſimi libri nelle politiche Sovrane determinazioni (preſcindo affatto dal caſo del noſtro Profeſſore) che , qualunque ſi ſiano , devonſi dai Cittadini riſpettare , ma che poſſono , anzi devono imparzialmente eſaminarſi da' Filoſofi , che ai reggitori delle Società umilino le loro rifleſſioni (Addizione d' un Anonimo).



IL

IL
SAGGIO
INTORNO AL LUOGO
DEL
SEPPELLIRE.

LA Diſſertazione che ſi offre al Pubblico, non contiene una ſtoria delle ſepolture antiche e moderne. Ella è un Saggio ſemplicemente, in cui eſaminando le fiſiche diſpoſizioni e i ſentimenti primitivi dell' uomo, le maſſime Religioſe e i Codici delle più culte nazioni, ſi tenta di preſentare ſotto un ſol punto di viſta le variazioni infinite delle pratiche riſguardanti la ſcelta d' un luogo, ove riporre gli eſtinti.

La Natura c' inſpirò l' attenzione di allontanarli da noi; la Religione ne fece una parte di culto, e la Politica un dovere del cittadino. Col trapaſſare de' ſecoli ſi cambiano le idee, i geni, la legislazione, il coſtume. Le ſepolture anno provate al pari d'ogni

d' ogni altra coſa le lor vicende . V' è ſtato un tempo in cui la natura à ceduto alla opinione , la Politica all' uſo , e la Religione ad una troppo fervoroſa pietà . Noi non vogliamo altro che valutare le coſtumanze diverſe che s' incontrano in queſto genere , e dimoſtrare ciò che avrebbe dovuto farſi , ſe ſi foſſero ſempre ſeguiti i giuſti principj , o piuttoſto ſe gli uomini aveſſero potuto oſſervar lungo tempo delle Leggi combattute dall' amor proprio , ed oppoſte a' differenti intereſſi di que' medeſimi che ne furono gl' interpreti ed i cuſtodi.

Ecco in breve il compendio di queſta operetta . Eſſo può baſtare per que' leggitori che anno il coraggio di paſſare alcun poco di là dal titolo , e gettare di fuga lo ſguardo ſopra due linee di prefazione.

Non ſi domandi della erudizione nuova e ſconoſciuta . Il noſtro piano ci obbliga a ricercare l' antichità , onde appoggiare con eſſa un ſentimento che viene comunemente accuſato di novità.

Noi

Noi non parliamo agl' illuminati ed a' dotti : Eglino ſono perſuaſi prima di noi ; e ſe no 'l foſſero , poche lor rifleſſioni li diſpenſeranno dal leggere un libro deſtinato unicamente a mettere alla portata del maggior numero ciò che eſſi già ſanno , o che dovrebbero non ignorare.

L' Autore à bramato ſinceramente di giovare a' ſuoi ſimili . Riſparmiando tutti i partiti , egli ſi crede in diritto di luſingarſene . Poſſano le ſue rette intenzioni ſupplire a' difetti dell' opera , ed eſſere riſpettate da' pregiudizj che egli à dovuto combattere!

Morem reſtituendum curent (Epiſcopi) *in Coemeteriis ſepeliendi.*

S. Carol. Borrom. Conc. Mediol. I. c. 61.

Omnia, quae ſupra terram urnis clauſa, vel Sarcofagis corpora detinentur, extra Urbem delata ponantur.

Cod. Theod. L. IX. Tit. 17. c. 6.

Nullus in Eccleſia deinceps mortuum ſepeliat.

Capitular. Carol. M. L. V. c. 48.

LA Natura che fece agli uomini deplorare una morte, li reſe nel tempo ſteſſo avviſati della neceſſità d' un ſepolcro. Il triſto ſpettacolo di un cadavere guaſto e disfatto, e i tetri aliti pernicioſi, che largamente tramanda, inſpirarono dell' orrore per un oggetto già caro, da cui fu d' uopo liberarſi con prontezza e per ſempre (1).

Non par credibile, ſebbene lo abbiano aſſerito gli antichi, che v' aveſſe de' popoli, tra' quali non men che fra' bruti ſi traſcuraſſe la ſepoltura. Tali nazioni o furono ſenza regolar ſocietà, o ebbero nell' ampiezza de' lor deſerti la facilità di ſalvarſi, o furono deſolate ben preſto dalle infezioni (2). La mancanza di Storici, almeno conoſciuti da noi, ci obbliga a rimettercene alle notizie slegate ed incerte di Scrittori non informati e per lo più prevenuti contro uomini nati ſott' altro cielo.

Alcuni Filoſofi affettarono della indifferenza ſu ciò

A che

(1) *Non defunctorum cauſſa, ſed vivorum inventa eſt ſepultura, ut corpora & viſu & odore fœda amoverentur.* Senec. Excerpt. Op. T. II.

Ne quis inſepultus eſſet, rerum natura proſpexit: quem ſævitia projecerit, dies condet: diſerte Mœcenas:

Nec tumulum curo; ſepelit natura relictos. Id. Epiſt. 92.

(2) Cæl. A. L. l. 18. c. 31., Strab. lib. 11., L. G. Girald. de ſep. & rit. ſep., Cic. Tuſc. I.

che sarebbe avvenuto de' lor cadaveri, e si risero della tomba. Diogene, Teodoro di Cirene, Bione, Demostene, Timone, Seneca, ed altri molti furono in questo numero (1). Essi forse non altro vollero, che correggere le stravaganze dell' ambizione e screditare le inopportune premure degli spiriti deboli in una materia, che più de' morti risguardava i viventi (2). Peraltro i più saggi si tacquero, e preferirono di soportare degli utili pregiudizi, che di pretendere un' esatta ragionevolezza, da cui son ristretti a ben poco i bisogni de' trapassati.

Lo stesso principio che mosse gli uomini ad ascondere, e allontanare le fredde spoglie de' loro simili, accese in ciascuno il desiderio scambievole di quest' uffizio: eglino furono spinti a prestarlo anche dall' idea di riceverlo; così il dovere di seppellire è divenuto probabilmente un diritto.

L' universale consenso de' popoli, che in ogni tempo si trovano perfettamente d' accordo su questo punto, abbastanza dimostra, che tal uso si riconobbe fondato sul necessario ben essere, e congiunto colla pubblica felicità. Le differenze del clima, del temperamento, e della situazione fecero variare fra le nazioni le maniere di praticarlo. Tutte però n' ebbero una abbenchè non egualmente propria all' intento.

Al-

(1) Ap. Stob. Serm. 110. Lucian. de luct. Lucan. VII. 723. *Cœlo tegitur, qui caret urna.*

(2) *Non defunctis, sed nostris oculis parcimus*; Senec Excerpt. op. T. II.

Curatio funeris, conditio sepulturæ; pompa exequiarum magis vivorum solatia sunt, quam subsidia mortuorum. S. Aug. de cur. agend. pro mort. c. 2.

Alcune paſſano nella Storia per averne avute delle incredibili . Erodoto , Cicerone , Luciano (1) parlano di certi Indiani , che uſarono divorare le carni degli uccisi lor vecchi , o che si fecero un delicato cibo delle viscere de' loro infermi , e delle membra de' lor nemici . Ciò pur dicesi de' Massageti , de' Dervici e di altri ignoti popoli della Scizia e del Ponto.

Presso gl' Indiani , i Parti , i Caspj, e i Battriani (2) si costumò di lasciare gli sparsi cadaveri in pasto alle fiere , che talora nutrironsi a bella posta per onorare co' loro morsi i cadaveri de' Personaggi distinti , e degli Eroi . Tali maniere , seppur sono vere , e non esagerate su qualche avvenimento particolare , sembra non dovessero molto giovare alla bramata salubrità.

Altre volte si gettarono entro gli alvei de' fiumi o nel fondo agli stagni ; ripiego funesto quasi più che il lasciarli insepolti (3). Le nevi perpetue , ed i ghiacci somministrarono al freddo Scita de' nascondigli profondi , a' quali affidarli . Ove le selve abbondarono , gli ridusse in cenere il fuoco ; e dove aveasi vicino il mare , furono sommersi dall' onde (4) . Ma nè i ghiacci , nè le selve , nè il mare poteano servire generalmente . La sola terra porge-

(1) Herod. lib. III., Cic. l. c. Lucian. in Toxar.

(2) Cic. ibid., Alex. G. D. Lib. III. c. 2.

(3) Alcuni Etiopi ne' fiumi ; i Goti altresì : I Peoni e i Colchi negli stagni ; Gli Assirj nelle paludi. v. autt. citt.

(4) Germani , Galli , Lituani , ed altri popoli Settentrionali ; Altri pure ricchi di legna e di boschi , i Tirj e i Frigi.

I Nasamoni, i Lotofagi, que'di Chio nel mare.

va a tutti un ripoſo agevole egualmente e ſicuro. Pertanto l' uſo il più comune e il più antico fu ſempre quello di riporre in ſeno alla terra gli eſtinti, vale a dire l' *Inumazione*: La Storia dell' uomo e le tradizioni religioſe ſoſtennero più di tutto queſt' uſo, per cui pareva ſi reſtituiſſero i corpi umani alla gran madre, onde credevanſi uſciti. (1)

Le balze e i dirupi, le romite valli e i deſerti riceverono i primi cadaveri. Que' luoghi ſi riconobbero i più opportuni a rimuovere il funeſtamento e la peſte: per conſeguenza le ragioni medeſime, per le quali ſi trovarono le ſepolture, ne fecero ancora determinare la ſituazione. L' incomodo altresì di ſcavare frequentemente delle foſſe e de' ſotterranei, o di volger ſoſſopra l' arena e la terra, fece preferire le ſpelonche, gli antri, e le grotte, che furono le prime tombe, preſſo de' monti, o nelle viſcere de' monti ſteſſi; d' intorno a' quali s' incontravano più che altrove queſte cavità preparate dalla natura.

Un ſiſtema sì ragionevole fu ben preſto alterato dalle paſſioni. L' aborrimento con cui ſi riguarda generalmente il termine della noſtra eſiſtenza, il vivo dolore di eſſere obliato, e di non aver più alcuna parte ne' penſieri della poſterità, il deſiderio animato di reſiſtere alla perpetua rivoluzione di coſe, che tutto ſtrugge e rapiſce, produſſero quel miſcuglio bizzaro di riti e di cerimonie funebri, che ci ſi preſentano freddamente dallo Storico, ma che ſi penetrano dal Filoſofo, e formano una porzione intereſſante nella Storia del cuore umano.

Sino

(1) Xenoph. Cyr. ap. Cic. II. de leg., Stob. ſerm. 120.

Sino dalla più rimota antichità si rinvengono degli uomini trasportati, che vinto l' orrore ordinario per i cadaveri ne sostennero la presenza per alcun tempo, sia che sperassero di vederli tornare in vita, sia che non sapessero distaccarsene, e gli serbarono anche sepolti presso di loro, compensando la loro perdita con una tal vicinanza. Ma certi spiriti superiori, che co' loro talenti ingrandirono le società e formarono una politica, travidero per avventura le triste conseguenze di sì funesto disordine, che divenendo comune seco trarrebbe la perdita della specie; e ricondussero alle antiche balze i sepolcri, che se ne erano allontanati. Lo studio dell' Agricoltura, la cura de' pascoli, e la custodia de' greggi, che furono la prima ricchezza delle nazioni, porsero de' forti motivi di far ritorno a' terreni sterili per lor natura ed incolti, affine di non devastar poco a poco le feconde campagne, alterare i succhi nutritizi dell'erbe, e funestare i bestiami. Per tal guisa l'uso della sepoltura si ridusse novellamente al suo fine, onde assicurare a' sepolti il riposo, e la salute a' viventi.

D' accordo colla natura, e con la politica anche la religione spinse gli uomini ad affrettare la sepoltura, e s' impegnò a' prevenire i pericoli, che dalle sconvolte ossa e da' cadaveri dissotterrati potrebbero derivare.

La natura posta in fuga dalle nojose impressioni, che le cagiona un cadavero, rattristata dalla rimembranza umiliante del suo composto e dal timore vicino d' un' egual sorte, accostumata già a riguardare per una sventura il divenire spettacolo così funesto a' suoi simili, le offrì in abbondanza de' germi da sviluppare, e de' semi da estendere.

Mol-

Molto pure le potè ſomminiſtrar la Politica . Gli Egiziani , quel popolo , da cui l' Oriente , e la terra tutta riconoſcono i primi lumi della coltura , e della filoſofia , s' erano a maraviglia ſerviti di queſte diſpoſizioni del cuore umano . Attaccando eſſi al ſepolcro un' idea luſinghiera d' onore ne fecero un premio della virtù , ed un oggetto della pubblica emulazione . Il rigido eſame , che ſeguiva la morte d' un Cittadino , il triſto lago deſtinato a decidere del carattere , con cui doveva un nome paſſare alla poſterità (*) , intereſſarono i privati alla ſorte de' loro corpi . Sopravvenne allora la Religione , che aggiungendovi la perſuaſione d' una vita avvenire , in cui lo ſpirito umano aveſſe ancora qualche ſentimento delle coſe mortali , inſinuò venerazione alle tombe , che rinchiudevano gli avanzi de' ſoli giuſti , iſpirò dell' orrore a turbarne il ſagro riposo , ed accese una nobile avidità di ottenerne un giorno l' onore . Così e il riſpetto a' ſepolcri divenne una porzione di culto , e il dar prontamente ſepoltura agli eſtinti un dovere della pietà . Fu dunque un' empietà moſtruo-

ſa

(*) E' noto che gli Egiziani dopo la morte ſubivano il giudizio della nazione ſulla ſponda del lago Acheruſia , a cui erano perciò traſportati . I Cittadini buoni ed illuſtri erano accolti per comando de' Giudici entro una barca , da cui venivano depoſti all' altra riva del lago , ove in delizioſa campagna v' avea le pubbliche tombe . Coloro a' quali la ſentenza era ſvantaggioſa , ſi privavano di queſt' onore e ſi gittavano probabilmente in un' immonda foſſa che dall' effetto traſſe il nome di Tartaro . Di quì nacque le idee alterate d' un fiume Lete , d' un Caronte , de' tre Giudici dell' Inferno , e parimente il creduto eſilio di cento anni ſulla riva ſtigia , gl' inquieti errori dell' ombre , la traſmigrazione ec. Diod. Sic. lib. 7., St. del Cielo lib. 1. c. 1. §. 19. ec.

ſa laſciar ſul cammino un cadavere ſenza coprirlo di terra, ed un orribile ſacrilegio roveſciare le tombe, e ſpargere le oſſa già ricoperte. Il contatto d'un corpo inſepolto paſsò per una profanazione, che doveva eſpiarſi con luſtrazioni, ed in alcuni luoghi era un macchiarſi il ſolo calpeſtar di paſſaggio il terreno, ſotto di cui giaceſſe un eſtinto. Altrove queſte medeſime idee modificate alcun poco produſſero la geloſa cautela di non ergere abitazioni, coſtruir templi, o ſtender mura, ove ripoſaſſero de' cadaveri (1). Tutte queſte attenzioni tendevano chiaramente ad allontanarci più ſempre da' morti, ed a fiſſare nelle rimote campagne il loro tetro ſoggiorno. Biſognò talvolta contraſſegnare il luogo, ov' eraſi ſepolto alcuno; ciò ſi fece alzando de' mucchi di pietre, o ammonticchiando della terra ſopra la ſuperficie. Quel tumulo, che rappreſentava la foggia delle antiche ſepolture ſotto de' monti, e che avviſava l'agricoltore incauto, il viandante, o l'artefice di riſpettar quel terreno, ſerviva nel tempo ſteſſo mirabilmente a ſopprimere le eſalazioni cadaveroſe, e ad impedirne la diffuſione per l'atmoſfera.

Con tali principj ſi ponno agevolmente legar fra di loro le cerimonie funerali degli antichi popoli, malgrado l'incredibile lor varietà, e le ſofferte vicende. I Germani ſelvoſi ed i Galli conſegnarono i morti alle fiamme.

Lo

(1) Preſſo altri popoli ſi praticò di fabbricare de' Templi d'intorno alle tombe de' primi Eroi che in appreſſo divennero divinità. Ciò per altro fu aſſai più tardi, quando cioè la ſuperſtizione avea ſoffocata la natura e la religione. Non per tanto fuori delle preteſe divinità non ven' ebbe altri eſempli.

Lo ſteſſo ci dice Omero de' Frigi (1), e de' Trojani Virgilio (2). Per altro mai non fu eſcluſa del tutto l' inumazione, di cui anco fralloro ſi rinvengono frequentemente gli eſempli. A' Perſiani le idee religioſe del Sole e del fuoco fecero riguardare come un delitto la *combuſtione*. Non s' intende per conſeguenza, come alle inſinuazioni di Dario ne adottaſſero i Cartagineſi il coſtume.

Gli Aſſirj, i Medi, i Parti, i Tirj, i Fenicj, gli Etiopi, e gli ſteſſi Egizi e Perſiani uſarono ſempre delle cave, e degl' Ipogei, accordandoſi tutti a rimuovere per quanto potevaſi, ed occultare i cadaveri al guardo umano. I Chineſi ed i Peruani fanno preſſo a poco lo ſteſſo nelle due eſtremità della Terra. I Re ed i Grandi dell' ultima antichità ſi trovano entro gli ſcavi praticati con maraviglioſo lavoro de' monti più ſolitarj. Gige Re de' Lidj a piè del monte Tmolo; i Re della Perſia nel monte Regio preſſo Perſepoli; Silvio Aventino nel colle, che ancora ne ſerba il nome, e coperto da un alto giogo quel Dercenno, di cui parla Virgilio (3).

Gli antichi Ruſſi chiuſero i loro Principi entro ampie caverne lungo il Boriſtene, e ſe ne moſtrano tuttora alcune al paſſaggero erudito (4). Anche i popoli della Dania formarono ad arte de' monti per gravarne le oſſa de' loro Re (5).

I tu-

(1) Iliad. *d*. Preſſo di eſſi i Sacerdoti ebbero la diſtinzione d' eſſer depoſti ſopra colonne dell' altezza di dieci cubiti (Alex. G. D. lib. 3. c. 2.) Ciò ſuppone il loro numero aſſai mediocre.

(2) Aen. VI.

(3) Aen. XI. 850.

(4) Guaigner. Lituan.

(5) Anna[illegible] Saſſon. l. 3.

I tumuli , de' quali abbiamo ſopra parlato , erano un avanzo di tal coſtume . Il ſemplice Troglodita ne formò uno colle pietre , che egli gittava ridendo ſopra la ſpoglia del ſuo compagno ; ma l' Egitto orgoglioſo vi elevò le Piramidi e gli Obeliſchi ; la Caria i Mauſolei , la Grecia i prodigj della ſcultura , e Roma le colonne degli Antonini , e le vaſte moli d' Adriano (1). La ragione e il capriccio anno mai ſempre contraſtato fralloro in un punto , in cui la vanità , e l' ambizione ebbero tanta parte . Le leggi politiche , e i principj religioſi ſi ſono riuniti per i ſodi vantaggi dell' umanità , ed anno riſtretti i diritti della ſepoltura ai limiti del giuſto e del neceſſario.

Ma la perdita di perſone un tempo amate voleva un qualche compenſo . Fu allora che ſi pensò d' effigiarle , e ritenerne le immagini . Ciò era indifferente alla ſocietà e poteva eſſerle utile ; ma l' uomo appaſſionato ſoverchia facilmente i confini . In luogo de' ſimulacri ſi vollero conſervare i corpi ſteſſi , e renderli capaci di reſtar lungamente in mezzo alla ſocietà . Il dolore induſtre d' un Padre , di un Figlio , di una Vedova , di un Amante , immaginò l' arte del tutto ignota di dare un' altra vita ai cadaveri . Gli Egizj medeſimi , da' quali colla coltura ricevero gli uomini il raffinamento e le arti , inventarono l' uſo , che a tanti popoli ſi propagò d' imbalſamare , con-

 dire ,

(1) La terra in alcuni luoghi ebbe l' attività di conſumare e quaſi divorare le carni che le venivano conſegnate , La Troade e la Licia ne abbondarono , come altre molte in Oriente . Sono queſti i tanto rinomati Sarcofagi , che ſarebbero ſtati il miglior mezzo di liberar da' cadaveri ſe aveſſe potuto trovarſi in tutte le parti del globo la medeſima proprietà . Plin. l. 36. c. 17.

dire, ſeccare, riveſtire di cera, di mele, di cedro, di geſſo, e di qualunque altra materia, che impedendo l' azione dell' aria ſu gli umori fiſſati di un corpo, il preſervaſſe dal corrompimento ſino a poter ſuſſiſtere ſenza pericolo tra i viventi. Le opinioni nazionali, ed i principj d' una Filoſofia, che cominciava a modificare le prime idee della natura, appoggiarono un' invenzione luſinghiera per l' amor proprio, e la reſero univerſale. Si ſparſe fra i popoli, che lo ſpirito umano, quella ſoſtanza, qualunque ſiaſi, per cui penſiamo e vogliamo, ſi aggiraſſe intorno al corpo, cui fu congiunto, finchè egli ſerbaſſe intera la ſua figura. Più non vi volle per dar corſo all' arte di conſervar queſti corpi, arte, le cui conſeguenze parvero abbaſtanza pericoloſe per intereſſar la politica a diſtruggerla, o a ſcreditarla (1). Egli è ben vero, che da prima i Cadaveri così conditi tenevanſi lungi dalle Città, e cuſtodivanſi entro vaſi di vetro o di terra a bella poſta formati, e ripoſti nel fondo di remote cavità, o nell' arſa arena, o ſotto un tufo impenetrabile all' acque. Si giunſe però nel decorſo ſino alla ſtravaganza di riempierne le proprie caſe

(1) Non è queſta una ſemplice congettura. Molti ſono i fatti che dimoſtrano eſſerſi tentato di addattare i riti della ſepoltura alle opinioni della Filoſofia. Il ſucceſſo ſi vede a miſura del credito della Setta e dell' abilità del Filoſofo. Eraclito volea che i corpi ſi deſſero al fuoco, affinchè più ſpeditamente tornaſſero nel lor principio. Talete di Mileto che non conobbe altro principio che l' acqua, ſoſtenne l' inumazione, poichè a ſuo credere eranvi in ſeno alla terra i diſſolventi atti a ritornar un corpo ne' ſuoi primordj. I Pittagorici pieni d' idee vantaggioſe per le piante e per l' erbe ſi fecero faſciare di ſoglie d' aloè, di pioppo, e di mirra: I Cinici e i Pirroniſti vi parvero indifferenti per puro ſpirito della ſcuola.

ſe e di trattare i cadaveri degli Antenati come il più prezioſo depoſito delle famiglie, e il pegno più ſacro della pubblica fede. Queſta pratica ſuperſtizioſa non eraſi eſteſa che fra i potenti, e fra i grandi. Il volgo, vale a dire la maggior parte in tutte le nazioni, ritenne ſempre la ſemplice inumazione; anzi v'ebbe de' popoli interi, fra' quali ella reſtò univerſale e ſenza interrompimento. Fu d'uopo appagarſi di ſol cambiare le idee per non opporſi direttamente all'appaſſionamento che ſi avea per gli eſtinti, e da cui tante opere illuſtri avevano onorata l'umanità. L'uſo già introdotto dalla neceſſità de' traſporti, da qualche ſtrana infezione, o da ſtragi furioſe nelle frequenti battaglie di ardere i cadaveri, e di ſerbarne le ceneri, parve opportuno a difendere gli uomini dai triſti eventi ſenza toglier loro il ſacro entuſiaſmo a favore de' trapaſſati. Ben preſto tutto cambiò d'aſpetto, e i condimenti e gli aromi divennero la diſtinzione di alcuni pochi, mentre il fuoco riempiva di ceneri le urne e le tombe. Anche fra i popoli, che avevano mantenuta la ſemplice ſepoltura, ſi ſparſe la medeſima coſtumanza. Si era oſſervato, che le lunghe guerre, le frequenti traſmigrazioni, la rovina e il rialzamento di molte Città davano col giro de' tempi facile occaſione a rivolgere la ſuperficie del ſuolo, e a rigettare in fuori le oſſa ripoſtevi entro da ſecoli. L'orrore per una tale diſavventura, e i pericoli, che avevano a temerſene, fecero riſolvere a incenerire le fredde ſpoglie de' morti, onde aſſicurarne più agevolmente la quiete, e togliere per l'avvenire il timore di una infezione. Si paſsò anche più oltre; ſi eſcluſero tuttavia dalle

domeſtiche mura e dai recinti delle Città queſte ceneri riſpettate, e ſi deſtinarono alle urne i poſti medeſimi, che aveano ſervito agli ordinarj ſepolcri. Le pubbliche vie furono per lungo tratto coſteggiate e ripiene di monumenti, di lapide, d' inſcrizioni, e il paſſeggero nazionale, o ſtraniero apprendeva le glorie della nazione, il cittadino ſi eccitava ad emularne gli eſempli, e ſi ſcuoteva coll' utile penſiero di ſua fralezza; mentre dall' altra parte ſi rimoveva dalle mura e dalle abitazioni il ſaccheggio, l' incendio, e la ſtrage, impegnando il popolo ad uſcir fuori in difeſa de' ſagri Depoſiti, cui ſarebbe ſtato un delitto di laſciare in preda ai nemici.

La religione portò de' nuovi dogmi, onde proteggere la nuova uſanza riconoſciuta sì vantaggioſa alla ſocietà. Si traſſero dalla filoſofia de' lumi ſulla natura delle anime, e ſull' attività della fiamma. I corpi umani rapidamente riſoluti nei lor principj; gli ſpiriti diſciolti con prontezza dal loro carcere, purificati dal ſacro fuoco, alleggeriti dal peſo delle ſpoglie mortali erano dalle fiamme ſpinti alla loro sfera, e condotti a riunirſi all' anima dell' Univerſo. Ecco per qual maniera ſi tornò un' altra volta a ripurgare la terra da mal cuſtoditi cadaveri, e a difendere la ſpecie umana dai danni inevitabili, che avrebbe portati la ceca ſuperſtizione. Gli Egizi medeſimi, o certamente alcuni fralloro adottarono queſta pratica, e ſi vide la loro induſtria ritrovare una nuova foggia di ſerbare le ceneri nell' incombuſtibile Amianto (1).

Se

(1) Queſta pietra maravigliosa, o altro qualunque ſiaſi, di cui parlano i Naturaliſti dubbioſamente, ſenza pero metterne

Se non che ſembra, che il minuto popolo e il volgo de' cittadini non otteneſſero una tal diſtinzione, e non foſſero punto bruciati. Incapaci di ſoccombere al grave diſpendio degli aromi e del rogo non ebbero da cambiare l' uſo ſino allor ſoſtenuto della umazione. I campi, le vie militari, e i ſotterranei praticati da prima lungi dalle Città ſi rinvengono continuamente nella ſtoria di tutti i tempi. E' però certo, che v' ebbe come de' fondi pubblici per le tombe, così de' roghi, che ardevano preſſo che di continuo a incenerire i cadaveri delle popoloſe terre a pubbliche ſpeſe. Pertanto, malgrado le ſtravaganze, che di tempo in tempo riproduceva la vanità e il capriccio, la natura nella più parte delle nazioni, la legislazione, e il dogma furono ſempre intenti a ſeparare i defunti da' ſopravviſſuti, e non perderono mai di viſta il fine e l'oggetto, per cui eranſi introdotti i ſepolcri.

Egli è bene di dare una rapida occhiata a tre nazioni, la ſtoria delle quali, com' è più nota, più c'intereſſa, dacchè in eſſe ſi rinvengono i ſemi, e per dir così gli elementi delle noſtre pratiche religioſe nei funerali. Sono queſte i Greci, i Romani, e gli Ebrei. I fondatori del Criſtianeſimo furono tratti dal popolo d' Iſraele, e la Chieſa primitiva ſi formò di proſeliti della Grecia e del Lazio.

Quanto agli Ebrei, le memorie della loro antichità ſerbate ſempre inviolabili e pure, li riconducevano fino ai ſecoli più remoti, ne' quali trovarono univerſalmente praticata l' inumazione. Il primo eſempio della morte fu con-

ne in queſtione le proprietà., fu in uſo anticamente anche preſſo di alcuni Indiani.

conſeguenza di un delitto. Caino fratricida credè di celare il ſuo fallo con aſcondere ſotto terra il cadavere dell' ucciſo Abele (1). Su queſto modello dovè continuarſi a dar ſepoltura a quei che ſucceſſivamente mancarono, nelle romite campagne, e nei luoghi vuoti d' abitatori. Le ridicole tradizioni de' Rabbini adottate da alcuni de' noſtri Storici anno accreditata la favola delle oſſa e del cranio del noſtro primo Progenitore, che ſi pretendono geloſamente ſerbate da Noè a' tempi del Diluvio. Abramo ebbe a prezzo da' Figli di Het la ſpelonca di Ebron, ove deporre l' eſtinta Sara. Egli ſteſſo vi fu ſepolto, e dopo di lui Iſacco, Rebecca e Lia. Rachele ebbe tomba lungo la ſtrada, che da Geruſalemme conduce ad Efrata. Giacobbe comprò parimente dai Figli di Sichem un fondo ove coſtruire il ſuo ſepolcro, e vi fu ripoſto da ſuo Figlio Giuſeppe, che ne riconduſſe il cadavere con ſolennità dall' Egitto. Nel fondo ſteſſo ottennero ſepoltura Giuſeppe, e gli altri di lui Fratelli (2). Durante la ſchiavitù dell' Egitto i ſepolcri degli Iſraeliti furono ſenza dubbio in qualche parte remota, ſeguendo l' uſo della Nazione, nelle cui terre abitavano. I lunghi viaggi per il deſerto mantennero neceſſariamente una tal coſtumanza. Mosè fu da Dio ſteſſo ſepolto nella Valle di Moab dicontro a Fegor. Maria di lui ſorella in Cades; Aronne in Or, ed Eleazaro Figlio di queſt' ultimo, e Gioſuè ſulle montagne di Efrem. Dopo l' ingreſſo nella

(1) Joſeph Antiq. l. I. c. 3.

(2) Credeſi da' Commentatori, che foſſero da queſto luogo tutti riuniti nella ſpelonca di Ebron con le oſſa d' Abramo o degli altri antenati. V. Calm. ad Act. Ap. c. 7. 16. & ib. citt.

nella terra promeſſa, e dopo lo ſtabilimento della legge, e delle cerimonie ſi vide la religione in una Repubblica, che era tutt' opera di Dio medeſimo, opporſi con eſtremo rigore alla ſuperſtizion degli Ebrei, ed alla pericoloſa vicinanza de' cadaveri. Il contatto d' un corpo morto li faceva incorrere nella legale immondezza, da cui era d' uopo eſſer purgato lavando le veſtimenta. Non era neppur permeſſo di tumulare entro le proprie caſe ſenza che foſſero macchiate o pollute; quindi ebbe origine la loro attenzione ad affrettare la ſepoltura e ad evitare ſino il paſſaggio ſopra le tombe, che eſſi contraſſegnarono con delle piccole colonnette, che ſorgeano ſopra terra, o con iſpargerne la ſuperficie di un color bianco, che ciaſcun anno ſi rinnovava. Era bensì lecito d' avere i lor ſepolcri ne' proprj fondi alla campagna, nel che ſpecialmente ſi diſtinguevano i Grandi della Nazione. La Nutrice di Rebecca e Debora furono ſepolte alle radici di un albero, ciò che pur trovaſi dello ſventurato Saulle (1); i Pontefici ne' loro fondi, e talvolta nella tomba reale; (2) i Re di Giuda entro le ſpelonche cavate nella montagna di Sion ſotto le fondamenta del Tempio e ne' reali giardini. Nella ſerie de' tempi e nelle vicende di queſto popolo non ſi trova alcuna conſiderabile variazione ſu queſto punto. Sembra da alcuni luoghi delle Scritture, che preſſo di loro s' introduceſſero alcune pratiche ſtraniere, come quelle di bruciare, e talvolta

(1) In una ſelva preſſo Jabes-Galaad (I. Reg. 31. 11.), donde Davidde ne traſportò gli avanzi o le oſſa abbruſtolite nel ſepolcro di Cis Padre di lui nel territorio di Beniamin. II. Reg. 21. 12.

(2) II. Paral. 24. 16.

volta d' imbalſamare e condire. Nei Paralipomeni, e in Geremia ſi parla di combuſtione come di un rito uſato in onore dei Re (1). Forſe queſta non fu che una coſtumanza affatto particolare, e di non lunga durata. I corpi di Saul, e di Gionata furono da' popoli di Jabes Galaad inceneriti per aſſicurarli dalla rabbia de' Filiſtei (2). I balſami e gli unguenti, co' quali leggeſi che foſſero onorati alcuni de' lor cadaveri, non ebbero forſe lo ſteſſo oggetto per cui s' imbalſamavano gli Egiziani. Lazzaro, che ſi ritrovava fetente il quarto giorno dacchè fu ſepolto, ci fa congetturare, che tali unzioni non ad altro ſerviſſero, che a ſtringere le faſce, colle quali cingevanſi i lor cadaveri. Del reſto ſcendendo per tutte le età ſi vedono ſempre le caverne ed i campi ſervire alle tombe (3). Eliſeo era inumato entro di una ſpelonca, ed ivi pure ſi conducevano altri cadaveri, fra' quali quello, che toccato il ſepolcro del Profeta ritornò prodigioſamente alla vita. Al giovane Tobia eraſi ſcavata una foſſa in quel campo medeſimo, ove giacevano ſepolti gli altri infelici mariti di Sara. E' celelebre il monumento de' Maccabei eretto in Modin da Simone. Il Figlio dell' afflitta vedova in Naim era traſportato alla tomba fuori della Città, alle cui porte lo incontrò

(1) Nella foſſa profonda di Tophet parte della valle d' Hennon dicevaſi ardere continuo fuoco a conſumar de' cadaveri e le altre immondezze della Città. (Iſ. 30. 33.) Onde gli eruditi derivano il nome e l' idea di Geenna. Aſa, Ezechia, e Gioſia vi gettarono al fuoco le abominazioni della Idolatria. Calm. dict. Bibl. art. *Cedron*.

(2) Ma e fu queſta un' occaſione di dura neceſſità, nè in ſimili circoſtanze doveaſi pretendere dal Popolo di Jabes-Galaad l' eſatteza alle oſſervanze Moſaiche. I. Reg. 31, 13.

(3) Calm. ib. art. *Sepulcrum*.

trò il Redentore . Lo ſpaventoſo demoniaco di cui parlano i Vangeliſti , che rotti i legami fugge al Deſerto , ſi dice abitar fra i ſepolcri . Lazzaro è chiuſo ſotterra ai contorni di Betania . Giuſeppe d' Arimatea uomo ragguardevole eraſi fatto ſcavare il ſepolcro nel vivo ſaſſo in un orto non lungi dal Golgota , ove G. C. medeſimo ricevè ſepoltura . Molti de' ſanti Uomini , che riſorſero alla morte del Salvatore , aveano i ſepolcri fuori di Geroſolima , poichè dovettero venirvi allorchè tornarono in vita . V' ebbe anche ſempre fuori di ciaſcheduna Città il pubblico Cimitero ; quello di Geruſalemme vollero alcuni , che foſſe nella Valle di Cedron ; preſſo a queſto i Fariſei comprarono colla ſomma che fu prezzo del tradimento di Giuda , il campo del Vaſajo per ſervire di ſepoltura agli Stranieri . Una pratica sì coſtante in un popolo , che ne fu tenaciſſimo e che l' avea ricevuta dalle labbra del Creatore , ſi giuſtifica abbaſtanza per ſe medeſima e merita di ſervire di riſpettabil modello anche a' Criſtiani .

Per quello appartiene ai Greci , la più antica lor pratica fu della inumazione . Pauſania ci à laſciato un eſatto novero delle Tombe più illuſtri ne' tempi , che furono miſti alla favola , e ce le addita o nelle aperte campagne , o lungo i lidi del mare , o ſul dorſo o alle radici de' monti . Ma in ſeguito s' introduſſe anche fralloro la combuſtione (1) , ed allora ſi videro alcuni eſempli di urne

(1) V' à chi ne riporta l' origine ad Ercole che volle ricondurre al Re Licinnio il figlio Argivo morto ſfortunatamente in battaglia . Hom. Scoliaſt. Iliad. *d.* I più ſtimano di doverla derivare dalla lunga guerra di Troja ove le fu-

urne entro le caſe private, nel recinto delle Città, e talvolta anche ne' templi; ma sì di rado e a sì pochi, che ſolo ſi conceſſe una tal diſtinzione a' capi delle Colonie, ed ai Generali, che aveſſero ſalvata la Patria. L' inumazione però fu più che altrove frequentata da' Greci, e da loro fu inviolabilmente ſerbata l' univerſal coſtumanza di traſportar i cadaveri fuori della Città. I Tebani, quei di Sicione, di Delo, e di Megara, i Macedoni, i popoli del Cherſoneſo e tutta quaſi la Grecia (1) ebbero in queſta pratica un comune conſentimento. I Legislatori più rinomati ne aveano fatto un punto di ſommo intereſſe. Cecrope lo preſcriſſe ad Atene; Solone adottò la ſaggia maſſima e la riſtabilì nel ſuo vigore; ſicchè in Atene non ſi vide fino a' tempi eſtremi della Repubblica altro eſempio di uomini ſepolti dentro le mura, che di alcuni Eroi più ſublimi, laſciandoſi al Ceramico le tombe di que' valoroſi che, ſi erano ſagrificati per la comune ſalvezza, mentre lungi da' muri teneanſi i ſepolcri de' Cittadini e del popolo (2). Platone anch'egli volle nella ſua Repubbli-

rioſe ſtragi e l' eſempio de' Frigi fecero loro prender il partito più ſemplice e più ſpedito. V. il Pottero, Archaeol. Graeca l. IV. c. 6.

(1) Licurgo fu il ſolo, che permetteſſe i ſepolcri nella Città ed anco ne' Templi e ne' luoghi delle pubbliche adunanze. Egli volle così accoſtumare la gioventù alla fortezza e al coraggio familiarizzandola coll' idea della morte. Sembra che il fine ſteſſo ſi poteſſe ottenere ſeguendo la maniera degli altri Greci: ma egli amò la ſingolarità per cui giunſe più d' una volta ſino alla ſtravaganza. V. Bielf. Inſt. Polit. l. 1. c. 1. §. 13.

(2) Ne' baſſi tempi d' Atene Sofocle non ebbe tomba entro quella Città tuttochè foſſe aſſediata dagli Spartani.

blica, che non ſi ergeſſe alcun ſepolcro in campagne atte a coltura, ma sì in arene inutili a tutto il reſto. Nella Magna Grecia eraſi eſteſo l' uſo medeſimo, poichè d' intorno a Siracuſa i Cartagineſi rinvennero le tombe e i monumenti di que' Cittadini, come altresì fuor d' Agrigento (1). La Religione non fu meno eſatta preſſo di loro ad accreditarne il coſtume (2). La ſantità de' ſepolcri, molti de' quali divennero templi di preteſe Divinità, (3) e che furono riguardati, come aſili di ſicurezza agl' infelici ed a' rei; l' oſſequio riſpettoſo alle ceneri ed alle memorie de' lor maggiori; le pene, che le ſagre leggi comminavano; le terribili eſecrazioni, che ſi ſcagliavano da' Sacerdoti

Sulpizio anche più tardi non potè ottenervi la ſepoltura per l' eſtinto Marcello.

(1) I Tarentini non uſavano diverſamente. In non ſo quale occaſione conſultarono l' oracolo, e ne inteſero che ſarebbero ſtati aſſai più felici, „ *ſi cum pluribus habitarent* „ (Polyb. 8.) ſi trattava d' accreſcere la popolazione; eſſi introduſſero le ſepolture in Città, e credettero d' avere ſpiegato l' oracolo. Queſta è una bizzara maniera di popolar le Città.

(2) Non vi fu nazione più de' Greci geloſa ſul punto di dar ſepoltura a' cadaveri. Gli Atenieſi furono contenti di perdere più fiate i vantaggi d' illuſtri vittorie, malgrado le quali ſacrificavano de' Generali eccellenti che aveſſero mancato di zelo per i cadaveri de' ſoldati. I violatori de' ſepolcri furono riguardati come vittime immancabilmente dovute alla collera degli Dei. Gli augurj, le preghiere ed i voti ch' eſſi faceano ſulle tombe, moſtrano con qual premura i maeſtri di Religione aveano inſiſtito ſu' doveri della ſepoltura. Gli Scrittori Greci, ſpecialmente poeti, ſono pieni di tratti eccellenti ſu tal propoſito. Anthol., & Brodæus Epig. Gr. I Giuramenti più ſolenni ſi autenticarono ſulle tombe al pari che ſulle are. Sono celebri i Sacrifizj d' Aleſſandro ſulla Tomba d' Achille nell' intraprendere la guerra d' Aſia.

(3) Arnob. l. 6.; Non. Marcell. c. 6. n. 92.

Digitized by Google

contro i violatori ſacrileghi delle tombe ; infine tutta la loro dottrina religioſa , tutta la loro mitologia non mirava , che a ſoſtenere le leggi onde togliere di mezzo ai popoli le incomode reliquie de' morti , fine comune a tutti i legislatori, ed a tutte le età.

Anche i Romani ſeguendo per avventura le pratiche ricevute dalle remote Nazioni , che popolavano Italia , o ſe ſi voglia ſerbando l' uſo appreſo dalla ſteſſa natura , coſtumarono di porre ſotterra i loro morti . Si è creduto che dapprima il faceſſero ne' ſotterranei delle loro abitazioni , ove teneſſero delle arche e de' vaſi atti a riporvi i cadaveri ; ma ſi può farne queſtione , ſoſtenendoſi non ſenza probabilità che ſolo ne' loro fondi alla campagna aveſſero il diritto di tumulare (1). Certamente Numa ebbe la ſua tomba nel monte Gianicolo (2) che non anco facea parte di Roma, e i Re ſuſſeguenti l'ebbero nel campo di Marte poſto fra il Tevere e la Città . Appiano (3) anzi pare che voglia che fuori de' Re di Roma niun altro de' Cittadini v' aveſſe luogo , ſe non ſe chiaro per gloria d' illuſtri azioni , che meritaſſero dal popolo queſta pubblica teſtimonianza di riconoſcenza e d' onore . Valerio Publicola e Tuderto l' ottennero , ed il primo avea diritto di tramandar queſta gloria a' ſuoi diſcendenti , che pur non oſarono di farne uſo ſe non quanto baſtaſſe a rammen-

(1) Ognuno ſa il controverſo paſſo di Virg. Aen. VI. 152. *Ædibus ante ſuis refer hunc* . . . . e come vada letto ; l'altro pure di lui : *quam ſedibus oſſa quierunt* . ib. 328. Così in Amm. Marcell. l. 22. ove ſi legge *aedes* per *ſedes* con errore che pur ſi trova nelle Inſtit. tit. de milit. teſtam.

(2) Aur. Victor. II. orig. G. R. Numa.

(3) De Bell. Civ.

mentare anche agli ultimi tempi una distinzione sì luminosa. Le Vestali ebbero per singolare prerogativa sepoltura entro il recinto de' muri, e quelle altresì, che non aveano serbata la lor purezza, furono sepolte nel campo che trasse dalla lor colpa il nome di scellerato (1). I Generali e i Pontefici in breve ebbero parte all' onore, sinchè successivamente l' ambizione emulatrice e l' orgoglio lo resero assai comune singolarmente fra' Grandi.

Le Leggi adunque delle XII. Tavole, sia che fossero una collezione voluminosa delle Greche instituzioni, o piuttosto un risultato di lunghe ed utili ricerche sull' antico diritto d' Italia (2), non fecero che rinnovare il primitivo uso interrotto allorchè vietarono espressamente di ardere o seppellire alcun corpo nella Città. Dalle parole della Legge (3) chiaro apparisce, che si faceva uso promiscuamente del rogo e della umazione fino dal quarto secolo della Repubblica.

La trista sperienza delle ossa frequentemente oltraggiate e scoperte nelle furiose guerre ch' ebbero a sostenere con popoli duri e feroci, l' orrore che ne aveano bevuto insieme colle massime religiose, e il timore che doveano concepirne i providi Magistrati, aveano forse fatto anche a' Romani accettare la combustione (4) nel disegno di

(1) Dion. Halic. L. VIII. 90. Ovid. Fast. VI.

(2) G. Vico, Bonamy, Terrasson &c.

(3) *Hominem mortuum in urbe ne sepelito, neve urito.*

(4) M. Porèe attribuisce a queste ragioni l' uso introdotto presso i Romani d' inumare i loro morti in Città per difenderli dagl' insulti de' barbari che inondarono l' Impero. Le date che noi gli assegnamo, sono troppo anteriori a quella che fissa questo Scrittore, e dall' altra parte sono troppo

di prevenire i mali, a che ſpecialmente ſarebbe giunta la vana ſuperſtizione e il genio ſempre guerriero della Nazione.

Uno degli oſtacoli, che avrebbero potuto temerſi allorchè ſi pensò d' introdurre una tal coſtumanza, era la diſpoſizione predominante preſſo i Romani fino da' primi incominciamenti di queſto impero di adottare e raccogliere quanto eravi in tutti i popoli che riguardaſſe le cerimonie ed il culto. La politica e la religione vi ſi preſtarono a maraviglia, e per agevolare l' uſo del rogo ſi accordò altresì l' umazione di una piccola parte di corpo, vale a dire di un dito, affine di riunire tutti i partiti (1). Ma egli era d' uopo difendere la Città dal pericolo degl' incendj e dalle tetre eſalazioni de' numeroſi cadaveri, che vi ſi foſſero inceneriti, e diſtrarre i Cittadini dalle triſte immagini di tanti riti funeſti: Quindi la legge determinò a queſt' uſo le aperte campagne, a gran pena accordando i contorni del vicino ſuburbio, mentre la religione avveduta ricercava nella ſantità de' diritti municipali e nella dilicatezza delle Divinità preſidenti le ragioni ſuperiori, ed arcane di così utili provvedimenti (2).

Un

ſicure, perchè ſi poſſa eſſer d' accordo con lui. M. Porèe lettr. 2. Ed. 1745. V. J. V. Grav. Orig. Jur. Rom. l. II. c. 78.

(1) Alcune famiglie delle più illuſtri di Roma non riceverono la nuova uſanza. La Cornelia, per un eſempio, ritenne l' antica umazione perſino a Silla che fu il primo nella ſua ſtirpe che ordinaſſe d' eſſer bruciato. Oſſervano gli Storici che egli lo fece temendo non foſſe dopo la morte diſturbato il ſuo corpo, come egli ſteſſo lo avea fatto a quello di Mario. Queſt' uomo popolare non era dunque ſtato abbruciato, ed aveva ſeguita peravventura la coſtumanza del popolo. Cic. 2. de leg.; V. Varr. 4. de L. L. ubi Scalig., & Turneb.

(2) Era principio di Religione che tutto quello che foſſe già conſacrato alla Divinità, diveniſſe contaminato, non

Un esempio sensibile ed instruttivo di ciò che abbiano fatto insieme queste due molle ammirabili dell' umano genere, allorchè non si sono trovate tendere d' egual passo ad un medesimo fine, ci vien somministrato da uno de' più celebri passi della Storia di Roma. I cadaveri si doveano rispettare; essi erano dunque inviolabili; ed i sepolcri divennero sagri (1). La religiosità in questo genere si portò tanto innanzi, che non contenta di quanto aveano le tombe di venerabile presso gli altri popoli della terra

che al contatto, all' aspetto solo di cose funeste. I Sacerdoti faccansi una specie di scrupolo d' assistere a' funerali o d' entrare in un luogo funesto, stimandosi incapaci di sacrificare agli Dei coloro che fossero contaminati da un funerale. Tali idee ebbero lo stesso effetto, che quelle dalle quali si sosteneva la santità de' sepolcri. Per queste i Cittadini erano tenuti lontani dalle tombe, e per le prime erano le tombe stesse allontanate dalle Città: *Paull. JCtus in sent. l.* 1. *tit.* 21. §. 2. *Corpus*, dice, *in civitatem inferri non licet ne funestentur Sacra Civitatis*, e Diocleziano, e Massimiano Impp. *l.* 12. *C. de Religios. ne sanctam municipiorum jus polluatur*. Anche presso gl' Imperatori Cristiani si mantenne questa opinione; ciò che apparisce dalla legge di Teodosio, di cui parleremo. Ved. Gotofred. al Cod. Teodosiano *lib. IX. tit.* 17. *c.* 6. e per qualche monumento più antico, Brodœum *Epig. Gr. l.* 1. 2. e Junium Qu. Polit. 109. seg.

Le ragioni morali che accenna Varrone de ling. lat. e Teodosio nella legge sopraindicata, erano speciose e contribuivano egualmente all' intento.

(1) Vi sono moltissimi argomenti della santità de' sepolcri presso i Romani. Tutte le formole che ci attestano la loro consacrazione agli Dei Mani, le pene intimate a' sacrileghi che rubassero entro le tombe, la gelosia onde si guardavano fino dal ritirarvisi per soddisfare ad alcuna delle funzioni animali, la cautela con cui si prevennero le traslazioni de' corpi *umati*, senza il consenso de' Pontefici, de' Principi, e nelle Provincie, de' Magistrati, ne sono prove già note. Dalla parte della religione non si è mai mancato di dare e sostenere le idee che favorivano le sepolture e la lor lontananza. V. Hein. Ant. Rom. II. Tit. I. 4. 7. ec. Nieup. R. R. Sect. 6. c. 6. ec.

ra assegnar volle una santità propria de' luoghi destinati a' sepolcri; e ovunque si deponeva un estinto, il terreno all' intorno diveniva religioso esso pure, e cessava di più servire al commercio ed alla civile circolazione.

Sotto il Consolato di Duillio, tempo in cui non anco i tesori dell' Asia debellata aveano resa l' agricoltura un oggetto spregievole al popolo, e indifferente al governo, le famiglie più illustri aveano ciascuna nelle lor terre i gentilizj sepolcri che si accrescèano ogni giorno. Isterilivano perciò inoperose le terre, e il circolo delle feraci campagne sminuendosi ad ogni dì avrebbe in breve potuto arrestarsi. I Magistrati si opposero con rigore al crescente disordine; si cessò di aprir nuove tombe ne' campi, e i monumenti delle prosapie chiarissime de' Metelli, de' Claudj, degli Scipioni, de' Servilj, de' Valerj furono trasportati lungo le pubbliche vie alle quali servirono d' utile e vago ornamento. Dopo questa saggia attenzione la via Aurelia, la Flamminia, l' Emilia, l' Appia, la Lavicana, la Velia ebbero un nome. Molti pure tornarono ad essere i sepolcri nel Colle degli orti poco sopra il campo di Marte. La religione che non vi aveva altro interesse che quello della Repubblica, si piegò come di per se stessa al nuovo piano, e non le mancarono mezzi di stendere sopra di esso la destra, e di coprirlo sotto l' augusta sua ombra (1).

La

(1) Presso a poco per la stessa ragione si tornò in questo tempo a rinnovare la legge delle XII. Tav. contro la sepoltura urbana che a motivo della santità delle tombe avrebbe incomodato ne' luoghi pubblici il Cittadino: *quod iniquum esse putarunt locum publicum privata Religione obligari. Cic. de*

La plebe anch' eſſa ebbe le *Uſtrine* pubbliche e i ſepolcreti comuni (1). Alcuni de' Cittadini potenti, come Gemellio Bebio (2), compravano il favor della plebe donandole delle terre perchè ſerviſſero alle ſepolture volgari. I Grand' uomini ebbero tomba e funerali a pubbliche ſpeſe, ma i miſerabili ne ottennero la grazia dalla liberalità de' Pontefici. (3)

Certe perſone o certe dignità, che ſi ſtimavano ſuperiori alle leggi, furono ſempre diſtinte anche nel luogo della lor ſepoltura. Le Veſtali non aveano mai perduto il diritto di ritenerla dentro il recinto de' muri; e i Generali, a' quali s' era conceſſo l' onor del trionfo ve l' aveano ottenuta. I Pontefici ed in appreſſo tutti i Miniſtri del

leg. lib. II. Così la civil Poteſtà ſi ſervì deſtramente e con vantaggio delle idee religioſe.

In altre occaſioni però la politica ha dovuto cedere alla religione che le avea tolta la mano. Narra Eliano che ella ſervì di ſpecioſo pretesto a' Patrizj per rigettare la celebre Legge Agraria propoſta da' Gracchi. Si riguardò come un diſordine che le ſepolture paſſaſſero da un poſſeſſore ad un altro; e fu queſta una inſuperabile difficoltà contro la diviſione delle Campagne. Elian. var. hiſt. l. 11.

(1) *Hoc miſerae plebi ſtabat commune ſepulcrum.*

Hor. l. I. Sat. 8.

Erano queſti per avventura i *puticoli*, de' quali parla la Storia. O foſſero profondi foſſi a ſomiglianza di pozzi, o prendeſſero il nome dall' odor tetro che diffondevano intorno, erano cavità ove ſi gettavano i cadaveri popolari. Le *Uſtrine* dicevanſi i luoghi, ne' quali ardevano i corpi eſtinti del volgo. I *puticoli* furono nelle Eſquilie. Ivi pure, tolti i ſepolcri volgari, ebbe tomba l' immortal Mecenate, progenie di Re; e Orazio l' ingegno il più nobile, e il più gran Poeta che vanti l' Italia, giaceva modeſtamente preſſo l' Illuſtre amico.

(2) Reines. Inſcr. Claſs. 7. 20.

(3) Id. Claſs. 6. 32., & 17. 1.

del culto v' ebbero luogo. La diſtinzione ſolleticava l' amor proprio, ed ognuno preteſe d' averla. I Ceſari dopo d' Auguſto come venivano divinizzati, così non doveano mancarne: pure molti di eſſi tuttavia ſi trovano fuori di Roma; Domiziano nella via Latina, Settimio Severo nell' Appia, e Didio Giuliano nella Lavicana.

In breve la diſtinzione ſarebbe totalmente ceſſata per la facilità di accordarla o per la libertà d' uſurparſela nelle frequenti rivoluzioni di Roma. Adriano dovè con un ſuo reſcritto, o ſe ſi voglia, Coſtituzione, vietar nuovamente i ſepolcri nelle Città. (1) Egli ſi limitò per avventura alle ſole Metropoli. Ma Antonino Pio (2) il migliore de' Ceſari, a cui pure una legge ſi attribuiſce contro le ſepolture urbane, incluſe indiſtintamente le Città egualmente che i Municipj per tutta l' ampiezza del vaſto impero (3). Era allora quaſi ſmarrito l' uſo del Rogo (4), che andò ſempre cadendo ſino a perderſi affatto ſotto Graziano (5).

Dio-

(1) Ulp. in L. 3. §. 5. D. de ſep. viol.

(2) Capitolin. in Anton. Pio c. 13.

(3) Vedi Gotofredo Comment. in Cod. Theod. l. IX. tit. 17. cap. 6., ed ivi le controverſie degli eruditi Giureconſulti ſulle due leggi che indichiamo.

(4) Pare che foſſe altresì ceſſato l' uſo d' imbalſamare. L' Imperator Numeriano fu ucciſo da Apro ſuo Uffiziale. Coſtui volea farlo credere infermo; ma dopo averlo per qualche tempo celato, il tetro odor del cadavero paleſò il tradimento. Apro non volle per avventura de' complici che lo ajutaſſero a prevenire queſto diſordine, cui forſe non avea preveduto.

(5) Gotofredo loc. cit. penſa, che ſotto Teodoſio tuttavia duraſſe queſt' uſo, che Macrobio aſſeriſce lib. 7. cap. 7. non trovarſi punto a ſuo tempo: *Licet urendi corpora defunctorum uſus noſtro tempore nullus ſit, cet*: onde ſembra, che non ceſſaſſe del tutto che alla fine del terzo, e ſul cominciamento del quarto ſecolo.

Diocleziano e Maſſimiano furono anch' eſſi coſtretti a proteggere la ſteſſa legge contro gli abuſi che d' ogni parte innondavano. (1)

Pertanto le tre Nazioni delle quali s' è formata la Chieſa, ebbero nella coſtante pratica, nella legge e nella loro Teologia l' inumazione preſſo che generale, la combuſtione per i grandi e i potenti, e la ſepoltura fuori della Città per gli uni e per gli altri. Se v' ebbe delle eccezioni, eſſe non furono molte, e non ve n' è ſtata mai alcuna per il volgo, nè per i cittadini ſenza carattere.

Gli Apoſtoli e i primi Diſcepoli di G. C. furono ſenza dubbio di vil condizione preſſo gli Ebrei. San Paolo, che pur godea l' onore della Cittadinanza Romana, e che avrebbe fatta in Geroſolima una luminoſa comparſa, ammira nella ſcelta del Redentore l' altezza de' divini diſegni, e il braccio prodigioſo dell' Onnipotente. Abbenchè non mancaſſero de' ſegreti ſeguaci che erano di qualche riguardo nella nazione, abbenchè creſciuti rapidamente i Criſtiani, molti alla fede veniſſero diſtinti per ſangue e per ricchezze, pure non può negarſi che non v' ebbe nulla di grandezza terrena negl' incominciamenti della Chieſa. La Sinagoga per impeto di zelo furioſo ed ingiuſto, i Sadducei per contrarietà di morale ſi ſcagliarono contro la Setta naſcente, e le ſuſcitarono a Geruſalemme le prime perſecuzioni. Gli Apoſtoli or flagellati or chiuſi in carcere, il Diacono S. Stefano cacciato dalla Città, e ucciſo a colpi di pietre obbligarono i Diſcepoli a ſpargerſi prima nella Giudea, ed in appreſſo a ſcorrere le provincie, ed i Regni.

(1) L. 12. C. de Rel. & ſumpt. funer.

Non comparvero eſſi mai nelle ſtraniere Città, che non incominciaſſero i lor Sermoni nelle Sinagoghe che vi trovavano ſtabilite. Gli Ebrei erano diſpregiati generalmente dagli Idolatri, e i Criſtiani lo furono ancora più, eſſendo riguardati come una porzione di uomini odiati da quegl' iſteſſi, a' quali ſi ſtimavano appartenere. Nelle ſolenni adunanze, ove altamente annunziarono il Crocifiſſo, vi furono de' perſonaggi illuſtri, e delle chiare famiglie, che ne abbracciarono la Dottrina. Ma e l' abbondanza maggiore, che ſempre fu della plebe, e le apparenti baſſezze, alle quali i più grandi ſi accomodavano per uno ſpirito d' umiltà non inteſo dal mondo, li fece paſſare preſſo i Gentili per uomini vili ed abbietti, de' quali non dovea farſi conto.

Ma la rapidità de' progreſſi ammirabili della Chieſa fiſsò le attenzioni de' Magiſtrati, ed i Criſtiani cominciarono in breve ad intereſſare la terra. Per altro l' aſpetto, in cui ſi miravano univerſalmente, era odioſo alle genti, lo ſpirito delle quali non potea che opporſi alle virtù che ſplendeano tra' Criſtiani. Per conſeguenza egli è chiaro, che i primi propagatori di queſta Chieſa ed i primi proſeliti che a lei ſi unirono, non ebbero d' intorno a loro alcun di que' fregi, che riſcuotono le ammirazioni ordinarie del mondo; che ſe taluno vi fu che farne poteſſe pompa fra ſuoi, le virtù inſpirate dall' Evangelo gli fecero ſagrificare a un Dio umiliato queſte ſublimi apparenze, e rinunziare al vano fantaſma della noſtra gloria. Tali rifleſſioni mirano direttamente a far ſentire che e per neceſſità di ſtato e per conſeguenza de' lor principj ed

in

in forza delle lor circostanze i Cristiani dispregiati quai vili, aborriti come empj, e perseguitati come nemici comuni doverono e presso gli Ebrei, e presso i Greci, e fra' Romani ricevere dopo la morte i trattamenti ingiuriosi, che aveano sofferti vivendo (1), o per lo meno quelli medesimi del basso popolo. Fu dunque la lor sepoltura quella comune del volgo, o quella de' privati meno distinti seguendo l' uso delle Nazioni, alle quali appartenevano. Ma allorchè essi fecero un corpo riconosciuto e distinto, i riti funebri divennero loro particolari e furono un risultato delle pratiche usate dal popolo d' Israello, e di alcune costumanze santificate del Gentilesimo. Pertanto si stabilì fra di loro l' inumazione. Era ella l' unica presso gli Ebrei, colle leggi de' quali supplivasi ove non ve

(1) I corpi di coloro ch' erano morti per qualche sceleraggine tra' certi supplizj, erano privati della tomba dalle leggi Romane. Sono infami perciò le scale Gemonie, ove si gittarono talvolta i lor cadaveri. I delitti contro lo Stato non ottenevano grazia. lib. 48. ff. Tit. 24. de cadav. punit. Le idee de' Greci religiose e politiche dovevano anch' esse far riguardare come una somma infelicità mancare di sepoltura. V. Homer. Odiss. λ'. v. 66. Era tra loro la più terribile imprecazione *αταφος ἐκπίπτειν χθόνος cader morto, e insepolto*. Per conseguenza fu estrema pena de' rei la privazion del sepolcro. I pubblici nemici, i disertori della Patria, i sacrileghi furono di questi. Potter. Archæol. Græc. lib. IV. cap. 1. Il contrario usavasi tra gli Ebrei; niun delitto per legge ordinaria toglieva la tomba. Ma talvolta si usò straordinario rigore co' nemici incirconcisi. Giosuè gittò nella spelonca di Maceda i cinque Re collegati. Jos. 10. 24. Golia restò in Terebinto. I. Reg. 17. Per divino comando non ebbero sepoltura alcuni empj segnalati, Joram, Jezabel, Joachim. IV. Reg. 9. & 24. Era questa per loro la maggior pena. Jer. 8. 2. Eccl. 6. 3. Qualche Scrittore à creduto che la valle di Tophet fosse agli Ebrei ciò che le Gemonie a' Romani. Jer. 7. 22.

Digitized by Google

ve ne avea delle proprie per i Fedeli . Generalmente i diſcepoli vi erano attaccatiſſimi , e gli Apoſtoli non ſe ne ſcoſtarono che quando la credenza o la carità lo richieſe . Si aggiunga la ſcarſezza del loro numero , l' ammirabile povertà , il timor de' Giudei , la ſcrupoloſa delicatezza in tuttociò che aveſſe del gentileſco , l' idea più ſviluppata d' una reſurrezione e d' un Giudizio vicino , ecco quai furono inſieme co' ſentimenti della natura e coll' uſo coſtante de' lor maggiori i potenti motivi d' affrettare la ſepoltura , di preferire l'inumazione , (1) e di tenere nel tempo ſteſſo celati in rimote parti gli eſtinti.

Anania , di cui parlano gli Atti degli Apoſtoli , ſpira a piè di San Pietro . Alcuni Criſtiani ne traſportano il corpo cui danno ſepoltura , e ſi reſtituiſcono in meno di tre ore all' aſſemblea per ritornare a deporre preſſo di lui il corpo di Saffira ſua moglie . Il diacono San Stefano è ſepolto con diligenza da' Criſtiani che ne piangono altamente la perdita . In ambedue queſti fatti il luogo della ſepoltura ſi tace (2).

In-

(1) Tertulliano parla d' un' altra ragione , che preſſo di alcuni ſi tenne per validiſſima : Credeaſi , che certe anime reſtaſſero ancor dopo morte appreſſo al loro corpo , o che una porzione ſempre vi rimaneſſe . Ciò fece che ſi penſaſſe a riſparmiare quell' avanzo di anima : *propterea nec ignibus funerandum ajunt , parcentes ſuperfluo animæ* . Sembra , che l' antico uſo di ſerbare i cadaveri aveſſe nella filoſofia de' più remoti tempi il medeſimo fondamento , come lo abbiamo notato . I veri Criſtiani ebbero un tutt' altro principio . De An. 51.

(2) L' Invenzione del Corpo di San Stefano ſi deve ad una poſteriore rivelazione da cui ſappiamo eſsere ſtato per opera di Gamaliele portato a Caphar - Gamala venti miglia fuori di Geroſolima . Queſta lontananza e il ſilenzio , che fin d' allora ſi tenne intorno a queſto Depoſito , moſtrerebbe.

Intanto le perſecuzioni furioſe che eſſi ebbero a ſoffrire nell' Impero Romano, e le ſtragi crudeli che ſovente ſi rinnovarono dopo l' eſempio barbaro di Nerone, moltiplicarono i martiri, ed i fedeli furono oppreſſi da un prodigioſo numero di cadaveri o inſultati o negletti che eranoi per eſſi gli avanzi prezioſi de' loro eroi, e i più glorioſi trofei per la Chieſa.

Alla naturale pietà e a' ſentimenti di religione ſi unirono dunque gli ſtimoli d' un' oſſequioſa riconoſcenza, che ſpinſero i Criſtiani a rintracciar queſti corpi, e ad aſconderli, onde ſottrarli alla brutalità de' popoli irritati. Si cominciò dall' occultarli entro le proprie caſe, affine di traſportarli col favor delle ombre al ſepolcro. Facea d' uopo d' alto ſegreto e di geloſa cuſtodia. Le Catacombe, che alcuni forſe ſenza ragione anno confuſe co' puticoli degli antichi Romani (1); parvero opportune alla timoroſa pietà per aſſicurarvi il ripoſo di quelle venerate reliquie.

ro la premura che ſi ebbe di cuſtodirlo malgrado la perſecuzione, che ſi ſtendeva d' ogni parte contro la Chieſa. V' à chi dubita della ſuppoſta rivelazione; ma potrà ſempre dirſi dietro alla lettera di San Luca, che fu depoſto almeno ov' era ſtato lapidato, vale a dire fuori della Città.

(1) Pomponio Feſto de interpret. ne parla. Ciocchè di ſopra ſi è indicato trattando de' puticoli diſtrugge queſta opinione. Le Catacombe furono ſotterranei praticati artificioſamente ne' contorni di Roma per ſervire, come penſarono alcuni, di ſepolcri agli antichi Gentili, che poi ne laſciarono l' uſo. Il nome di Catacombe deriva dal Greco, ed eſprime luogo profondamente ſcavato. La voce *Catatumba* greco-latina fu da principio un errore, cui ſi diè in ſeguito della veriſimiglianza. Non ſi dee confondere le Catacombe co' Cimiterj, come neppure le Cripte con le Aree. Queſte voci avevano tutte il loro proprio ſignificato, ed i più celebri degli Scrittori Eccleſiaſtici le anno ſempre diſtinte.

quie. La frequenza, con cui vi ſi adunavano i Criſtiani a celebrare gli arcani miſteri, l' orrore, ed il bujo di que' ſotterranei, che parvero a San Girolamo ſerbare un' immagine dell' Inferno, (1) ſvegliarono facilmente in più d'uno la ſteſſa idea, ed il ſegreto d' alcuni pochi divenne quello dell' intera Chieſa. Nè ſolo i Martiri, ma quelli altresì, che tranquillamente morivano nella pace de' Santi, ebbero nel luogo ſteſſo le loro tombe.

La ſantità della vita così frequente in que' ſecoli fervoroſi, la dignità del Batteſimo e delle auguſte cerimonie, colle quali i Fedeli ſi conſecravano al Creatore, la partecipazione all' adorabile Eucariſtia fecero riſpettare gli eſtinti Criſtiani, come tabernacoli del S. Spirito, vaſi d' elezione e di grazia; onde formaronſi i principj religioſi, che preſſo i noſtri maggiori egualmente che fra di noi tante attenzioni inſpirarono per i ſepolcri e pe' funerali.

Per altro le oſſa o le ceneri de' Martiri, e di coloro che foſſero paſſati con fama di ſantità, furono ſempre diſtinte nelle Catacombe medeſime, nè, dove eſſi erano, ſi oſava di tumulare alcun altro: ſi temè per avventura, non ſi confondeſſero le ſpoglie degli uni e degli altri, avvegnachè ſi aveſſe cura di contraddiſtinguere i primi con qualche ſimbolo ſignificante la loro morte (2).

Era

(1) Queſto Padre racconta, che andandò ogni Domenica a viſitarli, quando ſi ritrovava in quella profonda oſcurità gli ſembrava avverato alla lettera il detto del Salmo: *Deſcendit in Infernum vivens*. Hieron. in Ezech. cap. 4. Greg. Turon. l. 1. H. Fr. c. 39.

(2) Seppellire inſieme con le oſſa de' loro Santi non pare che foſſe ignoto interamente preſſo gli Ebrei. Ne abbiamo de' veſtigj nella Scrittura, de' quali appariſce, che ſi è

Era un' opera religiosa presso gli Ebrei ergere delle *Sinagoghe*, e delle *proseuche* presso i sepolcri de' loro Santi, e soventemente concorrervi alle comuni preghiere (1). I Greci ebbero anch' essi il costume di farvi solennemente de' sacrifizj; ed è opinione assai ben fondata che dalle tombe d' antichi Eroi si sieno formati i primi Templi delle favolose divinità (2). Gli antichi Romani aveano usato di costruire sovra de' loro Ipogei de' cenacoli ove raccogliersi a celebrare gli estremi ufficj, e i conviti che praticavansi ne' funerali. Si avevano altresì delle cappelle e degli altari, su' quali sacrificavasi agli Dei Mani.

Con tali modelli poterono i primi Cristiani ergere sovra le Catacombe que' bassi e poveri alberghi, de' quali tut-

fatto talvolta. IV. Reg. 13. 21., che si ebbe ad onore, III. Reg. 13. 31., e che sovente fu pena non ottenerlo. Is. 14. Jer. 8. e II. Paral. 23. 20. Le ossa de' maggiori riscossero sempre particolare venerazione. Il rispetto che per essi si è avuto vivendo, ed anche una devota ambizione ci persuade agevolmente della lor santità, da cui risulta a noi pure una specie di gloria. Le virtù superiori de' Patriarchi e le grazie, con le quali Dio li distinse, fecero a' figli bramare la sepoltura con loro, sia per riunirsi dopo la morte a quelli stessi, da' quali s' erano staccati nascendo, sia per riposare con que' cadaveri, de' quali andavano altrove a ritrovare gli spiriti; e quindi furono sì tenaci gli Ebrei delle sepolture gentilizie che da tali principj trassero per avventura l' origine. La Politica favorì questa pratica, che concorreva a ridurre come naturalmente tutti i cadaveri entro i sepolcri preparati già nelle solitudini dagli antichi. Le tradizioni comuni d' un' età sì remota si sparsero fra tutti i popoli, e la venerazione per le reliquie degli avi, ed i sepolcri famigliari entrarono dapprima nel Gentilesimo; indi passarono al Cristianesimo, come tante altre idee primitive diversamente modificate.

(1) Basnage Histoir. des Juifs liv. 7. chap. 24. Niccol. de sepult. Hebr. lib. 4. cap. 6.

(2) Ved. Prud. Noi lo abbiamo accennato più sopra.

tuttavia ſi venera l'antichità, ed ivi concorrere e trattenerſi ne' divini miſterj, e nelle agape praticate ne' funerali. Per la ſteſſa maniera eſſi elevarono degli altari ſovra le Tombe de' Martiri, ſantificando i riti pagani, e ſoddisfacendo alla pia lor divozione (1). Inſenſibilmente così vennero eſſi a familiarizzarſi con i cadaveri, e a trovarſi ſenza orrore in un luogo ſteſſo con loro. Anche il ſentimento della morte divenuto per eſſi indifferente e talora deſiderabile, la perſuaſione in che eſſi erano di fare co' giuſti già trapaſſati un ſolo corpo, dal cui Capo divino uno ſpirito ſteſſo alle membra tutte diffondaſi, e ſi comunichino le grazie per la ſcambievole partecipazione delle opere de' Santi, i cui meriti anno la loro eſiſtenza negl' infiniti del Redentore, la interceſſione efficace degli amici di Dio, a viſta de' quali il fervor ſi rianimi e ſi riſcaldi la divozione di que', che concorrono alle preghiere comuni, e finalmente la gioja, con cui accompagnavaſi il beato tranſito di qualche generoſo ſoſtenitor della Fede, fecero a' Criſtiani cambiar del tutto le idee loro inſpirate dalla pagana ſuperſtizione.

Ciò non pertanto non tolſe che ſi penſaſſe a prevenire i gravi incomodi, che dentro a' chiuſi e riſtretti ambulacri avrebbero potuto produrre a' fedeli adunativi i molti cadaveri che v' erano trasferiti. Si ebbe l' attenzione di riempiere di grandi maſſe di terra que' voti, che in alcune corſie rimanevano; nè tanto il timore che i Gentili

ve

(1) Dà queſt' uſo le Catacombe ſi chiamarono *Concilia Martyrum*: le Chieſe *Martyria*; ed è di qui che gli altari debbono eſſere conſacrati colle reliquie de' Martiri.

ve li trovaſſero, quanto il penſiero di non riceverne danno fece naſcere una induſtria sì ragionevole (1).

Ma la Chieſa aumentavaſi, nè punto ceſſavano le oſtinate perſecuzioni. Qualche intervallo di tregua era compenſato da una guerra più atroce, che parea rianimarſi dopo il ripoſo. I Martiri giunſero talvolta a un numero ſorprendente, cui non poteano baſtare le anguſtie delle prime tombe.

Molti illuſtri Cittadini di Roma dierono il nome alla Chieſa e colle loro ricchezze e co' loro terreni porſero di che ſupplire con abbondanza alla neceſſità. I devoti Patrizj, le pie Matrone offerſero degli ampi fondi per farli ſervire a' ſepolcri de' lor fratelli. Così nacquero i cimiteri, che a ſomiglianza di ciò che facevano alcuni de' Romani Gentili, divennero il ſoggiorno de' Santi che dormivano il ſonno di morte (2). Quivi medeſimo s' innalzarono altari, ſi coſtruirono cappelle ove rifugiarſi nelle cerimonie funebri e nelle altre religioſe adunanze.

Già l' ambizione ſempre inſofferente ed inquieta aveva fatta preſſochè obbliare la Legge delle XII. Tavole, allorchè Adriano, come lo abbiamo detto, richiamò al ſuo vigore queſta Legge utiliſſima, che fu da Antonino Pio eſteſa a tutto

(1) Ved. Boldetti, Arringo, Marangoni ec.

(2) I cimiteri ebbero il nome dal greco verbo κοιμᾶσθαι, che ſignifica *ripoſare*, *dormire*. La morte agli Ebrei ed a' Criſtiani non era che un ſonno che dovea terminare all' univerſale riſorgimento; ed erano *dormitorj* i lor ſepolcri. Più di quaranta furono i Cimiteri antichi d' intorno a Roma. Gl' Iſtorici Eccleſiaſtici ce ne hanno ſerbati i nomi. V. Baron. ad An. 226. Panv. Hoſpin. ec. Prud. περὶ στεφ hymn. XI. ne fa una elegante e nobile deſcrizione.

l'Impero. Il rigore che ſegue dappreſſo le nuove leggi, o le rinnovate recentemente, riconduſſe gli eſtinti fuori delle Città, ſebbene in breve tempo ne tornaſſe a mancar l'oſſervanza, poichè un ſecolo e mezzo dappoi furono obbligati Diocleziano e Maſſimiano a ſoſtenerla con replicati decreti.

Ne' primi tre ſecoli della Chieſa le circoſtanze difficili de' Criſtiani, la loro ſituazione politica, la legislazione de' Ceſari e de' Magiſtrati mantennero adunque la coſtumanza, con cui avevano incominciato, di ſeppellire lungi da' muri delle Città ſenza diſtinguere tra di loro che quelli, de' quali la vita o la morte foſſe glorioſa agli occhi del cielo e mirabile alla terra.

Spuntarono finalmente giorni ſereni alla Chieſa. Coſtantino le diè la pace, e dichiarandoſi per lei ne fece la Religion dominante. I Templi degl' Idoli ſcreditati da qualche tempo e voti di concorrenti divennero in breve i Santuarj del vero culto. Quegli altari medeſimi, ſu' quali eranſi negli ſcorſi tempi celebrati i divini miſteri, vi ſi uſarono tuttavia, e dalle Catacombe e da' Cimiteri furono traſportati nelle Città. (1) Le tombe de' Martiri vennero dunque per la prima volta ad occupare il poſto degli abbattuti altari profani. Fu queſto il primo paſſo per cui ſi cominciò a ſurrogare gli Eroi della Fede a quelli del Mon-

(1) Fino dal ſecondo ſecolo ebbero i Criſtiani delle Chieſe. Il luogo era determinato, non la lor forma. Nel terzo ſecolo è nota la Chieſa d' Antiochia fatta atterrare da Diocleziano. Gli Altari non furono per conſeguenza ſempre ſulle reliquie de' Martiri. Solo reſa la pace alla Chieſa, ſi traſportarono nelle Città le ſacre tombe, ſebbene per lo più le Chieſe furono dapprima fuori de' muri, ove ſi trovarono i Corpi Santi, a' quali ſpecialmente ſi concorreva.

Mondo. Ma un ſolo altare poteaſi ergere in una Chieſa e credeaſi un offendere l' unità del corpo miſtico di G. C., e l'unicità del Salvatore e del Sacrifizio, innalzandone altri che divideſſero i raccolti fedeli (1).

Allora parimente ſi ornarono con particolar cura i Cimiteri, che tutti in appreſſo divennero ſagri templi: Giulio I. Romano Pontefice fu poco dopo obbligato a coſtruire tre Cimiteri lungo le ſtrade medeſime, ov' erano le tombe delle Famiglie Romane. Altri pure ſe ne formarono nelle vie militari, come rilevaſi chiaramente dalle Inſcrizioni che s'incidevano ſu' monumenti.

Ma la ſempre ripreſſa e ſempre rinaſcente anſietà d' aver tomba nelle Città tornava a predominar novellamente; i Criſtiani non più ritenuti dalla perſecuzione dierono ſfogo alla loro pietà e rileggendo gli Atti recenti di tanti Eroi, e viſitandone frequentemente i venerati depoſiti, ſi acceſero poco a poco ſino a bramarne la vicinanza, e le reliquie e le tombe paſſarono in gran numero entro le mura. Si riſvegliarono le idee del primitivo fervore, e ſi appreſe per una ſorte invidiabile l' eſſere ſepolto all' intorno di quelle memorie adorate, ſia per occupar dopo morte que' luoghi medeſimi ove aveano orato viventi, ſia per ottenere da' devoti che là concorreſſero, voti e ſuffragi, ſia

(1) Ign. ad Philadelph., Euſeb. H. E. l. 10. c. 4. Fu queſto il principio delle Baſiliche, e delle Chieſe madri, dalle quali tutte le altre dipendeano, facendone come una porzione. Il ſolo Altare e il Sacrifizio del Veſcovo era quello cui comunicavano tutti gli altri Criſtiani di un dato riſtretto. Sono noti gli Oratori Suburbani, a' quali mandavanſi i Sacri miſteri inſieme con gli Antimenſii ec.

Digitized by Google

ſia che realmente credeſſero vantaggioſa a' loro ſpiriti la vicinanza de' corpi ſanti (1).

In tal guiſa ebbe principio una nuova ſpecie di devota gara, che moltiplicò le tombe e i depoſiti nelle Catacombe, e ne' Cimiteri. I Principi, i Pontefici, i Veſcovi, ed i Sacri Miniſtri non furono per alcun modo diſtinti, ove la pietà, la munificenza, le fatiche e i ſudori non lo aveſſero meritato. Si ſtimò a grande onore diſtinto l' Imperator Coſtantino, cui la Chieſa riconoſcente diè ſepoltura nell' atrio della Baſilica de' SS. Apoſtoli eretta da lui medeſimo a Coſtantinopoli. E' magnifico il ſentimento di San Giangriſoſtomo (2) a tal propoſito che ne parla in maniera onde animar i fedeli ad ambir ſantamente sì fatto onore, di cui ſtimoſſi fregiato il maggior Principe della terra. Altri de' Succeſſori di Coſtantino in appreſſo l' ottennero e fu per lungo tempo un onor privativo de' Principi Protettori autorevoli della Chieſa. Succeſſero gl' Inſigni Benefattori da' quali riconoſceſſe la Religione de' grandi avanzamenti, o il Ceto Eccleſiaſtico ricevuti aveſſe de' ſuſſidj abbondanti, co' quali ſomminiſtrare all' onor degli Altari ed alla ſolennità delle cerimonie. In ſeguito, per quella ſpecie di ſomiglianza che paſſa tra 'l Sa-

(1) Ved. quì ſotto ove parlaſi delle ricerche che furono fatte ſu queſto punto a S. Agoſtino, S. Gregorio, e Niccolò I.

(2) *Coſtantinum Magnum Filius ingenti honore ſe adfecturum exiſtimavit ſi eum in Piſcatoris veſtibulo conderet: quodque Imperatoribus ſunt in aulis janitores, hoc in ſepulcro Piſcatoribus ſunt Imperatores. Atque illi quidem veluti Domini interiores loci partes obtinent; Hi autem veluti accolæ, & vicini præclare ſecum agi putant ſi ipſis veſtibuli janua adſignetur.* Hom. 26. in 2. Ep. Cor.

Sacerdozio e l' Impero, fu a' Veſcovi conceſſo il medeſimo privilegio e la lor ſantità e l' altezza del loro grado giuſtificò queſta nuova diſpoſizione nella diſciplina. I motivi a' quali era attaccata una diſtinzione sì intereſſante, riſguardavano troppo d' appreſſo i ſentimenti della pietà perchè non ſi tentaſſe di giungervi anche dal reſto de' Fedeli. Il Sacerdozio, la vita clauſtrale, la ſantità furono i primi titoli per ottenerla. I laici che non avevano alcuna prerogativa per cui ſperar queſt' onore, ſi miſero a portata di riceverlo facendo oblazioni importanti e profondendo larghe limoſine onde acquiſtare il carattere d' inſigni Benefattori (1).

Non però egualmente per tutto ſi fece un sì rapido cambiamento. Molte Chieſe furono più tenaci delle regole antiche e più difficili ad accordarne delle eccezioni. Sembra non eſſere ſtato che un rilaſſamento di diſciplina per queſta parte che fu al principio contraſtato o permeſſo ſecondo che i Pontefici e i Veſcovi ſe gli opponeano con zelo, o il ſecondavano con troppa condiſcendenza. Quindi è che in un tempo medeſimo la Storia Eccleſiaſtica ci ſomminiſtra degli eſempli, che ſembrano contraddittorj, trovandoſi in certe Chieſe non anco introdotta la prima eccezione che incominciò da qualche illuſtre Paſtore (2), in molte non altri ammeſſi che gli Eccleſiaſtici, e final-

(1) Tommaſino penſa anch' egli così; ed attribuiſce a queſt' Epoca i principj della diſciplina alterata ſul punto delle ſepolture, abuſo ch' egli chiama *perverſità* per una ſpecie di Simonia, che ad alcuni può ſembrarvi congiunta. Part. 3. lib. 1. cap. 65. n. 2. & ibid. S. Greg. cit.

(2) Egli è certo, per tutto ciò che abbiamo detto, che la pietà e lo ſpirito di devozione acceſero in molti la brama d' aver la tomba preſſo le memorie de' Martiri. Quelli

finalmente in non poche i più rispettabili Personaggi del secolo. Divenuta pressochè arbitraria ne' Vescovi una tal concessione, non è difficile a comprendere, come in una Chiesa ella non si accordasse che alle sagre dignità o alla santità più sublime, mentre in un' altra nulla più esigeasi che la beneficenza ed una ordinaria pietà (1). Malgrado tali

che ne erano stati vivendo più fervidi imitatori, e ne aveano concepita più tenera confidenza, furono i primi a domandarlo, e la virtù che si era in essi ammirata, e la venerazione che si ebbe per le loro spoglie, fece loro accordarne l' onore, che divenne una distinzione de' Santi, da' quali ebbe principio, ed a' quali dapprima fu limitata. Così il Ch. Muratori dimostrò non essere stata la superstizione, nè la cupidigia degli Ecclesiastici e de' Monaci che introdusse questo costume a' tempi del Pontefice S. Gregorio, come ardì d' avanzarlo nella sua Polit. Ecclesiastica l' Eterodosso Keppero. I più rimoti esempli che egli ne apporta, e che non vanno più indietro del IV. per il V. secolo, sono tutti di Santi e di Persone rispettabili per singolare pietà ed innocenza. Molte fiate l' umiltà profonda fece ad alcuni Vescovi ed insigni uomini rinunziare una tale prerogativa di cui si stimarono indegni. Ciò pure dimostra che nelle idee primitive ella fu riguardata come una eccezione speciale e come un premio serbato alla santità della vita, cui solamente credeasi vantaggiosa la vicinanza delle sagre reliquie. V. Muratori Anecd. T. I. Disq. 17. & T. II. Disq. 3.

(1) Si giunse in seguito a tale abuso, che fu concessa a' gentili indistintamente e a' cristiani, agli empi del pari ed a' santi la sepoltura dentro de' templi. Greg. Nazianzeno, o qualunque sia, certamente antico poeta, di cui se gli attribuiscono i versi presso il Muratori *loc. cit.*, inveisce contro una tale empietà, di cui parla pure con energia S. Ilario *in Matth. c.* 8. . . . I Concilj ed i Padri raccomandarono sempre la scelta più scrupolosa ed il più rigido esame, affine di non rendere troppo comune ciò che era la privativa del merito .. Al tempo di Gregorio M. era cresciuto nuovamente il disordine. La celeste vendetta più volte il punì, se crediamo i molti esempli che ne à trovati questo S. Pontefice. Dial. l. IV. c. 50.

tali variazioni, non ſi cambiò nulla del luogo ov' eranſi dapprima determinati i ſepolcri, e furono ſempre il minor numero quelli ch'ebbero tomba nella Città.

Sinora però non aveaſi oſato di penetrar nelle Chieſe. Duravano tuttavia le idee primitive di non violare (1) con altre oſſa non venerabili i depoſiti de' Santi e de' Martiri, e di non dividere l' unità dell' altare. Solo all' intorno de' muri e nel contiguo vicinato ſi erano diſpoſte le tombe, alle quali concorrendoſi per atto di religione fu neceſſario aggiungere qualche coſa che difendeſſe i Fedeli dagl' incomodi delle ſtagioni e da' cambiamenti del cielo (2). Quindi l' uſo degl' Atri, de' Portici, e ſoprattutto de' Cimiteri che andarono ſempre congiunti ed anneſſi alle

(1) Lo abbiamo veduto di ſopra. Ecco due altre teſtimonianze allo ſteſſo propoſito. *Singulare hoc erat quorumdam ſanctitatis privilegium; alias enim Eccleſias mortuorum cadaveribus pollui non patiebantur* - Marten. de Antiq. Monach. rit. l. V. c. 10. §. 97. ſeqq. Il Diacono S. Efrem ce lo atteſta con un energico paſſo. *Si quis*, dice egli, *fallacibus rationibus auſus* „ *fuerit ſub altari me conlocare ſupernum ac cœleſte altare talis* „ *numquam videat; non enim decet, vermem putredine ſcaten-* „ *tem in Templo & Sanctuario reponi; ſed neque in alio loco* „ *Templi permittatis me poni.* „ *Teſtam. c. 2. V. Marten. loc. cit.* Van-Eſpen aſſicura che gl' Imperatori Criſtiani penſarono preſſo a poco lo ſteſſo delle ſepolture urbane ſul fondamento fiſico delle infezioni. *Imperatores Chriſtiani Sanctitatem Civitatum violari credebant per corpora mortuorum, quod nimio ſuo fœtore Civitates infecerunt.* T. II. ſect. 4. tit. 7. c. 2.

(2) Così preſero origine le Cappelle, che traſſero il nome dalle *caſſe*, o dalle *cappe* ſotto le quali erano i venerabili avanzi de' trapaſſati. Ivi ſi ritiravano i fedeli che voleano raccoglierſi a meditare o a pregare ſopra le tombe che vi trovavano. Dapprima queſte edicole furono diſtacate dalla Chieſa, poi vi ſi unirono per mezzo di logge e di portici che tuttavia ſi coſtumano e che, ſpecialmente nelle Baſiliche, formarono le navate laterali indicanti anche a' dì noſtri l' im-

le Chieſe Parrocchiali così entro come fuori delle Città (1). Reſtano ancora de' veſtigi molto ſemplici di queſto punto di ſacra antichità, vedendoſi negli Atri, ne' Cimiteri e ne' Portici le ſotterranee camerette e le volte che ſi praticavano dalla parte eſteriore a' muri de' Templi, e che ſono note ſotto il nome di *Exedre* che ſi vedevano ancora in alcune Chieſe a' tempi del Baluzio.

Fa

portanza o l' antichità d' una Chieſa. Finalmente ſi chiuſero d' ogni parte al di fuori e furono compreſe col reſto dell' Edifizio con cui fecero un corpo ſolo. Le tombe e le caſſe ripoſtevi divennero gli altari, che ſotto il Pontificato di Gregorio M. erano creſciuti in gran numero. Tomaſin. d. Lib. III. c. 66. 5. Da alcuni verſi di S. Paolino Veſcovo di Nola deduce il Ch. Muratori che ſino da quel tempo v' erano queſte *cellette* o *edicole* interne riunite al corpo del Tempio. Murat. Diſſ. 17. cit.

(1) E' da avvertire che i Cimiteri, benchè diſtanti dalle Città, non mai furono diſgiunti dalle Chieſe, ma ſi riguardarono ſempre come una pertinenza o appendice delle Parrocchiali, il che, oltre tant' altri argomenti, ſi deduce dall' odierna benedizione regiſtrata nel Rituale Romano, benedizione che nella Chieſa ſi è ricercata ſempre per qualunque luogo che ſi deſtinaſſe a ſepolture criſtiane. Gli Eccleſiaſtici vi anno ſempre eſercitati i loro miniſteri e la loro autorità, ſiccome in luogo ſacro e Religioſo. Tommaſin c. 65. 8. E come i Cimiteri antichi erano divenuti Chieſe, così quelli che ſi coſtruirono poſteriormente, furono conſiderati come porzioni di eſſe, alle quali vennero paragonati, preferendoſi talvolta alle Chieſe urbane ove non ſi poteano avere le ſepolture. Panvin. de Cœmet., Ciampin. de Vet. monim. T. I. c. 17. ap. Murat. d. diſq. 3. La ſepoltura ne' Cimiteri avvegnachè fuori de' muri era dunque Eccleſiaſtica. L' uſo di ergervi delle cappelle ed oratorj in vicinanza produſſe per avventura le larghe piazze che vanno anche in oggi congiunte alle Chieſe, e che tutte o in parte ſervivano a riporvi gli eſtinti. Molte di queſte aree erano fuori. Creſcendo le Città, furono inchiuſe dentro il recinto, ciò che pur addivenne delle Chieſe medeſime V. autt. citt.

Fa duopo certamente credere che foſſero à diſmiſura creſciute le inumazioni entro Coſtantinopoli e nelle altre Città dell' Impero, poichè d' accordo con gli Auguſti Graziano e Valentiniano II. Teodoſio il Grande, Principe di sì conoſciuta pietà e zelo per i vantaggi della Chieſa, in viſta di prevenire l' infezione dell' aria ed il funeſtamento che da tante pompe funebri ſarebbe derivato a' Cittadini, deſideroſo d' altronde d' uniformare all' antica la nuova Roma richiamò in oſſervanza gli Editti de' ſuoi Predeceſſori, e pubblicando una ſua celebre Coſtituzione, che tuttavia eſiſte nel Codice Teodoſiano (1), proibì la ſepoltura dentro la Città, ed ordinò, il che è ben più, che i cadeveri, le urne, e i ſarcofagi che vi ſi trovavano, foſſero traſportati fuori di eſſa, Coſtituzione che per

(1) An. Chriſti 381. Cod. Theod. l. 9. tit. 17. c. 6. *Omnia*, ecco le parole della legge, *omnia quæ ſupra terram urnis clauſa, vel ſarcofagis corpora detinentur, extra urbem delata ponantur ut & humanitatis inſtar exhibeant, & relinquant incolarum domicilio ſanctitatem* .... Nè ſolo eſclude i ſepolcri dalla Città, ma ſegnatamente dalla Sede degli Apoſtoli e de' Martiri, o ſia dalla Baſilica degli Apoſtoli a Coſtantinopoli e dalle edicole de' Martiri che da qualche tempo ſi permettevano entro il recinto de' muri, affinchè queſto eſempio non ſerviſſe all' induſtrioſa ambizione di motivo alle eluſioni; ſeppure non s' intenda, come altri vuole, delle idee allora naſcenti ſulla natura e diſtinzione de' *martirj e delle edicole* che ſi credeſſero non compreſe nella Legge Imperiale: *Ac ne alicujus fallax & arguta ſollertia ab hujus ſe præcepti intentione ſubducat, atque Apoſtolorum vel martyrum Sedem humandis corporibus exiſtimet eſſe conceſſam, ab his quoque, ita ut a reliquo civitatis, noverint ſe, atque intelligant eſſe ſubmotos*. Di quì traſſe la ſua legge nel nuovo Codice l' Imperator Giuſtiniano: (*l. 2. C. de Sacroſ. Eccl.*) *Nemo Apoſtolorum & Martyrum ſedem humanis* (*humandis*) *corporibus exiſtimet eſſe conceſſam*:

tutta l' eſtenſion dell' Impero fu ben preſto poſta in vigore (1).

Eſaminando pertanto le date della Storia Eccleſiaſtica, chiaro appariſce, ch' eraſi già in alcun luogo introdotto di ſeppellir nelle Chieſe ove per uno ſpirito di Religione, ed ove per anguſtia di luogo ne' Cimiteri contigui, ma ſempre per eccezione giuſtificata dal merito e dalla neceſſità, e contrabbilanciata da fatti oppoſti (2). S. Ambrogio ſeppellì ſuo fratello Satiro nella Baſilica di Milano preſſo il Martire S. Vittore non lungi dalla Cattedra Veſcovile. Egli ſteſſo volle eſſer ſepolto vicino alle reliquie de' SS. Gervaſio e Protaſio collocate da lui ſotto l' altare, e Merullina di lui ſorella volle da Roma eſſere traſportata a Milano per ivi aver tomba co' ſuoi Fratelli (3). San Paolino Veſcovo di Nola depoſe alle preghiere d' un' illuſtre Matrona

(1) Gotofred. Comment. ad h. l. Muratori cit. diſq. 3. penſa che ella foſſe limitata ſolo a Coſtantinopoli. Egli vuole altresì che per queſta legge non vietaſſe Teodoſio che le ſepolture urbane, onde veniſſe indirettamente ad eſcluderle da' ſagri templi reſtando libere a tal ufficio le Chieſe rurali. La differenza è fra due grand' uomini, e non riguarda punto il noſtro oggetto. E' notabile che queſto illuſtre Scrittore abbia creduto poter correggere le parole della legge: *Relinquant (mortuorum corpora) civitatum domicilio ſanctitatem*, leggendo *ſanitatem*: *Nimirum*, dice egli *ne cadavera peſtiferis exhalationibus urbem inficerent, neve cum incolarum viventium ſalute, fœtor mortuorum corporum conflictaretur*. Murat. ibid. diſq. 3.

(2) Il Ven. Beda H. l. 2. c. 3. ci porge l' eſempio del ſecondo caſo. S. Agoſt. Apoſtolo dell' Inghilterra fu ſepolto ſotto il portico della ſua Baſilica. Tutti dopo di lui gli Arciveſcovi di Cantorbery ci furono depoſti, finchè mancando il luogo alle tombe, incominciarono a collocarſene entro di eſſa.

(3) Bar. ad an. 342. Spond. ib.

Digitized by Google

na Cinegio Figlio di eſſa e il diletto ſuo Celſo nella Chieſa di S. Felice preſſo il depoſito de' SS. Martiri (1). S. Ceſario Veſcovo d' Arles fu ſepolto nella Chieſa da lui eretta ove avea preparate delle arche per le Sagre Vergini e per Ceſaria ſua Sorella (2). Nel tempo ſteſſo però molti ſi trovano tuttavia ſepolti fuor delle Chieſe. San Fulgenzio Veſcovo Ruſpenſe fu il primo della ſua Chieſa che vi ottenesſe la Sepoltura. Egli era diſcepolo di S. Agoſtino, e morì qualchè tempo dopo di lui; in quella Chieſa dunque ſi conſervò più che altrove la regola Canonica ed Imperiale ſopra la ſepoltura. Si può altresì congetturare che pochiſſimi ſieno ſtati i fatti in contrario, e che tante eſpreſſioni degli antichi Storici, dalle quali parrebbe che molti foſſero ſtati ſepolti preſſo de' Martiri, non debbano intenderſi che in vicinanza alle Chieſe ove eſſi erano. Anche i Monaci, de' quali le coſtumanze ſono ſtate quelle de' tempi ſervidi della Chieſa da lor mantenute con eſtrema attenzione, andarono cauti e con ſomma ſeverità ſu queſto punto. Quelli che abitarono le grotte e i deſerti, ſi contentarono della ſepoltura per le ſelve e ſu' monti. Gli Antoni, i Paoli, i Pacomj non ne ebbero altra, ſennonchè talvolta la venerazione alle loro ſpoglie vi fece ſorgere delle Cappelle, come narra di ſe medeſimo Teodoreto che una n' ereſſe intorno al ſepolcro dell' eremita S. Giacomo. Gli altri che viſſero ne' Cenobj e ſotto regole più preciſe, furono per lungo tempo tenaci dell' antichiſſima diſciplina e ſi ſervirono di Cimiteri comuni poſti fuori del recinto del Monaſtero, ove ſovra de' carri

ſi traſ-

(1) Aug. lib. de cur. agend. pro mort. c. 1.
(2) Vit. l. 1. c. 29. & l. 2. c. ult., Fleur. ad an. 542.

Digitized by Google

ſi traſportavano. San Benedetto medeſimo non ne fu nulla diſtinto per queſta parte, nè ſi pensò a ſeppellire entro il circuito, che lungo tempo dopo di lui, ſinchè VValfrido Ab. di Palazzolo nella Toſcana introduſſe il primo (Sec. VIII.) di tumularſi nel Chioſtro, donde ſi giunſe alla Chieſa, e finalmente al Coro, o, come par più probabile, al Capitolo, ciò di cui prima del IX. ſecolo non ſi rinvengono monumenti (1).

Da pratiche così contrarie, che ſuppongono degli oppoſti principj, agevolmente deduceſi che ſi agitava, anche più ſecoli dopo, la queſtione moſſa tra' fedeli prima ancora di S. Agoſtino ſopra l'utilità che debba prometterſi un morto dalla vicinanza de' Martiri. Lo ſteſſo Agoſtino interrogatone da Paolino ſcriſſe il ſuo libro della cura de' morti, ove moſtra de' ſentimenti ben contrari a quelli che s' introduſſero ne' tempi di mezzo e de' ſecoli più tenebroſi. Tale queſtione ſi vide rinaſcere a' tempi di S. Gregorio il Grande, e ſi riaccese ſotto il Pontificato di Niccolò I. che ne fu conſultato da' Bulgari, ſenza che le riſpoſte abbiano mai altro concluſo che un vantaggio dipendente dalla ſantità del defunto e dalle preghiere fervide de' fedeli (2).

In

(1) Da qualche luogo di S. Gregorio ſembra che fin dal ſuo tempo le Monache, ed alcuni Abbati principalmente, aveſſero la privativa della ſepoltura entro le loro Chieſe lib. 2. Dial. 23. Molti però per modeſtia ricuſarono di ſervirſi di tal privilegio dubbioſo ancora e naſcente. V. Marten. de Ant. Monach. cit. l. c. & inde.

(2) Aug. lib. de cur. agend. pro mort. ad Paulin. c. 1. Greg. dial. lib. IV. c. 50. 52. 53., & Nic. I. Reſp. ad Conſ. Bulgar. S. Maſſimo Veſcovo di Turino Serm. 55. aveva ſciolta forſe troppo facilmente la ſteſſa difficoltà. *Ideo hoc a majoribus proviſum eſt, ut Sanctorum oſſibus noſtra corpora ſo-*

In mezzo a tal varietà, egli è certo che vegliando la proibizione di Teodoſio, per cui era tornata al primitivo ſuo eſſere queſta porzione di diſciplina, fu in generale coſtante l' eſcluſione de' cadaveri dalle Chieſe e ſi ebbe per la più eminente prerogativa l'onore d'eſſere tuttavia depoſto in vicinanza di eſſe, prerogativa di cui dagli eſempli di queſto tempo (1) ricavaſi che ſoli goderono gl' Imperatori ed i Veſcovi. Si mantenne probabilmente più a lungo la Coſtituzione di Teodoſio ſia per la memoria riſpettabile di sì gran Principe, ſia per le premure che ebbero i diſcendenti di lui a ſerbarla nel ſuo vigore. Dagli ſcritti di Gregorio M. ſembra che ricominciaſſe a ſuo tempo l' abuſo a dilatarſi, e che le larghe oblazioni de' potenti otteneſſero un onore dovuto al ſolo merito ed alle dignità più ſublimi. Ma molto prima di lui dovè perdere la ſua forza il divieto di Teodoſio, dacchè il Re Teodorico ebbe per inſinuazione del pio e dotto Caſſiodoro (2) a rinnovarlo in Italia, ove più age-

ciemus; ut dum illos Tartarus metuit; nos pœna non tangat; dum illos Chriſtus illuminat, nobis tenebrarum caligo diffugiat. Peraltro egli termina con una eſpreſſione che ſembra modificare e correggere queſte altre: *Cum ſanctis ergo martyribus quieſcentes evadimus inferni tenebras eorum propriis meritis, attamen conſocii ſanctitate.* I Papi Gregorio M. e Niccolò I. ſpiegarono più chiaramente queſto penſiero, che fu di Sant' Agoſtino.

(1) Ciò ſpecialmente ſi verificò nella Baſilica de' SS. Apoſtoli a Coſtantinopoli, come lo abbiamo dagli Scrittori della Storia Bizantina. Vedi più ſotto. Nella Francia ſi trovano nell' XI. e nel XII. ſecolo de' Principi illuſtri che vollero ſepoltura ſotto i portici delle Chieſe; ciò pure troviamo anche più recente in Italia.

(2) Caſſiod. l. 3. 5. Saec. V. & VI. inc.

agevolmente ſi videro traſcurati i ſacri e civili Decreti riſguardanti la ſepoltura.

Da tutto ciò può dedurſi una rifleſſione aſſai vantaggioſa al noſtro oggetto. Abbenchè le idee foſſero totalmente cambiate riguardo a' cadaveri da quelle che fra' Pagani ſi avevano, abbenchè i riti e le coſtumanze foſſero per la nuova ſituazion della Chieſa divenute tanto diverſe da' primi tempi, pure le leggi politiche de' Principi più illuminati e forniti di conoſciuta pietà ſoſtennero ſempre ciò che era conforme alla natura e al ben eſſere della Repubblica; le antiche Coſtituzioni Eccleſiaſtiche, le lettere de' Pontefici, (1) e quello ſpirito di fermezza, per cui i più riſpettabili ſoſtenitori e maeſtri di Religione ſi pregiavano di conſervare inviolabili le tradizioni, concorſero a liberar le città da' cadaveri, come lo avevano in ogni età procurato con ammirabile accordo, e come lo doveano ſpecialmente in un tempo in cui, divenuta generale l'inumazione, gli aliti de' cadaveri erano più abbondanti e più pericoloſi; che le molte ragioni per le quali non ſi avea più d'orrore agli eſtinti, le grandi ſperanze che ſi concepivano di beni da partecipare co' giuſti, le diſtinzioni onorevoli che provenivano dall' eſſere ſtimati degni della lor vicinanza, riſcaldarono in altri la religione, ed in altri allettarono l' amor proprio, ſinchè, divenuta predominante la conſuetudine, che ſi opponeva alla legge, ſi eſteſe all' infimo della plebe la privativa de'

(1) Non ſi parla quì del Decreto MS. di Pelagio II. an. 580. riportato dal Loayſa Not. Conc. Bracar. I Papi limitarono a' buoni, vale a dire al minor numero, i vantaggi della ſepoltura entro Chieſa, e ne prevennero le ſimonie;

de' Ceſari, e divenne quaſi un diritto comune ciò che fu dapprima ſingolariſſimo privilegio.

Fino dal VI. ſecolo in cui abbiamo veduto l' abuſo delle ſepolture nelle Città eſteſo tanto e creſciuto, non ſolo alcuni Veſcovi privati, ma de' Sinodi adunati al riſtoramento della diſciplina apertamente tentarono d' abolirlo. Il Concilio Bracarenſe (1) (di Braga) à un celebre Canone, da cui, oltre il ſentimento diretto a proibire le ſepolture entro Chieſa, ci porge un argomento onde concludere che l' uſo tuttavia dominante laſciava alle Città l' antico diritto di non permettere che alcuno foſſe tumulato dentro le loro mura, ſervendoſi il Sinodo di tal eſempio per autorizzare il privilegio medeſimo di cui goderono i martiri ne' primi tempi, vale a dire, di eſcludere tutti i cadaveri da quelle mura, dentro le quali foſſero eſſi depoſti. Il Concilio Antiſiodorenſe (d' Auxerre) (2) volle vietare che alcuno ſi ſeppelliſſe entro de' Battiſteri; ſia di quegli edifizi che ſi coſtruivano pel ſacro fonte preſſo delle Baſiliche; ſia che s' intenda di quelle Chieſe medeſime nel veſtibolo delle quali cominciarono in queſto ſecolo ad introdurſi i fonti batteſimali. Gregorio il Grande ſi è più volte eſpreſſo per modo nelle ſue opere, che può conchiuderſene non aver egli penſato colla comune, ed aver anzi rin-

(1) An. Chriſti 563. Conc. Bracar. Can. 18. ib. *Firmiſſimum uſque nunc retinent hoc privilegium civitates Galliæ, ut nullo modo intra ambitum murorum civitatum cujuslibet defuncti corpus ſit humatum . . . Placuit . . . Corpora defunctorum nullo modo intra Baſilicam S. ſepeliantur; ſed ſi neceſſe eſt, deforis circa murum Baſilicæ uſque adeo non abhorret.*

(2) An. Ch. 585. c. 15. ib. *non licet in Baptiſterio corpora ſepelire.* Vi ſi proibì pure di riporre un morto ſopra d' un altro, cioè ſopra un corpo non ancor conſumato. Fleur. ad h. a.

rintracciato e compianto il ſegreto motivo che comincia-va a paleſarſi e a divenire ſenſibile, quello cioè delle of-ferte che ſi faceano volontariamente alle Chieſe per otte-nervi la tomba (1). Nell' intervallo d' un ſecolo parvero troppo deboli le oppoſizioni fatte alla conſuetudine già creſciuta che in Occidente divenne poco meno che uni-verſale, mentre in Oriente non ſembra che foſſe molto avanzata.

Una nuova Epoca fauſta alla Chieſa fiſsò un' altra volta l' attenzione de' Veſcovi ſu queſt' oggetto. Carlo Ma-gno ſul finire dell' VIII. ſecolo, e ſul principio del IX. ſi vide intento a riſtabilire coll' Impero le lettere, le ar-ti, e l'eccleſiaſtica diſciplina. E' noto che egli fece racco-gliere in molte parti del ſuo Regno frequenti Concilj, le riſoluzioni de' quali a lui conſegnate formarono i celebri Ca-pitolari, che tanto ſi rammentano nella Storia.

Teodolfo Italiano d' origine ma Veſcovo d' Orleans uomo illuſtre del ſuo ſecolo e cariſſimo a Carlo Ma-gno ebbe a lagnarſi (2) che nella Francia foſſero le Chie-

ſe

(1) L. VII. Ep. 4. Conf. Thommaſin: l. c. *Si quando aliquem*, ecco le parole di queſto S. Pontefice Ep. 56., *in Eccleſia veſtra ſepeliri conceditis, ſiquidem parentes ipſius, proxi-mi, vel hæredes pro luminaribus ſponte quid offerre voluerint, accipere non vetamus; peti vero aut aliquid exigi omnino prohi-bemus, ne, quod valde irreligioſum eſt, aut venalis fortaſſe, quod abſit, dicatur Eccleſia, aut vos de humanis videamini mor-tibus gratulari, ſi ex eorum cadaveribus ſtudeatis quærere quo-libet modo compendium.*

(2) An. Ch. 794. Si avverta che quel regno fu de' più rigidi oſſervatori, come degli altri Canoni, così di queſti riguardan-ti la ſepoltura. Theodulph. Cap. ad Paroch. c. 9. Eccone le parole. *Loca divino cultui mancipata & ad offerendas hoſtias præparata cœmeteria, ſive polyandria facta ſunt. Unde volumus*

ſe divenute preſſochè Cimiteri . Vieta perciò che niuno più vi ſia ſepolto laico o ſacerdote ſe non venerabile per una ſtraordinaria ſantità . Quanto a' ſepolcri già fatti , vuole che queſti ſieno appianati e al di fuori non compariſcano ; che ſe ciò non poſſa eſeguirſi , ſi tolga l' altare e la Chieſa riducaſi in Cimitero . I Capitolari ſurriferiti di Carlo Magno in conſeguenza delle querele di Teodolfo e degli altri Prelati di Francia tolſero a' laici la ſepoltura entro Chieſa , e poſteriormente la vietano a tutti ſenza diſtinzione (1). Il Concilio Arelatenſe VI. (d'Arles) (2) ed il Concilio di Magonza (3) la permiſero ſoltanto a'

ut ab hac re deinceps abſtineatur ; & nemo in Eccleſia ſepeliatur , niſi forte talis ſit perſona ſacerdotis aut cujuslibet juſti hominis quæ per vitæ meritum talem vivendo ſuo corpori defuncto locum adquiſivit . . . .

In tal caſo i cadaveri nelle Chieſe ſarebbero ſtati abbaſtanza rari per togliere ogni timore d' una infezione : ma alla ſcarſezza reale ſeppe ſupplire in ſeguito l' amor proprio , ciò che ſuccederà a tutte le privative che dipendano ſolo dalle qualità d' opinione . *Corpora vero* , ſegue Teodolfo ; *quæ antiquitus in Eccleſiis ſepultæ ſunt , nequaquam proiiciantur , ſed tumuli qui adparent , profundius in terram mittantur , & pavimento deſuper facto , nullo tumulorum veſtigio adparente , Eccleſiæ reverentia conſervetur . Ubi vero eſt tanta multitudo cadaverum , ut hoc facere difficile ſit , locus ille pro cœmeterio habeatur , ablato inde altari , & in eo loco conſtructo ubi religioſe & pure Deo Sacrificium offerri valeat* . Fu dunque interrotta la continuazione delle medeſime ſepolture , e vi fu tempo in cui alcuni morti non andarono colle oſſa de' lor maggiori . Il Concilio Triburienſe riportando il canone di Teodolfo lo onora del titolo di Dottore ammirabile . *Quidam mirabilis Doctor noſtræ definitioni conſentiens , inquit* ... Conc. Trib. can. 17.

(1) 797. Lib. I. c. 159. & lib. V. c. 48. *Nullus deinceps in Eccleſia mortuum ſepeliat.*

(2) A. 813. can. 21. *De ſepeliendis in Baſilicis mortuis conſtitutio illa ſervetur quæ antiquis Patribus conſtituta eſt.*

(3) An. eod. Conc. Mog. c. 20.

Digitized by Google

Veſcovi, Abbati, ed Eccleſiaſtici o Laici inſigni. Incmaro Arciveſcovo di Reims il più grand' Uomo ſenza dubbio che abbia avuto quel ſecolo, traſſe dalle opere di San Gregorio de' lumi importantiſſimi ſu queſto punto, e portò più avanti le ſue premure per diſtruggere radicalmente l' abuſo. Egli volle da' Veſcovi a lui ſoggetti giuramento che nulla più eſigerebbero per le ſepolture (1), e il Concilio Meldenſe (di Meaux) (2) in cui egli ſteſſo ſi ritrovò, ſpiega ciò intenderſi per le ſepolture da concederſi nella Chieſa (3). Le oblazioni furono dapprima ſpontanee; l' uſo le reſe poi neceſſarie. Erardo Arciveſcovo di Tours inibì d'eſigere alcuna coſa, ovunque ſi concedeſſe il ſepolcro (4).

Il Concilio di Nantes (5) permiſe i ſepolcri ne' portici e negli Atrj, ma gli eſcluſe tutti dalla Chieſa. Il Tri-

(1) A. 845.

(2) Conc. Meld. an. eod. c. 72.

(3) Incmaro vietò e tolſe le ſepolture ereditarie, e rimiſe a' ſuoi Parrochi l' arbitrio ſopra di eſſe. *Nemo Chriſtianorum præſumat, quaſi hæreditario jure, de ſepultura contendere, ſed in Sacerdotis providentia ſit &c.*

(4) Una tale diſpoſizione fu comune a tutti i Veſcovi e Sinodi che trattarono queſta materia. L' enormi prodigalità de' ricchi ambizioſi ſeducevano l' inopia e la debolezza degli Eccleſiaſtici; il rigore della legge ſi rilaſſava, ed era duopo richiamarla ſovente all' oſſervanza.

(5) Sulla fine del IX. ſecolo, ſebbene altri il riporti due ſecoli prima. c. 6. Le parole di queſto Concilio meritano d' eſſere riportate. *Prohibendum eſt etiam ſecundum majorum inſtituta ut in Eccleſia nullatenus ſepeliantur, ſed in atrio aut in porticu, aut in Exedris Eccleſiæ; intra Eccleſiam vero & prope altare, ubi corpus & ſanguis Domini conficiuntur, nullatenus ſepelianter.* Labbè T. 9. conc. Tutti i Concili atteſtano di ſeguire le tradizioni degli antichi parlando di tal divieto. Anche il Conc. d' Arles ſopra allegato dice lo ſteſſo.

Triburienſe (di Tribur) (1) eſorta i nobili a contentarſi d' avere i loro depoſiti preſſo la Cattedrale , o , ſe vogliono , preſſo i Conventi e i Monaſteri . Per altro i meriti reali ed inſigni doveano decidere di queſt' onore di cui aveano nelle Gallie i ſoli Veſcovi e i Parrochi l' arbitrio . Pare dalla riſpoſta di Niccolò I. a' Bulgari in tal propoſito (2) , che nell' Italia baſtaſſe non aver perduto del tutto un certo credito di pietà per eſſerne partecipe , mentre fra' Galli faceva duopo eſſere ſegnalato nella virtù .

Non fu minore la varietà di tal pratica nell' Oriente . Dai verſi citati del Nazianzeno ſembra che fin dal IV. ſecolo ſi coſtumaſſe di ſeppellir nelle Chieſe . Egli ſteſſo (3) lo atteſta di ſuo fratello Ceſario ; e San Gregorio Niſſeno ci dice che ſua ſorella Macrina fu tumulata preſſo le oſſa de' Santi Martiri nella Chieſa medeſima ove era ſtata già poſta la beata lor madre (4) . Intanto però ſi vedono i Ceſari e gli altri Grandi tuttavia fuori de' Templi . Le tombe di Teodoſio medeſimo , d' Arcadio , e d' Onorio di lui figli , di Teodoſio Juniore di lui nipote , d' Eudoſſia e di Gioviniano furono ſolo nel portico della Baſilica degli Apoſtoli a Coſtantinopoli (5) . Ciò dovette oſſervarſi con qualche eſattezza , o rimetterſi un qualche tempo in vigore , rilevandoſi apertamente dalle lettere di Balſamone a Marco Patriarca Aleſſandrino , cui Egli dice (6) „ che nelle Chieſe conſacrate dal Veſcovo „ col

(1) An. Ch. 895. c. 15.
(2) 866. un poco innanzi de' due citati Concili .
(3) Orat. 10.
(4) In Vit. B. Macrin.
(5) Niceph. lib. 14. c. 58.
(6) Reſp. ad interr. 38.

Digitized by Google

„ col Crisma e colle Sante Reliquie niuno si seppelliva „ secondo gli antichi Statuti “ : *Nullus in Ecclesia mortuus sepeliatur* (1) , ed il notissimo Canone : *Non licet quemquam sepelire in Ecclesia , ubi scilicet corpus Martyris depositum est* (2).

L' Imperatore Leone soprannominato il Filosofo che giunse a perfezionare l' opera prodigiosa incominciata già da suo padre (Basilio il Macedone) della collezione e pubblicazione de *Basilici* , tolse di mezzo con una delle sue Novelle l' antica proibizione esprimendosi in guisa da non lasciar dubbio sul disuso e 'l dispregio , in che questa avevasi quasi universalmente (3) . Egli stimò meglio toglier

(1) Basilic. l. 5. t. 1. c. 2. , l. 6. Cod. Teod. de sep. viol.

(2) I fatti contrari che riportiamo , non altro provano senonchè v' ebbe delle regole e delle eccettuazioni , delle leggi e delle dispense . Ma sarà duopo accordare che lo spirito della Chiesa favorì sempre la legge e la regola ; che la distinzione non fu concessa che al vero merito , e che il fervore de' tempi , la facilità de' Vescovi , e le passioni che v' ebbero parte , cagionarono le differenze che in altra guisa non si potrebbero conciliare .

(3) A. Ch. 886. Nov. 53. *Ne igitur ullo modo inter similes leges hæc lex censeatur , sancimus ; quin potius ut a consuetudine , certe contemnitur , sic etiam decreto nostro prorsus reprobatur* . Egli dà due ragioni del suo decreto : il dolore di aver sì lontani i cadaveri de' congiunti , e il dispendio del trasporto gravoso a' poveri . La filosofia più illuminata riderebbe del primo incomodo , e farebbe trovare alla *Polizia* il rimedio per il secondo . Questo Principe s' acquistò il titolo lusinghiero di Filosofo , perchè seppe la Storia , il Diritto , qualche fenomeno della natura , e fu profondo nell' Astrologia Giudiciaria . M. Aurelio fu debole per carattere e indolente per opinione ; Giuliano fu ridicolo nella superstizione e certamente persecutore ; lo studio degli astri guastò Leone il *sapiente* , e il *savio* Alfonso Re di Castiglia . Ecco delle grandi eccezioni al voto celebre di Platone! ...

toglier la legge perchè ſpregiata, che ſoſtenerla perchè vantaggioſa.

Fortunatamente le Novelle di queſto Principe non ebbero alcun vigore nell' Occidente e ben preſto decaddero nell' Oriente (1). Biſogna contuttociò convenire, che molto in appreſſo ſi ſminuì dell' antica ſeverità, e che parve giuſtificata dalla Legge Imperiale la nuova conſuetudine. E' certo altresì che non laſciò mai la Chieſa dallo ſteſſo ſpirito animata di compiangere la pervertita condizione de' tempi e di riaccoſtarſi al poſſibile verſo le antiche oſſervanze. I Concilj tenuti dal X. ſino quaſi al XVIII. ſecolo in molte parti del mondo Cattolico ne ſono una perpetua incontraſtabile teſtimonianza. V' à un Conc. di Ravenna ſotto Gilberto poi Silveſtro II. (*a*); V' à quello di VVincheſter (*b*) (Vintonienſe) VI.; v'à la celebre ragunanza fatta in Toloſa (*c*), ove ſi convenne di fare due Cimiteri uno per i Veſcovi e i Grandi e l' altro per il reſtante de' Cittadini; un Concilio di Londra (*d*); uno di Cognac (*e*) (Campiniacenſe); uno in Buda (*f*); un altro in Nimes (*g*); uno di Cheſter (*b*) (Ciceſtrienſe); uno d' Avignone (*i*); uno in Narbona (*k*); uno in Toledo (*l*); uno di Malines (*m*) (Meclinienſe); i Comizi del Clero Gallicano a Melun (*n*); un Sinodo di Rouen

(1) Martini. Hiſt. Jur. Civ. c. 8. §. 19. Il Gravina à creduto che eſſe, come quelle degli altri Imperatori, non ſerviſſero che alla erudizione ed al riſchiaramento del diritto Civile: J. V. Grav. de ort. & Progr. Jur. Civ. L. I. c. 136.

(*a*) 995. (*b*) 1076. (*c*) 1093. (*d*) 1102. (*e*) 1255. e 1260. (*f*) 1269. (*g*) 1284. (*h*) 1292. (*i*) 1326. (*k*) 1551. (*l*) 1566. (*m*) 1570. (*n*) 1579.

Rouen (*o*) (Rothomagenſe); di Reims (*p*); di Bourdeaus (*p*), e Tours (*p*); di Bourges (*q*), di Aix (*r*), Toloſa (*s*), e un altro pur di Narbona (*t*), e di Bourdeaux (*u*), (1).

O' ommeſſi a bella poſta i Concilj I. e IV. di Milano celebrati con tanto applauſo ed edificazione da S. Carlo Borromeo Arciveſcovo di quella Città. La venerazione che eſſi riſcoſſero dalla Chieſa, e l'autorità che vi ottengono per l' inſigne Prelato che ne fu l' anima, per la chiarezza de' tempi ne' quali ſi tennero, e per le conſeguenze ammirabili che produſſero, baſtano a giuſtificare qualunque determinazione che dietro alle loro tracce ſi prendeſſe dalla pubblica Autorità.

Pel corſo di tanti ſecoli da Papa Gregorio ſino al Concilio di Trento ſi era tentato di eſcludere dalle Chieſe

(*o*) 1581. (*p*) 1583. (*q*) 1584. (*r*) 1585. (*s*) 1590. (*t*) 1609. (*u*) 1624.

(1) Lungo ſarebbe il riportar tutti interi i Canoni di queſti Concili. Alcuni direttamente riguardano il noſtro punto; altri indirettamente, o vietando la venalità de' ſepolcri o la vanità confondendo degli ſpiriti ambizioſi che non ſanno ſcordarſene ancor nella tomba. Un Canone di Rouen vieta la ſepoltura in Chieſa, limitandola agli Eccleſiaſtici inſigni, alle dignità del ſecolo, ed agli uomini virtuoſi per eccellenza. *Ceteri religioſe in Cœmeteriis ſepulturæ tradantur*. Il Canone di Bourdeaux non concede luogo entro Chieſa che a' Veſcovi, a' Chierici maggiori, a' Regolari e a' Patroni, eſcludendone gli altri ſenza particolar conſenſo del Veſcovo. Ciò confermaſi anche nell' altro Conc. di Bourdeaux 1624. can. 20. . . . . Ecco il Canone di Tours. *Laicis omnibus, etiam nobilibus, minime liceat ſepulturas in Eccleſiis jure proprio ſibi vindicare, quum ſepultura ſit proprie & mere jus ſpiritale & Eccleſiaſticum*. In quaſi tutti queſti Concilii ſi appella a' Padri ed a' Pontefici che anno ſempre diſapprovata o vietata qualunque eſazione per i ſepolcri, come principio del rilaſſamento in queſto capo di diſciplina. V. Thommaſin. loc. cit.

ſe ogni ombra di temporale vantaggio che poteſſe ritrarſi dalle ſepolture. Le eſazioni ſi erano eliminate, ma vi reſtarono ſempre le oblazioni ſpontanee, che non parve bene di rifiutare: A queſte doveanſi però in qualche parte le difficoltà ſempre incontrare da' Veſcovi zelanti dell' antica diſciplina. San Carlo vide nell' ambizione dell' uomo l' altro principio che rendeva sì malagevole ogni rimedio. Libere d' ogni ſoſpetto d' intereſſe le Chieſe, ed impotenti i Criſtiani a trovar nelle tombe coſa che luſingaſſe la vanità, il tutto ſarebbeſi rapidamente cambiato, e l' antico uſo de' Cimiteri ſarebbe tornato nel ſuo vigore: Il Santo vivamente il bramò e nel ſuo primo Concilio (1) atteſtò i caldi ſuoi voti per vederlo eſeguito. A queſto fine egli preſe di mira l' ambizione de' Grandi che v' erano più intereſſati. Sapeva Egli bene che dapprima la devozione traſſe i ſepolcri alle Chieſe; poi l' amor di diſtinguerſi gl' introduſſe ne' Templi, finchè divenuta comune anche una tal facoltà, più non ſi ebbe in che gareggiare che ſul poſto e ſulla magnificenza de' monumenti. I ſacri Canoni aveano preveduta come funeſta una tal gara, e ſi proteſtarono contro le tombe faſtoſe troppo e ſuperbe. Egli ordinò che ſe v' erano ſepolcri in Chieſa, tutti ſe ne toglieſſero gli Stemmi e le inſegne e tutte le immagini men convenienti alla Santità della Chieſa ed alla vil condizione di un miſerabil cadavere. Fu egli il primo che nella ſua Cattedrale ne diè l' eſempio, non riſparmiando il ſontuoſo monumento d' un ſuo Avo erettovi per co-

man-

(1) A. Ch 1565. *Morem reſtituendum curent* (*Epiſcopi*) *in Cœmeteriis ſepeliendi*. c. 61.

mando di Pio IV. Romano Pontefice . La Maestà del Trono e la gloria de' Principi fu da lui venerata e distinta secondo lo spirito di tutti i secoli della Chiesa . Anche nel IV. de' suoi Concilj (1) Egli torna ad eccitar lo zelo de' Vescovi per l' offervanza delle Regole venerabili e delle Santissime Istituzioni de' primi tempi . Questi saggi stabilimenti si sparsero nelle Chiese che gli ammirarono , ed allora si vide di là da' monti lo spirito de' Prelati intento all' efficace riforma ripigliare le antiche offervanze , e sostenerle ne' molti Concilj de' quali abbiamo sopra parlato . Per il medesimo fine e sulle idee stesse dell' Arcivescovo , Pio V. Papa SS. con una sua Costituzione (2) vietò tutto il fasto profano nelle sepolture cristiane , solo accordando d'erigere de' monumenti fastosi di marmo, purchè voti d'ogni cadavere.

Ma egli è ormai tempo di ricercare nella sua prima origine , vale a dire nella natura medesima , la gelosa premura comune a tutti i popoli di allontanare dal lor commerciò gli estinti.

La fermentazione , cui la sperienza ci guida a riconoscere generalmente ne' composti vegetabili ed animali , porterebbe di sua natura ad una rapida putrefazione , se il movimento intestino , la mescolanza di certi sali , il circolo del perspirabile , e nell' animale i liquori , che possono riguardarsi , come de' menstrui mossi ordinatamente ad un fine, non correggessero , ritardassero, o divedessero le forze e l'at-

(1) 1576.
(2) Const. incip. *Cum primum Apostolatus*. §. 8.

e l'attività del principio che gli ſpinge a loro diſcioglimento (1).

O voglia ciò attribuirſi alle naturali differenze delle molecole eterogenee, o allo sbilanciamento di eſſe fralloro, o agl' ignicoli diſſeminati, ed all' azione ſproporzionata dell' atmosfera, egli è fuor di dubbio, che arreſtatoſi il circolo, e ceſſato nel corpo vivo ogni moto, vale a dire ſeguita la morte dell' animale, un movimento inteſtino e perturbato incomincia ad agitare e ſconnettere le particole che compongono il miſto; la fermentazione giunge all' eſtremo ſuo punto, o, il che è lo ſteſſo, alla putrefazione.

A miſura che queſta ſi perfeziona, l' aria fiſſa che giacevaſi inerte e ſotto tutt' altro aſpetto da quello di fluido elaſtico fra le minime particelle, ricomparendo, per la libera comunicazione coll' aria fluida, ſotto la forma anch' eſſa di vera aria fluida, elaſtica, e dilatabile, ſi ſviluppa, ſi rarefà, diminuiſce dapprima, poi toglie il contatto delle parti ſolide del compoſto, e ne ſtacca in uſcendo le

(1) Savv. Elem. de Chym. Ne' diverſi climi diverſi ſono i fenomeni di tali putrefazioni di morti. Ammiano Marcellino oſſervò, che i Romani e gli Europei imputtidivano generalmente più preſto de' Perſiani; eppure Chardin (voyag. de Perſ. ci aſſicura, che i cadaveri di queſt' ultimi ſi infracidiſcono rapidiſſimamente. Anzi Calmet pretende, che da' Perſiani apprendeſſero gl' Iſraeliti a non differir punto la ſepoltura ad un morto Diſs. de fun. hebr.). Ortelio (Theat. Orb. Tab. 10.) parla di certe Iſole, nelle quali i cadaveri ſogliono ſerbarſi incorrotti. In certi luoghi ſi ſa che le acque e i terreni producono queſt' effetto. Anche alcune diſpoſizioni particolari degl' individui poſſono farlo. Forſe ſi dovè conſervare interiſſimo il corpo ammirabile di quel Furio, che Catullo deride con tanta vivacità e leggiadria. Epig. 23.

parti più volatili, e più ſottili, oleoſe, infiammabili, alcaliche, corroſive, che attaccandoſi intimamente alle molecole dell'atmosfera vi ſi diffondono, vi nuotano e vi galleggiano (1).

Ognuno ſa per qual modo queſto fluido intereſſi l' economia e la ſalute del noſtro corpo. Inveſtendone la ſuperficie eſterna ed interna continuamente, obbligando allo ſviluppo i polmoni, contrabbilanciando colla ſua azione quella de' fluidi che tendono a rarefarſi, aumentando la reſiſtenza de' ſolidi, e penetrando gl' iſteſſi umori, ſia per mezzo degli alimenti, co' quali miſto s' inghiotte, ſia inſinuandoſi per i pori cutanei o per quelli della membrana, che veſte interiormente il polmone, egli diviene uno degli agenti primari nella vita animale, di cui per conſeguenza produce le vicende ed i mali a tenore delle ſue forze e delle accidentali ſue qualità.

Egli è noto altresì che le particolari coſtituzioni dell' atmosfera dipendono da un prodigioſo numero di cagioni, che più o meno concorrono a renderla naturale, o fattizia, tenue o condenſata, ſemplice o carica di principj eterogenei, teſa ed attiva, o sfibrata ed inerte, tante eſſendo e sì varie le materie, che la riempiono ſino a farcene tuttavia ignorare il fondo proprio e la natura. Da' Globi celeſti fino all'ultimo inſetto, dalle meteore e da' climi fino alle ſtagioni ed al ſuolo, dal numero degli abitanti ſino alle arti e al commercio tutto vi laſcia qualche parte di ſe, e vi porta de' cambiamenti.

Tra

(1) Hales Stat. Anim.

Tra la infinita varietà de' diverſi ſtati dell' aria, alcuni ve n' à, che più dappreſſo intereſſano il noſtro fiſico, o perchè immediatamente riguardino l' affare della reſpirazione, o che influiſcano direttamente ſulle emanazioni de' compoſti eſalanti, o preparino i noſtri organi a riceverne più ſenſibilmente le impreſſioni. Tali ſarebbero la ſituazione, la libertà, l' elaterio, l' inerzia, l' umido, il caldo, la gravità ec. Ove molte inſieme ſe ne riuniſcano a toglierne o ſminuirne l' azione ed il moto, a promuovere le eſalazioni ſpecialmente putride di cadaveri in alcun luogo riſtretti, e a diſporre noi ſteſſi a riſentirne con maggiore facilità le influenze, egli è chiaro, che ſe ne à molto a temere abbenchè nè ſubito, nè ſempre ſeguano ſopra di noi gli effetti funeſti di sì maligne cagioni (1).

L' atmoſfera calda è di per ſe rarefatta, sfibrata conſeguentemente e poco elaſtica; ella ritiene adunque tutti i miaſmi, che può aſſorbire, determina in un ſol luogo e condenſa i vapori; così meno grave quanto all' aria elementare che ne forma la baſe, e al tempo ſteſſo più craſſa a cagione delle eterogeneità che la innondano, ella diviene più propria per le ſoffocazioni e per le anſietà di reſpiro; che ſe l' umido vi ſi aggiunga, tali diſpoſizioni non fanno che accreſcerſi, e il lor momento divenirne più pernicioſo.

Con le medeſime qualità gravitando meno ſu i ſolidi ella

(1) Hier. David. Gaub. Inſtit. patholog. §. 423. e ſegg. 429. e ſegg.

Ved. M. Maret Memoire ſur l' uſage où l' on eſt d' enterrer les morts dans les Egliſes & dans l' enceinte des villes. à Dijon Chez Cauſſe. 1773.

ella ne rilaſſa le parti, ne ſminuiſce le reſiſtenze, e diſſipando le particole più volatili, agevolando il moto inteſtino, accreſcendo le forze motrici interne, mentre ammolliſce al di fuori, promuove il fermento ed accelera la putrefazione. Ciò ſoprattutto addiviene ove s' incontri ad agire ſopra cadaveri, vale a dire, ſovra de' corpi che mancando di calor proprio ſono affetti dall' azione d' un caldo ſtraniero ſoſtituitovi, onde la rarefazione, l' aumento di volume, la turgenza de' vaſi, l' aberrazione d' umori, il moto perturbato, il ribollimento, la fermentazione, la corruzione, il diſcioglimento.

Quanto a noi, preſſo a poco per le ſteſſe ragioni ella ci rende più ſuſcettibili delle maligne impreſſioni, che ſeco porta, mentre ci prepara alla putrefazione, ſia agitando, ſvolgendo, aſſottigliando le particole ſaline e oleoſe, ſia eccitando al movimento putrido le materie che incontra nelle prime vie ove ſpecialmente vi foſſero già diſpoſte; al che ſe l' umido ſopravvenga, induce eſtrema laſſezza ne' ſolidi, ſminuiſce il circolo, ſi oppone all' azion de' polmoni; quindi il reſpiro difficoltoſo, la ſoffocazione ec., o per lo meno la dimora più lunga ne' vaſi deſtinati ad accoglierla, e reſpingerla, le depoſizioni più grandi, l'acrimonia più forte ec.

Da tutto ciò agevolmente conchiudeſi che l' aria pregna d' aliti putredinoſi e peſtiferi dovrebbe infettare, ed uccidere infallibilmente, ſe le parti acide di tanti corpi e le diverſe eſalazioni non veniſſero opportune a correggerla, o qualche principio neutro non le toglieſſe l' attività, o la ventilazione, e i frequenti cambiamenti non la purgaſſero,

gaſſero, e diſpergeſſero. Or che ſarà ove lungo tempo riſtagni e non mai ſi rinnuovi, ſoprattutto ſe alla reſpirazione troppo ſovente ella ſerva de' medeſimi corpi, che in gran numero vi ſi adunino e di frequente? ſia che l' ambiente inſpirato perda dopo alcun tempo il balſamico, cui non ricuperi che meſcolandoſi a nuove porzioni di aria, ſia che caricandoſi di emanazioni, e di vapori ſi corrompa e ſi avveleni, ſia che di per ſe e per la propria inerzia ſtagnando ſi alteri e contragga la rea putredine, la ſperienza chiaro ne addita le conſeguenze terribili, cioè i morbi di peſſimo genere, putridi, maligni, eſantematici, che ne derivano (1).

Dietro a tali principj egli è agevole di comprendere perchè tutti i luoghi ſotterranei, (2) paludoſi, baſſi, chiuſi all'

(1) *Haud aliud vitium exitialius eſt*; dice Gaubio l. c. §. 438., *quam quod diuturna ſtagnatione in locis undique occluſis . . . . contrahit aer, cum nulla ventilatione renovatur. Torpore enim veluti putreſcens, qui vitæ cibus fuerat, velox fit venenum vitæ non minus, quam flammæ, inimiciſſimum.* Ved. & §. 439. Le Città a proporzione più delle campagne, e nelle Città più di tutti gli edifizj le Chieſe ſervono di aſilo ordinario all' aere inerte e ſtagnante, come vedremo più ſotto.

(2) Si ſa che le latrine, e le antiche cloache aperte per avventura, eſalarono fuori aliti sì velenoſi, che ucciſero molti improvviſamente: I Terremoti aperſero degli ſquarci nella terra; donde l' aria rinchiuſa eſcì ad infettare l' ambiente. Tra le molte cagioni di tal fenomeno non abbaſtanza ſpiegato potrebbe aſſegnarſi quella degl' infiniti cadaveri, che furon da tanti ſecoli chiuſi ſotterra dopo le ſtragi, ec. . . . . Può ſervirne di prova il fatto che narra l' Ab. Rozier nelle ſue oſſerv. fiſiche T. I. an. 1733. Un particolare di Marſiglia fece cavar delle foſſe per una piantazione di alberi in un luogo, ove nel 1720. durante la peſte, erano ſtati riposti molti cadaveri. Appena fu cominciato il lavoro, che tre operai furono ſoffocati improvviſamente ſenzachè ſi poteſſero richiamare alla vita.

ſi all' intorno da' monti e da folte boſcaglie, ſiano sì funeſti alla ſalubrità; perchè i luoghi, ove l' aria ſempre ſia pregna di particole graveolenti per gli uffizj vili e nauſeanti che vi ſi eſercitano (1), o per le eſalazioni di corpi viventi ammaſſati in ſoverchio numero, o per troppo lungo tempo riſtretti, cagionino delle malattie sì frequenti, e preſſo che tutte di un genere maligno e peſtifero; perchè certi meſtieri, a' quali ſi danno alcuni del popolo, ſcolorino e indeboliſcano notabilmente la macchina ſino ad abbreviarne i giorni rapidamente (2); e perchè sì terribili ſieno le febbri, che dalle armate, dagli oſpitali, e dalle prigioni, ove naſcono con più di frequenza, preſero il nome. Sono infiniti preſſo gli Autori gli eſempli di sì triſti fenomeni. Lanciſi ne parla ampiamente nella ſua Opera intorno agli effluvi funeſti delle paludi (3). Ramazzini aſſicura, che la vita de' cavatori non è abitualmente di lunga durata a motivo de' vapori che reſpirano entro le foſſe (4). Egli ſteſſo nell' inſigne opera delle malattie degli artefici dimoſtra ad evidenza i mali che per l' ordinario tormentano coloro, che eſercitano gli ufficj di purgar le latrine e le cloache, o di preparare e cuſtodire le carni al macello. Il Pareo à veduti nel ſubborgo di S. Onorato a Parigi cinque uomini giovani e robuſti morti in una

(1) I Romani rilegarono le officine di certo genere fuori de' muri, o all' eſtreme parti della Città. Zacchia Quæſt. Med. Leg. lib. 5. t. 4. §. 7.

(2) Ramazz. de morb artif. cap. 17. ec.

(3) De nox. palud. effluv. paſſim.

(4) Ramazz. loc. cit.

una foſſa, cui s'erano incaricati di ripurgare (1); e a Rendſbourg nell' Olſtein Giorgio Anneo narra un fatto preſſo a poco ſimile di quattro perſone morte in un pozzo chiuſo da lungo tempo, di cui erano guaſte le acque (2). Così un fanciullo a Firenze caduto entro di un pozzo pieno di letame, vi fu ſoffocato, e con lui un giovane accorſo a ſalvarlo, e finalmente un cane che vi fu gettato di poi (3). Sennerto parla di una febbre Ungheresè dal luogo ove ſi dichiarò, che nata nelle armate Imperiali ſi eſteſe come per contagio in quaſi tutta l'Europa, rinaſcendo ſovente di poi nelle truppe, ove lungo tempo ſoggiornino in un poſto ſpecialmente malſano e durante la calda ſtagione (4). Pringle ne oſſervò una ſimile negli Oſpitali mal cuſtoditi e pieni ſoverchiamente d' infermi, come altresì nelle carceri ſovrabbondanti di prigionieri (5). Quanto a queſti ultimi, Huxam narra un fatto, le cui conſeguenze infinitamente intereſſano. A Oxford nel 1577. all' occaſione de' *giorni grandi* (pubblici giudizi) ſi è oſſervato evidentemente quai triſti effetti cagionino le infezioni animali (6). Molti prigionieri tratti fuori per ricevere la lor ſentenza comunicarono l'infezione a' loro Giudici, che tutti ne perirono, ed alle altre carceri circonvicine, che ne furono ſpopolate. Sì triſto eſempio ſi è rinnovato per la ſteſſa occaſione a Tauton nel

(1) De Peſt. Oper. lib. 22. cap. 3.

(2) Ephemer. Alem. an. 2. Coll. Acad. Tom. 6. dec. 3. obſerv. 13.

(3) Ibid. an. 1. Coll. Acad. tom. 4. dec. I. obſ. 33.

(4) 1566. 1626. 1656. ec. Sennert. Tom. 2. lib. 4 cap. 14., Ramazz. de morb. artif. c.° 30., Henr. Screta de febr. caſtr. ſect. 1. c. 5.

(5) Obſerv. Tom. 1. cap. 2. & inde.

(6) Huxam. Obſerv. de morb. epidem.

nel 1730. Haller nella Fisiologia à raccolto tutto ciò, che sul proposito è stato scritto dai migliori Medici e Osservatori (1). Tissot così stimabile per i suoi lumi che pe' suoi sentimenti a vantaggio della umanità ne' suoi Avvisi al popolo (2) riunisce tutti questi oggetti, a' quali aggiunge le epidemiche malattie delle Flotte, passando poi a deplorare la consuetudine di tante tombe entro Chiesa, che attaccano insensibilmente la nostra macchina e giungono poco a poco infallibilmente a distruggerla.

Ella è però costante opinione che di tutte le esalazioni sieno le più terribili quelle che partono dagli animali, e che fra queste sieno le putride le più funeste. Non v'à cosa che più si opponga alla nostra conservazione quanto la putredine, che si insinua rapidamente introducendo in breve tempo nella massa de' fluidi la infezione e la morte (3); ma delle emanazioni putredinose si conviene generalmente essere le più perniciose quelle de' cadaveri umani.

Ecco alcune osservazioni, che ci presenta la Storia, che basteranno a convincere chicchesia. Se talora addivenga in un corpo ancor vivo, che qualche parte s' imputridisca per ristagno o stravasamento di umori, sono incredibili le affezioni e i sintomi che si comunicano largamente all' intorno. Il sangue di una Donna attaccata da maligna febbre tramandò sì tetro odore, che ebbero a caderne in deliquio il chirurgo e gli astanti (4). Le ulceri invecchiate, e le aperte

(1) Lib. 8. sect. 3. §. 12. & seqq.
(2) Tom. 1. cap. 1. §. 6.
(3) Hoffman. dissert. de putred. Doct.; Haller. l. c.
(4) VVanswiet. ad aphor. 89.

aperte cancrene non ſono nè meno pericoloſe nè meno orribili.

Le putrefazioni di bruti inſepolti ſono più nocive e inſoffribili, e ſe ne leggono derivate le infezioni con maggiore frequenza. Trovaſi nella Storia, che i cadaveri di uccisi animali e d'inſetti fecero ampia ſtrage negli eſerciti e nelle Città. Diodoro Siculo e il Cuſpiniano (1) ci narrano delle peſtilenze nate per tal cagione. Sant'Agoſtino parla di una gran quantità di cavallette rigettate dal mare che imputridite ſul lido produſſero una peſte crudele (2). L'Egitto preſſo che tutti gli anni è devaſtato da febbri maligne e da lui ſegnatamente ſi ſono ſparſi per la terra i vajoli. Ciò preſſo gli Autori ſi vuol nato dalle acque del Nilo, che depongono per le innondate campagne un'infinità d'inſetti acquatici e di peſci che eſalano corrompendoſi de' miaſmi deleterj di principj contagioſi e peſtiferi (3). Giovanni VVolfio (4) e il Foreſto (5) aſſicurano, che molti peſci morti ſulle ſpiaggie cagionarono delle grandi ſtragi. Nella Etiopia ſovente naſcono epidemie per le imputridite locuſte. Le Provincie Littorali dell'Oceano molte ne ſoffrono per i corrotti cadaveri delle Balene rigettate ſul lido (6). Che una Balena putrefatta ſulle coſte della Toſcana vi produceſſe una peſte lo narra del ſuo tempo il Pareo (7),

(1) Diod. Sicul. ap. Cuſp. Vit. Henr. I. Imp., Vid. & Crantz. &c.
(2) De C. D. lib. III. c. 31., & S. Hier. in Joel.
(3) Mead. de peſt. c. 1.
(4) Rer. Mem. Vol. I. cent. 10.
(5) Lib. 6. obſerv. 9.
(6) Paol. Oſor. l. 4., & Diemerbr. de peſt. lib. I. c. 8. probl. 4.
(7) Loc. cit.

e che il tetro odore di un bove infracidito ne' contorni di Peſaro uccideſſe un infelice viandante, lo atteſta Lanciſi (1). Lucano (2) parla di una epidemia, da cui preſſo Durazzo fu deſolato l'eſercito di Pompeo per gli uccisi cavalli, che imputridirono alla campagna; e di una diſavventura per lo ſteſſo motivo accaduta alle truppe di Coſtantino il Grande parla Ammiano Marcellino (3). E da ſoldati talor reſtati inſepolti ne' campi quante mortalità non provennero dopo ſanguinoſe battaglie? Ariſtotele avvertì Aleſſandro che, diſfatto Dario ad Arbella, ſi ritiraſſe ſubitamente per timore de' numeroſi cadaveri. La Francia fu eſpoſta frequentemente ad orribili peſtilenze dal X. fino al XVII. ſecolo; e la Storia c' inſegna, che le guerre inteſtine, le careſtie, le campagne incolte, e le città piene ſoverchiamente di popolo vi cagionarono i più deplorabili effetti (4). Tutti gli aſſedj lunghi e ſanguinoſi furono accompagnati da febbri e malattie, che diſtruſſero numeroſiſſimi eſerciti. Le vittorie degli Svedeſi cagionarono nell'ultimo ſecolo una peſte furioſa che deſolò la Polonia. Nell'Ungheria, nell'Auſtria, nella Stiria ec. lo ſteſſo produſſero le oſtinate guerre crudeli, come nell'Aſia frequentemente (5). Narra il Pareo che nel 1562. una febbre peſtilenziale ſi eſteſe per lo ſpazio di preſſo dieci leghe all'intorno nella Guienna per le putride eſalazioni alzateſi da

(1) De bovill. peſt. P. I. c. 8.
(2) Lib. VI. v. 88. ſegg.
(3) Ap. Auct. citt.
(4) Ved. Maret. Mem. cit. §. 21. & ſuiv.
(5) Le ſtragi e i ſaccheggi ne ſono, come ognuno ſa, le più feconde cagioni. Ved. Diemerbr. l. c., ove ricorre a principj troppo lontani per iſpiegare de' fatti ch' egli non può negare.

da un pozzo del Caſtello di Pena ove ſi erano gettati due meſi prima parecchi morti.

Le cadaveriche emanazioni vengono comunemente accuſate d' inſinuarſi con una mirabile attività, di alterare la maſſa degli umori, e di generare morbi violenti o rendere precipitoſi quelli che ſopravvengono. I dolori di capo, i movimenti febbrili, i mali nervoſi, le convulſioni, e ſino gli aborti furono talvolta gli effetti degli aliti ſepolcrali. Anzi ſoventemente molte infermità ne provennero accompagnate da ſintomi anomali che furono in breve ſeguiti da morte compendioſa. Egli è almen certo, che ne ſeguono per l' ordinario orripilazioni, affanni, nauſee, vertigini, e talvolta ſino le apoplеſie. Niun Becchino fu veduto vecchio da Ramazzini, e molti di eſſi ancor giovani, o da ſubitanee morti, o da violenti febbri furono rapiti per le eſalazioni cadaveroſe, e per i gravi vapori ſollevatiſi dai ſepolcri (1). Uno di eſſi ſceſo in una tomba per iſpogliare un cadavero ſotterrato di freſco vi fu ſoffocato e cadde morto nel luogo ſteſſo. Tre uomini morirono entro una ſepoltura, ed il quarto potè appena ſottrarſi con una pronta fuga avendo provati de' ſintomi, che fecero temere per la ſua vita, e le ſue veſtimenta e il ſuo corpo eſalarono per molti giorni un odor cadaverico (2).

Nel-

(1) Ramaz. ibid. Vedi gli autori citati.

(2) Monſ. Haguenot lo narra nel 1746. Monſ. Berard. riporta che un groſſo cadavere non avendo potuto eſſere calato che un piede ſotto il livello del piano, di modo che non fu coperto che d' un piede di terra e della lapide groſſa ſette o otto pollici, tramandò degli aliti che obbligarono a diſotterrarlo. Tre cavatori intrapreſero l' opera, ma i primi due fuggirono ſorpreſi da nauſea e vomito violento, e il ter-

Nella Città di Riom in Auvergne all' occasione di abbellirla si scavò in un vecchio Cimitero. Fu appena aperto il terreno, che si sparse una infezione considerabile e poco tempo dopo si dichiarò una malattia epidemica che rapì moltissimi Cittadini specialmente del popolo, e ne' quartieri circonvicini. Una piccola Città della stessa Provincia detta Ambert era stata per il motivo medesimo desolata da una epidemia. Questa lunga serie di fatti riportati da tutti gli autori, che scrissero di questo argomento, non lascia luogo a dubitare delle infezioni, che derivano dagli aliti cadaverosi.

Pertanto se l'aria più rinchiusa, più calda, più rilassata, più densa, inerte, e quasi mai non cambiata si rende pericolosa per se medesima a motivo delle emanazioni di tutt' i corpi, e per il traspirato degli animali viventi tutto che sani; se i corpi infermi, se i morti bruti, se finalmente i cadaveri umani tanto l' infettano, come l' abbiamo veduto, e se ciascuno di questi mali basta per se a produrre delle conseguenze funeste, non v' a dubbio, che ciò non debba essere singolarmente entro le chiese, nelle quali tutte insieme si riuniscono le cagioni desolatrici, che sono altrove sparse e divise (1).

Le

zo che la compì, dieci giorni dipoi fu estinto. L' Abate Rozier ci afficura, che un cavatore facendo una fossa nel Cimitero di Montmoreny diè un colpo sopra un cadavere sepoltovi un anno prima, da' cui infetti vapori fu ucciso in un istante. Rozier Observ. phys. 1773. vol. I.

(1) Osserva il Chitelio de antiq. fun. rit. posit. z. §. 5. che l' aria chiusa d' un Tempio carica de' vapori esalanti dalle tombe viene agevolmente viziata. A misura che è più ristretto il luogo, più calda ed umida l' atmosfera, e più nu-

Le ſepolture, che ſi ſono ſcavate da lungo tempo ne' ſotterranei d'una chieſa, e dentro le quali ſi ammaſſano da molti anni i cadaveri che vi ſi laſciano imputridire, mal chiuſe per l'ordinario, e le cui volte per la più parte antichiſſime ſono divenute permeabili per la riunione della umidità e delle eſalazioni che vi ſi attaccano, ſpirano continuamente dal terreno inzuppato o friabile de' miaſmi che ſi ſpargono e ſi uniſcono all' ambiente della Chieſa. Ciò produce il tetro odore, che offende ſpecialmente quei che ſul mattino coſtumano di concorrervi. L' atmosfera vi è per ſe ſteſſa umida, e craſſa per i molti effluvii animali, che partono da' corpi de' Fedeli che vi ſi adunano, e tal meſcolanza degli aliti ſepolcrali non può eſſere che funeſta in un luogo ove tutto coſpira a concentrarvi gl' infetti vapori ed accreſcerne la denſità. Un' altra cauſa feconda di molecole putredinoſe ſi è la frequente neceſſità di ſchiudere le tombe per ſotterrarvi ſempre nuovi cadaveri, o per vuotarle qualora ſoverchiamente ſon piene; ciò che obbliga a tenerle aperte un tempo conſiderabile, e a riempiere l' atmosfera delle emanazioni di cadaveri talvolta mezzo disfatti da una troppo recente putrefazione.

Non potrebbe altrimenti andarſi incontro a' mali, che ne dovrebbero derivare ſe non col frequente rinnovamento. Tutto all' oppoſto l'aria vi è per lo più quaſi immobile,

meroſi i cadaveri, più copioſi ſi ſollevano gli aliti, e con maggiore pericolo. Anche il terreno, ove da lungo tempo imputridirono morti, s' imbeve talmente di materie fetide e velenoſe, che producono ſempre de' gravi mali ove ſi debba ſmuovere il ſuolo, o ſchiudere le ſepolture. Vide Keckermann. ſyſt. polit. l. I. c. 3.

bile, e se talvolta è agitata, la massa intera non se ne rinnova giammai. La sola forma e la posizione ordinaria de' nostri Templi basta a dimostrarlo. La nave che si stende da Est a Ovvest, e la Crociata che ad angoli retti dal Nord tende al Sud; una porta alla estremità occidentale della nave, che all' altro capo è chiusa per una linea curva; due piccole porte laterali alle due estremità della Crociata, le quali o mancano molte volte, o sono chiuse o mettono in luoghi angusti e circondati da fabbriche, tutto ciò parte impedisce che i venti d'Ovvest vi stabiliscano una corrente, e parte la rendono così rapida, che se ne aumenti in vece di sminuirsi la densità de' vapori. Per quanto si abbia attenzione, l' ambiente del Coro, quello delle Cappelle, e di certi angoli formati dalla opposizione de' muri, non vi si cambia mai totalmente. La elevazione delle volte, le faci numerose, i timiami, e gl' incensi se possono talora rendere meno sensibili gli aliti sepolcrali (1) e diminuirne l' attività, non la distruggono mai interamente, sicchè presto o tardi l' azione non ne divenga funesta.

Che se, come facilmente mi persuado, si troveranno esagerate tali espressioni, ed il timore affettato di pestilenze immaginarie, delle quali non si contino che pochi esempli, sarà

(1) Confessa l' Illustre Bielfeld, " che presso di noi i „ profumi e gl' incensi, che continuamente si bruciano entro „ le nostre Chiese, ne correggono molto l' ambiente malsa„ no; ma non per questo non è men vero, che le sepoltu„ re che vi si trovano, esalano de' vapori nocivi; e lo di„ mostra da quello che provasi nelle Chiese de' Protestanti; „ specialmente in estate, ove senza alcun correttivo le esa„ lazioni de' vivi egualmente e de' morti concorrono ad in„ fettar l' aria, e fanno respirar sempre un odor sepolcrale „ riserrato e pernicioso all' estremo ". Inst. Polit. d. c. 8. §. 9.

sarà bene brevemente giustificarlo colla prova di fatti che non ammettano eccezione.

Narra l' Hallero (1), che ancor dopo dodici anni un sol cadavere potè infettare una Chiesa, e spargere un comun morbo in un intero Convento. Egli stesso riporta, che nella Campagna d' Armagnac nacque una maligna epidemia dall' apertura d' un Cimitero in Lectoure (2). Gli aliti di cadaveri sepolti un giorno innanzi poterono dalla chiusa tomba produrre in alcune femmine de' svenimenti profondi (3). V' à esempio di Matrone, che scorrendo co' loro cocchi lungo un Cimitero, ferite dalla corrente di cadaveriche emanazioni concentrate nell' angustie della via, furono sorprese da orripilazione, nausea, e grave cefalalgia, cui succedendo una pessima febbre, vennero in breve deplorabilmente rapite.

A Parigi nella Chiesa di S. Eustachio scavandosi de' sotterranei, onde fu duopo cambiar luogo a' cadaveri e riporre que' che sopravvenivano in una cavità stata per lungo tempo già chiusa, si videro de' sintomi pericolosi ne' teneri fanciulli che ivi adunavansi al catechismo, ed in altri anche adulti, sintomi che esaminati dal Ch. Sig. Ferret, furono trovati attaccare la respirazione, sconcertare le azioni organiche del cervello, produrre de' moti violenti al cuo-

(1) Al luogo citato. Pennicher. Des embaum. Del tetro alito d' un sepolcro febbre maligna in un infelice Becchino. Gockel Cent. 11. obs. 33., altro esempio a Breslav. 1719. Lugl.

(2) Id. ibid., Raulin. obs. de medec.

(3) Questo e gli altri esempli che seguono, sono riportati dall' Habbermann. differt. *De optimo sepeliendi usu*, Theses publ. propugn. &c. Vindob. 1772.

cuore, e delle convulsioni alle braccia e alle gambe. In un Monastero stato già di sacre Vergini (di S. Genovefa) e destinato in appresso a delle officine, tutti coloro che là concorrevano a' varj uffici, specialmente i più giovani, sofferfero presso a poco gli stessi incomodi che si dovettero attribuire alle esalazioni de' cadaveri sepolti da gran tempo nelle cavità di quel luogo.

La Città di Saulieu è stata soggetta ad una epidemia, che il Dott. Bauzon incaricato di riferire, sulla serie de' fatti à dimostrato esser nata dalla inumazione di alcuni morti nella Parrocchia di S. Saturnino. La Cattedrale di Montpellier fu infettata per una esumazione indiscreta, ciò che pur è accaduto recentemente a quella di Dijon. Sono patetiche le descrizioni che fanno il Sig. Haguenot della prima, e della seconda M. Maret che ambidue presentarono nella stessa occasione agli Stati ed alle Accademie le lor memorie ricevute con lode, e, quel che è più, favorite dall' esito a pubblica utilità (1).

Non si dovrebbero certamente ricercare sì di lontano gli esempli d' una sperienza così sensibile. L' Italia ne offrirebbe infiniti, ove si volesse tutte raccogliere le tradizioni de' nostri maggiori, e i fatti sarebbero per avventura meno strepitosi, meno considerati, ma non punto meno funesti. La mancanza di osservatori, o piuttosto il rispetto con cui s' è riguardato tra noi l' uso di seppellir nelle Chiese, fecero attribuire a tutt' altra cagione di questa, certe malattie epidemiche, onde si videro desolate di tempo in tempo le nostre popolazioni. Ogni Città, ogni piccola

(1) M. Maret mem. citat.

cola terra ne ſerba qualche memoria, nè ſenza gravi motivi ſi pensò forſe in alcune parti a riſtabilire gli antichi cimiteri comuni.

In Roma è noto quanto ſieno alieni que' Cittadini dal concorrere alla Chieſa di San Lorenzo in Lucina, in cui preſſo che tutti i giorni ſi traſportano de' cadaveri, e debbono farſi delle eſumazioni frequenti. Ciò è comune alle altre Parrocchie qualora ſieno eſteſe oltre il dovere. Non ſono più che venti anni incirca, che Roma ſteſſa ſoffrì un' epidemia varioloſa. Crebbe sì fattamente il numero degli eſtinti, che entrambe le Poteſtà vietarono concordemente di ſeppellire più alcuno entro delle Parrocchie. La Chieſa rimota di S. M. in Coſmedin fu deſtinata unicamente alla lor ſepoltura. Colà ſi traſportarono, e ſi ebbe cura di gettar co' cadaveri della calce, di cui, ceſſata la malattia, fu ricoperto ſino all' altezza di un piede il pavimento tutto del Tempio. Già i Divini Uffizi vi erano ſtati ſoſpeſi e lo furono finchè, conſumati affatto i cadaveri e ripurgati interamente i ſepolcri, ſi riſtabilì ſolennemente al primiero ſuo uſo (1).

Sarebbe ridicolo, non che ingiuſto, il pretendere, che la Polizia attendeſſe egualmente per tutto qualche terribile avvenimento a rilegare fuor delle mura le ſepolture e i cadaveri. Il ſolo timore, che ne' frequenti cambiamenti dell' atmoſfera poſſa la lor vicinanza divenir perniciosa, e che realmente anzi il divenga ſui fondamenti da

(1) In Palermo nel 1625. e 26. ſi preſero le ſteſſe cautele nella terribile peſtilenza di quel tempo. Le ſteſſe in Modena nel 1630. V. Muratori tratt. della preſerv. dalla peſte.

Digitized by Google

noi ſtabiliti, dee baſtare a rivolgerne a queſt' oggetto l'attenzione e i rifleſſi. I triſti effetti de' putridi vapori non ſi manifeſtano che ſul luogo medeſimo da cui ſi partono, ſeppure non abbiano acquiſtata tal denſità ond' eſſere aſſimilati a de' vapori mefitici; e dall' altra parte eſſi debbono trovar ſenza dubbio delle diſpoſizioni particolari negl' individui, per le quali ſviluppati, eſaltati, meſſi in azione offendono più o meno, ſempre però con pericolo e detrimento alla macchina. Se non altro, tali effluvi, quaſi lento veleno, indeboliſcono la natura e tendono inſenſibilmente a diſtruggerla (1). Non poſſiamo noi congetturare con ſomma probabilità che certe febbri maligne putride, certe periodiche malattie, che devaſtano talvolta le popolose città, ſenza che ſe ne penetri la remota cagione, ſieno in gran numero occaſionate da queſta, che per non attenderſi, non è perciò meno attiva? Egli è preſſochè comune fra' medici che da eſſa moltiſſime derivino di quelle febbri che ſi dichiarano all' improvviſo, e che per eſſa ſi formino le qualità maligne onde vengono complicate tanto frequentemente le più ſemplici infermità.

Tut-

(1) *Subito necat idem vapor quem cadaverum putredo generat*), dice l' Hallero ove ſopra, *quando integra vi ſubito aperto ſepulcro, hominem perceilit; niſi necat, morbos excitat periculoſos, & corpora putrefacit*. L' Abat. voyag. d' Ital. T. 4., Sauvages eff.. de l' air &c. ap. Haller. A' languidi convaleſcenti, ne' quali non ſono affatto diſſipati i principj morboſi, ſi vieta da' Medici ſeveramente di portarſi alle Chieſe ſpecialmente digiuni per difenderli dal pericolo di bevere colla ſaliva e per mezzo della reſpirazione le particelle funeſte, che vi s' incontrano la mattina ſenſibilmente: perchè non ſi dovrà egli provvedere egualmente a tutto il popolo benchè ſano? L' Igiene non è ella valutabile almeno quanto la Teapeutica?

Tutto ciò ſembra che baſti a dimoſtrare con evidenza l'indiſpenſabile neceſſità de' Cimiteri pubblici fuori delle città (1) a giuſtificare le diſpoſizioni provide della Polizia, e a diſtruggere le mal fondate idee che ottengono fede a forza di ripeterſi, e acquiſtano autorità perchè ſono credute, ma che direttamente ſi oppongono al ben eſſere di quegli ſteſſi che le propagano, e che laſcierebbero di ſoſtenerle, ſe aveſſero l'abilità di calcolare ſu dati meno ſenſibili i mali onde vien minacciata la ſalute de' Cittadini.

Le querele de' popoli prevenuti per lo più a favore delle uſanze che ſi tenevano al cominciamento della loro età, ſenza curare ciò che ſi praticaſſe un poco più addietro, incapaci di ſentire i veri loro vantaggi, e moſſi mai ſempre per impeto, di cui non ſanno il principio, non debbono certamente porſi in equilibrio cole voci autorevoli della pratica univerſale di tutti i tempi e delle nazioni più coltivate, nè colle grida riunite di tanti illuſtri Scrittori de' quali le opere vivono alla immortalità (2), che tutti eſiliano

(1) Ciò che ſi è detto delle Chieſe, deve applicarſi a proporzione a' Cimiteri urbani. Nelle Città non ſi potrebbe ſenza grave incomodo degli abitanti ritrovare eſtenſione baſtante per un Cimitero; l'altezza delle fabbriche e delle Chieſe, la direzione delle ſtrade, il circolo ſteſſo dell'aria non farebbe che impedire il diſſipamento de' vapori che ſe ne eſalano, e rompere il libero corſo de' venti. Quindi vediamo, che in eſſi regna ſempre un umidità coſtante, ſe ne ſpargono all'intorno gli aliti, che penetrano le abitazioni, offendono l'odorato, alterano gli umori e gli alimenti, le acque ſoprattutto e le fonti, che ſervono all'uſo de' cittadini.

(2) Sono infiniti gli autori che parlano di queſta materia nell'idea di eliminare l'uſo funeſto delle ſepolture dentro le Città. V. Habberman che molti ne cita diffuſamente, ed Haller l. c. Diemerbr. de peſt. l. 1. c. 4. n. 8. ec.

no ineſorabilmente le tombe lungi dall' abitato, dandoci per ſanzione la ſalute o la deſolazione delle Città e delle più fiorite popolazioni.

So bene che due grandi oppoſizioni ſogliono atterrire o imbarazzare gli ſpiriti ſubalterni e dare un' aria di veriſimiglianza alla contraria opinione ſoſtenuta dalla conſuetudine predominante.

Per una parte la pietà malinteſa ſparge dolcemente de' ſemi di moderate ed umili lamentanze dalle quali rapidamente ſi aſcende ſino a' più indiſcreti traſporti. Una eſclamazione di zelo interrompe un racconto, una rifleſſione patetica ſu' coſtumi e ſu' tempi viene opportuna al diſcorſo e ſi finiſce con deplorare i diſperati ſuffragi.

Chiunque è illuminato alcun poco, ſa certamente o dee ſapere, che non vanno congiunte le preghiere degli uomini a' luoghi ne' quali ſi fanno, e che la efficacia non ne dipende. Se la preſenza di certi oggetti può eccitare un fervore animato, ſe la circoſtanza del luogo ſuol avvivare de' ſentimenti più forti, non è men vero che per altre maniere ponno ſvegliarſi, vale a dire, per tutte quelle che ſervono alla reminiſcenza ed al rinnovamento delle idee che ſono conneſſe nella lor ſerie al luogo, e agli oggetti.

Nelle Chieſe gli anniverſarj e le altre eſequie che ſi fanno dopo il corſo di più ſecoli a' trapaſſati, non abbiſognano della viſta di tombe che forſe più non eſiſtono, nè di cadaveri chè non potrebbero più riconoſcerſi (1). Le im-

ma-

(1) Giuda Maccabeo per celebrare le ſolenni eſequie fatte ai ſoldati morti a pro della Religione ſpedì a Geruſa-

magini e le inſcrizioni ſuppliſcono baſtantemente alla mancanza de' corpi, e vi baſtano certamente le affiſſe tavole che annunziano agli Eccleſiaſtici certi vecchi legati, epoche memorabili del loro ingrandimento.

Potrebbe aggiungerſi, che i Cimiteri non ſogliono eſſere tanto diſgiunti dalla ſocietà, che veder non ſi poſſano anche da lunghi e riſvegliare in paſſando la compaſſione e la pietà de' Fedeli. Il ſolo penſiero di Geroſolima e del Tempio ſerviva ad animare la religione in cuor degli Ebrei cattivi in Babilonia, ed è quello che ſerve pur oggi a fargli orare devotamente volti all' Oriente.

I ſecoli fervoroſi della Chieſa ſenza dubbio non mancarono di ſuffragi. La Storia de' Dittici e delle prime Scomuniche ne fa chiara teſtimonianza. Le Catacombe a Roma ſi viſitano frequentemente, benchè lontane alcune miglia dalla Città ed aſcoſte molto ſotterra.

Baſti per tutta riſpoſta il dire che ſenza la recente coſtumanza di ſeppellir nelle Chieſe, le Anime de' defunti furono ſuffragate con eſattezza generalmente preſſo dieci ſecoli, ed in molte Dioceſi ancora più; che i Santi Veſcovi e i venerabili Sinodi che anno bramato di vedere riſtabilita l' antica pratica, non erano indifferenti per i ſuffragi e non penſarono di portarvi alcun detrimento. Si abbia la loro virtù, ſi abbiano i loro lumi, ſi ami al par di loro l' Eccleſiaſtica diſciplina, e i defunti non avranno che perdere, nel tempo ſteſſo che i vivi non avranno di che temere (1).

Ma

lemme l' elemoſine ſenza turarſi che foſſe troppo diſtante dal luogo de' lor ſepolcri. II. Macch. 12. 43.

(1) Guardiamoci dall' imitare gli eſempli materiali de' ridicoli Ebrei. Corre tra loro opinione che Dio non ſia per

Ma i Grandi trovano ben altro ond' eſſere gravemente commoſſi dalla ſola immagine d'un Cimitero. Quelle carni che ſi formarono d'un ſangue colato da' reni d'Eaco, o d' Antenore, non ponno ſenza orrore ripenſarſi confuſe colle membra de' vili, da' quali la morte non li diſtingue. Checchè ne ſia, le ſocietà ſi ſono ſempre accordate a ſeparar nella tomba il nobile dal plebeo all' iſteſſa guiſa che la natura à ſempre voluto eguagliar l'uno all' altro. E certamente, poichè ſarebbe impoſſibile di porre in dubbio ciò che à ſeco la teſtimonianza dell' antichità più remota, ſi può convenire, che la chiarezza del ſangue, il valore, il ſapere, la ſantità ottennero ſempre le diſtinzioni più onorevoli ne' funerali egualmente che ne' ſepolcri. Ma non pertanto io non ſo rinvenire per queſto coſa che ragionevolmente ſi opponga allo ſtabilimento d' un pubblico Cimitero. Se le vie militari, ſe le deſerte campagne, ſe le rive del mare, ſe gli erti monti diedero ſepoltura agli Eroi dell' antichità, potranno darla benanche a quelli del noſtro ſecolo che non ne abbonda.

Tut-

ſalvarli ſe al giorno grande della Reſurrezione non li troverà ſepolti entro la Terra Santa. Alcuni ne furono sì perſuaſi che ne intrapreſero nell' eſtrema vecchiezza il viaggio. Lo ſpirito del Criſtianeſimo è ben alieno da ſimili puerilità come le chiamerebbe San Paolo. Heb. V. 13. Ecco in una illuſtre donna ſuperiore al ſuo ſeſſo un ſentimento degno della più ſoda pietà. Santa Monica interrogata, ſe le ſpiaceſſe morire lungi dalla ſua Patria: " non v' à nulla, riſpoſe, lon-
„ tano dal mio Signore, e non ſi deve temere che egli non
„ ne riconoſca, da qualunque luogo vorrà l' eſtremo giorno
„ richiamarci alla vita. „ " Voi mi ſeppellirete, diſſe ella
„ a' ſuoi figli, ove vorrete e come vi piacerà; „ non perquesto ella era lontana dal traſcurare i ſuffragi, de' quali dimandò loro caldamente il ſoccorſo. S. Agoſt. Conf. lib. IX. c. 11.

Tuttocchè posti nella solitudine d'una campagna, ponno i sepolcri de' grand' uomini produrre nobili sentimenti ed eccitare l' ammirazione de' posteri. Il sepolcro d' Achille nel Sigeo accese la bella invidia d' Alessandro, e un solo Monumento di questo giovane Eroe trasse a Giulio Cesare calde lacrime d' emulazione.

Non erano i Greci men premurosi di noi a tramandar a' nipoti le belle opere de' lor maggiori, nè si affrettarono per questo di riempiere di sepolcri le loro Città. I Generali che aveano liberata la Patria, e i Soldati che le aveano sacrificata la vita, ebbero monumenti nel campo stesso della lor gloria. I trecento Spartani alle Termopile furono d' epoca eterna alla Grecia, e i Trofei di Milziade a Maratona portarono l' inquietudine a' sonni di Temistocle. Lisandro che rese Sparta la vincitrice dell' emula Atene, ebbe la tomba in un campo presso Aliatto. Aristide il più giusto fra gli Atenies fu modestamente sepolto nel Falereo. Omero il primo e forse l' unico autore dell' Epica non ebbe sepolcro che sovra il lido del mare. Pindaro il primo Lirico della Grecia fu sepolto in un Ippodromo, ed Archimede il terror de' Romani, il difensore di Siracusa ebbe in un vicin campo alla Patria sepoltura ornata di simboli e di figure che servirono gran tempo dopo a Cicerone per discoprirla.

Egli è sì vero che i Grandi seppero distinguersi benchè lunghi dalle città, che la magnificenza e il lusso delle lor tombe dovè più volte essere raffrenato dalle leggi Greche e Romane. Ciò è chiaro per tutta la storia e

ne reſtano anche oggidì degli ammirabili avanzi (1).

Ma qualor vogliaſi più agevole a' Cittadini e più ovvia la rimembranza de' trapaſſati, non potrebbe egli ſupplirſi colle immagini, colle memorie, co' cenotaffi, colle inſcrizioni? Di queſte mai ſempre abbondarono Greci e Romani, e preſſo entrambi que' popoli giunſero talvolta le vote tombe ad avere gli ſteſſi diritti degli ordinari ſepolcri (2). Un tale ripiego d' utile a' popoli e di decoro alle città potrebbe egualmente ſervire alla Polizia, ed alla Religione (3).

Li-

(1) La magnificenza de' Sepolcri Egiziani non li ſuppoſe nelle Città. Platone de leg. l. 12. vietò che ſi ergeſſero delle tombe che impiegaſſero cinque uomini oltre lo ſpazio di cinque giorni. Solone accordò alle ſepolture degli Atenieſi l' opera di dieci uomini per tre ſoli giorni. Cic. de Leg. II. c. 26. & c. ult. Anche le iſcrizioni e l' ornato vi furono moderati dalle provide leggi. Demetrio Falereo proibì le ſuperbe colonne e ne limitò la grandezza. Nel Diritto Romano la legge delle XII. Tav. determinando alla campagna i roghi e le tombe prevenne con utili ſtabilimenti il luſſo che ne previde. Cic. ibid. c. 23. Negli ultimi tempi della Rep. egli era giunto alla follia. I due Antonini il ripreſſero, come lo atteſta Capitolin. vit. Anton. philoſ. c. 13. Fu anche per tal motivo, che queſti due Ceſari dichiararono i Cenotaffi non eſſere Religioſi: l. 7. D. de diviſ. rer. & l. 6. de Religioſ. §. 1. La vanità inſofferente di limite, avrebbe riempita Roma di ſimili monumenti, arreſtato il commercio delle abitazioni e de' fondi, e reſe preſſochè impraticabili le pubbliche vie. V. Gotofr. ad L. 6. Cod. Theod. de ſep. viol., & Diatrib. de Cœnotaph.

(2) Virg. Æn. III. v. 303. Nor. de Cœn. Piſ. 3. 2. ſeq. Bynkerſ. obſ. 1. 5. Conf. l. 6. §. ult. D. de diviſ. rer.

(3) I proprietarj delle ſepolture reclameranno ſul riſpetto dovuto alla lor proprietà. I loro diritti ſono fondati, ma gli ſvantaggi che ne derivano alla ſocietà, fanno al buon cittadino per un pubblico bene reale ſacrificarne un privato che eſiſte in gran parte nelle idee preformate dalla educazione e dall' amor proprio. Le diſtinzioni, che lor ſi accordano dalle leggi, non hanno che un rapporto eſteriore colla ſo-

Licurgo vietò il porre qualunque epigrafe o monumento fuorchè al ſoldato morto in battaglia, o alla donna morta in atto di dare alla Patria un cittadino. Tale inſtituzione non piacerebbe per avventura a quelli che tanto lo applaudiſcono d'aver permeſſe entro Sparta le ſepolture.

Se altro non ſi brama da' Grandi che di ſervire di memorabili eſempli alla poſterità, le geſta illuſtri baſtano ad eternare un gran nome; e ſe altro appagar non ſi voglia che una bella ambizione, non v'à luogo migliore d'un Cimitero comune, ove i trofei, le inſegne, e gli

cietà, e queſto può mantenerſi in tutti i modi e per tutto. La Religione e la Politica riunite a ſoſtenerlo e proteggerlo non eſtendono le lor premure fino alle oſſa e a' cadaveri delle più illuſtri famiglie. Nel decorſo de' tempi le eſumazioni che neceſſariamente ſi debbono fare per votare le Chieſe di tanti corpi, quelle che ſi fanno, eſtinte certe linee, e ſpirati o devoluti certi diritti, moſtrano che non ſi è mai attaccata alle ceneri la diſtinzione, ma ſibbene al decoro ed alla civil dignità. Le idee falſe che regnano in queſto genere, e ſoprattutto le qualità che fin dapprincipio ottennero la diſtinzione, qualità che ognuno pretende d'aver diritto d'attribuirſi, hanno fatto de' Cimiteri un oggetto d'avvilimento, per cui ſi à una ſpecie di roſſore ad eſſervi rilegato. Ciò baſta perchè ſempre ritorni la privativa de' pochi a renderſi univerſale. Per conſeguenza fa duopo ſenza diſtruggere le idee riſpettabili d'un' utile differenza, determinarle ad un altro luogo. Un Cimitero medeſimo può ſervire a tutti egualmente, come vi ſervono in oggi le Chieſe. In eſſo ponno concederſi al ſangue ed al merito i ſepolcri di proprietà, e ſi può aſſegnarvene una porzione. In alcuni luoghi il primo rango all'intorno s'è deſtinato a' grandi, e il centro alla plebe; in altri ſi è fatto all'oppoſto. Del reſto le Inſcrizioni, i Monumenti e le Inſegne concilierebbero a maraviglia i differenti intereſſi.

ſtemmi pompoſamente grandeggino (1), ciò che la Criſtiana modeſtia, e la Canonica ſeverità vietarono ſempre di fare o di ammettere ſulle tombe ne' Sacri Templi (2).

Ecco una ſerie di rifleſſioni ch'io ſtimo non eſſere ſvantaggioſe in un tempo in cui ſi ama pur di penſare, e gli uomini pajono impegnati a comparir perlomeno di ragionare con fondamento e ſenza prevenzione.

Gli eſempli felici che alcuni Principi dell' Europa anno dati recentemente per riſtabilire l' antico uſo de' Cimiteri, riconducendo fra noi le coſtumanze autorizzate dagli anni, cagionano delle inquietudini al popolo, e ſpargono delle controverſie fra' Saggi (3).

L'idea

(1) Non ſolo gli antichi uſarono di farlo tra' gentili; ma molti ancora al tempo del Criſtianeſimo. Ecco un altro paſſo di Bielfeld. (loc. cit.) " On devroit placer dans des „ quartiers èloignès les Cimetieres, que les riches pourroient „ orner de Mauſolèes, de tombeaux, & d' epitaphes pom„ peux. " Così ſi ripararebbe a' ſepolcri gentilizi, a' quali ſi è avuto in tutti i tempi particolare riguardo, e che dal X. ſecolo ſi trovano ottener poſto comunemente entro chieſa, e ſolo per gravi ragioni furono interrotti da Teodoſio, da Teodolfo, da Carlo Magno, o lo avrebbero dovuto eſſere per le premure di Incmaro, e di S. Carlo Borromeo.

(2) Vedi ſopra i Concili citati.

(3) In Vienna non v' à alcun Cimitero intorno alle Chieſe. Quella di S. Stefano ne aveva uno che fu diſtrutto per comando dell' Imp. Carlo VI. Sull' eſempio dell' Auguſto Padre l' Immortale M. Tereſa, la cui Pietà rallegra la Religione, e le cui Leggi felicitano tanta parte d' umanità, à rinnovati gli Editti de' primi Ceſari e coſtruito un pubblico Cimitero fuori della ſua Capitale. Habberm. diſſ. cit. de opt. ſepel. uſu.

Nella Francia, oltre i Sinodi che fino dallo ſcorſo ſecolo aveano tentato di richiamare gli antichi Canoni, i funeſti avvenimenti che in varie parti la deſolarono derivati dalle ſepolture entro chieſa, e da' Cimiteri urbani, deter-

L'idea di novità sorprende, e sebbene ne siamo naturalmente curiosi, pure si temono i cambiamenti che ci animarono le Accademie e gli Stati a portarvi un riparo riconducendo le tombe fuori delle Città. Laon e Dole ne dierono i primi esempli. A Parigi le querele de' Cittadini ed una patetica rimostranza del Proc. Generale ottennero il Decreto de' 21. Mag. 1765. per cui furono probabilmente interdetti que' Cimiteri da' quali partivasi l'infezione. Il Baliaggio di Troyes nel 1766. à vietato di seppellire entro il recinto de' muri, ciò che Dijon nel 1773. ed altre molte hanno fatto.

L' Irlanda e la Danimarca presero, non à molto, la stessa risoluzione.

L' Italia che sempre ebbe la gloria di dare al mondo degli utili ritrovamenti, o di ripigliar con vigore quelli che furono dall' età di mezzo aboliti, è tuttavia troppo lontana dal seguir i modelli di nazioni sì illuminate. In una delle sue più belle Provincie non si è fatto che la metà; per qual funesta combinazione di circostanze non si prendono sinora che delle misure, o non si fanno che de' progetti!

Alcuni illustri privati tentarono d' animare il timido pregiudicato volgo e familiarizzarlo con un' idea da cui rifugge senza ragione e con suo grave svantaggio. Il Cancell. d' Aguesseau, Ministro di cui il nome fa solo tutto l' elogio, e M. Porèe Ecclesiastico rispettabile cui dobbiamo delle lettere sul nostro argomento dettate, se non dalla critica più profonda, certamente dallo spirito di zelo e di patriottismo, vollero sepoltura l' uno nel Cimitero d' Auteuil, e l' altro in quello della sua Collegiata di Caen.

Sono istruttive egualmente che spiritose due inscrizioni che noi abbiamo, fatte per due Medici conosciuti, ne' quali l' amore dell' umanità prevalse alle opinioni ricevute. Ecco quella che si ritrova al Cimitero di *S. Etienne-du-Mont* sulla tomba di *Simon Pietre* fattagli da suo figlio.

Simon Pietre vir pius & probus
Hic sub dio sepeliri voluit,
Ne mortuus cuiquam noceret
Qui vivens omnibus profuerat.

Il celebre Anatomista *Verheyen* ne ebbe pur una a Lovanio ove morì dopo avervi occupata una cattedra per molti anni.

annunziano le rivoluzioni cui ſiamo neceſſariamente ſoggetti. Ma prima d'accuſare di novità uno ſtabilimento, farebbe duopo ſcorrere l'antichità, e rintracciare i principj, la durata e il termine di certe pratiche intereſſanti la Società.

Fa duopo confeſſare, malgrado la prevenzione pe'l noſtro ſecolo, che prima o poi ſiamo coſtretti a ripigliare le coſtumanze de' noſtri antichi, ſu' quali non abbiamo per avventura che il vantaggio di qualche utile ritrovamento, ſenza quello d'uſar punto meglio di eſſi ciò che eravi di comune a loro ed a noi.

Il ſiſtema Copernicano fu immaginato da' Pittagorici, e ſi

Philippus Verheyen
Medicinæ Doctor & Profeſſor
partem ſui materialem
hic
in cœmeterio condi voluit
ne templum dehoneſtaret
aut nocivis halitibus inficeret
R. J. P.

Un Genio dell'Italia pieno di ſpirito egualmente che di buon ſenſo (Aleſſandro Taſſoni) nel ſuo ultimo Teſtamento del 1635. ſi eſprime in una maniera che indica baſtantemente l'animo vigoroſo di quel grand'uomo ſuperiore al comun pregiudizio, e certamente incapace di parlare per umiltà. " Il corpo mio, dice egli, per eſſere coſa fetente, „ laſcereilo, che foſſe arſo; ma eſſendo ciò contro il rito „ della Religione in ch'io nacquì, prego i padroni . . . . . i „ vicini e gli amici, che il facciano ſeppellire in luogo ſa„ cro dichiarandomi che la mia intenzione ſarebbe, che nel „ mortorio mio non ſi faceſſe altra ſpeſa che d'un ſacco e „ d'un facchino che portaſſe il mio corpo in collo ec. ".

La coltura di cui ci pregiamo, non ci à raffinati abbaſtanza per valutare un coraggio che dovrebbe avere più imitatori.

e ſi è penato più ſecoli ad accordarlo come il meno improbabile ; l' inoculazione , quel moſtro aborrito contro di cui tante opere ſi ſcriſſero in folla , e tanti ſchiamazzi ſi ſuſcitarono per il volgo , vedeſi finalmente riſparmiar tante vite e conſervar tanti volti , ciò che da molti ſecoli ella avea fatto ſulle belle Georgiane e ſulle animoſe Circaſſe . Chi non rammenta la lunga oſtinata reſiſtenza che ſi è fatta all' orologio Franceſe alcuni anni ſono ? Chi non ſa i tumulti che agitarono la Spagna per la difeſa d' una veſtitura inviolabile a quella nazione ? Pietro il grande non avrebbe poſti gli ammirabili fondamenti di quella Monarchia ſu cui pendono i Gabinetti e di cui tanto contraſtano i politici novelliſti , ſe aveſſe temuta l' oſtinata durezza d' un popolo feroce che avrebbe prima rinunziato alla Patria che all' onore della lunga ſua barba.

Ripulire una nazione è l' opera del coraggio e della capacità ; ma ricondurla a delle pratiche che non ſon nuove , e che ſon le migliori , è l' opera del buon ſenſo , e della fermezza . Nell' uno e nell' altro caſo quelli che ſono i depoſitarj della pubblica autorità chiudono le orecchie a' clamori della prevenzione e dell' intereſſe , e fanno del bene agli uomini malgrado gli uomini ſteſſi , cercando meno l' applauſo vago de' popoli , che il reale vantaggio della Repubblica e della Patria.

IL FINE.

Digitized by Google

LE NOTE
SOPRA IL
SAGGIO
INTORNO AL LUOGO
DEL
SEPPELLIRE.

Digitized by Google

I. FRONTISPIZIO.

SAGGIO

INTORNO AL LUOGO

DI

SEPPELLIRE.

AGGIO di che? Spiace veramente, che a *Note Critiche*, le quali si vogliono in tutto fornite di amorevolezza e cortesia verso questo novello Scrittore, costretto siasi a dare incominciamento dal Frontispizio, anzi dalla prima parola del Libro suo, cosa, che per avventura rigida troppo, e discortese da non pochi giudicherassi. Pure si spera, che questa primiera difficoltà, o domanda, che al medesimo si fa, non sarà ritrovata fuori di ragione, e priva di fondamento dagl' Intendenti dell' Italiana Favella; poscia che il significato della parola *Saggio* è così dipendente dal caso possessivo, sia del numero singolare, sia del plurale; oppure da qualche particella, in vece di essi casi, tenente luogo di relativo, da cui esso significato resti determinato specificamente, anzi prodotto, che senza di quelli per detto vocabolo o nulla affatto, o certo con oscurità e indefinitezza si denota non so qual cosa del soggetto, a cui si riferisca. E. G. Se dicasi: *Saggio intorno al luogo di far battaglia, di fabbricare, di seminare*, ec. *Saggio intorno al tempo di scrivere, di orare, predicare, mietere, ec.* Cosa intenderassi mai (con idea chiara e distinta) di tali faccende? Laddove se altri esprimasi di questo modo: *Saggio della Filosofia di Cartesio: Saggio di notizie, o di considerazioni intorno al Luogo del Seppellire:* oppure: *Saggio de' vantaggi, e degli svantaggi derivanti dai Luoghi, nei quali si seppellisce: Saggio delle varie maniere di cucinare, di fare i vini*, ec. Non comprendiamo noi a dirittura, che del molto, o del tutto, che si trova in essere, o che si pratica, o che si può dire, e scrivere de' prenominati soggetti, o azioni, recasi avanti, e si mette in vista una piccola parte, una qualche pruova, o mostra, che comunemente *Saggio* si appella? *Agatizomeno Necrofilo.*

2. *Ivi.* „ *S. Vedastus &c.* " Pare, che questa citazione non sia fatta secondo le regole, e che si avesse dovuto scrivere: *S. Vedastus Episcopus Atrebatensis. Ex Alcuino*, (oppure, *apud Alcuinum*) *in ejus Vita, &c.* Per altro poi il detto di quel pio e santo uomo, vivuto in tempi, ne' quali i veri principj del Dritto di Natura, e le Divine Leggi positive universalmente sì male intendevansi, con se non porta verun peso di autorità, giacchè il medesimo non arrecò, nè avrebbe mai potuto arrecare idonee prove della sua asserzione, niente affatto ripugnando, che nelle Città *abbiano luogo* e vivi e morti, tutti ne' proprj e ad essi rispettivamente convenienti modi. *Agatizomeno Necrofilo.*

3. *Ivi.* „ *Ep.* " Non si crede, che questa sia l'abbreviatura di *Episcopus*, ma

piuttosto quella di *Epistola*. Non si negherà, che possano esservene altri esempli, perchè di cose mal fatte, e delle malamente scritte e cose e parole, se ne hanno pur troppo d'ogni età, e d'ogni paese. L'Autore del Saggio ha forse sbagliato, imitando una difettosa Iscrizione Lapidaria fatta modernamente nella Città, in cui egli è divenuto Professatore d'Ecclesiastica Storia, in pubblica Cattedra Magistrale. *Episcopus* dunque in Note abbrevianti si scrive ordinariamente così: *Epus*, o *Episc. Lo stesso*.

4. *Prologo pag.* v. §. 1. *lin.* 4. 5. *e* 6. Esaminando le fisiche disposizioni, e i sentimenti primitivi dell'uomo, le massime Religiose, ec.

Se le fisiche disposizioni, e i sentimenti primitivi dell'uomo, e le massime della vera Religione per gli effetti più uniformi, universali, e costanti si manifestano maggiormente, che per qualsivoglia altro mezzo, o modo, farà mestiere il conchiudere, o che niun serio esame sopra oggetti tanto importanti siasi instituito dall'Autore di questo Scritto; oppure che il medesimo abbia inteso le cose in tutto a rovescio di quello elleno sono in realtà. Le Note seguenti faranno pruove irrefragabili delle presenti mie asserzioni. *Agat.*

5. *Ivi lin.* 7. *e segg.* Non si può credere, che sieno tante di numero siffatte *variazioni*, nè che l'Autore del *Saggio fia per presentarle sotto un sol punto di vista*: pure staremo a vedere in leggendolo con attenzione. *Agat.*

6. *Ivi* §. 2. *lin.* 1. *e* 2. „ La Natura c'inspirò l'attenzione l'ALLONTANARLI (*gli Estinti*) DA NOI. "

Asserzione ella è questa meritevole di seria ponderazione, come dappoi meglio si conoscerà. Primieramente la voce *Natura* a me in questo luogo pare di ambiguo significato. Osservo in secondo luogo, che la Natura originalmente intorno agli umani cadaveri inspirocci, o c'impresse sentimenti ben importanti, dissimulati dall'Autore, al cui scopo non tornava bene il ricordargli, e meno lo svilupparceli. In terzo luogo io penso col VVolfio (1), che da una fisica, e morale necessità „ risultante dalla natura de' cadaveri stessi, nasca negli uomini costrignimento e obbligazione di *seppellirli*, non d'*allontanarli da noi* nel senso inteso da cotesto Scrittore; la qual espressione non è se non studiosamente ricercata, e sospetta molto in questo preambolo del suo *Saggio*. E da me certo non si reputa dalla *Natura inspirato* ciò (almeno nel senso, che qui si suppone vero, e si vorrebbe far credere), che per tal espressione viene precisamente significato: perchè scostandomi dall'opinione del Grozio, il quale nel seppellimento de' morti altro diritto non pare abbia riconosciuto, fuorchè quello delle Genti (2), nel che da lui, giusta il sentimento d'uomini grandi, la materia non fu ponderata a dovere, le autorità, e i fatti, che ora addurrò, hanno tutta la forza necessaria a persuadermi (e credo faranno lo stesso effetto in ogni mente non impedita di troppo da pregiudizj), che anzi dalla stessa Natura all'universale degli uomini fu insita ed inspirata la *premura* di trattare rispettosamente, ed umanissimamente i cadaveri degli altri uomini, e di *seppellirgli* onorificamente, ma non già di *allontanarli da noi*: la qual cosa noi faciamo piuttosto sforzatamente, e con assai di rammarico.

„ Sepulcrum a sepulto dictum. Prius autem quisque in domo sua sepeliebatur (*a*).

„ Apud priscos, ut supra diximus, omnes in suis domibus sepeliebantur

(1) *Jur. Natur. Part.* 6. *cap.* 5. §. 733. *in Not. &c.*

(2) *De Jur. Bell. & Pac. Lib.* 2. *cap.* 19. *& in aliis suis operibus.*

(*a*) S. Isidorus *Origin. Lib.* 15. *cap.* 11.

„ tur (*b*). Hinc ortum, ut Lares in domibus colerentur; unde Umbras Lar-
„ vas vocamus; &c.

„ Antiquitus ſolebant homines in propriis domibus ſepeliri (*c*).

„ Omnes Reges Gentium dormierunt (*) in gloria; VIR IN DOMO SUA
„ (*d*).

(*) „ Notus eſt Hebraiſmus. Honorifice ſepulti ſunt: glorioſe cubant eo-
„ rum corpora in domo, ſeu manſiuncula, aut Mauſoleo parentum, Regum
„ ve, &c. *Lyranus Forerius, a Lapide, & Alii in eum Iſaiæ locum.*

„ Condiunt Ægyptii mortuos, & eos domi ſervant. Perſæ cera circumlitos
„ ita coaptant, ut quam maxime diuturna permaneant cadavera .... Mor-
„ tuorum luctus inibi (*apud Aſſyrios*), qualis ferme in Ægypto. Defunctus
„ eorum melle conditur & cera (*e*). Cum apud Ægyptios cadavera vitro con-
„ dita in longum tempus aſſervarentur, erant & Libitinarii, quibus cura erat
„ ea cuſtodire ..... quorum cura mortuos exenteratos, & aromatibus delibutos
„ diutiſſime conſervare (*f*) Ægyptii inteſtina extrahentes, condiunt defunctos,
„ & ſecum ſuper terram habent. Apud Syros & Ægyptios condendi, non
„ cremandi corpora, medicataque cadavera aſſervandi in loculis (intra *pene-*
„ *tralia*, inquit Pomponius Mella *Lib.* 1. *cap.* 9.), vetuſtum morem invaluiſ-
„ ſe accepimus: (immo etiam menſis adhibebant). Condiebant enim cadavera
„ myrrha, aloe, cedro, melle, ſale, cera, bitumine, & reſina, odoribus, &
„ unguentis delibuta. Perſæ fato defunctos cera circumlitos, ut maxime diu-
„ turni eſſent, domi condebant (*g*). Romani in domibus, quas ſinguli incole-
„ bant, doliis, aut vaſculis, qua ex cauſa Lares, quos domeſticos vocant Deos,
„ colere cœperunt .... Reliqui vero in agris quiſque ſuis, aut in fundo ſubur-
„ bano, ſeu avito & patrio ſolo ex Senatuſconſulto Cneo Duillio Conſule Ro-
„ mæ humari conſuevere (*b*). Rurſum Plato ait (*in Minoe*), antiquiores Athe-
„ nienſes (an *Cretenſes?*) defunctos etiam domi ſepeliſſe .... Non negarim &
„ Romæ, & alibi aliquando Sepulcra intra Urbes recepta, ut & nunc Cœme-
„ teria noſtra. Et ab initio arbitror, UNUMQUEMQUE SUOS MORTUOS
„ IN ÆDIBUS PROPRIIS SEPELISSE, hancque ob cauſam Lares colebant,
„ quod poſtea vetavit Lex XII. Tabularum, ut ait Turnebus (in 2. *de Legibus*
„ *Cic.*) Forſan ne tabes aerem urbanum inficeret, vel ne licentia illa ſepelien-
„ di fa-

(*b*) Servius *in* 6. *Æneid. v.* 152. & alibi.

(*c*) Guliel. Durandus *Lib. de Cœmeterio aliiſque Locis Sacris & Religioſis*, *cap.* 5. *n.* 13.

(*d*) Iſa. 14. 18.

(*e*) Plinius *Hiſt. Nat. Lib.* 11. *cap.* 36. Coel. Rhodiginus *Lection. Antiq. Lib.* 17. *cap.* 20. & *Lib.* 18. *cap.* 34.

(*f*) Jo. Pierius Valerianus *de Sacris Ægyptiorum aliarumque Gentium Literis Lib.* 5. *pag.* 49. & *Lib.* 21. *pag.* 211.

(*g*) Alexander ab Alexandro *Genial. Dier. lib.* 3. *cap.* 2. cum Tiraquello, &c. ex Herodoto, Diodoro Siculo, Pomponio Mella, Stobæo, Platone, Cicerone, Plinio, Servio, aliiſque; inter quos Silius Italicus ita cecinit *Lib.* 13. .... *Ægyptia tellus*

Claudit odorato poſt funus ſtantia ſaxo
Corpora, & a menſis exanguem haud ſeparat umbram.

(*b*) Alexand. ab Alex. *loc. cit.* & alii.

„ di familiaris darer delinquendi & occiſos occultandi occaſionem Ægyptii quo-
„ que, quibus mortuorum corpora tetrum non reddunt odorem, eo quod ea
„ incidant, & liniant, & condiant, ſuorum cadavera in arca locata privatim
„ erigunt in parietum armariis, teſte Diodoro Siculo (*Lib. 2. Biblioth. cap. 5.*
„ (*i*).

„ Hic mos (*condiendi, domique ſervandi defunctorum cadavera*) apud nos He-
„ duos ſeu Auguſtudunenſes, ſervabatur, cum viderimus temporibus noſtris
„ plura corpora defunctorum inventa in antiquis domibus Civitatis noſtræ (*k*).

A Servio, e a S. Iſidoro, i quali ſcriſſero, cogli Autori quaſi tutti dell' Antichità, che nei tempi vetuſti e primitivi ai cadaveri davaſi ſepoltura entro le Caſe, e in vicinanza di eſſe nei poderi dei loro Conſanguinei, ſoſcrivono, tra i recenti Scrittori, i dottiſſimi, e di tale materia intendentiſſimi Aleſſandro Negri (*l*), Antonio Felice Marſili (*m*), ed Ireneo della Croce (*n*). Ma che più? Se ſino que' popoli, che fra i Settentrionali giudicaronſi, del numero de' più ſelvaggi e barbarici ſino all'età degli ultimi Padri noſtri, uſarono ai loro Defunti atti di ſingolare pietoſiſſima umanità, e non ſentironſi, no, *inſpirati dalla Natura ad allontanarli da ſe* nel modo immaginato e ſoſtenuto (come ben preſto vedremo chiaramente) dall' Autore del *Saggio*. „ Olim Moſcoviæ mor-
„ tuorum cadavera non ſtatim terræ mandabant, ſed fornicato cœnaculo aliquo
„ aſſervabant, exactoque demum anno, terræ reddebant, cum lachrymis, &
„ planctu. Mos iſte a veteribus Ruſſis emanaſſe dicitur, quorum cadavera adhuc
„ integra prope Kioviam ad Boriſthenem ampliſſimam Urbem conſpiciun-
„ tur (*o*).

A queſte autorità, e a queſti eſempli, il cui numero ſi potrebbe accreſcere notabilmente con molta facilità, ſe aggiungaſi l'ineſplicabile ardore, cui appaleſarono mai ſempre tutte le Nazioni, e in modo particolare il Popolo della Divina Alleanza sì dell'antico che del nuovo Teſtamento (in queſta parte ancora ſupernamente illuſtrato) nel farſi, e mantenerſi vive e preſenti, quanto ſia poſſibile, in diverſe guiſe le memorie, e gli avanzi dei loro trapaſſati, e ſpezialmente di coloro, che viſſero adorni di virtù coſpicue, come non ſi rende certo, e ad ognuno manifeſto un vero affatto contrario alla Propoſizione impugnata nella preſente Nota? Ah! che troppo fondamento ſi ha di temere, che non già *inſpirazioni di Natura*, nè ſaggi dettami di retta ragione, ma piuttoſto un diſcoſtamento conſiderabile da quelle, e da queſti, e molto più da quella Fede e Pietà, che tanto fiorirono nel primitivo Criſtianeſimo, faccia sì, che da noi ſi penſi, e ſi favelli, ſenza che neppure ce ne accorgiamo, in maniere sì diverſe e diſcrepantiſſime da quelle degli antichi Fedeli „ Dal benefizio
„ delle Arche (ſcriſſe gravemente il Re Teodorico, benchè Ariano) cuſtodi-
„ trici davanti agli occhi noſtri degli umani cadaveri in luoghi elevati ai Pia-
„ gnenti (Penitenti) conſolazione non poca deriva; poſcia che le Anime
„ ſoltanto abbandonano il converſare con noi; ma i Corpi non laſciano colo-
„ ro, verſo de' quali ſtrignevagli una volta dolce amicizia. „ *Arcarum beneficio cadavera in ſupernis humata ſunt lugentium non parva conſolatio; quoniam Animæ tantum*

(*i*) Pet. Greg. Tholoſanus *Syntagmat. Jur. Univerſ. Lib.* 33. *cap.* 23. *n.* 8. *& 9.*

(*k*) Barthol. Caſſaneus *Catalog. Gloriæ Mundi Part.* 2. *Conſiderat.* 5.

(*l*) *Lection. Hiſtorico-Myſtic. Manſiliani Bononienſis monumenti, marmoribus felſineis Caroli Cæſaris, Malvaſia inſerta pag.* 298.

(*m*) *Oſſervazioni ſopra due antichi Sepolcri, nell' Opera precitata del Malvaſia p.* 401.

(*n*) *Storia della Città di Trieſte Lib.* 3. *cap.* 7. *ec.*

(*o*) Reinola, Heidenſtemus, & Guagninus, apud Beverlinck *Theat. Vit. Hum.*

tantum de mundi converſatione diſcedunt; corpora verò dulces quondam ſuperſtites non derelinquunt (*p*).

Finiamo la lunga Annotazione (la quale in brieve ravviſeremo, non eſſere ſtata prematura), contrapponendo alla non veridica, e molto ſeducente Aſſerzione del novello Scrittore un principio ſodiſſimo del ſapiente VVolfio: „ Quia „ ſigna amoris erga mortuum edere debemus, quando occaſio quæcumque no„ bis offertur (§. 738.), *ſi fieri poſſit, ut in modo, quo corpus mortui e conſpectu* „ *noſtro removimus, ſignum quoddam amoris erga ipſum edamus, id edere utique debe*„ *mus*. Atque adeo vel hinc patet, non prorſus indifferens eſſe, quocumque „ modo corpus mortui removeatur: ſi quis enim detur, qui ſigna amoris erga „ mortuum adhuc continet, IS UTIQUE PRÆFERENDUS ERIT CETERIS, „ QUI SIGNIS ISTIUSMODI DESTITUUNTUR (*q*). *Agatizomenos Ne*„ *croſilo*.

7. *Ivi*. „ La Religione ne fece una parte di culto, e la Politica un dovere „ del Cittadino. "

Dell'*allontanarli da noi*, la Religion vera giammai non ne fece parte di culto; ma bensì del *ſeppellirli*. Non pervertiamo le rette idee delle coſe collo ſcambiarne i termini. La Politica in alcuni rari caſi può avere giuſte ragioni di farli ſeppellire, o tutti, o in parte, a qualche diſtanza dall'abitato: e que„ ſto è il più, che ſe le poſſa accordare. *Agat.*

8. *Ivi lin.* 4. *e* 5. „ Col trapaſſare de' ſecoli ſi cambiano le idee, ec. "

Le idee, che *primigenie* ſi appellano, originate dagli elementi eſſenzialmente coſtitutivi e immutabili dell'uomo, non ſi cambiano, e non ſi poſſono cambiare: potrebbero al più ricevere qualche varie modificazioni per notabili diverſità, che s'introduceſſero nella maniera del vivere, e a lungo ſi ſoſteneſſero. Il novello Autore ama di dogmatizzare; ma ei ſi dimoſtra toſto ſfornito di due grandi requiſiti per tale uopo; che ſono la preciſione delle idee, e la eſatezza de' termini nell'eſprimerle.

9. *Ivi lin. finale*. „ Le Sepolture hanno provato al pari d'ogni coſa le lor „ vicende. "

Non poteva ſuccedere diverſamente, riſpetto ai modi, riti, cerimonie, e luoghi d'eſſe; mentre tutte queſte circoſtanze acceſſorie della Sepoltura ſono del numero di quelle coſe, ſopra le quali la natura non ci porge certi immutabili dettami (de' quali nè anche ſi abbiſogna), nè c'inſpira uniformemente, anzi di neſſuna guiſa, quello, che dall'Autore del *Saggio* ſi è avanzato ben preſto, con principio (ſe male io non diſcerno) pericoloſo non meno che falſiſſimo. V. *Sop. Not.* 6., e alcune delle ſeguenti *Agat.*

10. *Ivi pag.* vi. *dal principio fino alla metà*. „ Un gruppo di propoſizioni azzardate (per non dir peggio) inconſideratamente dietro all'inſuſſiſtente principio, che ſi è meſſo per baſe di queſta Introduzione al *Saggio*, e forſe per ſoſtegno precipuo di tutto l'aſſunto. V. *Nota* 6., e 8. *Agat.*

11. *Ivi lin.* 1. *e ſeguenti*. „ V'è ſtato un tempo, in cui la Natura ha ceduto „ alla opinione, la Politica all'uſo, e la Religione ad una troppo ſervoroſa „ pietà. „

Tutto è falſo. La Natura, quando ſia d'eſſa veramente, e non certe altre coſe, le quali erroneamente ſi prendono per quella, non cede ad opinioni, eſſendo imperioſa e invincibile Signora, *quæ, licet expellas furca, tamen uſque recurret* (*Horat. l.* 1. *Epiſt.* 10.) V. la *Nota* 8. La Politica quaſi mai ritrovoſſi gran

(*p*) Caſſiodor. *Variar. Lib.* 3. *Epiſt.* 19.
(*q*) *Loc. cit.* §. 739.

gran fatto intereſſata ne' luoghi Cimiteriali, o Sepolcrali. E la Religione procedette ſempre con ſaggi regolamenti in queſta materia, nè laſciò di rintuzzare, e correggere opportunamente gli eccefſi, a cui vennero traſportati alcune volte de' Criſtiani, parte ignoranti e ſuperſtizioſi, e parte vanaglorioſi e ſuperbi, ed ancora de' Sacerdoti avari: e chiunque penſa, e ſcrive di quella diverſamente, le fa un torto ingiuſtiſſimo. Nel reſtante del paragrafo coteſto Scrittore per la maniera, con cui ſi addoſſa intrepidamente un peſo di ſua natura gravoſiſſimo, non porrà sfuggire, pare a me, la taccia di arrogante e preſuntuoſo, mentre la diſcorre in modo, che ſembra voglia aſſolutamente portarlo da ſe, e *da ſe valutare le coſtumanze diverſe, e dimoſtrare ciò, che avrebbe dovuto farſi*; con aria di deciſoria e Maeſtatica Giudicatura. *Lo ſteſſo*.

12. *Ivi* §. 3. *lin.* 2. „ Il noſtro piano ci obbliga a ricercare l'antichità, ec. " Mettiamoci a mente queſta promeſſa, affine d'averla ben preſente, quando ne ſarà d'uopo. *Agat.*

13. *Ivi lin.* 4. „ Un ſentimento che viene comunemente accuſato di novità. „ E a chi darà l'animo di negare, che ſia una novità il rimettere ſu una coſtumanza de' Gentili, alla quale non ſi accomodò mai ſe non forzatamente S. Madre Chieſa, da cui per tutto l'Univerſo, e in ogni tempo, ſpezialmente da che finirono le perſecuzioni degl' Imperadori Pagani contra di lei, praticò tutto il contrario di ciò, che coteſto Scrittore per poco predicar ci vorrà or'ora per un pezzo di Evangelio? *Agat.*

14. *Ivi pag.* vii. *lin.* 2. „ Eglino (*i Dotti*) ſono perſuaſi prima di noi, „ ec. L'aſſerzione è troppo indiſtinta e vaga; e troppo ſi preſume in riprometterſi, con ſicurezza al piano ſuo favorevole il giudizio dei Dotti, i quali, le ſaranno Dotti davvero, non ſaranno mai del parere del P. P. in queſto ſoggetto. *Agat.*

Pag. vii. *lin.* 2. „ Dopo la parola *Dotti*. „ Veramente cogl' illuminati e coi *Dotti* non ſi uſa il linguaggio, del quale in queſt' Opuſcolo s' è ſervito il Pubblico Profeſſore. Al Volgo ignorante ſi parla in un Soggetto ſerio con ſtile poetico ed affettato, e con aria miſterioſa e deciſiva: al volgo ſi fa fuco, oſtentandogli ſuperficiale erudizione, che lo abbagli: al volgo ſi danno ad intendere lucciole per lanterne: *Ad populum phaleras*. Ma quando ſi diſcorre colle perſone illuminate e coi veri *Dotti*, biſogna parlare da dotto Uomo, vale a dire biſogna poſſeder a fondo la materia, di cui ſi tratta; biſogna che tutte le parole, che s'adoprano, abbiano un ſignificato preciſo, non già indeterminato e vago; biſogna aſſerir per probabile ciò che non è ſe non tale, e quello che ſi aſſerisce per certo biſogna che ſia ſoſtenuto da fondamenti inconcuſſi. Or ſiccome queſto *Saggio* ha tutti i Caratteri d'un libro atto ad ingannare il cieco popolo, e manca di tutti quei, che pregievoli rendono alle perſone ſenſate le produzioni letterarie, devono perciò riuſcire di pubblico gradimento le annotazioni, che ſe gli fanno. Sarebbe ſtato in vero deſiderabile per la riputazion dell' Autore, che non foſſe mai caduto tra le mani de i *Dotti*: Così non ſarebbe ſtata l'operetta ſottomeſſa a critico eſame, e il P. P. avrebbe inſieme col Signor Co-Autore goduto d'una generale ammirazion popolare: Ma in quali ſciocchezze, ed erroneità foſſero poi ſtati traſcinari gl' ammiratori, dalla lettura di queſte Note potrà rilevarſi (di P. C.)

15. *Ivi* §. 2. *lin.* 4. „ Poſſano le ſue rette intenzioni ſupplire a' difetti dell'Opera, ec.

Soſpiraſi di ottener l'impoſſibile, ſpezialmente ſe i difetti ſono tanto conſiderabili, che diſtruggano gl' ideali fondamenti dell'edifizio, come nel caſo preſente. I cattivi Autori quaſi tutti ſono in ſalvo dalle Cenſure: nè le fallaci è perverſe dottrine ſarebbero più dannevoli gran fatto, nè proſcritte giuſtamente dalla Chieſa, e dagli Stati, quando le ſole rette intenzioni degli Scrittori poteſſero ſupplire ai difetti, e alla intrinſeca cattivezza dei loro Libri *Agat.*

16. *Pag.*

16. *Pag.* VIII. Sopra delle 3. Autorità Latine, descritte nella pagina VIII. dietro al Preambolo di questo *Saggio*, alle quali io ne oppongo sei quì sotto (3) non solo atte ad annientare ogni forza di quelle, che non è se non apparente, ma

(3) „ Fili, in Mortuum produe lachrymas, & quasi dira passus incipe plorare; & se„ cundum judicium contege corpus illius, & ne despicias Sepulturam ejus. *Eccli.* 38. 16.

„ Profecto etiam provisus sepeliendis corporibus apud Memorias Sanctorum locus bonæ „ affectionis humanæ est erga funera suorum, Quoniam, si non nulla religio est, ut se„ pelisntur, non potest nulla esse, quando, ubi sepeliantur, attenditur. Sed cum talia vi„ vorum solatia requiruntur, quibus eorum pius in suos animus appareat, non video quæ „ sunt adjumenta mortuorum, nisi ad hoc, ut, dum recolunt, ubi sint posita eorum, „ quos diligunt; corpora, eisdem Sanctis illos, tamquam patronis susceptos, apud Domi„ num adjuvandos orando commendent. &c. S. Augustinus *Lib. de Cura pro Mortuis ge„ renda cap.* 4.

„ Putamusne, Animabus aliquid prodesse, si Mortuorum corpora fuerint in Ecclesiis se„ pulta? Quos gravia peccata non deprimunt hoc prodest Mortuis, si in Ecclesiis sepe„ liantur, quod eorum proximi, quoties ad eadem Sacra Loca conveniunt, suorum, quo„ rum Sepulcra conspiciunt, recordantur, & pro eis Domino preces fundunt. *S. Gregorius* „ *Magnus PP. Dialog. Lib.* 4. *cap.* 49. *&* 50.

„ Si cui locus Sepulturæ deincepa dabitur in Ecclesia, humi tantum detur, & Sepul„ crum, in quo conderur, opere fornicato cum reliquo Ecclesiæ pavimento æquatum sit. „ *Concil. Provincial. Mediolan. an.* 1565. *J. sub S. Carolo Borromæo, Presbytero Cardi„ nali, & S. Sedis Apostolicæ per universam Italiam Legato de Latere, Archiepiscopo Me„ diolan. Part.* 2. *tit. de Sepulturis pag.* 168. *Edition. Mediolan. ann.* 1566. *Acter. S.* „ *Mediolan. Eccles. Part.* 4. *Instruct. ad Funera ducenda pag.* 558. 2. *Edition, Medio„ lan. ann.* 1599.

„ Ne Sepulturæ locus quovis nomine cuiquam detur, neve Sepulcra fiant construantur„ que in ulla quavis Ecclesia, sine Episcopi consensu scriptis exarato. In Choro autem, „ aut Capella Majori nullo modo. Nec vero in aliis Ecclesiæ locis prope Altaria, nisi „ tam longe Sepulcra distent, ut Sepulcrale os a scabello, seu bradella Altaris procul ab„ sit spatio saltem cubitorum trium. Quæ autem propius extructa jam sunt, omnino amo„ veri obstruive decernimus. Fornicato opere Sepulcra fiant, quæque e solo Ecclesiæ nul„ lo modo extent, emineantve, sed illud plane adæquent. Ab utroque latere Ecclesiæ, „ dextro scilicet ac sinistro eo ordine disposita exstruantur, ut e regione sibi singula re„ spondeant. Operiantur, ne ullo unquam tempore fœteant, doplici integumento, quod „ forma quadrata e lapide solido sit; ita tamen, ut, inferius integumentum e rudi, illud „ autem superius e polito lapide struatur, Ecclesiæ pavimento æquale; quod item Sepul„ crali ori undique apte cohæreat. In quo superiori integumento ne Crux, Sacrsque alia „ imago sculpatur. &c. *Concil. Provincial. Mediolan. IV. sub S. Carolo Borrom. an.* 1576. „ *celebrat. in Act. sup. cit. Part. I. pag.* 124.

„ Sepulcra lapidea ex Ecclesiæ, Cœmeteriive pavimento eminentia octo dierum spatio „ tollantur. Sepulcra itidem operimentum Visitationis Apostolicæ Decreto præscriptum „ non habentia, ad quindecim dies humo oppleantur. Illa Sepulcra, quorum os brsdellæ „ Altaris propius est tribus cubitis, ad tres menses obstruantur, humoque injectu opplean„ tur. Itidem de Sepulturis fiat bradellum Altaris attingentibus. *Concil. Mediolan. V. sub* „ *S. Carolo an.* 1578. *in dd. Act. Part.* 2. *pag.* 383. Videndum quoque *Concil. Provin„ cial. XI. sub eodem S. Carolo an.* 1584. *loc. cit. pag.* 406. 2.

„ In posterum nulla in Ecclesiis Sepulcra ædificentur, nisi ostium illorum duplici petra „ obstruatur, octo inter se uncias distante; & humus inter utramque petram ponatur, quo „ tutior a fœtore reddatur Ecclesia ..... Sepulcrorum ipsorum in posterum ædificandorum

ma più che baſtevoli a ſchiantare da ſe ſole i fondamenti di coteſto edifizio, e a sfaſciarlo intieramente. Giacchè oramai deſſo altro non mi pare, che una macchina d'incanteſimo, ed una chimera, noi la diſcorteremo così. Eſſe formano una batteria, cui denomineremo ſpauracchio degl'imperiti; ben ſapendo i veri *Dotti*, che nè quelle, nè alcune altre, mai non valſero a indebolire, non che a togliere la vetuſtiſſima e primitiva univerſal Diſciplina de' Criſtiani di ſeppellire nelle Chieſe, e ne' Cimiteri alle Chieſe contigui: anzi nel tempo ſteſſo degli Autori di tali Leggi, ed Ordinanze, e dappoi la medeſima Diſciplina ſi rafforzò ſempte maggiormente, e più ſi eſteſe. In quanto alla Legge 6. (malamente citata dal Saggiſta, come ha fatto nel Frontiſpizio) del Titolo *de Sepulcris Violatis* nel Codice Teodoſiano, eſſa non emanò, che per la ſola Città di Coſtantinopoli, ſiccome dimoſtreremo poi. E il Capitolare di Carlo Magno (citato male anch'eſſo probabilmente), o di qualunque altro Auguſto di que' tempi, quando pure ſtato foſſe un aſſoluto general divieto, e che aveſſe con-

---

„ oſtium longe abſit ab Altaris ſcabello ligneo, vel bradella, cubitis ad minus tribus. Se„ pulcra vero ipſa ad ſcabellum ligneum non pertingant. &c. *Decret. General. Viſitatoris* „ *Apoſtolici in Synod. Diœceſ. Mediolan. V. loc. cit. Part.* 3. *p.* 465.

„ Epiſcopoa, Presbyteroa, atque Eccleſiaſticoa hominea intua in Eccleſia ſepeliri, Cano„ nes ſanxerunt ..... Laicorum Sepulcra ..... ne prope Altaria, ut Varenſia Concilio „ cautum eſt, ſtruantur, fiantve, niſi tam lon_e diſtent, &c. &c. *Loc. cit. Part.* 4. *In*„ *ſtruct. Fabr. Eccleſ. lib.* 1. *pag.* 587.

„ Non ſi ſeppelliſca alcuno in Chieſa, ſe non in Sepulture ſatte in volta, e ben co„ perte con la ſua pietra; ne ve ſe ne faciano di nuove ſenza noſtra licenza. *Ivi*, *Iſtru*„ *zioni Generali del pred. S. Arcivescovo pag.* 802.

„ 1. Viſitator perquirat, an Sepulcra ſint vicina Altaribus, vel ſubtus illa. 2. An ſint „ bene clauſa, ne fœtorem emittant. 3. An habeant operimenta lapidea æqualia pavimen„ to Eccleſiæ. &c. *Part.* 1. *cap.* 38. *Directorii Viſitatorum*, *& Viſitandorum*, *Auctore* „ *Luca Antonio Reſta Meſſapienſe*, *Epiſcopo Adrien. typis Roma editi ann.* 1593. *cum* „ *Privilegio Clementis VIII. Papa dat. Roma ſub Anulo Piſcatoris eodem anno die* 3. „ *Martii*.

Superiori Eccleſiaſtici d'autorità primaria, che parlano nel modo, che ora abbiamo ſentito, e parlano coll'approvazione di 4. o 5. Pontefici, ſi può dire, che bandiſcano i Sepolcri dalle Chieſe?

„ Mea quidem ſententia Legei Civilea non ea modo, quæ communi ſubditorum vitæ „ proſint, præſcribere, verum de iis etiam, qui jam vitam finierunt, humanæ commiſe„ rationi convenientia decernere, decet. Quæ autem Defunctorum corpora ignominiæ con„ tumeliæque exponant, ac per quæ communi hominum naturæ dedecua atque turpitu„ do concilietur, nequaquam in Legea ſunt includenda. At quod Lex Mortuoa non niſi „ extra Civitates humari vult, quomodo id humanam naturam dedecore afficere non eſt? „ Et quidem ſi hoc præcipiena, de iis humandis ageret, quibus facile elationem faculta„ tes, quaa vivi habuerant, ſuppeditarent, fortaſſe Lex aliquam ad inhibendum rationem „ habuiſſet. Quamquam tunc etiam ad amicorum, cognatorum, neceſſariorumque Defuncti „ commiſerationem reſpicere oportebat. Quorum dolori atque orbitati magnum ſane ſola„ tium eſt, ſi amici ſui ſepulcrum amplexari, ac in id lachrymaa preſundere poſſit. Quæ „ officia extra Civitatem ſepulto non eſt facile exequi ..... Ne igitur ullo modo in„ ter Civilea Legea hæc Lex recenſeatur, ſancimus; quin potiua, ut a CONSUETUDI„ NE RECTE CONTEMNITUR, ſic etiam Decreto noſtro prorſus reprobatur. Qui„ cumque autem ſive extra muroa, ſive intra Civitatem ſepelire mortuos volet, perficien„ dæ voluntatis facultatem habeto. *Leo Imperator*, *Philoſophus ſapienſque cognominatus*, „ *Conſtitut.* 53.

conſeguito piena oſſervanza (delle quali due coſe nè l'una, nè l'altra eſſer potè, come ſi vedrà a ſuo luogo) non avrebbe avuto forza d'obbligare, ſe non ſe in una parte della Chieſa Latina, ove quell' Imperatore, o qualſiſia altro della ſua ſtirpe ſignoreggiava. Dicaſi lo ſteſſo, in proporzione, del Sinodo Milaneſe di S. Carlo Borromeo. Se quell'Arciveſcovo inteſo aveſſe (penſiero, che certo egli mai non ebbe) di levare la radicatiſſima uſanza di ſeppellire nelle Chieſe, alla ſola di lui Provincia Eccleſiaſtica dal medeſimo ſarebbeſi potuto imporre tal Legge, ed anche difficiliſſimamente; credendo io piuttoſto, che in vano ei ſarebbeſi meſſo a tale impreſa. Eſortò dunque unicamente quel religioſiſſimo Paſtore a rimettere in eſſere l'uſo dei Sepolcri Cimiteriali allora diſuſati del tutto in molti Luoghi del Metropolitanato Milaneſe (*Monemus Epiſcopos, ut morem, multis locis intermiſſum mortuos in Cœmeteriis ſepeliendi reſtituendum curent. Synod. J. Mediolan. ann. 1565. ſub S. Carolo part. 2. pag. 167. 168. Edition. Mediolan. ann. 1566.*), come in molte altre Città Italiche, ed Oltramontane è ſucceduto: cola, che mai non piacque ai ſavii e zelanti Criſtiani. Ma egli non inteſe già di abolire l'altra pratica di ſeppellire ancora dentro alle Chieſe ne' modi convenevoli, come appare chiariſſimo dalle parecchie ſue Ordinanze riferite quì abbaſſo. Nè parlava certo l'uomo piiſſimo di tali Cimiteri quali da alcuni ſonoſi poſcia in certi luoghi, e tempi immaginati: Da lui favellavaſi de' veri Cimiteri Criſtiani, aggiuſtatiſſimi per ogni età, e per qualſivoglia paeſe. „ Cœmeteria igitur, ut animadverti licet, alia in porticu atriove „ Eccleſiarum, a fronte ſcilicet; alia a latere ſeptemtrionali, alia a meridiona„ li, quædam ab omni illarum parte ſunt. Nec vero vetitum eſt, quin adhuc „ etiam ab eiſdem ſingulis omnibuſve partibus conſtitui poſſint. (r)

Altrove parleraſſi del graviſſimo diſordine, che diede a quel Santo Arciveſcovo il principale impulſo ad applicarſi ad una Riforma della materia Sepolcraria. *Agatizomeno Necrofilo.*

17. *pag.* 1. §. 1. *del Saggio.*

Ecco toſto ſul principio della Diſſertazione ci ſi preſenta la Natura inducente gli uomini a *liberarſi con prontezza* dai cadaveri degli altri uomini defunti, mediante le Sepolture, moſſa e guidata dai ſoli impulſi dell' intereſſe e biſogno de' ſuperſtiti (oggetti, che in tal faccenda ebbero certo la loro parte), e dall'*orrore inſpirato dal triſto ſpettacolo de' cadaveri guaſti e diſfatti, e dai tetri aliti pernicioſi, che largamente tramandano.* Quelli ſono, ſe creder ſi voglia al novello Scrittore, gli oggetti torali della grande Faccenda Sepolturaria, la quale in ogni età occupò tutte le Nazioni dell'Univerſo di riti e ceremonie poco meno che infinite. Sentimenti d'Umanità, di gratitudine, d'amore, di compaſſionamento, tanto meno poi di Religione quì preſſo al Diſſertatore non ne appatiſce il menomo veſtigio. Nella *Nota* 6. *di Agatizomeno* ſi è già unito anticipatamente quanto baſta a premunire contro ad un sì dannevol errore gl'imperiti, e gl'incauti, i quali colà ſi rimettono; e ad abbondanza ora ſi aggiungeranno in queſto luogo altri utili ammaeſtramenti ſopra lo ſteſſo ſoggetto, e in Lingua volgare, in grazia principalmente degl'idioti, o poco letterati, i quali dalla lettura del *Saggio* non poſſono non eſſer tratti in grandiſſimi errori. *Agat.*

„ Il debito di ſeppellire altri lo derivano dal Diritto delle Genti, perchè ſeppel„ liſcono le Nazioni tutte, anche le barbare, che non ſono di coſtumi affatto „ inumani e beſtievoli: ed altri da quello di Natura, e dal Divino, come in „ realtà è tale. Io non poſſo ſaziarmi d'ammirare il pietoſo coſtume delle for„ miche, le quali, come ſe foſſero a patto di coreſto dritto di Natura ſeppelli-

„ Iconſi

(r) *Actorum S. Mediolan. Eccleſ. Part. 4. L. 2. cap. 27. tit. de Cœmeteriis.*

„ ſconſi a vicenda , quando tra eſſe ne muojono . Queſte baſtano da ſe ſole a
„ perſuaderci la cura , che prender ci dobbiamo dei noſtri Morti. Seneca dice ,
„ che queſto diritto non è ſcritto; ma ch'è più certo di tutti quelli , che ſono
„ ſcritti. (*f*)

„ All'Umana Stirpe queſta Legge impoſe la *Creatrice Natura*, che i Cada-
„ veri s'abbiano a ricoprire nei Sepolcri (*t*). A tutti la Natura ha provviſto
„ di Sepoltura (*u*). *Certo affetto* s'induce a ſeppellire anche i cadaveri degli
„ ſconoſciuti (*x*). Sino i più tapinelli che ſieno al Mondo, non reſtano di Se-
„ poltura privi , tanto eſigendo e volendo *la comune Natura* (*y*). NATURA
„ COMMUNI POSTULANTE.

„ *La Natura ſi è quella, che ci fa gemere*, allorchè vediamo portare al Sepol-
„ cro una Giovinetta , o mettere ſotterra un tenero Bambinello . Qual uomo
„ veracemente dabbene ..... penſerà, niente a lui appartenere a' mali degli al-
„ tri ? Queſto ci differenzia dai bruti ; e però noi ſoli una veneranda natura
„ fortimo; reſi quindi capaci delle Divine coſe : e ad imparare, ed eſercitare le
„ arti ci venne dall'alto Cielo una intelligenza di cui ſono privi gl'inſenſati
„ animali fitti alla terra; ai quali nel principio delle coſe l'univerſal Creatore
„ anime ſoltanto diede; ma a noi diede di più la mente, acciocchè un recipro-
„ co affetto ci coſtrigneſſe a dare, e ricevere ſcambievoli ajuti (*z*).

Vergogniamoci, che un Poeta Gentile abbia conoſciuto aſſai meglio di certi Criſtiani le primitive Leggi della Natura, e i ſentimenti giuſti d'Umanità!

„ *Soſpira e geme la Grecia tutta* in vedendo , pel misfatto di un ſolo ſepol-
„ ture onorarie e vote d'innumerevoli lei Figli, non nelle urne, ma ſopra de-
„ gli ſcogli; e non già arche cuſtoditrici de' vaſi delle ultime ceneri degli ab-
„ bruciati cadaveri , *ſecondo il coſtume de' Mortali* , ma ſemplici e nudi Nomi
„ lagrimevoli, e Iscrizioni di voti Monumenti (*aa*).

„ *Il conſenſo dell' Uman Genere , e i Divini Oracoli* , che comandano il Sepel-
„ lire , rigettano , come empia la preteſa faggezza di coloro , ai quali la Se-
„ poltura è ſembrata coſa vana ed inutile (*bb*).

„ Non evvi popolo sì barbaro e tanto inumano , che non abbia ſeppellito i
„ Cadaveri , perchè *ciò è di Legge di Natura* ; onde fu egregia non meno che
„ pungente la domanda di Viboleno preſſo a Tacito (*lib. 1. degli Annali*) :
„ *Riſpondi, o Bleſo, ove abbi gittato il cadavero , giacchè fino i nemici non ricu-*
„ *ſano di ſeppellire i loro nemici*. (*cc*)

„ Non ritrovaſi uomo, il quale *per inſtinto di Natura* (NATURÆ DUCTU)
„ non ſentaſi preſo da affetto verſo i Morti. (*dd*)

„ E' ſpettacolo veramente orribile mirare un uomo inſepolto : ed è pietoſa
„ e umana coſa il ſeppellire , ove dell' eſſer noſtro mortale non ſiamo dimen-
„ tichi : lo che dimoſtraſi per la Legge degli Ateniesi , la quale comanda : SE

„ AL-

(*f*) Samuele Piniſco nel *Leſſico delle Romane Antichità alla parola* Sepulcrum.
(*t*) Arimino, Poeta antico preſſo a Stobeo *Serm.* 122.
(*u*) Seneca *Lib.* 8. *Controv.* 4.
(*x*) Quintiliano *Declamaz.* 5.
(*y*) Elian. *Var. Iſtor. lib.* 12. *cap.* 64.
(*z*) Giovenale *Sat.* 15.
(*aa*) Lycafrone nella *Caſſandra*.
(*bb*) Lattanzio, *Divine Iſtituzioni Lib.* 6. *cap.* 12.
(*cc*) Tommaſo Demſterio, *Paralipomeni , o Supplementi al Capo ultimo del Libro 5. delle Antichità Romane del Roſino*.
(*dd*) Paolo Aringo, *Roma Sotterranea tom.* 1. *Lib.* 1. *cap.* 11. *n.* 11.

„ ALCUNO ABBATTERASSI IN UN CADAVERE INSEPOLTO, lo cuo-
„ pra di terra da ogni parte. (*ee*)

Preſſo alle Nazioni, e ſpezialmente alle più colte, l'obbligo del ſeppellire fu creduto sì rigoroſo ed eſſenziale, che il traſcurarlo venne riputato delitto imperdonabile. Laonde a me non ſembra di rigidezza tanto eccеſſiva, quanto parve ad un celebre Storico Romano, il fatto degli Atenieſi, i quali non temettero di condannare alla morte dieci loro Generali, quantunque carichi di palme di belliſſime Vittorie, perchè avevano laſciati inſepolti i cadaveri della Soldateſca, non oſtante che il pietoſo uffizio ad eſſi foſſe ſtato impedito, o almeno reſane aſſai difficile l'eſecuzione dal mare in burraſca. (*ff*)

„ Fu sì grande la cura dei Sepolcri preſſo agli Antichi, che non d'altronde,
„ come narrano Scrittori diligentiſſimi, Euſebio, Lattanzio, ec. fuorchè dai
„ Sepolcri ebbero origine i Templi, e le Chieſe (*gg*). V. Not. 40.

Delle ragioni precipue, intime, e congenite all'uomo, che ſempre per tutta la Terra lo hanno reſo uffizioſo e pietoſiſſimo verſo gli umani Cadaveri, una di efficacia grandiſſima, e veriſimilmente la principale, è ſtata eſpoſta da due preclariſſimi Ingegni, come ſegue:

„ L'Umano Ingegno, cioè, l'intima forza della noſtr' Anima, conoſcendo ſe
„ ſteſſa immortale, brama, che parimente il corpo ſuo, domicilio della vita,
„ e compagno e conſorte dei beni, e dei mali, goda, per quanto è poſſibile del-
„ la ſteſſa felicità, di permanenza indeficiente, ec. (*hh*)

„ Ci ſono connaturali alcuni ſemi d'immortalità, della quale, eziandio ſen-
„ za penſarvi, e ſenza che vi facciamo riflеſſione, ſiamo in guiſa ſolleciti e
„ bramoſi, che avendo pure da morire, quando ſiamo vivi, provveder voglia-
„ mo al futuro Sepolcro; e non vogliamo, allontanata che ſiaſi l'Anima, ri-
„ manga eſpoſto il noſtro Corpo a cattivi trattamenti; e però di tale affare ſiamo
„ premuroſi più che di qualſivoglia altra coſa. (*ii*)

L'obbligo di dare ai Morti Sepoltura, qual coſa loro dovuta e propriiſſima in modo il più ſpeziale, chiamata da Tertulliano *Aſylum Mortis* (*Apologet. cap.* 36.), impoſtoci, come Legge rigoroſiſſima, non per la ſola condizione dei Cadaveri, a noi incomodi e nocevoli, nè pel *triſto loro ſpettacolo*, ma dal diritto di Natura per fini molto ſuperiori, e da Dio ſteſſo; è ſtato riconoſciuto in tal qualità appunto anche dai Teologi della Scuola degli ultimi tempi (*kk*): e il dot-

---

(*ee*) Gregorio Toloſano *Syntag. Jur. Univerſ. Part.* 3. *Lib.* 33. *cap.* 23. e Eliano *Op. cit. Lib.* 5. *cap.* 14.

(*ff*) Valer. Maſs. *lib.* 9. *cap.* 8.

(*gg*) S. Cirillo Aleſsand. *Lib.* 10. *contra Giuliano Apoſtata*. Giglio Giraldi, *dei Dii de' Gentili*, *Syntag.* 17. Gio: Kirchman *de Funer. Roman. lib.* 2. *cap.* 27. Giacomo Godofredo *Comm. ſopra la legge* 6. *del titolo* 17. *del Lib.* 9. *del Codice Teodoſiano*, e altri.

(*hh*) Giulio Scaligero *Lib.* 3. *cap.* 26. *della Poetica*.

(*ii*) Gaſparo Barzio *Adverſ. Lib.* 49. *cap.* 10., dove ſoggiugne, che tra le Nazioni nuovamente ſcoperte, in *Novis velut Orbibus*, oſſervavaſi la ſteſſa diligentiſſima religioſa cura de' Sepolcri: e poi fa molte altre aſſai pregievoli circa la ſpecialiſſima onorificenza uſata dai primitivi Criſtiani alle Memorie e Sepolture dei loro Defunti, e a quelle particolarmente degli aſſai virtuoſi.

(*kk*) Veggaſi Pinto Ramirez *Coment. ſopra il capitolo* 14. *d'Iſaia*, o ſieno Monit. Polit. Notat. 15. Memb. 6., Gaſparo Sanzio ſopra il *cap.* 21. *di Giobbe*; Azor. *Inſtitut. Moral. Part.* 2. *Lib.* 12. *cap.* 13. Griſanto Solario nel *Pentateuco de' Morti Lib.* 2. *caſ.* 2. *num.*

„ Barbarorum a noſtra adeo diverſa eſt & aliena, ut nihil minus nobis quam „ Sepultura videatur: apud ipſos tamen HONESTISSIMA SEMPER ATQUE „ SANCTA HABITA FUIT; & qui aliter funerabatur, infelix exiſtimatus; „ quemadmodum ex aliquorum multis Auctorum locis, quæ mox adſcribam, cla„ re patebit (*ss*). „ Così il Maeſtro veriſimilmente primario fra quanti hanno ſcritto de' Sepolcri; dal quale hanno preſo e imparato tutti coloro, che dopo di lui trattarono lodevolmente quella materia.

Aggiungaſi a tutte le coſe fin quà raccolte colla maggior diligenza, che preſſo a tutti i Popoli dell' Univerſo giudicoſſi mai ſempre l' eſtremo degl' infortunj il reſtare inſepolti i Corpi umani; e che la privazione della Sepoltura fu in ogni tempo, e in ogni Paeſe, il ſommo de' ſupplizj, che i Legisiatori dar ſapeſſero ai maſſimi fra gli ſcelleratiſſimi malfattori, anche ſecondo gli oracoli delle divine Scritture (*tt*): e poi ci venga a ſpacciare il P. ingannatiſſimo, e ingannatore ſolenne della moltitudine per unici impulſi, e neceſſarie cagioni dell' origine e proſeguimento delle Sepolture degli Umani Cadaveri, non altro che il biſogno de' ſuperſtiti, e il *triſto ſpettacolo de' guaſti e diſfatti cadaveri, e dei tetri aliti perniciosi*: che io intanto finiſco di confonder lui, e chiunque penſaſſe, come lui, col rammentargli un fatto, che ſoprabondevolmente dimoſtra, e confetma ciò, che ſi è già provato, cioè, quanto meglio che da certi moderni Cattolici ſi penſaſſe ſulla materia dei Sepolcri da Nazioni barbare, anche in ſecoli barbariſſimi: „ Erat apud veteres pugiles atque Gigantes (*Danos*) in tanto „ pretio Sepultura, ut ne inimicis quidem & aperris ſuis hoſtibus eam denega„ rent, ſed pro piaculo apud ipſos habitum fuerit, hoſtes cæſos proſtratoſque in„ ſepultos relinquere. Ac ſi quando accidit, ut inter adverſarios res ferrn, aut „ duello, quod uſitatiſſimum eo ſæculo (IX.) dirimenda, tum priuſquam cer„ tamen inirent inter ſe paciſcebantur utrinque adverſatii, quod victor hone„ ſtam Sepulturam victo procuraret; *quam promiſſionem fallere, aut negligere* „ *infamiæ loco habitum eſt. Stephanus Joannes Stephanius Not. Uberior. in Lib.* 3. „ *Hiſtor. Danic. Saxonis Grammatici pag.* 98. *in ea verba Lib.* 3. *pag.* 48. *v.* 40. „ *prædictæ Hiſtor.* HÆC ITAQUE PIETATIS NOBIS CONDITIO EST, UT „ VICTUM VICTOR INFERIIS PROSEQUATUR.

L' autorità di Seneca poſta nella Nota (1) della prima pagina del *Saggio* teſta annichilatiſſima per le tante e sì eminenti raunate in queſta noſtra preſente. Ciò non oſtante opponiamogli ancora un Dottore, il cui Magiſtero nella Cattolica Chieſa e di gran lunga ſuperiore a quello di Seneca: *Sepultura adinventa eſt & propter vivos, & propter mortuos* (*uu*). In altro luogo poi intenderemo più opportunamente le ragioni fondamentali della ſua dottrina.

Io ho creduto, che ſino dal bel principio dovevaſi ſeriamente dare alla radice di codeſto artificioſo fallaciſſimo ſcritto. Si ſpera, che in progreſſo le Note, per lo più, ſaranno maggiormente conciſe, e ſpedite. *Agatizomeno.*

18. *ivi* §. 2. „ Non pat credibile, ec. „ Non *par* veramente *credibile*, che l' Autore di queſto diſcorſo abbia potuto traſcorrere con aria di franca diſinvoltura, con vana dicerìa, e con sì grande ineſattezza ſopra un punto meritevoliſſimo delle più accurate diſquiſizioni: nè rendono già ſcuſabile la ſua mancanza (trattandoſi di un articolo tanto rilevante pel ſuo argomento) la preteſa ſcarſezza d'antichi Storici, o la loro inidoneità, ſecondo che da lui falſamente

ſi è

(*ss*) *Loc. cit. Append. cap.* 2.

(*tt*) 4. *Reg.* 4. *Eccleſ.* 6. *Hieron.* 24. *&* 26. *S. Ambroſ. in Pſalm.* 118. *Serm.* 20. *Greg. Toloſan. Op. cit. l.* 31. *c.* 27. *& l.* 32. *cap.* 29.

(*uu*) *S. Thomas in* 4. *diſt.* 45. *qu.* 2. *ar.* 3.

ſi è ſpacciato. Nella *Nota precedente* 17. chiaro appariſce, nulla mancare delle coſe, che egli dice, anzi tutto abbondare. Sì in vero, ch'egli ben sì merita l'applicazione della celebre Regola Giuridica: *Imperitia culpæ adnumeratur* (4); ignorar non dovendo perſona del ſuo ſeſto, che a trattare argomenti ſimili, di troppa importanza, e di conſeguenze rilevantiſſime, non ſi debbe accoſtare chi non abbia certezza d'eſſer ben fornito dei neceſſarj capitali, e di robuſte forze, onde poter ſoſtenere ſenza diſdoro il gravoſo peſo. *Agat.*

19. *pag.* 2. §. 1. *lin.* 6. „ Una materia, che più de' morti riſguardava i vi-„ venti. ec.

Non ſi fa torto al Sagiſta, aſſicurando, che da lui nell'affare funerario non ſi è inteſo che confuſamente, maliſſimo, e ſpeſſo di niuna ſorta, nè ciò, che riſguarda i Vivi, nè ciò, che appartiene ai Morti. La coſa in una parte ſi è già veduta abbaſtanza, e nelle altre preſto vedraſſi con non minore chiarezza. E' vero, che S. Agoſtino nel teſto portato in queſta pagina del *Saggio* favoriſce apparentemente il diſegno dell' Autore: ma lo ſteſſo Santo lo diſtrugge in ſoſtanza nell'altro ſuo paſſo, che ſi è traſcritto ſotto alla *Nota* 16. al quale ſono da aggiugnere le altre di lui parole infranotate (5). *Agat.*

20. *ivi lin. ult.* „ Son riſtretti a ben poco i biſogni de' trapaſsati. „ Per queſta eſpreſſione, che nella mente dello Scrittore non è riferibile veriſſimilmente ſe non ai ſoli cadaveri, e non agli Spiriti dei Defunti, io certo non voglio corrucciarmi nè molto, nè poco: ma guai al religioſo Autore, che ha oſato di proferirla, e porla in iſtampa così crudamente, ſe v'incappano alcuni Sacerdoti e mal la intendano, i quali poco curanti delle indigenze dei vivi, per ſe medeſimi anſioſamente ſolleciti, e de' trapaſſati ſempre ricordevoli, non fanno che eſagerare di coſtoro i ſopragrandi ed eſtremi biſogni. *Agat.*

pag. 2. l. 10. alla parola trapaſſati. Gradirei che veniſſe additato qualcuno di queſti biſogni. I Viventi non ne riconoſcono pur uno, giacchè il P. P. ci aſſe-

rilce

---

(4) *ff. de diverſ. Regul. Jur.* 132.

(5) „ Non ob aliud vel Memoriæ, vel Monumenta dicuntur ea, quæ inſignita ſunt „ Sepulcra Mortuorum, niſi quia eos, qui viventium oculis morte ſubtracti ſunt, ne obli-„ vione etiam cordibus ſubtrahantur, in memoriam revocant, & admonendo faciunt co-„ gitari. Nam & Memoriæ nomen id apertiſſime oſtendit, & monumentum eo quod mo-„ neat & mentem, id eſt, admoneat, nuncupatur. *Lib. de Cura pro Mortuis gerenda* „ *cap.* 4.

Ed anche più validamente nell'altro ſeguente paſſo atterra il gran Dottore e diſtrugge il ſiſtema de' Cimiteriſti dalle *balze e dirupi, dalle romite valli, e dai deſerti* (*V. le Note ſopra la pag.* 4., *e ſeguenti*); o, a dire più mitemente, de' Cimiteri *Campeſtri*, e *Solitudinarii*; e nello ſteſſo tempo manda all'aria, ed in fumo il pazzo Stoiciſmo del loro Seneca, Luciano, ec., nel quale tuttavia non ſi vuol negare, contenerſi qualche coſa di vero e di buono per certo riſpetto.

„ Non contemnenda & abjicienda ſunt corpora Defunctorum, maximeque Juſtorum at-„ que Fidelium, quibus tanquam organis & vaſis ad omnia bona opera Sanctus uſus eſt „ Spiritus. Si enim paterna veſtis & anulus, ac ſi quid hujuſmodi tanto carius eſt poſte-„ ris, quanto erga parentes major extitit affectus; nullo modo ipſa ſpernenda ſunt corpo-„ ra, quæ utique multo familiarius atque conjunctius quam quælibet indumenta geſtamus. „ Hæc enim non ad ornamentum, vel adjutorium, quod adhibetur extrinſecus, SED AD „ IPSAM NATURAM HOMINIS PERTINENT. Unde & antiquorum Juſtorum FU-„ NERA OFFICIOSA PIETATE CURATA SUNT, ET EXEQUIÆ CELEBRATÆ, „ ET SEPULTURA PROVISA; ipſique, dum viverent, hæc de ſepeliendis, vel etiam „ transferendis ſuis corporibus, Filiis mandaverunt. *Idem Lib.* 1. *cap.* 13. *de Civit. Dei.*

Digitized by Google

riſce così francamente eſſervene alcuni benchè pochi, ſi può ſoſpettare, che i freddi Cadaveri abbiano in grazia ſua ripreſa la favella, per manifeſtarglieli. Ma poſſibile poi che queſti aveſſero voluto imporre a lui, come egli pretende imporre a noi, avvanzando arditamente eſſere i biſogni loro riſtretti a ben poco, e non ce ne nominando veruno. (di P. C.)

21. *ivi*, §. 2. *lin.* 4. *e* 5. „ Così il dovere di ſeppellire è divenuto *probabil-* „ *mente* un diritto. „ Chiunque nella materia, di cui quì ſi tratta, aver può la mente sì inerte ed aſſopita, che gli paja dubbioſo e problematico, ſe nei Viventi abbiaſi a riconoſcere un dovere e diritto riſpettivamente nella funzione di ſeppellire i Defunti, o ſi riguardi ciò, a che ci obbliga in genere l' Umanità, e la Religione, o ſi conſideri quello, che dobbiamo a noi ſteſſi, e alla Società, di cui ſiamo membri, quando intieramente non lo perſuadono varie delle precedenti *Note*, e particolarmente la 17.ma Ei legga ſoltanto, per non iſtancarſi in altri quaſi innumerevoli Autori, quanto ſu tal propoſito ſcriſſero Cicerone, Seneca, Quintiliano, Sparziano, Lattanzio Firmiano, Grozio, Kirchmanno, e il VVolfio ſingolarmente nel già citato eſimiliſſimo Capitolo *De Officiis erga Mortuos, & Jure Sepulturæ:* e, ſe dappoichè avrà letto, egli reſta tuttavia ſoſpeſo e incerto ſopra queſto articolo, io deſſiniſco arditamente, lui eſſer buſalo piuttoſto che uomo ragionatore.

22. *ivi*, §. 3. *con tutta la pagina* 3. „ L' univerſal conſenſo de' Popoli, che in „ ogni tempo ſi trovano PERFETTAMENTE D' ACCORDO SU QUESTO „ PUNTO. „ Queſto biſognava, lo provaſſe l' Autore, e non l' ha fatto; e gli Scrittori, dai quali più ſpeſſo ei prende le coſe, che narra, dicono in gran parte l' oppoſto di ciò, che da lui ſi dà quì per indubitabile, recando eſſi diverſe foggie di Sepolture, che dal medeſimo, o non s' intendono, o non ſi potrà mai accordarle col di lui piano (Veganſi ſopra diverſe *Note*, e particolarmente la 6. la 17. e la 18.): piano d' altronde ineſatto eſenzialmente, ambiguo, e confuſo, perchè ha ommeſſo quello, come di ſopra ſu avvertito, che tener doveva il primo luogo in queſto ſuo Diſcorſo, dir voglio la definizione, o una deſcrizione accurata della quiddità de' Sepolcri, che formano tutto il ſoggetto della ſua Diſſertazione; e in quella vece, con erudizione indigeſta (quando ſi poteſſe dir tale, e non foſſe pluttoſto copia di un qualche Autore) ha rammaſſato fatti, i quali non iſpiegati a dovere, anzi che dilucidare l'argomento, lo imbrogliano aſſai e l' oſcurano: talmente che rendeſi affatto impoſſibile, il riſapere da queſto Scrittore neſſuna delle idee, che intorno al Seppellire ebbero i Popoli da lui nominati, e tanti altri, che non nomina. A tal diſetto ſi è già da noi ſupplito in buona parte nelle precitate Annotazioni; e pel rimanente ſupplirаſſi, a Dio piacendo, nella continuazione delle medeſime. *Agat.*

pag. 3. *l.* 10. alla parola nutrironſi. Per evitare l' equivoco, che può eſſer prodotto dal verbo reciproco, in vece di *nutrironſi* ſarebbe ſtato meglio detto, *furono nutrite*. (Riſl. d' un' Anonimo).

pag. 3. *l.* 17. dopo la parola inſepolti (3). Riſpetto agli Stagni l' Autore parla bene, perchè i Cadaveri ſommerſi nell' acqua ſtagnante concorrono colle altre molte impurità, di cui eſſa abonda, a cauſarne, o ad accreſcerne la putrefazione: Ma sbaglia grandemente riſpetto ai fiumi, le cui acque pel continuo corſo non ſono ſoggette ad imputridirſi: onde malamente ha Egli confuſi gli Stagni coi fiumi, e malamente ha ravviſato per un ripiego funeſto il gettar i Cadaveri in queſti ultimi. (di P. C.)

23. *pag.* 4. *lin.* 8. *e* 9. „ Le balze, e i dirupi, le romite valli, e i deſerti ri- „ ceverono i primi Cadaveri. „

Ecco di nuovo il grande impegno del *Saggiſta* d' allontanare dalle Città, e dai Luoghi abitati gli umani Cadaveri, quanto mai poſſa. Ma viva Iddio, e viva la Verità, che in queſta parte nel ſenſo da lui inteſo non ci proverà mai niente coll' Antichità; e ſe foſſe tanto valente, che dimoſtraſſe vero un menomo apice

della propoſizione da eſſo quì avanzata con temeraria franchezza, io tengo per certiſſimo, che la Repubblica dei Dotti ad una voce lo dichiarerebbe ſubito il Principe e Monarca di quanti Eruditi ebbe unque mai l'Univerſo. In tanto, finchè a lui rieſca di darci pruove, ma pruove vere e concludenti, non chimere, e ſogni, della ſua aſſerzione, io mi terrò ſaldo ſaldiſſimo nella credenza, che nei Secoli primitivi del Mondo, e in tutti gli altri avanti il Criſtianeſimo, i cadaveri, interrati alla comunale noſtra maniera, ſeppellironſi generalmente nei ſiti più comodi ai Parenti dei Defunti, e ai Seppellitori; e però ſpeſſiſſimo nelle Caſe, Orti, e Campi loro; ben molti fuori delle Porte delle Città, e non pochi, riſpetto a certi Paeſi, ne' boſchi, ne' Templi e Delubri, e in vicinanza di queſti; alle ripe e negli alvei de' Fiumi, ne' Promontorj, e dietro ai lidi de' Mari, per ragioni mitologiche, ed arcane; e nelle caverne e ſpelonche non di rado gli abitatori delle alte e ſcoſcese Montagne. La mia ſentenza è quella di tutti gli Scrittori claſſici, che trattarono, o parlarono in qualunque modo di tal materia; le teſtimonianze dei quali ſonoſi recate in parte ſotto alla *Nota* 6., altre ſi citano quì abbaſſo (6); ed altre in maggior numero ſi alleghieranno altrove; E' poi notabiliſſimo, che fino ad ora tra i moltiſſimi Autori, che ſonoſi conſultati, in neſſuno ſi è potuto rinvenire la ſtravagantiſſima opinione di coteſto Diſſertatore, il qual certo per tali ridicole immaginazioni diverrà facilmente Autore, ſe non claſſico, però molto ſingolare. *Agat.*

24. *ivi lin.* 9. *e* 10. „ Que' luoghi ſi riconobbero i più opportuni a rimuove„ re il funeſtamento, e la peſte. „ Suppoſizione affatto ideale di un diſordine non eſiſtente, nè poſſibile, quando lo non ſi voleſſe a poſta, mentre da una ſola cagione derivar poteva, la quale non ſolo non era neceſſaria, ma di neſſuna urgenza, poſcia che il ſemplice interramento de' cadaveri fatto a dovere in qualunque ſito aſſicurava i ſuperſtiti da ogni infezione; e il *funeſtamento* è una pura chimera, non fabbricata ancora in teſta di alcuno ne' tempi primitivi del Mondo, de' quali diſcorre il noſtro Autore, ma prodotta ſecoli e ſecoli dopo nelle fantaſie guaſte, e nelle menti fatue e deliranti della corrotta Gentilità.

25. *ivi lin.* 13. 14. 15. „ L'incomodo altresì di ſcavare frequentemente delle „ foſſe, e de' ſotterranei, o di volger ſoſopra l'arena, e la terra, fece preſe„ rire le ſpelonche, gli antri, e le grotte. „ Che illuſioni, Dio buono! generanſi mai nella parte cogitativa della noſtr'Anima, toſto che queſta da gagliarda affezione, qualunque ſiaſi, reſta compreſa, e fatta inchinevole molto ad alcun oggetto. Si dirà forſe, che ai giorni noſtri, ne' quali più non ricorriamo alle *balze*, ai *dirupi*, alle *ſpelonche* e *grotte*, e agli *antri*, e alle *romite valli*, per lo naſcondimento dei cadaveri, ci coſtino più di noje, fatiche, e ſtenti, le ſepolture dei Morti, che il ritenere dentro agli alvei i Fiumi, il rinovellare Città Metropoli, e il coſtruire Vie Conſolari dalla Lombardìa al Mar Erruſco per miglia quaſi 100. le più a traverſo di ertiſſimi Monti ed Apennini? Poi, farà

(6) *leg.* 3. §. *Divus ff. de Sepulc. violat.* Oinotomus *in lib.* 4. *Inſtitut. tit. de Interdict.* §. *Religioſum* 9. *de rer. diviſ. n.* 31. Jo. Roſinus *Antiquit. Roman. Lib.* 10. *cap.* 39. Pet. Greg. Toloſanus Comment. in *Syntaxes Art. Mirabil. to.* 3. *lib.* 8. *cap.* 10. H. Salm. *Not. ad Pancirollum tit. de Exequiis*; Pet. Victorius Var. Lection. *lib.* 14. *cap.* 21. Cœl. Rhodiginus *Lection. Antiq. lib.* 17. *cap.* 19. H. Grotius in v. 14. *&* 15. *cap.* 46. *Eccleſiaſtici*; Jac. Gothofred. *Comment. in l.* 6. *tit.* 17. *l.* 9. *Cod. Theodoſ.* Corn. a Lapide *Præm. in XII. Prophet. Minor. can.* 17. *& ſæpe alibi*; Bernard. Lamy *Apparat. Bibl. lib.* 1. *cap.* 14. Calmet, *Diſſert. de Funer. & Sepult.* Hebræor. & in Comment. Sac. Biblior. ſæpe G. H. Nieupoort. *Rit. Romanor. Sect.* 6. *cap.* 6. Lud. de la Cerda *Comment. in Æneid.* pluribus locis.

ſaſa forſe ſtato più agevole il tagliare vivi ſaſſi e roccie, che lo ſcavare molle terreno nelle pianure, giacchè per avventura dei più delli non molti vetuſti Sepolcri, che ſi legge, eſsere ſtati formati in luoghi montuoſi, leggeſi ancora, che *exciſa fuerunt in petris*? Ma le *balze*, e le *grotte*, le *ſpelonche*, i *dirupi*, *e gli antri delle Montagne*, erano poi comodi e a mano di tutti nell'antico Mondo, o almeno della maſſima parte degli Abitatori del noſtro Globo? Chi ne aſſicura, che una metà di eſſi, per lo meno, non foſse diſtante, chi le 30. 40. e 50., chi 60. 70. e 80. e chi 90. 100. e ſino 200. e più miglia da dette *balze e ſpelonche* Montane, e perciò impontentiſſimi a ſeppellire in quella foggia? O che belle e agiate marchie funebri ne' Sollioni, e ne' diluvianti Inverni dal fondo della Lombardìa Circumpadana ai più alti Monti d'Italia, o della Rezia, e della Germania, a ſeppellire in que' burroni *preparati dalla natura*! O ſogni! O pazzìe! Non inſiſtiamo da vantaggio nella diſcuſſione di un ſiſtema tanto inſoſtenibile, e feconditſimo di sì gravi aſsurdi, quantunque venga ſpacciato qual verità la più accertata, ed abbia già riportato applauſi non ordinarj da certi Dotti alla moda. *Agat.*

26. *ivi*, *lin.* 15. 16. 17. „ Le ſpelonche, gli antri, e le grotte furono le prime tombe preſso de' Monti, o nelle viſcere de' Monti ſteſſi. „

Ecco (ſe io non erro) la ſorgente de' madornaliſſimi farfalloni, che ſortono di continuo dalla penna del noſtro troppo giovine Autore! Seguitando egli veriſimilmente qualche bonario, e della erudizion maſchia innocente Scrittorello, è caduto nell'abbaglio di prendere per ſiti di Gioghi, e Montagne i *Tumuli*, e *Monticelli* manofatti di moltiſſimi Sepolcri dei più antichi, di cui parlano ſpeſſiſſimo quaſi tutti gli Scrittori del vecchio Mondo, Greci, e Latini, Storici, Poeti, e d'altre maniere (7); e de' quali *Tumuli* non pochi furono ſoltanto *onorarj*, *e voti*, detti perciò *Cenotaphia*, tanto più onorifici e glorioſi, quanto più grandi erano, e più elevati da terra; come oſservò il dotto de la Cetda ſopra il *verſo* 63. *del Libro* 3. *dell' Eneide Virgiliana*, e ſopra il *verſo* 232. *del Libro* 6. della ſteſsa. Sino la gente di più baſsa ſfera usò ne' lei Sepolcri qualche ſorta di *Tumulo* (8), che forſe appellar ſi potrebbe *Culmine*, o *Colmatura di terra* ſopra le riſpettive loro Foſse Sepolcrali: ma quelli delle perſone di alta portata aſsai diſtinguevanſi; e ce ne danno ſufficiente idea i ſottonotati paſſi d'antichi Scrittori (9). I Popoli del Settentrione anch'eſſi (10), e gl'Indiani Orientali

(7) Vegganſi, Omero in più luoghi dell'*Iliade*, e dell'*Odiſſea*; Senofonte nella *Ciropedia lib.* 6., Pauſania nelle *Coſe degli Ateniesi*, e *de' Corinzj*; Sofocle nell'*Antigone*; Vergilio aſſai volte nella *Eneide*; Lampridio in *Aleſſandro*; Filoſtrato *lib.* 8. della *Vita di Apollonio*; Svetonio in Claud. c. 1. e, come di ſopra ſi è detto, quaſi tutti gli Scrittori antichi Greci e Latini, con i loro Comentatori.

(8) „ Tam in Judæa, quam in Terra Græca, & apud Romanos, vilis turba cadavera „ ſua facta ſcrobe defodiebat, & aggeſta deſuper humo cumulabat. Aggeſtum terræ Latini „ *Tumulum*, Græci Χῶμα vocabant. *Salmaſius*, *Exercitat. Plinian. ad C. J. Solini Polyhiſtor. cap.* 55. *pag.* 858.

(9) „ Baſis Tumuli (*Halyattis apud Lydos*) ex grandioribus lapidibus; reliqua Sepul„ cri pars Aggeſtio terræ. *Herodot. lib.* 1.

„ . . . . . Fuit ingens monte ſub alto
„ Regis Derceni terreno ex aggere buſtum. *Virgil. Æn.* 11. *v.* 850. 851.
„ Ergo inſtauramus Polydoro funus, & *ingens*
„ *Aggeritur Tumulo tellus*. *Idem* 3. *Æn. v.* 62. & 63.
„ Cum tibi ſacrato Macedo ſervetur in antro,
„ Et Regum cineres EXTRUCTO MONTE quieſcant. *Lucan.* 8. *v.* 695.

(10) „ Hoc loco attende (quod pleriſque ſuperioribus & inferioribus, ſed & in mul-

tali (11) ebbero già, e forse hanno tuttavia, almeno in parte, la stessa costumanza de' *Tumuli* sopra i Sepolcri. Da tal uso venne antichissimamente alla stessa voce presso ai Latini il significato *di Sepolcro;* e similmente al Verbo *Tumulo*, *as* quello di Seppellire; come insegnano tutti i Dizionarj di Lingua Latina.

Nel proseguimento di queste Note ci tornerà probabilmente il destro di riparlare di tali Sepolcri. Se ad alcuni ora paresse un caricar troppo la mano contra lo Scrittore del *Saggio* in attribuendogli sì enorme travedimento; essi riflettano, che peggiore sarà per lui qualunque altra supposizione voglia fare, per intendere, come abbia potuto traboccare in sì grand' errore. V. sotto *Nota* 40. *Agat.*

pag. 4. l. 18. alla parola Natura. Oh che strani voli di sconcertata immaginazione! Parmi di sentire un Poeta, un Improvvisatore, che spaziando per le regioni immaginarie, o sia per i vuoti della sua testa, vada fabbricando in aria de' Castelli, che altro fondamento non abbiano, che i vuoti medesimi: imperocchè quali sono le prove, e le autorità, colle quali stabilisce il Professore questo suo, che osa chiamare *ragionevol*, sistema, e che piuttosto dir si dovrebbe chimerico? Qual antica testimonianza gli fa dire, che le balze e i dirupi, le romite valli e i deserti ricevessero i primi cadaveri? D'onde ha egli ricavato, che dopo la popolazione della Terra, e la formazione di grandi società gli abitatori de' piani abbiano trasportati nelle spelonche presso de' Monti, o nelle viscere de' Monti stessi i cadaveri de' loro defunti? Dico dopo la popolazione del-

---

„ tia aliorum testimoniis virorum deprehendi potest illustribus viris monumenta fuisse ex„ tructa tumulis ex aggesto cespite in agris, illis præsertim locis, quibus esset crebrior „ vel transitus, vel conventus, ut diu clarorum permaneret memoria virorum. Hinc illi „ ad itinera publica *Tumuli* frequentes a memoria Paganismi. Nam quomodo nostri „ in sacris locis sibi extruuntur monumenta, ita illi viri in publicis itineribus. *Alb.* „ *Kranzius Dan. Lib.* 4. *cap.* 3.

„ Primitus Defunctis juxta soluturi in campo plano justa Regiam, aut Defuncti præ„ dium sito, circulum miræ magnitudinis efformabant, oblongum tamen viginti circiter „ orgiarum longitudine, latitudine trium. In hoc Defuncti cremabant cadaver. Cineres „ collectos urnis includebant ac in circi meditullio locaros grandioribus undique stipabant „ saxis, superinjecto latiori, quo cætera regerent. Hinc torum circulum lapidibus, are„ na, glebaque terrestri replebant, ac IN FORMAM MONTICULI desuper collem ex„ truebant, quem demum cespitibus tegebant, ut viriditate sua oculos prætereuntium re„ crearet ..... Hæc Tumulorum structura ex ruderibus adhuc colligitur, præsertim circa „ littora maris, ubi partem terræ marini æstus absorpsit violentia, partim vero intactam „ reliquit. In locis saxosis & maritimis ex lapidum & arenæ congerie monticulos struxe„ runt, in pinguioribus ex terra serrili, rarioribus additis saxis, basin, aut coronam cin„ genibus ..... Secunda ætas ea fuit, qua cadavera integra, & non cremata, cum suis „ ornamentis in circulo ex grandioribus confecto saxis, locabant, aliis circumquaque tege„ bant, arenam & glebam terræ exaggerando usquedum in JUSTI MONTICULI EX„ URGERET ALTITUDINEM, qui cespitibus, & aliis saxis demum exornabatur. *Ste„ phan. Joannes Stephanius Not. Uberior. in Lib.* 3. *Histor. Danic. Saxonis Grammatici* „ *pag.* 90. *&* 91.

(11) „ Tum terram congerunt (*Indi Orientales*) & *muri instar* elevant, eique om„ nem Defuncti suppellectilem, & vestimenta imponunt, ne forte in altero Mundo ea„ dem requirat. *Gothardus Arthus in Descriptione India Orientalis.*

della terra, poichè ſarebbe ſuperfluo il parlare de' tempi a queſto anteriori, ne' quali null'altro era la ſuperficie della terra, che romite valli e deſerti. Di fatto il P. P. ha parlato de' tempi, in cui le ſocietà eſſendo formate, e gli Uomini convivendo con *polizia*, cercavano eſſi, per ſeppellire, i luoghi più opportuni a rimuovere il funeſtamento e la peſte. Ora per ottener queſto fine era egli neceſsario che ſi preſceglieſſero i poſti indicati? Non era forſe più adattato alla ſemplicità de' primi Uomini il ſeppellire nella maniera, che più preſto e più ſemplicemente ſi offre alla mente di chi vuol inumare, il ſeppellire cioè in poca diſtanza dal luogo, ove ſi trovava il cadavere? Ragionevole dunque ſembra il dire, che gli abitatori de' Monti, e de' contorni lor viciniſſimi abbiano ſeppelliti negl'antri i loro Morti, e che quelli de' Piani li abbiano ne' piani medeſimi ſotterrati. Ma qual è il motivo, per cui il noſtro Poeta ha ſognato il traſporto? Eccolo. *L'incomodo di ſcavare frequentemente delle foſſe e de' ſotterranei, o di volger ſoſſopra l'arena e la terra*. Queſto motivo fa chiaramente vedere, che Egli ignora affatto l'arte di calcolare gl'incomodi, per attenerſi poſcia al minore. Ma il peggio ſi è, che pretende eſſere ſtati, egualmente che egli, ignari di queſti calcoli quegl' Uomini, che s'immagina preferiſſero un lungo traſporto alla fatica di ſcavar qualche foſſa, o qualche ſotterraneo. Io al contrario voglio ſupporre, che foſſer dotati di ragione, e che uſando di queſta eſaminaſſero gl'inconvenienti, cui avrebber dovuto ſoggiacere, ſe pazzamente ſi foſſero regolati, come fantaſticamente dall'Autor ſi preſume. Egli non ha riflettuto eſservi delle pianure di tale eſtenſione, che fa d'uopo viaggiare le cento miglia per arrivare alle Montagne, e che ſono talmente popolate, che quaſi non vi ſi vedono che abitati e coltivati terreni. Egli non s'è mai incontrato a vedere in tempi d'inverno le difficoltà, in cui trovanſi gli abitanti delle campagne per ſolo traſporto del cadavere alla Parrocchia lontana uno, o due miglia dalla loro abitazione; e non ha perciò ſaputo arguire quelle che neceſsariamente accompagnano i traſporti molto più lunghi. Or dopo ciò che deduceſſi? Io ne deduco, che ſe il pover Uomo manca di rifleſſione e di cognizioni, non è maraviglia dunque, che ſi finga ſiſtemi sì ridicoli e aſsurdi. Egli ne è non pertanto talmente invaſato, che a lui fa ritorno più volte nel decorſo dell' Operetta (di P. C.).

27. *ivi*, §. 3. „ Un ſiſtema sì ragionevole. „

Se il ſiſtema de' Sepolcri nelle Grotte e Spelonche Montane in ſervigio dell' Umana Generazione, non già naſcente, e di pochi individui, ma moltiplicata per ſecoli e ſecoli in tutta la Terra, e diſtribuita in Nazioni e Popoli quale la ſuppone l'Autore del *Saggio*, aver poſsa in ſe ombra di ragionevolezza, io credo, che ogni uomo, anche di mediocre intelligenza, conoſcerallo da ſe medeſimo; e, riſpetto agl'idioti, nelle precedenti Note ſonoſi loro appreſtati dei lumi, e ſi continuerà nelle ſeguenti a porgerne dei nuovi, perchè non ſieno indotti e traſcinati in errori troppo dannevoli. Avvertaſi, che, ſe ſi trattaſse d'uomini primitivi del Mondo novello abbandonati da Dio e laſciati *in puris naturalibus*, come dicono le Scuole, ſenza veruna ſuperna illuſtrazione del loro Creatore per le coſe ad eſſi neceſsarie, ſia in quanto al corpo, ſia in quanto all'anima, io vorrei pure, che ci accomodaſſimo a ſupporre, che per qualche poco di tempo, ſin che l'urgenza de' propri loro biſogni, e la natura delle coſe gli aveſse meglio iſtruiti, aveſsero dovuto vivere in qualche ſelvaggia beſtievole foggia, tale a un dippreſso, com'è la deſcritta da due Poeti erranti nelle più denſe tenebre del Paganeſimo.

„ Nemora, atque cavos montes, ſylvaſque colebant,
„ Et frutices inter condebant ſquallida membrâ,

„ Ver-

„ Verbera ventorum vitare imbreſque coacti (12).
„ Tum primum ſubjere domus: domus antra fuerunt,
„ Et denſi frutices, & vinctæ cortice virgæ (13).

E allora pure avrebbero ſeppellito, dove ritrovavanſi, ſecondo il loro potere. Ma le Verità a noi rivelate miſericordioſamente da chi non può fallire, ci obbligano a credere il primordiale ſiſtema delle umane coſe, o molto, o affatto diverſo dal Lucreziano, e a penſare conſeguentemente, che ſapeſse aſſai bene Adamo, e la ſua diſcendenza, provvederſi, ovunque foſſero, e de' neceſſarj Coperti, e di comode Sepolture, ſenza eſſer coſtretti a valicare foreſte, e valli, per andare a procacciarne nelle balze e ſpelonche delle Montagne. *Agat.*

Pag. 4. l. 26. alla parola funebri. Nel leggere e ponderare l'abborrimento verſo la Morte, il *vivo* dolore d'eſſere obliato, e il deſiderio *animato* di reſiſtere alla *perpetua* rivoluzione delle coſe, mi figurava di dover anche leggere e magnifiche deſcrizioni, e pompoſi e ſtupendi monumenti, e Marmoree, o Metaliche ſtatue, e ſublimi Opere di ſpirito, ed utili invenzioni e ſcoperte di qualche arte o Machina vantaggioſa al biſognoſo genere Umano, mezzi tutti tendenti a mantener ſempre viva la memoria di ſeſteſſo, e a perpetuare il proprio nome: Ma che?

Parturient Montes, naſcetur ridiculus Mus

Dai motivi sì magnificamente eſpoſti, per cui gli Uomini tendono a rendersi ſu queſta terra immortali, null'altro deduce il P. P. che un bizzarro miſcuglio di riti e di cerimonie funebri. (Riſl. d'un. Anon.)

28. *Ivi, tutto il reſtante di detto* §. 3.

Se ogni fraſe, e ogni eſpreſſione di tutto queſto paragrafo non ſono, non dico già da Gentile, Pagano, e Idolatra, i quali, perchè credettero generalmente la immortalità dell'Anima, furono ſempre verſo i Corpi de' Trapaſſati di uffizj, riti, e cerimonie ſoverchiamente abbondanti; ma da incredulo diſperato, ed empio, io mi rimetto a chi ſa giudicare degli Scritti altrui meglio di me, e alla mia *Nota 17. in principio*; e ſenza entrare nei penſieri, e nelle intenzioni di chi che ſia, ben ſapendo, che ciò è riſerbato al ſolo infallibile Scrutatore dei cuori, dico poi riſolutamente, che ſe Lezioni tali verranno preſentate ſpeſſo e inculcate alle brigate gioconde dell'età noſtra, e ſpezialmente ai Giovani nelle Scuole, noi avremo ben preſto diſcepoli, e numeroſo ſeguito di que' Filoſofi allegati nella 2. pagina del *Saggio*; i quali *ſi riſero della tomba*, e d'altro; e avremo ancora di peggio aſſai, perchè evremo ben molti del numero di coloro, che diſſero preſſo a Salomone: *Unus interitus eſt hominis, & jumentorum, & æqua utriuſque conditio*, con quel, che ſegue. *Agat.*

29. *Ivi, lin. penult.* „ Si penetrano dal Filoſofo. " Il nome di Filoſofo da ſe e iſolato a queſta noſtra età ſi rende ogni dì più un termine aſſai equivoco, per non dire di peggio: tanto maggiormente, perchè eglino commendar ſogliono di frequente ſe ſteſſi, milantando, *che penetrano* molto a dentro negli arcani della Natura; quando poi gli effetti moſtrano paleſamente, che alle Leggi della Natura medeſima, e ad altre riſpettabiliſſime e venerande fanno ſpeſſo affronti graviſſimi. *Agat.*

30. *pag.*

(12) Lucret. 5. v. 956. 957. 958.
(13) Ovid. *Metam.* 1. 121. 122.

30. *pag.* 5. §. 1. *lin.* 2. „ Uomini traſportati. " Non è improbabile, che più fiate degli Uomini ſienſi abbandonati ad eccesſivo duolo per la morte dei loro Congiunti, e degli Amici: ma i ſaggi, non ritroveranno coſa molto difficile da definire, ſe maggiori incomodi e danni alle Società Civili e Religioſe recati ſieno ſi dalla coloro immoderata e ſmanioſa afflizione, o dall'odierna ſtupenda freddezza, e ſcandaloſa inſenſibilità di moltiſſimi al trapaſſamento di qualſivoglia anche più ſtretto loro Conſanguineo, e dal quaſi annientamento, a cui vorrebbero certuni riddurre tutti gli uffizj d'Umanità, e di Religione verſo i Defunti. *Agat.*

31. *Ivi*, *lin.* 9. *e* 10. „ Funeſto diſordine, che divenendo comune, ec. " Come avrebbe mai potuto divenir comune una pratica, alla quale, per giudizio del *Saggiſta*, ſi oppone l'*univerſal conſenſo de' Popoli* (14), il quale vuole da noi allontanati i Cadaveri, e ad una *inſpirazione* della ſteſſa *Natura*, che li bandiſce da noi (15)? Non perdiam tempo ſopra queſti paradoſſi confutati già in più d'una delle antecedenti Note. *Agatiz.*

32. *Ivi*, *lin.* 10. *e* 11. „ Riconduſſero alle antiche balze i Sepolcri, che ſe „ n'erano allontanati. " Erudizione veramente peregrina! diſgrazia, che anch'eſſa manchevole ſia d'ogni ſoſtegno di pruove, di cui abbiſogna in eſtremo. *Agat.*

33. *Ivi*, *lin.* 15. 16. e 17. „ affine di non devaſtare a poco a poco le ſeconde „ Campagne, alterare i ſucchi nutrizi dell'erbe, e funeſtare i beſtiami. " Ghiribizzi ridicoli; ma oh quanto poco convenienti in argomento sì ſerio! Delle Campagne ve ne furono ſempre delle infeconde, nelle quali potere ſeppellire, e così fecondarle ſenz'alcuna devaſtazione: e il funeſtamento dei beſtiami è una pazza chimera della Gentileſca ſuperſtizione. *Agat.*

pag. 5. *l.* 17. alla parola beſtiami. Mi permetta quì il Pubblico Profeſſore, ch'io m'avvanzi a provar, ch'Egli è totalmente all'oſcuro sì delle cauſe della fecondità del terreno, e della natura de' corpi degli Animali, che del modo, con cui vengono alterati i ſucchi nutrizj dei Vegetabili. La principal cauſa della fecondità del terreno è una moderata quantità di ſali, ſiano eſſi nitroſi, o alcalini. Dico alcalini, perchè le Campagne ſterili ſi rendono feconde o colla Calce de' vecchj muri diſfatti, o col letame, e le foreſte colle ceneri degli arſi alberi, dalle quali coſe c'inſegna la Chimica, che abbondante copia di ſali alcalini ſi ricava. Dico poi anche nitroſi, perchè fertiliſſimi ſono que' luoghi, d'onde una non eſorbitante quantità di nitro ſi raccoglie. E quì ſi oſſervi, che ſe queſti ſali ſono in quantità eccedente, rendonſi le terre piuttoſto ſterili per qualche tempo, fintantochè cioè l'eccesſiva ſalſedine ſia dalle pioggie diluita, e la parte più acre e volatile diſſipata per l'Atmoſfera. Molti caſi potrei quì enumerare dedotti dalle oſſervazioni fatte nelle paludi abbondanti di ſali, ne' luoghi per qualche violento fluſso ſoggetti alcuna fiata ad inondazioni marine, dalla maggiore o minore attività degli ſterchi di diverſi animali ec.; ma ciò non farebbe al propoſito.

Le erbe, che van creſcendo ſopra terra, e che col lavorar la medeſima ſi ſeppelliſcono ſotto la ſteſſa, putrefacendoſi, ingraſſano mirabilmente i terreni. Ora, mediante la putrefazione, le ſoſtanze vegetabili riduconſi in una liquida, molle, fetente, e fracida polta, dalla quale ricavano i chimici dell'olio, un liquore acre, alcalino ſalino, volatile, del ſale volatile, con un piccolo reſiduo di terra inerte. Queſto liquore, o ſia ſpirito ſeparato dal ſale, e il ſale ſeparato dal-

(14) *Saggio pag.* 2. §. 3.
(15) Lo ſteſſo nel *Preambolo pag.* V. §. 2.

dallo ſpitito *perfectæ ſunt ſimillimi animalium ſali & ſpiritui abſque ullo omnino diſcrimine chemico*. Così ci aſſicura l'accuratiſſimo Boerhaave *El. Ch. pr.* 88.; e di fatti gli animali putrefacendoſi ci eſibiſcono la medeſima polta, da cui ſi ottengono gli ſteſſi prodotti che da quella dei Vegetabili. *ibid. in uſu pr.* 126.

Venendo ora al noſtro propoſito, qualora i vegetabili ſono ridotti per mezzo della putrefazione nel ſuddetto „ liquidum, molle, putidum, tapidum liquamen, facile liquet diluentis pluviæ ope poris telluris Matris iterum inſinuari „ omnia, quæ inde excreverant prius: Sive rapta in aere cum rore, nebula, „ pluvia, nive, grandine iterum in gremium terræ redeant, ſive putreſcentia in „ terra cum aqua cælo decidua in illam abripiantur. *ibid. in uſu pr.* 88.; e qualora nel ſuddetto liquamento ridotti ſi trovano gli animali, „ quid miri, omnes „ partes animalium putreſcendo volatiles abire in auras, vel in meatus terræ „ reſſidere? Idque, quod inde raptum fuit in aera cum pluvia, nebula, rore, „ grandine, nive in terram recidere, illique rurſum miſceri? Quid miri denuo „ naſci hinc elementa vegetabilium poteſtate ſeminali mutabilia in priſtinam indolem?" *ibid. in uſu pr.* 126. Se adunque riſpetto alla fertilità delle terre gli ſteſſi buoni effetti producono i vegetabili, che gli Animali putrefatti, ſe ne deve quindi dedurre, che i corpi degli Animali putrefatti anzichè devaſtare le feconde Campagne, e alterare i ſucchi nutritizj dell'erbe, ſervono piuttoſto ad accreſcere, o conſervare la fecondità de' terreni. Conclude di fatti il ſullodato Ch. Autore, che *ſane quantum perdit hæc terra nutriendo animalia, & ſtirpes, tantum recipit ab his deſtructis, putrefactiſque. id. ibid.* Non paſſano molti anni, che dall'azione delle piogge, che dilavano, e del ſole, che va inſenſibilmente eſaltando le parti volatili, trovaſi diſciolto il Cadavero poſto a non molta diſtanza ſotto la ſuperficie della terra, di modo che le ſole oſſa poſſono ritrovarviſi; del che non mancano eſempj ne' cimiteri fatti attorno alle Chieſe: Anzi non ne mancano dovunque ſia comparſo il flagello della guerra, nel qual tempo migliaja d'uomini furono ſeppelliti in Campagne coltivabili, delle quali non pertanto non s'è mai traſandata la coltura, e nè cui prodotti non ſi è oſſervata veruna alterazione.

Potrei ora eſaminar le cagioni, dalle quali i ſucchi vengono alterati, e far riflettere principalmente all'umidità delle terre, da cui continuamente ſcaturiſcono delle acque, che per mancanza di ſcoli e di cultura vi s'imputridiſcono: Ma ſiccome queſto non è il mio ſcopo, rimetto perciò il Lettore a chi ha trattata queſta materia, e a chi ci ha riuniti de' fatti inconteſtabili ſu queſto particolare, come fra tanti altri alle omai celebri *Recherches Philoſophiques ſur les Américains*, nelle quali sì profondamente ha l'Autore eſaminata la natura del ſuolo dell'America, e i ſuoi effetti in raporto alla fiſica coſtituzione di que' Popoli. Mio diſegno è ſtato il far vedere, che dal ſeppellire ſparlamente i Cadaveri nelle Campagne atte a cultura, queſte non vengono devaſtate, nè alterati i ſucchi delle erbe, come ſenza fondamento ha aſſerito il P. P. per far abbracciare il Chimerico ſuo ſiſtema del traſporto. (di P. C.)

34. *Ivi*, §. 2. „ D'accordo colla Natura ec. " Io intendo, o parmi d'intendere ciò, che dir vuole il Diſſertatore: ma credo, che i più in queſto §. troveranno della oſcurità. *Agat.*

35. *Ivi*, §. 3. „ La Natura poſta in fuga ec." Tratto bizzarro, e qualche altra cola, che meglio ſia non dire. *Agat.*

Pag. 5. *l.* 26. alla parola vicino. Per iſfuggire un grave errore grammaticale dee dirſi *dal timore d'una vicina egual ſorte*. Nelle prime linee poi di queſto paragrafo meritano riflеſſione 1. l'ambiguo ſignificato della parola *Natura*; 2. gli epiteti troppo ricercati, per eſempio la Natura *poſta in fuga*, *accoſtumata*, lo ſpettacolo *funeſto* ec.; il dover cercare nel paragrafo precedente il ſoſtantivo *religione*, cui ſi riferiſce il pronome *le* premeſſo alle parole *le offrì*, e *le potè*; 4. la generalità delle parole *germi da ſviluppare*, e *ſemi da eſtendere*, che dalla natura

furo-

furono offerti alla religione; e *del molto*, che le fu somministrato dalla politica, parole vaghe, che non rinchiudono verun senso, che non danno veruna idea, ma che caratterizzano la bella mente del P. P., da cui speravansi altre pregevolissime produzioni d'un ordine diverso, che avessero a felicitarci, giacchè per lo più, giusta il trito assioma, *fortes generantur fortibus*: Ma ahi nostra sfortuna! Sentesi che la difficoltà d'una Dispensa sia per privarci d'un sì gran bene. (Rifl. d'un A.)

Pag. 6. l. 9. alla parola carattere. Se il P. P. fosse stato a giorno delle ricerche filosofiche fatte recentemente su gli Egiziani, non avrebbe certamente fatto loro subire questo rigido esame dopo la morte, come oltre al testo esprime ancora nella nota quì soggiunta. Sappia egli pertanto, che era per Legge proibito agl'Egiziani il procedere per via di diritto contenzioso contro i debitori finchè vivevano. Per correggere questa fu stabilito con altra, che il Creditore potesse giuridicamente impedire che fosse data sepoltura al Cadavere del Debitore, fintanto che dai parenti fosse il debito soddisfatto interamente: Nell'opinione poi degli Egiziani era grave infamia la negazione degl'onori del Sepolcro. „ Or de „ telles prétentions pouvoient être discutées devant le magistrat ordinaire des „ villes, & il est absurde de supposer qu'un seul Tribunal établi à Memphis „ ait absous ou condamnés tous ceux qui mouroient en Egypte, en faisant une „ exacte perquisition de leur vie: ce qui eût occupé, je ne dirai pas un Tribu„ nal, mais la moitié de la Nation. " *Recherches Philosophiques sur les Egyptiens, & les Chinois. Tom. II. Part. III. Sect. IX.*

I Greci forse appoggiati su delle false relazioni, e in tempi forse troppo rimoti da quelli, de' quali scrivevano, si sono dunque ridicolosamente ingannati nell'asserire che gli Egiziani subivano dopo la morte questo rigoroso giudizio. Non solamente poi si trova questo esser chimerico per i Cittadini; ma si riscontra falso eziandio per i Faraoni. Primieramente „ un tel usage n'eût rien va„ lu dans un pays tel que l'Egypte, où le pere étoit toujours remplacé sur le „ trône par son fils aîné aussi long-tems que la famille Royale subsistoit: ainsi „ on auroit eu un ennemi implacable dans le jeune Prince en refusant la Se„ polture à son pere, dont il pouvoit d'ailleurs faire porter la momie dans „ quelque souterrain à l'insu même du peuple. " Secondariamente ecco un fatto istorico, per cui è dimostrato, che gli Egiziani neppur pensarono di negar la sepoltura ai loro Re malvagi. „ Ils haïssoient mortellement un des Pharaons „ despotiques nommé *Apries*, qu'on soupçounoit d'avoir commis des crimes „ atroces, dont quelques-uns étoient réels: or le peuple se fit livrer ce prince „ dès qu'il fut vaincu par *Amasis*: On l'etrangla, & on le porta ensuite dans „ le tombeau de ses peres qu'on voyoit à l'entrée du Temple de Minerve de „ Saïs, où reposoient tous les Pharaons de la Tribu Saïtique. Ce fait est, „ comme on voit, decisif. *Idem loc. cit.* (Rifl. d'un G.).

36. *Pag. 6. in mezzo.* „ Sopravenne allora la Religione, che aggiungendovi „ la persuasione d'una vita avvenire, ec. "

O io traveggo enormemente, oppure l'Autore del *Saggio* spaccia quì un fierissimo sproposito. La Religione finalmente comparisce in campo per la prima volta, quando essa avrebbe dovuto dare incominciamento ad un Trattato sopra una porzione della sorte ultima degli uomini su questa Terra, scritto da Persona di stato Religioso. Ella, o integra e incontaminata, o difformata e guasta, fu sicuramente la primaria universale, e quasi unica cagione delle Mortuali Cerimonie presso a tutto l'Uman genere, ben lungi, che queste precedessero l'esistenza, o l'influsso di quella, i semi della quale ingeniti e originali all'Uomo si debbono credere da ogni Cristiano, che li presuppone ad ogni altra nazione. Io penso, che l'Autore su questo punto non senta se non bene, ma che siasi spiegato malissimo. Su quell'*aggiungendovi persuasione d'una vita avvenire*

faranno le loro riflessioni, se ve ne occorrono, i Professori di Teologia, e i Custodi della purità de' Dommi della Fede.

37. *Ivi, lin. penult.* „ il dar *prontamente* sepoltura agli estinti (*divenne*) un „ dovere della pietà. " Adagio con quel *prontamente*, il quale non entra di necessità nell'essenza di questo atto pietoso, e religioso insieme; anzi le può divenire contrario; siccome la sperienza il dimostra, e co' fatti l'hanno dimostrato in varie guise molti Popoli, e quelli principalmente, da cui, per attestato del *Saggista* (16) *l'Oriente, e la Terra tutta riconoscono i primi lumi della coltura, e della filosofia*; mentre, essendo inverso i Defunti più degli altri amorevoli, ne ritardarono al possibile l'interramento con diverse industrie che mettevano la Società fuori d'ogni apprensione per conto di tale tardanza; ed altri non vollero levarseli mai, a così dire, dalla loro presenza, come si è veduto a suo luogo. Oh quanto meglio ha riflettuto il Religioso, e dottissimo Arciprete Baruffaldi, che l'affrettarsi di togliersi di Casa i Morti è un far sospettare mancanza d'amore verso i medesimi (17): e di questo ancora quotidianamente ci ammaestra la esperienza. Si eccettuano alcuni rari casi, che possono rendere necessaria una sollecita rimozione e Sepoltura de' Cadaveri: fuori di tali urgenze non si affrettano di mandargli alle tombe, se non gli sciocchi, e i ribaldi. *Agat.*

38. *pag. 7. La Nota a piè della pagina.*

Sembra, che quella Nota sia da uomo dotto per uno, o due riguardi; ma siccome potrebbe in essa occorrere qualche oscurezza e difficoltà; però merita d'essere illustrata (giacchè è misteriosa alquanto), e corroborata coll'autorità di Scrittore preclarissimo: „ Sane cum ab his *Martyriis* Ecclesiæ ferme ortum du„ xerint, de quo vide Onuphrium Panvinium in *Appendice ad Platinam*, (quem„ admodum & Gentilium Templa a sepulcris ortum duxisse, Patres testantur; „ in his Arnobius lib. 6., ut & non Marcellus cap. 6. n. 92.), Et *Ecclesiæ Mar„ tyriaque* promiscue vocantur in veteri illa Urbis Constantinopolitanæ descri„ ptione; ideo Græci Legem hanc ita concipiunt: μεδεὶς ἐν ἐκκλησίᾳ θαπτέτω „ νεκρὸν (18). *Martirium* Lege superiore proxima vocatur *Apostolorum & Mar„ tyrum Sedes*, quæ in Ecclesias postea conversæ propter amplam & magnificam „ earum structuram ..... *Martyrium* scil. nihil aliud est quam Ecclesia, sive Ba„ silica excitata ad Sepulcrum Sancti alicujus, vel Martyris *probati*, cujus etiam „ Conditorium, quod noto, pro Altari erat (19). " Vedi anche sopra *Nota* 17. §. *Fu sì grande.*

La Legge, di cui si parla quì sopra, la quale verisimilmente, non conseguì mai letterale osservanza in Diocesi alcuna della Cristianità, verrà esaminata a suo luogo. *Agat.*

39. *Ivi lin.* 10. 11. 12. „ Tutte queste attenzioni tendevano chiaramente ad „ allontanarci più sempre da Morti, ed a fissare nelle *rimote campagne il loro* „ tetro soggiorno. "

Il continuato impegno, e tutti gli sforzi del *Saggista* terminano sempre ad urtare e spignere oltre la sua gran macchina dell'*allontanamento* e bando dai Luo-

(16) *Saggio pag.* 6. in principio.

(17) „ Suspicandi defectus amoris erga Defunctum videtur præbere argumentum, qui „ sollicita curat separare se ab aspectu Defuncti. *Comment. ad Rituale Romanum tit.* „ 34. *n.* 32.

(18) S. Gothofredus ad l. 6. *de Sepulcr. Viol. Cod. Theodos.*

(19) Idem in *l.* 7. *tit. eod.*

Luoghi abitati de' Sepolcri degli umani cadaveri per un' avverſione da eſſi dalla *natura inſpirataci*. Perciò, fabbricando egli ſempre ſuppoſti falſiſſimi, e cambiando faccia alle coſe, i ſentimenti di umana ragionevole meſtizia, di naturale compaſſionevolezza, e di ponderata meditazione ſopra la comune meſchina ſorte degli uomini nella loro inevitabile mortalità, eccitati neceſſariamente alla viſta degli umani cadaveri, cioè, di quello, che tutti in brieve eſſer dovremo, ſono per lui, e ſotto alla penna ſua un *orrore cagionatoci dal triſto loro ſpettacolo*, un' *attenzione inſpirataci dalla Natura d' allontanarli da noi*, e a *fiſſare nelle rimote Campagne il loro tetro ſoggiorno*, o, come altrove ſi ſpiega, nelle *balze e ſpelonche, nei dirupi e nei deſerti*, e *nelle romite valli*. Noi però dalle Storie di tutte l'età, e dalla Tradizione Univerſale, ſiamo aſſicurati, che l'Uman Genere inteſe ſempre coteſta faccenda tutto all'oppoſto, come ſi è veduto: e poſſiamo aggiugnere, che ancora ne' Paeſi, ne' quali i Governi Politici vollero in certe circoſtanze, che Città popoloſiſſime, e ſpeſſo Reſidenze degli Auguſti, diſgombre foſſero dai Cadaveri, non furono mai lontani dalle loro mura, e dai loro borghi, i comuni Sepolcri, anzi dentro alle ſteſſe ſeppellironſi quaſi ſempre Defunti non pochi, come in Roma, e Coſtantinopoli, e aſſai più nelle Municipali, ſenza che per ciò foſſe *tetro*, (come non lo è ſtato per lo ſpazio di 15. Secoli nell' univerſa Criſtianità) il loro *ſoggiorno*: il quale piuttoſto è ſembrato ai ſavj più d'una volta brioſo e allegro troppo. *Agat.*

40. *Ivi, lin.* 15. e 16. „ Quel tumulo, che rappreſentava le *antiche Sepolture* „ *ſotto de' Monti*, ec. "

Ritorna il garbato noſtro Scrittore al favorito ſuo Siſtema dei Luoghi delle antiche Sepolture ben lontane, anzi lontaniſſime dalle Città. Ma, poichè in queſto luogo pare, ch' ei ſi diſelvatichiſca non poco, mentre ſi contenta di collocarle *ſotto* (cioè, *appreſſo*, *dietro*, *alle radici*) *de' Monti*; noi gli dobbiamo replicare (affine di metterlo ſempre più fuori di ſtato di ſedurre i poveri ignoranti, e perchè poſſano queſti rimanere vieppiù perſuaſi delle verità ad eſſi già comunicate in diverſe Note, e particolarmente nelle 6. 17. 23. e 26.), che detto ſuo ſiſtema, nè anche modificato e addolcito così niente ha di favorevole in tutta la più remota Antichità, donde trar ſi poſſano memorie, e tutto gli è contrario; come ſi è moſtrato di ſopra: ed ora ſi aggiugne, come in proſeguimento e confermazione di dette Note, 1.mo che i due paſſi Virgiliani, i quali ſi riportano quì ſotto (20), provano, che agli Abitatori de' Monti, o vicini ai Monti, avranno in eſſi ritrovato ſiti comodi per ſeppellirvi, come anch' io altrove ho avvertito. Per altro io non aſſicurerei già, che per que' due paſſi, o almeno per uno, non poſſa aver luogo una ſignificazione propria non di rado del-

(20) „ At pius Æneas ingenti mole Sepulcrum
„ Imponit, ſuaque arma viro, remumque tubamque,
„ Monte ſub Aerio, qui nunc Miſenus ab illo
„ Dicitur, æternumque tenet per ſæcula nomen. *Æneid. l. 6. v. 232 e c. 55.*
„ E' l pio Enea d'un gran Sepolcro in alto
„ L'onora, e l' arme ſue la tromba, e' l laccio
„ Pavvi intagliar ſotto l' Aerio Monte; ec. *Traduz. di Maſ. Aleſ. Piccolomini.*
„ Oltre a ciò fece Enea per ſuo Sepolcro
„ Ergere un alta e ſontuoſa mole,
„ E l'armi, e'l remo, e la ſonora tuba
„ Al Monte appeſe, che d'Aerio il nome
„ Fino allor ebbe, ed ora da lui nomato
„ Miſeno è detto, e ſi dirà mai ſempre *Verſione d' Annibal Caro.*

della parola *Mons*, la quale parimente si reca in questa pagina (21), e a cui pare siasi attenuto il Traduttore Caro: Ed in 2. luogo, che detti passi verranno seguitati da parecchi altri (22) della maggiore autorità desiderabile nel Soggetto,

---

. . . . „ Fuit ingens monte sub alto (*)
„ Regis Derceni terreno ex agere bustum
„ Antiqui Laurentis, opacaque ilice tectum — *Æneid. l.* 11. v.v. 850. 851. 852.
„ - - - - Era a Derceono, antico
„ Re de' Laurenti un gran Sepolcro eretto,
„ Cui sopra era di terra un monte imposto. — *Traduz. di Annibal Caro.*

(21) „ Mons accipitur pro omni re, quæ eminet.
Nicolaus Perottus Cornucop. Ling. Lat. col. 169. & 170. *Edit. Aldin. an.* 1513.
„ Mons quidquid eminet dici potest.
Rob. Stephanus Thesaur. Ling. Lat. Verb. Mons.
„ Mons sumitur quandoque pro Saxo, ut Saxum pro Monte .....
„ ..... Er pro omni re, quæ eminet.
Calepin. Reformat. Facciolati Verb. Mons, &c. &c.

(22) Nos vero congregati curribus advehemus huc cadavera
11. „ Bobus & mulis; ac comburemus ea
„ Prope a navibus, ut *ossa Filiis quisque*
„ *Domum ferat* (*), quando revertamur in patriam terram.
„ TUMULUM autem circa pyram unum aggesta terra
„ Omnibus communem in campo faciamus ... & juxta ipsum ædificemus cito
„ Turres altas, propugnaculum naviumque & nostrum ipsorum
„ . . . . . .
„ Cadavera rogo cumulatim imponebant (*Trojam*) mœrentes corde.
„ . . . . . .
„ Similiter etiam ex altera parte bene ocreati Achivi
„ Cadavera rogo cumulatim imponebant, mœrentes corde:
„ . . . . . .
„ Cum vero nondum esset aurora, sed adhuc sublustris nox,
„ Tum circa pyram surrexit manus Achivorum:
„ TUMULUM autem circa eam unum fecerunt egressi
„ Omnibus communem extra campum, juxtaque ipsum murum ædificarunt,
„ Turresque altas, propugnaculum naviumque & ipsorum:
„ In eis autem portas fecerunt bene cosmentatas,
„ Ut per illas equestris via esset;
„ Exterius autem profundam prope illum fossam foderunt,
„ Latam, magnam, inque ea vallos defixerunt.
„ *Homer. Iliad. lib.* 7. *v.* 331. *e* 55 *hic illis decisis ad rem maxime facientibus, ex Interpretatione Samuelis Clarke.*

(*) „ Voglio poi credere, che coll'occasione delle Guerre lontane, per facilitare alle „ Case Paterne (*e non ai dirupi, ai burroni, e alle solitarie valli*) il trasporto de' Ca„ daveri ridotti in poche ceneri, allora maggiormente si propagasse la cremazione. *An-*
„ *tonia*

(*) Si è messo questo luogo un'altra volta sotto alla *Nota* (26) §. 9. ; nulladimeno si è creduto di doverlo qui replicare.

to, di cui ſi ragiona, i quali ſpogliano del tutto il nuovo Fantaſtico Siſtema de'

„ tenio Felice Marſilii, *Oſſervazioni ſopra due antichi Sepolcri, ritrovati nella Villa di*
„ *Cinquanta, inſerite ne' Marmori Bolognesi del Malvasìa, pag.* 401.

2. „ Neque aliquis illic (*Trojæ*) relictus eſt vir,
„ Neque mulier: omnes enim intolerandus invaſit luctus;
„ Prope autem portas occurrerunt cadaver advehenti
„ . . . . . .
„ Cedite mihi via, ut mulabus tranſeam: at deinde
„ Satiabitis vos fletu, poſtquam vexero DOMUM. (*ſcil. Hectorem*)
„ Sic dixit: Hi autem diducti ſunt, & ceſſerunt via rhedæ.
„ Illi vero poſtquam vexerant in INCLYTAS ÆDES, eum quidem deinde
„ Tornatis in lectis poſuerunt, juxtaque collocarunt cantores
„ . . . . . .
„ Sic dixit flens: adgemuit autem plebs immenſa.
„ Apud populum vero ſenex Priamus verba dixit:
„ Convehite nunc Trojani ligna ad Urbem .....
„ . . . . . .
„ Sic dixit: illi vero ſub rhedis boves muloſque
„ Junxerunt; ſtatimque deinde ante Urbem congregati ſunt.
„ Novem dies quidem hi adducebant immenſam materiam
„ . . . . . .
„ In pyra autem ſumma cadaver poſuerunt, injeceruntque ignem.
„ Quando autem mane genita apparuit roſea digitos aurora,
„ Tum quidem circa pyram inclyti Hectoris congregatus eſt populus
„ . . . . . .
„ . . . . . At deinde
„ Oſſa alba legerunt fratres, ſodaleſque
„ Lugentes, uberesque defundebantur lachrymæ per genas;
„ Et hæc aureum in loculum fuerunt ſuſcepta,
„ Purpureis peplis obtecta mollibus:
„ Mox autem in cavam foſſam poſuerunt; & ſuperne
„ Denſia lapidibus ſtraverunt magnis.
„ Cito vero TUMULUM AGGESSERUNT
„ *Idem Iliad. lib.* 24. *a v.* 707. *ferme uſque ad finem, pluribus omiſſis.*

3. „ Cum ſtrepituque gemituque ædes ante Ulyſſis:
„ Aſportabant vero cadavera (*Procorum*) ædibus, & ſepeliebant ſinguli:
„ Eos autem, qui erant ex aliis Urbibus, DOMUM UNUMQUEMQUE
„ MITTEBANT vehendos piſcatoribus, velociter navibus imponentes.
„ *Idem Odyſſ. lib* 24. *v.* 415. *& ſeqq.*

4. „ Et tunc Apollinem allocutus eſt nubes-cogens Jupiter:
„ Eja age nunc, dilecte Phœbe, atro ſanguine purga
„ Profecto e telorum acervo ſublatum ſarpedonem, & ipſum deinde
„ Procul illinc efferens, lava fluminis fluentis;
„ Ungeque ambroſia, immortalibuſque veſtibus induito
„ Deducendum autem eum da deductoribus velocibus, qui ferant
„ Somno & morti gemellis, qui quidem eum celeriter
„ *Ponent Lycia lata in opulento populo.*
„ Ibi ei exequias facient fratreſque, familiareſque
„ TUMULOQUE CIPPOQUE: hic enim honor eſt mortuorum.
„ *Iliad. lib.* 16. *v.* 666. *c.* 55.

5. „ Uti

5. „ Utique tunc ego ſocios præmiſi ad domum Circes
„ Allaturos mortuum Elpenorem defunctum.
„ Lignis vero ſtatim cæſis, *ubi ſummum prominebat litus*,
„ Sepeliebamus dolentes, uberes lachrymas fundentes.
„ At poſtquam cadaver combuſtum eſt, & arma mortui
„ *Tumulum* extruentes, & deſuper cippum erigentes,
„ Fiximus in ſummo Sepulcro fabrefactum remum.
„ *Odyſſ. lib.* 12. *v.* 9. *c.* 55.

A deſcrivere tutte le cerimonie dei Funerali fatti a Patroclo, v'impiegò Omero quaſi la metà del Libro 23. della ſua Iliade. Sentiamone alcuni pochi tratti.

6. „ . . . . . in *litus* dejecerunt (*ligna quercea*), ordine, ubi Achilles
„ Deſignaverat Patroclo magnum Sepulcrum, atque ſibi ipſi.
„ At poſtquam undique appoſuerunt immenſam materiam,
„ . . . . . .
„ Illi vero (*Myrmidones*) quando ad locum pervenerunt, ubi ipſis indicaverat Achilles;
„ Depoſuerunt; ſtatimque ei affatim accumularunt materiam
„ . . . . . his autem omnibus deſiderium excitavit luctus
„ Et omnino lamentantibus occidiſſet lumen ſolis,
„ Niſi &c. . . . . .
„ . . . . . .
„ Funeratores . . . . . accumularunt ligna,
„ Struxerunt vero pyram centum pedum quaquaverſus;
„ Et in pyra ſumma cadaver poſuerunt dolentes corde
„ . . . . . .
„ Tota autem nocte hi (*venti*) pyræ ſimul flammam jactabant
„ Flantes ſtridule . . . . .
„ . . . . . .
„ TUMULUM autem non admodum magnum ego fieri volo,
„ Sed mediocrem quendam: poſtmodum vero & hunc Achivi
„ LATUM ALTUMQUE facite
„ . . . . . .
„ Circulo autem deſignarunt TUMULUM, fundamentaque jecerunt
„ Circa pyram; & ſtatim *fuſilem terram aggeſſerunt*.
„ *Iliad. lib.* 23. *a v.* 225. *ad v.* 256., hinc inde excerptis, quæ pro re noſtra præſenti magis facere viſi ſunt.

7. „ poſtquam te ad naves portaveramus ex bello,
„ Depoſuimus in lectis, purgato pectore pulcro
„ Aquaque calida & unguento: multas vero te circum
„ Lacrymas calidas fundebant Danai, tondebantque ſibi crines.
„ . . . . . .
„ Circum vero te ſteterunt Filiæ marini ſenis,
„ Miſerabiliter lamentantes
„ . . . . . .
„ . . . . . tunc neminem abſque lachrymis vidiſſes
„ Argivorum . . . . . .
„ Septem autem & decem quidem te pariter noctesque, dieſque,
„ Flebamus immortalesque Dii, mortalesque homines

„ . . . . .

glianza, ſe alcuna ne poteſſe a quello competere, coſa, che è impoſſibile, e di cui

„ . . . . . .
„ . . . . Multi vero heroës Achivi
„ Cum armis agitarunt ſe circa pyram ardentis
„ Peditesque, equitesque . . . . . .
„ . . . . . .
„ Circum hæc (*oſſa Achillis, Patrocli, aliorumque*) autem poſtea MAGNUM & INSIGNEM TUMULUM
„ Congeſſimus Argivorum facer exercitus bellicoſorum
„ IN LITTORE PROMINENTI ad latum Helleſpontum;
„ Ut longe conſpicuus ex ponto viris eſſet
„ Iis, qui nunc nati ſunt, & qui in futurum erunt.
„ *Odiſſ. lib.* 24. *v.* 24. *e.* 55.

8. „ Sedibus hunc refer ante ſuis, & conde ſepulchro.
„ *Virgil. Æneid. lib.* 6. *v.* 152.

Perchè il ſenſo di queſto verſo, è paruto dubbioſo ad alcuni, non oſtante che da Servio ſia ſtato eſpoſto dei Sepolcri Domeſtici; e perchè all'Autore del *Saggio* piace, che ſoggetto ſia a qualche difficoltà, onde le di lui pretenſioni non abbiano contra di ſe tanto diſavore; non diſpiaccia il ſentire, come lo ſteſſo foſſe inteſo, non è molto, da uno dei maggiori Eruditi del Secolo XVII.

„ Pauperiores quidem in putcos fonteſque (*longe, vid. ut arbitror, a temporibus primævis, & quibuſdam in regionibus dumtaxat*) teſte Varrone de LL. l. 4. Feſto l. 14. 5. „ in Verb. *Puticuli*, Divites vero in domibus ſuis condebantur, unde Larium cultus ortus. „ Cum enim Veteres parentes, vel liberos, aut amicos domui defoderent, ac ſepelirent, „ credula plebs animas Defunctorum cultu domeſtico primum, ac deinceps publico, tamquam auxiliaturos Deos devenerari cœpit. Hincque factum, ut pro Sepulcro *Domus* non „ raro apud Scriptores reperiatur. Vetus Marmor PERPETUUS. SINE. FINE. DOMOS. MORS. INCOLIT. ATRA. ÆTERNOSQUE. LEVIS. POSSIDET. UMBRA. LARES.
„ *Joh. Jac. Hoffmannus Lexic. Univerſal. Verb. Sepulcrum.*

Seguitiamo ron Virgilio ſempre in confermazione delle Pyre, de' Roghi, e dei grandi Tumoli Sepolcrali degli Antichi in onore de' Morti.

9. „ . . . . . tum juſſa Sibyllæ,
„ Haud mora, feſtinant flentes, aramque Sepulcri
„ Congerere arboribus, cœloque educere certant. *ibid. v.* 176. 177. 178.
„ . . . . . poi ſi converſe (Enea)
„ Subito a quel che la Sibilla ha impoſto,
„ E ognun piangendo in ciò tempo non perſe;
„ Si sforza d'adunar arbori toſto,
„ Per far l'Altar de la ſua Sepultura,
„ Che *verſo il Ciel alzar* hanno propoſto.
Verſione di Tommaſo Cambiatore da Reggio.

10. „ Nec minus interea Miſenum in *littore* Teucri
„ Flebant, & cineri ingrato ſuprema ferebant.
„ Principio pinguem tædis, & robore ſecto
„ *Ingentem ſtruxere pyram*, cui frondibus atris
„ Intexunt latera, & feralcs ante cupreſſos
„ Conſtituunt, decorantque ſuper fulgentibus armis, ec. *ibid. v.* 212. *& ſeqq.*
„ Non men però Miſeno i Teucri intanto

„ Pian-

cui eſſo fino ad ora non ha dato ombra di veruna pruova; ed illuſtrano, e confer-

„ Piangon ſul lido, e inſiem al morto corpo;
„ Che punto non l'udìa l'eſequie fanno.
„ Prima con onte tede, e con incenſi
„ Rover una *gran pira* alzano, e d'atre
„ Frondi teſſono i lati, e pongon poi
„ Mortiferi cipreſſi alti dal fronte,
„ Et de l'arme ſue proprie illuſtri e chiare
„ L'ornato ſopra *Traduzione di Aleſſandro Piccolomini.*

11. „ Nam tua finitimi longe lateque per Urbes
„ Prodigiis acti cœleſtibus oſſa piabunt,
„ Et ſtatuent *tumulum*, & *tumulo* ſolemnia mittent,
„ Æternumque locus Palinuri nomen habebit: *Iliad. v. 378. 379. 380. 381.*
„ ——————— quelle terre
„ Vicine al luogo, ove il tuo corpo giace
„ Da peſtilenza, e da prodigi aſtrette
„ Le ricorranno, e con ſolenne rito
„ Gli faran ſacrifizio, eſequie, e tomba,
„ E da te per innanzi avrà quel loco
„ Di Palinuro eternamente il nome. *Traduzione del Caro.*

12. Arcades ad portas ruere, & de more vetuſto
„ Funereas rapuere faces. Lucet via longo
„ Ordine flammarum, & late diſcriminat agros.
„ Contra turba Phrygum veniens plangentia jungunt
„ Agmina. Quæ poſtquam Matres *ſuccedere tectis* (al. muris)
„ Viderunt, mœſtam incendunt clamoribus Urbem. *Æneid. Lib. 11. v. 142. & 55.*
„ Le genti cittadine tutte quante
„ Alla porta correan con faci ardenti,
„ Com era uſanza a lor già per avante:
„ Luce la ſtrada di fiamme lucenti,
„ Et gli campi divide di lontano.
„ Incontro gli Trojani con lamenti
„ Si congiungon con loro ſovra'l piano:
„ Gli quai vedendo entrar *nella Cittade*,
„ Le Donne fer un grido orrendo e ſtrano,
„ Si che arder parean tutte le contrade. *Verſione del Cambiatori.*

13. „ Jam pater Æneas, jam curvo in littore Tarchon
„ Conſtituere pyras: huc corpora quiſque ſuorum
„ More tulere patrum, ſubjectiſque ignibus atris
„ Conditur in tenebras altum caligine cœlum.
„ Ter circum accenſos cuncti fulgentibus armis
„ Decurrere rogos, ter mœſtus funeris ignem
„ Luſtravere in equis, ululatus ore dedere.
„ Spargitur & tellus lachrymis, ſparguntur & arma;
„ It cœlo clamorque virum, clangorque tubarum.
„ Hinc alii ſpolia occiſis direpta Latinis
„ Conjiciunt igni, galeas, enſeſque decoros,
„ Frenaque ferventeſque rotas: pars munera nota
„ Ipſorum clypeos, & non felicia tela

„ Mul-

fermano via maggiormente ciò, che, e de' Luoghi più uſitati dagli Antichi per le

„ Multa boum circa mactantur corpora morti
„ Setigeroſque ſues, raptaſque ex omnibus agris
„ In flammam jugulant pecudes. Tum littore toto
„ Ardentes ſpectant ſocios, ſemiuſtaque ſervant
„ Buſta, NEQUE AVELLI POSSUNT, nox humida donec
„ Invertit cœlum ſtellis fulgentibus aptum
„ Nec minus & miſeri diverſa in parte Latini
„ Innumeras ſtruxere pyras, & corpora partim
„ Multa virum *terræ infodiunt*, avectaque partim
„ *Finitimos tollunt in agros, Urbique remittunt;*
„ Cætera, confuſæque ingentem cædis acervum,
„ Nec numero, nec honore cremant: tunc undique vaſti
„ Certatim crebris collucent ignibus agri.
„ Tertia lux gelidam cœlo dimoverat umbram:
„ Mœrentes alium cinerem, & confuſa ruebant
„ Oſſa focis, tepidoque onerabant *aggere terræ*. *Ibidem* v. 183. c. 55.
„ . . . . . Il padre Enea,
„ B'l buon Tarconte, ambi in ſu'l *curvo lito* (*)
„ I cadaveri addotti; a' ſuoi ciaſcuno,
„ Com'era l'uſo, un'alta pira erefſe:
„ La compoſe, e l'incefe; e mentre il foco
„ Di fumo, e di caligine coverto
„ Tenea l'aere intorno; in ordinanza
„ Tre volte a piè la circondaro,
„ E tre volte a cavallo in meſta guiſa,
„ Ululando, e piangendo, e l'armi, e'l ſuolo
„ Di lagrime ſpargendo. Infino al Cielo
„ Penetrar de le genti e de le tube
„ I doloroſi accenti; altri gridando
„ Le pire intorno, elmi, corazze, e dardi,
„ E ben guarnite ſpade, e freni, e ruote
„ Avventaron nel foco; e de' nemici
„ Armi d'ogni maniera, arneſi, e ſpoglie;
„ Altri i lor propri doni; e de gli uccifi
„ Medeſimi vi gittar l'aſte infelici,
„ E gl'infelici ſcudi, ond'eſſi in vano
„ S'eran difeſi a le cataſte intorno
„ Molti gran buoi, molti ſetoſi porci,
„ Molte fur pecorelle uccife, ed arſe.
„ A sì meſto ſpettacolo in ſu'l lito
„ Stavan altri piangendo, altri oſſervando
„ Ciaſcuno i ſuoi più cari, infin che'l foco
„ Li conſumaſſe; e queſti l'oſſa, e quelli
„ Le ceneri accogliendo, il giorno tutto
„ In sì pietoſo offizio trapaſſaro:
„ Nè ſe ne tolſer fin che ſpenti i fochi
„ Non s'accefer le Stelle. In altra parte
„ I miſeri Latini a i corpi loro

le Sepolture, e della somma loro religiosità verso i Defunti, e finalmente dei *Tumuli Sepolcrali*, nelle predette Note, e in altre si è stabilito. Dispiace, a dir vero, che i luoghi riportati sotto alle citazioni vadano alquanto in lungo: ma d'altronde importa troppo il rischiarar bene un articolo sì rilevante, il quale dal Saggista è stato riempiuto di confusione, e di tenebre. In oltre queste autorità, unite alle tante altre allegate di sopra, formando testimonianze sì luminose della credenza stabilmente radicata in tutta la Gentilità della perpetua durazione e immortalità delle Anime nostre, oppongono certa barriera all'impeto della furibonda empietà, e la confondono un poco, o la disturbano: e chi sa (essendo *absque numero miserationes Domini*), che non possano fare qualche salutare impressione sopra gli spiriti di que' Filosofanti, che da orgoglio sedotti, e da vili passioni accecati, discredono nel centro stesso della Cristianità, e in dubbio pongono baldanzosamente questo articolo, il quale tra i più fondamentali sarà il secondo, della universalissima Religione degli Uomini di tutte l'età. *Agat.*

41. Si vuole replicare due parole sopra la *Nota della pagina 7.*, di cui quì sopra nella nostra *Nota* 38., rispetto all'ultima linea della medesima, in cui, sebbene di senso grammaticale sembra priva del tutto, l'Autore à ricoperto una studiatissima botta, cui io certo credo d'intendere; ma io pure lascierolla sotto al velo della densa oscurità, in cui l'ha celata; e lo faccio ben volentieri, sì per bene di lui; e sì ancora pel meglio de' troppo semplici Cristiani, che non

---

„ Fer catafte infinite; altri sotterra
„ Ne seppelliro: altri *alle ville intorno*;
„ Ed altri *a la Città* ne trasportaro:
„ E quei, che senza numero confusi
„ Giaceau nel campo senza onore, a mucchi
„ Futon combusti: Onde i villaggi insieme,
„ E le campagne di funesti incendj
„ Lucean per tutto; e tre luci, e tre notti
„ Durar gli afflitti amici, e i dolorosi
„ Parenti a ricercar le tiepid'ossa,
„ E ne l'urne riporle, e ne' Sepolcri.

(*) „ Observo, moris fuisse antiquis, quod etiam puto Idumæos servasse, ut maxime „ honestum existimarent pro Sepultura *Littoralem locum*, aut quia aliquid in jugi atque „ vivente credebant esse factum, & expiatorium; aut quia magis videbatur Sepulcrum „ futurum esse mundum, & a Sylvestrium Ferarum conculcatione liberum. Id multa pro„ bant antiquorum seu vera, seu fabulosa exempla, quæ ad Fluminum ripas virorum prin„ cipium Sepulcra constituunt. Quod nisi fuisset commune, & cum aliqua religionis spe„ cie conjunctum, neque verum proderent Historiæ, neque ad veri similitudinem factum „ confingerent. &c. *Gaspar Sanctius Comment. in cap. 21. Job v. 32.*, cui Calmetius as„ sentitur.

14. „ Aggeritur omnis sylva, & alternæ trabes
„ In astra tollunt Herculi angustum (**) rogum.
„ *Seneca Tragœd. Oct. act. 5. vv. 1637. 1638.*

(**) Quidam legerunt *augustum*.

Altri monumenti consimili, che mostrano ad evidenza la verità di tutto ciò, che fino ad ora si è asserito contra il *Saggio* intorno ai siti e ad altre particolarità dei Sepolcri antichi, s'incontrano spesso in moltissimi de' migliori Scrittori d'ogni età; senza che se ne presenti mai uno favorevole in realtà ai sognati principj del sistema regalato per non leggier disgrazia al Mondo ignorante alla metà dell'anno 1774.

non potrebbero, se la capissero, non scandalizzarsene. Ivi egli il Saggista ha ragione nell'intento suo; ma dir non si possono tutte le verità: e quando poi si dicono, e si stampano, è inutilissima cosa, se le diciamo in guisa, che quasi nessuno c'intenda. *Agat.*

42. *pag. 7. lin. ult.* „ I Germani selvosi ec. " Non v'è stata, penso io, Nazione al Mondo, a cui ne' vecchi secoli non siasi potuto dare per lunga serie d'anni, prima che diboscassero le loro Provincie, lo stesso epiteto di *selvosa*, e però qui lo noto soltanto per inutile, e di pedantesca erudizione non sceveso. Fa difficoltà maggiore l'esersi spacciato indistintamente, che i Galli *consegnarono i loro Morti alle fiamme*; poscia che Silio Italico cantò:

At Celtæ vacui capitis circumdare gaudent
Ossa (nefas!) auro, & mensis ea pocula servant (23). *Agat.*

43. *Pag. 8. Nota* (1) La supposizione, che il numero de' Sacerdoti fosse *assai mediocre* presso i Frigi, perchè morti venivano *deposti sopra colonne* dell'altezza di 10. cubiti, non è supposizione fondata in ragione, meno poi necessaria, ma capricciosa. Osservisi ancora, che l'Autore da lui citato (e male al suo solito cioè fuori delle forme usate dai dotti e diligenti Scrittori), dal medesimo non è stato inteso, o infedelmente allegato. Ei dice *erectos super lapidibus*. Rispetto alla pretesa distinzione usata in ciò all'Ordine sacerdotale, io non so, quanto s'abbia da valutarla; mentre penseranno alcuni più da stimarsi l'affetto dato ai loro Morti dai Nasamoni, i quali, secondo che riferì Erodoto (24), *Defunctos sepeliunt sedentes, observando*, ut, *dum quis cœpit agere animam, eum sedentem constituant, ne supimus expiret. Agat.*

44. *Pag. 8. lin. 7. §. 1.* Il cauto Leggitore sospenda ogni suo giudizio su di ciò, che de' Persiani, e de' Cartaginesi tocca il Saggista, senza le convenienti pruove, perchè si è veduto, e sempre più si vedrà, che tanto Egli è infatto, infedele, e spessissimo mendace ne' suoi racconti, che si ha troppa ragione di non prestargli mai intiera fede, anche senza metterli l'obbligo di convincerlo con formali autorità de' suoi traviamenti quasi ad ogni parola. *Agat.*

45. *Pag. 8. §. 2. e 3.* Tutto in essi è ripieno di traviamenti e inganni. Falsissimo, che i popoli nominati nel secondo §. si *accordassero a rimuovere, per quanto potevasi, i cadaveri dallo sguardo umano.* Falsissimo, che i *Re ed i Grandi dell'ultima antichità si trovino entro gli scavi praticati con maraviglioso lavoro ne' Monti più solitari.* E si dica lo stesso presso che poco di tutto il restante nelle *Note* che fino ad ora sonosi fatte, abbiamo veduto lampantissime verità diametralmente opposte alle asserzioni qui dal Saggista avanzate con sorprendente franchezza: e, per confonderlo in qualsivoglia di dette sue asserzioni, nelle quali chiaramente si ravvisa mala fede, e ignorantezza, altro non occorrerebbe, che mandare lui, e gl'ingannati dal suo Libercolo, alla lettura delle prefate *Note*, e spezialmente delle *6. 17. 23. 27.* e *40.* Ma poichè fu questo, importante argomento si vuole diffondere abbondanza tale di chiarissimi lumi, che non possano ulteriormente rimanere nella cecità ed illusione, se non se le menti inamorate della più tenebrosa oscurità; perciò non solo aggiungonsi qui nuove pruove consimili alle già esposte in dette *Note*, e forse ancora delle maggiori; ma in oltre, con nuovi generi d'argomenti compierassi esuberantissimamente la dimostrazione, che giammai in nessuno de' vetusti tempi, de' quali s'abbiano

(23) *Lib. 13.*
(24) *Lib. 4.*

biano Memorie idonee in niuna Nazione (dell'Ebrea forse nulla se ne dirà per ora, avendosene da parlare a parte non poco a suo luogo) non ebbero mai, nè grandi, nè piccoli, nè ricchi, nè poveri, premura alcuna *di rimuovere, per quanto potean, da loro i cadaveri, e di occultargli entro gli scavi praticati con maraviglioso lavoro ne'* MONTI PIU' SOLITARJ; e che anzi per lo contrario studiaronsi, e affaticarono con ardore incredibile di non disertarli così, e di allontanarli da se il meno, che fosse possibile; e sempre colle maggiori dimostrazioni di tenero affetto, di rispetto pietoso, e di somma religiosità. Le diverse foggie di tali prove sono di tanta ampiezza, che se nell'usarne ci dimenticassimo di procedere ristrettamente, quanto si potrà, le Annotazioni uscirebbero dai limiti della loro natura, nè sarebbe possibile il racchiuderle in un ben grosso Volume. Onde in tanta copia non fia leggier fatica il trascieglierne le più formali, e dirette, ed usarne con opportuna sobrietà, evitando il difetoso d'una inutile, e nojosa esuberanza. Del rimanente la pruova, che trar si vuole dalla costumanza universale presso alle Nazioni, dimostrata fino dal più vetusti tempi, per ogni uomo, che dirittamente ragioni, esser debbe concludentissima eziandio per quella età prima del Mondo, della quale ci manca ogni Storico monumento; stante in somma inverisimiglianza, per non dire impossibilità, che tutto il Genere Umano in breve tratto di tempo, e in Paesi tanto distanti e separati fra se, si fosse ritrovato concorde per tal modo in abbracciare, con riti e pratiche sì uniformi, un istituto troppo dissomigliante, anzi contrariissimo a quello de' primitivi venerati Patriarchi, diciamo così, e Fondatori delle Nazioni. Incominciamo adunque da ciò, che dalle cose del Mondo antichissimo l'uomo ha potuto sapere, o immaginare, e conghietturare di più certo, e di più verisimile, indipendentemente dalla Divina Rivelazione; e per vantaggio di quelli, che maggiormente abbisognano, mettiamo quel più, che si può, in nostra volgare favella.

§. 1. „ De' quali Dii poco meno che tutti eziandio i Sepolcri sono manifesti; „ e in fine quello dello stesso Giove parricida si vede presso ai Candioti palese „ ..... De' Figli ancora di Giove, riputati Dei, mostransi manifestissimamente „ i Sepolcri, ne' rispettivi Luoghi, di Mercurio in Ermopoli, di Venere Cipria „ in Cipro, di Marte in Tracia, di Bacco in Tebe, d'Ercole in Tiro, ... e „ d'Esculapio in Epidauro, ... que' di Plutone e di Nettuno nella Palude „ Acherusia, quello del Sole nella Città d'Atri (o *Adria*), quello della Lupa „ in Carra (o *Carce*), ec. (25).

§. 2. „ Il qual Cielo (*) dice Evemero, che morì nell'Oceano, e che fu se„ polto nella Città, d'Aulazia (**). (26) Questo intorno al Cielo io trovo „ presso diversi Scrittori, i quali coll'autorità di molti altri comprovano quan„ to essi riferiscono, ch'egli morì in Oceania (perchè, come io penso, così chia„ mavasi Creta), e che fu seppellito nella Città di Aularia (27).

§. 3. „ Presso di voi mostrasi parimente il Sepolcro di Giove Olimpio (28).

„ I Fi-

---

(25) *Lib.* 10. *cap.* 23. *e* 24. *delle Recognizioni, attribuite già a S. Clemente I. Papa, e Omilia* 5. *fra le attribuite allo stesso cap.* 23.

(*) Avolo di Giove, e Padre di Saturno, e di parecchi altri Numi, secondo la Gentilesca Mitologia, alteratrice e corrompitrice, e nello stesso tempo simboleggiatrice in gran parte, della vera primitiva Storia dell'Uman Genere.

(**) Altri leggono *Aularia*; e così *Oceania* in vece d'*Oceano*.

(26) Lattanzio Firmiano *Lib.* 1. *delle Divine Istituzioni, cap.* 11.

(27) Natale Conti *Mitolog. Lib.* 2. *cap.* 3.

(28) Taziano nel suo Discorso ai Greci n. 27.

„ I Figliuoli di Giove, chiamati Cureti (***), di esso tennero cura, e conde-
„ coraronlo, rittrovandosi in Candia il di lui Sepolcro nella Città di Gnosso
„ (*ora Ginossa*), ... nel quale vedesi la sua Iscrizione in antichi caratteri Gre-
„ ci così: ZANKPONOY, cioè, GIOVE, FIGLIO DI SATURNO (29). E
„ tali notizie non le abbiamo, no, dai Poeti, ma bensì dagli Autori delle Sto-
„ rie vetuste (30). Giove regnò in Candia, avendone discacciato suo Padre,
„ ivi ebbe Figli, ivi morì, e vi si mostra tuttavia il di lui Sepolcro, e lo stesso
„ culto, che gli si rende lo fa conoscere per uomo (31).

§. 4. „ Tullio ancora scrive, che in Cinosura, Città dell'Arcadia (*altri dis-*
„ *sero, dell'Acaja*) fu sepolto Esculapio (32).

§. 5. Il Sepolcro di Castore e Polluce, secondo Pausania (33) era poco distante da Sciade, Terra de' Laconi (34).

§. 6. Faetonte venne sepolto sulle sponde dell'Eridano alle foci di questo Fiume in mare.

„ Quem procul a patria diverso maximus orbe
„ Excipit Eridanus;
„ .....
„ Exanimesque artus primo, mox ossa requirens, (*Clymene*)
„ Repperit ossa tamen peregrina condita ripa. *Ovid. Metam. lib. 2.*
„ Ultima ad Eridani Minye venere fluenta,
„ Pectus quo ardenti percussus fulminis igne
„ .... Semiustus cecidit Phaeton.....
..... ibi nunc quoque fluctus
„ Vulnus olent graviter, fumosque vaporant. *Apollon. Argonaut. lib. 4.*

§. 7. Bacco fu sepolto in Bibli, Città dell'Egitto (35).

§. 8.

(***) A me non pare, che sieno la stessa cosa che i *Coribanti*.

(29) Ennio presso a Lattanzio nel *luogo già citato*, il qual Lattanzio ci fa sapere, che Ennio aveva preso ciò, che di Giove scrisse, da Euemero di *Messenia*, Scrittore antico, che formò la Storia degli Dii, e di Giove in particolare, mediante le Memorie somministrategli dai Titoli, e dalle Iscrizioni, che rinvenne nei Templi più antichi, e specialmente nel famosissimo di Giove Trifilio. Onde anche Minuzio Felice nel suo elegantissimo *Ottavio al n.* 21. scrisse di Euemero: *Euhemerus . . . eorum* (Numinum scil. fabulosorum) *natales, patrias, sepulcra dinumerat, & per provincias monstrat*. Aggiunganſi Arnobio *lib. 4. adverſ. Gentes*, S. Agostino *de Conſenſu Evangeliſt. lib. 1. cap. 23.*; e fra Autori Etnici Cicerone nel *Libro 3. della Natura de' Dei cap. 21. e 22.*, il quale, parlando del Giove Candioto, Figlio di Saturno, disse, *cujus in illa Inſula Sepulcrum oſtenditur*: e Luciano, che in *Sacrificiis* cantò di siffatto Nume:

. . . tuum, Rex magne, Sepulcrum
Cretes ſtruxerunt.

Laonde anche S. Teofilo, Vescovo di Antiochia, e uno de' più celebri Apologisti del primitivo Cristianesimo, lasciò scritto. *Ille quidem Jupiter, Filius Saturni, & olim Rex Cretenſium, habet Sepulcrum in Creta, &c. Lib. 1. ad Autol. n. 10.*

(30) Lattanzio *luogo cit.*

(31) Minuzio Felice, *Ottavio num.* 22.

(32) Lattanzio *l. c. cap.* 10.

(33) *In Laconicis.*

(34) Conti *Mitolog. Lib. 8. cap. 9.*

(35) Lo stesso ivi *Lib. 5. cap.* 13.

§. 8. Il Capo di Pelope fu sotterrato da prima in un lido, e poi riportato alla Città loro dagli Elei: e così ancora Elle, Sorella di quel Frisso, che si dice portasse in Colco il Vello d'Oro, ebbe seppellimento in un lido di quel Mare, che da essa sortì la denominazione d'*Ellesponto* (36).

§. 9. Asserivano gli Elei, che nella Città loro era morto Endimione Nipote di Giove, e che da essi, cioè, da' loro maggiori, eragli stata fatta una sepoltura insigne (37).

§. 10. Non dicano gl'imperiti, (bisogna prevenire e distruggere opportunamente questa obbiezione), che sopra fatti, nei quali avvi molto del favoloso, non si possono formare argomenti valevoli al nostro proposito; mentre Lattanzio fa loro una lezione da suo pari in questo modo.

„ At enim Poetæ ista finxerunt. Errat, quisquis hoc putat: illi enim de ho„ minibus loquebantur, sed ut eos ornarent, quorum memoriam laudibus cele„ brabant, Deos esse dixerunt. Itaque illa potius facta sunt, quæ tanquam de „ Diis, non illa, quæ tanquam de hominibus locuti sunt ..... Non ergo res „ ipsas gestas finxerunt Poetæ, quod si facerent, essent vanissimi, sed rebus ge„ stis addiderunt quemdam colorem: non enim obtrectantes ista dicebant, sed „ ornare cupientes. Hinc homines decipiuntur, maxime quod, dum hæc omnia „ facta esse arbitrantur a Poetis, colunt, quod ignorant. Nesciunt enim, qui sit „ Poeticæ licentiæ modus, quousque progredi fingendo liceat: quum officium „ Poetæ in eo sit, ut ea, quæ vere gesta sunt, in aliquas species obliquis figu„ rationibus cum decore aliquo conversa traducat. Totum autem, quod refe„ ras, fingere, id est ineptum esse, & mendacem potius quam Poetam (38).

§. 11. Nella Città di Atene furono sepolti il sì famoso Deucalione, Foco, Figlio d'Ornizio, che nacque da Sisifo, Antiopa l'Amazone, e Molpadia, Teseo, Figlio d'Egeo, Re di Atene, Niso, Re de' Megaresi, Ippolito, Figlio di Teseo, Calo, famoso Artefice, Figlio d'una Sorella di Dedalo, dal quale fu ucciso per gelosia della sua grande abilità, il Re Edipo, che prima ebbe sepoltura nella Città di Tebe, il Poeta Museo, e Achille, secondo alcuni, o nella Città d'Elide, come pretesero gli Elei (39). Quasi tutti questi soggetti vissero, sono più di 3000., ed anche 3300., rispetto ad alcuni.

§. 12. Nella Città di Megara furono i Sepolcri di Alcmena, di Timalco, di Menippo, Figlio di Megareo, d'Echepoli, Callipode, e dicevasi anche Inone: quelli de' Megaresi morti nella spedizione contra Medo; il Monumento degli Eroi, e quello di Esimno (*qui Megarensium nulli gloria fuit secundus*), detto *Esymnium*. Ivi, e in Tebe fu data sepoltura ai Figliuoli d'Ercole e di Megara, e ad Amfitrione, Figlio d'Alceo, e Marito d'Alcmena, a Corebo, e a Pirgo, che fu Moglie di Alcatoo, Figlio di Pelope. Avendo risposto l'Oracolo di Delfo, consultato da Esimno, *Megarenses successus habituros felices, si cum pluribus consultarent; hanc Oraculi sententiam cum ad mortuos referri crederent, Curiam ædificaverunt, ita ut ambitu ejus Heroum tumulus concluderetur* (40).

§. 13. In Pega, Città della Megaride, era sepolto Egialo, Figlio d'Adrasto (41).

§. 14.

---

(36) Erodoto nella *Polinia*. Pausania *in Eliacis*, Conti l. c. *Lib. 7. cap. 17. e Lib. 6, cap. 9.*, e Altri.

(37) Conti *Lib. 4. c. 8.* C. Rodigino *Lib. 20. cap. 7.*

(38) *Loc. cit. cap. 11.*

(39) Pausanias *de tota Grecia lib. 1.* sive in *Atticis*.

(40) Lo stesso, *ivi*.

(41) *Ivi*.

§. 14. Nella Città di Corinto presso all' Odeo (*Teatro Musicale*, o *luogo destinato all' esercizio di suoni e canti*) vedevasi il Sepolcro de' Figli di Medea, Mermero, e Ferete, lapidati da que' Cittadini (42).

§. 15. In Egio, Città dell' Acaja, ove però avvelenato, il Sepolcro di Arato, Generale delle 4. Città Greche confederate per la libertà; da dove fu trasportato a Sicione, Città della Morea, ed ivi seppellito, onde sino al tempo di Pausania il di lui Sepolcro si chiamava *Domus Aratæa* (43).

§. 16. Nella Città di Celene seppellironsi Arante, e Difaule, creduto quest' ultimo coetaneo di Prometeo, e più antico di Pelasgo. (44)

§. 17. Nella Città di Hio il Sepolcro di Aristia, Figlio di Pratina, ambidue Satirici elegantissimi. (45)

§. 18. Nella Città di Sanvasili, o Cleona, furono seppelliti Eurito, e Cteato. (46)

§. 19. In Memea, Città dell' Argia, i ragguardevoli Sepolcri di Offelte, e di suo Padre, Licurgo. (47)

§. 20. Tra le ruine di Micene i Sepolcri di Atreo, e di tutti coloro, i quali ritornati da Troja in compagnia di Agamemnone, furono convitati, e trucidati da Egisto; nominandosi quelli di Penelope, Teledamo, Elettra, Atreo, Agamemnone, ed Eurimedonte: e alquanto discosti dalle mure della Città quelli di Clitemnestra, e di Egitto, stimati indegni d'esser seppelliti con i predetti assassinati. Di quello di Cassandra non mi pare, vi fosse certezza. (48)

§. 21. Nella Città di Argo i Sepolcri di Lino, Figlio d' Apolline, l'altro di Lino Poeta, e di Psamata, Figlia di Crotopo, nel Tempio d' Apolline Licio: poi quello di Foroneo, al quale sacrificavasi, come ad Eroe al tempo di Pausania lo Storico: indi quello di Coria Menade, Eroina distinta, come assai principale da altre Donne, le quali confessa avevano portato le armi contro agli Argivi, e contra Perleo, in compagnia di Bacco; e le uccise ebbero cimiterio comune a parte dinanzi al Tempio di Giunone, se ben mi ricordo. Seguono quelli di coloro (a non molta distanza), che fecero la impresa di Tebe: e gli altri di Agialeo di Adrasto, di Promaco, Figlio di Partenopeo, di Polidoro Samio, Figlio d' Ippomedonte, di Tersandro, d' Aimeone, Anfiloco, Diomede, Stenelo, Eurialo di Mecisteo, Adrasto di Polinice, di Timea, e de' Figli d' Anfiareo. In poca distanza da tutti i sopranominati presentavasi quello di Danao, e il Cenotafio (*Sepolcro voto*) di quelli, che rimasero estinti sotto a Troja, o perirono nel ritorno da quella spedizione. In altra parte della stessa Città erano le Sepolture d' Ipermnestra, Figlia di Danao, e con essa Linceo, di Cerdone, Moglie di Foroneo, di Talao, Figliuolo di Biante, d' Epimenide, d' altra Ipermnestra, Madre di Anfiarao; e sino del Capo di Medusa, Figlia di Gorgone, mostravano un Sepolcro nel foro, e presso a questo stava quello di Gorgofona, Figlia di Perseo. Del Sepolcro di Pelasgo non facevasi controversia; e quello di Tantalo si credeva dall' eruditissimo Storico Pausania, ma di quel Tantalo, Figlio di Tieste, o di Bronteo, che fu marito di Clitemnestra prima ch' ella si sposasse ad Agamemnone; perchè rispetto a Tantalo, Figlio di Giove, e di Pluto, un bel Sepolcro di costui erasi veduto dallo stesso Pausania in Sipilo.

---

(42) Lo stesso, *ivi nelle Corintiache*.
(43) *Ivi*.
(44) *Ivi*.
(45) Lo stesso *ivi*.
(46) *Ivi*.
(47) *Ivi*. (48) *Ivi*.

lo. Verso il Ginnasio di Cillabara riposavano le ceneri di Sacada, il 1. Cantore, ne' Giuochi Pitici in Delfo; e poco lontano da esso Ginnasio il Cimitero comune degli Argivi, che navigarono cogli Atenieſi, per ſoggiogare Siracuſa, e la Sicilia. Al di là del Tempio di Bacco il Sepolcro d'Eurifila. Sostenevano pur anche gli Argivi, ritrovarsi nella Città loro il Sepolcro di Deianira Figlia di Oengo, e Moglie d'Ercole, e quello di Eleno, Figlio di Priamo: ma Pausania, riſpetto a quello, ſentiva in contrario, dicendo, ch'egli ſapeva di certo, eſſer morta Deianira verso Trachine, non in Argo, e ritrovarsi il di lei Depoſito in vicinanza di Eraclea presso al Monte Oeta. Restano da nominarsi dentro alla Città di Argo il Sepolcro di Crotopo, e quello dei Figliuoli d'Egitto, Figlio di Nettuno, le teſte dei quali ivi erano, e il reſtante dei loro cadaveri nella Città di Lerna, ove furono trucidati (48).

§. 22. In Trezene, città del Peloponneſo, erano i Sepolcri, di Pitteo dentro il Tempio di Diana, detta della *Salute*, e di Fedra, e d'Ippolito (49).

§. 23. In Temenio il Sepolcro di Temeno, venerato dagli Argivi Dorici. (50)

§. 24. In Lacedemone, vicino al Tempio delle Parche il Sepolcro d'Oreſte, Figlio d'Agamemnone, eſſendo ſtate colà traſportate le ſue oſſa dalla Città di Tegea. Nella Piazza, o Corte degli Efori quello di Epimenide Candioto; e nello ſteſſo luogo, ritrovaſi in detto Tempio delle Parche, quello di Affareo, Figlio di Periere: ed ivi ancora *Sacella Heroum, de quibus alibi pluries in Civitatibus nonnullis Pauſanias mentionem facit*. Dirimpetto al Teatro il Sepolcro di quel Pausania, che fu Condottiere de' Plateenſi, e un altro di Leonida, le cui oſſa furono colà traslatate dalle Termopile 40. anni dopo la ſua morte: quelli degli Agidi, d'Eumenide, d'Alcmene, di Teopompo, Figlio di Nicandro, d'Euribiade, e di Polemarco. Poi *in fine. Aphetaidis proxime mœnia ..... Regii Tumuli eorum, qui Eurìpondæ nominantur .... Ad Pbruria, ut vocant, Dianæ eſt Templum. Cum paulo progrediaris, monumentum videbis Eleorum Vatum, qui* Jamidæ *appellantur*. Il Sepolcro di Taltibio moſtravaſi in due Città, in quella di Sparta, e in quella di Egea (51).

§. 25. In Amicla il Sepolcro di Giacinto, e forſe ancora quello di Agamemnone. (52)

§. 26. Nella Città di Gerenia il Sepolcro di Macaone, Figlio d'Eſculapio. (53)

§. 27. In quella di Meſſena, o Moſſeniga, il Sepolcro d'Ariſtomeno, celebre Capitano degli antichi Meſſenii, eſſendo ſtato colà traſportato il cadavere da Rodo, (54)

§. 28. In quella di Pilo il Depoſito di Neſtore. (55)

§. 29. In quella di Lepreo, per quanto aſſerivaſi da' Lepriani, furono già i Sepolcri di Licurgo, d'Alceo, Re degli Arcadi, ed uno de' diſcendenti di Hio, di Caico, e d'Altri. (56)

§. 30.

---

(48) Lo ſteſſo, *ivi*.
(49) *Ivi*.
(50) Lo ſteſſo, *ivi*.
(51) Lo ſteſſo *in Laconicis, i. e. De rebus Græciæ Lib.* 3.
(52) *Ivi*.
(53) Lo ſteſſo *Lib.* 4. *b.* e. *in Meſſeniciis*.
(54) *Ivi*.
(55) *Ivi*.
(56) Lo ſteſſo *Op. cit. Lib.* 5.

§. 30. In quella di Seillonte il Sepolcro di Senofonte, Filoſofo, Guerriero, e Storico celebratiſſimo. (57)

§. 31. In Elide, Città della Morea, i Sepolcri d'Achille, d'Oſſilo, Duce degli Eraclidi, ec. Ed in una Città de' Potamie, i Sepolcri di Jone, Re dell'Acaja, e di Tiſameno, Figlio d'Oreſte, ſepolto in Elce dagli Achei, e non molto dopo dai Lacedemoni portato a Sparta. Preſſo ai Chii il Sepolcro di Enopione. (58)

§. 32. A Patraſſo dentro al Tempio di Diana Lafria il Sepolcro d'Euripilo, ſia il Teſſalo, ſia il Figlio di Deſſemeno, Re degli Oleni. (59)

§. 33. Nella Città di Pergamo ſopra al Caico il Sepolcro di Auga, Figlia d'Aleo, Re degli Arcadi, conſiſtente *in aggere terræ lapidea crepidine circumdata, cum muliere ænea ſuperimpoſita monumento*. (60)

§. 34. Nella Città di Mantinea l'antica preſſo all'Ara di Giunone era ſepolto certo Arcade, probabilmente, il *Ceteriſta*; e nella ſteſſa Città, ſecondo certe buone veriſimiglianze avevano il Sepolcro di Penelope. (61)

§. 35. In Piofide i Sacelli, o Cappellette di religioſo culto (delle quali è toccato un poco *quì ſopra* §. 24., e che in tutta la Grecia erano frequentiſſime), di Promaco, e di Echefrone, Figlioli di Pſafide: Sacelli, che in ſoſtanza valevano per lo più, o ſignificavano lo ſteſſo che Sepolcri. Ivi pure il Depoſito di Alcmeone, Figlio di Amfiareo, ricoperto da cipreſſi di tanta altezza, che da quella banda inombravano la Città. (62)

§. 36. Nella Città d'Elea il Monumento di Terſandro; in Platea quello di Leito; in Tebe quello de' Figli d'Ercole: Zeto, e Amfione in un ſolo Sepolcro: E ai Figli, e alle Figlie d'Amfione Sepolcri diverſi, da interrare ſeparatamente i maſchi dalle femmine. (63)

§. 37. Nella Città di Tanagra i Sepolcri dell'antichiſſimo Orione, cui fecero le Favole Figlio di 3. Numi, e di Corinna, la quale coll'eccellenza del canto meritoſſi ſepoltura fra i Cittadini illuſtri. (64)

§. 38. In Antedone, o piuttoſto in Naſſo i Sepolcri dei Figli d'Iſimedia; in Aliarto il Sepolcro di Liſandro, Ammiraglio de' Lacedemoni; in Orcomeno quelli di Minia, e d'Eſiodo, traſportatovi queſt'ultimo da Naupazia; e in Cheronea il comune Cimitero de' Tebani morti nella guerra contro a Filippo, Re di Macedonia. (65)

§. 39. In Amfiſſa le Sepolture d'Amfiſſa, e di Andramone, ambidue ragguardevoliſſime. (66)

§. 40. I Cumani moſtravano un avello eſiſtente nel Tempio d'Apolline, e aſſerivano, che in quello ſi conſervavano le oſſa della Sibilla Cumea. (67)

§. 41. Senza uſcire di Grecia, o, al più al più, traſcorrendo da eſſa nell'Aſia ſola, ſi potrebbe aumentare di molto il Regiſtro dei più antichi Sepolcri Urbani,

(57) *Ivi*.
(58) *Ivi*, *Lib.* 6. *e* 7.
(59) *Ivi*, *Lib.* 7.
(60) *Ibi*, *Lib.* 8.
(61) *Ivi*.
(62) Lo ſteſſo *loc. cit.*
(63) Lo ſteſſo *Lib.* 9.
(64) *Ivi*.
(65) *Ivi*.
(66) Lo ſteſſo, *Lib.* 10.
(67) *Ivi*.

ni, o Cittadineſchi, de' quali aver ſi poſſano notizie: ma e in grazia della promeſſa neceſſaria brevità, e per maggior confuſione di chi tenta imporre al Pubblico tanto sfacciatamente, voglio, che ci appaghiamo del Catalogo ſomminſtratoci dal ſolo Pauſania, Scrittore veramente incomparabile per tale argomento. L'altro Sommario, che dallo ſteſſo, e nell'Opera medeſima, io ho già raccolto e formato (a ſola mia iſtruzione per ora) delle Sepolture praticate in quelle più rimote età per tutta la Grecia in vicinanza delle Città, nelle Borgate, e nei Caſtelli, dietro alle Strade, e nei Campi, è di una eſtenſione aſſai maggiore del deſcritto quì ſopra, comprendendo, oltre i moltiſſimi Depoſiti delle Perſone, e Famiglie più diſtinte, que' vaſti Cimiteri, o Poliandri, a cui diedero l'eſſere ſtraordinarj avvenimenti, e urgenti circoſtanze: *e. g.* quello sì ampio preſſo di Atene, denominato il *Ceramico*, dei grandi uomini ſacrificati alla Patria nelle battaglie navali, e terreſtri; e l'altro di Eroi Atenieſi parimente famoſiſſimi nel *Campo Maratonio*: e l'altro ancora, che quella inclitiſſima Città aſſegnò con pubblico Decreto per ſeppellirvi i Servi della Patria loro benemeriti, Cimitero comune anch'eſſo. Di conſimili ne avevano i Sicioni, detti ora Vaſilicani, gli Argivi, i Plateeſi, chiamati ora Anaroriesi, i Tebani, i Lacedemoni, ed altre di quelle Genti principali della Grecia, diſpoſti quaſi tutti contiguamente alle Porte delle Città.

§. 42. Dietro a Mari e a Fiumi mi è riuſcito appena di rinvenirne in detto Scrittore ſino al numero di 6., coſtrutti per avventura in luoghi rali piuttoſto accidentalmente, che per libera elezione: così che io mi determino a credere, che nel principio delle mondane coſe, e dappoi per lungo andar di tempo, avanti che naſceſſe la Idolatrica ſuperſtizione, nè anche lidi marini, nè ripe, o letti ed alvei di Fiumi ſi cercaſsero dagli uomini, per ſeppellirvi, ma uſaſſero del sì comodo terreno, che a tutti ſtava intorno, in qualunque luogo ſi ritrovaſsero, fuori dell'alto Mare.

§. 43. Negli *antri*, e nelle *Spelonche* dell'aſpre e *ſolitarie Montagne*, nelle *balze*, e *ne' dirupi* e *burroni*, neſsun ſepolto ho ritrovato, non oſtante che ſiti rali avrebbero dovuto eſserne pieniſſimi, ſe non foſse puramente chimerico il ſiſtema noviſſimo del *Saggiſta*: ed in Colline e Poggi abitatiſſimi non più di tre Sepolcri ſonomiſi appreſentati, con 5. al più, ſe non erro, alle radici di quelle; non già ne' Monti, e *ne' Monti più ſolitarj*, come parmi abbia inteſo più volte lo Scrittore del *Saggio*, ove ſiali incontrato nella parola *Monte*, o *Montibus*, colla prepoſizione *ſub*, Ablativo di Luogo, interpretandola alla peggio, come ſe non foſse certiſſimo, che deſsa unita al ſeſto caſo altro non ſignifica, che *appreſſo*, *in vicinanza*: *e.g. ſub Urbe Roma*, *ſub Antandro*, è lo ſteſso che dire *prope ad*, *juxta Romam*, *Antandrum*, come inſegnano tutti i buoni Gramatici, e Dizionarj della Lingua Latina, e come hanno interpretato gli eccellenti Filologi Servio, Minellius, e cento altri.

§. 44. Nei Tempj finalmente non ne rinvengo che 20. eſempli, ſtando attaccato alla pura e preciſa parola *Sepolcro*, o *Sepoltura*. Ma il numero ne creſce conſiderabiliſſimamente, ove, reſtandoſi coſtante nella fondatiſſima ſentenza, che, quando ſi fu corrotta e ſmarrita quaſi fra tutte le Nazioni la Religion vera, in breve tratto di tempo dai Sepolcri d'uomini grandi in qualche virtù Politica, e in molti vizj morali, *e Sepulcris Templa Gentilium duxerunt originem*; e indi originoſſi quella quantità di Cappelle, o Cappellette (*Sacella*) degli Eroi, o Semidei, nei Templi, e fuori di eſſi; ricordate ſpeſso da varj Autori, e dal noſtro Pauſania, come di ſopra ſi è avvertito, ſi viene a riconoſcere neceſsariamente che quaſi altrettanti eſser dovettero i Sepolcri, quanti furono i Templi, i Fani, i Delubri, e i Sacelli, i quali poichè non ritrovavanſi al certo nelle profonde e ſolitarie valli, o nelle roccie delle più alte e romite Montagne, ma bensì nei luoghi maggiormente abitati, e nelle più grandi Città, e nelle vicinanze di eſse; ecco nuovo concludentiſſimo argomento, che ſino dall'età primitive

mitive si dovette seppellire mai sempre nei Luoghi più comodi a tutti, e più vicini, che si potesse; e così nelle Case proprie, e nelle Città, quando nelle medesime furono siti capaci ed opportuni, la qual cosa non essendo poi di frequente possibile, tanto nelle une, quanto nelle altre, spezialmente rispetto alle Città popolose, quali erano d'ordinario nei tempi antichi, e quando il fabbricato occupava ogni loro parte, e come nelle nostre ancora sarebbe succeduto in tempo del Cristianesimo, se tanta in esse non fosse stata l'abbondanza delle Chiese, o sagri Tempj, che comodi ed opportunità troppe di seppellirvi ne somministrarono; ecco un'altra manifesta e necessaria conseguenza di seppellire moltissimo nei tempi successivi, e fuori delle Città, e negli Orti, e nei Campi, e dietro alle strade, e spesso pure, ove per inaspetrati accidenti si moriva, particolarmente nei Campi delle battaglie, quando il trasporto dei cadaveri alle rispettive Case e Patrie riusciva impossibile, o difficilissimo: verità, le quali vedremo ulteriormente confermate nei 3. seguenti paragrafi; ed esempli trasfusi, comunicati, e imitati presso a tutte le Nazioni con amorevolezza, religiosità sì uniformi, e sì cospicue dei Vivi verso i Morti, che hanno del sorprendente, siccome chiaro apparirà negli ultimi 2. paragrafi della presente *Nota*.

§. 45. Così dunque i Padri primieri del Popolo Laziale, che fu poi Romano, non saranno stati sepolti, se non in que' Colli, ne' quali abitarono, e a cui diedero le denominazioni dai nomi loro, o perchè vi signoreggiarono, o perchè vi furono seppelliti, come tirati vi avevano, a così esprimermi, i primieri lineamenti della gran Città, che sopra de' medesimi Colli si fondò: „ Itaque I-„ talia Regis (Saturni) nomine Saturnia appellata est, & Mons, in quo ha-„ bitabat, Saturnius, in quo nunc, veluti a Jove pulso sedibus suis Saturno, „ Capitolium est (68). Eam autem denominationem (*Montis Saturnii, qua Ca-„ pitolium appellabatur*) a Saturno, qui Montem ipsum incoluit, accepisse, ne-„ mini est dubium: & Virgilius de Janiculo, & Capitolio loquens innuit his „ versibus:

Hanc Janus pater, hanc Saturnus condidit Urlem,
Janiculumque huic, illi fuerat Saturnia nomen.

„ Saturnium fuisse, ubi antiqua Roma, Janiculumque in parte ejus, testatur „ Plinius. Et Solinus portam Castelli, quod Herculis Comires excitarunt, Sa-„ turniam appellatam esse, tradit. Hunc autem Montem muris, septum fuisse, „ ostendit Livius commemorans, Tarquinium Priscum bello Sabinorum Capito-„ lium se ædificaturum vovisse, & cum jactis fundamentis obtisset diem, Su-„ perbam (*Tarquinium*) capta Poemetia ex spoliis hostium absolvisse (69). De „ Aventrino Monte prætermittendum non putavi, quod non pridem ego in E-„ lidis Grammatici veteris commentario offendi, in quo scriptum erat, Aven-„ tinum antea, sicuti diximus, extra pomœrium exclusum: post auctore D. „ Claudio receptum, & intra pomœrii fines obtervatum, &c. (70). " A che dunque serve all' Autore del *Saggio* per l'intento suo il rammemorarci, che Silvio Aventino, Re degli Aborigeni, o degli Albani, fu sepolto nel Colle di tal nome; come se questo fosse stato un ciglione, o una vetta estrema dei più alti Apennini, quando fino d'allora era dolce poggio abitatissimo? Che se da principio non venne compreso cogli altri 6. dentro il cerchio, o circondario di Roma

(68) Justin. *Histor. Lib.* 43.
(69) J. B. Marlianus *Description. Urbis Roma Lib.* 2. *cap.* 1.
(70) Idem *ibid. Lib.* 1. *cap.* 4.

ma primitiva, fu per l'urgente motivo esposto dall'Autore dottissimo ora citato, e da tanti altri, i quali se fossero stati consultati dal *Saggista*, ei caduto non sarebbe in un altro non piccolo sproposito, coll'avere supposto alla buona e con ignoranza qual cosa certa, che dal predetto Re avesse origine la denominazione imposta a quel Colle, della quale fino a 4. per lo meno diverse origini additaronsi da buoni Autori antichi; delle quali parmi la più verisimile, stante un verso Virgiliano, la riportata dall'accuratissimo Servio nelle seguenti parole *Aventinus Mons Urbis Romæ* (badate bene, Signor Saggista, *Mons Urbis*), *quem conflat ab avibus esse nominatum, quæ de Tyberi ascendentes illic sedebant, ut in 8. legimus*.

„ Dirarum nidis domus opportuna volucrum (71).

Se fosse poi accertato, che ivi si desse all' Aventino Signore Sepoltura, dove dicono che fu colpito e ucciso da un Fulmine, la cosa niente avrebbe di favorevole al sistema sempre ridicolo del nostro P., non avendosi anzi potuto (parmi) in tale supposizione seppellirlo in diverso luogo, secondo la più religiosa Disciplina ritualistica di quel suo popolo. Ma noi ricordiamoci ognora, che il Colle Aventino *est pars Romanæ Urbis*, come scrisse anche Tito Livio (72); e che assai prima eziandio di Silvio Aventino egli non doveva appresentare di quelle orride e *tanto solitarie balze*, che richiedonsi dal Saggista per Sepolcri di suo aggradimento, poichè Remo lo riconobbe di natura sì mite, e comoda all' abitazione degli uomini, che davagli la preferenza sopra gli altri Colli ad essere la primaria Sede della nuova Città, che divisarono fondare i due famosi Fratelli (73). Rispetto ad altri famosissimi Romani fra que' più vetusti, ritrovasi, che il Sepolcro di Acca Lorenza, o Laurenzia Moglie di Faustolo, e Allevatrice di Romolo e Remo, era fuori dell'antica Roma, ma non *longe a Porta Romanula* (74); che quello di Argo, ucciso dai Compagni di Evandro, stava nell'*Argileto*, luogo, che formò poi una porzione della stessa Città di Roma (75); quelli di Faustolo e Romolo nel sito, dove furono poi i Rostri (76); quello di Numa Pompilio al *Gianicolo*, o Colle *Montorio* nel *Transtevere* (77), luogo ben abitato, e colto, fin quando il Re Giano *vi accolse assai amorevolmente Saturno* (78); quello della infelice Orazia davanti alla Porta Capena (79); quelli dei lei Fratelli, e dei Curiacci, nei siti, ove cadero estinti, chi più verso Alba, e chi in maggior vicinanza di Roma (80); e quello di Scipione l' Africano altri volevanlo nel Vaticano, o davanti alla suddetta Porta Capena, ed altri nella Città di Literno (detta poi *Terra della Patria*) sul Mare di *Terra di Lavoro*, dove *Extremam consumpsit ætatem* (81). Il famosissimo Enea

(71) Servius in illum *vers. Æneid. 7*: Pulcher Aventinus.
(72) Liv. *Lib. 1. cap. 2.*
(73) Marlian. *Op. cit. Lib. 4. cap. 3.*
(74) Idem *Lib. 1. cap. 4 & Lib. 4. cap. 14.*
(75) Idem *ibid. Lib. 3. cap. 13.*
(76) *Ivi, cap. 6.*
(77) *Ivi, Lib. 5. cap. 20.*
(78) Veggasi l'erudito Bardetti, *de' primi Abitatori dell' Italia Parte 1. art. 8. pag. 159. e segg.*, e *Parte 2. Artic. 16. Fragm. 2. pag. 342. &c.*
(79) Livio *Lib. 1. cap. 10.*
(80) Lo stesso, *ivi*.
(81) Marlian. *Op. cit. Lib. 5. cap. 27.*

nea teſtò interrato ſul *Rivo di Nemi*, detto anticamente *Numicio*, ove credono ſi annegaſſe (82). Se il ritrovamento, che ſi ſuppoſe fatto, del Corpo di Numa Pompilio in un campo di L. Petilio non venne ſoſpettato una finzione dai Romani antichi, ciò fa ben vedere, che da eſſi non credevaſi, che nell'età anteriori ad eſſi i luoghi de' Sepolcri foſſero le *rupi*, e le *balze* inoſpiti, o gli *antri dei Monti più ſolitarii*. Della ſuddetta diſcoperta parla T. Livio, e altri Storici. In quanto ai Romani poſteriori a que' primitivi, dappoichè la Città loro ebbe l'eſſere, avranno avuto ſepoltura, forſe per la maggior parte dentro Roma ſteſſa ſino alla promulgazione delle Leggi delle XII. Tavole; giacchè nel lor circuito eravi molto comodo per farlo, e d'altronde prima di eſſe Leggi non ritrovaſi alcuna giuridica diſpoſizione, che vietaſſe il ſeppellirvi, e l'origine del divieto ad una di dette Leggi ſi riporta da tutti gli antichi Scrittori; i quali però non ſi dimenticano di riferire nel medeſimo tempo l'eccezione fatta mai ſempre alla Legge ſteſſa in grazia delle perſone ragguardevoli, e aſſai diſtinte; nella qual eccezione poi quanti, anche di mediocre condizione, e di poco merito, debbano aver rinvenuto il favore delle *Civiche Sepolture*, ce ne iſtruiſce abbondevolmente la giornaliera eſperienza (poſcia che *humani generis mores*, *quoad ſubſtantiam vix mutationis quidpiam accipiunt*) col fatto delle continue diſpenſe di tutte le Leggi ſpettanti al ſemplice Economico Governo degli Stati, e non inducenti verun principio, fondamento e titolo di Contribuzione, o Gravezza, qualunque ſiaſi veramente a moltiſſime, (ſe non a tutte) di tali Leggi ſi appropria beniſſimo ciò, che di quelle le quali date furono da Caronda a parecchie Città d'Italia, e della Sicilia, laſciò ſcritto il dotto Teodoreto: *Ne illi quidem, qui tunc eas Leges coluerunt, admiratique ſunt, eis nunc Legibus vivunt* (83). Oſſerverò eziandio per i tempi già indicati di Roma, che il celeberrimo Campo Marzio, in cui, perchè credettero, *locum eſſe religioſiſſimum*, come avvertì Strabone (84), i Romani ſtabilirono i Depoſiti dei loro più grandi uomini, e Donne illuſtri; *Clariſſimorum virorum ac fœminarum monumenta conſtruxerunt* (85), rimaneva ſituato entro alla cerchia di quell'alma Dominante; in cui era ſimilmente compreſo il Colle, ed il Campo *Eſquillino*, detto poi di *S. Maria Maggiore*, con i notiſſimi Pozzi, o Pozzetti (*Puticuli*) (86). *Vetuſtiſſimum genus Sepulturæ*, dice uno dei più dotti uomini, che abbiano ſcritto delle Romane Antichità (87); i quali Pozzi non è poi vero, come non pochi hanno penſato, che deſtinati foſſero a dar ſepoltura alla ſola ciurmaglia del Popolo Romano: anzi ſeppellivanviſi, e poveri, e ricchi, ſiccome le varie qualità degli ſteſſi Sepolcri diſotterrati colà e oſſervati attentamente, abbaſtanza lo dimoſtrano (88).

§. 46. Gli angoſciosi lai, co' quali tutte le Nazioni, ancorchè pagane e idolatre, collacrimarono ſempre i loro Defunti, e gli atti di eſuberantiſſima religioſità (chiamiſi ancora, ſe ſi vuole, *ſuperſtizione*, che non importa), co' quali ſotterraronli, confondono troppo come altra fiata ſi è detto, la beſtiale inſenſibilità di certi odierni Criſtiani (che Filoſofi ſi credono da alcuni) verſo de'

(82) Tutti gli Storici, che hanno parlato della ſua morte.
(83) *Serm. de Legibus.*
(84) Apud Marlian. *Op. cit. Lib. 5. cap. 3.*
(85) *Ibidem.*
(86) Lucio Mauro, *Antichità di Roma cap.* 10. e altri moltiſſimi.
(87) Marlian. *Lib. 4. cap. 19.*
(88) Lo ſteſſo, *ivi.*

de' Trapassati. Gli Sciti antichi, o Tartari, Nazione stimata universalmente inumanissima, non meno di 40. giorni conservavano insepolti gli umani Cadaveri, pensando di onorarli moltissimo, conducendogli in giro sopra de' carri ai parenti ed amici (89). Quanto pregiassero l'Uffizio Sepolcrale gli altri Popoli del Settentrione Occidentale agli Sciti lo intendemmo già di sopra, ove ancora si può aver lume, per conoscere come il nostro *Saggista*, che impone quasi ad ogni linea del pessimo suo Opuscolo ai Leggitori ignoranti, vi spaccia madornali fandonie nell'*ultimo §. della pagina 8.* Si ricorra alla *Nota 6. §. A Servio*, e alla *Nota 26.*, nelle *Citazioni 9. e 10.*, e si vedranno sventate preventivamente coteste bugie, travisamenti, e falsificazioni di fatti. E così pure la *Nota 40.* e spezialmente la *Citazione 20.* dissipano la tenebrosa caligine di que' fuoi scavi ne' *Monti più solitarj* per i Sepolcri de' *Re, e dei Grandi dell'ultima Antichità*. Sentasi ora, in qual maniera si proceda in questo affare tra coloro, che da noi Barbari si appellano, nel Mondo scopertosi sul finire del Secolo XV., e nel XVI.

„ Non giudico, che sia fuor di proposito parlar in questo luoco del modo, „ che tengono in questo Regno (*della Cbina*) nel Seppellire i lor morti, essen„ do assai notabile, & è questo: Lavano tutto il corpo, subito che n' è usci„ to lo spirito, e profumati molto bene i migliori panni, ch' egli havesse, lo „ vestono, & mettono a sedere nella più honorata sedia, che vi sia, & qui„ vi vanno i figliuoli, la moglie, il padre, la madre, & i fratelli, a licen„ tiarsi l' un dopo l'altro inginocchioni, & con molte lagrime, & lamenti: „ Dietro a questi vanno tutti i parenti per ordine, & gl' amici, & sin' ai ser„ vitori, se il morto n' haveva, & fanno il medesimo: Dapoi lo stendono in „ una bara coperta di legno odorifero, di che il Regno abonda grandemente, „ & chiusala molto bene, perchè non si senta alcuna puzzolente esalazione la „ mettono sopra doi banchi, o sopra una tavola in una camera guarnita de i „ migliori ornamenti, che si possano havere, coprendola con un bianchissimo „ lenzuolo, che giunge fino in terra, nel qual è ritratto il morto più natural„ mente che si può. Nella Camera, ch' è inanzi a questa, o nella sala, metto„ no una tavola carica di pane, e di frutti di molte sorti, & con candele ac„ cese, & ve la tengono quindici giorni continui, nei quali vanno i lor Sa„ cerdoti, e Religiosi a cantare orationi ogni notte, & offerire i sacrifizii, & „ fare altre cerimonie, che s' usano fra loro..... Mentre durano i 15. giorni, „ c' ho detto, le tavole stanno sempre apparecchiate, & piene di vivande, ac„ ciocchè i Sacerdoti, i parenti, & gl' amici, che vanno a visitare il morto, „ possano mangiare, & bevere. Passato questo tempo, & fornite tutte le ceri„ monie, portano la bara alla campagna, accompagnandola tutti i parenti & „ gl' amici, & una buona parte de i Sacerdoti, con candele accese, & quivi „ la sotterrano in un colliculo in una sepoltura di pietra viva fatta a posta, „ piantandole subito un pino appresso, il quale è arbore frequente a tutti i „ luoghi, dove son sì fatte sepolture, perchè non si tagliano mai, ma si la„ sciano consumar da se, come cosa sacra. La gente, che accompagna il mor„ to, cammina ordinatamente, come s' andasse in processione, nè vi mancano „ Musici di varij instrumenti, che suonano continuamente per la strada, sin „ che il corpo si fornisse di sepelire; & quel Funerale è tenuto per più suntuo„ so, & più honorato degli altri, c' ha più Sacerdoti, & più Musici, intorno „ a che quella Natione suol consumar gran facoltà a concorrenza ..... Fanno „ grand'

(89) Erodoto *Lib.* 4.

„ grand' allegrezza, & lautiſſimi conviti, quando mettono i morti nella ſepol-
„ tura, credendo fermamente, che gl' Angeli, e i Santi facciano la medeſima
„ Feſta in Cielo all' anima di quel corpo, ch' eſſi ſotterrano. I parenti in que-
„ ſto tempo ſi veſtono di bruno, co i ſervitori, & famigliari loro, portando i
„ veſtimenti aſpriſſimi, & ſpecialmente alcuni ſaij di lana groſſa ſu la carne,
„ cinti con alcune cordicelle ..... Portano gli habiti di lutto un anno, o doi
„ per il padre, & per la madre, & quei che ſono in Governo, laſciano d' eſer-
„ citarlo con licenza del Re, e 'l più delle volte lo rinontiano, procedendoci
„ in ciò per honore con molto riguardo. I parenti manco ſtretti ſi veſtono di
„ tela groſſa tinta per alcuni meſi, e altrotanto gli amici, e i parenti più lar-
„ ghi, che portano i veſtimenti di lutto ſolamente fin che 'l morto ſi ſepeli-
„ ſce (90).

„ Quello, in che i Chineſi ſono più oſſervanti, & cerimonioſi, & amici de-
„ gli augurij, è in materia di ſepelir i morti, far ſepolchri, & lutti; perchè
„ in queſto moſtrano l' amore, & obedienza verſo a' Padri loro; della qual co-
„ ſa ne ſono pieni i Libri. E' coſa molto ordinaria il portar riſpetto al Padre
„ & alla Madre; & ai diſobedienti ſono poſte gravi pene. Molti huomini gra-
„ vi, & Mandarini domandono licenza al Re di laſciar l' offitio, che tengono,
„ & andarſene a caſa ſua a ſtarſene con ſuo Padre, & ſua Madre, allegando,
„ che ſono vecchi, & che vogliono andar a ſervirli: & queſta domanda è così
„ giuſta appreſſo di tutti, che vien conceduta molto ordinariamente. Morti il
„ Padre & la Madre, tutti i figli o figlie (dal Re fino al più baſſo), portano
„ il lutto tre anni ..... Nei primi meſi veſtono un ſacco molto aſpro, & ſi
„ cingono con una corda, come i Frati Scalzi, & ciaſcun Mandarino per gran-
„ de che ſia (eccetto quei d' arme) havendo nuova della morte del Padre, o
„ della Madre ha da laſciar l' officio, & dignità, & qualſivoglia altra occupa-
„ zione di Governo, o d' eſſamini per acquiſtar gradi, & andarſene per tre an-
„ ni a caſa a ſepelir ſuo Padre & Madre, & portar il lutto, & piangerli. Gli
„ uomini gravi, i quali hanno Caſa comoda, non ſepeliſcono ſubito i loro mor-
„ ti, ma li tegono due o tre anni in caſa in una camera deſtinata a queſto
„ effetto ..... & per l' ordinario vanno ogni giorno a far loro riverenza, & a
„ brucciar loro profumi, & a metter coſe da mangiare ſopra il depoſito ove
„ ſtanno: & di quando in quando ſi radunano inſieme molti di quei Bonzi, &
„ con gran cerimonie cominciano a far offici, & preghi, & i figli, parenti, &
„ mogli a piangere. I Mandarini poi non ſolamente laſciano i carichi loro, e
„ mutano gli habiti; ma tutte le altre coſe ancora, delle quali ſi ſervivano:
„ molti non ſiedono ſopra le ſedie, ma ſopra d' alcuni banchetti: fanno poche
„ viſite, & poche ne ricevono da altri: mutano in parte fino la carta, in che
„ ſcrivono, facendo un pezzo d' eſſa d' altro colore in ſegno di lutto. Quando
„ gli occorre nominar ſe ſteſſi nelle Lettere, non lo fanno col nome ſolito, ma
„ con altri appropriati a quel tempo, com' è chiamarſi il diſobediente, per ſigni-
„ ficar, che con la poca obedienza loro verſo de' ſuoi Padre & Madre, non
„ ſeppero conſervar loro la vita. Non uſano in quel tempo Muſica alcuna, &
„ molti mutano il mangiar ordinario in cibi più groſſi. Nel giorno della
„ Sepoltura fanno un apparecchio grande d' accompagnamento, & ſi radunano
„ inſieme molti parenti, & amici, velliti tutti di bianco, con gran numero di
„ Bonzi (ſecondo la poſſibilità di ciaſcuno), che vanno cantando con inſtro-
„ menti

(90) Giovanni Gonzalez di Mendozza, dell' Ordine di S. Agoſtino, *Storia della China Parte I. cap.* 8., e Gio. Pietro Maffei, della Compagnia, che dicevaſi di Gesù, *Storie delle Indie Lib.* 6.

„ menti lugubri; e chi non ſapeſſe quei che ſono, vedendo l'habito, che por-
„ tano, & udendo il tuono del canto loro, li terria per Chierici riveſtiti, che
„ cantino a canto fermo: tanto ad eſſi s'aſſomigliano ..... Tien queſta gen-
„ te poſta gran parte della felicità ſua, & de' ſucceſſori ſuoi in queſte coſe del-
„ la ſepoltura, & in due particolarmente. Una è il caſſone, nel qual ha da
„ ſtare il corpo, e l'altra il luogo della ſepoltura. Non aſpettano perciò, che
„ altri dopo la morte loro trovi il legno, per fare il Caſſone, dentro al quale
„ hanno ad eſſere rinchiuſi, nè che lo faccia fare: & quando pure laſciaſſero
„ ad altri la cura, non potria durar tanto il corpo, che ſi faceſſe un Caſſone
„ con la manifattura, che s'uſa: ſi che in queſta coſa come di molta impor-
„ tanza non ſi fidano nè anche de' ſuoi figli; ma eſſi medeſimi cercano per
„ tempo il legname men corruttibile, & le tavole groſſe ordinariamente 4. 6.
„ o 8. detta: onde per queſto, & per eſſere i caſſoni ben chiuſi, ſi poſſono te-
„ nere in caſa i corpi, ſenza che habbiano mal odore. Alcuni d'eſſi ſpendono
„ 70. 80. e 100. Ducati in far uno di queſti caſſoni ..... L'altra coſa è la
„ Sepoltura, & il luogo di eſſa: per la elettione della quale gittano gran ſorti,
„ e in ciò vanno molto ritenuti, & conſiderati, & con l'ajuto d' alcuni Periti
„ in queſt' arte perchè ſtanno perſuaſi, che dell'eleggerne bene il luogo, dipen-
„ da gran ventura ſua, & de' ſuoi poſteri ..... I Sepolcri ſi fanno ſempre fuor
„ delle mura nei campi, o nei monti, dove fabbricano di mattoni, o di pie-
„ tre, o d'altra materia una grotta ſotto terra ben fatta, & forte, nella quale
„ mettono il caſſone: & ciò fatto, lo chiudono molto bene, & vanno poi di
„ quando in quando a far ivi certe cerimonie (91). "

Biſogna anco ſentire il Rito Sepulturario dei Giaponeſi, ma in Lingua Latina, perchè lo ſtile, che ce lo ha deſcritto, e tanto elegante, e di forza sì eſpreſſiva fornito, che ſarebbe forſe impoſſibile l'ugguagliarlo nell' Idioma noſtro Italiano.

„ Funerum & Exequiarum in Urbe Meaco ritus ejuſmodi eſt. Hora circiter
„ antequam domo efferatur cadaver, amicorum turba veſtitu quam optimo ad
„ rogum anteit: mox propinquæ ac notæ mulieres progrediuntur amictu candi-
„ do (color ille funeſtus eſt) verſicolori velo caput obductæ: Familiam etiam
„ pro ſuis quæque facultatibus ducunt, albo item ornatu ſubſerico: quæ vero
„ dignitate atque opibus præcellunt, cedrina ſingulæ magnifico apparatu, &
„ artis eximiæ lectica vehuntur. Secundo loco incedunt pedibus viri permulti
„ ſumptuoſo veſtitu. Longo deinde intervallo Bonzius, earum ſuperſtitionum
„ Antiſtes, auro ſæricoque refulgens lectica geſtatur ampla & præcelſa pretioſi
„ operis, Bonziis ſtipatus fere triginta pataſatis linteatiſque, atro ſuperindutis
„ pallio textu pertenui; tum cineraceo quidam veſtium colore (nam is quoque
„ funeſtus eſt) accenſa prælonga pinea face demortuo (ne offendat, erretve
„ ignarus viarum) iter monſtrat ad pyram. Huic Bonzii ferme ducenti ſucce-
„ dunt, nomen concinentes dæmonis ejus, quem defunctus in vita præcipue
„ coluit: ſimul etiam ingens catinus ad rogum uſque tintinnabuli vice pulſatur
„ ..... Bonzii diviſi bifariam, prælongas arundines cum vexillis cubitalibus,
„ quibus item idoli nomen inſcriptum eſt, per terram averſa trahunt cuſpide.
„ Tum iiſdem inſignes litteris, ardenti incluſa candela, decem laternæ ferun-
„ tur, obductis velo pertenui lateribus. Ad hæc juvenes duo cinereis veſtimen-
„ tis pineas preferunt faculas, dodrantium trium longitudine, haud tamen ac-
„ cenſas, quibus deinde rogo flammas injiciant ..... (*Omittuntur multa bre-*
„ *vitatis*

(91) *Relazione dell' Entrata d' alcuni Padri della Compagnia di Gesù nella China, ſtampata in Parma dal Viotti l'anno* 1607.

„ *vitatis ergo*). Tum demum a quatuor viris, lectica ſedens magnifica, De-
„ functus ipſe geſtatur in veſte candida, demiſſo capite, junctiſque precantis
„ habitu manibus: ad cæterum amictum extima toga papyracea ſuperadditur
„ libro exarata, quem Deus ille ſuus, cum in terris ageret, ſcriptum reli-
„ quiſſe perhibetur, cujus præſidio meritiſque vulgo ſe compotes fore ſalutis
„ exiſtimant. Cadaver Filii ſubſequuntur, quam elegantiſſimo cultu corpo-
„ ris: quorum natu minimus pineamitem fert facem ad ignem pyræ inferen-
„ dum. Extremum agmen eſt magnæ hominum multitudinis iiſdem, quæ
„ modo dixi pileorum (*admodum exiguorum, mento ſubligatorum, &c.*) inſi-
„ gnibus. Ut ad locum Exequiarum perventum eſt, Bonzii univerſi, & cæ-
„ tera ſimul turba cum ſtrepitu æramentorum catinorumque horæ ſpatio dæ-
„ monis illius nomen magnis clamoribus invocant. Deinde hoc maxime mo-
„ do fit buſtum. Area quadrata ſatis ampla cancellis eminentibus, & velo
„ craſſiore ita præcincta eſt, ut ſingulis in quatuor cœli plagas januis introi-
„ tus pateat. In medio fovea referta lignis tecto eleganti opere ex undulata
„ materia ſuper eam excitato, duas habet e regione menſas vario ciborum
„ genere (piſcibus tamen exceptis & carnibus) præſertim vero carycis, me-
„ dicis malis, placentis affatim inſtructas. Stat etiam in earum altera vapo-
„ rarium vaſculum ſuffimenti cauſa prunis impoſitum, & lignum aquilanum
„ in diſco. Ut igitur eo deventum eſt, lecticæ vinculum injicitur e ſune
„ prælongo, quem, qui adſunt, certatim manu apprehendentes vociferantur,
„ ut diximus: poſtea totum ſeptum introrſus terna luſtratione circumeunt.
„ Deinde lectica pyræ ſuperimpoſita Bonzius, earum cæremoniarum antiſtes,
„ carmen effatus, quod circumſuſa turba nequaquam intelligat, accenſam fa-
„ culam ter ſupra caput in orbem idcirco circumagit, ut eo ſignificet gyro,
„ Defuncti animam nec originem habuiſſe, NEC VERO FINEM ALIQUAN-
„ DO HABITURUM eſſe. Rotatum inde faculam abjicit: hanc duo e De-
„ functi Filiis cognatiſve arreptam ſtantes ad lecticæ latera, ad Solis ortum
„ alter, alter ac occaſum, ſuper cadaver ipſum mutuo ſibi quaſi honoris, &
„ officii cauſa ter ubi porrexerint, deinde in lignorum ſtruem injiciunt. Su-
„ perinfunditur oleum ſtatim, cum aquilano ligno, & aliis odoramentis,
„ prout copiæ ſuppetunt, magnoque incendio corpus in cinerem vertitur.
„ Interea Filii ad menſam accedunt, & aquilano ligno in vaporarium indi-
„ to, ſolemni ſuffitu parentem quaſi jam ad cœleſtium numerum adſcriptum
„ ſupplices venerantur ..... Poſtridie liberi cum affinibus & amicis ad ro-
„ gum reverſi, cineres, oſſa, denteſque Demortui in vas inauratum impoſi-
„ ta, domum referunt, ipſumque vas veſte contectum in mediis ædibus lo-
„ cant. Frequentes adſunt iterum Bonzii ad privatas Exequias: eædemque
„ ſeptimo die denuo repetuntur. Deinde translati certum in locum cineres
„ terræ mandantur, quadrato impoſito lapide, in quo ductis a ſummo ad
„ imum uſque majoribus litteris, nomen deſcribitur Dæmonis, quemcumque
„ Demortuus in vita coluerit. Inde continuis diebus, ad ſepulcrum ſe Filii
„ conferunt, ibi ſpargunt roſas, ibi calidum apponunt, ut habeat Defunctus,
„ unde ſitim levet: nec ſolum die, ſed menſe etiam, & anno ſeptimo pri-
„ vatos intra parietes eadem funebria juſta recurrunt, ingenti videlicet Bon-
„ ziorum ſagina, crebriſque vindemiis. Omnino in hæc Funera impenſa fit a
„ locupletioribus aureorum trium circiter millium, a tenuioribus ducentorum,
„ trecentorumve. Nam quorum tanta eſt inopia, ut funeri ſumptus deſit, eos
„ per noctem ac tenebras nullo apparatu vel pompa in ſterquilinium abjectos
„ humi defodiunt (92)."

In

(92) Jo. Pet. Maffejus *Epiſt. Select. ex India Lib.* 4. *Epiſt.* 2.

In tali Riti non ſanno riconoſcere le teſte piecole niente altro, ſe non ridicoloſiſſime ſtravaganze: le menti profonde nel ſapere, e nell'indagare le cagioni e i principj delle coſe, vi ritrovano ſoggetto meritevole delle più accurate diſcuſſioni, ed io vi ammiro una nuova comprovazione luminoſiſſima di una parte del principale mio aſſunto, cioe, che gl'intimi connaturali affetti d'amore, di riſpetto, di pietoſa oſſervanza, e grande religioſità nei Vivi verſo de' Morti, per queſte ſteſſe foggie di eſuberanti e molto ſuperſtizioſe cerimonie ſi manifeſtano per l'univerſa Terra radicatiſſimi nel fondo de' cuori di tutti gli uomini. Dallo ſteſſo Giapone in altra Relazione, ſcritta quaſi 40 anni prima della tranſuntata or ora ſi ebbe quanto ſegue.

„ Il modo, che ſi tiene in ſepellire i Chriſtiani, quando muojono, dà molta edificatione tanto agli ſteſſi Chriſtiani, quanto alli Gentili. Si ſepelliſcono tutti, così poveri, come ricchi molto ſolennemente. Perciocchè ai poveri, che non hanno il modo, ſoviene la Caſa della Miſericordia .... Subito che s'intende eſſer morto alcuno, ſi ſuona la Campana, al cui tocco vengono li Chriſtiani, i quali da ſe ſono tanto inclinati a tal opera di miſericordia, che ancorchè la caſa del Morto ſtia cinque miglia diſcoſta dalla Chieſa, non laſciano d'andarvi con molta divotione tanto huomini, come donne, per accompagnar l'Eſſequie, & ſolemo noi altri (*Miſſionarj*) andarvi da 4., o 5. con le cotte ..... Giunti poi alla Sepoltura ſi fanno le cerimonie ſolite pregando tutti per il Defunto. Il che (come ho detto) cauſa molta edificazione alli Gentili, i quali hanno per uſanza dire orationi, & fare molte cerimonie per li Defunti, chiamando molti Bonzi, in tanto che coloro, che non tengono così la poſſibilità, s'impegnano per celebrare fontuoſamente l'Eſſequie de' Defunti ſuoi ..... *Vi furono nel principio di quelli, che non ſi volevano far Chriſtiani, perchè penſavano, che noi non faceſſimo Eſſequie per li Defunti.* ET UNA DELLE COSE, CHE CON MAGGIOR DIFFICOLTA' LASCIANO QUELLI, CHE SI CONVERTONO, SONO QUESTE LORO ESSEQUIE, CHE FACEVANO. Adeſſo però vedendo eſſi quelle, che noi faciamo, & MOSTRANDOLI QUANTO RAGIONEVOL SIA IL SEPELIRE HONORATAMENTE IL CORPO, COL QUALE FU NOSTRO SIGNORE SERVITO, ET LODATO, ET IL QUALE HAVERA' DA ESSER GLORIFICATO, SI CONFERMANO, ET FORTIFICANO MOLTO I CHRISTIANI, ET EDIFICANSI NON MENO LI GENTILI, I QUALI DOVE PRIMA DICEVANO MALE DELLA NOSTRA RELIGIONE CHRISTIANA, VEDENDO HORA L'ESSEQUIE, CHE A SUOI PADRI, O FIGLIUOLI SI SON FATTE, ET FANNO, NE DICONO BENE, ET MOLTI SI SON VENUTI A FAR CHRISTIANI BEN SPESSO PER COTAL RISPETTO (93). "

Finiſca dunque queſto paragrafo coll'opportuno avvertimento, che il Culto dell'Eſequie Sepolcrali è Articolo nella vera Religione di un momento, e di una importanza aſſai maggiore di quello che ſi penſa da molti temerarj Scritorelli di ſole Romanzeſche, ed ancora da alcuni Teologi della claſſe dei Superficiali.

§. 47. Ritorniamo per un poco ne' Paeſi Orientali, e ſpezialmente a quella Grecia, *qui a été l'Ecole du genre humain dans les Sciences & dans les Arts*, dice

(93) *Nuovi Avviſi delle Indie del Portogallo dell' anno 1561*, Stampati con Privilegio Pontificio *Parte 4. carta 20, e 21.*

dice un eruditiſſimo Scrittore dei giorni noſtri (94); e, ſecondo l'eſpreſſione d'altro ſapientiſſimo Autore, GRÆCIA TOTIUS ERUDITIONIS FONS, ET MATER (95): ed affinchè la troppa copia delle coſe memorabili in queſto genere, le quali ivi s'incontrano ad ogni paſſo, non ci ſtanchi, ed opprima, ſcelganſi le ſole principali, anzi delle principali ſolamente un picciol numero.

La Madre, e la Moglie dello ſfortunato Dario Codomano, ultimo Re della Perſia, dopo la disfatta della di lui armata, credendo, che a ſe ſteſſe già prigioniere ſopraſtaſſe inevitabile ed imminente morte, *buttateſi ai piedi* d'uno de' primarj Uffiziali e Miniſtri del Grande Aleſſandro, lo ſcongiurarono, che ad eſſe permetteſſe unicamente il dare ſepoltura colle uſate patrie cerimonie al cadavere del loro riſpettivo Figlio e Conſorte, cui ſupponevano già ucciſo: mentre, dopo che aveſſero eſequito tal eſtremo uffizio di pietà verſo il Re defunto, elleno incontrata avrebbero coraggioſamente la morte: *Provolutæ ad pedes orare cœperunt, ut priuſquam interficerentur, Darii corpus ipſis paterno mare ſepelire permitteret; FUNCTAS SUPREMO IN REGEM OFFICIO SE IMPIGRE MORITURAS* (96).

Le premure, e la ſomma munificenza, uſate dal prefato Re Aleſſandro ne' Funerali de' ſuoi Amici, e de' ſuoi Soldati, non occorre, che ricordarli. C. Nipote, Giuſtino, Q. Curzio, ed altri Storici deſcrivono que' fatti.

Le primarie Città della Grecia nella loro eſtrema afflizione ſotto l'opprimente giogo dell'imperioſo, e tirannico Filippo Re di Macedonia, fra gli oggetti primarj dei loro pianti e ſoſpiri mettevano i Sepolcri de' Morti, da cui venivano ſforzatamente allontanati i Cittadini, o che vedevano poco riſpettati: *Tacitus mæror, & luctus, & verentibus, ne ipſæ lachrymæ pro contumacia haberentur: creſcit diſſimulatione ipſa dolor, hoc altius demiſſus, quo minus profiteri licet. NUNC SEPULCRA MAJORUM, nunc veteres Penates, nunc tecta, in quibus geniti, in quibus genuerant, conſiderabant* (97).

E i Lacedemoni nelle più diſperate loro guerre, e nelle battaglie di riſchio eſtremo, e deciſive d'ogni loro ſorte, moſtravanſi più ſolleciti e premuroſi di aſſicurarſi convenevoli Sepolcri, rimanendo in quelle eſtinti, che della conſervazione delle ſteſſe loro vite: *Itaque tantum ardorem militibus iniecit* (Tyrtæus), *ut non de SALUTE, SED DE SEPULTURA SOLLICITI teſſeras, inſculptis ſuis, & patrum nominibus, dextro brachio deligarent; UT SI OMNES ADVERSUM PRÆLIUM CONSUMPSISSET, & temporis ſpatio confuſa corporum lineamenta eſſent, ex indicio titulorum tradi Sepulturæ poſſent* (98).

Diſpenſandomi neceſſariamente dal rammemorare con individuazioni le tante altre coſe, che fecero ai Morti la dotta, e pulitiſſima Grecia, e l'Aſia, per l'incredibile affetto, che a quelli portavano, e neppure dalle circoſtanze permettendomiſi il deſcrivere in brieve lo ſtudio immenſo, che adoperarono in trasferirne i cadaveri alle loro Patrie, ſe morte fuori di eſſe coglievali; onde mi reſtringo ad accennare alquanti de' più coſpicui di tali traſporti

---

(94) M. Lacomb *Abrégé Chronologique de l'Hiſtoire Ancienne des Empirés, &c. pag.* 136.

(95) Jo. Ant. Maginus *Geographia Cl. Ptolomæi Part.* 2. N. XXI. *pag.* 166.

(96) Q. Curtius, *Lib.* 3. *cap.* 23.

(97) Juſtinus, *Lib.* 8. *ſub fin.*

(98) Idem, *Lib.* 3.

porti preſſo agli Autori, che cito quì baſſo (99) ſoltanto *in grazia di chi* amaſſe di ſincerarſene, o ad altro buon fine; mi prendo la ſola libertà di riportar quà alcune delle molte coſe, che intorno a queſto argomento oſſervò, e regiſtrò negli aurei ſuoi Libri uno de' primi, e de' più ſolenni e claſſici Scrittori, che il Mondo abbia avuto ſino ai giorni noſtri. Queſti è l' immortale Tucidide, i cui preciſi ſenſi giova prenderli dall' illuſtre ſuo Volgarizzatore, Franceſco di Soldo Strozzi Fiorentino.

„ Poichè i Corinthj hebbero perſeguitati i Corſiani per fino a terra, ritor-
„ narono al luogo dov' erano le navi loro fracaſſate, e i corpi de i loro huo-
„ mini ſtati ammazzati, *dei quali ſi peſcarono aſſai, e portaronli a Sybota*
„ (100).

„ I Corſiani *raccolſero i corpi morti* dei loro, i quali la marea, ed il vento
„ la notte levatoſi haveva in quà, & in là ſparſi (101).

„ Sino al dì d'oggi è la ſua ſepoltura (*di Pauſania*) dinnanzi al Tempio
„ dimoſtrata per alcune lettere in viva pietra intagliate (102).

„ Il ſuo Sepolcro (*di Temiſtocle*) è in Aſia ſopra la piazza della Città di
„ Magneſia (103).

„ La *juriſdizione delle Sepolture*, *la quale per prima uſavano*, era ſtata con-
„ fuſa & diſturbata (*in tempo di peſte*), ſepelendo ciaſcuno dove poteva. Et
„ molti per la moltitudine de i ſuoi di Caſa, morti innanzi per careſtia del-
„ le coſe neceſſarie, *li mettevano nell' altrui Sepulture* (104).

„ Havendo di poi per via d' alcuni capitoli *ricuperati a' Morti loro* (*gli*
„ *Atenieſi*), con il rimanente dello eſercito, ſe ne tornarono in Atene
„ (105).

„ Gli Atenieſi *raccolſero i Morti*, & le fracaſſate Navi, ec. (106).

„ Et havendo (*gli Atenieſi*) ſotto conditione *ricevuti i Morti loro dagli*
„ *Etoli*, & eſſendo ritornati in Lepanto, ſi conduſſero poi in Atene (107).

„ Menedeo venne a parlamento con Demoſthene, & con li Capitani degli
„ Acarnani, di partirſi con patti, & di *poter ripigliare i Morti*. *Eſſi glieli*
„ *reſtituirono* ..... *Havendo ancor eſſi raccolti circa* 300. *dei loro Morti*
„ (108).

„ Co-

---

(99) Pauſanias Edition. Baſileenſ. Oporinianæ, an. 1550. fol.
In Attic. pag. 48.
Corinth. pag. 68.
Laconic. pag. 117.
Meſſenic. pag. 180.
Eliac. pag. 255.
Achaic. pag. 258.
Phocic. pag. 435.
Cornel. Nepos in *Dione*, *in Ageſilao*, & *in Eumene*.
Juſtinus *Lib.* 9.

(100) *Delle Guerre della Morea Lib.* 1. *c.* 26. *a*.
(101) *Ivi*, *c.* 27. *b*.
(102) *Ivi*, *c.* 66. *a*. (103) *c.* 68. *b*.
(104) *Ibi Lib.* 2. *c.* 99. *b*.
(105) *Ivi*, *c.* 115. *a*.
(106) *Ivi*, *c.* 123. *b*.
(107) *Ivi Lib.* 3. *c.* 175.
(108) *Ivi*, *c.* 171.

„ Coſtoro *ricuperaro i Morti*, & con preſtezza li ſepelirono, ſiccome puote-
„ ro (109).

„ Il ſeguente giorno venne loro il Trombetta dagli Ambracioti ..... *per*
„ *chiedere di poter togliere i Morti*, i *quali uccisi havevano dopo la prima*
„ *guerra* (110).

„ Et i Beotij drizzaro un tropheo, & *tolti i corpi morti de i ſuoi*, & ſpo-
„ gliati quei de gli inimici, & *laſciatovi guardia*, ritornarono in Tanagra
„ (111).

„ L' Araldo de gli Athenieſi eſſendo venuto un' altra volta *per conto dei*
„ *Morti*, *i Beotij gli reſtituirono* (112).

„ Quegli ch' havevano portato Braſida fuori della battaglia, & lo haveva-
„ no diſeſo, lo portarono nella Città, ch' egli ancora ſpirava, & conobbe,
„ che quegli, i quali erano ſeco, havevano vinto: ma non molto dipoi
„ mancando, fornì ſua vita ..... Dopo queſte coſe, *tutti i confederati con*
„ *l' arme indoſſo publicamente accompagnarono Braſida alla Sepoltura*, *e lo ſepe-*
„ *lirono nella Città*, nel luogo, dove hora è la piazza. Gli Amphipolitani di-
„ poi havendo circumdato il ſuo monumento a torno a torno, gli fecero ſa-
„ crifitij, come a huomo divenuto nel numero de gli Iddei, & dierongli ho-
„ nori, gli inſtituirono giuochi, & ſacrifitij annuali ..... Ai quali Athenieſi
„ *reſtituirono* (*i Lacedemoni*) *i Morti*, che furono circa 6co..... Dopo l' ha-
„ vere *ricoverati i Morti*, gli Athenieſi ſe ne tornarono a caſa (113).

„ I Lacedemoni ..... ſpogliarono i Morti, e *ricuperarono i loro por-*
„ *tandogli in Tegea*, *dove furono eziandio ſepolti*, *e ſotto i patti reſtituirono i*
„ *loro ai nemici* (114).

„ Gli Athenieſi, non andarono al Tempio, ma preſi i corpi morti dei
„ ſuoi, & havendoli poſti ſopra le pyre, ſi fermarono quivi. Il dì ſeguente
„ *reſtituirono i corpi morti ai Syracuſani* ſotto patti, i quai furono a numero
„ così di cittadini, come dei confederati circa 260. *dei ſuoi raccolſero l' oſſa*,
„ tra dei quali & de i confederati morirono circa 50. & havendo le ſpoglie
„ degli inimici, navigarono a Catania (115).

„ Eſſendo ſtati vinti (*i Siracuſani*, *e loro Confederati*), & havendo *ſotto*
„ *patti riavuti i morti loro*, *ec.* (116).

„ Era coſa molto acerba, non ſolamente per cagione che ſi partivano (*gli*
„ *Athenieſi*), havendo perſe tutte le Navi, & perchè in luogo di grande
„ ſperanza havevano poſto & ſe ſteſſi & la Città in pericolo, ma etiandio
„ perchè laſciare gli alloggiamenti era dogliоſo a tutti, & miſerando ſpetta-
„ colo a penſarvi; *perciochè non eſſendo i Morti ſepolti*, *ſe alcuno vedeva ve-*
„ *runo degli amici*, *haveva dolore parimente & paura* (117).

„ Quello inverno medeſimo, volendo gli Atheneſi *fare ſecondo l' uſanza*
„ *della patria loro*, fecero l' Eſequie di tutti coloro, che nella guerra primie-
„ ramente morirono, le quali furono celebrate in queſta guiſa.

„ Egli-

---

(109) *Ivi*, *c.* 171.
(110) *Ivi*, *c.* 173. *a*.
(111) *Lib.* 4. *c.* 225. *a*.
(112) *Ivi*, *c.* 226. *b*.
(113) *Lib.* 5. *c.* 247. 248.
(114) *Ivi*, *c.* 279. *b*.
(115) *Lib.* 6. *c.* 323. *b*. (116) *Lib.* 7. *c.* 343. *b*.
(117) *Ivi*, *c.* 377. *a*.

Digitized by Google

„ Eglino tre giorni innanzi fanno un tabernacolo, nel quale pongono tutte l'ossa de i corpi morti, & ciascheduno porta sopra il suo morto ciò gli „ piace. Ma dipoi, quando si portano a seppelire, le carrette conducono alcune casse di cipresso, una per ogni Tribù, & dentro a quelle sono l'ossa „ di coloro, ch' erano della Tribù. E' poi tirata una carretta, sopra la quale è un letto voto tutto addobbato, che rappresenta l'ossa di coloro, i cui „ corpi non sono stati ritrovati fra gli occisi. Queste carrette condotte sono „ accompagnate con grandissimo numero di gente, cittadini, & forestieri, „ per fino al Sepolcro dei morti, appresso al quale stanno le donne parenti di „ chiunque è morto, con grandissimi pianti, & ululati. Mettono dunque tutti i cassoni predetti in un pubblico Monumento nel più bel Borgo della „ Città. Et è costume di seppelire quivi tutti coloro, che nella guerra sono „ morti: riservati però coloro che morti furono in Marathone, ai quali in „ memoria della singolare virtù loro nel medesimo luogo fecero un Cimitero. „ Era similmente l'usanza loro, poscia che havevano sepolti i Corpi, che alcuno eletto dalla Città dei primi, & più riputati facesse un ragionamento „ in lode de' Morti; & dipoi si partiva ciascuno. Et in questa maniera usano gli Athenesi di sepelire tutti coloro, che nella guerra muojono ogni „ volta che occorre (118). "

D' altri Anniversarii ai Morti fra i Pagani antichi parlasi in altre Storie, ed oltre il decretato al Corintio Timoleonte dal Popolo Siracusano (119), Giustino ricorda quello, che Olimpia, Sorella d' Alessandro Re degli Epiroti, Moglie di Filippo Re di Macedonia, e Madre di Alessandro Magno, stabilì in perpetuo a Pausania, uccisore del detto Re Filippo, lei Marito: *Refixum corpus interfectoris super reliquias mariti cremavit, & tumulum ei eodem fecit in loco, parentarique eidem quotannis, incussa populo superstitione, curavit* (120)

Di questo Re Filippo, Sovrano per altro reso più volte aspro e crudele dalla smisurata sua ambizione (121), narra il medesimo Giustino, che, per rispetto ai Morti, fino verso quelli degli Atenesi, nemici di lui capitalissimi, si contenne in modo, che di suo moto proprio ai cadaveri loro fece dar sepoltura, ed esortò, che de' medesimi gli avanzi, che si poteva, recati e trasportati fossero ai Sepolcri dei loro Antenati: *Bello consumptorum corpora sepulturæ reddidit, reliquiasque funerum, ut ad Sepulcra Majorum deferrent, ultro hortatus est* (122).

„ Morì il Filosofo Biante, e la Città (di *Priene*, ora detta *Palazia*) lo „ seppellì magnificamente ponendo una Iscrizione sopra il di lui Sepolcro, „ che diceva:

Copre questo bel marmo il Prieneo Biante,
Che della Jonia fu grande ornamento. (123)

„ Il corpo del Filosofo Epimenide conservasi presso ai Lacedemoni (124).

„ Ellen-

---

(118) Lo stesso, *Lib.* 2. *c.* 90.
(119) Diodor. Sicul. *De Gestis Alexandri.*
(120) *Lib.* 9. *pag.* 66. *Edition. Amstelodam. Janssonian. ann.* 1635.
(121) Filippo Briezio *Ann. del Mondo* 3840., 3855. 3870. e 3872. *Nuovo Dizionario Istorico Portatile degli Uomini Illustr. tom.* 3. *pag.* 514., 515., *ed Altri.*
(122) *Loc. cit. pag.* 65.
(123) Diogene Laerzio, *Vite de' Filosofi Lib.* 1. *cap* 5. *n.* 4.
(124) Lo stesso *ivi cap.* 10. *n.* 12.

„ Eſſendo morto Anaſſagora la Città di *Lampſaco* fecegli onorifico Funerale, e illuſtrò il di lui Sepolcro con queſto Epitafio.

Quì Colui giace, che inteſe la Natura,
E i Celeſti Arcani, il grande Anaſſagora (125).

„ Platone fu ſepolto nell' *Accademia*, dove aveva moltiſſimo filoſofato; „ E il ſuo cadavere venne portato alla ſepoltura, con numeroſo accompagnamento degli Abitanti (126).

„ A Demetrio Falereo fu data ſepoltura nella Città di *Buſire-Nomo* (nell' „ *Egitto*), in vicinanza di *Dioſpoli* (127).

„ Narrano, che Diogene (il *Cinico*) fu ſepolto a *Corinto* preſſo alla porta, „ da cui ſi và all' *Iſtmo*; e che ſopra alla colonna eretta ſul tumulo del ſuo „ Sepolcro venne ſcolpito un Cane in Marmo Pario. Dappoi i ſuoi Concitta„ dini onoraronlo con Statue di bronzo, nelle quali ſcriſſero:

Dal tempo ſi conſuma il bronzo; ma la gloria tua,
O Diogene, non verrà meno giammai;
Perchè ai miſeri mortal' del viver bene
L' ampio, e facile cammino tu dimoſtraſti (128).

„ Il Sepolcro d'Empedocle (*dice Favorino, ſe io non ero*) era in *Mega„ ra* (129).

„ Decreto degli Atenieſi per Zenone Filoſofo.

„ Eſſendo Arrenida Capo della Tribù Acamantide, Magiſtratura Quinta, „ il dì 12. Settembre (*), 23. del Magiſtrato, la Legale Raunanza de' Preſi„ denti, Ippone, Figlio di Cratiſtotele, Simpeteone, e gli altri Colleghi in „ Seſſione. Traſone di Traſone, di Anace, diſſe; Poſcia che Zenone, Figliuo„ lo di Mnaſco, di Chite ha ſoggiornato anni molti in qualità di Filoſofo „ nella Città (*noſtra*), e ne' rimanenti uffizii della vita ei tenne una con„ dotta da uomo dabbene; ed eſortando i Gioveni, che a ſcuola recavanſi „ preſſo di lui, alla virtù, e alla frugalità, incamminolli alle coſe ottime, „ facendo ai medeſimi ſervire d'eſemplare e modello la propria di lui vita, „ corriſpondente alle parole, e alla dottrina ſua: Per buona ſorte al Popolo „ è piaciuto, che facciaſi elogio a Zenone, Figlio di Mnaſeo, da Chite, e „ e che ſia legalmente incoronato con Corona d'oro, in conſiderazione della „ virtù, e temperanza ſua; e che in oltre gli ſi coſtruiſca un Sepolcro nel „ Ceramico (**) a pubbliche ſpeſe: e che la Plebe (***) già elegga cinque

„ uo-

---

(125) Lo ſteſſo *Lib.* 2. *cap.* 3. *n.* 10.
(126) Lo ſteſſo *Lib.* 3. *n.* XXX.
(127) Lo ſteſſo *Lib.* 5. *cap.* 5. *n.* 8.
(128) Lo ſteſſo *Lib.* 6. *cap.* 2. *n.* 11.
(129) Lo ſteſſo *Lib.* 8. *cap.* 2. *n.* 11.
(*) Altri hanno inteſo *Gennajo*, ed altri *Agoſto*.
(**) Di ſopra nel §. 41. *della preſente Nota* 45. teſtè ſpiegato baſtevolmente il *Significato* della parola *Ceramico*.
(***) Queſto vocabolo, nè in Atene, ne in altre ben regolate Città, non portava anti-

„ uomini Atenieſi, i quali abbiano cura, che facciaſi detta Corona, e ſi co-
„ ſtruiſca il Sepolcro; e che il preſente Decreto dal Cancelliere della Plebe
„ ſia ſcritto in due Colonne, e ch'egli ne poſſa colocarne una nell' *Accade-*
„ *mia*, e l'altra nel *Liceo*: e le ſpeſe delle Colonne facciaſi dal Pubblico;
„ onde tutti ſappiano, che DAGLI ATENIESI GLI UOMINI DABBENE
„ SI ONORANO E VIVI E MORTI. Dell'eſecuzione di queſto Decreto re-
„ ſtarono incaricati Treſone Anaceo, Filoclete Piteo, Fedro Anafiſtio, Me-
„ done Acarneo, e Micito Simpalleteo (130).

Impongaſi ora mai fine a queſta *Nota* (la quale, mal grado della mia continua attenzione a reſtringermi, non è riuſcita che troppo lunga) col domandare ſemplicemente ai Lettori attenti, e di qualche capacità forniti, ſe loro paja, che all'Uomo, o ſia a tutto il Genere Umano, non altro dalla Natura ſiaſi inſpirato verſo i Cadaveri degl' Individui della noſtra ſpecie, fuorchè avverſione, abborrimento, ed orrore, con premura, e ſommo ſtudio di toſto naſcondergli, e allontanarli da noi, quanto mai ſia poſſibile, *in balze e dirupi, in romite valli, e deſerti, ne' monti più ſolitarj, ec.*, come per aſſunto ſuo primario à preſo a dimoſtrare l'Autore del *Saggio?* O ſe piuttoſto abbiaſi da credere *inſitum a Natura etiam ipſis Barbaris* (a parlare co' termini di un dotto moderno), *ut Cadavera condirent aromatibus, ne putrescerent, Sepulcraque titulis, epitaphiis, armis, trophæis, carminibus, aliiſque ornamentis inſignirent?* (131). In quanto a me io concludo col dottiſſimo Giovanni Offmanno: *Sane* OMNES POMPÆ, LUDI, SACRIFICIA, ARÆ, CÆREMONIÆ SOLEMNES VETUSTISSIMORUM PAGANORUM, NIHIL NISI MEMORIÆ MORTUORUM FUERE, *ut longis Catalogis repetunt Eccleſiæ primæ, contra Nationes propagatores, Theophilus, Tatianus, Juſtinus, Athenagoras, Arnobius, Tertullianus, Cyprianus, Minucius, Alii; in primis Clemens Alexandrinus, quo doctior nemo unquam, ne apud Græcos quidem, Scriptor fuit, vetus ille Varro Chriſtianæ Antiquitatis, ex eoque Euſebius, adjuncto ſuo Sermone de Præparatione Evangelica Lib. 2. cap. 6.* (132); concluſione non diſgiunta, nò, come forſe parerà ad alcuni, dal principale aſſunto, cui ho impreſo ha dimoſtrare, e che ſpero aver dimoſtrato, in queſta Annotazione. *Agat.*

Pag. 9. l. 5. Alla parola Obeliſchi. Simile a quello riſguardante il giudizio degli Egiziani dopo la morte ſi è l'inganno, in cui caddero i Greci, quando ci laſciarono ſcritto che le Piramidi furono elevate ſu le tombe de' Faraoni. „ En allant de *Korna* vers le Nord-Oveſt on trouve les excavations nom-
„ mées par les Arabes *Biban-el-Moluk*, ſur la deſtination des quelles il n'y
„ a jamais eu de doute, ni parmi les anciens, ni parmi les modernes: ce
„ ſont les tombeaux des premieres dynaſties, ou des premieres familles Ro-
„ yales; & ceux, qui placent les corps des anciens Pharaons dans des Pyra-
„ mides, ſont tombés, comme l'on voit, en une erreur très-grave. *Recb. Phil. ſur les Egypt. & les Chin. Tom. II. Part. II. Sect. VI.* I Greci s'etano fitti in teſta che le Piramidi foſſero le tombe de' Faraoni, e non hanno mai

---

anticamente certo cattivo concetto di abietta e vile ciurmaglia, che gli ſi è poi attaccato nella noſtra Italia ne' Secoli baſſi.

(130) Diogene *Op. cit. Lib. 9. cap. 1. num. IX.*

(131) P. Liberius a Jeſu *Controverſ. Scholaſtico-Polemico-Critic. tom. 1. tract. 3. part. 2. controverſ. 1. §. 2. n. 13.*

(132) *Lexic. Univerſal. Continuat. tom. 2. &c. Verb. Mortui.*

mai voluto disingannarsi su questo punto, " quantunque gli Egiziani abbiano
», altamente dichiarato che niuno de' loro Re era mai stato seppellito dentro
„ le piramidi ; e che queste erano monumenti elevati dalla Nazione in cor-
„ po, e non da principi particolari, in onor del Sole egualmente che gli O-
„ belischi. „ Ometto per brevità i dettagli, ne' quali entra l'eruditissimo Autore, cui mi rapporto. Noto soltanto, che non essendo state le Piramidi elevate per la Sepoltura de' Faraoni, non mi pare ben detto che l'Egitto orgoglioso elevasse sopra le Tombe le Piramidi e gli Obelischi, come senza critico esame ha asserito il nostro Professore. (Rifl. d'un A.)

46. *Pag.* 9. §. 1. Appena si è uscito dalla pagina 8. del *Saggio* feracissimo di tante falsità, come si è veduto, e nella quale restava pur anche qualche altro soggetto, in cui si poteva similmente (ma non la si finirebbe mai più) scardassare ben bene il pelo all'Autore di esso; e. gr. in que' Re Persiani, e in quel Gige, Re dalle tante favole, dal quale pare sia stata trasmessa una porzione delle prodigiose virtù del famosissimo suo Anello, con cui oggidì ancora certi Letterati, operando maravigliosi incantesimi, si procaccian buoni stipendii e minervali da vivere scialatamente; eccoti subito altre magagne nella *pagina* 9., in cui per ciò, che nel §. 1. vi si dice rispetto agli Egiziani si rimettono i Lettori al magnifico elogio, che di quelli si è fatto nel principio della sesta pagina del *Saggio*, al cui Autore se ora più non piace, nè giova, che fossero una sì garbata Nazione, io non saprei che dirgli: E rispetto alla Caria, alla Grecia, e a Roma, riflettasi che questo Dissertatore ha gettato una inutilissima chiaccheratella sopra gli Obelischi, i Mausolei, le Colonne, e le Moli Antoniniane, e Adrianee, fatti singolari, e rarissimi, che per niente non appartengono alle usitate comunali maniere di seppellire di quelle antiche Nazioni. Così buttasi polve negl'occhj ai minchioni; e abbaglianſi le menti di coloro, che non leggono, e non intendono se non se superficialmente. Si aggiugne, che quella forma di seppellire dei *Troglodíti*, descritta in detta *pagina* 9. dal *Saggista*, è imperfettissima. Ella viene esposta dall'Autore citato nella *Nota* 43. in questi termini: *Troglodytæ paliuri virgis Mortui cervicem cum pedibus alligantes, efferunt: Deinde cadaveri lapides aggerentes, cornu capræ inibi ridentes apponunt hoc pro exequiali pompa, proque funere existimantes. Quod a Gymnesiarum incolis* (scil. Nabathæis) *usurpatum legimus, incisa & dejecta cadavera in urnam imponunt desuperque ingentia saxa aceumulant* (133). Che da altre Nazioni si adoprassero colla terra anche de' sassi, e grossi sassi nel formare i *Tumuli* de' Sepolcri leggesi frequentemente presso agli antichi Scrittori, e già sonosene ayuti più esempli in queste *Annotazioni*: sicchè bisogna riputare una non leggier sfortuna per tutti coloro, che dal solo *Saggio* penseranno d'essere sufficientemente ed esattamente istruiti dei riti e delle varie foggie del Seppellire appresso agli Antichi, mentre per lo più non vi si presentano, che notizie molto alterate e false e quasi sempre manchevoli d'accuratezza e fedeltà. *Agat.*

Pag. 10. *l.* 1. Alla parola gesso. La pratica comune d'imbalsamare era la seguente. Si estraeva dalle narici del Cadavero con un istrumento fatto a posta il Cervello, e riempievasi il cranio di droghe astringenti: Si cavavano poscia gl'intestini, e il corpo tutto ungevasi con olio di Cedro, con tintura di Mirra, di Cannella, e di somiglianti aromati spiritosi, cui alle volte univasi presso qualche popolo anche della cera. Queste preparazioni varie volte ripetute

(133) Erodoto, *Lib.* 4.

tute richiedevano trenta giorni, passati i quali veniva posta la mummia per altri quaranta nel sal di nitro, dopo di che se ne estraeva, si lavava, e si fasciava con fasce di tela inzuppate nella tintura di Mirra, e coperte di una certa gomma, che equivaleva alla colla.

Formata che il Lettore si sia quest'idea dell'imbalsamazione usata dagli Egiziani, rilegga egli allora le parole *condire*, *seccare*, *rivestire di cera*, *di mele*, *di cedro*, *di gesso* ec., e giudichi poi se il P. P. sapeva che cosa con tale espressioni voleva significare: osservi la differenza, che passa tra queste due espressioni *rivestir di cedro*, *e ungere con olio di cedro*, e giudichi, se chi vuol conoscere il valore de' termini userà mai la prima frase, che implica una patentissima contradizione. (di P. C.)

47. *Pag.* 10. *lin.* 9. „ Lo spirito umano, quella sostanza, qualunque siasi. „ Dico io pure, che sia impossibile il concepirne idea, se ci teniamo al modo di ragionarne de' nostri buoni Scolastici, sieno Filosofi, sieno Teologi; ma parlandosi del costitutivo principalissimo del esser nostro al popolo imperito, a cui il *Saggista* ha diretto la sua dissertazione, io credo s'abbia ad usare di termini meno vaghi, e più esplicativi di ciò, che della natura delle nostre anime ci propone da credere la Fede Cristiana. *Agat.*

Pag. 10. *l.* 10. Alla parola vogliamo. Prima di arrivare a questo punto io aveva già compreso dalla lettura delle pagine precedenti, che il P. P. poeticamente vaneggiando su cose, che abbisognano di sodi raziocinj, e d'incorrotte autorità per esser provate, da queste sue fantasie sarebbe stato condotto a molti errori fisici, e a molte fallità istoriche; ma non mi farei mai figurata un'imprudenza tale qual è questa di definir lo spirito umano per una *sostanza qualunque siasi* in un Opuscolo composto unicamente per mettere a portata delle persone poco illuminate ciò, che i dotti già sanno, come si legge nel penultimo paragrafo della Prefazione. Nè il Sig. Co-autore pretenda difenderlo con dire, che lo spirito umano è indefinibile; poichè se di fatti è tale, chi ne ha fatta al P. P. azzardare questa definizione? E chi gli ha fatto con tanta imprudenza usare di questa parola *qualunque siasi?* Forse che non saltan subito agli occhj le pericolose conseguenze, che sarebber prodotte da questo dubbio in un punto sì delicato, e di una credenza sì universale principalmente nel popolo, al quale viene ne' catechismi rappresentata l'anima umana come una sostanza essenzialmente diversa dal Corpo? (Rifl. d' un A.)

Pag. 10. *l.* 13. Alla parola conseguenza: Il P. P. ha ritenuto nella penna quali siano queste conseguenze. Esse si riducono ad una, che è il grave dispendio (che per alcune imbalsamazioni ascendeva a un Talento) delle droghe, che adoperavansi, e che per la maggior parte bisognava acquistare in paesi stranieri. (di P. C.)

48. *Ivi lin.* 15. 16. *e* 18. " Egli è ben vero, che da prima i cadaveri così „ conditi tenevansi lungi dalle Città . . . . . riposti nel fondo di remote „ cavità. „

La passione predominante nell' Autore di cotesto Scritto gli fa ripetere, quasi fosse cosa evidente ed inegabile, ciò, di cui, egli non ha ancor dato, e non potrà mai dare veruna pruova diretta, soda, e formale: mentre è anzi certissimo tutto l'opposto di quello, che da lui si afferma, come abbiamo dimostrato in queste Note, anche forse più del bisogno. Ed è ben osservabile, che negli Autori, dai quali più di proposito, e, come si suol dire, *ex professo*, sonosi indagate, e descritte più ampiamente le foggie tutte di seppellire, che nei tempi vetusti praticaronsi in qualsivoglia angolo della Terra, dico un Alessandro Sardi, un Alessandro d' Alessandro, un Giovanni Kirchmann, ec., non ritrovasi alcun indizio, o il minimo sentore, che gli uomini primitivi, e gli altri, che da quelli discesero più da vicino, amassero, e si studiassero di

seppel-

seppellire in molta distanza dai luoghi, ne' quali abitavano; ed anzi diconci concordemente que' valentuomini, con S. Gregorio di *Siviglia*, e coll' eruditissimo Tolosano, che *olim, prius, o primitus homines domi sepeliebantur, unusquisque in domo sua.*

49 *Pag.* 22. *lin.* 3. „ Questa pratica superstiziosa. „ Niente *superstiziosa*: e il *Saggista* mette in carta, senza intendere ciò, che dice. *Agat.*

50. *Ivi l.* 4. *e* 5. „ Il volgo, vale a dire la maggior parte in tutte le Nazioni. " E' anzi la massima, e massimissima, da cui non di rado non sono da scludere le figure primarie che nel mondo, o comandano, o dettano di facoltà scientifiche ad altri uomini. *Ag.*

Pag. 11. *lin.* 7. Alla parola interrompimento. Dove avete la memoria, Caro P. P. Non ci avete voi detto in questo stesso paragrafo che l'imbalsamazione fu resa *universale* dalle opinioni nazionali, e dai principii della Filosofia? Come ci dite dunque ora, che *questa pratica non s' era estesa che fra i potenti e fra i grandi*? Che *il volgo ritenne sempre la semplice inumazione*? E che presso *a popoli interi restò universale e senza interrompimento*? Non è forse questa una patentissima contradizione? (Rifl. d'un A.)

Pag. 11. *lin.* 10. Alla parola umanità. Il P. P. o ha ritenuta qualche parola nella penna, o non ha avuta l'abilità necessaria per far da se stesso il correttor della stampa (Rifl. d'un A.)

51. *Ivi dopo la metà della pagina fino al fine di essa* circa l'abbruciamento de' cadaveri spaccia alquanti sogni colla solita sua incomparabile franchezza, la quale presso agl'ignoranti gli servirà per prova di tutto ciò, che dice di tempi remoti assai più di 2000. anni senza nessuna testimonianza. *Agat.*

Pag. 12. *l.* 3. Dopo la parola iscrizioni. Tra le molte contradizioni, che s'incontrano *passim* in questo Opuscolo merita osservazione la seguente. Poco sopra l' Autore ci ha detto che *i cadaveri conditi tenevansi lungi dalle Città, e custodivansi entro vasi di vetro o di terra a bella posta formati, e riposti nel fondo di rimote cavità, o nell'arsa arena, o sotto un tufo impenetrabile alle acque:* Ora asserisce, che *alle urne si destinarono i posti medesimi che aveano servito agli ordinarj Sepolcri.* Che si dovrebbe quindi dedurre in buona logica? Io concluderei che dunque le urne furono riposte in rimote cavità, o nell' arsa arena. Or che deduce il Professore? Egli conclude che *le pubbliche vie furono per lungo tratto costeggiate e ripiene di monumenti, di lapidi, d' iscrizioni.* Oh! che bravo raziocinatore, oh! che logicone, mi sarebbe forza esclamare, se al P. P. volessi attribuire tutto questo paragrafo. Ma io penso piuttosto, che in parte sia opera sua, e in parte del Sig. Coautore da cui con tanti lumi, con tante cognizioni, e con libri sì scelti è stato assistito. (Rifl. d'un A.)

52. *Pag.* 12. §. 2. *In mezzo.* " Gli spiriti disciolti con prontezza dal loro „ carcere, purificati dal sacro fuoco, alleggeriti dal peso delle spoglie mor„ tali, erano dalle fiamme spinti *alla loro sfera, e condotti a riunirsi all' ani„ ma dell' Universo.* „

Un tratto si è questo, che a me sembra osservabilissimo, già che par certo, che vi si parla delle nostre Anime sostanze credute immateriali nella Chiesa Cattolica e, si può dire, da tutta la Cristianità, e le quali tuttavia si rimandano da questo Autore *spinte da fiamme* di cotesto nostro fuoco a non so quale *loro Sfera, e a riunirsi all' anima dell' Universo.* Avendo la Chiesa rinunziato al vantaggio della combustione dei cadaveri, venne a privarsi di un sì gran bene; ed ora Dio sà, quanto mai tardano i nostri spiriti, privi di quel benefizio delle fiamme, a sprigionarsi dalla terrea crassizie dei corpi morti, e ad alzarsi alle suddette *Sfera, ed Anima dell' Universo.* Che ne dici tu, o Teologo? Parmi già di sentirti esclamare altamente: EMPIETA' SOMMA! ANIMA DELL' UOMO MATERIALE! PANTEISMO! PANTEISMO! FUOCO! ec. Forse che io mi abbaglio, e meglio fia in punto sì grave, che io sospenda ogni mio giudizio. *Agat.*

53. *Ivi*, „ Ecco per qual maniera si tornò un' altra volta a ripurgare la „ terra da mal custoditi cadaveri, ec. "

Ai Letterati, i quali scrivono co' principii d' alcun loro prediletto sistema, dappoichè lo hanno abbracciato con impegno focoso; succede quello stesso, che l'ingegnosissimo Ovidio disse, accadere agl' Innamorati; *Qui amant, sibi somnia fingunt*. Rittovasi in un badialissimo errore il nostro Erudito, e strascica seco nello stesso il numero grande dei Leggitori del suo *Saggio*, affatto inesperti sicuramente della materia, collo spacciare, ch' ei fa, essersi la Terra ripurgata per l' abbruciamento dei cadaveri; quando è certissimo (e glielo insegneranno, se vuole, 100., e 1000. Scrittori, i più idonei, ed autorevoli), che la cadavetustione mai non fu generale in verun Paese, nè, che si sappia, praticata dai più, nè forse mai si estese ad un gran numero di Provincie in alcuna delle 3. Parti del Mondo conosciuto a que' tempi, dei quali esso parla. Egli medesimo però nel principio della *seguente pagina* 13. ribalta e distrugge l' aerio suo edifizio. *Agat.*

Pag. 12. *l.* 22. Alla parola Cadaveri. *Le selve* (vale a dire la combustione; questo Scrittore è molto elegante) *non poteano servire generalmente*: Così si legge sul principio del Saggio: E quì ci si dice, che mediante la combustione *si tornò un' altra volta a ripurgare la terra da' mal custoditi Cadaveri*. L' accordo di queste due proposizioni generali per me è misterioso. (di P. C.)

54. *Pag.* 13. §. 1. *lin.* 6. " I sotterranei praticati da prima lungi dalle Cit- „ tà, si rinvengono continuamente nella Storia di tutti i tempi „. Falsissimo, che tali *sotteranei fossero lungi dalle Città*, e falsissimo egualmente che si rinvengano nella *Storia di tutti i tempi*. Di queste due asserzioni si hanno prove in abbondanza nelle *precedenti Note*, e nella continuazione di queste il numero e la forza di quelle necessariamente si aumenteranno. *Agat.*

55. *Ivi*, §. 2. *in fine*. " La Chiesa primitiva si formò di proseliti della Gre- „ cia, e del Lazio. „

E dove lasciamo la Cristianità prima primissima della Chiesa Gerosolimitana, e della Palestina, la quale in pochi giorni, dappoichè gli Apostoli, e altri Discepoli di Cristo ebbero ricevuto lo Spirito Santo, montò al numero di parecchie migliaja di persone? Le Chiese della *Galazia*, *della Jonia*, e d' altre Provincie dell' *Asia Minore*, alle quali scrissero i SS. Apostoli Pietro, Paolo, e Giovanni, e quelle della *Siria*, e specialmente la sì celebre d' *Antiochia*, dove i seguaci del Nazareno cominciarono ad esser chiamati Cristiani.. con tutte le altre fondate dagli altri Apostoli nell' *Asia Maggiore*, e nell' Egitto, non furono esse porzioni, e ben insigni porzioni della Chiesa universale primitiva? E poi, che massimo sproposito, dare ad intendere, che di *soli Proseliti* della Grecia e del Lazio si formasse la nascente Chiesa! Intende chi scrive così, intende cosa dir voglia Proselito? Per fargli servigio, cioè, per minorare il grossissimo suo errore, io crederò piuttosto, che non l' intende. Ed Uomo tale in una recentemente riformata Università ardisce occupar Cattedra di pubblico Professore di Storia Ecclesiastica? *Agat.*

Affinchè in un punto di tanta importanza, quale si è per noi tutti il sapere con certezza, di quali Nazioni si formasse la Chiesa detta in senso rigoroso e vero *primitiva*, ed anche *Apostolica*, ecco i monumenti più irrefragabili, che ce ne assicurano.

S. Paolo scrisse Lettere ai Cristiani di *Efeso* nella *Jonia*, di *Colosso* nella *Frigia*, della *Galazia*, di *Filippo*, e di *Tessalonica*, Città ambedue della *Macedonia*, e tutte queste Provincie dell' *Asia*; a Timoteo in *Macedonia*, a Filemone nella *Frigia*, ai Corintii nella *Morea*, a Tito in *Candia* (se non erro), agli Ebrei; e finalmente (secondo la più seguita sentenza) ai Romani, Cristiani, come si ha dalla stessa Lettera, assai imperfetti.

S. Gia-

S. Giacomo Apoſtolo ſcriſſe *duodecim tribubus, quæ erant in diſperſione*, cioè, a Criſtiani di Nazion Ebrea diſperſa nell'*Aſia*.

S. Pietro Apoſtolo *Electis* (i. e. *Chriſtianis*) *advenis diſperſionis Ponti, Galatiæ, Cappadociæ, Aſiæ, & Bithyniæ*; Chieſe tutte dell'*Aſia Maggiore e Minore*.

S. Giovanni Apoſtolo, ed Evangeliſta indirizzoſſi particolarmente colla ſua miſterioſiſſima Apocaliſſe ai Veſcovi delle Chieſe di Efeſo, di Smirne, di Pergamo, di Tiatira, di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea.

Nel diviniſſimo Libro degli Atti de' SS. Apoſtoli non ſi fa menzione (ſe io non la sbaglio) neppure una ſola volta d'alcuna Chieſa della Grecia, o dell'Orbe Latino, come dicono: laddove delle Orientali e detto, quanto ſegue.

„ Eccleſiæ quidem per totam Judæam, & Galilæam, & Samariam pacem „ habebant. (*Act.* 9. 31.). In Eccleſia, quæ erat Antiochiæ (*Act.* 13. 1.). „ Apoſtoli & ſeniores Fratres his, qui ſunt Antiochiæ, & Syriæ, & Ciliciæ „ Fratribus ex Gentibus ſalutem. (*Act.* 15. 23.). Perambulabat (*Paulus*) „ Syriam & Ciliciam confirmans Eccleſias (*ibid.* 41.) Deſcendens Cæſaream „ (*Phœnices*) aſcendit, & ſalutavit Eccleſiam ..... perambulans ex ordine „ Galaticam regionem, & Phrygiam, confirmans omnes diſcipulos (*ibid.* 18. „ 22. 23.) A Mileto mittens Epheſum, vocavit majores Eccleſiæ (*Epheſinæ*) „ (*ibid.* 20. 17.)

56. *Pag.* 14. *lin.* 4. *e* 5. „ nelle romite campagne, e nei luoghi vuoti d'abi„ tatori. " Viva, e viva il bel genio di coteſte Sepolture Romitiche, fabbricate dalla ſola fecondiſſima fantaſia dell'improvviſatore *Saggiſta*. *Agat.*

Pag. 14. l. 5. alla parola abitatori. Nel Geneſi leggiamo, che da Caino fu ucciſo Abele mentre ritrovavaſi *in Agro*, ſenza che ci s'indichi il luogo della Sepoltura. Tuttavia ſe vogliamo ſupporre, che dov'ebbe morte riceveſſe ancor ſepoltura, non ſi potrà giammai dire, che ſepolto foſſe in una rimota campagna, non eſſendo ſtato ucciſo in molta diſtanza dal luogo, dove abitava. Oltre di che io non ſo vedere come queſt'eſempio doveſſe ſervir di modello alle popolazioni, che formaronſi ſulla Terra; perchè tra gl'uomini, che eranvi allora, e centinaja di milioni, che furonvi dipoi; vale a dire tra lo ſtato della ſuperficie della Terra, che quaſi tutta in allora trovavaſi incolta; e lo ſtato della medeſima ne' tempi poſteriori, ne' quali quaſi tutta fu coltivata, ma ci pare una diſcrepanza tale, che non ſi poſſa ragionevolmente propor l'eſempio di Caino per modello ai numeroſi popoli ſuſſeguenti. (di P. C.)

57. *Ivi dopo il mezzo*. „ I Sepolcri degl'Iſraeliti furono ſenza dubbio (*nell'* „ *Egitto*) in qualche parte remota, ec. "

Aſſerzione ben temeraria, e falſa evidentemente, perchè fondata ſull'eſempio degli Egiziani, i quali, come già ſi è dimoſtrato, condivano, e conſervavano nelle Caſe i cadaveri dei loro Morti; la qual coſa ha dovuto riconoſcere e confeſſare lo ſteſſo *Saggiſta* in tutta la *pagina* 10. del ſuo Scritto, non però ſenza i conſueti inorpellamenti e disfigurazioni delle verità, che non può in tutto naſcondere. *Agat.*

58. *Pag.* 15. *lin.* 4. „ Pericoloſa vicinanza de' cadaveri " . Perchè *pericoloſa*, ove ſepolti ſieno a dovere? Tutti, o quaſi tutti i Parrochi, e particolarmente i Villereſchi, abitano, con diverſe perſone di loro ſervigio, o famiglia, viciniſſimi a migliaja e migliaja di oſſami di disfatti, e parte ancora recenti cadaveri; e vivono non meno degli altri uomini, e alcune volte di più. I Santi Padri, e i Sagri Interpetri ſono pieni delle moltiplici ragioni Fiſiche, Morali, Miſtiche, Anagogiche, Tropologiche, ec. delle infinite, come le chiama il dottiſſimo Lamy, Immondezze Legali, e Tradionali, o ſie-

no

no Rabiniche, del Popolo Giudaico, ſenza che a neſſuno di quelle ſieno mai caduti in mente i pericoli, che quì ſi vanno ſognando. *Agat.*

59. *Ivi per tutta la pagina, e le 2. ſeguenti 16. e 17.*

Poſcia che, coll' eſempio della Nazione Ebraica, preſſo alla quale, ſe crediamo all'Autore del *Saggio* (a cui pare ſembri un orribile ſacrilegio il rinvenire anche un ſolo Sepolcro non lontano dalle Caſe, e dalle Città), *ſcendendo per tutte le età ſi vedono ſempre le caverne ed i campi ſervire alle tombe*, queſti proſegue ad imporre all'ignara turba, con enormità ſcandaloſa, dicendo, che tale *coſtantiſſima pratica* (di ſeppellire lungi dalle Città, e dalle Caſe, quanto mai ſi poteſſe) detta Nazione *ricevuta l'aveva DALLE LABBRA DEL CREATORE, e che merita di ſervire di riſpettabil modello anche a Criſtiani*; ed uſa delle più brutte aſtuzie, ed inoneſtiſſime diſſimulazioni; e. c. ove dice, che ſeppellivanſi i *Re di Giuda entro le ſpelonche cavate nella Montagna di Sion*, come ſe tal Monte ſtata non foſſe una bella e buona porzione di quella Metropoli e Dominante, come di ciaſcuno dei famoſi Colli del Lazio formoſſi Roma: io mi trovo in neceſſità di dare quì compimento alle pruove, delle quali ſino nel Frontiſpizio ſi è già recato un notabil ſaggio; e così diſcoprire, per ciò ancora, che ſpetta alle antiche Sepolture Ebraiche, quanta fallacia, e ignorantezza ſi contenga nella Diſſertazione patrocinatrice dei Sepolcri Montani, Speloncali, e Solitudinarj. Al fatto dunque.

„ Dormivitqne Roboam cum patribus ſuis, & ſepultus eſt cum eis in Ci-
„ vitate David (134). Dormivit Abiam cum patribus ſuis, & ſepelierunt
„ eum in Civitate David (135). Aſa dormivit cum patribus ſuis, & ſepul-
„ tus eſt cum eis in Civitate David (136). Dormivitque Joſaphat cum pa-
„ tribus ſuis, & ſepultus eſt cum eis in Civitate David patris ſui (137).
„ Mortuus eſt Joas, & ſepelierunt eum cum patribus ſuis in Civitate Da-
„ vid (138). Dormivitque Joachaz cum patribus ſuis, & ſepelierunt eum in
„ Samaria (139). Dormivitque Manaſſes cum patribus ſuis, & ſepultus eſt
„ in horto domus ſuæ, in horto Oza (140). Sepelieruntque eum (*Amon*)
„ in ſepulcro ſuo, in horto Oza (141). Mortuuſque eſt (*Joſias*), & ſepul-
„ tus in Mauſolæo patrum ſuorum (142). Dormivitque Ozias cum patribus
„ ſuis, & ſepelierunt eum in agro Regalium Sepulcrorum, eo quod eſſet le-
„ proſus (143). Tulit ergo Prophetes cadaver viri Dei, & poſuit illud ſuper
„ aſinum & reverſus intulit in civitatem Prophetæ ſenis ..... & poſuit ca-
„ daver ejus in ſepulcro ſuo (144).

La numeroſiſſima moltitudine dei Sacerdoti e Leviti, che in Geruſalemme impiegavanſi ne' ſagri Miniſterj del Tempio, in quella Città avevano ſepol-

tura

---

(134) 3. *Reg.* 14. 31.
(135) *Ibid.* 3. 8.
(136) *Ibid.* 24.
(137) *Ibid.* 22. 51.
(138) 4. *Reg.* 12. 21.
(139) *Ibid.* 13. 9.
(140) *Ibid.* 21. 18.
(141) *Ibid* 26.
(142) 2. *Paralip.* 35. 24.
(143) *Ibid.* 26. 23.
(144) 4. *Reg.* 13. 29.

tura, come fondatamente ha giudicato un dotto Interprete delle Divine Scritture (145). Nella Città di *Ebron* furon sepolti *viri principes, & magni Patriarchæ Gentis Iſraelitidis* (146); nella Città di *Samaria* Eliseo, e Abdia Profeta, e San Giovanni Battiſta: Joam in *Bether*, Città, ed ivi pure Gioele Profeta: nella Città di *Begabar* Naum; e in quella di *Marathi* Michea (147). Io non dubito, che il numero delle Sepolture nelle Città, Terre, e Caſtella della Paleſtina non creſceſſe quaſi all' infinito, ſe degl' interramenti dei cadaveri preſſo agli Ebrei ſi foſſero fatti, e conſervati i Regiſtri. Per altro dall' eruditiſſimo Gio. Giacomo Chiffletio fu oſſervato, che il coſtume degli Ebrei più antichi nel ſeppellire *Ægyptio mori erat omnino paris* (148); cioè, purgare, condire, e conſervarſi nelle proprie Caſe i cadaveri: lo che punto non ignorarono due Maeſtri grandi in queſto argomento, Aleſſandro d'Aleſſandro (149), e Aleſſandro Sardi (150), i quali appunto inſieme unirono quelle due Nazioni nella pratica di detto rito. Generalmente poi ſeppellivano gli Ebrei, dove potevano, ſecondo che loro riuſciva più comodo, nella maniera che d'ordinario praticoſſi dai popoli più diſciplinati, e colti; ma ſempre nella maggior vicinanza, che fu ad eſſi poſſibile, alle loro Caſe, *in propinquis tumbis*, giuſta il ſentimento di S. Epifanio (151): nei campi, giardini, ed orti, ciaſcuno ne' proprj, facili e comodi a tale uopo, ſenza che abbiano cercato nè valli, nè monti, come vorrebbe il Saggiſta: *In viridariis, vel in agro, aut horto cujuſque privato, aut gentilitio ..... NON VALLIS, NON MONS QUÆREBATUR, ſed ager, aut campus, quicumque paratu facilis* (152). Così Giovanni Pineda: e altri due Scrittori egregiſſimi, il Ciampini, e il Villalpando, inſegnano lo ſteſſo, notando, che i contorni di Geroſolima erano pieni di monumenti Sepolcrali, perchè la natura di quel ſuolo ſaſſoſo e montano per buon tratto ne ſomminiſtrava le comodità; le quali ſe mancavano ivi in qualche parte, o altrove, gli Ebrei s' ingegnavano, e *labore & induſtria* fabbricavanſi ſepolcri *DOMI, aut foris, in proprio fundo, aut horto*, in tutta la poſſibile vicinanza alle loro abitazioni; sì grande era l'affetto, che il Popolo Giudeo conſervò mai ſempre verſo i loro Defunti (153). Aggiugne il ſecondo de' prelodati Autori, che nella Città detta di David furonvi due Regii Cimiteri, e più altri Cimiteri ſimilmente Regali nella Città di Geruſalemme. Tutto queſto a un dippreſſo inſegnoſſi eziandio dal gran Toſtato, nominato *alio modo l' Abulenſe*, in molti luoghi de' ſuoi incomparabili Comenti ſopra la Scrittura Santa; e ſi dica lo ſteſſo di qualſivoglia

(145) Gaſp. Sanctius *in Eſd. lib. 2. cap. 2. v. 4.*

(146) Idem in *cap. 4. lib. 2. Reg. v. 8.* & ante eum S. Hieronym. in *Epitaph. Paulæ Matris*, cum Mariano Victorio Schol. in eum locum.

(147) S. Hieronymus *loc. cit. & in Abdiam 1. in Michæam 1. in Oſee 1. & Epiſt. ad Marcellam*; S. Epiphan. *Tractat. de Vita & Interitu Prophetarum.*

(148) *De Linteis Sepulcralibus Chriſti cap. 2.*

(149) *Dier. Genial. lib. 3. cap. 2. ſub init.*

(150) *De Moribus ac Ritibus Gentium lib. 1. cap. 23.*

(151) Vid. *Alard Gazæus Not. in cap. 3. Collat. 15. Caſſiani.*

(152) De Rebus Salomonis *lib. 8. cap. 3. num. 6. & Comment. in Eccleſ. cap. verſ. 7.*

(153) Jo. Bapt. Ciampinus *Vet. Monument. Part. 1. cap. 19.* Jo. Bapt. Villalpandus *Apparat. Urbis ac Templi Hieroſolymitani Part. 1. Lib. 3. cap. 16. h. e. Comment. in Ezechiel. Tom. 3. pag. 193. cap. 55.*

Digitized by Google

voglia altro miglior Espositore della medesima . Sopra quel luogo dell' Ecclesiastiaco : *Et ossa illorum pullulent de loco suo* (*cap.* 46. *v.* 14.) l' immortal Grozio notò così : *Sit perpetuus Sepulchris eorum viror ; sæpe enim Sepulcra* (già si parla dei soli Ebrei in quel passo , se io non erro) *in hortis erant* . Ma forse che il Calmet (Autore unico citato dal *Saggista* sul punto dei Sepolcri Ebraici) sarà in questa parte dissenziente dalla comune degl'Interpreti, anzi contrario alla stessa Divina Scrittura? Dio ci guardi dal pensare tanto sinistramente di un uomo sì valente . Dello , come gli altri è tutto nostro : Sentiamo-„ lo : Erant interdum loca Sepulchris in Urbibus addicta , ut Regum Juda , quæ „ Hierosolymis , & in Hortis Regiis fuisse scimus . In Monte Templi sive „ proxime ad Locum Sanctum sepulcra quædam sita Ezechiel 43. 7. 9. insi-„ nuare videtur ..... Interdum in hortis juxta Urbem Sepulturæ corpora „ mandabantur .. ... Suus erat pro civibus locus , suusque ibi pro singulis „ Familiis situs ..... NULLA ERAT CONSTITUTA LEX CERTA SE-„ PULCHRIS LOCA DECERNENS (*) ; quare modo in URBIBUS spectabantur, modo in hortis domorum , in agro, in montibus , juxta viam , sub „ arboribus. Regum Juda sepulcra constituta erant Jerosolymæ , Regum Is-„ rael Samariæ. E Regibus Juda alii sepulturæ mandati sunt in Hortis Regiis: Samuel in ædibus suis , i. e. ni mea me fallit conjectura , in domestico horto (154) ". Che si può ora giudicare e dire di uno Scrittore tanto infedele , e di continuo a sì gran segno traviante ? Ne decidano i Leggitori. *Segue.*

Pag. 17. *l.* 17. Alla parola merita. Perchè mai per colmo della stravaganza in vece di *merita* non ha l' Autore detto *deve* ? (Rifl. d'un A.)

60. *Pag.* 17. §. 2. e pagine 18. e 19. Chi avrà avuta la flemma di leggere con qualche attenzione le precedenti *Note*, o almeno varie di esse e specialmente la 40. e 45. si accorgerà tosto , in leggendo le precitate pagine del *Saggio*, con quanto d'inesattezza e infedeltà vi si discorra della materia Sepulturaria de' Greci antichi , con impegno veramente sciocco di lacerare la riputazione del gran Licurgo , che in tal soggetto accordò ai suoi Lacedemoni cosa non confacevole ai bizzarri divisamenti di cotesto nostro *Protoquanquam* . Alle suddette *Note* altro non mi occorre aggiugnere a maggior confutazione dei falsi asserti quì dal Saggista disseminati , sopra tutto relativamente alla sempre peggiore sua testardaggine in voler tutti (a riserva di eccezioni rarissime) *i Sepolcri de' Cittadini e del Popolo lunghi da' muri delle Città* , se non l' autorità seguente , la quale unita a tante altre ha peso grandissimo e con se porta rilevantissima conseguenza per comprovare via più , che infiniti cadaveri d' uomini morti per guerre , e per altre cagioni , in Paesi stranieri , furono riportati in cenere ridotti alle loro Patrie , e seppelliti appresso (o, come quì è detto , nelle Case) dei loro Parenti : *Cineres eorum , qui usti fuissent , domi sepelichantur , ut testatur Sophocles in OEdipode tyranno. Simon Majolus Dierum Canicularium Part. 2. Colloq. 1. de Origine , Cultu , atque Oraculis Deorum pag.* 371. Non ometterò ancora di osservare , che il *Saggista* , il quale mai non cessa , ripetendo cose non vere , d' intronarci gli orecchi con que' suoi Sepolcri delle *balze* , *delle valli romite* , *dei dirupi* , *dei più soli-*

(*) Oh, dove siete voi, che ci veniste a spacciare il grossissimo marrone , che il Popolo Ebreo *dalle labbra del Creatore aveva ricevuta la pratica del Seppellire* ? Dio ve la perdoni .

(154) *Dissert. de Funeribus & Sepulturis Hebræorum* .

ſolitarj monti, ec., neppure una ſola volta ha ricordato quegli altri di numero incomparabilmente maggiore, che s'incontravano frequentiſſimi dinanzi alle Porte delle Città, ſpezialmente per la Grecia, e in molte Provincie dell'Aſia, ne' Boſchi in vicinanza e contiguamente ai famoſi delubri delle falſe Divinità Paganeſche, alle Rive dei Fiumi, ed anche negli Alvei degli ſteſſi, come ancora preſſo ai lidi del Mare, almeno in tempi d'antichità non remotiſſima, o certo non primitiva. Tali cognizioni ei poteva pure con non molta fatica procacciarſele da qualcuno fra i tanti Scrittori verſatiſſimi in quel genere d'erudizione: che così non ſarebbe comparſo tanto manchevole di lumi sì neceſſarj a trattare l'argomento, cui egli ha preſo sì incautamente per le mani, *quas mirum quantum illotas habuerit. Agat.*

61. *Pag. 19. lin. 3. e ſeg.* I Geografi hanno querelato altiſonantemente il Profeſſore *Saggiſta*, dal quale della *Magna Grecia*, e della *Sicilia* è ſtato fatto uno ſteſſo Paeſe, o la prima ſi è preſa per una parte dell'ultima. *Agat.*

62. Dalla *pagina* 20. *alla pagina* delle Sepolture dei Romani antichi coſe molte ci racconta il *Saggio*, alcune delle quali nella loro ſoſtanza ſono vere, ma non ſi può aſſicurare, che non ſieno tutte riportate con alterazioni, traviſamenti, interpretazioni ſpeſſo arbitrarie e capricioſe, e con meſcolanza di falſità: onde ad una gran parte di eſſe applico la proſſima *Nota* 60. e pel reſtante quaſi tutto ſi rimettono i Lettori, non ancora ben aſſodati contra le impreſſioni de' ſofiſmi e delle menzogne, al molto, che già in diverſe altre *Annotazioni*, e ſpezialmente nelle 6. 17. 23. 26. e 45. ſi è detto e provato contra i ſoliti principj erronei, che ad ogni pagina, anzi quaſi in ogni periodo del *Saggio* ritornano in campo. Tuttavia reſterebbe ancora molto da contrapporre a tante falſezze, e tutto al certo mi ſta già in pronto: ma qualche urgenza, che ora ne sforza ad accorciare, e a camminare ſpedito, ſoltanto alcune poche oſſervazioni intorno alle Sepolture dei Romani ci laſcierà ancora cadere dalla penna.

Sopra tutto inſiſte ſenza fine il *Saggiſta* con quelle ſue Leggi XII tavolarie, Conſolari, e Ceſarec, acciocchè ſi creda, che, e prima di eſſe Leggi, e dappoi, furono ſempre in Roma rariſſimi i Sepolcri, quantunque in ciò ei contraddica a ſe ſteſſo appunto dove tenta in vano di provarlo. Ma io, ſebbene in tal quiſtione non mi ſento molto impegnato, non ſo però diſcoſtarmi dalla contraria ſentenza; e quindi agli argomenti, che la difendono, altrove, come ſi è detto, arrecati, aggiungo le 3. ſeguenti autorità. „ Pluri„ ma in ipſa Urbe Roma Sepulcra extiterunt. *Prudent. cont. Symach.* 1. „ 190.

„ *Et tot Templa Deum Romæ, quot in Urbe Sepulcra*
„ *Heroum numerare licet, quos fabula Manes*
„ *Nobilitat, noſter populus veneratus adorat.*

„ ..... Et hoc non tam ex Veterum Scriptis, quam ex ipſis priſcorum mo„ numentorum ruderibus colligere eſt. Occurrunt hinc inde per Urbem varia „ &c. (155). In Agris, aut Hortis ſepulcra vulgo conſtitui ſolebant (156)"; ſcriſſe

---

(155) Samuel Pitiſcus. *Lexic. Antiquit. Romanar. Verb.* Sepulcrum; Vide etiam Kirchmannum *de Funeribus Roman. Lib.* 2. *cap.* 20.

(156) *Op. alib. cit. pag.* 859.

ſcriſſe il gran Salmaſio (la cui autorità ſerve egualmente bene per pruova dei ſiti ordinarj dei Sepolcri Ebraici). Ora in Roma antica fuvi ſpeſſo, e forſe ſempre abbondanza di tali comodi, voglio dire, Orti, e terreni vuoti. Per i Morti al tempo del Paganeſimo non crederò, vi ſi ſonaſſero Campane, nè che vi foſſe calore quaſi mai nei Magiſtrati per far oſſervare le predette Leggi, fuorchè riſpetto a Famiglie ſignorili, che aveſſero voluto far de' Funerali in forma: e però io tengo poco meno che per certiſſimo, una gran parte, e forſe la maggiore, o la maſſima del baſſo popolo di Roma ſi ſotterraſſe in ogni tempo dentro il recinto di quella dominante vaſtiſſima, eccettuati alcuni pochi caſi di circoſtanze particolari. In quanto al tempo anteriore alle XII. Tavole, io ſempre più la ſento col dottiſſimo Gravina, che mi aſſicura così: *Vetuſtioribus Romæ temporibus Sepulcra Cadaverum in Urbe, imo etiam domi pro Diis Penatibus colebantur: quem morem ſignificat Virgilius in illis verbis.*

„ ..... Urbique remittunt. *Æne. XI.*
„ Sedibus hunc refer ante ſuis, & conde Sepulcro. *Ibid. III.* (157)

Per la qual coſa (aggiugniamo eziandio il ſentimento di queſt'altro incomparabile Erudito) ebbe tutta la ragione di ſcrivere il Godofredo delle preſate Leggi Sepolcrali divietanti i Sepolcri Urbani: *Hæc Leges magis magiſque exoleſcere cœperunt, & quidem vario prætextu, & variis occaſionibus, ut hæc Theodoſii Lex quoque docet* (158). *Agat.*

63. *Pag.* 22. *e* 23. Il Gottofredo sì (a cui con citazione illegale ed imperita ſi mandano i Lettori nella lunga *Nota* delle *ſopracitate* 2. *pagine*, e dal quale forſe, tutto ciò, che in eſſa dice, avrà preſo il Saggiſta, ma colla ſolita infedeltà), ſpiega magiſtralmente la natura e le qualità dei Riti Sepolcrali dei Romani, e nello ſteſſo tempo il vero ſpirito della Legislazione ai medeſimi ſpettante.

64. *Pag.* 24. *lin.* 2. *e* 3. „ Ovunque ſi deponeva un eſtinto, il terreno all'
„ intorno diveniva religioſo eſſo pure, e ceſſava di più ſervire alla *civile*
„ *circolazione* (*).

Pian piano nel definire sì vagamente la religioſità *del terreno all' intorno* de' luoghi deſtinati ai Sepolcri; perchè la definizione mi ſembra tutto altro che magiſtrale. Io mi rengo piuttoſto alla ſpiegazione dell' Oinotomo. *Non totus fundus efficitur religioſus, ſed tantum illud ſpatium, quod occupat cadaver in terra, & ſupra, NON AUTEM EX LATERE* (159); aggiungendovi anche ſe ſi vuole, l'avvertenza fatta dall'Eineccio in una ſua *Nota* al Commento del Vinnio ſopra il quì ſotto *citato* §. *Religioſum*. *Plerumque religio occupabat certum ſpatium in frontem, & in agrum porrectum*; lo che s'intende per l'ordinario di non molti piedi. *Agat. Celſus ait: Non totus, qui Sepulturæ deſtinatus eſt locus, religioſus fit, ſed quantum corpus humatum eſt. l. locus ff. de relig. & ſumpt. fun.*

65. *Ivi*, §. 2. Vi ſi ſuppongono coſe, ed altre ſe ne dicono, le quali a me non

---

(157) *Orig. Jur. Civil. Lib.* 2. *Num. LXXVIII.* Si aggiunga il Sardi *loc. cit cap.* 27.

(158) *Comment. ad l.* 6. *tit. de Sepulc. Violat. Cod. Theodoſ.*

(*) Due parole di neſſuno, o di oſcuriſſimo ſignificato in quel luogo.

(159) *Comment. in* §. *Religioſum cit.* 1. *Lib.* 2. *Inſtitut. de Rer. Diviſ.*

non sembrano meno che da visionario e falsissime: e. g. che dai Sepolcri le terre fossero rese sterili a segno (sia, che ciò intendasi per una immensa occupazione di siti fattasi per quelli, secondo il penſare del *Saggiſta*, o in qualsivoglia altra maniera), che si correva rischio, che il *circolo delle feraci campagne* (se a qualcuno non piace tal espressione, se la facci barattare dal P.P.) *sminuendosi ogni di potesse in breve arrestarsi*: che dai Maestrati si correggesse il fatal disordine col trasportare *lungo le pubbliche vie* detti Sepolcri; come se dovessimo intendere, che furono collocati, non nelle testate dei campi con termini alle vie, ma sulle vie stesse, ad ingombrarle, e impedirle: sebbene non si nega, che alcuni furono anche nelle pubbliche, ove queste ritrovaronsi ben larghe, e in certi trivj, e quadrivj. *Agat.*

66. *Pag.* 25. *lin.* 1. Pare supponga, che le *Ustrine* fossero per la sola Plebe: la qual cosa è falsissima. *Agat.*

68. *Ivi*, *Nota* (1) „ Orazio l'ingegno il più nobile, e il più gran Poeta, „ che vanti l'Italia ". Se i Figli delle Muse, e i primarj Alunni del Parnasso appagansi di questa grande risolutissima decisione; io il quale in nessuna parte della Letteratura saprei far da giudice, o censore, starommene cheto cheto: ma sembrami molto difficile, che tal sentenza sia per passar mai in giudicato: nè, dicendo ciò, si vuole mettere in dubbio la eccellente grandezza, e rarissima sublimità del Poetico Genio dell' immortal Venusino. *Agat.*

Pag. 25. nella Nota 1. lin. penult. alla parola Italia. Mi consolo con Voi eruditissimo P. che nell' età vostra di 25. anni in circa abbiate già esaminati e ponderati i Capi d'Opera della nostra Italia, e che, fin da quando cominciaste a meditarli, dotato foste di poetico genio sì delicato, di sì quadro criterio, e di sì vasta erudizione, quanta richiedesi per dare un giudizio di questa sorte. Io avrei un piacer sommo in supporvi di tali doti fornito; ma sento dirmi, che riguardo al vostro poetico genio vi siete fatto molto ben compatire, qualora in private adunanze esposto vi siete a farla da Improvisatore; e dalle note a questo vostro opuscolo parmi, che se ne possa dedurre, che col vostro criterio non caminate diritto, e che la vostra erudizione non è che un suco superficiale. Ora in proposito d'Orazio leggete il giudizioso Algarotti, e troverete, che dopo un profondo esame delle sue opere dice, ch' egli *ben merita corona e palma tra i LIRICI Poeti del Lazio*, lo qualifica pel *più amabile tra' Poeti*; ma non ardisce giammai definirlo pel *più gran Poeta*, e molto meno per *l'ingegno*, *il più nobile che vanti l' Italia*. (di P. C.)

68. *Pag.* 26. *Nota* (3). A provare che l'Imperadore Antonino Pio in una Costituzione sopra i Sepolcri attribuitagli da alcuni, e messa in dubbio, o negata da altri, escludesse non solo da Roma, e dalle Metropoli, ma dalle Città Municipali ancora le Sepolture per tutta l'ampiezza del Romano Imperio, si appoggia il bravo *Saggiſta* alla sola autorità del Gottofredo, il quale di tale Costituzione non ha fatto verun caso, avendola per troppo incerta, ed ha insegnato appunto tutto l'opposto, rispetto a quella di Adriano.

„ Quibus (*Legibus municipalibus*) in nonnullis municipiis ex antiqua rece„ pta probataque consuetudine sive Lege, intra nonnulla municipia sepeliri „ jus erat ..... Ex hoc interim Ulpiani tractatu apparet, Hadriani Consti„ tutum non ideo factum ad Leges hujusmodi municipales abolendas (160).

Dopo

(160) *Loc. cit. in tom.* 3. *pag.* 153. *b. Edition. Venet.*

Dopo un'asserzione così risoluta, e della quale ha esposto ivi quel grand'uomo i fondamenti, il nostro garbato Scrittore, che mostra di non prendere altro garante di ciò, che dice, fuori del Godofredo, ha osato scrivere: *Adriano si limitò per avventura alle sole Metropoli*. Che misintelligenze, o piuttosto, che tranelli sono questi? *Agat.*

69. *Ivi lin.* 16. *e* 17. „ Era allora quasi smarrito l'uso del rogo, che andò „ sempre cadendo fino a perdersi affatto sotto Graziano " , e nella Nota (5) „ Gotofredo *loc. cit.* pensa sotto Teodosio tuttavia dutasse quest'uso, che „ Macrobio asserisce l. 7. c. 7. non trovarsi punto a suo tempo ..... onde „ sembra, che non cessasse del tutto che alla fine del terzo, e sul cominciamento del quarto Secolo " .

Chi sa farmi questa concordanza? L'Imperatore Graziano regnò, o fu Augusto dall'anno dell'Era nostra 367. al 383. e Teodosio il Grande dall'anno 379. al 395. Si passi, come inesattezza leggier, che quasi unisconsi cronologicamente successi avvenuti sotto a due Augusti Adriano, e Antonino Pio, e, quasi di seguito, sotto gli altri due Augusti Graziano e Teodosio, i quali ottennero l'Impero 200. e più anni dopo que' 2. primi, e soltanto si addimandi, *come cessasse del tutto* la combustione de' cadaveri *alla fine del terzo Secolo* (cioè, dall'anno 295. circa al 300.) e *sul cominciamento del quarto* (vale a dire dal 300. al 305. o al 310.), quando si ammette, che la stessa durasse ancora sotto i due ultimi prenominati Imperadori, cioè verso il 380.? ed anche fino d'appresso al 400., stando ai termini, che sonosi usati, e così un secolo dopo il termine fissato nella mente del Saggista? Si doveva dire, che finì verisimilmente del tutto col finire del Secolo IV. o sul principio del V. Io intendo, perchè alcuni errino facilmente formando calcoli Cronologici coll'usare del termine *Secolo*: ma non occorre teorizzare al presente su di ciò. *Agat.*

70. Sopra le 7. *pagine del Saggio* spettanti al seppellire degli Antichi Romani, notate abbastanza per turto ciò, che si è detto ne' luoghi già indicati, e le quali da altri saranno probabilmente crivellate in miglior forma, e con tratti de' miei più severi, non però men giusti, perchè troppo meritati, mi rimane a soggiugnere, che mi maraviglio non poco, che nel sì grande piastriccio di parole inutili per entro questo *Saggio* niente non apparisca di quanto eravi di più osservabile, e di moralità assai istruttiva ed utile a saperssi nei Riti Sepolturarj degli Antichi Romani; quando per altro era sì facile il por bene sotto agli occhi, e alla portata d'ogni Lettore un soggetto, che da diversi valentuomini è stato trattato con diligentissima accuratezza, e con molta estensione. In fine io dirò ancora, che leggendosi dell'Imperatore Antonino Pio, della cui dubbiosissima Sepolcrale Costituzione ha voluto far tanto caso il Saggista (mediante però una impostura, come si è toccato con mano), qualmente, *Adriano apud Bajas mortuo, reliquias ejus Romam pervexit* (ipse vid. Antoninus Pius) *sanctè ac reverenter, atque in hortis domitiæ collocavit ..... Opera ejus extant Romæ ..... Sepulcrum Adriani*; nella qual Dominante egli stesso fu sepolto, secondo che il tutto viene riferito dal suo Capitolino (161); parimente dell'Imperadore Alessandro Severo, morto l'anno di Cristo 235. raccontando Lampridio (162), che *Romæ Sepulcrum amplissimum meruit*, come succedette quasi a tutti gli altri Cesari

ed

(161) *In ejus Vita.*
(162) *In ejus Vita.*

ed Imperatori ed altre classi di persone additate nel *Saggio* fino a dire, che l'onore d'esser sepolto in Roma fu *assai comune* (163), fatti tali ad evidenza dimostrano, che le Leggi proibitive dei Sepolcri Urbani furono di quelle, come io di aver già detto più di una volta, e provato, delle quali le dispense superano ed annientano l'osservanza: Leggi in somma nate da cagioni o non gravi abbastanza, ed urgenti, e indispensabili alla pubblica salute, o almeno non permanenti e costanti, ma accidentali; stante che, ove la bisogna cammini oppostamente, cioè, se le Leggi sieno di vera ed assoluta necessità, allora dall'esigenza del bene universale sono sostentate, e la loro continua sussistenza si mantiene dal rigore di una esatta generale osservanza, da cui nessuno si dispensa (fuorchè casi rarissimi) giacchè i Capi stessi della Società, e i Dominanti, esser debbono di Leggi tali Custodi vigilantissimi, e col sì proficuo e necessario loro esempio Osservatori più zelanti di tutti gli altri. *Agatizomeno Necrofilo.*

Pag. 27. lin. 10. alla parola carattere. Prima di passar oltre non vi sia discaro, cortese lettore, che, riassumendo le prime asserzioni dell'Autore, e riepilogando la Storia delle sepolture degli Ebrei, de' Greci, e de' Romani anche erronea, e mutilata quale dal P. P. con poco buona fede è stata esposta, ne deduca le legittime conseguenze per confrontarle poscia fra loro. Nelle prime pagine dell'Opuscolo si legge, che la Natura rese gli Uomini avvisati della necessità d'un Sepolcro; che le ragioni medesime, per cui si ritrovarono le sepolture, ne fecero anche determinare la situazione; che perciò le balze e i dirupi, le romite valli e i diserti riceverono i primi cadaveri; che dai formatori della politica furono alle antiche balze ricondotti i sepolcri, che dalle passioni ne erano stati allontanati, e che colla natura, e colla politica si unì per questo fine anche la religione: Da tutto ciò poi si conchiude, che nella più parte delle nazioni la natura, la legislazione, e il dogma furono sempre intenti a separare i defunti da' sopravvissuti, e non perderono mai di vista il fine e l'oggetto, per cui eransi introdotti i sepolcri, vale a dire il funestamento e la peste, motivo pel quale furono prescelte le spelonche, gl'antri, e le grotte.

Voi vi ricordate benissimo, attento Lettore, che queste sono precisamente le enunciazioni, e la conclusione del Saggista. Permettetemi ora che io ne deduca come necessaria e dal P. P. incontrastabile conseguenza, che dunque non avrebbe operato a seconda della natura politica e della religione quel popolo, che dalla costumanza suddetta avesse deviato: E siccome la natura è invariabile, e invariabili pure sono i rapporti fisici che passano tra i cadaveri e i viventi; perciò concludo in oltre, che snaturato, e contrario al suo ben essere si ha da stimare quel popolo, che i cadaveri non seppellisce ne i luoghi sopra indicati.

Passiamo ora alle tre nazioni, delle quali ci tesse la Storia. Quanto agli Ebrei, quantunque dolosamente, oltre tanti altri, abbia omessi tutti quelli, che furono sepolti *in Civitate David*, ciò non ostante quasi tutti quei medesimi, ch'egli riferisce, furono sotterrati o lungo le pubbliche strade, o ne' proprj fondi, o negli orti, o finalmente in vicinanza delle Città. Rispetto ai Greci confessa egli stesso che d'intorno alle Città si rinvennero le Tombe, e i monumenti de' Cittadini, mentre che alcuni Eroi furono seppelliti entro le mura delle medesime. Finalmente riguardo ai Romani, non solo lascia inde-

(163) *Pag.* 21. 25. e 26.

indeciso se sotterrassero i cadaveri de' lor defunti ne' sotterranei delle proprie case; ma egli è inoltre forzato a dire che le Vestali, i Generali, i Pontefici pure ebbero costantemente sepoltura entro il recinto de' muri. Quindi deduce il nostro Autore, che presso le tre nazioni fu data ai Cadaveri sepoltura fuori delle Città, e che se v'ebbero delle eccezioni, queste furono poche e soltanto in favore di persone distinte.

Dalle Note soggiunte ai rispettivi luoghi di leggieri ricavasi quanto siano mutilate ed erronee le istorie riferite: Tuttavia per ora voglio che agli errori e alla mala fede si dia un *transeat*, e che si confrontino unicamente le stesse colle idee, che ha voluto insinuare sul principio. Da prima ha preteso, che per tombe debbano servire gli antri, le spelonche, le grotte: Adesso approva i sepolcri attorno alle Città. Da prima ha voluto, che si trasportino i Cadaveri in rimote e sterili campagne, per non devastar quelle che sono atte a coltura: Ora li ammette ne' propri fondi e negli orti. Da prima conclude, che sarebbe stato un operare contro i dettami della natura, e del necessario ben essere il seppellire fuori che nelle balze, ne' dirupi, e ne' siti rimoti e deserti: Ora ci propone per rispettabil modello la pratica degli Ebrei, che hanno costumata l'inumazione e ne' loro poderi, e negli orti, e in piccola distanza dalle Città. Ma per non dilungarmi di troppo lascio a voi, riflessivo Lettore, l'andar più oltre con questi paragoni. Verso la fine dell' Opuscolo avrò luogo di riassumerne di somiglianti, e allora dopo aver fatto vedere un' altra buona parte delle incongruenze e delle contradizioni, che in questo Saggio si rinvengono, si potrà con maggior fondamento dire dell' Autore, ch' Egli non ha saputo che cosa ha compilato, e che forse arrossirebbe, se dovesse confessare le mire sue nello stampar questo Saggio. (Riflessi. d' un A.)

71. *Pag.* 27. §. 2. *Per tanto le tre Nazioni ec.*

Quanto poco sussista delle conseguenze, che quì si deducono, o si recapitolano dallo Scrittore di questo *Saggio*, di leggieri s' intende da chi ha lette e intese le *Note di Agatizomeno Necrofilo*, alle quali se dar si potesse alcuna taccia, parerebbe non affatto irragionevole questa (sia detto con pace del loro Autore), ch' elleno sono soprabbondevoli, ed un po' troppo elaborate, rispettivamente al meschino Libercolo, che confutano, il quale da se solo in gran parte appalesa tanto ai non ciechi del tutto le sue magagne, e pravità, che avendo io pure risoluto di marcarne alcune di quelle maggiormente, ora beffe, ed ora nequitose, non penso certo gravarmi di molta fatica in rammassare gran copia di autorità, e di dottrine, sotto di cui opprimerlo; ma mi contenterò di toccarlo con mano leggiera, se ben forse non men sensibile al suo Autore, e di rendere avvilati gl' inesperti Leggitori di quello, ove sieno le peggiori maccatelle, e dove sia più necessario che si guardino dalle sorprese, e dagli errori. Tanto ho io in animo al presente, e tanto propongo di eseguire: ma non sono sicuro, che tutto mi riesca nel modo in mente mia divisato, avendomi fatto conoscere l' esperienza, che spesso non si può fare ciò, che si vorrebbe, e che nell' intraprendere a scrivere difficilmente si conoscono tutte le traccie da seguirsi in progresso, alle quali conducono, anche malgrado che se ne abbia qualche volta, la natura e le circostanze de' suggetti, che si hanno da trattare. *Filolao Macherifero.*

72. *Ivi* §. 3. *San Paolo*, ec. Si domanda, perchè mai San Paolo, quel grande Apostolo delle Nazioni, divenuto all' Ebraismo il più odioso uomo del Mondo, *avrebbe fatta in Gerosolima una luminosa comparsa? Filolao Macherifero.*

73. *Ivi. La Setta nascente.* Io so (grazie a Dio) il valore del vocabolo

Setta

Setta, e che ſi può, e che debbeſi ancora prenderla qualche volta in buon ſignificato, come avrà fatto in mente ſua l'Autore del *Saggio*: ma oggidì, poicchè nella comune nozione o intelligenza (almeno in queſta noſtra parte d'Italia) deſſo è totalmente fiſſato e determinato a ſpiegare *fazione e congiura* d'uomini di mal affare, pervertiti, ed Eretici, o Sciſmatici, io al certo, dovendo nominare la naſcente illibatiſſima Chieſa di Gesù Criſto, mai non me ne ſervirei, quand'anche foſſe dimoſtrato, che a tempo della naſcente Criſtianità ſe ne ſerviſſe nell'idioma Latino qualche non dannato Scrittore, ec. *Filolao M.*

74. Nella *pagina* 28. ſino ad ora non mi ſi preſenta coſa ſpiacevole, e cenſurabile; anzi tutto mi vi pare aſſai buono. Se io non traveggo, è queſta in tutto il *Saggio* l'unica facciata immune da ogni errore. *Filolao M.*

75. Dalla *pagina* 29. *ſino al* §. 2. *incluſivamente della pagina* 36. ſi fa nel *Saggio* uno de' più ſtupendi ed inſieme de' più confuſi aggregati di verità e di bugie (ma le ultime ſuperano d'aſſai le prime), il cui unico ſcopo è lo ſtabilire, che i Criſtiani de' 3. primi ſecoli nel dar ſepoltura ai loro Morti dovettero accomodarſi *a ſeguir l'uſo delle Nazioni, alle quali appartenevano* (164), e *ſeppellire lungi da' muri delle Città*; e che a ciò furono coſtretti per le *difficili loro circoſtanze, per la loro ſituazione politica, e per la Legislazione de' Ceſari, e de' Magiſtrati* (165). Di alcun ſeppellimento in una Chieſa, o in Luogo Sagro di qualſivoglia maniera, *abſit*, che nel *Saggio* ſe ne legga una ſillaba: già ſi vede chiaro, che l'Autore di eſſo tiene per certiſſimo, che di Chieſe per tutto il detto tempo non ne foſſe veſtigio nell'univerſa Criſtianità; almeno ei parla ſempre in modo, che affatto n'eſclude l'eſiſtenza. Ma, come mai poterono que' Criſtiani da lui medeſimo rappreſentati così religioſi, illibati, e ſanti, accomodarſi a ſeguir gli uſi delle Nazioni nel Seppellire, mentre tali uſi erano ſpeſſo tanto lordi di idolatriche ſuperſtizioni? Tanto più creſce la difficoltà, poichè coteſto valente Scrittore ci dice quaſi immediatamente dopo la predetta aſſerzione (166), che i primi Criſtiani erano di una *ſcrupoloſa dilicatezza in tutto ciò, che aveſſe del gentileſco*. Adunque fra i Popoli Barbarici i primitivi ſeguaci del Vangelo avranno uſato ai cadaveri de' loro Defunti gli ſtravagantiſſimi e moſtruoſi trattamenti riferiti nella *pagina* 3. del *Saggio*, e meglio incomparabilmente da parecchi altri Scrittori? Il Santo Veſcovo Teodoreto in un ſuo mirabile ragionamento parlando ai Greci della prodigioſa forza della noſtra ſantiſſima Religione in cambiare i pravi coſtumi, e molte cattive Leggi di varie Nazioni dimoſtra tutto il contrario di ciò, che dall'Autore del *Saggio* ſi è avanzato ſenza l'appoggio d'alcuna idonea autorità, ſecondo il ſolito ſuo coſtume: „ Perſicæ itaque Natio-
„ nes, quæ jampridem Zaradæ Legibus regebantur ..... Quique prius, edo-
„ cente illo, didicerant mortuorum cadavera canibus diſcerpenda, volucri-
„ buſque porrigere, nunc ex quo in Chriſtum credere cœperunt, ab hujuſ-
„ modi immanitate abhorrent, ac terræ mortuos ſuos infodiunt, neque cu-
„ rant Principum Leges, quibus id fieri prohibetur, neque tortorum ſævitiam
„ perhorreſcunt, magis enim timent Chriſti judicium ..... Maſſagetæ vero
„ miſſerrimos eſſe homines arbitrati, qui alio mortis genere quam violenta
„ morte decumberent, quique Legem idcirco de mactandis ſenibus comeden-
„ diſque

(164) *Pag.* 29.
(165) *Pag.* 136. §. 2.
(166) *Pag.* 30. *verſo il principio.*

„ diſque tulerunt, poſtquam Piſcatorum leges ſutorumque acceperunt, abo-
„ minabiles illas dapes ac hoſtias pertæſi ſunt. Tibareni quoque ſoliti olim
„ ſeniores ab altiſſimis rupibus dare præcipites, Legem iniquiſſimam conſci-
„ derunt, Evangelica Lege accepta. Neque amplius Hyrcani, neque ipſi et-
„ iam Cilicii canes alunt hominum cadaveribus. Neque Scythæ una cum
„ mortuis hominibus vivos infodiunt, quos olim viventes illi dilexerant.
„ Tantam morum mutationem Piſcatorum leges invehere potuerunt. Atque
„ hi quidem vel barbaras Nationes uti legibus a ſe traditis addixerunt (167)".
Il buon Profeſſore P. (ſe in queſta parte non è ſtato anzi malizioſo) coſa vorrebbe mai farci credere del noſtro preclariſſimo Criſtianeſimo primitivo? Teniamoci ben lontani dai ſuoi dannevoli penſamenti in tutto coteſto fatto, e ſoſcriviamoci piuttoſto alla certa e ſicura ſentenza dei graviſſimi Autori, e in queſta materia veri Maeſtri, i quali inſegnano, e provano: 1. che i Criſtiani ſino dal loro principio non mancarono mai di Chieſe nella forma, e ſecondo la poſſibilità di que' tempi: 2. che ora in eſſe Chieſe, ora nelle proprie Caſe, ed in vicinanza dell' une e dell' altre, dentro ancora le Città, ma a Roma moltiſſimo nelle Catacombe, ſeppellirono i cadaveri dei loro Morti: e 3. che ſempre adopraronſi con grandiſſimo ſtudio, per onorarli, quanto poterlero, in luoghi diverſi affatto dai Cimiteri de' Pagani, e ſopra tutto per interrarli d' appreſſo e in vicinanza, ſecondo che era poſſibile, ai Corpi dei Santi Martiri (168). Per altro ella è molto ſingolare la dottrina dello Scrittore di queſto *Saggio*. Nella *pagina* 31. egli mette le Catacombe, le quali ſervirono per Sepolcri ai noſtri Marriri (nella maniera, che a lui piace d' inſegnare ben confuſamente) *ne' contorni di Roma*. Nella *pagina* 35. raccontando quello, che quaſi tutti ſanno, che furono a Roma anticamente da 40. Cimiteri deſtinati a ricevere cadaveri di Criſtiani, li colloca *d' intorno a Roma ſteſſa* (ſi vanno ſegnando le proprie di lui parole): e poi nella *pagina* 36. vuole, che i Criſtiani foſſero ſeppelliti *lungi da' muri delle Città* indiſtintamente. Chi lo intenderà? Anzi chi non intende le ſue manifeſte contraddizioni? Non parlo delle amfibologie, che forſe in ogni pagina del Libretto s' incontrano. Sanno gli Eruditi, e le frequenti ſcoperte di Monumenti Sepolcrali Criſtiani fattefi da 200. e più anni in quà ne' ſobborghi, ed in una parte della ſteſſa Città di Roma, convincono tutto il Mondo, che i Criſtiani di quella non ſeppellivanſi lungi dalle lei mura (quelli cioè, che non ſeppellivanſi entro del circuito della medeſima): e molto meno poi farannoſi ſeppelliti lungi da quelle di altre Città, dentro alle quali, e ſpezialmente dentro alle Municipali, neſſuno ſaprà dimoſtrare, che non ſieno ſtati ſeppelliti in ogni tempo, e più aſſai da che vi domina il Criſtianeſimo, tutti i loro abitanti, o la maggior parte di eſſi. Di fatti io non ſo, che abbianvi

Città

---

(167) *Serm. de Legibus.*

(168) Baron. *ad ann.* 57. *n.* 101. *ad ann.* 226. *num.* 7. 8. 9. *ann.* 309. *n.* 4. Panvinius *Libel. de Cœmeter.* Spondanus *Lib. de Cœmeter. Chriſtian. & alibi*, præſertim in *Not. ad Martyrolog. Roman.* Greſerus *de Funere Chriſtiano lib.* 2. *cap.* 8. Jo. Bapt. Caſalius *de Veter. Chriſtian. Rit. cap.* 67. Alexand. Niger *Lect. Hiſtorico-Myſtica Manll. Bonon. Monum. in Marmor. Felſin. Car. Ceſar. Malvaſia pag.* 298. Boldetti, *Oſſervazioni ſopra i Cimiteri de' Martiri, e antichi Criſtiani di Roma lib.* 2. *cap.* 19. Pitiſcus *Lexic. Antiquit. Roman. Verb.* Crypta. Petrus M. Paſſerinus de Sextula *de Homin. Stat. & Offic. tom.* 2. *qu.* 187. *art.* 4. *num.* 37. & 41. Fleury, *Mœurs des Chretiens Num. XXXI.*

Città Lombarde, o Italiane (e dicaſi lo ſteſſo delle Oltramontane) le quali rammemorino, e moſtrino fuori e lungi dalle loro muraglie i luoghi, ove le Storie, e le Tradizioni atteſtino, eſſere ſtati i vetuſti Cimiteri de' noſtri Criſtiani, quando tali luoghi non ſieno le antiche Sedi di Città abbattute già e diſtrutte nelle maſſime calamità dei Secoli traſcorſi. Riſpetto a Roma, della qual ſola ha ſaputo far parole, e fraſtagliare tante bugie coteſto Scrittore, egli ſi abbia per atto di carità queſta lezione ancora (*), la quale lo diſinganni, che non in lontananza da eſſa ſeppellivanſi coloro, ai quali fuori della medeſima davaſi ſepoltura. *Potenter nobis clementi providentia contuliſti, ut non ſolum paſſionibus Martyrum glorioſis Urbis iſtius ambitum coronares, ſed etiam in ipſis viſceribus Civitatis SS. Johannis & Pauli victricia membra reconderes, &c.* dice un' Orazione dell' antica Chieſa di Roma del tempo di S. Leone Magno, e veriſimilmente anteriore (169). *Mos invaluit, ut in CONTINENTIBUS* (badi il Saggiſta a queſta parola, e la intendi bene) *Urbis humatio fieret* (170). Perchè finalmente le perſone di una capacità almeno mediocre ſi convincano, mediante una sì autorevole teſtimonianza, che non vi è replica (particolarmente unendola a tante altre graviſſime autorità), come la Chieſa di G. C. ne' ſuddetti 3. primi Secoli non ritrovoſſi in quell'infelice tapiniſſimo ſtato (s'intende fuori de' tempi, ne' quali le perſecuzioni contra de' noſtri infierirono), nel quale ſi è compiaciuto deſcrivercela per aſſai lungo tratto l'errante Autore del *Saggio*, dipignendola certo in uno ſtato più abietto e vile di quello foſſe unque mai la diſperſa e raminga Sinagoga. Dal paſſo, cui quì traſcriverò dal Padre dell' Eccleſiaſtica Storia, noi comprenderemo luminoſamente, che non ſolo alla fine del 3. Secolo, ma, ſecondo ogni miglior veriſimiglianza, fino dalla metà del ſecondo avevano i Criſtiani Chieſe in numero grandiſſimo, e parimente libertà moltiſſima di praticare tutti gli eſercizj della loro Religione, e conſeguentemente i Funerarj ancora, o Sepolturarj: „ Jam vero quis innumerabilem hominum „ quotide ad fidem Chriſti confugientium turbam, quis *numerum Eccleſiarum* „ *in ſingulis Urbibus*, quis illuſtres populorum concurſus in *Ædibus ſacris*, „ cumulate poſſit deſcribere? Quo factum eſt ut priſcis ædificiis jam non „ contenti, in ſingulis Urbibus ſpatioſas ab ipſis fundamentis exſtruerent Ec„ cleſias. Atque hæc progreſſu temporis increſcentia, & quotidie in majus „ ac melius proficientia, nec livor ullus atterere, nec malignitas dæmonis „ faſcinare, nec hominum inſidiæ prohibere unquam potuerunt, quamdiu „ omnipotentis Dei dextera populum ſuum, utpote tali dignum præſidio, „ texit atque cuſtodivit . . . . . Qualem quantamque *gloriam ſimul ac libertatem* doctrina veræ erga ſupremum Deum pietatis a Chriſto primum hominibus annuntiata, apud omnes Græcos pariter ac Barbaros ante perſecutionem memoria noſtra excitatam conſecuta ſit, nos certe pro merito „ explicare non valemus. Argumento eſſe poſſit Imperatorum benignitas erga „ noſtros, quibus regendas etiam Provincias committebant, omni ſacrifican„ di metu eos liberantes ob ſingularem, qua in Religionem noſtram affecti „ erant benevolentiam. Quid attinet de iis dicere, qui ſunt in Imperato-

„ rum

(*) La Nota preſente ha dovuto di neceſſità eſſer lunga, perchè in eſſa confutanſi quaſi 8. intiere pagine del SAGGIO.

(169) Nel *Sagramentario attribuito al detto S. Leone colon.* 33. *num.* 5. dell' Edizione Veneta Balleriniana.

(170) Jo. Savaro *Comment. in Epiſt.* 12. *Lib.* 3. *Sidonii Apollinaris.*

„ rum palatio magnam dignitatem adepti, deque ipſis Imperatoribus, qui do-
„ meſticis ſuis pro Sermone Divino propagando, & pro Vitæ ratione degen-
„ da, ipſi velut inſpectantes copiam fecerunt libere & ingenuè dicendi: at-
„ que adeo ſuis ipſorum uxoribus, liberis, & ſervis, quaſi palam de mira
„ Fidei libertate gloriandi, exultandique poteſtatem permiſerunt (171)".
E riſpetto all'età prima del Criſtianeſimo, tengali fermo col Paſſerini, che i Criſtiani ſino dall'incominciamento della Chieſa *mortuos ſuos ſepelire, & in loco ſacro conſervare conſueverunt*; e che i medeſimi ebbero Chiese, *& in privatis fidelium domibus, & etiam in domorum ſummitatibus, qualis fuit, quam deſcripſit Lucianus apud Baronium ad ann. 57 num. 101., ſive cœnacula, ſive ampliores domorum partes Fidelibus inſerviebant pro Templi* (172) *Filolao Macheriſero.*

Pag. 30. lin. 1, alla parola fedeli. Ai tempi Apoſtolici niuna legge avevano i fedeli che riguardaſſe la ſcelta de' cibi. Pietro credevaſi in obbligo di dover ſeguire quelle degl' Ebrei: ma che? La celeſte apparizione del lenzuolo l'illuminò, e lo tolſe dall'illuſione in cui era. Ora ſe in una coſa, che preſſo gli Ebrei era di ſomma importanza, quantunque i Fedeli non aveſſero veruna legge, pure furono ammaeſtrati a non ſeguire quelle degli Ebrei; dovrà poi dirſi, che in altra di poco o di niun momento abbian voluto ſeguirle, non oſtante il detto di Criſto medeſimo a chi voleva andar a ſeppellire l'eſtinto ſuo Padre: *Dimitte Mortuos ſepelire Mortuos ſuos?* Matt. 8. 22. Luc. 9. 60. Il Lettore potrà quì fare una malinconica riflеſſione, e compiangere que' Giovani, che ſi lulingano d'apprendere gl'Elementi della Storia Eccleſiaſtica da queſto Diſſertatore, il quale ſe ne foſſe Profeſſore di fatto, come lo è di titolo, certamente non avrebbe avvanzato, che *colle leggi degli Ebrei ſupplivaſi ove non ve ne avea delle proprie per i fedeli*. (Riſl. d'un A.)

Pag. 30. lin. 11. alla parola eſtinti. Per iſcoprire quanto ſiano ridicoli i motivi quì addotti, per i quali gl'Apoſtoli, e i Diſcepoli tenevano celati in rimote parti gli eſtinti, ſi ravvicinino i motivi medeſimi con ciò che producono: Si legga dunque così: La ſcarſezza del numero de' Diſcepoli e degli Apoſtoli fu un potente motivo di tener celati in rimote parti gli eſtinti: l'ammirabile poverrà loro fu un potente motivo ec. Fu un potente motivo di tener ec. *La ſcrupoloſa delicatezza in tutto ciò che aveſſe del gentileſco.....* Ma in queſt'eſpreſſione io non trovo ſenſo. Deve forſe intenderſi delicatezza *in conſervare* tutto cio; oppure delicatezza *in iſtar lontani*? Interpretiamola in queſt'ultimo ſenſo, che ha voluto eſprimer l'Autore: Ciò non oſtante però io non vedo che rapporto paſſi tra l'allontanamento dalle pratiche gentileſche, tra l'idea più ſviluppata d'una riſurrezione e d'un giudizio vicino, ec. e il tener celati in parti rimote i Cadaveri. (di P. C.)

76. *Pag.* 33. *nella Nota lunga lin.* 5. *Il riſpetto, che per eſſi* (Maggiori) *ſi è avuto vivendo, ed anche una devota ambizione, ec.* Queſto, ſecondo il parer mio, è certiſſimo in tutte le ſette d'uomini religioſi, e ſuperſtizioſi, particolarmente le vivono in ſocietà divile per gran parte e ſeparate dal reſto del Corpo Civile: lo che poi ſi è veduto in un modo ſpezialiſſimo nella Serra degl Ignaziani recentemente abolita, la quale, per giungere con mezzi efficaciſſimi al conſeguimento de' ſuoi perverſi fini, abuſò ſempre in foggie

gie

(171) *H. E. Lib. 8. cap. 1.*
(172) *Loc. ſup. cit.*

gie ſtupende del favore de' Grandi, e della troppo facilità della Romana Curia in Canonizzare dei Regolari, e in dar corſo a certi loro ritrovamenti di novelle Divozioni: onde coſtoro, de' quali ora ſi tratta, procacciaronſi ſollecitamente un buon drappello di Santi, de' quali alcuni mai non furono ſicuramente dell'Inſtituto loro, ſecondo che ſenteſi atteſtato dalle migliori Storie, ed alcuni altri viſſero così, che della ſalvezza loro dubitano per lo meno i Criſtiani più ſaggi, e più illuminati. Ma noi laſciamo coteſto troppo delicato argomento, che molto ſi potrebbe illuſtrare con *Memorie* tuttavia *anecdote*, e ſopra del quale aver ſi poſſono lumi aſſai opportuni dalle *Remarques ſur le Propre des Saints* al fine della *Liturgia Antica e Moderna* in idioma Franceſe, ſtampata a *Parigi* l'anno 1753. con Sorbonica, e Regia Approvazione. *Filolao M.*

Pag. 33. Nelle Note lin. 16. alla parola antichi. (XXIV.) Prego il Lettore a leggere il Capo trediceſimo del terzo libro de' Re citato in queſta Nota dal P. P. Per brevità io non riferiſco il fatto: mi baſta ſolo l'indicare che il Profeta vecchio venne col cadavero dell'uccifo Profeta *ad civitatem*, *ut plangeret & ſepeliret eum*: Ora il Lettore confronti col teſto della Scrittura l'impudente falſità che pretende dedurre il P. P. dai luoghi che cita, vale a dire che la politica concorreva a ridurre *tutti i cadaveri* entro i ſepolcri preparati già nelle *ſolitudini* dagli antichi: e poi egli ſteſſo a ſua poſta ricavi la conſeguenza ſeguente, che v'ha pochi eſempj di Libri, che con tanta mala fede tendano come queſto Saggio a ſedurre chiunque non legge colla dovuta attenzione. (Riſl. d' un A.)

77. La ſuddetta *Nota* lunga della *pagina* 33. coll'altra della *pagina* 29. comprovano il molto, che dell'infinito riſpetto, amore, e pietà degli Antichi verſo de' Morti ha dimoſtrato *Agatizomeno Necrofilo*: e quella repetizione ſopra i *Sepolcri preparati già nelle ſolitudini dagli Antichi* non fa che rendere ſempre più moſtruoſo il ſiſtema delle *Sepolture Speloncali* di naturale iſtituto, come ha preteſo coteſto Viſionario. *Filolao M.*

78. *Pag.* 34. *fine del* 1. §. *Fecero a' Criſtiani cambiar del tutto le idee, ec.* Dice maliſſimo. I Criſtiani ne' teneri loro affetti verſo i corpi de' Martiri, e d'altri loro Defunti, neſſuna occaſione ebbero di cambiare il ſoſtanzial delle idee dei loro Antenati, ma ſoltanto di rettificarle, mediante nuove modificazioni, e fantificarle con diverſità di rapporti al nobile fine, cui la Religion noſtra propone: che pel rimanente i Gentili (parlando generalmente) non furono niente meno de' Criſtiani appaſſionati, amorevoliſſimi, e abbondevolmente officioſi verſo i Morti, come quali in tutte le Note di *Necrofilo* è ſtato dimoſtrato. *Filolao M.*

79. *Pag.* 36. §. *in fine. Fu queſto il primo paſſo ec.* Oh ſpropoſito enorme! Guardine il Cielo, che la Criſtianità abbia differito più di 3. Secoli a venerare gli Eroi della ſua Fede, quantunque prima della Pace Coſtantiniana permeſſo non le foſſe di collocarne le Memorie e i preziosi avanzi dei loro Corpi ne' grandi Tempj Cittadineſchi occupati già dai ſimolacri di bugiarde divinità. *Filolao M.*

80. *Pag.* 37. *in principio*. Vi ſi dice una verità quanto certiſſima, altre tanto nuova al volgo de' Teologhetti, e agli ſteſſi loro Maeſtri, i quali ſono anche incapaci probabilmente d'intenderla, tanto ſono ignari della vera e genuina ſcienza delle Divine coſe, della natura e degli eſſenziali coſtitutivi della Chieſa, e per lo più grandi talpe nella Storia Eccleſiaſtica. D'altronde queſto è punto di diſciplina di sì notabile rilevanza, che il ſommo allontanamento fattoſi da eſſa nel corſo di que' Secoli, ne' quali per diverſe cagioni la ſteſſa Chieſa deteriorò maggiormente, e ne' coſtumi, e in parecchie religioſe oſſervanze (deterioramento tanto compianto dai Santi delle età di

mezzo, e ſpezialmente dal devotiſſimo Abbate di Chiaravalle *Bernardo*) che non pure irragionevole ſi riconoſce, ma ſi crede ancora ingiuſtificabile dai più profondi Teologi; ſenza che però frattanto nel Criſtianeſimo divenuto più che adulto e numeroſiſſimo abbracciare ſi poſſa in pratica il ſiſtema riferito dall'Autore del *Saggio* nel precitato luogo, e poi maggiormente da lui ſpiegato nella *Nota*, ed a cui pare ſi mostri egli favorevole indiſtintamente per ogni tempo, e in tutte le circoſtanze. Al quale di lui inſegnamento, ed in ſpezie alla predetta *Nota* biſogna di neceſſità opporre la ſeguente Dottrina, e, ſe ſi vuole, definizione ancora d' Innocenzo I. Papa: „ De Fermento „ vero, quod die Dominica per titulos mittimus, ſuperflue nos conſulere vo„ luiſti, cum omnes Eccleſiæ noſtræ intra Civitatem ſint conſtitutæ. Qua„ rum Presbyteri, quia die ipſa propter plebem ſibi creditam nobiſcum conve„ nire non poſſunt, idcirco Fermentum a nobis confectum per Acolythos „ accipiunt, ut ſe a noſtra communione, maxime illa die, non judicent ſe„ paratos. Quod per Paroecias fieri debere, non puto, quia non longe por„ tanda ſunt Sacramenta (nec nos per cœmeteria conſtitutis Presbyteris de„ ſtinamus), & Presbyteri eorum conficiendorum jus habeant atque licen„ tiam (173)". Chi non è molto verſato nella Liturgica erudizione di quel„ la età, potrà ricorrere alle *Note* ſopra queſto paſſo del Chiariſſimo Benedettino Couſtant da cui eziandio in altre ſue *Annotazioni ſopra la Vita, e i Decreti* (veri, o ſuppoſti che ſieno) *di Papa Melciade n.* 27. *e* 28. riſchiaraſi dottamente la materia. Del *Hieroleſſico* del Magri non ſo ſe poſſiamo fidarci abbaſtanza in queſto punto, che ha dell'aſtruſo. *Filolao M.*

81. *Ivi* §. 3. *nel mezzo* avvi della menzogna non poca o dir vogliaſi, del falſo, che facilmente ſi riconoſcerà, leggendoſi da chi ne abbiſogna, la *Nota* 75. *Filolao M.*

82. *Pag.* 38. *lin.* 8. *Si ſtimò a grande onore diſtinto l' Imperadore Coſtantino*, ec. Falſiſſimo; e falſità maggiore di queſta ſcrivere non ſi poteva di Coſtantino; il quale anzi tutto al contrario non giudicò ſe ſteſſo immeritevole d' eſſer ſepolto, non ſolo nella Baſilica, ma in mezzo alle Tombe dei Santi Apoſtoli. Il fatto è narrato diffuſamente da Euſebio, da Socrate, da Sozomeno, e da Niceforo Calliſto, col conſenſo di tutti gli altri Storici. „ Aliud quid„ piam in mente habens Ædem illam (*Martyrium Apoſtolorum*) conſtruxit; „ quod initio quidem obſcurum, tandem vero omnibus ſub finem innotuit. „ Quippe ipſe hunc ſibi locum poſt mortem deſignaverat, incredibili Fidei „ alacritate proſpiciens, *ut corpus ſuum communem cum Apoſtolis appellatio„ nem poſt obitum ſortiretur*: quo ſcilicet precationum, quæ in honorem Apo„ ſtolorum ibi celebrandæ erant, etiam mortuus particeps fieret. Cum igitur „ duodecim illic capſas, quaſi ſacras quaſdam columnas in honorem ac me„ moriam Apoſtolici Collegii erexiſſet, *ſuam ipſius arcam in medio conſtituit*, „ *quæ ſenas utrinque Apoſtolorum capſas diſpoſitas habebat*. Atque id in eo „ loco, ubi corpus ipſius poſt mortem decenter ponendum eſſet, ſollertiſſime „ providit, ec. (174)". Così Euſebio, il quale fu confidentiſſimo di quell' Imperadore, e informatiſſimo de' Fatti ſuoi. *Filolao.*

85. *Ivi*, *con tutto il reſto di quella pagina, e la ſeguente* 39. Falſità ſopra falſità. Primieramente Coſtantino fu ſepolto, non nell' atrio della Baſilica de' SS. Apoſtoli, ma nel luogo quì ſopra deſcritto da Euſebio, aſſerendolo concor-

(173) *Epiſt. ad Decentium Epiſcopum Eugubinum num.* 8.
(174) De *Vita Conſtantini lib.* 4. *cap.* 60.

cordemente gli Storici quì sotto allegati (175) pur pure esser può, che in progresso di tempo Costanzo di lui Figliuolo, o altri facesse disporre e locare diversamente que' Sepolcrali Monumenti: e allora si può forse salvare il passo del Grisostomo recato nel *Saggio*; perchè diversamente l'autorità del S. Dottore non può reggere contra quelle di tanti Storici uniformi, diversi de' quali meglio certo di lui hanno potuto sapere le cose dei due prenominati Imperadori, e della Città ancora di Costantinopoli. Per altro il modestissimo e religiosissimo, non meno che dottissimo Arrigo Valesio in una sua *Nota* al soprariferito passo d'Eusebio non ha temuto di scrivere, che *Chrysostomus more suo exaggerat*. In secondo luogo afferma indistintamente il nostro Saggista, che dopo il Magno Costantino l'ottenere di esser sepolti anche nei soli Atrj delle Chiese *fu per lungo tempo un onor privativo de' Principi Protettori autorevoli della Chiesa* (*), dopochè l'impareggiabile Muratori, che leggeva, e intendeva i Libri Antichi, ed altri Monumenti dell'Antichità, ha provato tutto l'opposito, anche pel Secolo Costantiniano: „ Quædam autem consi„ deranda (*scrisse quegli*) heic præcipue occurrunt. Et primo hinc etiam „ aperte probari, Sæculo Constantiniano Apostolorum vel Martyrum Ædem „ humandis corporibus fuisse concessam, &c. " Tanto, ed assai più egli credette, e dimostrò nelle due note sue Scritture sopra tal materia: ed io pure tanto in forza de' suoi argomenti, quanto, ed ancora da vantaggio in virtù d'altri moltissimi da me ponderati attentamente, ne sono persuasissimo, ed asserisco coraggiosamente, che tutte le asserzioni del *Saggio*, in quanto si rapportano il predetto suo chimerico sistema degli antichi Sepolcri Cristiani, sono altre tante falsità, delle quali esso non ha prodotto, nè poteva produrre, veruna idonea prova. Osservo ancora, che il Baronio all'anno 358. N. XXVI. scrisse, che, essendo stato conquassato malamente per un tremuoto il Tempio dei SS. Apostoli in *Costantinopoli*, Macedonio, Vescovo di quella Città, levò di esso Tempio il Corpo di Costantino, e lo seppellì nella Chiesa del Martire S. Acacio. *Filolao M.*

86. *Pag* 39. *Nota* (1) *Simonia, che ad alcuni può sembrarvi congiunta.*

Altro che sembrare (appellisi poi *Simonia*, o altro bruttissimo vizio, quella pravità), se la cosa procedette tant'oltre, che ne' Secoli di mezzo divenne un quasi generalissimo abuso, il quale si è anche sostenuto non poco in questi ultimi, il vendersi dagli Ecclesiastici, sotto varj colori ma in realtà per ignorantezza alcune volte, e spessissimo per turpe amore del guadagno i Luoghi, o i *Dritti*, com'essi li chiamano, d'Ecclesiastiche Sepolture ne' sagri Tempj, e l'acquistarsene dal comune de' Cristiani (a buoni contanti), mossi, chi da superstiziosa debolezza, e chi da sciocca vanità ed ambizione: contro al quale abuso nondimeno leggonsi esclami, e condanne senza fine (ma quasi sem-

---

(175) Socrates *H. E. lib.* 1. *cap.* 39. Sozomenus *lib.* 2. *cap.* 34. Nicephorus C. *lib.* 8. *cap. ult.* Alexander Monachus, Auctor Vitæ Constantini, Chronicon Alexandrinum, Procopius, Theophanes, aliique apud Du-Cangium in *Constantinopoli Christiana Lib.* 4. *pag.* 108. 109.

(*) E' già distrutto tutto questo edifizio d'incantesimo. Ed aggiungasi, che da Sozomeno fu avvertito, che dopo Costantino tutti gli altri Imperadori, ad esempio di lui furono seppelliti presso al medesimo dentro alla Basilica dei Santi Apostoli: Tale onorifico ottennero i Vescovi ancora, e poi non molto dopo i *Sacerdoti* parimente, scrisse Evagrio, pel qual termine si possono forse intendere gli Ecclesiastici d'ogni classe, ordine, ec. Sozom. *l. c.* Evagr. *Lib.* 4. *cap.* 31.

sempre inattilissime) in Canoni, e Decreti di centinaja di Concilii, e d'Istruzioni di buoni Pastori, lo zelo de' quali giammai non valse ad estinguere la scellerata sete dell'oro in non pochi malvagi Ministri del Santuario, che seppero disprezzare arditamente, o non curar punto (mediante le direzioni, e il sostegno delle perverse dottrine, di cui loro non furono scarsi i troppo pestilenti Teologastri) le più chiare e forti decisioni di S. Chiesa. *Peti aliquid aut exigi, omnino prohibemus, (ne quod valde irreligiosum est) aut venalis fortasse (quod absit) dicatur Ecclesia, aut vos DE HUMANIS VIDEAMINI MORTIBUS GRATULARI, si ex eorum cadaveribus studeatis querere quomodolibet compendium* (176). *Interdictum sit omnibus omnino Christianis terram mortuis vendere* (177). *&c. Filolao M.*

87. *Pag.* 40. *Nella Nota della pagina precedente.* Bisogna che riconosca con Muratori de' fatti distruttivi della sua asserzione della *pag.* 38., che *le Sepolture, anche nei soli Atrj delle Chiese, furono per lungo tratto un' onor privativo de' Principi autorevoli Protettori di esse Chiese.* Che strafalcioni! E pure ei persiste nelle sognate sue idee. E noi frattanto saldi ci manterremo nelle verità dimostrate poco sopra, e particolarmente nella *Nota* 75. Per altro Muratori ha provato abbastanza, che alla Chiesa Orientale, ed Occidentale, e ne' primi secoli, e dappoi, non dispiacquero mai le Sepolture nelle Chiese ove si facessero colle debite cautele, e necessaria discrezione. Merigo Casaubono, uomo di vasto sapere nelle sagre e profane antichità, ha creduto che nelle vetuste Chiese dell' Africa poterono i Cristiani, con licenza de' Vescovi (come si è praticato in tutti i tempi, e quasi in tutti i luoghi, con poche eccezioni), esser seppelliti nelle Chiese; e che le Leggi proibitive de' Sepolcri in Roma andassero subito in disuso dopo i tempi dell' Imperadore Costantino (178): ed io perseverò in credere, con *Agatizomeno Necrosilo* (perchè a ciò mi muovono ragioni fortissime), che dette Leggi si restrinsero a poche Città, e che vi furono quasi sempre in pochissima osservanza, quando la stessa loro situazione, e la mancanza de' siti, ne' quali poter comodamente seppellire, non isforzarono a fare diversamente. *Filolao M.*

88. *Ivi Nota* (1) Come mai ragiona sì male, e fa marroni grandissimi, arrivando a scrivere, che a *tale abuso si giunse, che a Gentili indistintamente e a Cristiani, agli empi del pari e ai Santi fu concessa la Sepoltura dentro de' Tempj*, senza verun' avvertenza di restrignere tal proposizione a luogo, nè a tempo, smaccandosi così in certo modo la Chiesa universale, come se dessa avesse commesso, o tollerato sì gran disordine; quando al contrario si fa, che dalla medesima fu mai sempre custodita gelosissimamente la pratica di tenere e in vita e in morte separati dai Giusti e Fedeli, non solo i Pagani, e gli Eretici, ma eziandio i manifesti e scandalosi peccatori? E lo hanno indotto a scrivere così atteso li passi, o autorità, che porta il Muratori, di senso, a mio giudizio, non poco incerto, almeno in parte; ed i quali interpretati anche secondo che loro è piaciuto, altro non significano, se non che in qualche Paese cadettero alcuni Cristiani, o Ministri Ecclesiastici in quel disordine; senza che niun canone di buona Logica insegni, chi si possa affolutamente, e indistintamente, e contra ogni verisimiglianza, attribuirlo alla Università del

(176) Gregorius M. *Epist.* 55. *Lib.* 7.

(177) *Concilium Triburense Can.* 16. *aliaque quamplurima.*

(178) Nelle Note al *Lib.* 3. *di S. Ottato Milevitano sopra lo Scisma dei Donatisti.*

del Criſtianeſimo, come ſi è fatto. Una tale ſciaguratàggine, di cui erasi fatto reo il Libellatico Veſcovo d'Aſtorga Marziale, che fu poi depoſto, non dimenticolla nelle giuſte accuſe che gli oppoſe, il zelantiſſimo Veſcovo San Cipriano: *Martialis quoque ; præter gentilium turpia & lutulenta convivia in Collegio diu frequentata, & Filios in eodem Collegio exterarum gentium more apud profana Sepulcra depoſitos, & alienigenis conſepultos, actis etiam &c.* Veggaſi il Baronio *ad ann.* 258. *n. IV.* e il *c. Sacris extra de Sepult.* (179). *Filolao M.*

89. *Pag.* 41. *Sinora però non avevaſi oſato di penetrare nelle Chieſe* ec. *Sinora*, cioè, in qual tempo? mentre nelle 3. pagine, che a queſta immediatamente precedono, egli ci ha moſtrato già ſpalancati i ſagri Tempj ad ogni fatta di gente, e ſino ai Pagani. Nelle Chieſe per altro ad eſſervi ſeppelliti i buoni Criſtiani, e i mediocramente Criſtiani ancora, penetrarono ſicuramente in tutti i tempi, ſino da quelli degli Apoſtoli. Vedi *Nota* 75. *Filolao Macherifero.*

Pag. 41. *l.* 7. Alla parola altare. L'Autore penſa molto ſottilmente. Nè io, nè altri ſappiamo capire come la moltiplicità de' cadaveri Sepolti in una Chieſa poſſa dividere l'unità dell'altare. (R. d'un A.)

90. *Ivi tutta la pagina.* Un miſcuglio di coſe diſparatiſſime da fare inorridire, ed un cumulo dei più ſtravaganti paralogiſmi. Come *nulla cambioſſi del luogo ov'eranſi prima determinati i Sepolcri*, cioè, *fuori delle Città* (e già s'intende della ſola Roma, fuori della quale neppure ſi è accinto il *Saggiſta* a provare checchèſia dentro la noſtra Italia), quando i Sepolcri Urbani erano creſciuti a tal ſegno, che ſi reſtrigne a dire, che *furono ſempre il minor numero quelli ch'ebbero tomba nella Città?* Che violazione *dei Depoſiti dei Santi*, ſe in Chieſa ſeppelliſconſi *delle oſſa non venerabili?* E donde mai la *diviſione dell'unità dell'Altare* dal ſeppellire, o nelle navate, o negli angoli ed anco nel mezzo di un Tempio, o di una Baſilica? Farnetica queſto Scrittore? Delira? Ho io già capito prima d'ora che da lui non ſi diſtingue tra la ſantità eſſenziale in ſe, e le onorificenze, che le ſi tributano ad oggetto principalmente di proporre modelli imitabili della perfezione. Non vede per niente la gran diſtanza fra i ſempliciſſimi concetti d'una ſantità nata, diciamo, maſchia, e tutta di ſuo piede, e i raffinati lineamenti di una ſantità, io diſsi quaſi, eſpreſa per limbico e in gran parte artefatta. In ſomma non conoſce la diverſa maniera di fare cioè riconoſcere, e dichiarare i Santi ne' varj tempi della Chieſa, ne' primi, in que' di mezzo, e negli ultimi; e quindi ei reputa di uno ſteſſo genio preciſamente uomini, coſtumi, oſſervanze, e riti di tempi tra ſe diſgiunti e diſcoſti ora 14. e 15. ed ora 16. ed anche più di 17. ſecoli, Ed un eſempio di ſtraordinaria umiltà, quale ſi fu quello di S. Efrem, che peſo di ragione aver può a decidere coteſta controverſia? Non dovranno anzi prevalere incomparabilmente gli eſempli contrarii d'altri Santi a migliaja, che amarono d'eſſer ſepolti ne' Luoghi ſagri, e in vicinanza alle tombe d'altri Santi? Meno poi ha da conchiudere l'autorità del Martene, cui in brieve vedremo, aver errato enormemente in queſta ſteſſa materia, e tanto errato, che di più dir non ſi può. *Filolao M.*

91. *Pag.* 42. *Nota* (2) *lin.* 1. *Cimiteri, benchè diſtanti dalle Città.* L'Autore ci doveva iſtruire, ove le Chieſe fuori di quella di Roma prela riſtrettamente a quella Città, e ſpezialmente dopo ch' ebbero forſe le perſecuzioni de' Gen-

(179) *Epiſt.* 68. *ad Clerum & Plebes in Hſpania conſiſtentes.*

Gentili, abbiano avuto i loro Cimiteri fuori e distanti dalle Città. Ma io crederò, che *nimium hic opus laborque fit. Filolao M.*

92. *Pag.* 43. *e* 44. *Colle loro Note.* Sentiamo, quante bugie sfibj ed imposture in linee pochissime intorno alla famosa Costituzione Teodosiana. 1. Dice, che l'Imperadore in detta Legge *proibì la Sepoltura dentro la Città*, e tace scaltramente *Costantinopoli*, perchè i Leggitori non avvertano, che quella sola Città fu l'oggetto della Legge; scaltrezza dannevolissima. 2. Dice, che *ordinò, il che è ben più, che i cadaveri, le urne, e i Sarcofagi, che vi si trovavano, fossero trasportati fuori di essa Città*: E la Costituzione dice soltanto: *Omnia corpora, QUÆ SUPRA TERRAM urnis clausa, vel sarcofagis detinentur, extra Urbem delata ponantur.* 3. Dice, che la Costituzione *per tutta l'estension dell' Imperio fu ben tosto posta in vigore.* Ma come si *mette in vigore* una Legge *per tutto un Imperio* vastissimo, quando tal Legge riguarda unicamente pochi abitanti, o anche i più di una sola Città? 4. Pone in dubbio, se la Costituzioue fosse limitata a Costantinopoli; e dice, che intorno alla interpretazione della medesima per questo punto sieno di differente parere il Godofredo e il Muratori. E tutto questo è falsissimo evidentemente: Si leggano ambidue da chiunque intende il Latino; ed io asicuro, che ritroverassi, che sono perfettamente concordi nel riconoscere, che la Costituzione emanò solo per detta Città. 5. Dice finalmente, *esser notabile, che l'illustre Muratori abbia creduto poter correggere le parole della Legge.* Ora sappiasi, che Muratori altro non pensò se non se in quella aver potesse luogo varia lezione nella parola *sanctitatem*, leggendovi *sanitatem*, essendosi potuto viziare il vocabolo originale nel lungo corso de' tempi, e nelle quasi innumerevoli Copie come ad infinite altre parole, ed anche intiere elocuzioni è accaduto, fino nelle Sacre Bibbie, le quali perciò ne furono emendate; e sono pure di pregio indicibilmente superiori ad una Legge del Codice Teodosiano. Ed io dirò (con buona graaia dello Scrittore del *Saggio*), che il gran Muratori non fu Critico imprudente, nè fuori del giusto ardimentoso; ma seguace tenacissimo mai sempre delle Leggi più scrupolose della modestia, moderazione, e saggezza nel proferire i suoi, o giudizj, o pensamenti. Egli scrisse adunque sopra quel luogo con un riserbo il più grande: *Si temerariæ conjecturæ periculum non immineret pro SANCTITATEM, ut habent editi Libri, SANITATEM legendum hoc opinari possemus.* Io non debbo lasciare d'avvertir quì, che al Muratori ancora (Scrittore veracemente valorosissimo, dalla cui sentenza in questo gravissimo argomento de' *Luoghi Sepolcrali* è gran vergogna, che abbia osato scostarsi affatto, e con tanta inciviltà ed arditezza, uno Scrittore nascente, e quasi di primo pelo) non isfuggì l'autorevolissimo passo di Servio *ad Lib. II. Anecd. Ante etiam, in civitatibus homines sepelirebantur: quod postea Duillio Cos. Senatus probibuit, & Lege cavit, ne quis in Urbe sepeliretur* (180). E Godofredo da suo pari avvertì anch'egli, che quelle Leggi Romane proibitorie de' Sepolcri in Roma, e forse in alcune altre Città, eziandio dopo le ultime Imperiali de' Secoli 2. e 3., *Magis magisque exolescere cœperunt, & quidem vario prætextu, & variis occasionibus, ut hæc Theodosii Lex quoque docet* (181). A noi ora deve bastare, che dall'Autore del *Saggio* siasi dovuto riconoscere, a marcio suo dispetto, che dal 4. al 5. Secolo del Cristianesimo il seppellire ne' Sagri Tempii divenne universale in tutta quella, che da noi chiamar si suole

la

(180) Murator. *Disquisitio* 3. *in tom. Anecd. Græcor.*

(181) *Loc. cit. pag.* 154. *a init.*

la *Chiesa de' bei giorni*: E tutte le autorità, con tutti i fatti, che dal medesimo si rammemorano dalla pagina 39. fino alla 48. per quanto egli inorpelli, immalcheri, travesta, e sfiguri, quanto mai sa e può, mostrano quella stessa importantissima verità, cui il medesimo cerca, con ogni studio e frode, di opprimere, offuscare, e nascondere, trionfando essa luminosamente, come far suole di tutti i lei nemici, di questo suo avversario; il qual certo appalesa stupenda ignoranza, o pervicazia, mentre abbiamo troppi monumenti, che ci assicurano, che fino ne' due primi Secoli del Cristianesimo seppellendo i Cristiani in que' famosi loro Cimiteri, seppellivano in Chiesa; e così quegli, che fino ad ora ha scritto con più vasta e più fondata dottrina, che tutti gli altri, sopra questo argomento, insegnò già, *Cœmeteria non solum Ecclesias fuisse, & Basilicas, sed aliquid amplius quam Ecclesiæ Urbanæ, Sepulcra scilicet Christianorum, quæ intra Urbem fieri non poterant* (juxta Leges) *habuisse* (182). *Filolao M.*

93. *Pag.* 44. §. *Esaminando*. Essendosi ponderata più attentamente ogni cosa dalla *pagina* 38. fino a tutta questa 44., vi si è ritrovato un mostruoso guazzabuglio, e tante busbacherie, prestigii, tranelli, e ritorte di parole doppie ed equivochesche, a parlare colla maggior discretezza possibile, che standosi al letteral contesto, si ha il coraggio di affermare, che l'Autore del *Saggio*, egli stesso, ad un Maestro di Gramatica non potrebbe stendere un conto giustificato del suo scrivere, nè fargli vedere con ragione, e co' principii del discorso, fin dove in dette pagine da lui si parli dei Sepolcri negli Atrii delle Basiliche, e ne' Cimiteri, e dove poi precisamente di quelli delle Chiese. Quegli non è ancora uscito dal 4. Secolo della Chiesa; e i sensi più cospicui, i quali si possano ricavare dalle suddette pagine, sono: che Principi, Vescovi, Sacerdoti, Claustrali (chi ci dirà, quali fossero allora questi Claustrali in Occidente, del qual solo ei ci parla, benchè malissimo?), e i Laici, che far possono larghe limosine, ottengono Sepolture nelle Chiese (183): che in alcune Chiese, per accordare dette Sepolture a tutti, *nulla più esigevasi, che la beneficenza* (larghe limosine), *ed un' ordinaria pietà* (184). Ma nò non è più vero: *Sinora non avevasi osato di penetrar nelle Chiese* (185). Neppure sta così: *Erasi già in alcun luogo introdotto di seppellir nelle Chiese . . . . ma sempre per eccezione giustificata dal merito, e dalla necessità* (186), quantunque essendo *divenuta pressochè arbitraria ne' Vescovi una tal concessione, in alcune Chiese nulla più esigeasi che la beneficenza* (limosine) *ed un' ordinaria pietà* (187). E tutta quella pratica di Ecclesiastica Disciplina Sepolturaria è dell' età degli Augusti Graziano, Valentiniano, e Teodosio il Grande, di S. Ambrogio, ec. Chi scrive di tal foggia in materia tanto seria qual genero di confutazione, anzi di gastigo, si merita? *Filolao M.*

94. *Pag.* 45. *lin.* 5. Bella osservazione, che al tempo di S. Cesario, Vescovo di Arles, cioè nella 1. metà del VI. secolo, *molti si trovano tuttavia sepolti fuor di Chiesa*; e vuol dire, che per lo contrario *moltissimi*, o la massima parte, allora seppellivansi nelle Chiese (io appena saprei pretender tanto per que'

---

(182) Onuphrius Panvinius *Libell. de Cœmeter. in Additament. ad Platinam.*
(183) *Pag.* 39.
(184) *Pag.* 40.
(185) *Pag.* 41.
(186) *Pag.* 44.
(187) *Pag.* 40.

que' tempi): e poi non più di 6. linee dopo vuole, si abbia da congetturare, che *pochissimi* fossero i sepolti in Chiesa in quello stesso tempo. Narra pure colla sua fina destrezza, che S. Fulgenzo, Vescovo Ruspense, *fu il primo della sua Chiesa che vi ottenesse la Sepoltura:* bisogna però aggiugnere, che s'ha da intendere sicuramente della sola Chiesa principale, o Cattedrale della Città, in cui era Vescovo, chiamata Seconda (188) in cui siccome conservavansi Reliquie di Santi Apostoli, non sembra si costumasse in alcune Diocesi permettere facilmente Sepolture a chi che sia nelle Chiese di tal qualità: onde ti è anche creduto da alcuni, che la tanto nominata Teodosiana Costituzione fosse ricercata dagli stessi Vescovi, affine di assicurare il dovuto rispetto alla Costantinopolitana Basilica de' SS. Apostoli, alla quale non si avesse il convenevole riguardo dalla moltitudine degli Aspiranti a divenire in essa, come dir si suole, *Sepoltuarii*. Ma nelle cose fin quì notate non istà il bello della *pagina*, cui ora esaminiamo. Il bello è, che non avendo saputo, o non avendo potuto lo Scrittore del *Saggio* dissimulare intieramente, dopo la dimostrazione fattane dal Muratori (e da altri, o in tutto, o in parte, sono più di 200. anni), che fino i maggiori luminari della Chiesa Latina e Greca de' 3. Secoli IV. V. e VI. approvarono, e cogl' insegnamenti, e colla pratica, il seppellire nelle Chiese, dico i SS. Padri Basilio, Gregorio Nisseno, Gregorio Nazianzeno, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Teodoreto, Ilario Arelatense, Paolino, Vescovo di Nola, Massimo di Torino, Fulgenzio di Ruspa, Gregorio Magno, ec., ciò non ostante il coraggio a lui non è mancato, anzi lo sfacciatissimo e più che temerario ardimento di chiamare REGOLA CANONICA la pratica opposta, con che viene a dichiarare, o ignoranti, o colpevoli trasgressori di una Legge in senso suo importantissima di S. Chiesa tutti i prefati venerandissimi e santissimi personaggi in quello stesso tempo, che i medesimi della Chiesa furono i primarii Maestri, e più fermi sostegni, allora dico, e in tutti i Secoli susseguenti. Nè pensasse alcuno di sottrarlo alla taccia già addossatagli col dire, che quelli accordarono sepolture ne' sagri Templi pe' Corpi de' Santi privilegiati, come si fa; poichè moltissimi, e i più senza paragone, di que', che fino dai primi Secoli seppellironsi così non erano allora stati riconosciuti e dichiarati Santi, ed al più soltanto persone fornite di gran sapere, e dal Cielo favorite d'illustrazioni speciali, potevano formare sicuro giudizio, o quali della vera e sostanziai Santità de' loro Confratelli. De' Martiri io non intendo ora di parlare: Ed intanto costui legge e professa Ecclesiastica Istoria: *Filolao M.*

95. *Pag.* 46. *e* 47. Per togliere, o, a dir meglio, per nascondere la invitta forza agl' insegnamenti de' prelodati Santi Padri, dai quali cogli Scritti, e co' fatti venne ai Fedeli dimostrato, che dall' esser seppellito in vicinanza delle Reliquie de' Martiri, e nei Luoghi, ove si fanno l' Ecclesiastiche adunanze e le Sagre Funzioni de' Cristiani, s'intende nelle Chiese, ridondar ne possono vantaggi spirituali non pochi ai Fedeli Defunti, ed anche forse di più ai Viventi, imbroglia al suo solito il nostro Scrittore e confonde le cose tutte per guisa, che chi pondera bene ogni circostanza di cotesto fatto, è costretto a sospettare grandemente malizioso artifizio, e inonesta dolosità in questo modo di trattare sì rilevante materia. Ed osservisi primieramente, che da lui si narra, che S. Agostino ebbe *de' sentimenti ben contrari a quelli, che s'introdussero ne'*

(188) *Ejus Vita apud Surium 1. Januarii.*

ne' tempi di mezzo e de' Secoli più tenebroſi. Se ciò è vero, o quel gran Dottore fu eterodoſſo intorno al luogo de' Sepolcri, o certamente eterodoſſi furono i Criſtiani *de' tempi di mezzo e de' Secoli più tenebroſi*, e con eſſi lo ſono parimenti ſtati i noſtri Antenati, lo ſiamo noi ancora quaſi tutti, e lo furono niente meno tutti i Fedeli della primitiva Chieſa, ſtante la verità, che ſi crede già dimoſtratiſſima nella Raccolta di tutte le Cenſure compreſe in queſto Volume. Ma frattanto il *Saggiſta* non propone per niente ſul punto la Dottrina del S. Padre colle di lui parole. Non temiamo dunque l'accennato inconveniente: e piuttoſto vediamo di fare un poco di bene a de' noſtri Fratelli in Criſto, i quali non intendono il Latino, riducendo quì in noſtro volgare idioma la dottrina di S. Agoſtino, e di S. Gregorio M., la quale fu già riportata originalmente nelle *Note* (16) *Citazione* (3) e (19) *Citazione* (5).

„ Certamente il prenderſi cura di aver un ſito, in cui rippore i cadaveri „ preſſo alle *Memorie de' Santi*. (*) è una prova del buon cuore, che ſi ha a „ ſoddisfare ai doveri ſepolcrali verſo de' ſuoi; mentre, ſe in queſti uffizii „ ſtà pur ripoſta qualche religioſità, non può ſimilmente non eſſerne nell' at„ tenzione e premura intorno al luogo, nel quale ſi hanno da collocare. Ma „ ogni volta che cercanſi tali conſolazioni de' vivi, che bramano di far cono„ ſcere il pietoſo loro affetto verſo de' ſuoi, io non ritrovo, qual ſuffragio „ poſſa eſſervi per i Morti fuorchè in queſto, che venendo ai vivi in memo„ ria i luoghi, dove ſono i Corpi di coloro, che amano, nel fare orazione li „ raccomandano ai medeſimi Santi, come ad Avvocati, che gli abbiano preſi „ ſotto del loro padrocinio, affine di ajutarli colla loro interceſſione preſſo a „ Dio. Non ſi debbe vilipendere, e maltrattare i Corpi de' Morti, e partico„ larmente de' Giuſti, e de' Criſtiani, de' quali, come d' iſtromenti ſi è ſervi„ to lo Spirito Santo a far tutto il bene, di cui in eſſi la Grazia di lui fu „ operatrice. Che ſe in tanto maggior conto da noi ſi tengono un anello, „ un veſtito, o coſe ſimili, che furono de' noſtri Parenti e Maggiori, quanto „ più ad eſſi furono cari, i Corpi de' Morti per niuna guiſa ci hanno ad eſſe„ re ſpregevoli, perchè certo a noi ſono molto più appartenenti, congionti, „ ed intrinſeci, che qualunque veſtito: mentre non ſono già un ſemplice or„ namento ed ajuto eſtrinſeco, ma formano parte della ſteſſa natura dell' uo„ mo. E però i Funerali dei Giuſti antichi ſi fecero con pietoſi officii, e ſe „ ne celebrarono l' Eſequie, e ſi provvidero le Sepolture; ed eglino ſteſſi, eſ„ ſendo ancora vivi, ai loro Figliuoli di ſiffatte coſe ingiunſero l'eſecuzione, „ foſſe il ſeppellirli, foſſe il traſportare i loro Cadaveri. Noi imparammo ad „ onorare l'anima ragionevole, e gli ſtrumenti di eſſa da noi ſeppelliſconſi „ onorevolmente: „ *Rationalem animam honorare didicimus, & hujus organa ſepulcro honorifice demandare* (189). „ Vogliamo noi credere, che alle Anime „ ſia di qualche giovamento, ſe nelle Chieſe i Cadaveri de' Morti ſeppelli„ ſcanſi? A que' Defunti, i quali rei non ſono di gravi colpe, che al fondo „ li gettino, giova in queſto l' eſſer ſeppelliti nelle Chieſe, che i loro parenti „ e proſſimi ogni volta che vanno alle ſteſſe Chieſe, ſi ricordano de' ſuoi, de' „ quali vedono i Sepolcri, e per li medeſimi pregano il Signore .. „ Ora pro-ſeguiamo dietro alle traccie del *Saggiſta*. Da lui, che ha temuto di far ſentire ai ſuoi Lettori con ingenuità da galantuomo le eſpreſſe dottrine di S. Agoſtino

---

(*) Ora vale altro tanto, quanto al dir Chieſe.

(189) S. Auguſtinus *Lib. 8. contra Celſum*.

goſtino e di S. Gregorio M., non ſi omettono due paſſi di S. Maſſimo, Veſcovo Turineſe, ma non ſenza i ſoliti ſuoi imbrogliamenti, con mancanza di riſpetto al Santo, che non è poi un uomicciuolo, da farne ſcherzo, e confina ſcaltrezza ſe ne cenſura il primo, non badando in tanto a quelle notabiliſſime parole: *HOC A MAJORIBUS PROVISUM EST, UT SANCTORUM OSSIBUS NOSTRA CORPORA SOCIEMUS*, le quali moſtrano, che ſino dai primi Secoli della Chieſa, come lo avvertì bene il Muratori, inſegnoſſi dai Maeſtri e Padri del Criſtianeſimo il ſeppellire nelle Chieſe in vicinanza de' Santi noſtri confratelli: *Florebat* (ſoggiugne il Muratori), *Maximus V. epochæ noſtræ Seculo, & quum is A MAJORIBUS PROVISUM, aſſerat, ut Oſſa noſtra Sanctorum oſſibus copulentur, continuo patet, prioribus Eccleſiæ Sæculis Chriſtianorum cadavera in Templis componere conſuetum fuiſſe* (190); la qual innegabile verità dallo ſteſſo eruditiſſimo uomo ſi dimoſtra abbondevolmente nelle 2. ſue notorie Scritture ſopra gli *antichi Sepolcri de' Criſtiani*, non inteſe dall'Autore del *Saggio* perchè da eſſo lette non con altro impegno fuorchè di ritrovarvi ciò, che a lui piaceva di aſſerire in queſto ſuo Libretto, ma ve lo ha cercato in vano. In ſecondo luogo, con qual ombra di verità ha potuto ſcrivere il novello Diſſertatore: *Da qualche luogo di S. Gregorio ſembra, che fin dal ſuo tempo le Monache, ed alcuni Abbati principalmente aveſſero la privativa della ſepoltura entro le loro Chieſe, lib. 2. Dial. 23. Molti però per modeſtia rieuſarono di ſervirſi di tal privilegio dubbioſo ancora e naſcente*; quando egli ſteſſo nella precedente *pagina* 45. ha ſuppoſto che al tempo di S. Ceſario Arelatenſe, cioè, 50. anni prima almeno, moltiſſimi Criſtiani d'ogni ſorta ſeppellivanſi già nelle Chieſe, ſcrivendo in queſti preciſi termini, che *molti ſi trovano tuttavia ſepolti fuori delle Chieſe?* E quando d'altronde è manifeſtiſſimo, che al tempo di quel Papa per l'univerſa Criſtianità moltiſſimi, e forſe i più ſeppellivanſi nelle Chieſe, e prima di eſſo fino dal principio del Criſtianeſimo. E quando in fine ſi manifeſta tutto il contrario della ſua aſſerzione dai *Dialoghi ſteſſi Gregoriani da lui citati*, e da altri di eſſi *Dialoghi*, che rendono al ſommo ridicolo, o deteſtabile quel ſuo *ſembra* ec. Dire poi francamente, che la proibizione di Teodoſio reſtituì, e reſe *in generale coſtante l'eſcluſione de' cadaveri dalle Chieſe*, e che ſi *ebbe per la più eminente prerogativa l'eſſer depoſto in vicinanze d'eſſe; prerogativa, che ſoli goderono Imperadori, e Veſcovi*, può cadere dalla bocca, o da una penna ſpropoſito maggiore? E toſto accoppiargliene un altro (e di farri non camminano mai ſolinghi, ma uniti in buona frotta) groſſo anch' eſſo, vale a dire, ſembrargli, che ricominciaſſe al tempo di S. Gregorio Papa a decadere l'oſſervanza della *Teodoſiana Coſtituzione*, la quale 3. ſole linee. Dopo ſa, o vuole, che *molto prima di lui dovè perdere la ſua forza!* Tornate ad oſſervare, come queſto ſi accordi bene con quel *privilegio dubbioſo ancora e naſcente* al tempo del medeſimo Papa, che *ſembra*, coſtituiſſe quella *privativa di ſepoltura delle Monache e d'alcuni Abbati principalmente entro le loro Chieſe*. Che mataſſe ſgombinate (o piuttoſto mattezze) ſono mai queſte? Anzi Deciſioni Magiſtrali, cui egli ha appoggiate unicamente a due fatti (non ſi parla di quello di Teodorico da eſſo allegato, perchè le Storie ci fanno capire, che fu di neſſuna efficacia), a quello già di Coſtantinopoli, confutato pieniſſimamente nella *Nota* 82., e agli eſempli di non ſi ſa quali, nè quanti (ma non ſaranno più di 2. o 3.) Principi Franceſi, che non ſi nominano (per vendere ſempre ai merlotti gatta in.

(190) *Diſſertat. 17. in tom. 1. Anecdot. Latin.*

ta in sacco), i quali per atto d'umiltà e penitenza de' loro verisimilmente non leggieri peccati, vollero Sepoltura *sotto i portici delle Chiese*; ai quali io ne oppongo XXX. d'ambidue i sessi di quelle Dominanti Regie ed Imperiali stirpi, cominciando dal Re Childeberto inclusivamente l'anno 558. fino a Lodovico Augusto, detto il *Pio* l'anno 840. tutti Sepolti in Sagre Basiliche, che, delle quali, siccome de' nomi, rango, e qualità d'essi Principi, e degli anni, in cui morirono, io tengo esatto registro (che quì non inserisco in grazia della necessaria brevità), preso dagli esattissimi Annali Benedettini del chiarissimo P. D. Giovanni Mabillone; senza che in que' tre Secoli, e per entro i detti Annali siasi da me potuto rinvenire un Sovrano, il quale non sia stato sepolto in Chiesa. Ne ho un altro consimile di Monaci dell'Ordine anzinominato, Abbati però la massima parte: e tutti questi parimenti, eccettuatone un solo, o due al più, i quali per religiosa umiltà si raccomandarono di non esser sepolti in Chiesa, ebbero sepoltura in Chiese, e ordinariamente nelle più cospicue delle Città, e de' Paesi, in cui, o in vicinanza di cui essi morirono; cominciando dall'anno 543, in cui morì il loro Patriarca San Benedetto, e venendo fino all'anno 814; il qual tratto di tempo non me ne ha somministrato meno di 71; che procedono in detti Annali, e Registro rispettivamente con quest'ordine.

„ S. Benedictus sepultus est in Oratorio (*) Beati Johannis Baptistæ, „ quod, Apollinis Fano verso, ipse construxerat. *Annal.* Ordin. S. Benedicti *Lib. 5. num.* 7. il quale dottissimo Storico *tom. 1. lib. 8. num.* 36. infegna, che *Oratoria Monachorum consecrabantur*.

„ Simplicius. Abbas Casinensis tertius ..... una cum Constantino, Præ„ cessore suo ad pedes Sanctissimi Patris (*Benedicti*) compositus. *Ibid. lib.* 6. „ *num.* 42.

„ Sepultusque est (*S. Maurus*) in eadem Basilica B. Martini ad dextram „ partem Altaris. *Ibid. num.* 24.

„ Sepulta (*Rictrudis Abbatissa*) ante Altare S. Joannis Baptistæ, & S. An„ dreæ Apostoli ad dextram partem Altaris. *Ibid. lib.* 17. *num.* 59.

„ Adso Abbas in Lib. de Gestis VValdeberti scribit, Eustasium Abbatem „ in principe Luxoviensi Ecclesia, quam cum B. Columbano construxerat, „ pone Aram B. Petri magnificam sepulturam habuisse. *Ibid. Lib.* 11. *num.* „ 46. *&c.*

E così gli altri. O! vada ora il nostro Professore a beversi su dal Marrene (il quale io so bene, che lo ha ingannato, credo con tre o quattro esempj, che niente concludono) quella sua bella pifferata, di cui io non intesi mai un più grosso marrone. „ Gli altri, che vissero ne' Cenobj, e sotto Regole „ più precise, furono per lungo tempo tenaci dell'antichissima disciplina e „ si servirono di Cimiteri comuni posti fuori del recinto del Monistero, „ ove sovra de'carri li trasportavano. S. Benedetto medesimo non ne fu nul„ la distinto per questa parte, nè si pensò a seppellire, ec." con tutto il resto di quel vaghissimo *paragrafo sul principio della pagina* 46. E questo nostro è il *Secolo de' Lumi? dell'ingrandimento, e perfezionamento di tutte le Scienze ed Arti?* Se anche nella facoltà Storica di tutte l'altre la più facile fino i pubblici Professori della medesima vedono tanto lofcamente? sentasi un poco, con quanto diverso, e quanto miglior lume vi si vedeva, appunto nel caso nostro, avanti l'età nostra 200. e più anni: *Reges Cæsaresque in Eccle-*

(*) Si avverta, che gli Oratorii de' Monaci erano consecrati. V. il Gattico *de Oratoriis*.

Eccleſiis tumulati ſunt ..... Rotharis Rex Longobardorum Ticini in S. Joannis Baptiſtæ; Clodoveus Rex Francorum Pariſiis in Templo Apoſtolorum; Clotharius Rex Pariſiis in Baſilica S. Vincentii; Brunechildis Regina Francorum, apud Heduam in Æde S. Martini; Carolus Martellus, ejuſque Filius Pipinus in Templo S. Dionyſii Pariſiis; Carolus Magnus Imperator in Eccleſia S. Mariæ Aquiſgrani, Ludovicus Pius Imperator in Baſilica S. Arnulfi ..... Divus Benedictus, Abbas Caſinenſis in Baſilica S. Joannis Baptiſtæ; &c. (191). Finiamo di ſervirlo eziandio riſpettivamente ai Sepolcri degl' Imperadori Orientali, ſpiegandogli più chiaro quello, che nella *Nota* 82. gli fu già inſegnato. „ Porro Conſtantius, qui tum in Orientis partibus morabatur, ubi „ primum de Patris morte certior factus eſt, propere Conſtantinopolim adve„ nit, & Regio Funere celebrato, eum in Eccleſia, quæ Apoſtolorum dici„ tur, ſepelivit, in qua Conſtantinus adhuc vivens monumentum ſibi con„ ſtruxerat. Ab illo vero, velut ab initio quodam propagata conſuetudine, „ quotquot poſtea Conſtantinopoli regnarunt, Imperatores Chriſtiani, ibi„ dem ſepeliri ſolent; itidemque Epiſcopi (192). Magnificentiſſimo Patrem „ funere elatum in Eccleſia, quæ Apoſtolorum dicitur, ſepelivit, ubi ſuper„ ſtes adhuc ille Sepulcrum ſibi ipſi extruendum curaverat ..... Ibi in urna „ marmorea, una cum Matre Helena repoſitus eſt. Unde mos poſtea ſequu„ tus, ut deinceps ibi quoque alii Chriſtiani Imperatores ſepelirentur. Quin „ & Conſtantinopolitani, aliique item virtute inſignes Epiſcopi in Apoſtolo„ rum Templo ſunt tumulati (193). Extructum eſt (*) ab eodem Juſtiniano „ (*Imperatore*) Templum Sanctorum Apoſtolorum, quod nulli alteri Tem„ plo facile concedat, in quo Imperatores ac Sacerdotes ſepeliri mos eſt „ (194)". Del rimanente dobbiamo tutti reſtar obbligati moltiſſimo a queſto nuovo Scrittore per l'egregio e raro ammaeſtramento, che ci dà ſul fine della *pagina* 46.; ed è, che il vantaggio, cui poſſono conſeguire i Morti dall' eſſer ſepolti in Chieſa i loro Cadaveri, dipende da queſte due condizioni, che i medeſimi ſieno morti in grazia di Dio, e che i Fedeli preghino per eſſi. Non è ella queſta una dottrina peregrina aſſai? *Plaudite Magiſtro omnium ſapientiſſimo!* Ed egli ci fa aſſapere, che i favori, che per le Sepolture in Chieſa ricavanſi evidentemente dalle Riſpoſte date ſu tal materia da S. Agoſtino, e dai due grandi Pontefici Gregorio I., e Niccolò I., ſono dipendenti dalle prefate due condizioni: *Senza che le Riſpoſte abbiano mai altro concluſo che un vantaggio dipendente dalla Santità* (termine equivoco in queſto luogo, e poſtovi con malizia, e ignoranza altresì) *del defunto e dalle preghiere fervide de' Fedeli* (*pag. cit.* 46.) Come ſe ogni Criſtiano, che abbia avuto gli elementi del Catechiſmo, tenuto non foſſe a ſapere, e credere, che le muraglie delle Chieſe, nè i tetti, nè i loro pavimenti, nulla conferiſcono di giuſtificazione e ſantità; e che di neſſun giovevole ſuffragio è capace chiunque non faccia la morte de' Giuſti. Per altro noi imparammo quì ſopra da Maeſtri più idonei dell' Autore del *Saggio*, che appunto le *fervide preghiere de' fedeli* vengono avvalorate per la vicinanza delle Sepolture ai venerandi Depoſiti

(191) Panvinius *Lib. de Ritu Sepeliendi Mortuos apud Veteres Chriſtianos cap.* 7. *aut* 11.

(192) Sozomenus *H. E. lib.* 2. *cap.* 34.

(193) Niceph. Calliſtus *H. E. lib.* 8. *cap. ult.*

(*) *H. E. inſtauratum*, ut aliqui interpretantur.

(194) Evagrius H. E. *lib.* 4. *cap.* 31.

Depoſiti delle Sante Reliquie dei Martiri, e d'altri già glorioſi Santi, e per la preſenza, o quaſi preſenza di quelle agli ſguardi de' Supplicanti. Ma io non intendo dire per tutto queſto, o per quanto mai poſſa eſporſi, o dedurſi nelle preſenti *Note*, che per i buoni Criſtiani ſia neceſſaria la preſenza, nè la proſſimità, nè la vicinanza dei Sepolcri alle Chieſe, affinchè ſi muovano a pregare per i Morti nel modo che ſi deve. Se ſi aveſſe a diſcorrere, anche con i ſoli lumi della ragion naturale delle impreſſioni e degli eccitamenti, che la viſta, o la vicinanza de' Sepolcrali Monumenti neceſſariamente riſveglia negli animi di tutti, e delle conſeguenze vantaggioſe ai vivi non meno che ai morti da ciò derivanti, altre traccie di ragionare aſſai più concile e più ſtrignenti ſarebbonſi ſpeſſo ſeguitate e battute nelle preſenti Riſleſſioni: ma col Profeſsore P. la materia non ſi tratta così, volendoſi diſcutere ſoltanto il valore delle ſue pruove, ed aſſaggiare qualche coſa de' fondamenti del ſuo ſiſtema, che dicono, ſembri tanto bello ad alcuni, e vedere in fine, ſe la Logica ſua di quelle ſia, che dal Muratori appellavanſi *Logiche di buon metallo*. Finalmente conviene aggiugnere, riſpetto al Re Teodorico (del quale ſi è detta alcuna coſa quì ſopra), e del ſuo Segretario Caſſiodoro, ch' eſſi penſarono in un modo aſſai umano, e religioſiſſimo intorno alle Sepolture degli Uomini, e ai luoghi delle medeſime, come ne rende chiara teſtimonianza un loro detto traſcritto al fine della 2. *Nota di Agatizomeno Necrofilo. Filolao M.*

P. S. Le bellezze, di cui ſono ripiene le due pagine 46. e 47. eſaminate ed ammirate ſin quì, ſono in numero tanto copioſo, e il grande loro ſplendore occupa in guiſa o abbaglia la viſta, che una delle più ſingolari erami ſfuggita intieramente dagli occhi: ed è il fatto de' Monaci, i quali, ſecondo che ne ha aſſicurato il *Saggiſta*, tutti indiſtintamente, compreſovi ancora San Benedetto, come già ſi avvertì, vennero ſepolti in *Cimiteri fuori del recinto de' Monaſteri ſino nell'* VIII. Secolo bene avanti; e poi ſi tumularono ne' Chioſtri, *donde ſi giunſe alla Chieſa*, ſenza che io ſappia aſſicurare, ſe in vicinanza, o dentro della medeſima, perchè, come più di una volta ſi è oſſervato, nelle parole ſa giocolare, e finalmente arrivarono a ſeppellirſi, o in Coro, o in Capitolo, ma non ſi ha memoria, che neppur uno in queſti ultimi luoghi folse ſepolto *prima del IX. Secolo*: e tuttavia ſembra al noſtro Profeſsore che ſino al finire del VI. Secolo alcuni Abbati degli ſteſſi Monaci *principalmente*, e le Monache *aveſſero la privativa della Sepoltura entro le loro Chieſe*. Così egli, che in prova vi cita San Gregorio *lib.* 2. *Dial.* 23. Coſa volete di più? Sì, v'è di più; ma riſerbiamolo per la *Nota* 98. *Filolao M.*

96. *Pag.* 48. Un ammaſso di falſità ſpaventevoli, ſpacciate per legittime deduzioni, quando ſino ad ora niente affatto di concludente ha ſaputo rinvenire e provare l'Autore del *Saggio* per l'aſsunto ſuo, come debbe avere facilmente conoſciuto qualunque non del tutto ſtupido e ſcimunito Leggitore del *Saggio* ſteſso, e delle *Note*. Che *Principi illuminati, e forniti di conoſciuta pietà*, ſe, per i nominati ſino ad ora, la coſa riducesi al ſolo Teodolio (*), la cui Coſtituzione per altro nulla decide pel ſoggetto, di cui ſi tratta, come provoſſi a ſuo luogo; e gli altri furono, e Pagani, e i più di eſſi, o tutti nemici capitali della ſantiſſima noſtra Fede? Che *Coſtituzioni Eccleſia-*

(*) Nè l'Ariano Teodorico, nè Giuſtiniano quì non c'entrano. Riſpetto al 3. leggaſi la *Nota* 95. e del 2. ſi dirà l'occorrevole a ſuo luogo.

Eccleſiaſtiche? Che *Decreti Sacri*? Che *Lettere de Pontefici*? Se fino a queſta *pagina* 48. di Monumenti tali neppure una ſillaba, nè un apice nel *Saggio* è comparſo, e ciò, che recherafſi nella ſeguente 49. di un Concilio Provinciale del Portogallo, e di un altro appena Diocefano di una Città di Francia, riſpetto alla Univerſità delle Chieſe fiorenti allora nelle tre parti del Mondo ſono coſa ben poca in punto di Eccleſiaſtica Diſciplina, nel quale non ſolo non coſta, ch'elleno abbracciaſſero e ſeguiſſero la decifione d'eſſi Concilj; ma è anzi certo il contrario? Oltre di che il canone del ſecondo per niente applicar ſi può al caſo, di cui ſi tratta, dovendoſi intendere da tutti la ragione ſpeziale, che dai luoghi de' Battiſterj ha da eſcludere i Sepolcri. *Lettere di Pontefici*, eh? O impoſtura sfacciatiſſima! (*) Il ſolo Gregorio Magno, tanto favorevole alle Sepolture in Chieſa de' Criſtiani dabbene, cui il *Saggiſta* nella ſua tanto infelice Scritturaccia ha oſato di nominare alcune fiate, ſenza che mai abbia ardito recare una di lui parola, diſtrugge intieramente con una linea della ſua decretale riſpoſta riferita nella *Nota precedente*, ſi diſtrugge ogni fattucchieria di coteſto edifizio formato e ſuſſiſtente per puro incanteſimo. Perchè ritoccare un'immaginario Decreto di Pelagio II. Papa, che ſi ſa di certo non eſſervi mai ſtato, e poi ſoggiungere queſta ridicoloſiſſima (per non dir peggio) oſſervazione: *I Papi limitarono a' buoni, vale a dire, al minor numero, i vantaggi della ſepoltura entro Chieſa*? Io ſoſtengo, eſſer falſiſſima queſta aſſerzione in tutti i ſenſi, che ſe le poſſano mai dare con qualche ſorta di ragionevolezza, fuori di quello, che ſi hà chiaramente eſpoſto nella *Nota*, che a queſta ſubito precede. Parla in modo il valoroſo Scrittore del *Saggio*, che in paſſato, quando ſi è ſeppellito, e come tuttora ſi ſeppelliſce dappertutto nelle Chieſe ſembra foſſe neceſſario uno ſpirito Profetico, o piuttoſto di un miracoloſo diſcernimento dello ſtato attuale di grazia, o di diſgrazia di Dio in qualſivoglia defunto, per aſſicurarſi, ſe dovevaſi ſeppellirlo in Chieſa, o fuori di Chieſa. A tanto conduce il ſuo peſſimo paralogizzare ſopra dei *Reſponſi Pontifizj*, i quali ha temuto di porre ſotto agli occhi de' Leggitori. Come ſe non ſi aveſſero a ſupporre, con ſuppoſizione detta *pia*, morti in grazia di Dio tutti coloro, che paſſano dalla preſente all'altra vita nella pace della Chieſa, per dirlo colla fraſe dell'antico ſtile Eccleſiaſtico, e premuniti de' Santiſſimi Sagramenti. Chiuda queſta *Nota* il ſempre grande Muratori, il quale al tenebroſo errore, ricoperto agli occhi de' poveri ſemplici dentro il laberintico intralciamento di un metodo di ſcrivere avente in apparenza qualche venuſtà di ſtile liſciato, e in ſoſtanza il più diſordinato e confuſo, contrapporrà la ſchietta verità nel genuiniſſimo ſuo candore: „ His hactenus prolixo ſermone adnotatis, abſque temeritatis pe„ riculo affirmari poſſe mihi videtur, piam intra ſacras Ædes Chriſtianorum „ ſepulturam ab Imperatoribus minime fuiſſe improbatam, ſed in una tan„ tum Conſtantinopoli, idque non ejuſmodi Sepulturæ contemptu, ſed ut ab „ Urbe tot Sepulcra mortuorum abeſſent. &c. (195). *Filolao M.*

97. *Pag.* 49. Altre parole far non occorre ſopra queſta *pagina*, il contenuto della quale nella *Nota precedente*, e in altre rimane ſufficientemente convinto d'inſuſſiſtenza. L'argomento però preſo dai 2. Sinodi verrà di nuovo confutato allora che ſi riſponderà alle preteſe autorità d'altri Sinodi. Conviene guardarſi dalla inſidioſa fallacia naſcoſta in quelle parole che confondono i luoghi,

(*) Leggaſi con attenzione l'ora citata *Nota* 95.

(195) *Diſquiſit.* 3.

ghi, in cui propriamente ſtavano i *Depoſiti*, o *Memorie* de' Martiri, colle intiere Baſiliche, che portarono i loro nomi. Un' occaſione di riparlare di queſto punto veriſimilmente ci ſi preſenterà. Fà veramente da ridere quella *privativa de' Ceſari* (benchè non ſi può dir tale in ſenſo del *Saggiſta*, da cui ſin quì non ſi è meſſo un Regnante ſepolto in Chieſa), *che ſi eſteſe all' infimo della plebe*; e quel *ſingolariſſimo privilegio, che divenne quaſi un diritto comune*: Mero ſogno, come per tale ſi è fatto riconoſcere più di una fiata nelle *precedenti Note*. Si accorderà bensì, che il notabile aumento delle Sepolture in Chieſa ne' Secoli di mezzo naſceſſe in parte da alcune di quelle cagioni, che nel *Saggio* ſi toccano dopo la metà della *pagina* 48. *Filolao M.*

98. *Pag.* 50. §. 1. *e Nota* (1). Grazie ſenza fine all' Altiſſimo, che finalmente il *Saggio* recaci ſott' occhio alcune linee compoſte di Parole di un S. Padre; ed è queſti appunto quel Gregorio Magno Sommo Pontefice, nominato più volte dall' Autore di queſto ſcritto, come ſi avvertì nella *Nota* 95., e forſe altrove, ma ſenza che mai ci preſentaſſe colle proprie parole di sì gran Papa alcun eſpreſſo di lui ſentimento intorno alla materia, di cui ſi tratta: e pure queſto era ciò, che nel caſo noſtro rendevaſi neceſſario. Ma quegli aveva troppa ragione di non farlo, e di regolarſi, come ha fatto, ſe non voleva immantinente, e con paleſe evidenza ruinare le coſe ſue; poichè da tre ſoli luoghi dal medeſimo citati nella *pagina* 46., e da un altro in queſta *cinquanteſima* (ai quali aggiungere ſe ne potrebbero non pochi), ſi vede chiaro e lampante, che ai tempi di quel Pontefice i Laici, forſe ugualmente che gli Eccleſiaſtici, ſeppellivanſi nelle Chieſe, come eraſi già praticato ne' tempi ad eſſo anteriori, ſenza che vedaſi, che il medeſimo ſopra di ciò moveſſe mai veruna difficoltà, ſe non riſpetto ai notoriamente indegni, e morti peccatori, che ſenza riſpetto ai Luoghi ſagri ſi vollero talvolta intrudervi: laddove il Signor *Saggiſta* ha fatto grazia d' iſtruire (cioè, ingannare) il rozzo popolo, e gl' imperiti, ai quali ſolamente (ſe aveſſimo da credergli) egli ha indirizzato il ſuo *Diſcorſo*, che *ſembra*, che al tempo di detto Papa *le Monache, e alcuni Abbati aveſſero la privativa della Sepoltura entro le loro Chieſe*, col reſtante, che più ampiamente ſi è trattato nella predetta *Nota* 95. Ecco, come ſi dia della zappa ſul piede, addomeſticandoſi troppo col Papa S. Gregorio! Ma poveretto! come far può diverſamente? Egli ha gran biſogno nelle ſue angustie (avendo, ſembra, egli ben ſentito, che pel diritto diſcorrendola, nulla poteva dimoſtrare del ſuo aſſunto), che gli preſti materia da busbaccare, confondendo aſſieme coſe aſſai diſparate fra ſe; cioè, il Criſtiano coſtume di ſeppellire in Chieſa, che nacque, ſi può dire, col Criſtianeſimo, e che mai ſi è intermeſſo, colla impoſizione di un Tributo per conferir diritto d' avervi Sepolcure, abuſo, che incominciò a ſpuntare veriſimilmente nel VI. Secolo, ſe non anche prima, crebbe nel VII. dilatoſſi molto nell' VIII. e ne ſeguenti divenne poco meno che generale, per le truffe, negozj, e mercanzie, che in quella facenda ſeppero eſercitare non pochi cattivi Eccleſiaſtici, repreſſi però ſempre e condannati per tante Sinodali Coſtituzioni di zelanti e Santi Paſtori. Ritornando al punto, ſi eſortano quelli, dai quali intendeſi la Lingua Latina, a leggere i *Dialoghi*, e *le Epiſtole* del prelodato Papa, affine di toccare, come ſi ſuol dire con mano, quanto indecentemente (a non dir peggio) ſiaſi abuſato del ſuo nome, e della ſua Dottrina dall' Autore del *Saggio*.

99. *Ivi nel detto* §. 1. Da Gregorio Magno, di cui ſcriſſe Muratori: *Sanctiſſimus vir piorum ſepulturam intra Baſilicas UBIQUE PROBAT* (196), il *Saggiſta*

(196) *Diſquiſit. cit.*

giſta fa un volo in Oriente, ma vi mette pie a terra appena appena per ora, e ſolo quanto baſta a lui per ſpacciare queſta impoſtura, che la conſuetudine di ſeppellire in Chieſa, cui debbe confeſſare nello ſteſſo §. a ſuo marcio diſpetto, eſſere ſtata nel ſettimo ſecolo, o all'ottavo, *poco meno che univerſale in Occidente, non ſembra foſſe molto avanzata in Oriente*, ſenza che di tal ſua opinione rechi alcuna prova in un fatto di tanta importanza all'argomento ſuo principale; ed in circoſtanze, che giunto eſſendo (ſebbene con inceſſante diſordinatezza ne' punti di Cronologia) al Secolo per lo meno VII. del Criſtianeſimo, neppure un ſolo valido argomento dal medeſimo ſinora è ſtato in mezzo arreccato per dimoſtrare, che in tutte, o in parte delle Chieſe della Grecia, dell'Aſia maggiore, e minore, e dell'Affrica sì numeroſe ne' primi Secoli del Criſtianeſimo, dentro alle Chieſe non ſeppellivaſi. *Filolao M.*

100. *Ivi* §. 2. *E' noto, ch'egli* (*Carlo M.*) *fece raccogliere ec.* A chi mai è ciò noto? Al popolo no ſicuramente; e nemmeno a quelli, che ora chiameremo volgo dei Dotti. Nozioni tali della natura e qualità de' Capitolari ſono troppo recondite e peregrine, diſtantiſſime dalle comunali, e però tutte proprie in ſingolar modo di queſto egregio Profeſſore di Storia Eccleſiaſtica. Io ſino ad ora, dietro alla comune degli Eruditi volgari ho tenuto, che i Capitolari degl'Imperadori, parlando generalmente, foſſero le Riſoluzioni degli Stati, o dir vogliaſi, delle Aſſemblee Generali delle due Nazioni Franceſe e Germanica, dominate da que' Sovrani, e con eſſi alla teſta, ſimili nell'eſſenziale alle odierne Diete dell'*Alemagna;* Riſoluzioni non ſolo approvate e ſottoſcritte dai Grandi di quella vaſta Monarchia, e dai Veſcovi, ma sì ancora corroborate alcune volte dal conſentimento eſpreſſo dei Popoli: non volendoſi però diſſimulare, che di ſovente le determinazioni a materia di Religione ſpettanti, e di Chieſa, foſſero prima ſtate maturate, e preſe dai Veſcovi ne' Sinodi, ma eſaminate ſuſſeguentemente in dette Generali Aſſemblee; oltre i non pochi Regolamenti di Eccleſiaſtica Diſciplina, formati in private Adunanze di Veſcovi, e d'altri, che piaceva a que' Monarchi ſcegliere, delegare, e applicar ſpezialmente allo ſtudio e alla diſcuſſione di que' punti, che ſi volevano, o proporre di nuovo, e render pubblici, o riformare. E tutto queſto emanava ſotto l'unico Sigillo della Suprema Regale ed Imperatoria Autorità (197). La qual definizione, o deſcrizione de' famoſi Capitolari Regj ed Auguſti ſe accordar ſi poſſa con quella, che ſi legge nel precitato luogo del *Saggio*, altri ſel veggano. *Filolao M.*

101. *Pag.* 50. §. *fino alla pagina* 58.

Ora che il Campione Cimiterario è entrato in *una nuova Epoca fauſta alla Chieſa* (198), perchè, ſecondo l'intender ſuo, nelle *Gallie*, e Imperatori, e Veſcovi diſgombraronvi i Sepolcri dalle Chieſe, *vietandovi* alcuno de' primi *a tutti ſenza diſtinzione la ſepoltura* (199), e parecchi de' ſecondi nei loro Sinodi non permettendola, che a *Veſcovi* ſoltanto, *Abbati*, *Eccleſiaſtici*, *e ai ſoli Laici*

---

(197) Du-Cange nel *Gloſſario Med. & Infim. Latinit. verb. Capitulare*, Baluzio ſopra i *Capitolari dei Re di Francia*; Fleury *Storia Eccleſiaſtica all'anno* 813., Van-Eſpen *nella Diſſertazione ſopra gli ſteſſi Capitolari*; il Signore d'Henault nel *Compendio Cronologico della Storia di Francia*; il Pfeffel nel *Compendio della Storia del Diritto Pubblico d'Alemagna*; e altri molti.

(198) *Saggio pag.* 50. §. 2.

(199) *Ivi*, *pag.* 51.

Laici insigni, segnalati nella virtù, e venerabili per una straordinaria santità (200); e però egli ne va molto esultante, riputandosi difensore vittorioso di una dottrina, da lui già spacciata per REGOLA CANONICA, e *Tradizione* delle antiche Chiese, la quale in mente sua non sarà meno che *Apostolica*; a volere, che prosegua questa pugna colla minore asprezza possibile, di molta flemma è mestiere nel farsegli incontro, per contrastargli sì bel trionfo. Onde si è creduto, non pur espediente, ma quasi necessario, che *Filolao Macherifero*, il quale non può non essersi riscaldato alquanto nella tenzone, ed animato a scaricare qualche fiera e mortal botta sul corpo di un avversario, che non potrebb' essersi esposto maggiormente di quello ha fatto a rilevar di continuo gravissime ferite, sorta di steccato, ed a lui io, che stimato vengo combattente meno focoso di *Filolao*, e voglia il Cielo che eziandio non mi faccia scorgere assai men valente di quello ora è d'uopo, a subentrare in questo luogo sono stato trascelto dallo *Illustre Collega dei Difensori del Vero, e dell'Onore di S. Chiesa nell'affare dei Sepolcri nelle Città, e Chiese*. Io studierò adunque di far testa con tutta pacatezza al suddetto Eroe de' *Sepolcri*, *Eremitici*, *Vallivi*, *Montani*, e *Speloncali*.

§. 1. Dico pertanto primieramente (seguendo l'ordine dello scriver suo, e cominciando col dare assalto al suo primiero trinceramento), che da lui con mancanza considerabilissima, per non dire misfatto imperdonabile, nel Capitolare di Teodolfo, Vescovo di *Orleans*, sonosi ommesse quelle importantissime parole: *ANTIQUUS in his regionibus in Ecclesia sepeliendorum mortuorum usus fuit*, colle quali esso incomincia, e per le quali concorda a meraviglia con quel *A Majoribus provisum est ut Sanctorum ossibus nostra corpora sociemus*, *&c.*, di San Massimo, Vescovo di *Turino* (201), il qual visse al tempo di Sant' Agostino, e dopo: le quali due solenni ed autorevolissime testimonianze mostrano subito la falsità dell'asserzione del Cattedrante (202), che *tutti i Concilj attestano di seguire le tradizioni degli antichi parlando di tal divieto*; poscia che non sono possibili tali contraddizioni; e quando sianvene delle apparenti in persone e corpi di Chiesa tanto rispettabili, gli amatori del decoro della Religione s'ingegnano di levarle, dilucidando meglio le cose, e non espongonle a vista degl'ignoranti, e de' libertini; cose, che generano scandalo. Sappiasi però, che il Concilio di *Arles* per niente non dice quello, che il Cattedratico gli ha attribuito (203): seconda falsità di costui, e notabilissima. Ecco ciò, che da quello si dispone, e si vuole: *Che intorno ai Morti, i quali seppellisconsi nelle Basiliche si osservino le Costituzioni de' Padri, cioè, che per danari non si concedano sepolture in Chiesa, e che tale onore si accordi a coloro, che vivuti essendo da uomini dabbene e cristianamente, se lo meritano* (204). E rispetto al 6. Canone di quel Concilio, cui egli da franco chiama di *Nantes*, creduto da altri *Vasense*, e da altri *Varense*, celebrato, secondo alcuni Erudici, l'anno 660. e secondo altri circa il fine del IX. Secolo (quante incertezze!) la Chiesa nel Decreto di Graziano, dove si ritrova (205), alla parola *Sepeliantur* ne porge quella intelligenza, che sola

(almeno

(200) *Ivi, pag.* 51. 52. 53.
(201) *Saggio pag.* 46. *e* 47.
(202) *Ivi pag.* 52. *Nota* (5).
(203) *Loc. cit.*
(204) L'Estratto fedelissimo è del P. Natale Alessandri *Hist. Eccles. Sec. IX. e X. cap.* 4. *art.* 3.
(205) 13. *q.* 2. *a. Præcipiendum.*

(almeno ſtoricamente) è veridica, avendo nella pratica avuto ſeguito grandiſſimo in tutti i tempi e luoghi, ſpiegandola così: *Si ſint modicæ perſonæ, ut infra 80.* *Nullus*: donde abbiamo eziandio anticipatamente un'eſpoſizione aſſai notabile di un Canone del *Mogontino* del 813., la quale diſtrugge quella dell'Autore del Saggio (206). Ed in ogni caſo ſopra il preſato incerto Concilio, e ſopra alcuni altri, un dotto Soggetto ha fatto il comento, che ſi può leggere qui ſotto (207).

§. 2. Dico, eſſere un enorme ſtrafalcione lo ſcrivere, che il predetto Teodolfo non accordaſſe Sepoltura in Chieſa a niun *Laico*, o *Sacerdote*, *ſe non ſe venerabile per una ſtraordinaria ſantità* (208). Il Fleury, il qual doveva intender meglio il Latino che il giovane Cattedrante, inteſe perſone *diſtinte per la loro virtù*. Il Concilio Provincial di Magonza dell'anno 813. nel Canone 52. ſtabilì in certo modo ſu queſto articolo la regola generale, riſpondendo, *con maggior preciſione*, come fu avvertito dall'anzinominato Fleury (209), alle famoſe *Quiſtioni*, o *Capitolari d'Interrogazione* dell'Imperatore, determinando così: Che in *Chieſa ſi daſſe Sepoltura ai Veſcovi*, *agli Abbati*, *ai Preti degni*, *e ai Laici fedeli*; cioè, ſpiega il Baluzio (210) riſpetto agli ultimi: *juſtos homines*, *qui per vitæ meritum talem vivendo ſuo corpori defuncto talem locum acquiſiverunt*, *ut Theodulphi* (*) *verbis utamur*. *Iſta perdiu viguiſſe animadverto*. In quelle parole del Canone Mogontino *Fideles Laici*, ai quali ſi accorda la Sepoltura in Chieſa, io intendo tutti i Criſtiani Secolari, morti in concetto di ſufficientemente buoni uomini, come ſono, o ſi reputano al preſente i più de' noſtri contadini, e de' poveri artigiani ancora nelle Città, degli oneſti mercatanti, delle pie donne, e dei devoti cavalieri: e forſe ſi poſſono ancora comprendervi tutti coloro, che non foſſero morti peccatori pubblici, o ſcomunicati; e. g. i concubinarj, gli uſurai,

---

(206) *Saggio pag. 52. lin. 1.*

(207) „ Hanc univerſalem prohibitionem (*ſepeliendi Mortuos in Eccleſiis*, *quæ* „ *aliquando extitiſſe viſa eſt aliquot paucis ante exortam meliorem pro Eccleſiaſticis* „ *ſtudiis peragendis methodum*) ſepeliendi corpora Defunctorum in Eccleſia non inve„ nio . . . . Hæc vero Concilia (*Nannetenſe*, *&c.*) fuere Provincialia, nec ultra „ ſuam Provinciam obligabant. Sed quod magis ad rem noſtram facit, conſuetudo Ro„ manæ & univerſalis Eccleſiæ ſepeliendi fideles quoſcumque in Eccleſia anteceſſit illa „ Concilia, & duravit, & durat in Eccleſia. Nam Concilium Nannetenſe ſub Formo„ ſo P. celebratum fuit ann. 894. &c..... In Collectione Conciliorum apud Bi„ nium hæc tria Concilia (*Varenſe*, *Nannetenſe*, *& Valenſe*) habentur diſtincta, ſed „ IN NULLO EORUM HABETUR ILLUD CAPUT Præcipiendum, niſi quod „ in fine ultimi Binnius ex Gratiano illud capitulum addidit, ad acta illius Concilii. „ *Petrus Maria Paſſerinus de Sextula*, *Ordin. FF. Prædicatorum*, *de Hominum Status* „ *& Officiis tom. 2. qu. 187. art. 4. n. 38.*

(208) *Saggio pag. 51.*

(209) *Storia Eccleſiaſtica anno 813.*

(210) *Not. in cap. 123. Lib. 2. Reginonis de Eccleſiaſticis Diſciplinis.*

(*) Alle parole di Teodolfo, che ſono queſte, *cujuslibet juſti hominis*, a cui eſſo Veſcovo accorda ſepoltura in Chieſa, pare ſi faccia ſovverchio reſtrignimento dal Baluzio, il quale, non oſtante che foſſe uomo nell'Eccleſiaſtiche Diſcipline dottiſſimo, non però immune da ogni travedimento, come al Mondo non ſaravvene ſtato ne anche un ſolo, fuori degli Scrittori Teopneuſti, preſe in queſta ſteſſa materia altro non leggiere abbaglio, ſiccome in brieve s'intenderà.

rai, gli adulteri, i beſtemmiatori, gli omicidi, i ladri manifeſti, e ſimili, quando la morte loro non veniva preceduta da ſufficienti dimoſtrazioni di pentimento, ed emenda, giacchè allora non era ancora l'Eccleſiaſtica diſciplina in quel gran decadimento, in cui ora ſi ritrova relativamente al ſoggetto, di cui ſi diſcorre. E non giammai s'inteſero per dette parole i ſoli *Laici inſigni, ſegnalati nella virtù, e venerabili per una ſtraordinaria ſantità*, come ſi eſprime il *Saggiſta*, che meglio ſi ſpiegava, dicendo in due ſole parole, i *Gran Santi*. Ecco, che in queſto punto, mentre io mi ſtava quaſi timoroſo d'eſſermi allargato un po' troppo nell'interpretare le ultime parole del ſuddetto Canone Mogontino, mi viene ſott'occhio l'antica Gloſa nel Decreto di Graziano, la quale più ampiamente commentollo di queſta guiſa, dopo di aver riferita qualche altra interpretazione: *Dic, quod omnis Chriſtianus poteſt ſepeliri in Eccleſia, ſed non Gentilis, ut inf. de conſec. diſt. 1. Eccleſiam* (211). *Il volere* (ſempre più mi rincuora il Paſſerini) *per lo nome di FEDELI intendere ſolamente i SANTI, queſta è un'aſſai manifeſta violenza, che ſi fa al teſto, poichè il titolo, o nome di FEDELE è comune a tutti i Criſtiani* (212). E finalmente, appoggiandoſi a quello ſteſſo Canone, il Muratori argomentò, e dedulſe così: *Etiam Fideles Laicos, præter Epiſcopos, & Presbyteros, Templis inferri poſt mortem ſolitos, hinc diſcimus, tantum abeſt, ut contrarium inde ſuadeatur. Itaque ſolos infideles, Hæreticos, aut etiam Laicos parum pios, puta ſine pœnitentia defunctos, uſuris addictos, occiſores, aut hujuſmodi morbis tactos reſpuit laudatus Canon, quos a ſacris in Eccleſia Sepulturis arcendos omnino conſtituit* (213). E l'autorità d uomo sì grande, quale fu il Muratori, non ha fermato, e ritenuto il *Saggiſta*.

§. 3. Dico, che i Capitolari dei Re Franceſchi, ed Imperatori, e ſegnatamente quello di Carlo M. dell'anno 813. o non proibirono, o non proibirono giuridicamente le Sepolture de' Laici nelle Chieſe. Non ſi crede, che le proibiſſero, perchè i Capi, che ne parlano in detti Capitolari ſono concepiti quaſi cogli ſteſſiſſimi termini (214) de' Canoni di que' Concilii, e d'altre Coſtituzioni Eccleſiaſtiche di quell'età, e particolarmente del Mogontino, e dell'Arelatenſe, e dei Capitolari, e delle Regole di Teodolfo, di Ricolfo, e di Attone Vercellese, i quali tutti fecero Regolamenti per tale materia, ſenza che alcuno di eſſi condannaſſe il ſeppellire nelle Chieſe, fuorchè riſpetto a certe perſone, come in parte ſi è veduto, e in parte (a Dio piacendo) ſi vedrà.

§. 4. Dico, che il chiariſſimo, e in queſto genere di ſtudj incomparabile Mabillone ha riconoſciuto ſchietto ſchietto, non aver Carlo M. altro ſtabilito intorno alle Sepolture (215), ſe non ciò, che ſi ha nel *Mogontino*, e da Teodolfo d'*Orleans*, dopo le parole dei quali egli ſoggiugne così: *Idem ſtatuit Carolus Magnus in Capitulari ejus anni* (813). Ora quelli dalle Chieſe

---

(211) *In c. Nullus* 13. *qu.* 2.

(212) *Loc. cit. num.* 38.

(213) *Diſſert.* 17. *pluries cit.*

(214) *Capitular. 1. Caroli M. ann.* 813. *c.* 20. *Lib. 1. c.* 153. *Lib. 2. cap.* 48. *juxta Edition. Baluz.* Ne' Margini d'incontro a queſti Capitolari ſi citano il Mogontino c. 52. l'Arelatenſe VI. c. 21. e Reginone lib. 1. de Eccleſ. Diſciplin. c. 124. 125.

(215) *Nota in cap.* 34. *Vita S. Liudgeri Epiſcopi Mimingardef. tom.* 5. *Act. Sanct. Ord. S. Benedicti pag.* 45. *Edit. Veneti.*

ſe non eſcluſero aſſolutamente i Sepolcri de' Laici, come ſi è provato: *ergo*, ec.

§. 5. Dico, che il famoſiſſimo Incmaro, Arciveſcovo di *Rems*, chiamato *Grande Canoniſta* fino dai ſuoi poco amorevoli (216), e dal Saggiſta (217) il più *grand' Uomo ſenza dubbio* del IX. Secolo (deciſione per altro da non metterſi fra gli Oracoli infallibili), non voleva, che alcuno pretendeſſe, competergliſi Sepoltura in Chieſa *hæreditario jure*; e che, eſſendo già ſtate individuate in un Sinodo (che ſi crede, foſſe quello di *Meaux*, del qual preſto ſi parlerà) le claſſi di perſone, alle quali ſi accordavano Sepolture nelle Chieſe; ſe altri fuori di eſſe ve ne volevano, egli intendeva d' eſſerne reſo conſapevole: ma nel reſtante pare, che in tutto ci rimetteſſe alla ſaggezza e prudenza de' ſuoi Preti (che certo ſaranno ſtati i Parrocchi) l'accordare i Sepolcri ne' luoghi da eſſi creduti convenevoli, ſecondo la criſtiana pietà; ai medeſimi ingiungnendo, che ſi guardaſſero bene dall' ingiuriare il cadavere di qualunque Criſtiano, eſtraendolo dal ſuo Sepolcro, che diceva eſſer caſa ſua (cioè, del Defunto) ove ſta aſpettando la voce dell'Onnipotente, che indi lo tragga nell'ultimo de' giorni, e chiamava un Sacrilegio lo eſpellere dal ſuo Sepolcro un corpo per amore di guadagno. Biſogna ſentire i proprj termini di queſto Prelato, in cui dal Baronio quaſi mai ritrovoſſi ſtilla di alcun bene (quantunque ne operaſſe moltiſſimo) a cagione della maſſima fra le colpe, e, ſecondo quel Porporato, imperdonabile, di non eſſerſi moſtrato cieco veneratore di tutti i Decreti di una gran Chieſa, ne' cui Capi al tempo d' Incmaro ſi fortificava più che mai il non Evangelico ſpirito di comandare diſpoticamente.

„ In Sacerdotis providentia ſit, ut Parochiani ſui ſecundum Chriſtianam „ devotionem in locis, in quibus viderit (*convenire*), ſepeliantur. Ipſe ta„ men Sacerdos memor Ordinis ſui provideat, & congruam cuique Sepultu„ ram, & ne ſcandalum, quantum evitari poteſt, fiat ſuis Parochianis. Et „ provideat, ſicut de miniſterio ſuo & coram Deo, & coram ſæculo vult „ gaudere, ut nullius Chriſtiani corpus de ſepulcro ſuo ejiciatur, nec ſepul„ cra confringantur, nec caminatæ (ſicut ſolent) inde fiant. Quia ſicut cru„ dele eſt, quemquam de domo ſua expellere, & miſericordiæ opus eſt egenum „ & vagum, juxta Dominicum dictum in domum recipere; ita ſacrilegum „ eſt corpus indevote ac irreligioſe propter cupiditatem a ſepulcro ejicere, „ ubi quiſque Dominicam vocationem, ut in adventu juſti Judicis reſurgat, „ in pace quieſcens debuerat exſpectare (218)". Da lui poi condannavanſi altamente tutte l'eſtorſioni, ed eſazioni pecuniarie fatte per accordar Sepolture ne' luoghi, che ſi bramaſſero. E' riſpetto al permetterle in Chieſa, da lui non ſi poteva penſare in contrario, mentre troppo eragli nota l'antichiſſima e primitiva conſuetudine della Chieſa univerſale, e della ſteſſa ſua Gallicana, di ſeppellirvi; poſcia che dal medeſimo nella Vita, cui egli ſcriſſe di S. Remigio, ſuo anteceſſore glorioſiſſimo, che viſſe contemporaneamente a S. Agoſtino, e dopo, ſpiegò, che aſſai prima di S. Remigio uſavano i Sepolcri, e nelle Chieſe, e ne' Cimiteri intorno ad eſſe (219): verità conoſciuta, e confeſſata (almeno per diverſi luoghi della Criſtianità anche dal

Tomaſſi-

(216) Lenglet *Tablett. Chronol. tom.* 2. *pag.* 389. *Edizz. Pariſ. anno* 1763.
(217) *Saggio pag.* 52. *pr.*
(218) *Ad Presbyteros Parochiæ ſuæ cap.* 12. *& ex Capit. ſuperaddit. cap.* 2.
(219) Apud Murator. *Diſſertat.* 17.

Tomaſſini, non oſtante che queſti ci abbia preſentata la Chieſa Gallicana dell'età di mezzo troppo sfavorevole ai Sepolcri nelle Chieſe, perchè badò di ſoverchio all'apparente rigore d'alcuni Canoni di pochi Sinodi di quella Nazione, ſenza riflettere alla condecente degnevolezza, colla quale formanſi le Leggi, particolarmente di Chieſa, eziandio quando l'oſservanza delle medeſime è quaſi diſperata; e molto più, perchè da lui non fu riflettuto, quanto biſognava (ſebbene in generale ſtato egli ſia Scrittore molto accurato, non però eſente da parecchi gravi errori) alle cagioni, e ai fini degli ſteſſi Canoni. Sì confeſſa il Tomaſſini, che ſino il più baſſo popolo de' Criſtiani ſeppellivaſi nelle Chieſe al tempo dei Santi Dottori Ambrogio, e Girolamo: e riconobbe ancora, che in quello ſteſſo tempo, in cui pretende ſi rendeſſe tanto difficoltoſo in Francia il ſeppellire ne' Sagri Templi, nella noſtra Italia perſeverò coſtante la primitiva conſuetudine; e nel riconoſcere queſta verità, egli diede una interpretazione poco felice ai ſopraindicati Canoni nel punto ſpettante al grado di virtù per eſſi richieſte in que' Sacerdoti, e Laici, ai quali accordavano, come di ſopra fu dimoſtrato, Sepolture nelle Chieſe. Ecco alcuni tratti della ſua penna. „ In Eccleſia Latina jam 4. Sæculo „ tum Epiſcopi, tum ſancti viri, ſanctæque fœminæ nonnullis in locis intra „ Eccleſias ſepeliebantur (220) ..... Immo in eis eo Sæculo deſinente vul„ gus fidelium ..... Cum is uſus in Italia perſtiterit, ecce tamen IX Sæcu„ lo in Galliis vetuerunt Epiſcopi, Concilia, & Capitularia, quominus ſe„ pultura in Eccleſiis concederetur, niſi Epiſcopis, & Abbatibus, iiſque vel „ Presbyteris vel Laicis, qui *ſpectatæ* fuiſſent ſanctimoniæ (221)". Pazienza però, ſe dal Tomaſſini per i Sacerdoti ſemplici, e per i Laici, reſtrigneſi quì un po' troppo colla ſua interpretazione la faccenda delle Sepolture in Chieſa: egli poi finalmente non vi arriva allo ſpropoſito madornaliſſimo in cui ſi è precipitato il *Saggiſta* in quella ſua *nuova Epoca fauſta alla Chieſa*, di dire, che non ai ſoli Laici, ma *a tutti ſenza diſtinzione* fu tolta in que' tempi la Sepoltura nelle Chieſe (222). Noi frattanto aſſai buon conto terremo della nuova teſtimonianza, ed ineſpugnabile conferma, di cui ci ha forniti il grande Incmaro, che vi fu conſuetudine vetuſta nella *Francia* di ſeppellire dentro alle Chieſe; del che ſi è detto ſopra nel §. 1. di queſta *Nota*.

§. 6. Dico, che il Concilio di *Meaux* (Meldenſe) dell'anno 845. conferma, che in *Francia* i Laici ſeppellivanſi in Chieſa, da cui ſolo eſcluſi volevanſi i Sepolcri Ereditarj, e le arbitrarie uſurpazioni de' privati in un affare, che gli Eccleſiaſtici pretendevano dipendeſſe affatto, o quaſi affatto da eſſi, per tenere lontani dai ſagri Tempj i cadaveri degl'indegni, i quali erano molti; e come oggidì ancora ſi coſtuma in buona parte di quel Regno: e ſe, per avere Sepolture nelle Chieſe, tenevano forte, che vi doveſſe concorrere la licenza del Veſcovo; queſto ſteſſo ſi pratica ſino a' dì noſtri, io credo, per tutta la Criſtianità. Proibì ancora detto Sinodo il domandare, o pretendere che che ſiaſi per cauſa di Sepolture, acciocchè la Chieſa non ſi diceſſe venale (*), o che non pareſſe, che gli Eccleſiaſtici gongolaſſero per le morti degli uomini (223).

§. 7.

---

(220) *Vet. & Nov. Eccleſ. Diſciplin. Part.* 3. *Lib.* 1. *cap.* 6. *n.* 6.

(221) *Ibid. num.* 10, *& cap.* 67.

(222) *Saggio pag.* 51.

(*) Io ripeto con eſattiſſima ſcrupoloſità i ſenſi e le parole di quelle Sagre Adunanze. (223) Preſſo Nat. Aleſſandro *l. c. cap.* 3. *art.* 16.

§. 7. Dico, che Papa Niccolò I. nelle ſue Riſpoſte alle domande dei Bulgari, uniformandoſi in tutto alla dottrina di Gregorio Magno (224), riconfermò, che ai buoni Criſtiani, e ſalvabili, le Sepolture in Chieſa ſono giovevoli (225).

§. 8. Dico, che il molto celebre Abbate Reginone, dopo la metà del IX. Secolo, e dopo tutti i Capitolari e Concilj mentovati quì ſopra, e diſcuſſi, non diſſe già, che ai Laici foſſe proibito l'eſſer ſepolti in Chieſa; ma definì in conformità di quelli, che ai Veſcovi, e ai Parrocchi toccava il dare, o non dar loro ſeppellimento in eſſe Chieſe, giuſta i meriti delle perſone; e che niuno doveva prerenderla pe' ſuoi *quaſi hæreditario jure* (226): in conſonanza e confermazione della qual dottrina l'erudito Baluzio le poſe ſopra ed accanto queſte citazioni: *Ex Concil. Meldenſ. cap.* 72., *Capitular. Theodulphi cap.* 9. *Riculfi cap.* 19., *Abytonis cap.* 23. *Burchardi lib.* 3. *cap.* 158. La mente e interpretazione di eſſo Baluzio ſopra queſto luogo di Reginone ſentita l'abbiamo nel 2. §. della *Nota* preſente: ma ora non ſi debbe diſſimulare (e ſia ciò detto con tutto il riſpetto dovuto ad uno Scrittore sì preclaro), che il medeſimo errò, o certamente con inavvertenza grande laſcioſſi cadere dalla penna, che *Lege generali vetitum olim erat, ne quis intra Eccleſiam ſepeliretur* (227), appoggiandoſi egli unicamente (pare), o certo moltiſſimo all'autorità del Gretſero, poichè ſoggiunge di ſeguito alle ora traſcritte ſue parole queſte altre: *ut pluribus docet Gretſerus in Libro* 2. *de Funere Chriſtiano cap. VIII.*, quando il Gretſero in quel ſuo Libro, e nello ſteſſo Capo citato dal Baluzio, non prete già a dimoſtrare, che ſtata ſiavi tal Legge generale nella Chieſa; ma ſoltanto riportò la notiſſima Coſtituzione di Teodoſio, e la Legge di Giuſtiniano. *Nemo Apoſtolorum* (*in Cod. tit. de Sacroſanct. Eccleſ.*); e aggiunſe i Canoni di que' pochiſſimi Sinodi Gallicani, e Germanici quaſi tutti, i quali favorirono un certo tal qual rigore (che ſi ſcorgerà più apparente che di ſoſtanza, quando ſaraſſi ponderata ben bene ogni coſa), o, ſe vogliamo, diciamo, le riſtrettezze aſſai giuſtificate della Chieſa Gallicana nel IX. Secolo principalmente intorno al ſeppellire nelle Chieſe: anzi egli v'integna, quaſi nel modo ſteſſo, che ha poi tenuto il Muratori, e con buona parte degli ſteſſi argomenti, che ſino dai primi tempi del Criſtianeſimo coſtumoſſi il ſeppellire in Chieſe in cui ſi aveſſero Corpi, o Reliquie di Martiri, o d'altri Santi; che di ciò furono ſommamente premuroſi i Fedeli antichi; e che tale conſuetudine dilatoſſi dappertutto nella Chieſa. Ed in oltre, dopo aver citato il Panvinio, *qui integrum catalogum texuit* (dice Gretſero) d'Imperatori, Re, Principi, Pontefici, Veſcovi, e d'altri Perſonaggi coſpicui, ſepolti ai tempi vetuſti della Criſtianità ora negli atrj e porticali delle Chieſe, ed ora nelle Chieſe ſteſſe, conferma, e difende l'antichiſſima pratica di ſeppellire in queſte, eſponendone ancora i fini co' ſeguenti termini. „ Conſuetudo (*ſepeliendi in Eccleſiis*) ..... ne priſcis quidem Chriſtianis ignorata, aut inuſitata, qui in magni beneficii loco ponebant, ſi ſepulturam in Eccleſia Martyris, vel alterius Sancti Reliquiis nobilitata conſequerentur ..... Morem hunc adſtruunt omnia Templa etiam vetuſtiſſima in omnibus Chriſtiani Orbis partibus. Pietas Chriſtia-

„

(224) *Lib.* 4. *Dial.* 50.
(225) *Reſponſ. num.* 99.
(226) *Lib.* 1. *de Eccleſ. Diſciplin. cap.* 123.
(227) *Not. in diſſ. Capit. Reginonis.*

„ ſtianorum hunc morem introduxit, qui ſuis animabus ſe recte conſulturos „ credebant, ſi in iis locis, quæ Sacrificio Miſſæ immolando, & publicis „ precibus fundendis deſtinata ſunt, ſepulcrum acciperent. Nam & hac ra„ tione tot ſacrificiorum, & precationum ſe participes fore ſperabant, ut „ ex interceſſione eorum cœlitum, quorum Reliquiæ illis in Eccleſiis requie„ ſcerent ".

§. 9. Dico, che il Sinodo di *Tribur* nella *Germania Renaria Circummogontina* dell'anno 895., il Canone del quale ritrovaſi anche nel Decreto di Graziano (228), concede ſiccome tutti gli antecedenti riſcontrati ed eſaminati, che ogni buon Criſtiano ſi poſſa ſeppellire in Chieſa, *perſona cujuslibet juſti hominis* (229).

§. 10. Dico, che Atto, o Attone Veſcovo di *Vercelli* circa la metà del X. Secolo (230), e Edgaro, o Edgard, Re d'*Inghilterra*, in certi ſuoi Regolamenti fatti verſo lo ſteſſo tempo (credo col conſenſo di que' Veſcovi, *adinſtar* de' Capitolari dei Re di *Francia* in punti di materie Eccleſiaſtiche) per la Riforma delle Leggi della Chieſa di detto Regno, dicono lo ſteſſiſſimo, che tutti i precedenti ſopranominati (231).

Dalle quali Diſpoſizioni unite a tutte le precedenti, e ad altre non poche, le quali ſi ſoggiugneranno, porgono ogni maggior fondamento di concludere, che nelle Gallie eziandio la primitiva conſuetudine del Criſtianeſimo di ſeppellire contiguamente alle Chieſe, e dentro di eſſe, ſi mantenne in ogni tempo; e in virtù de' Capitolari dei Re, e d'alcuni Decreti Sinodali del IX. Secolo eſſa ricevette ſoltanto alcune moderazioni e reſtrignimento per certe claſſi di perſone morte aſſai male, e per gli abietti e poveretti: dovendo particolarmente eſſere accaduto appuntino quello, che ſcriſſe l'accorto, e dottiſſimo Canoniſta Van-Eſpen: „ Theodulphus addidit hanc clau„ ſulam: *Niſi forte talis ſit perſona Sacerdotis, aut cujuslibet juſti hominis, „ quæ per vitæ meritum talem vivendo ſuo corpori defuncto locum acquiſivit.* „ Similis exceptio in pluribus ejuſdem ætatis Decretis legitur. Cum autem „ *vitæ merita*, ob quæ hæc prærogativa eſſet indulgenda, determinata non „ eſſet, hæc exceptio latum campum aperuit Laicis ſepulturam in Eccleſia „ ambiendi, & SACERDOTIBUS PLENAM EAM ANNUENDI LIBER„ TATEM (232) ". E queſta ſi è la ragione, che nelle migliori Storie della Chieſa, e d' Ordini Monaſtici, che ſino ad ora abbiamo noi Cattolici, delli Baronio, Rainaldi, Fleury, Natale Aleſſandro, Racine, VVadingo, Mabillone, e compagni, ec. niente s'incontra, nè dello ſtabilimento, nè della eſecuzione in veruna parte del Criſtianeſimo (eccettuatane una Dioceſi di *Francia* non ſi ſa ancora bene in qual, e di qual durazione eſſer poteſſe, e di un Metropolitanato della *Luſitania*, intorno a cui ſomma è parimente la incertezza di tutto) di una tal Legge, quale ha ſpacciata e data ad intendere il moderno Scrittore Cimiterario. Non ſi nega, che uno almeno de' prenominati Storici ſiaſi laſciato abbagliare per qualche poco di tempo da un Canone di un Concilio; nel che certo ſi è moſtrato aſſai uomo; ma nello ſteſſo

(228) 23. qu. 2. c. *Cum in Eccleſiaſtico*.

(229) *Ibidem*.

(230) *Regul. pro ſuo Clero apud Dacherium in Spicileg.*, & *Nat. Alexandrum loc. cit. art.* 38.

(231) *Leg. Eccleſ. num.* 29.

(232) *Jur. Eccleſ. Part.* 2. *Sect.* 4. *tit.* 7. *cap.* 2. *num.* 31. & 32.

ſteſso ſuo errore è ſtato lontaniſſimo dal precipizio, in cui è caduto il novello Profeſsore di Storia Eccleſiaſtica nella Univerſità di M.....

§. 11. Dico, che il Concilio di *Vincheſter*, o *Vinceſtre*, nell' *Inghilterra*, del 1074. o 1076. è creduto dagli Eruditi un miſto di più Sinodi, involto in non poche incertezze, e non avenre eſteſo e formato Canone, o Capitolo, che diſponga dell' Articolo, del quale diſcorriamo, ma ſoltanto il titolo di un Canone ſopra le Sepolture, l'intiero del quale (ſe mai fu in eſsere) non avrà ordinato contradditoriamante a tanti altri, che abbiamo ſentiti in parte, e in parte ci reſtano da ſentire. Eſso avrà eſcluſo dalle Sepolture in Chieſa i cattivi e ſcandaloſi Criſtiani, i quali eſsendo numeroſiſſimi in que' tempi tanto ſconcertati, e non eſsendo frequentemente che molto irregolare anco la condotta degli Eccleſiaſtici per tutta la Criſtianità, naſcevano alla giornata diſordini graviſſimi, ne' quali dai Laici, ſpezialmente dai Signori e Potenti, artentavaſi, e contra le Chieſe, e contra gli Eccleſiaſtici, dei quali le ſpirituali infermità erano sì gagliarde, e crebbero poi tanto, che l'ortodoſso Autore del Dizionario de' Concilj, ſtampato in *Parigi* l'anno 1758. con Privilegio del Re, e coll' Approvazione della facoltà Teologica, non ha temuro di ſcrivere alla *pagina* 140. che *nella maggior parte de' Concilj ſteſſi d'uno de' Secoli di mezzo vedeſi lo ſpirito di riſſa e di cavillazione, che allora regnava nel Clero*. Le quali diſcordie, e gare, e aperti guerreggiamenti, che sì ſpeſso tra i Secolari e gli Eccleſiaſtici ſcoppiarono, e deſolarono sì grandemente l'Europa, traſsero la lor principal origine dalle lunghe e ſtrepitoſe rotture fra le Sovrane Podeſtà de' Regni e i Capi dell' Eccleſiaſtica Gerarchia. La cagione remota di mali tanti, e sì fatalmente infeſti, quaſi a tutto l'univerſo, debbeſi riconoſcere nel fondo di una grande ignoranza, ed uguale ſuperſtizione, fonti abbondantiſſimi di un quaſi totale ed univerſal corrompimento de' coſtumi: e la proſſima ed immediata ſorgente in altro io non ſaprei ravviſarla (parlo però della principaliſſima, e non intendo di eſcluderne alcun altre minori e ſubalterne), ſuorchè in una voglia la più sfrenata, che i Grandi e i Potenti da entrambi i lati ſopradetti avevano di ſopraſſare in dominio, ſenza che mai niuno d'eſſi voleſse cedere, ſottometterſi, ed ubbidire. Donde' nacque l'audace irreligioſità de' Laici ſpintaſi fin entro i Sagri Templi (come ſentiremo in brieve) dove affettò, e ſoſtenne per un tempo in diverſe coſe anche ſagre, o dal ſagro poco diſgiunte altera indipendenza, non ſenza diſprezzo e ſcandaloſo avvilimento di coloro, che per loro illituro hanno ad eſsere della Religione, e d'ogni ſua appartenenza Cuſtodi geloſiſſimi. I quali ultimi perciò indi preſero motivi, e campo ebbero troppo largo, non ſolo di promovere accuſe le più atroci, ed amariſſime doglianze contra quegli altri; ma in oltre di riſoſpignerli veementemente fuori dell'adorando Sacrario, e di ſpogliargli affatto non ſolo delle uſurpate ingerenze, ma sì ancora di parecchi ad eſſi legittimamente competenti Diritti. Ed ecco ora poſte in chiaro l'origine, e la cagion vera della sì ripetuta ed inculcata clauſola Sinodale nelle *Gallie*, *Gran Bretagna*, *Germania*, ec. in que' Secoli di mezzo, eſcluſiva del poter avere Sepolture nelle Chieſe per tutti coloro, Laici, o Eccleſiaſtici che foſsero, i quali conſeguir ve la voleſsero, o per preteſo Diritto Ereditario, o per qualſivoglia altra via, fuori della libera conceſſione dei Veſcovi: clauſola di rigida diſciplina in apparenza, ma in ſoſtanza di tutto, e a tutti (non però diſintereſsata quaſi mai, pel bene dell'Anima, dicevaſi) faciliſſima conceditrice, ſolo che rimangano in ſalvo certo viſtoſo decoro, e quelle convenienze, che Diritti della Chieſa ſi appellano. Ed affinchè non penſaſse alcuno, in queſta teoria aver molta parte la mia immaginazione, e non eſser poi le coſe narrate verità certiſſime ed innegabili, io a lui ne dò per garante, oltre le Storie tutte Sacre

e Se-

e Secolareſche di quelle età, il Corpo del Gius Canonico, autorevoliſſimo certamante in ciò, che ſpetta alla ſoſtanza de' fatti, ne' famoſi Canoni *Laicos*, e *Laici* 2. q. 2. ed il famoſiſſimo Capitolo *Clericis Laicos in 6. de Immunit. Eccleſ.*

§. 12. Si dirà ora più ſpeditamente degli altri Concilj citati nel *Saggio*, e d'altri ancora non pochi. Di *Ravenna* non evvi Concilio del 995., nè degli due anni ſeguenti; e ſe ve ne foſſe, o è Scifmatico, o nulla ſicuramente diſpone contro alle Sepolture in Chieſa. Dicaſi pure quaſi lo ſteſſo del ſuppoſto *Toloſano* del 1093., nel quale, s' eſiſteſſe, niente contiene, che ſia contrario al ſeppellire in Chieſa. E così pure quello di *Londra* del 1102. nulla ci dice contro ai Sepolcri in Chieſa.

§. 13. Da 2. Capitoli, 5. e 6. di Lettere del Papa Aleſſandro III. i quali ſono nel 3. Libro delle Decretali di Gregorio IX. *tit. de Sepult.* ſi vede, che in quella *Francia* ancora, nella quale ci ſi voleva far credere eſſere ſtata tanto rigida l'Eccleſiaſtica Diſciplina dopo Carlo M. nell' accordar Sepolcri nelle Chieſe, in eſſe e uomini e donne nel XII. Secolo ſenza veruna difficoltà ſeppellivanſi.

§. 14. Se mai per le tante cantafavole del *Saggio* le menti d' alcuni poveri ſimpliciotti rimaſte foſſero affaſcinate in guiſa, che s' immaginaſſero, avere i noſtri Criſtiani degli antichi tempi ſeppellito nelle *romite valli*, *nelle balze e ſpelonche*, *ne' dirupi*, *e ne' monti più ſolitarj*, luoghi al ſeppellire prediletriſſimi in sì bell' Opera, o almeno dietro alle ſtrade, giuſta *il più* frequente coſtume de' Gentili, particolarmente de' Greci e de' Romani; Innocenzo III. ſtimato uno dei più dotti Papi, che abbia avuto Roma, e grande Canoniſta, li diſinganna: „ Fraternitatem Tuam non credimus ignorare, Mortuorum „ Sepulcra, & Cœmeteria apud illas Eccleſias & Monaſteria EX ANTIQUO „ eſſe diſpoſita, in quibus religioſorum Fratrum Conventus ſunt conſtituti, „ & Orationes, atque Miſarum ſolemnia tam pro Vivis quam pro Defunctis „ frequentius celebrantur; unde ipſorum devotioni, & extremæ voluntati, „ qui apud hujuſmodi, Eccleſias ſepeliri deſiderant, minime contradicendum „ eſt. *Qui vero relictis antiquis Eccleſiis, & Patrum, aliorumque Parentum „ ſuorum Sepulcris, contra conſuetudinem Patrum veteris Teſtamenti, qui cum „ Patribus ſuis ſepulti eſſe leguntur, AD NOVA ET MINUS RELIGIOSA „ LOCA SE TRANSFERUNT, IRRATIONABILITER, ET CONTRA „ ANTIQUAM INSTITUTIONEM FACERE VIDENTUR, &c.* (233)

§. 15. Dei 2. Concilii di *Coignac*, *uno del* 1255. (o 1254.), e l' altro del 1260. uno niente diſpone ſopra le Sepolture, e l' altro, cioè quello del 1254. chiamato dal Tomaſſini *Campiniacenſe*, per neceſſario requiſito ad aver Sepoltura in Chieſa metteva la licenza del Veſcovo, eccettuate alquante claſſi di perſone che vi avevano un quaſi diritto, e non abbiſognavano di tal licenza (234).

§. 16. Nella Dioceſi di *Valenza* nella *Spagna* in certe Coſtituzioni Sinodali del 1262. venne diſpoſto ſopra le Sepolture in conformità del Concilio *di Coignac* ſuddetto (§. 15.) dell' anno 1255. o 1254. (235).

§. 17. Ecco, s' è veriſſimo ciò, che già altrove fu da me avvertito, che l' aver

(233) *Epiſt. ad Archiep. Genuenſ. extat in Lib. 3. Decretal. Gregorii IX. tit. de Sepult. capit. Fraternitatem.*

(234) *Conſtitut. 39. in Collect. Conciliar. Harduiniana.*

(235) *Rubric. 5. loc. cit.*

l'aver voluto empiere le Chiese di cadaveri di gente indegna e scellerata, finò a ridosso dei Corpi dei più gran Santi, indusse necessariamente la Chiesa, cioè, i lei Ministri, ad amare querele, e a dar mano a certe Provvidenze ed Ordinazioni, le quali ai poco attenti Lettori dell'Ecclesiastiche Memorie, e ai non molto versati nella materia, parute sono assoluti divieti di seppellire nelle Chiese.

„ Ex Epist. Urbani IV. PP. ad Capitulum S. Petri, ut non sepeliant cor-
„ pora indevotorum in Ecclesia Principis Apostolorum.

„ Contra Canonicas Sanctiones Mortuorum corpora quasi passim in ipsa, in
„ qua vix passus vacat, Sepultura Sanctorum præsumptione temeraria tumu-
„ latis ..... Inde fit, ut plerumque Sepulcra reverenda Sanctorum, quæ
„ antiquorum Patrum Sancta devotio debita diligentia consignavit ausu sa-
„ crilego violantes, cum piis impios, cum justis injustos, & cum Sanctis
„ Sanctos dispari consortio & societate damnabili impie sociatis (236).

§. 18. Non v'è Concilio di *Buda* del 1269. come si cita nel *Saggio*, le cui citazioni (sia detto una volta per sempre) sono mal fatte e fallaci almeno per due terzi. Evvene uno di detta Città dell'anno 1279. che niente affatto dispone contra i Sepolcri in Chiesa, e forse non ha una sillaba spettante a Sepolture, o a Morti (237).

§. 19. Il Concilio di *Nimes* dell'anno 1284. nulla dice contra le Sepolture in Chiesa, e solo pare, che in esso suppongasi la loro esistenza nelle medesime Chiese. Quello poi di *Chester* del 1292. fa quasi credere, che allora nella *Gran Bretagna* non solo seppellivasi nelle Chiese, ma che per tutti alla rinfusa si facessero Monumenti Sepolcrali fin dentro ai cancelli degli Altari, secondo che ognun voleva. Ora quel Sinodo intese di voler correggere l'abuso col 5. suo Capitolo, che così parla: *In Ecclesiis, vel in earum cancellis non fiant sepulturæ indistincte ad cujuslibet voluntariam electionem, corporum defunctorum Villarum, Dominis, & Patronis Ecclesiarum, & illorum uxoribus, Rectoribus etiam, & Vicariis exceptis* (238). Si vede, che il Sinodo ad altro non pensava, che a provvedere in parte al rispetto già violato dei Sagri Altari: ma ad escludere chi che fosse dalla Chiesa, il quale volesse avervi Sepoltura, certo non vi pensava.

§. 20. Nel 1289. alcuni Vescovi dell'*Aquitania* uniti Sinodalmente decretano, che senza loro espressa permissione i Laici non abbiano sepoltura in Chiesa; e negli stessi Statuti Sinodali chiaro apparisce, che nelle Chiese eranvi le Sepolture (239): onde sembra, che la bisogna riducasi all'odierno sistema di noi Italiani, e verisimilmente di tutta la Cristianità, nella quale ogni persona civile, o benestante, aver può (fino a questi dì nostri) Sepoltura in Chiesa, ma con previa licenza del Vescovo, e pagando un *tantum* alla di lui Cancellaria, o alla Fabbrica della stessa Chiesa; ec.

§. 21. Entriamo nel Secolo XIV. Il Concilio di *Nogaret*, o di *Nougaro*, dell'anno 1303. non proibisce le Sepolture in Chiesa, ma non le vuole indipendenti dalle licenze dei Vescovi, o de' Parochi, probabilmente, come si è riflettuto nel §. 20. sullo stessissimo piede di noi Lombardi, i quali, e Sepolture,

(236) Apud Martene & Durand *Veter. Scriptor. tom.* 2, *colum.* 1258.
(237) V. Fleury *Stor. Eccles. Lib.* 87. *num. XXXVIII.*
(238) *In Conc. Collect. cit. tom. VII.*
(239) *Stat. Synodal., Eccles. Cadurcens, Ruthenens. & Tutelens. cap.* 21. *in Thesaur. Anecd. Martene tom.* 4. *col.* 733. 736. 737.

re, e Posti da Panche ottenemmo, mediante Suppliche agli Ordinarj, comprando, ed istromentando l'acquisto: e chiunque poi non ve ne abbia, se vorrà con effetto, esser sepolto in Chiesa, i di lui Eredi devono intendersela cogli Ecclesiastici, *iis porrectis, de quibus multi meminerant*. Questa io la crederei quasi fermamente la pratica costante di 4. almeno delle 5. parti del mondo, in cui furono, o sono tuttavia Cristiani, da XIII. Secoli indietro, o poco meno, fino al giorno, in cui io scrivo la presente *Nota*.

P. S. Il prefato Sinodo premeva il fatto; mentre si espresse fra gli altri, con questi termini, *quamvis ab antiquo haberent Sepulturas* (scil. in Ecclesiis) (240).

§. 22. Lo stesso ordinò nel 1326. il Concilio di *Marsiac* nella *Guienna*, tanto incalorito per la Giurisdizione del Clero (241). Non è da omettersi la bella riflessione fatta sopra questo Concilio da un dotto, e piissimo Scrittore; e riportata nel Dizionario de' Concili.

„ Vi si fece un Regolamento di 59. Articoli spettanti ai beni temporali, e „ alla Giurisdizione della Chiesa, nel quale si suppone in generale per massi„ ma costante, che i Laici non abbiano veruna autorità nè sopra detti beni, „ nè sopra le Persone Ecclesiastiche: massima falsa, se venga estesa a qualun„ que caso. Vi si fanno doglianze contra varj abusi originati dall'avversione „ dei Secolari contra il Clero; ma non si vede, che si studiassero i mezzi di „ togliere tale avversione, giacchè l'accumular Censure, e pene temporali „ contro ad essi, non n'era uno proprio all'intento. *Gall. Christ. tom. 1. n.* „ *575. Fleury*.

P. S. Questa Osservazione appartiene al seguente Sinodo d'*Avignone*.

§. 23. Nel Sinodo d'Avignone del 1326. nulla da me si è ritrovato, che appartenga a Sepolture. Ho bensì ritrovato, che verso quel tempo, o certo dentro allo stesso Secolo XIV. nella Diocesi di *Cambray* seppellivasi benissimo in Chiesa; ma sapevano poi i Preti spiegarsi e farsi intendere molto bene di questa maniera:

„ Item statuimus ut nullus Laicus, excepto Domino, & Patrono Loci, *nisi* „ *reliquerit Ecclesiæ duos solidos annui reditus*, in Ecclesia sepeliatur (242) „. Sono questi meriti diversi alquanto (mi pare) da quelli, che i Vescovi Gallicani, e Tedeschi del tempo di Carlo M. ricercavano ne' semplici Sacerdoti, e nei Laici, per onorare i loro cadaveri delle Sepolture nelle Chiese. Bisogna poi credere col gran Muratori, che l'interesse da lui spesso nominato *Gran Faccendiere*, abbia sempre e in tutti i luoghi tenuti gli uomini in una somma attività; ec.

§. 24. Siamo nel Secolo XV., in cui pur troppo non mancano lagrimevoli monumenti degli eccessi adombrati sopra spezialmente ne' §§. 12. e 17. i quali confermano invittissimamente la veracità delle mie asserzioni.

„ Tanta inolevit aliquorum audacia & præsumptio, quod in Ecclesiis & „ Capellis earum Sepulcra erigere facerent elevata, & Lapides construere tum„ bales, *ac eos & ea jure proprietatis, & possessionis sibi retinere*, & quasi lo„ ca eadem forent profana, ea dividere, vendere, permutare, & sibi appro„ priare, & præmissorum occasione in Foro Sæculari, uti de eorum patrimo„ nio litigare, & applegiamenta facere, propter quæ scandala plurima sequu„ ta

(240) *Cap. seu Decreto* 8.
(241) *Cap. XXII.*
(242) Apud Martene *tom. 7. Vet. Monument. coluss.* 1309. & 1339.

„ ta sunt, Jurisdictio Ecclesiastica perturbata Lapides tumbales e suis locis „ moti & remoti, sepulcra & vitralia confracta, & alia delicta in eisdem Ec„clesiis Dei timore postposito commissa sunt (243).

Qual provvedimento a disordini sì grandi? Intimazione di Scomunica; *latæ sententiæ*, e pena di 30. Marche d' argento a chiunque in avvenire fosse andato nel Foro Laicale a far lite sopra il Fondo della Chiesa, *Terra benedetta, a Dio dedicata e consecrata;* a chi presumesse smuovere ulteriormente dai loro luoghi le Pietre Sepolcrali, o romperle; o in qualunque altro modo violasse i Sepolcri e Monumenti situati nelle Chiese, e nei Cimiteri di quella Diocesi: E che niuno più ardisse di collocar Lapidi Sepolcrali, o Panche di Legno per appoggio in dette Chiese, e Cappelle senza intenderse la co' Parochi, o Cappellani, e senza che il Procuratore della Fabbrica, e della maggior parte de' Parrocchiani, avesse in ciò prestato a nome di quelli il suo consenso, ajuto, e favore. Tutto io ho fedelmente volgarizzato di parola in parola. Ma, ecco, che meno di 30. anni dopo nella stessa Provincia, sebbene in diversa Diocesi, disordine tale si era eziandio maggiormente ingrandito: „ *Deum non verentes* (scrisse un altro Vescovo, col suo Sinodo), *& proxi„ mum contemnentes, qui in Domo Dei, in qua salus depositur, peccata vomit„ tuntur, gratiæ acquiruntur*, primas ambiunt cathedras, & loca tum ad Con„ fessiones, tum ad Sepulturas proprias, etiam Sacrificio dignissimi Corporis „ Christi, & Sacris Officiis & usibus dicata sibi vindicare & appropriare, u„ surpare, & supra cæteros ejusdem Ecclesiæ Filios se extollere quasi ditiores „ & nobiliores, immo certe, ut cum Deo, & eorum pace, verius loquamur, „ viliores apud Deum, aut indigniores, præsumtuose nituntur, & damnabi„ liter contemnunt, & appettunt, *scamna, sedilia, & similia propria ad late„ra Altarium in Cancellis, in Choris, & aliis Ecclesiæ partibus ponendo, & „ possidere, & cæteros Parochianos excludere fatagendo*. Verbum Divinum re„ spuentes: *QUI MAJOR EST VESTRUM, SIT MINISTER VESTER*; &, „ quod nefandum & Deo injuriosum ac ignominiosum est, armorum scuta seu „ insignia ad modum circuli, zonæ, lineæ, & aliis quam plurimis modis in „ fenestris, vitris, parietibus, Altaribus, & quod dictu indignum est, Christi „ Corporis Sacrariis, impudenter depingere, & sculpere audent, & præsu„ munt sacras Ædes ab omni hominum commercio, dominio, & servitute im„ munes & liberas, ut decet Domum Dei, suis nitendo subdere ditionibus, „ & in eis præcellere, ac servitutes usurpare, & acquirere præ cæteris Pa„ rocchianis &c. (244). „ Seguono poi i fulmini delle Scomuniche contra scandali sì enormi, i quali volesse Iddio, che almeno fuori di que' tempi, i quali troppo tuttavia ritenevano della Gotica, Ostrogotica, e Sarmatica barbarie, non si fossero mai più intesi, e che non ne rimanessero ancora vestigj ben sensibili nel nostro Secolo XVIII. a cui tuttodì si tributano con grande prodigalità magnifici Elogi, chiamandolo il *Secolo de' lumi, il Secolo spregiudicato*, della *Pulizia*, della *Umanità*, ec. ec. Diciamo ora ingenuamente, debbe più recar meraviglia, se tanti Vescovi de' tempi trascorsi nei loro Sinodi mostrarono tanto veglianti e gelosi in allontanare, per quanto potevano, dai sagri Templi profanazioni sì detestabili; e perciò non vollero, che senza loro per-

(243) *Statut. Synodal. Joan. Episcopi Trecorens. ann.* 1455. *cap.* 5. *in Thesau. Anecdot. Martene tom.* 4. *colum.* 1155. 1156.

(244) *Statut. Synodal. Petri Episcopi Nannetens. ann.* 1481. apud Martene *loc. cit. colum.* 1015. & 1016.

permiſſione foſſero occupati nelle Chieſe poſti per Sepolture, e Scanni? Eravi altro più ſicuro mezzo di tener lontana dalle occaſioni e dai comodi di profanare sì venerandi Luoghi ogni fatta d'indiſcreta, e cattiva gente? E tali ſaggie induſtrie, e ſante Provvidenze meritano eſſe il nome, e le qualificazioni di aſſoluti divieti, e generali proibizioni di Sepolture nelle Chieſe?

§. 25. Eccoci al Secolo XVI. co' noſtri Sinodi. In quelli di *Narbona* del 1551. e di *Toledo* del 1565. niente contra i Sepolcri in Chieſa; e niente pure contro ai medeſimi in quello di San Carlo Borromeo dell' anno ſteſso, come da *Agatizomeno Necrofilo* è ſtato dimoſtrato nella *Nota ſedicesima*; e tanti Regolamenti ſpettanti a tal materia fatti da quel S. Arciveſcovo dopo l'anzidetto Sinodo, che de' ſuoi fu il primo, fino alla di lui morte, quaſi per lo ſpazio di 20. anni, moſtrano aſſai chiaramente, ch' egli mirò a tutt' altro che a togliere i Sepolcri dalle Chieſe; a ſminuirne il numero sì, col rimettere in corſo l' antichiſſima e lodevoliſſima pratica di ſeppellire ancora ne' Cimiteri, andata già in diſuſo, com' egli lo atteſtò, in parecchi Luoghi del ſuo Metropolitanato (e come in tante altre Città è avvenuto, veriſimilmente per la molta comodità appreſtata ai Sepolcri dal gran numero delle Chieſe Urbane); e direſſe principalmente le ſue ſollecitudini Paſtorali a bandire per ſempre dalla Caſa di Dio la indecenza, e certi graviſſimi abuſi della natura, almeno in parte, di quelli, che ne' Secoli anteriori al Borromeo abbiamo ſentiti deplorati da Papa Urbano IV. e da altri zelanti Paſtori d'anime. Ecco, in qual maniera egli ſteſſo ſu di queſto chiaramente ſpiegoſſi il Grande Arciveſcovo della *Inſubria*, *de Cenomani Traſpadani*, *ec.* alla teſta del luminoſiſſimo ſuo Clero:

„ Non eſt ferenda noſtri temporis inſolentia Sepulcrorum in quibus putrida cadavera, tanquam Sacrorum corporum reliquiæ excelſo & ornato loco „ in Eccleſiis collocantur, circumque arma, vexilla, trophæa, & alia victoriæ ſigna & monumenta ſuſpenduntur; *ut jam non divina Templa, ſed caſtra bellica eſſe videantur.* Ambitioſam igitur hanc in Mortuorum corporibus decorandis arrogantiam deteſtantes, & Eccleſiarum decori conſulentes, ejuſmodi Sepulcra excelſo loco poſita, & ea, quæ parietibus incluſa, vel adjuncta etiam in una parietum parte eminent, niſi marmorea, aut ærea ſint, ſive illis corpora contegantur, ſive inania, & ibi tantum honoris cauſa ſint conſtituta, & eorum omnis generis ornatum & apparatum ad tres menſes amoveri, ac tolli omnino jubemus, &c. (245) ". Queſte sì erano le coſe, che al Sant' uomo di Dio ſtavano ſommamente a cuore; ma queſte pure, ed altre, che all' ingannevole ſiſtema del *Saggiſta* non ſi poſſono accomodare, che anzi lo diſtruggono, ſonoſi tutte paſſate ſotto di un gran ſilenzio dal medeſimo, il quale in quel ſuo ridicolo affaſtellare di Concilii, e appunto ſopra due di quelli di S. Carlo inettamente ciurmando (246), non ha fatto che un continuo cicalarci bubbole, e ciaramellare ſcipitiſſimamente.

§. 26. I Comizj del Clero Gallicano a *Melun* nel 1579. (citati nel *Saggio* non ſi capiſce a qual fine, ſiccome ancora non hanno verun retto ſenſo molte altre coſe, che vi ſi dicono dalla *pagina* 49. *alla pagina* 58.) ebbero a trattare affari di Chieſa e di Stato ben d'altra importanza, che il Seppellire, o non Seppellire nelle Chieſe.

§. 27.

(245) *Concil. Mediolan. ann.* 1565. *Part.* 1. *Conſtitut.* 61. *de Sepult.*
(246) *Saggio pag.* 55. *e* 56.

§. 27. Il Concilio Provinciale di *Roano* del 1581. nella materia delle Sepolture fece sì belle ed importanti riflessioni, che non si vuole lasciare d'inserire in questo luogo quel suo capo, o parte di esso, ch'è il 31. *de Curatorum, & Parœcianorum Officiis*.

„ Non adeo promiscue (ut nunc fit) Mortui sepeliantur in Ecclesiis, ac „ ne quidem ditiores, ne is honor detur pecuniis potius quam gratiis Spiri„ tus Sancti: Sed hoc servetur Deo sacratis specialiter hominibus, eo quod „ præ aliis eorum corpora templa sint Christi & Spiritus Sancti, & aliis in „ sublimitate & dignitate tam Ecclesiastica quam sæculari constitutis, quan„ doquidem & isti Dei Ministri sunt, atque organa Spiritus Sancti. Aliis io„ super, qui Nobilitate, vel Virtutibus vel Meritis erga Deum, & Rempu„ blicam fulgent. Cæteri pie & religiose in Cœmeteriis ad hoc dedicatis Se„ pulturæ tradantur..... Non igitur Ecclesiasticorum, aut aliorum dome„ stici intra Ecclesias, præsertim Cathedrales, aut alii de plebe nisi, præter „ opes, sit aliud, quod eos commendet, tradantur Sepulturæ. Nec ipsi, præ„ ter statum & decorum Exequiarum, pompam affectent, sed potius Eccle„ siæ Sacrificiis aut suffragiis, aut in pauperes eleemosynis, & ambiant, & „ studeant adiuvari.

§. 28. Il *Remense* del 1583. accorda, si può dire, quasi a tutti i Cristiani l'esser sepolti in Chiesa, col consenso però dei Superiori Ecclesiastici, i quali però vorrebbe, che nel darne le licenze procedessero con cautele, riguardi, e discernimento, desiderando, che dei Laici spezialmente se ne seppellissero ne' Cimiteri, ne' quali (stando si alle prime parole del suo Decreto) si direbbe, che vuole, vi si seppellischino tutti, o quasi tutti i Laici: ma si sa di certo, che ciò nè si sperava, nè si voleva assolutamente eseguito (247). Quello di *Bordò* dell'anno stesso, confermato dalla S. Sede, esclude dalle Sepolture in Chiesa, dopo gli Eretici e Scismatici, i bestemmiatori incorregibili, gli scomunicati pubblicamente, i morti ne' duelli, gli uccisori di se stessi, gli usurai manifesti, i giustiziati per grandi misfatti, dei quali non sienosi mostrati pentiti; e i morti per qualunque maniera in palese peccato mortale. Nel restante a tutti in generale (che non sieno birbe, e persone da niente), stando anche al rigore de' termini, si accorda Sepoltura in Chiesa (248). Quello di *Tours* dello stesso anno, ed approvato anch'esso dall'Apostolica Sede, non vuole, che alcuno pretenda, *sibi vindicare jure proprio* sepulture in Chiesa. Per altro poi, con certe cautele, e a tale distanza dal Presbiterio, e dall'Altare Maggiore, lascia, che i Parrocchi ne dieno il permesso a quanti vorranno (249). Quello di *Burges*, Provinciale, come i precedenti, e approvato dalla Romana Chiesa, celebrato l'anno 1584. accorda le Sepolture nelle Chiese a tutte le persone ragguardevoli molto, alle civili assai, ai benemeriti della Patria, e a tutti quelli, che da gran tempo hanno il diritto d'esserci seppelliti: *qui ab antiquo in Ecclesiis Sepulturæ jus habent* (250), in sostanza, giusta l'intender mio, a tutti i non plebei e mendici.

§. 29. Il Concilio d'*Aix del* 1585. nella *Provenza* permette il seppellire in Chiesa; e lo permette non meno un Concilio del *Messico* (251) dell'anno stesso.

(247) *Capit.* 16.
(248) *Tit.* 30.
(249) *Capit.* 18.
(250) *Tit.* 16.
(251) *Lib.* 3. *tit.* 10. §. *Luculenter Sepulcrorum*.

ſteſſo. Altro tanto accorda quello di *Toloſa* del 1590., imprezzioſendone però la conceſſione col dimoſtrare, che non s'ha d'accordare tal favore, ſe non ſe a perſone benemerite del Pubblico, e dal volgo diſtinte in qualche modo, o per naſcita, o per virtù (252). Quello d'*Avignone* del 1594. altro non proibiſce nel ſeppellire, che il porre de' cadaveri ne' Cori, o nelle Cappelle Maggiori, in vicinanza degli Altari, e tanto più poi ſotto ad eſſi, o alle Pradelle, o Bradelle dei medeſimi (253). Da queſto Concilio ſi comprende aſſai bene, che in quel Paeſe ſoggetto immediatamente nel temporale e nello ſpirituale al Papa, tutti, o quaſi tutti ſeppellivanſi (ed io immagino, che tuttavia ſi ſeppelliſcano nello ſteſſo modo) nelle Chieſe. Di quello di *Aquileja* del 1596. ſi può dire lo ſteſſo che dell'Avignoneſe, o poco meno.

§. 30. Prima di laſciar queſto Secolo XVI. e d'imporre fine alla riviſta, diciamo così, de' Sinodi citati a ſuo mal pro dal *Saggiſta*, e dei non pochi altri, che ſonoſi aggiunti, tutti alle chimeriche di lui pretenſioni contrariiſſimi, io darò ancora un ricordo intorno al glorioſiſſimo San Carlo Borromeo in ciò, che ſpetta al noſtro argomento, ed è, che quanto egli ſentiſſi dall'ardente ſuo zelo moſſo ad eliminare dalle Chieſe le profanità irreligioſiſſime e ſacrileghe, deſcrivre qui ſopra nel §. 25. nate dallo ſmodato indecentiſſimo luſſo, fino nella Caſa di Dio tremenda, di Famiglie in umana grandezza molto ſignorili, eccelſe, e potenti, ſiccome pur troppo eziandio ne' traſcorſi ſecoli dovigioſe, di peccatori inſigni; altrettanto moſtroſſi propenſo alle Sepolture modeſte e criſtiane in eſſe Chieſe, come ſi conoſce chiaramente dal Decreto fatto ſopra le medeſime nel ſuo Concilio di *Milano* del 1573. ſotto al titolo *de Sepulturis*, quand'elleno aveſſero principalmente queſte 4. condizioni: 1. Che non ſe ne faceſſero di nuove ſenza licenza de' Veſcovi; 2. che foſſero lontane almeno tre braccia dalle bradelle degli Altari; 3. che foſſero fabbricate in volto nella parte ſuperiore, e che per niente non ſi alzaſſero dall'egual piano de' pavimenti; e 4. mai neſſuna ne' Cori, nè dentro alle Cappelle Maggiori. A tutto queſto ſoggiungo alcune avvertenze di un moderno Scrittore, aſſai pio, e non men dotto, e che nel ſoggetto noſtro ne ſapeva moltiſſimo, e per teorica, e per pratica. „ Poteſt Cœmeterium ali„ quantulum eſſe remotum ab Eccleſia propter fœtorem: non tamen credi„ mus, quod alicui loco etiam religioſo, Hoſpitali, vel hujuſmodi, poſſit ac„ cedere ſepultura, niſi habeat Eccleſiam. *Sylveſter Prieras in Summa Sylve„ ſtrina nuncupata*, *Verb.* Sepultura n. 1. Rota in Calaguritana de Amurio „ 12. Decembris 1603. coram *Ludoviſio* dixit, prohibitionem juris antiqui de „ non ſepeliendis cadaveribus in Eccleſia, provenientem ex Concilio Varen„ ſi, Bracharenſi, & Moguntino, procedere tantum in Capella Majori Ec„ cleſiæ. Ratio potiſſima eſſe poterat, 1. quia ſepulcra jam fabrefacta non „ erant ad ibi condenda cadavera; nec ibi conveniens erat ita frequenter, „ prout occurrere poterat, Pavimenta Eccleſiarum, quæ antiquitus ex no„ biliſſimo opere, & præſertim muſivo erant, deturpare, & deformare in „ effodiendis ſepulcris. 2. Quia cadaverum putredo ſemper cum fœtore eſt, „ & dedecet in illo Sacro Loco, venerando thymiamate ſæpiſſime perfuſo, „ & munditiam redolente, graveolentia corpora condere, unde etiam ratio „ hæc vocatur Civilis a Lavorio d. tit. 2. c. n. 90., ne aer putrefieret, & „ locus

(252) *Part.* 2. *cap.* 10.
(253) *Tit.* 29. *alias* 47.

„ locus corrumperetur fœtore cadaverum . Tertio demum , quia a frequenti
„ cadaverum humatione tam fœtor , quam humiditas provenire ſolet ; & ita
„ non omnino ſanum habitaculum deveniret , prout evidenter hodie quoque
„ dignoſcitur in Eccleſiis præſertim Parochialibus , in quibus frequenter ſepe-
„ liuntur cadavera . Proh , bone Deus ! quam differunt ab illis Eccleſiis , in
„ quibus nulla ſepulcra effodiunt (254) . . . . . Ratio hujus permiſſionis
„ (*ſepeliendi intra Eccleſias*) ab eodem Lavorio ibi. (*tit. 2. cap. 5. n. 117.*)
„ adducitur , nempe , ut propinqui , & amici ſepulturas inſpicientes in Eccle-
„ ſia , orent pro Mortuis , & ſpecialiter commendentur Sanctis , quibus Ec-
„ cleſia dedicata eſt , *c. cum gravia 13. q. 2.* ubi Gloſ. & Turrecrem. Sed
„ iſta ratio valet , etiamſi corpora ſepeliantur in Cœmeteriis , ſeu Sepulturis
„ Eccleſiæ contiguis . . . . . Et ſi Cœmeterium permittatur aliquantulum ab
„ Eccleſia remotum propter fœtorem evitandum , attamen ſemper in adeun-
„ do Eccleſiam inſpici poteſt , atque ita movere animum tranſeuntium , ſeu
„ ad Eccleſiam pergentium , ut orent pro Mortuis , & dicant : *Benedictio Do-*
„ *mini ſuper vos* &c. Quod inſpectum fuit etiam apud Gentiles , qui prope
„ vias condebant ſepulcra in agris infœcundis , ut viatores mortalitatis mone-
„ rentur , ita tamen , ut vias ipſa ſepulcra non impedirent . *l. 2. ff. de loc.*
„ *pub. & itin.* (255). Adeo abuſus inolevit , ut non ſolum in Eccleſiis , ſed
„ etiam quodamodo ſuper Altaria corpora ponerentur . In nonnullis antiquis
„ Templis reperiebantur Tumuli , atque Urnæ Marmoreæ ſuper terram exi-
„ ſtentes ad parietes elevatæ , & etiam Altari contiguæ , nec non ſuperpoſi-
„ tæ loco Baldachini , quibuſdam Altaribus , adeo ut & Templa magnopere
„ impedirentur , & HUMANAM SUPERBIAM AD SIDERA USQUE EX-
„ TOLLERENT . Quapropter S. Pius V. in Conſtitutione *Cum primum* Ka-
„ lend. Aprilis ann. 1566. mandavit , ut defunctorum corpora ſuper terram
„ exiſtentia in Tumbis profundis infra terram collocarentur . . . . . Quod
„ ſervari volens in ſua Diœceſi Divus Carolus Conſtitutionem ſimilem gra-
„ viſſimis verbis (*) humanam ambitionem deteſtantibus edidit in Concilio
„ Provinciali 1. p. 2. hujuſmodi : *Non eſt ferenda noſtri temporis inſolentia* . . .
„ Sed harum Conſtitutionum vigor vel non fuit univerſalis , vel neglectus
„ fuit, &c. (256).

§. 31. Dicaſi ora con tutta ſincerità, ſe il novello Profeſſore di Storia Ecclesiaſtica poteva imporre maggiormente al mondo inerudito (che è poi il numero maſſimo maſſimiſſimo in qualſivoglia paeſe) di quello egli ha fatto, con quella ſua ſguajatiſſima filaſtrocca di Concilii , che all' aſunto ſuo nulla ſervono, anzi lo contraddicono, e l' annientano , come ſi è veduto , e coll' aver meſſo in un aſpetto sì menzognero di tanto lunga incoſtanza e contraddizione a ſe medeſimo del primo Ordine della Gerarchia della Chieſa Gallicana sì altamente riputate in tutti i tempi ? Sarebbe facile aſſai con quantità d' altri Concilj dell' ultimo paſſato Secolo , e del corrente ancora , celebrati nelle Chieſe di quella inclitiſſima Nazione , redarguire ſempre più i ſuoi paralogiſmi in quella parte , e accreſcere la vergogna a coloro, che bonaria-

(254) Hieron. Baruffaldus *Comment. ad Rituale Romanum tit.* 34. *n.* 91. 92.

(255) Idem *ibid. n.* 94. 95. 96.

(*) Il Baruffaldi ha errato in queſto, non avendo preſente l'ordine Cronologico delle coſe: il I. Concilio di *Milano* è del 1565. e però in eſſo non ſi moſſe San Carlo ad eſeguire la Prima Coſtituzione del 1566.

(256) *Ibidem n.* 98. 99. 100. 102.

nariamente, e con giudizio affatto precipitato, definirono e ſpacciarono il di lui Libretto, *ut primum lucem vidit*, per un *Capo d Opera*, un'*Opera finita*, ec. ec. ec. Ma nella *Francia* ci ſiamo già intrattenuti abbaſtanza, e forſe più ancora di quello era biſogno. Piuttoſto, affinchè ſi veda, come la noſtra Chieſa Italiana, dopo l'ultimo General Concilio Tridentino (da cui neppure un cenno ſi fece contro alla pratica allora già univerſaliſſima del ſeppellire in Chieſa; tanto è lungi, che l'uſo a quella contrario foſſe mai riconoſciuto dal Criſtianeſimo per REGOLA CANONICA, ſiccome, col maſſimo degli errori ha potuto ſcrivere, e ſtampare un pubblico Profeſſore di Storia Eccleſiaſtica), e per tutto il Secolo, che al noſtro preſente immediatamente è precorſo, in queſta importante materia ha penſato uniformemente alla dottrina primitiva della Chieſa univerſale, e della ſua coſtantiſſima conſuetudine di ſeppellire, e nelle Chieſe, e ne' Cimiterj alle Chieſe congiunti e contigui, e appena diſgiunti in alcuni pochiſſimi luoghi, mi prevalerò dell' occaſione, e del comodo, che mi ſomminiſtra un mio cariſſimo Amico, il quale ha nel ſuo Studio una Raccolta di Sinodi Italiani celebrati dopo il ſuddetto tempo, la quale veramente è mediocre, ma pure al fine ora eſpoſto è ſufficiente, e molto acconcia. Uſerò in far ciò del più breve metodo poſſibile (giacchè da vantaggio non mi permettono le circoſtanze), citando fedelmente i luoghi de' medeſimi, nei quali ſi ha la ſteſſa dottrina, e la ſteſſa pratica, che ſonoſi oſſervate nelle Chieſe di Francia; quaſi ſempre però con qualche maggiore ampiezza di facilità, e di favori ai Sepolcri nei Sagri Templi, ma ſenza che frattanto (e ciò ſi oſſervi bene, e ſtiaſi poi ſicuro, che da me quì ſi fa rapporto ſinceriſſimo, e del quale, in ogni caſo, ciaſcuno potrà, quando che il voglia, aſſicurarſi del fatto da ſe) laſciano detti noſtri Concilj di ricordare, e conſigliare di quando in quando per la popolar moltitudine i Cimiteri, uniti ordinariamente alle Chieſe, in ciò ſeguendo per lo più, ſiccome nelle altre coſe quaſi tutte, le venerate pedate del Borromeo. Affinchè il tempo non ſia del tutto perduto in ſemplici e nude citazioni, io alcune fiate renderò avvertiti i Lettori, ove s'incontrino certe particolari regole, ed ordinazioni analogiche e accomodate in qualche modo al noſtro argomento, a cui per avventura ſi accreſcerà quindi nuovo luſtro, e nuova vigoria.

§. 32. *De ſepulturis intra Sacras Ædes per Synodos Italicas recentis ævi ubique permiſſis, ut infra.*

Ann.

1584 Sinodo Cremoneſe. *Articolo delle coſe proibite in Chieſa, pag.* 76.

1586 „ Decreta Generalia Angeli Perutii, Sarſinatenſis Epiſcopi & Viſitatoris „ Apoſtolici Provinciæ Pedemontanæ, *titul. de Sepulturis pag.* 106. & „ 107. dove ſono deſcritti gli ſteſſi ſcandaloſi abuſi, che ritrovò S. Carlo in alcune delle ſue maggiori Baſiliche (*V. ſop.* §. 25.): e forſe che queſti erano più conſiderabili: „ Eam vidit inſolentiam Sepulcrorum, ac tot „ arma, trophæa, vexilla, & alia victoriæ ſigna, ut jam non Divina „ Templa, ſed caſtra bellica eſſe videantur ". E ciò non per tanto comandò bene l'Apoſtolico Viſitatore, che ſi levaſſe tal diſordine, come fatto aveva il 1. Sinodo di *Milano*; ma neppure una ſillaba per rimovere Sepolture di Chieſa; anzi al contrario diede diſpoſizioni per conſervarvele con decenza.

1589 Synodus Regienſis. *De Funeribus cap.* 1, *pag.* 30.

1589 Synodus Veronenſis, *tit.* 5. *cap.* 26. *pag.* 141.

1593 Directorium Viſitatorum, & Viſitandorum, Auctore Luca Antonio Reſta, Meſſapienſi Epiſcopo, *cap.* 38.

La forza e il pregio di queſt' Opera in rapporto all' argomento, che quì ſi ha per mano, dimoſtranſi abbaſtanza da *Agatizomeno nelle citazioni alla Nota 16.*

1594 Archiepiſco. ale Bononienſe Gabriel. Palaeoti, *Part. III. in Ordine ſervando circa Funeralia, Exequias, &c. pag.* 189.

1595 Synodus Regienſis, *tit.* 28. *cap.* 1. *&* 6. *pag.* 62. 63. 65.

1604 Synodus Genuenſis, *tit. de Funerum Exequiis & Sepulturis pag.* 65.

1612 Sinodo di Modena, eſſendovi Veſcovo Monſignor Pellegrino Bertacchi, *tit. de Funer. & Exeq. & Sepult. dalla pagina* 181. *ſino alla* 191. Vi ſi portano i Decreti pei eſteſo di 3. altri Veſcovi, anteceſſori del Bertacchi, nei quali ſi proibiva il portare i cadaveri alla Sepoltura dopo l'*Ave Maria della ſera, e prima del levar del Sole* (*pag.* 184. *e* 185.): Ordinazione ripetuta in tutti gli altri Sinodi poſteriori della ſteſſa Città, anzi in quelli ſimilmente di tutte, o quaſi tutte le altre Città a que' tempi, che ſi eſprimono d'ordinario, *ante ortum, & poſt occaſum Solis ne cadavera ad ſepeliendum efferantur*; coſa, che vi s'inculca con rigore, le cagioni del quale non mi ſi appaleſano tanto che baſti a capacitarmi della loro importanza: ed intendo aſſai meglio le gravi ragioni, che inducevangli a vietare, che mai alcun Cadavere portato foſſe a ſeppellire ſenza l'accompagnamento della Chieriſia, o del Curato per lo meno, o d'altro Prete in ſua vece, ſebbene mi pare, che nelle Città particolarmente non ſi contentaſſero, nè gli Eccleſiaſtici, nè i Laici, che un ſolo Curato, o Cappellano, andaſſe a levare il Morto.

1614 Sinodo di Reggio, *tit.* 26. *cap.* 1. 5. *e* 7. *pag.* 65. 67. 68.

1614 Sinodo di Nebbio (*) cap. 17. *Dell' Oſſervanza e Culto verſo le Chieſe, pag.* 26.

(*) E in *Corſica*, ma per le coſe di Chieſa conſideriamo quel luogo, come ſe foſſe in Italia, eſſendo ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di Genova.

1614 Rituale Sacramentorum Eccleſiæ Regienſis, *tit. de Exequiis num.* 7. *pag.* 100.

1621 Il Sinodo di Parma, eſſendo Veſcovo Monſignor Pompeo Cornazzani, nel capo 40. *de Sepulturis, Funeribus*, &c. dove ſono maſſime belle, che iſtruir potrebbero *in ſubjecta materia* il noſtro *Saggiſta*; e nel Capo 41. *de Cœmeteriis pag.* 116.

Ordinò, che in ogni Chieſa Parrocchiale ſi faceſſero a ſpeſe de' Parrocchiani due ſepolture grandi, e in eſſe ſi ſeppelliſſero quanti voleſſero ſino a tanto che riempiute ſi doveſſero rivuotare ſucceſſivamente, transferendo da eſſe ne' Cimiteri contigui li cadaveri e gli oſſami, ſenza che per tali ſepolture dette del *Comune* aveſſero da pagare il menomo che (*ivi, e pag.* 117.). Vi ſi avverte eziandio opportunamente nel *capo* 40. *pag.* 114., che *Laudabile eſſet, ſi ad formam Ritualis novi Mortui ſepelirentur de mane cum Miſſa, & in hoc caſu poterit Miſſa dici etiam die Feſto pro Defunctis, ita tamen, ut Miſſa Conventualis ſeu Parochialis non impediatur; nec id fiat in ſolemnioribus quibuſdam Feſtis*. Tali, ed altre molte coſe ordinate in queſto Sinodo Parmigiano, ſono di buon ſenſo, d'illuminata pietà, e di ſaggezza ripiene.

1627 Synodus Regienſis, *tit.* 9. *de Sepult. pag.* 29. *cum ſeqq. & tit.* 10. *de Cœmeter. pag.* 36.

Ordinò i Cimiteri comuni in Chieſa, ſiccome aveva fatto quello di Parma, e diverſe coſe preſcriſſe intorno al fare lodevolmente de' Cimiteri.

1631 Sinodo Modeneſe *cap.* 31. *n.* 3. *pag.* 75. *e* 76.

1632 Vuole, che ſi annunzino le morti colle campane al popolo, acciocchè preghi per i Defunti.

1634 Sinodo Bolognese *cap.* 14. *De Funer. & Sepult. pag.* 85. *e* 86.

1637 Sinodo Modenese, che ripete: *Nullius cadaver ſepulturæ mandetur ante ortum Solis, nec poſt ejus occaſum, cap.* 31. *De Funer. & Exeq. Et non niſi* (dice un Sinodo Genovese del 1643.) *poſt* 24. *ab obitu horam, cap.* 33. *de Exeq. & Funer.*

1641 Synodus Lunensis, & Sarzanensis *cap.* 34. *de Cœmeter. &c. pag.* 177. *& ſeqq.* Promette licenze di farſi Sepolture in Chiesa.

1643 Sinodo di Genova del 1643. *cap.* 33. *pag.* 84.

1646 Sinodo di Lucca *cap.* 34. *de Funer. & Exeq. pag.* 41. Si capisce, che questo Sinodo aveva da travagliare non poco a ſedare differenze Presbiterali, Fratesche, ec. nate per occasione dei Lucri Funerarj, e per altre appartenenze di quella lugubre funzione.

1647 Sinodo di Reggio, *Coſtituz.* 10. *pag.* 28.

1647 Sinodo di Modena, *Part. II. cap.* 6. *Decret.* 2. *e* 7. *ec. pag.* 54. *e ſegg.*

1647 Sinodo Padoano, *Part. III. tit. de Sepult. pag.* 147.

1648 Sinodo Mantovano, *tit.* 5. *cap.* 1. *tit.* 10. *cap.* 1. 2. *e* 3. *dalla pagina* 153. *fino alla* 167. Sinodo, che pare, chiamar si potia ſtraordinariamente erudito per quel tempo, ed in cui sembra, che l' Autore del *Saggio* apprender potrebbe non poco a pensar meglio dei religiosi uffizj dovuti ad una parte del nostro Essere allora quando sonosi sciolte e disunite le due sostanze, di cui è composto essenzialmente.

1657 Sinodo di Mariana ed Accia *cap.* 34. *de' Funerali, dalla pagina* 120. *alla* 129. Ci dice: „ Niuno, di barbara Setta che fosse, non costumò mai „ di privare della dovuta sepoltura i cadaveri, *cum ſepultura juris ſit „ naturæ* (*) l. scriptus *hæres* 6. *ſed tunc ſolus ff. de relig.*" Dottrina, che va direttamente contro a due errori gravissimi del *Saggio* non molto lungi dal principio del medesimo. Vi è detto in oltre. „ Avvertano i „ Parrocchi a non lasciar portare alla sepoltura alcun cadavero senza „ l'intervento loro, o d'altro Ecclesiastico a nome loro, in caso d'im„ pedimento.

(*) Prove sodissime di questo diritto, del quale ha parlato assai *Agatizomeno* in alcune *Note*, le potrà ritrovare a sua molto necessaria istruzione il nostro Professore nelle *pagine* 89. 90. *e* 91. (se non erro) delle *Decisioni di Casi di Coscienza, fatte nelle Congregazioni della Diocesi di Modena l'anno* 1656. e stampato l' anno seguente in Modena stessa da Andrea Cassiani.

1658 Sinodo dell' Augusta Abbazia di Nonantola, *Part. I. Pratic.* 14. *nn.* 6. 7. 8. 9. ec.

1658 Sinodo di Tivoli, stampato in Roma, *tit.* 17. *della Riverenza alle Chiese, e ai Luoghi Sagri dovuta n.* 3. *pag.* 50.

1659 Sinodo di Modena *Part.* 4. *cap.* 1. *dalla pagina* 145. *fino alla* 154. In quel lungo Capo di 42. paragrafi confermansi i Decreti dei precedenti Sinodi e Vescovi, e a quelli se ne aggiungono alcuni. Sonovi i due più soliti, e sono i primi, *de ſtatuto Campanæ ſigno in ſingulis Defunctorum generibus dando, ut populus ad preces pro Defunctis ad Deum Cœliteſque fundendas excitetur*; e l altro, *ut nullius omnino cadaver ante Solis ortum, nec poſt ejus occaſum ſepeliatur*. Mi sono imenticato di notare, che parecchi Sinodi, e forse i più, volevano, che i morti si seppellissero nelle respettive loro Parrocchie, e non in Oratorj, ec. se non in pochi casi eccettuati.

1665 Sinodo di Reggio, *cap.* 35. *pag.* 87. *e ſeg.* Alla *pagina* 90. ai Beccamorti

si fa

li fa l'onore di parlar loro così. *Non audeant Vespillones quidquam a Defunctorum cadaveribus auferre, sive anulos, sive chirotbecas, sive calceos, sive quid aliud, sub pœna carceris.*

1679 Sinodo di Carpi, *cap.* 15. *de Sepulturis pag.* 25. ed ancora *cap.* 11. *pag.* 23. §. 1. In detta *pag.* 25. mi è paruta alquanto notabile questa espressione, *post pulsum* (*campanarum, s'intende*) 24. *horarum*, la quale mi fa pensare, che al Clero Carpigiano di quel tempo, e al suo Prelato, e forse a tutta quella nobile Terra, o Città, un lungo bacchioccare di Campane fosse aggradevole straordinariamente.

1697 Synodus Regiensis *Constitut.* 47. *de Sepulcris & Funeribus pag.* 185. *cum seqq.* Cui Synodo præloquuti sunt hisce sententiis: *Nihil magis humanum in vivis, quam mortuos sepelire* (257). *Nihil hoc officio præstantius, ei conferre, qui tibi jam non possit reddere, vindicare a volatilibus, vindicare a bestiis consortem naturæ* (258). *Neque enim contemnenda & abjicienda sunt corpora Defunctorum, maximeque Justorum*, quibus tamquam organis ad omnia bona opera *Divinus usus est Spiritus* (259) . . . . . *Non hoc admonent, quod ullus sit cadaveribus sensus, sed ad Dei providentiam, CUI PLACENT ETIAM TALIA PIETATIS OFFICIA, corpora quoque Mortuorum pertinere significant, propter fidem Resurrectionis adstruendam* (260). A certi, che *Belli Spiriti* si appellano, non rimane quì altro partito, fuorchè il dire, che il Sinodo Reggiano, e que' due Santi Dottori antichi parlarono di quel modo, perchè non erano Filosofi. Gnaffe, che adesso io stimo grandi spiriti! Essi ancora per poco, sarebbero capaci di darci de' *Saggi intorno al Luogo del Seppellire*. In detto Sinodo, oltre tant'altre disposizioni egregie, di cui va adorno, esortansi col §. 4. della precitata *Costituzione* i Parrochi a studiare con tutte le maniere possibili di rimettere in essere l'uso antico de' Sepolcri Cimiteriali *ad melius tuendum Templorum decus*: lo che a me pare sia un dire tutto il bisognevole in questa materia.

1698 Synodus Bononiensis *Lib.* 3. *cap.* 5. *pag.* 115. *&* 116., *&* *cap.* 12. *pag.* 148 &c. In questo, che vogliamo sia l'ultimo (perchè altrimente la non si finirebbe giammai) al nostro proposito notar si possono i seguenti passi „ Nullus, effosso pavimento, sepeliatur in Ecclesia, sed recipiendis ca„ daveribus arcas habeat, easque conumeratas, interiori lapide, & exte„ riori altero claudendas, ne aerem corrumpat putrescentium fœtor, & „ offendat orantes in Templo. Ab Altari & Baptisterio sint remota Se„ pulcra, saltem ad ties passus; & de existentibus prope Altare statui„ mus ne inibi sepeliantur in posterum cadavera, & Altare ipsum fu„ spendatur, donec Sepulcrum expurgatum fuerit, terraque repletum. „ *loc. cit. pag.* 115. 116. Ad humanda fidelium cadavera EX ANTIQUO „ MORE UNICUIQUE PAROCHIALI COEMETERIUM ADHÆ„ REAT; &c. " Perchè ad ogni Chiesa Parrocchiale prescrive un Cimiterio, si dirà che volesse dai Sacri Tempi escludere tutte le Sepolture. Poco sopra l'abbiamo intesa chiara chiarissima la mente del Sinodo. E pure in caso similissimo, anzi della stessissima qualità, replicatamente nel

Saggio

---

(257) S. Ambros. *Lib. de Tobia cap.* 1.
(258) Idem *ibidem*.
(259) S. Augustin. *Lib.* 1. *de Civit. Dei cap.* 13.
(260) Idem *ibidem*.

Digitized by Google

Saggio ſi è fabbricata una ben magnifica impoſſura nel fatto di S. Carlo Borromeo, come più di una volta è ſtato dimoſtrato in queſte *Note*. Aſcoltiamo qualche altra cola: „ *Illud Salomonis effatum Chriſtianorum in-* „ *hæreat mentibus* (attento, Sig. *Saggiſta*, mandate al Demonio, come „ infernaliſſima tentazione, que' voſtri *Sepolcri Speloncali*, ec.): " *Melius eſt ire ad domum luctus, quam ad domum convivii* (e per ciò è falſiſſimo il voſtro principio, che ſia bene, e dalla natura inſegnato, il cacciare da noi lontani, il *più che ſia poſſibile*, i cadaveri, e ſotterrarli „ nelle *remite valli*, ne' *dirupi* e burroni, e *nei Monti più ſolitarj*); *ibi enim cunctorum finis admonemur viventium* (*Eccleſ.* 7.). „ Aliorum „ efferri cadavera inſpiciens, quiſque de ſuo funere cogitet, nec longius „ diſtare diem, quæ ad tribunal citet Omnipotentis Dei. Lugubris hic „ apparatus & nos præſtolatur; mutatur perſona, non ſcena, & quod „ hodie contingit alteri, nobis in craſtinum reſervatur." *Ibidem cap.* 12. pag. 144.

Queſta pare a me Filoſofia bella e buona: non ſo quello ne paja al Profeſſore di Eccleſiaſtica Storia in M..... Proſeguiamo un poco: „ Ad „ preces, & ſuffragia ferenda, ad Defunctorum corpora aſſocianda no- „ ſtros hortamur, memores Chriſtianæ pietatis, quam edocemur a Patre „ miſericordiarum, ut miſericordiam conſequamur aliis impenſam. Ideo „ Parochus de morte alicujus ſibi ſubditi admonitus, in communione „ ſanctæ matris Eccleſiæ ſublati, ſignum campana dabit, quod quidem „ pro adultis mœſtitiam, pro parvulis vero lætitiam præferat. Deſigna- „ ta prudenter hora cadaveris efferendi, quæ nec Solis ortum præmatu- „ ret, nec retardetur poſt occaſum, &c. ..... Non ſtatim ſepulturæ „ tradantur cadavera, verum ab obitu ad ſepulturam horarum viginti „ ſpatium intercedat; at in ſubitaneis caſibus, maxime pregnantium in- „ humata ſerventur non minus horarum triginta intervallo." E de' Con- „ cilj baſti l' averne ragionato ſin quì. *Odomanto Maſtigoforo*.

102. Terminata la diſcuſſione (riuſcita più lunga che non ſarebbeſi voluta, ma che non doveaſi interrompere) dell' Articolo de' Concilj, che ſonoſi ritrovati e riconoſciuti contrariiſſimi all' Autore del *Saggio*, del quale non ſi capiſce, che tale vaniſſima ſpampanata di vaghe e diſordinate citazioni di Concilj, ſenza indicarne i luoghi, ſi poſſa eſſer fatta ad altr' oggetto, che di abbagliare ſempre più i babuaſſi, ed a gabbare gl' ineſperti affatto di tali materie, chiaramente vedendoli, che quelli tendevano, parte a ſradicare graviſſimi inveterati abuſi, e profanazioni dai Luoghi *Santi*, e parte a preſervarneli, e non giammai ad annichilire l'Eccleſiaſtica univerſal primitiva conſuetudine di collocare i corpi de' morti Fedeli in vicinanza delle ceneri de' fortunati e beati loro Confratelli, i quali nel cammino all' eterna felicità li precedettero; mi applicherò ora a fare uno ſpicilegio d' altre coſette più oſſervabili nelle pagine ſteſſe del *Saggio*, già traſcorſe, per raccogliere, ed ammannire la intiera ferie de' Concilj già diſaminati: con che ſeguirò il metodo degli altri Signori Annotatori. *Odomanto Maſtigoforo*.

103. *Pag.* 52. *lin.* 10. *Le oblazioni*. Contra le *oblazioni neceſſarie e ſforzate*, io non credo ſia alcuno più animato di me, il quale ho raunato, ſono più anni, tante invettive, da farne quaſi un tomo in foglio. Forſe niun altro graviſſimo abuſo recò mai danni peggiori alla noſtra Cattolica Chieſa. Ma a' poveri Paſtori d' Anime, e Miniſtri della Religione in ſecondo Ordine, ſproviſti del neceſſario al vivere, perchè ſpogliate iniquamente le Chieſe Parrocchiali degli antichi loro patrimonj, come poſſono tenerſi lontani, o aſtenerſi in tutto dal mezzo delle *oblazioni* neceſſarie alla loro ſuſſiſtenza? *Odomanto M.*

104. *Pag.* 53. *Non fu minore la varietà di tal pratica nell' Oriente*, ec.

Si oſſervi, come la forza della verità lo coſtringa a confeſſare (veriſimilmente ſenza che il medeſimo ſe ne accorga), che in quella parte ſteſſa della Chieſa Latina, in cui ſembra ſi foſſe più rinforzata ne' Secoli VIII. e IX. la coſtumanza di tenere le Chieſe non tanto occupate dai Sepolcri, ſi variò ſempre; che ora i Veſcovi eſortavano ad aſtenerſene; ed ora i meriti (quali, ei dice, richiedevanſi *inſigni*, e *ſegnalati*, e di una *ſtraordinaria ſantità*, ma ciò è ſtato dimoſtrato eſſer falliſſimo) decidevano favorevolmente pel conſeguimento delle ſepolture nelle Chieſe; e che pare, baſtaſſe in Italia (dove in neſſun tempo, dico io, furono vietati i Sepolcri ne' Templi) non aver perduto del tutto un *certo credito di pietà per eſſerne partecipe:* ed ha voluto dire, che a chiunque non moriva immerſo in manifeſte ſcelleratezze, e peccatore notoriamente ſcandaloſo, non ſi negava tal ſepoltura, ſe ricercata veniſſe con qualche calore. Ei vorrebbe rinvenire di che giovarſi in Oriente, dove in un attimo fa uno sbalzo portentoſo (ſe ne rifenta pure quanto vuole l'Ordine Cronologico) dal Secolo IV. al XII. o XIII., Ma ogni ſuo ſforzo è vano. Torna ſempre a ripeſcare dei puntelli al cattivo ſuo edifizio e cadente dall'unica Chieſa di *Coſtantinopoli*, nel sì magnifico portico della quale avrebbe per alcun tempo quella Imperial Famiglia ritrovato maggior comodo che nel Tempio di far ſpiccare il faſto dell'umana grandezza con ſuperbi Mauſolei, quando ſuſſiſteſſe ciò, che quì vorrebbe il Cattedratico: Ma parmi, ſiaſi provato il contrario da Filolao M. nella *Nota* 85. *Odomanto*.

105. *Pag.* 54. *lin.* 3. *e* 4. *Non licet quemquam ſepelire &c.* Sembra, che queſto, ſia Canone, ſia Imperial Decreto, rechi qualche lume ad alcuni paſſi (ricevendone forſe anch'eſſo reciprocamente dai medeſimi), i quali più di una fiata dubitar mi fecero, che per la parola Chieſa nelle veruſte memorie Eccleſiaſtiche, formate di ſenſi e d'eſpreſſioni provegnenti quaſi tutte dall'Oriente e dalla Grecia, non abbiaſi ſempre da intendere, ove di Tempio, o Chieſa materiale ſi parli, una totale ed intiera Baſilica, ſpezialmente trattandoſi di quelle, nelle quali *ab origine* ripoſavano i Corpi de' Santi Martiri, e forſe poi anche dei primi Confeſſori di gran nome sì nella Greca che nella Latina Chieſa; ma che ſi debbano intendere (almeno qualche volte) peculiarmente quelle parti dei Sagri Tempj, ove cuſtodivanſi detti ſanti Corpi, chiamate altrimente *Memorie de' Martiri*, *Martirii*, *Confeſſioni*, *Concilia*, ſeu *Conciliabula*, h. e. *Cœmeteria Martyrum*, ſecondo che da varj è ſtato ſcritto: ed io leggo nel *Leſſico Sacro* del Macri alla parola *Martyrium*, *accipitur* (Martyrium) *pro ſpeciali loco in Eccleſia*, *ubi depoſita ſanctorum Martyrum recondita ſunt*; *ſed deinde per rhetoricam figuram uſurpatum totum Eccleſiæ corpus pro ejus parte*. Dunque il vocabolo *Martirio*, che da prima altro non ſignificò, credo io, che un Altare ſoprapoſto alle ceneri di un Martire, o anche ſemplicemente il luogo, in cui eraſi depoſto, o ſeppellito un Martire, ſignificò dappoi l'integral compleſſo di una Chieſa, e tutto un Tempio, ſiccome dal Baronio ancora fu oſſervato nelle *Note al Martirologio Romano* al dì 6. Luglio. Laonde par certo, che da tali luoghi propriamente, e non già da qualunque parte delle ſacre Baſiliche bramaſſero giuſtamente, e voleſſero in effetto i ſaggi Criſtiani antichi, e i loro Paſtori, tener lontani i Sepolcri degli altri Fedeli comunali, diremo così, e non riputati Santi. Il dottiſſimo Scaligero ſcriſſe già, che *Eccleſia cum Altari cineribus Martyris alicujus ſuperſtructo dicebatur* MARTYRIUM, *&* CONFESSIO (261); e S. Gie-

(261) *In Animadverſionibus in Chronicon Euſebii.*

Gregorio, soprannominato il *Taumaturgo*, riportato dal Balsamone, come si legge nel precitato *Jero-Lessico* del Magri alla parola *Ecclesia*, assegnò 5. divisioni ad una Chiesa del tempo suo in quelle parti d'Oriente; ed erano: *FLETUS seu luctus, extra portam Oratorii; ubi peccatorem stantem oportet Fideles ingredientes orare, ut pro se precentur. AUDITUS INTRA PORTAM IN PORTICU, ubi oportet, eum, qui peccavit, stare usque ad Catechumenos, & illinc egredi; audiens enim, inquit, Scripturas, & doctrinam ejiciatur, & precatione indignus censeatur. SUBJECTIO*, seu *SUBSTRATIO est, ut intra Templi portam stans cum Catechumenis egrediatur* (*). *CONGREGATIO, seu CONSISTENTIA est, ut cum Fidelibus consistat, & cum Catechumenis non egrediatur. Postremo est PARTICIPATIO SACRAMENTORUM.* Se noi fossimo bene accertati di tutte le forme e Costituzioni dei Tempj dei Cristiani antichi, le quali io non credo, sieno state pienamente uniformi per tutti i paesi della Cristianità, diverse cose, le quali ora pajono oscure, e non conciliabili, o con alcuni fatti sicuri di quelle età, o con qualche detto d'antico Scrittore, o Canone Ecclesiastico, ci sarebbero chiare, e svanirebbero certe discrepanze d'usi e costumi di detto tempo, le quali sono grandi in apparenza, e che danno impaccio non poco agli eruditi ricercatori delle sagre e profane Antichità. Intenderemmo allora, che l'esser seppellito *in Atrio, aut Porticu, vel in Exedris Ecclesiæ, non vero intra Ecclesiam, aut prope Altare Domini*, accordato, e stabilito da un antico Concilio Diocesano, o al più Provinciale, del Portogallo, viene probabilmente a corrisponder benissimo alle nostre sepolture odierne nei Sagri Templi, se in questi ne' secoli di mezzo e bassi non fossero stati introdotti gli Altari delle Cappelle; o se quelli, oltre le 3. o 5. Navate, che formano d'ordinario i più magnifici, e i più antichi, che abbiamo, congiunte avessero Chiese, o grandi porzioni di Chiese poste ad altro piano, superiori, o inferiori a quelli delle stesse Basiliche, e però chiamate quelle *Chiese superiori*, o *da basso* rispettivamente, e *Confessioni* ancora, quando sienvi Corpi, o Reliquie insigni di Martiri e di Santi, delle quali se ne vedono parecchie in molte Città, che abbiano Sedi Vescovili, o Arcivescovili antiche, e nelle quali siensi mantenute in essere le Chiese Cattedrali de' tempi vetusti, monumenti pregevolissimi della Religione dei nostri Maggiori. Mi sembra, che necessariamente appartengono a questo punto di erudizione due luoghi della Storia della *Gran Bretagna*, scritta non molto dopo il principio dell'VIII. Secolo dal Venerabile Beda; e sono questi: *Augustinus* (il 1. Vescovo di *Cantorberì*, e Rinovatore del Cristianesimo nelle *Isole Britanniche*) *Episcopus depositus est foras juxta Ecclesiam beatorum Apostolorum* (Petri, & Pauli), a motivo, dice lo Storico, che quella Chiesa non era ancora stata dedicata; imperciocchè, *ubi hæc dedicata fuit, INTRO illatum fuit ejus corpus IN PORTICU ILLIUS AQUILONARI decenter sepultum* (262). *Rex Edelbertus IN PORTICU SANCTI MARTINI INTRA ECCLESIAM BEATORUM APOSTOLORUM PETRI ET PAULI sepultus est, ubi & Bertha Regina condita est.* (263). Io non so, se queste parole meritino comenti: in ogni caso io non ho ora tempo da farvene; e piacemi di sot-

(*) „ Inter *Catechumenos* recensebantur & *Competentes Fidelibus* aliquo gradu „ proximiores ". Nel suddetto Dizionario si può vedere l'Articolo *Hyemantes*, per maggiore rischiarimento di tali Ordini e divisioni di persone.

(262) *Lib. 2. cap. 3.*

(263) *Ibidem cap. 5.*

ſottoſcrivermi al riſtretto letteral ſenſo di queſte altre del celeberrimo Canoniſta Van-Eſpen: *Antiquitus Chriſtiani non in ipſis Martyrum Sepulcris, SED AD LIMINA SEPULCRORUM MARTYRUM SEPELIEBANTUR* (264): il qual Dottor ſolenniſſimo ci dice ancora: *Notandum per Apoſtolorum & Martyrum Sedem intelligi Sepulcrum, ſeu Conditorium, in quo Reliquiæ, vel Corpora Apoſtolorum condita erant* (265). Chi di più ne sà, ne aggiunga. Ma il Sig. *Saggiſta*, che ne ha graziato delle parole ſopracitate di Balſamone, ci ha poi fatto un aſſai brutto tiro, tradendo al ſuo ſolito i Lettori del cattiviſſimo ſuo Libretto, col ſopprimere queſte altre importantiſſime dello ſteſſo Balſamone, che a quelle ſtanno congiunte: *IN ORATORIIS VERO ÆDIBUS, QUÆ HUNC IN MODUM NON SUNT CONSECRATÆ* (*Precibus vid. Eccleſiæ, Chryſmate, Reliquiarumque, ſeu* Corporum Sanctorum repoſitione) *LICITE ABSQUE PERICULO CORPORA MORTUORUM TUMULANTUR* (266). O queſta sì, che mi pare, debba ſtagnarlo, ſe egli è uomo. Sembra, che queſta ſteſſa dottrina in parte non ſia ſtata ignota al Tomaſſini, quantunque non la ravviſaſse dal buon lato abbaſtanza, e tutta non la raggiugneſse: pure, unendo due ſuoi diverſi, ed eziandio alquanto fra ſe diſtanti paſſi, ricavar ſe ne può, credo io, un alquanto buon coſtrutto, ſervendogli di baſtevole fondamento il luogo del Taumaturgo recato quì ſopra: *Porticus hæ, uti & Capellæ* (ſcriſſe il Tomaſſini) *ab exordio extra Eccleſias exſtruebantur, quibus tandem accrevere, ET INTERIORES TANDEM FACTÆ ſunt* (267). *Addi poſſet & VISAM ESSE IN ECCLESIA SEPULTURAM, quæ fiebat in atrio Eccleſiæ, vel ejus porticibus* (268). Il Muratori anch'egli nella nota ſua *Diſquiſizione* 3. colà ove parla delle *Cellette*, e *Capelle* delle antiche Baſiliche, aver deve, e forſe non poco, di ciò, che ſerva ad illuſtrare coteſta materia. E chi ſa, che non poſſano ancora ſervire all'intento diverſe oſſervazioni fatte dallo ſteſſo dottiſſimo uomo nell'altra ſua Diſquiſizione *de priſcarum Baſilicarum apud Chriſtianos origine* (269); e ſpezialmente quello, che di eſſe tuttavia pagane il medeſimo ſcriſſe in que' due luoghi: *Hinc ſaltem colligi poſſe videtur, connexas fuiſſe Baſilicis Ædes ſacras UT EARUM QUASI PARS ESSENT, populiſque frequentibus commodus daretur ad ſacrificia meatus* (270). *Ex his igitur liquere poteſt, nonnullis etiam Ethnicorum Templis nomen Baſilicæ fuiſſe inditum, iis nimirum, ut ego cenſeo, quæ Baſilicarum formam imitando in longum protendebantur, CUM PORTICIBUS INTERIORIBUS UTRINQUE POSITIS* (271)? Sanno già tutti i Dotti, che molti de' Templi, e molte Baſiliche del Gentileſimo dall'antica Criſtianità, ottenuta che ſi fu nella Chieſa la pace religioſa, e la notoria beneficenza ſingolariſſima di Coſtantino il Grande verſo di eſſa, eſpurgati dalle gentileſche abbominazioni, e ſantificati co' noſtri ſanti riti, furono convertiti in altre tante Chieſe dedicate al culto del vero Dio, per lo più ſotto diverſi titoli,

(264) *Jur. Eccleſ. Part.* 2. *Sect.* 4. *tit.* 7. *cap.* 2. *num.* 26.
(265) Idem *ibidem num.* 7.
(266) Apud Greſſerum *de Funere Chriſtiano loc. alibi cit.*
(267) *Loc. alibi cit. lib.* 1. *cap.* 66. *num.* 6.
(268) *Ibidem cap.* 67. *num.* 15.
(269) Stampate per la 1. volta nel *Tomo* 12. *delle ſue Opere* nella noviſſima Edizione d' *Arezzo*.
(270) *Ibi pag.* 74.
(271) *Ibidem*.

toli, e in onore della Gran Vergine Maria Santiſſima, de' Santi Apoſtoli di Martiri, ec. Qualche luce pur anche ſembra, che appreſtino quelle parole dell'ultima Legge del titolo *de Sepulc. Violat.* nel Codice Teodoliano: *Habeant in poteſtate, ſi quolibet in loco Sanctorum eſt aliquis conditus, pro ejus veneratione, quod Martyrium vocandum ſit, addant quod voluerint Fabricarum*. Nelle Sinodali Coſtituzioni, di cui ſopra nel §. 16. *della Nota* 101., a tutti, fuori di coloro, *de quibus Canonice eſt licitum ſepelire ſine mandato Epiſcopi*, non concorrendo la licenza di eſſo Veſcovo, negaſi la ſepoltura *intra principales parietes Eccleſiæ*: io non ſo con certezza, ſe queſte parole appartengono all'argomento noſtro preſente. So bene, che l'Autore ſteſſo del *Saggio*, s'ei non iſcrive troppo diſtratto, ha veduto neceſſariamente non poco avanti in queſto ſoggetto; ma a lui non metteva conto lo ſpiegarſi di più: veggaſi la *Nota* (2) della pagina 41. di quel ſuo ſpeſſo enigmatico Scritto. Queſte rifleſſioni, ed altre, che troppo lungo ſarebbe il riferirle tutte, mi tengono ſempre più fermo in credere, che l'Imperatore Giuſtiniano nella celebre ſua Legge, *Nemo Apoſtolorum & Martyrum ſedem humanis* (al. humandis) *corporibus exiſtimet eſſe conceſſam* (272) per niun modo vietaſſe i Sepolcri nelle Chieſe, almeno aſſolutamente per tutti, ed in qualſivoglia parte delle medeſime. Oltre che io non ſono ancora perſuaſo, che abbiaſi ſufficiente fondamento di rigettare alcune interpretazioni fatte di eſſa Legge dai Padri, diciamo così, della Giuriſprudenza de' tempi di mezzo, o d'alquanti de' principali fra eſſi (*), dei talenti de' quali, e dei loro meriti in profeſſione sì rilevante, e nobiliſſima non ſi debbe poi, a giudizio del dottiſſimo Gravina (273), e d'altri molti, avere quel baſſo concetto, nè parlare con maniere tanto diſprezzanti, come far ſogliono alcuni Moderni (274), non altrimente che ſe coloro giunti mai non foſſero ad imparare l'alfabeto della Giuridica Facoltà; coſe, che, a vero dire, muovono, a ſentirle, nauſea non ordinaria. Sarà dunque certo quello, che ſcriſſe il Balſamone citato nel *Saggio* (*pag. 53. fin.*) che nelle Chieſe conſegrate dai Veſcovi col Criſma, e colle Sante Reliquie *niuno ſeppellivaſi* tra i Greci de' Secoli di mezzo, e più baſſi: e ſarà altresì certiſſimo, che in tutto l'Occidente, fino dai principj del Criſtianeſimo, e ſpezialmente ne' Secoli IV. V. VI. VII. VIII. IX. X., e in tutti i ſeguenti, e ne' Cimiteri contigui alle Chieſe, e nelle Chieſe ſteſſe mai ſempre ſi ſeppellirono tutti i Criſtiani, ſiccome ancora ſeceſi per tutta la Criſtianità Orientale, e nella Chieſa Greca eziandio, ma in Chieſe, o porzioni di Chieſe, non conſecrate nel modo detto di ſopra; e nelle Chieſe più particolarmente le perſone diſtinte per naſcita, dignità, e virtù, ed in maniera

(272) *Lib. 2. c. de Sacroſ. Eccleſ.*

(*) Gloſſa in dictam Legem *Sedem* interpretatur *Sepulturam*; huncque deinde inter alios, ſenſum exhibet. *Vel dic, ad merandum Laicis in Choro cum Clericis, dum faciunt officium, ut extra de vit. & honeſt. Clerit. c. 1.*; ubi ſic lego: *Ut Laici ſecus Altare, quando ſacra myſteria celebrantur, ſtare, vel ſedere inter Clericos non præſumant. Unum ex privilegiis Eccleſiæ* (ait Azorub. in eamdem Legem) *eſt, quia non conceditur humanis corporibus ..... ut morentur in Choro cum Clericis. Baldus intelligit* (inquit Donyſ. Gothofredus *Not.* (g) indictam Legem) *eam Eccleſiæ partem, quæ Clericis aſſignata eſt, cum adeſſe Laico non licet.*

(273) *Lib. 1. Origin. Jur. Civil.* ubi de illis antiquioribus LL. Interpretibus.

(274) Gli Autori del *Dizionario Storico Portatile* degli Uomini Illuſtri ſtampato a *Parigi* l'anno 1769., ed altri.

niera ipeziale i Principi, *juxta honorem ipſis congruum*, per dirlo colle parole del Venerabile Beda (275), ſecondo che di tutto ciò ne aſſicurano innumerevoli monumenti Storici d'ogni età del Criſtianeſimo, e di tutte le parti del Mondo, gli Annali Eccleſiaſtici, e degl'Imperj, le Opere dei SS. Padri, e d'altri moltiſſimi Scrittori, i Concilj, i Martirologj, e il Breviario Romano, le Storie degli Ordini Monaſtici (*), e de' Regolari, e finalmente la ſteſſa evidenza in ciò, che tuttavia ci reſta, o in eſſere, o in accertate Memorie dei primitivi Cimiteri, e delle più vetuſte Criſtiane Baſiliche. *Odomanto*.

106. *Pag.* 54. *Nota* (2). *Lo ſpirito della Chieſa favorì ſempre la legge e la regola*. Veriſſimo; la Chieſa favorì ſempre nella materia delle Sepolture quelle Leggi e Regole ſue *ab initio*, che ſono affatto contrarie a quelle, che alla Chieſa ſonoſi attribuite dal *Saggiſta* con errore imperdonabile, eſſendo fino arrivato a dare il nome di *REGOLA CANONICA* al chimerico falſiſſimo ſuo ſiſtema. V. la *Nota* (3) *Odomanto*.

107. *Ivi* §. 2. *alla Nota* 37. Non ſapendo l'Autore del *Saggio* impugnare con ragione alcuna che vaglia, la Coſtituzione 53. dell'Imperatore Leone ſoprannominato il *Saggio*, colla quale diede quell'Auguſto la libertà a tutti di ſeppellire, ove loro pareſſe dentro, e fuori delle Città i cadaveri dei loro morti, egli ſcagliaſi con diſprezzo e ſtrappazzo inciviliſſimo contra di quella, e contro allo ſteſſo Imperadore, diverſi tratti della cui Legge biſognerà quà recare, non avendo colui riferito una ſillaba delle parole enunziative delle ragioni della medeſima, forſe per timore, che faceſſero qualche impreſſione negli animi dei Leggitori del ſuo Opuſcolo. Tale maniera e condotta nello ſcrivere, ſe da tutti veniſſe menata buona, ſarebbe troppo comoda per chiunque manca di pruove, onde ribattere gli argomenti a ſe contrarj; ſcreditare, comunque ciò far ſi poſſa, le perſone, e le azioni dei noſtri avverſarj: maniera però vile e diſoneſtiſſima; quantunque uſata, ahi troppo ſpeſſo! anche da Scrittore di gran nome; e maniera d'altronde accompagnata mai ſempre, o da ſoperchierie, e mala fede, o da fallacie. Perchè adunque un uomo ebbe dei difetti, o ha delinquito in alcune coſe, e pur anche in altre ha errato, o è caduto in de' ſiniſtri; perciò i ſuoi penſamenti, e raziocinj, o l'altre di lui azioni, non hanno più a valer nulla? Come chi argomentaſſe così: Federico il Grande, oggidì regnante in *Pruſſia*, nelle Guerreſche impreſe, e nel Legislatorio ſuo Codice ſi abbagliò (queſto ſi dice per modo d'eſempio, non ſi dice, che ſia vero) qualche fiata, e diede pure alcuna volta in ſiniſtro: Adunque egli non è uno ſtrenuiſſimo ed invitto Guerriero; non è un immortale Legislatore del noſtro Secolo. Che razza di Logica ſi è queſta? Ma, e non ſanno gl'ignoranti, che sì male la diſcorrono, che l'eſſer immune da ogni debolezza, e d'ogni perfezione fornito nelle proprie azioni, non fu mai, nè mai ſarà la condizione e ſorte di verun mortale, ma di colui ſoltanto,

(275) *Hiſtor. Gentis Anglor. Lib.* 2. *cap.* 20.

(*) Agli Annali Benedettini citati altrove da *Filolao* aggiunganſi quelli d'altri Ordini Regolari antichi, e le molte Raccolte d'Eccleſiaſtici, e Secolareſchi monumenti, dai medeſimi, e da altri dati in luce. Nella Storia della *Gran Bretagna*, ſcritta dal prefato Ven. Beda, Sepolture dentro alle Chieſe, ed anche preſſo agli Altari, riſpetto a' Principi, e ad altre ragguardevoli perſone, fino da quando vi rinacque il Criſtianeſimo ſonoſi notate ai ſeguenti luoghi: *Lib.* 2. *cap.* 1. *cap.* 3. *cap.* 5. *cap.* 20. *Lib.* 3. *cap.* 8. *cap.* 19. *cap.* 24. *Lib.* 4. *cap.* 10. *cap.* 11. *cap.* 19. *cap.* 26. *Lib.* 5. *cap.* 20.

Digitized by Google

tanto, del quale fu detto da chi non erra: *Dei perfecta sunt opera?* E perchè l'attentare in quella foggia contro alla riputazione, e fama degli uomini sommi e rari, d'alcuni de' quali la infinita Provvidenza, che ci regge, non lascia forse in alcun tempo manchevole questo nostro Mondo, per comune istruzione, ed universal vantaggio dell'Uman Genere, è cosa di conseguenza la più pessima, che immaginar si possa, al sofistico inviluppo d'irrisorie ed insolenti frasi, pronunziato a foggia di Oracolo, o di Cattedratica Magistral Decisione, da un Cattedrante appena iniziato, che studia denigrare i chiarissimi nomi di 3. principali luminari, tra quanti hanno portato corona e scettro; e, ciò, che è ancora peggio, tenta di screditare ad uno stesso tempo uno dei più divini assiomi, che uscisse dalla bocca, o dalla penna del Principe degli antichi Filosofi; opponiamo noi, colla brevità, che sarà possibile a filiggine sì ria il luminoso d'alcune testimonianze ed irrefragabili autorità di Scrittori preclarissimi; non ad altro fine, che di sottrarre agli artifizj della sedizione e dell'errore le menti degl'incauti, e degl'imperiti. E prima di tutto sentiamo alcun poco della Costituzione, che fu un tempo sì cara ai nostri maggiori, ed ora è sì abbominata dal Saggista: „ At quod Lex mortuos non nisi „ extra Civitates humari vult, quomodo id humanam naturam dedecore affi„ cere non est? ..... Quorum (*necessariorum Defuncti*) dolori atque or„ bitati magnum sane solatium est, si amici sui sepulcrum amplexari ac „ in id lachrymas profundere possint. Quæ officia extra Civitatem sepul„ cro non facile est exequi. Attamen si illos solum extra Civitatem sepeliri „ vellet, quibus id ipso mortis die per facultates facile esset, ad eam incle„ mentiam aliquam Lex occasionem haberet. Verum nunc cum inclementia „ illa simul ad omnes se extendat, quomodo non manifesta est absurditas? „ Quomodo Legem in Naturæ opprobrium ferri, non est evidens. ..... Ne „ igitur ullo modo inter similes hæc Lex censeatur, fancimus, quin potius „ ut a consuetudine RECTE (così leggo nelle buone Edizioni, e non CER„ TE) CONTEMNITUR, sic etiam Decreto nostro prorsus reprobatur. „ Nel restante della Costituzione veder possono i Dotti altre ragioni della medesima ivi chiaramente dedotte, le quali al certo nelle circostanze, in cui fu promulgata, erano gravi, e non già ridicole, come sembrano a certa *Filosofia de' giorni nostri*, a cui si dà il nome di *più illuminata*, forse perchè adopera, per oscurare ed estinguere i lumi primarj della ragione, onde *tenebrosa* piuttosto si dovrebbe chiamarla, e di ammortire i sentimenti più necessarj della nostra naturale costituzione, e che sono anche per conseguenza i più giovevoli alla umanità. Ma di cotesto Augusto, e del merito delle sue Opere ipertanti a materie Legali meglio fia d'assai l'esserne istruiti da Giureconsulti chiarissimi, anzi che dallo Scrittore del *Saggio*, il quale sino ad ora ci comparisce assai digiuno delle vere e sode cognizioni de' suggetti, che gli vanno cadendo sotto alla penna: " In emendando, constituendoque Jure Civili *insi„ gnem operam* posuit (276). Quibus (*Novellis Constitutionibus*) Leo insti„ tuerat quamplurima Juris Justinianei capita corrigere. In quo eam ratio„ nem secutus est, ut fere singula capita singulis Constitutionibus amplecte„ retur, *diligenterque rationibus & argumentis confirmaret* (277). Cæterum „ eas Novellas Jac. Cujacius, & Jac. Gothofredus, ne in Oriente qui„ dem Leonis ætate auctoritatem habuisse, arbitrati sunt, exceptis, quæ de

„ iis

(276) Jo. Augustus Bacchius *Histor. Jurisprudent. Romanæ. Lib.* 4. *cap.* 2. *Sect.* 1. §. 2.
(277) Idem *ibid. Sect.* 2. §. 8.

„ iis capitibus ſancirent, de quibus ante nihil eſſet cautum. Sed vanam hanc „ eſſe ſententiam, facile intelligas. Neque teſtimonia ab viris doctiſſimis pro- „ ducta tantam habent auctoritatem (Vide Byncкershoek Obſer. IV. I.) „ (278). Principe amantiſſimo delle buone Lettere, il quale per lo ſtudio, e „ ſomma perizia delle Leggi, dell' Iſtoria, e della Filoſofia, acquiſtoſſi ad „ imitazione di Antonino il cognome di Filoſofo ..... Reſtano di queſto „ Principe molti monumenti della ſua dottrina e del ſuo amore verſo le buo- „ ne atti, come ſono i tanti Libri, che compoſe; ec. ec. Ma ſopra tutto la „ maggior ſua cura ed applicazione fu intorno allo ſtudio delle Leggi, perchè „ emolo di Giuſtiniano ..... per le nuove Compilazioni, e per li ſuoi *Baſi-* „ *lici*, e *Promptuarii*, che, inſieme con Baſilio ſuo Padre .... riduſſe in mi- „ glior ordine, ed in più nobile forma ..... Non ſoddisfatto Leone d'aver „ in miglior forma ridotto il *Procbiro* (*Prontuario*) di ſuo Padre, ... diede „ fuori anche gli Epitomi delle Leggi, opera aſſai elegante, la quale compo- „ nevaſi di purê definizioni, e di regole; ma maggior fu il ſuo gran ſtudio, „ e penſiero nella fabbrica de' *Baſilici*. Fu queſta grand'opera compilata in- „ torno l'anno 886. diſtinta in 60. Libri, e per maggior comodità diviſa in „ 6. Volumi ..... Volle, che nel Foro, e nelle Scuole queſti ſuoi *Baſilici* „ ..... aveſſero tutto il vigore, e andaſſero per le mani di ſtudioſi, e de' „ Cauſidici d'Oriente. In effetto queſta nuova Compilazione de' *Baſilici* fu „ nell'Oriente conoſciuta, e rimaſe per fondamento del Jus Greco infino al- „ la fine dell'Imperio de' Greci ec. (279). Queſto è il Diritto (*i Baſilici, e* „ *le Coſtituzioni Imperiali di Leone il Filoſofo*), che i Greci dappoi hanno „ ſempre oſſervato (280). „ La Coſtituzione adunque di Leone il Filoſofo a favore dei Sepolcri Cittadineſchi, o Urbani, col favore della lunga conſue- tudine, che, diſprezzando le oppoſte Leggi, per i tempi addietro gli aveva uſati al poſſibile, finì di abolire tutte le altre Leggi Romane, che in Roma, in Coſtantinopoli, e veriſimilmente nelle principali Metropoli dell' Imperio avevanli vierati (281). In fine poi *Mortuus eſt Leo VI. ſeu Sapiens, quem Philoſophum fuiſſe ejus Scripta declarant plena doctrinæ; ſed & in eo pietas eru- ditioni concinebat* (282). Tali onorifiche teſtimonianze, alle quali ora ſoggiu- gneremo quella del gran Padre degli Annali e Faſti della Chieſa, compenſano bene abbondevolmente la perſona e la Coſtituzione di quel Monarca contra la irriſione e il diſprezzo, con cui ha trattate l'una e l'altra il Giovinetto Profeſſore di Eccleſiaſtica Sroria: *Ea jura omnia* (de mortuis in Civitatibus non ſepeliendis) *Leo Imperator Novella Coſtitutione* 53. *IRRITA PRORSUS REDDIDIT*. (283). *Omnia illa jura Gentilium* (non de' Criſtiani, no: Si ba- di anche a ciò, che ſegue) *cum per contrarium uſum, tum etiam per PIEN- TISSIMAM Leonis Imperatoris Novellam Conſtitutionem* 53. *quæ incipit* mea quidem ſententia .... *ſunt antiquata & PRORSUS ABROGATA* (284).

Riſpetto a Marco Aurelio Imperatore, degli Elogj, fatti dagli Scrittori d' ogni età Gentili e Criſtiani alle preclariſſime di lui virtù, formerebbeſi un intiero

---

(278) *Ibidem.*
(279) Pietro Giannone, *Storia Civile del Regno di Napoli Lib. 7. cap. 2.*
(280) Racine, *Compendio della Storia Eccleſiaſtica tom. 3. Secolo 9. art. 3. n. 10.*
(281) Kirchmannus *de Funer. Roman. Lib. 2. cap. 20. e Altri.*
(282) Philippus Brietius *Annal. Mundi ann. 911.*
(283) *Not. ad Martyrolog. Roman. 10. Febr. Not. 6.*
(284) *Ibid. 3. Januar.*

intiero Volume. Noi quì ci dobbiamo contentare di rammentarne pochiſſimi, ſtante che la qualità del ſuo Cenſore, o Ariſtarco novello de' Governi Politici, in niente potrà nuocere alla ſomma gloria di un tanto Auguſto; il quale da moltiſſimi è ſtato caratterizzato pel modello de' Regnanti il più perfetto, che aveſſe giammai il mondo; eſaltandoſi ſopra tutto l'umanità, dolcezza, e ſantità (così ſonoſi eſpreſſi) impareggiabili de' ſuoi coſtumi. Il dottiſſimo, e graviſſimo Petavio lo ha chiamato *optimum* (285): *riguardato come Principe dotato di tutte le virtù* (ſcrivono altri), *e immune da tutti i vizj* (286): la quale ultima coſa io non credo, poſſa eſsere aſsolutamente vera; ma coloro, dai quali ſi è ſcritto in queſta foggia, avranno penſato di non potere, ſenza l'uſo di tal figura rettorica, che *iperbole* ſi appella, eſprimere la vera incredibile grandezza delle virtù di Marco Aurelio; di cui anche l'ingegnoſo, e per lo più cautiſſimo Briezio ſcriſſe: *tam Sancti Imperatoris mores* (287); e altrove dal medeſimo fu definito: *Vir nomine Philoſophus, SED RE MULTO MAGIS* (288).

Alfonſo, detto il *Savio*, Re di *Caſtiglia*, è attaccato dal *Saggiſta* nella parte, in cui non merita verun biaſimo, anzi è degno di moltiſſima lode; e non ſi tocca poi ciò, che lo reſe odioſo ai ſudditi, e produſſe a lui, e al ſuo Dominio grand' infortunj; e furono l'eccesſive gravezze, di cui ei credette di poter ragionevolmente caricare i ſuoi popoli pel conſeguimento di fini da eſſo creduti aſſai plauſibili: ma l'opinion ſua a giuſtificarlo non baſta. Del rimanente a lui dovette la *Caſtiglia*, e poi tutta la *Spagna* l'eccellente Raccolta delle Leggi nominate *Partidas*, dal medeſimo perfezionata: dovette la prima Storia Generale di quella Nazione, ſcritta in Lingua natia, e il rinovellamento degli Studj, ai quali egli procacciò infiniti vantaggi, mediante gli ſtabilimenti, che fece nella Univerſità di *Salamanca*: E le ſue *belle Tavole Aſtronomiche, chiamate dal nome ſuo* Alfonſine, *non ſaranno mai dall' Europa dimenticate*, dice un moderno valente Scrittore (289). La *Raccolta delle ſue Leggi* (ſoggiungono altri Autori di molto criterio) *prova, ch' egli vegliava ſopra la giuſtizia, come ſopra le Lettere* (290). Negli ſteſſi Scrittori quì citati per conto ſuo, e nel Ferreras (291), ſi potrà leggere l'Apologia di una eſpreſſione al medeſimo comunemente attribuita ſopra le Leggi generali della Mondiale Coſtituzione dei Corpi, o piuttoſto relativa all' Aſtronomico Siſtema Planetario dell' età ſua, e toſto ſi riconoſcerà ſvanita ai lumi del buon ſenſo e di una ſana critica la più ingiuſta e la più irragionevole di tutte le accuſe.

Di Giuliano l'Apoſtata, del quale a me non coſta, che foſſe uomo fondato in alcuna parte della ſoda e maſchia Letteratura, nulla io dirò. Si ſa, che il genio ſuo inſtabiliſſimo, e curioſiſſimo di penetrare le coſe arcane lo tradì, e che il fanatico Maſſimo lo dementò. Sopra degli altri 3. pronunziato avendo il *Saggiſta* tanto epifonematicamente ed ariſtarcheſcamente, diranno i più intendenti di me, ſe da ciò ancora abbiaſi fondamento di preſagire lo ſcuo-

(285) Rationar. Tempor. *Part. I. lib. 4. cap. 9. ann. 192.*
(286) *Nuovo Dizionario Storico, citato altre volte, nella parola* Marco ec.
(287) Brietius *Annal. cit. ann.* 169.
(288) *Idem ibid. ann.* 180.
(289) *Abrégé de l'Hiſtoire d'Eſpagne & du Portugal tom.* 1. *pag.* 406. *ec.*
(290) *Dizionario più volte citato nel ſuo Articolo.*
(291) *Storia Generale di Spagna Part.* 6. *Secolo XIII. tom.* 4. *ann.* 1322. *ec.*

ſcuoprimento di talenti ſtraordinarj, in una parola, l'Uomo Grande. Termino queſta *Nota* col ſoggiugnere, che di quelli del noſtro Imperadore Leon VI. lo ſcienziatiſſimo Gulielmo Cave giudiconne così: *Leo cognomento PHILOSOPHUS & SAPIENS .... Præceptorem habuit Photium Patriarcham.... Sub eo immenſam meliorum litterarum ſcientiam hauſi, Philoſophiæ Hiſtoriæ, & Juris peritiſſimus, &c.* (292). *Odomanto M.*

108. *Pagine 55. e 56.* Appena evvi una parola in queſte 2. pagine, che non ſia un errore: altro non occorre dirne, perchè ſonoſi già dimoſtrati, e confutati. *Odomanto M.*

109. *Pag. 57. lin. 11. e ſeguenti.* Bramò San Carlo (è già ſtato detto più di una volta), che ſi richiamaſſe all'oſſervanza l'uſo de' Cimiteri in più luogi della ſua Metropolitanìa intralaſciato: ma il *Saggiſta* non ha provato, e non proverà mai, che il Santo voleſſe togliere ed abolire l'altra Eccleſiaſtica conſuetudine di ſeppellire ancora dentro alle Chieſe, ſorſe niente meno e veriſimilmente più vetuſta di quella de' Cimiteri in quello ſtato, in cui ſi ritrovarono ne' ſecoli di mezzo, e ſi ritrovano tuttavia in queſti ultimi. Io non ſaprei, come ſottrarre alla taccia meritataſi di falſario il Cattedrante, che di nuovo ha quì mozzato in più di un luogo, ed interpolato, ſenza le indicazioni uſate da tutti i buoni e fedeli Scrittori, un paſſo di S. Carlo e del ſuo 1. Sinodo Milaneſe, affine di naſcondere (ſiccome ha fatto d'altri molti detti e fatti dello ſteſſo Santo, e d'altri non pochi) ai Lettori le parole ſfavorevoli al ſuo impegno: perchè da luoghi ben molti degli Atti della Chieſa Milaneſe ai tempi di quel Santo Arciveſcovo appariſce chiariſſimo, che ſua mente non fu di togliere le ſepolture di Chieſa, ma di ritenervele colla dovuta decenza: il tutto taciuto e diſſimulato da coſtui, contra il quale tuttavia non è ora meſtiere dire da vantaggio, avendolo ſcoperto, e fattolo conoſcere, e di più ancora gaſtigato, ſe bene non quanto merita, *Agatizomeno Netrofilo. Odomanto M.*

110. Dalla *pagina 58. alla pagina 69.* Riconoſcendo io e confeſſando ingenuamente la mia poca o neſſuna perizia in coſe Fiſiche, e ciò con ſentimenti leali e ſinceri sì, ma non di molta umiltà, mentre ſono troppo perſuaſo, che in tale facoltà, ove dai generali principj diſcendaſi alle particolari compoſte ſoſtanze, ſe ne ſappia aſſai mediocremente da coloro eziandio, che di quella ſono più intelligenti, ho inteſo con molto piacere, che alla diſamina di queſta parte del *Saggio*, nella quale ſembra, che il noſtro Cattedrante abbia voluto grandeggiare e pompeggiare, come ſe andaſſe fornito di un doviaioſo arredo di Fiſiologiche cognizioni, ſiaſi accinto fra i Socj della noſtra Collega un Certo, che al Profeſſore *Saggiſta* dar ſaprà ſicuramente di quelle lezioni, delle quali mi pare conoſcerlo molto biſognoſo nelle ſue teorie della *Fermentazione e Putrefazione* (*); in quello *ſviluppo ne' polmoni*, e più in quella *Atmoſfera fattizia, ſemplice, sfibrata*, ec. (**), ed ancora direi ſopra l'indiſtinta ed aſſoluta aſſerzione, che *di tutte l'eſalazioni ſieno le più terribili quelle, che partono dagli animali* (***): e altre diverſe, le quali, ora che io ſcorro quaſi di volo il Libretto *Saggiſtico*, facilmente ſfuggitano le riflеſſioni, di cui ſono meritevoli. La diceria in 4. *pagine* ſopra morti, che diconſi

(292) *Hiſtor. Litter. Scriptor. Eccleſ. tom. 2. ann. 866. Art.* mm

(*) *Saggio pagg. 58. 59. 60. 61. 62. ec.*

(**) *Pag. 60. 61.*

(***) *Pag. 66.*

diconsi cagionate da perniciose esalazioni in luoghi resi mal sani da cadaveriche immondezze, inutile per buona parte, perchè di casi non applicabili, e crederò anche in parte non esatta, nè sincera, e meno poi veridica costantemente nello spiegare gli effetti, ed assegnarne le sicure cagioni, non è soggetto meritevole d'alcuna seria ponderazione. *Odomanto M.*

Pag. 60. lin. 4. alla parola galleggiano (1). L'espulsione delle particelle odorose da' corpi non ad altro viene attribuita che al movimento intestino delle particole infinitesime del medesimo corpo come a causa intrinseca, e all'aria circumambiente, al calore, alla perfricazione come a cause estrinseche. Il suddetto moto intestino si osserva in qualunque fermentazione, mediante cui esce dai corpi fermentanti un certo fluido, o spirito, per parlare il linguaggio dei Chimici, dotato d'una elasticità molto maggiore di quella dell'aria. Ora se l'aria sorte dal corpo putrescente a motivo che riacquista la fluidità, e l'elasticità, dovrà poi dirsi che uno spirito dotato dalle medesime proprietà in un grado di forza assai maggiore abbia ad aspettare di unirsi coll'aria che sorte dal Corpo per diffonderti per l'atmosfera? Se ne esce l'aria quando ha acquistata l'elasticità, *a fortiori* non dovrà escirne un fluido più elastico?

Inoltre l'esperienza c'insegna che ancor dopo ridotto in polta mediante la putrefazione un corpo, tempo in cui l'aria è già tutta, o quasi tutta sortita, il corpo stesso rramanda tuttavia del fetore, e un fetore, che talora si va continuamente aumentando. Ma se le particole fetenti non escisser dal corpo se non se esportate fuori dall'aria, come potrebbe accrescersi il fetore, mentre che l'aria sorte in molto minor quantità, e quando forse non ne sorte più per affatto?

Che il P. P. manchi d'esperienza, e ignori le dottrine de' Fisici, non mi sembra gran cosa: Egli non è Professore di Fisica: Ma che poi voglia ascrivere all'ingegnoso Hales i suoi errori, ciò mi ha recato maraviglia. Io ho letta altre volte la Statica degli Animali, nè mi ricordo che mi sia passata sott'occhio una teoria così difettosa. Il veder poi dal Saggista nominato a cagione di autorità questo Scrittore senza individuare il luogo preciso, mi obbliga a dubitare di sua fede, e a dire di più, che non si cita il solo nome d'un Autore, o il solo titolo d'un opera, com'egli pratica continuamente in quest'opericciuola, se non se con mira d'imporre agl'incauti. (di P. C.)

Pag. 60. lin. 7. alla parola interne. Qual è mai quella superficie del nostro Corpo, che l'Autore chiama *interna*, e che dice esser *continuamente investita dall'aria*? (di P. C.)

Pag. 60. lin. 21. alla parola inerte. Quello che ha voluto quì dire l'Autore è difaccuratamente esposto; perchè quali sono quelle cagioni, che concorrono a render l'aria naturale, semplice, tesa, ed attiva, qual è quel prodigioso numero di cagioni, dalle quali le suddette particolari costituzioni dipendono, se appunto l'aria è naturale, semplice, tesa ed attiva, quando niuna causa concorre ad alterarla? Sarebbe dunque stato men difettoso l'esprimersi così: *Egli è noto altresì, che le particolari costituzioni dell'atmosfera dipendono da un prodigioso numero di cagioni, che più o meno concorrono ad alterarla, a renderla tenue o condensata, ad aggravarla di principj eterogenei, e ad aumentarne, o diminuirne l'azione su i corpi da essa circondati.* (di P. C.)

Pag. 61. lin. 8. alla parola molte. Bramerei sapere a qual sostantivo debba riferirsi questo *molte*: E se trascurando la sconcordanza si voglia dir *molti* accordando così coi diversi stati fummentovati di libertà, d'elasticità, di gravità ec., bramerei anche in tal suppozione, che venisse spiegato come dall'

unione della libertà, dell'elasticità, e della gravità dell'aria possa esser tolta l'azione, o sminuito il moto della medesima; poichè le suddette mi sembrano anzi le proprietà, in virtù delle quali l'aria agisce su i corpi, e si trova in un moto continuo. (di P. C.)

Pag. 62. lin. 8. alla parola sostituitovi. A chi non sa che cosa siano i Cadaveri, il P. P. adequatamente glieli definisce, e gliene dà una chiara, precisa, e dicevole idea. A me è giunta affatto nuova: Tuttavia lascio adottarla, e goderla a chi ella piace. (R. d'un A.)

Pag. 63. lin. 9. alla parola putredine. Sarebbe stato più preciso il dire, *sia che a motivo delle eterogenee particole putrescenti l'aria rinchiusa si alteri ec.*; poichè a dire *di per se* pare che si voglia indicare la natura dell'aria: E di sua natura l'aria non è soggetta a imputridirsi; e a leggere *per la propria inerzia* si potrebbe intendere quella proprietà de' corpi, per cui tendono, al dire de' Fisici, a rimanere perpetuamente nello stato in cui presentaneamente si trovano. Ora non può dirsi che in virtù di questa proprietà l'aria stagnando si alteri, e si putrefaccia. (di P. C.)

Pag. 66. lin. 9. alla parola distruggerla. Se l'impudenza possa giugner più oltre invito il lettore a considerarlo. Dopo un costume praticato per tanti secoli senza che se ne scorgano cotanto orribili le conseguenze, quanto ci vengono qui presentate, si ha da avere la sfacciataggine di pronunziare, che le tombe entro Chiesa GIUNGONO poco a poco INFALLIBILMENTE a distruggere la Machina Umana? (R. d'un A.)

Pag. 66. lin. 11. alla parola animali. Le esalazioni, che partono dagli animali, non si devono tutte confondere insieme, e rilegare nella classe delle nocive, *delle più terribili*. Il celebre Tissot distingue le esalazioni provenienti da persone sane e robuste da quelle, che tramandano le deboli e mal sane: Di queste seconde le materie traspirate sono corrotte, putride, e nocive: Delle prime al contrario contengono sempre qualche cosa di nutritivo, di corroborante, e di idoneo ad accrescer il vigore di chi le assorbe: E così oltre a quanto appartiene al suo assunto spiega perchè la fanciulla, che dormiva con Davidde, gli communicasse della forza. *Onan. Sect. VIII.* Quindi è che funeste funestissime sono le putride emanazioni; ma non sono poi *le più terribili* tutte quelle degli animali. Ma si potrebbe dire che il P. P. ha inteso di parlare de' Cadaveri degli Animali; ma oltrechè *Animali* non equivale a *Cadaveri degli Animali*, si spiega nella linea seguente esser le putride esalazioni le più funeste: Ora di qual altra specie ne tramandano i Cadaveri? Nel seguente paragrafo poi per provare quanto ha asserito adduce degli esempj desunti da animali vivi. (di P. C.)

Pag. 66. lin. 18. alla parola Storia. Direi piuttosto la Medica Storia; (R. d'un A.)

Pag. 70. lin. 13. alla parola densa. Dove l'aria è più calda, e più rilassata si può mai dire che sia più densa? dirò bensì impregnata di maggior quantità di particelle eterogenee, come quando vedo l'aria carica di polve, dico: oh quanta polve è sollevata in aria! non già: Oh che aria densa! Per altro alcune espressioni possono parere contradittorie, ed esser tali solo in apparenza: Come se io dicessi: *Questo Saggio è vuoto, e pieno*, la proposizione sembrerebbe assurda: Ma se si esamina l'Opuscolo, e si penetri poi il senso dell'espressione, si vede, che effettivamente è vuoto di buon senso e di sano criterio, e che poi è pieno d'errori, d'incongruenze, e di qualche cosa di peggio. (R. d'un A.)

III. *Pag. 70. §. 2. in fine*: Gran che! nelle *Chiese tutte insieme si riuniscono le cagioni desolatrici, che sono altrove sparse e divise*, e quello, ch'è molto più, *ciascuna è bastante per se a produrre delle conseguenze funeste*: e pure nell'

intiero

intiero corso di Secoli quasi 18. tutto il Cristianesimo propagato in più della metà dell' Universo, ed il quale, saranno 12. Secoli almeno, che nelle Città Merropoli, o Arcivescovili, conta centinaja di Chiese nella maggior parte delle quali si è sempre seppellito, da una esperienza sì lunga non è mai stato reso accorto in guisa d' infortunio sì grande e stremo, che siasi scosso, e applicato davvero a liberarsene, discacciando cadaveri e sepolcri e dalle Chiese, e dalle Città: ed oggidì appena dopo la metà del Secolo 18. dell' Era nostra, vale a dire, dopo 1770. anni da che si seppellisce nelle Chiese, in pochissimi luoghi, non si sa, per quale accidente, avendo forse un solo coll' esempio suo cagionato l' eccitamento negli altri, si pensa a cotesta Provvidenza tanto essenziale all' umana vita, e salute, che neppure un solo decennio dopo che i Sepolcri in Chiesa ebbero incominciamento, avrebbe dovuto tardare a comparire, e mantenersi stabilmente in tutta la Cristianità. Questo fatto ben ponderato farà dubitare non poco (per lo meno) dell' esistenza di quel complesso spaventevole di *tutte le cagioni desolatrici riunite entro le Chiese*. Ma si avverta, che per queste difficoltà, che si anderanno toccando, e promovendo contro alle sì leggiadre idee del nuovo Autore Cimiterario, non s' intende togliere, o negare la possibilità della contingenza di circostanze d' altra natura, o di qualità molto diverse dalle *Saggistiche*, o Morali, o Civili, o anche Fisiche, per le quali saggiamente, e forse anco necessariamente, debba un Governo determinarsi a levare i Sepolcri dalle Città: soltanto contro alle apparenti ragioni, e spesso neppure apparenti, colle quali detto Scrittore intende dimostrare il suo assunto, è rivolta e diretta l' efficacia de' nostri argomenti. *Odomanto M.*

Pag. 70. lin. penult. alla parola desolatrici. Le cagioni desolatrici che *tutte insieme* si riuniscono nelle Chiese ci dice il P. P. essere la qualità dell' aria ivi rinchiusa, i corpi infermi, i morti bruti, e finalmente i cadaveri umani. Io però non so quali siano quelle Chiese, nelle quali trovinsi i morti bruti. (di P. C.)

112. *Dalla pagina* 71. *alla* 76. sonovi unicamente, o falsità manifeste, o cose esagerate smodatamente con figure rettoriche, o in fine racconti di particolari successi, rari, e spesso non bene accertati, sopra de' quali non si può far deduzione certa è sicura, ed assai meno se ne può formar giudizio e regola generale, perchè *ex particularibus ad generalia minime valet illatio*, ed essendo troppo evidentemente ragionevole l' universale assioma, che *judicium fit ex iis, quæ ut plurimum contingunt, non ex iis, quæ raro fiunt*. Le sepolture poi non sono *mal chiuse d' ordinario* (*), se in un Paese non saranno tutti matti di catena; ma ben chiuse. La *frequente necessità di schiudere le tombe* (**) non sussiste; perchè in ogni Città abitata da 25000. Anime, si seppellisce d' ordinario in 30. Chiese, compresevi, oltre le Parrocchiali, quelle delle Confraternite, e l' interne ed esterne dei Regolari d' ambidue i sessi; e si può, e si dovrebbe accrescere il numero dei luoghi sepolturari col rimettere in uso i Cimiteri Urbani, ove le circostanze lo permettono, a norma delle Costituzioni Ecclesiastiche particolarmente de' secoli di mezzo, ed ultimi. *Odomanto M.*

Pag. 72. l. 12. alla parola vapori. In queste tre linee i Lettori osservino primieramente la potentissima sconcordanza, che salta agl' occhj a chiunque cerchi il nome, che regola i due verbi *impedisce*, e *rendono*. Questo nominativo

(*) *Pag.* 71. (**) *Ivi.*

tivo è *tutto ciò*, e seco lui si accorda il primo verbo *impedisce* di numero singolare; ma dal medesimo discorda il secondo verbo *rendono*, perchè di numero plurale.

Secondariamente osservino che al dire del P. P. tutte le cause di sopra enumerate impediscono in parte, che i venti d'Ovvest vi stabiliscano una corrente, e in parte rendono rapida la corrente medesima, vale a dire rendono rapida quella corrente, che impediscono vi si stabilisca. Io senza entrare in articolo, e far riflettere che neppur la metà delle Chiese Cattoliche sono della forma da lui indicata, bramo soltanto che si veda, come dalle stesse cagioni deduca questo Scrittore degl'effetti contraddittorj.

Vadino poi più avanti, e riflettano in terzo luogo quanto siano seconde di sciocchezze queste tre medesime linee: Si tratta d'introdurre in Chiesa una corrente d'aria, mediante cui rinnovar l'aria rinchiusavi, e cacciar fuori così gl'aliti cadaverosi, che dalle mal chiuse sepolture scaturiscono. Quanto più celere perciò fosse il corso dell'aria, chiunque pronunzierebbe, che tanto più presto vi si troverebb'ella rinnovata; che tanto più presto resterebbe purgata dagli aliti nocivi; che tanto meglio in somma si otterrebbe l'intento: Ora nel leggere l'asserzione del Professore, cioè che la corrente d'aria vien resa così rapida, che si aumenta in vece di sminuirsi la densità de' vapori, chi potrà contenere le risa? *risum teneatis amici?* (R. d'un A.).

Pag. 72. l. penult. alla parola affettato. Bella Sintassi! (R. d'un A.)

Pag. 74. l. 18. alla parola utilità (1). Dopo aver fatto vedere quanto siano pericolose, e possano esser funeste le putride esalazioni, e spezialmente le cadaveriche è passato il P. P. a discorrere in particolare delle nostre Chiese, nelle quali, dic'egli, riunisconsi *tutte le cagioni desolatrici*, che *INFALLIBILMENTE GIUNGONO a distruggere la nostra Macchina:* Ed a fine che tali espressioni non si trovino esagerate, e che non si stimi affettato il timore delle pestilenze, che quindi possono nascere, adduce ne' tre precedenti paragrafi de' fatti, che *non ammettono eccezione*. Ma io vorrei un pò sapere qual rapporto passi tra la più parte de' medesimi fatti, vale a dire tra l'apertura del Cimitero di Lectoure, tra l'esempio delle Matrone che scorrono lungo un Cimitero, tra le escavazioni che hanno dovuto farsi nella Chiesa di S. Eustachio a Parigi, tra l'esumazione *indiscreta* fatta in Montpellier, e in Dijon, e l'assunto suo, cioè le infezioni prodotte dall'uso di seppellir nelle Chiese. Bravo Logico! Per provare che sono funesti i Sepolcri entro Chiesa, riferisce degli esempj di Cimiteri fatti in aperte campagne e di esumazioni indiscrete, esempj che hanno colla cosa da provarsi tanto che fare, quanto ne hanno le calcagna colla memoria. Per dimostrare quello, che s'era proposto avrebb'egli dovuto addurre dei fatti tendenti a comprovare che, per custodite che siano, le sepolture tramanderanno sempre dagli aliti pestilenziali, che inutili riusciranno tutte le precauzioni, che si prendono, o che dovrebbero prendersi; non già andar vagando per tutto ciò, che gli si offre sotto chio, nè passarsela ne' seguenti paragrafi con tanta disinvoltura sul particolar dell'Italia. (di P. C.)

Pag. 75. l. 23. alla parola mura. Per qual ragione, caro il mio Professore, dite *fuor delle mura*, mentre che le vostre premesse non vi portano a dire che *fuor delle Chiese?* Avete voi peranche parlato dei Cimiteri urbani, di quelli principalmente fatti in luoghi aperti, ed appartati? (Rifl. d'un A.)

113. Dalla pagina 76. all'83. non si discontinua il dar colpi all'aria, battendosi e ribattendosi, senza mai colpire nel segno. *Lo stesso.*

114. *Pag. 76. in mezzo. Non possiamo noi conghietturare? ec.* Chi ce lo vieta? Gran paese è quello delle conghietture, e delle opinioni! Ma bisognerebbe conghietturare ponderatissimamente, che così non ispacchierebbonsi tut-

todì, in luogo di ragionevoli conghietture, infinità di vane immaginazioni, e di puri sogni, o delirj della mente nostra: e, in tal modo, operandosi, non avrebbe certamente il Pubblico la giornaliera disgrazia d'esser sopracaricato di Libri simili (quantunque per lo più assai men cattivi) *al Saggio intorno al Luogo del Seppellire*. Il Mondo conta già Biblioteche ora mai immense; e tutti i veri Dotti sono d'accordo in questo, che in que' Volumi le vane opinioni, le mal fondate conghietture, le bizzarie, e i vaneggiamenti degli umani intelletti sono quasi senza fine, e certo innumerevoli; ma che le cognizioni accertate ed utili in numero molto scarso vi s'incontrano. Il *Saggista* un pò sotto nomina i Professori di una facultà, alla quale nella dovizioso miniera del vario opinare, e delle incertezze, tanto in Teorica, quanto in Pratica, nessun'altra, se non se forse l'Astrologia, può andare del pari, o contrastarle in una dote sì poco vantaggiosa la preferenza. *Odomanto M.*

Pag. 77. alla fine della nota (1) alla parola Cittadini. Quest' incomodi de' cimiteri urbani sono mere merissime esaggerazioni: Tuttavia io voglio col P. P. convenire, che siccome si disapprovano le sepolture entro Chiesa qualora siano di numero eccedente, così ancora si possano in alcuni rari casi disapprovare i cimiteri circondarj alle Chiese medesime: Ma ciò non ostante qual è quella Città, nella quale non trovinsi dentro il recinto de' muri più siti assai rimoti e ventilati, ove andar seppellendo i Cadaveri senza dispendio e con tutta semplicità, e sicurezza? (di P. C.)

Pag. 77. l. 4. alla parola idee. Eccoci finalmente giunti alla conclusione dell' Opuscolo: Ecco la conseguenza di quanto ha il P. P. detto finora. Egli ha ottimamente fatto a dedurla da se medesimo, e manifestar così il suo scopo ai Lettori. A dir vero se a me ne fosse stato dato l'incarico, io sarei stato l' Uomo il più imbrogliato del mondo: Imperocchè dal sistema ch' egli ha esposto sul principio del Saggio si deduce che contro i dettami della natura, della politica, e della religione si opera, qualora non si trasportano i Cadaveri o negl'antri e nelle spelonche de' monti, o nelle romite valli e ne' deserti. Dall' Istoria Ebraica, Greca, e Romana ne ha l' Autore ricavato che al maggior numero de' loro Cadaveri fu data sepoltura in non molta distanza dalle Città. Nella pratica della nostra Chiesa si è veduto esser costante l'inumazione per lo più o dentro, o intorno alle Chiese, e sonosi vedute del tutto trasgredite le ordinanze in contrario. Finalmente rispetto alle cause fisiche, che obbligano i viventi a separarsi dagli estinti si è letto un numero eccedente di errori fisici, e un *caos* di fatti raccolti senza criterio. Da questi partitamente deducesi, che nelle Chiese non debbano esser Sepolcri; perchè *le tombe entro Chiesa giungono poco a poco infallibilmente a distruggere la nostra Macchina*: che non devono permettersi cimiteri nella Città, perchè *ciò che si è detto delle Chiese, deve applicarsi a proporzione a' cimiteri urbani*: che non devono permettersi neppure alla campagna, perchè *nella campagna d' Armagnac nacque una maligna epidemia dall' apertura d' un Cimitero in Lectoure*; e perchè *v' ha esempio di Matrone, che scorrendo co' loro cocchj lungo un Cimitero, ferite dalla corrente di cadaveriche emanazioni concentrate nell' angustia della via furono sorprese da orripilazione, nausea, e grave cefalalgia; cui succedendo una pessima febbre, vennero in breve deplorabilmente rapite*: che neanche sotterra devonsi riporre i Cadaveri, perchè *un particolare di Marsiglia facendo cavar delle fosse per una piantazione di alberi in un luogo, ove nel 1720. durante la peste erano stati riposti molti cadaveri, appena fu cominciato il lavoro, che tre operai furono soffocati improvvisamente, senza che si potessero richiamare alla vita*; perchè *il terreno, ove da lungo tempo imputridirono morti, s' imbeve talmente di materie fetide e velenose, che producono sempre de' gravi*

gravi mali ove ſi debba ſmuovere il ſuolo; e in fine *per non devaſtar poco a poco le feconde campagne, alterare i ſucchi nutritivi dell' erbe, e funeſtar i beſtiami*. Eſcludendo pertanto tutti queſti luoghi mentovati, e non potendo ammettere per le ragioni altrove eſpoſte il chimerico ſiſtema del traſporto nelle grotte ec., io non avrei ſaputo qual parte mai aſſegnare per gli eſtinti. Ma il P. P. ci ha tratti d'impaccio, e nulla premendogli d'eſſer trovato in contradizione, da quanto ha ſcritto conclude *l'indiſpenſabile neceſſità de' cimiteri pubblici fuori delle Città*: E quaſi poco gli pareſſe d'aver queſto ſol per oggetto, gli è ſembrato che il ſuo libretto baſti anche *a giuſtificare le diſpoſizioni provide della Polizia, e a diſtruggere le mal fondate idee*.

Or quanto alle idee mal fondate, ſuperfluo mi pare il quì ripetere quello, che in altre note è ſtato profondamente trattato.

Quanto alle diſpoſizioni provide della Polizia, io non ſo capire di quali intenda parlare il Saggiſta: Riſguardano eſſe per avventura le precauzioni da prenderſi nel chiuder le ſepolture dopo avervi riposti dentro i Cadaveri? oppure riſguardano i regolamenti delle eſumazioni, che di quando in quando devono farſi? Queſto è un colpo all'aria, che può forſe eſſere inteſo in qualche Staro, ma che in un Opuſcolo, in cui ſenza reſtrizione ſi parla del luogo del ſeppellire, e in cui voglionſi dalle Chieſe non ſolo, ma dall'abitato, e dalle Città eziandio allontanare le Tombe, in un tal Opuſculo, io dico, non può aſſolutamente aver luogo, perchè nulla di ſimile ſi penſa nella maſſima parte delle Città. Quello ſoltanto, che avrebbe potuto dirſi in conſeguenza de' fatti ivi sfaſciatamente raunati, ſi è che con ſomma cautela ſi tengano chiuſe le ſepolture, e che molti ſiti ſeparati ſi aſſegnino, ove riporre le umane ſpoglie. Se a queſta concluſione foſse l'Autore devenuto, allora ſarebbe ſtata ottima coſa l'eſortar chi preſiede ai governi a prevalerſi di ſalutevoli avvertimenti.

Finalmente riſperto alla neceſſità de' cimiteri eſtraurbani ſi oſservi primieramente che il P. P. prerende averla dimoſtrata non oſtante l'aver egli immaginato, e voluto far abbracciare un ſiſtema contrario, che ha ofaro chiamare ragionevoliſſimo; e non oſtante ancora l'aver egli allegati de' fatti rendenti a provare che i cimiteri ſono pernicioſi. Si oſservi ſecondariamente, che avendo egli fiſsata la maſſima de' cimiteri eſtraurbani, ognuno ſi ſarebbe immaginato che non foſse ſtaro per omettere la deſcriaione de' ſiti preciſi di cui valerſi, e niuna delle loro affezioni neceſsarie, ognuno avrebbe penſato che ce li aveſse dati, diò così, ben ſicuri, e per ogni modo garantiri dagl' inconvenienti da lui ſteſso eſpoſti, e quì ſopra regiſtrari coi proprj ſuoi termini. Ma poichè nulla ha fatto di ſimile, Egli ha perciò traſcurata una parte eſsenzialiſſima del ſuo ſoggetto, omettendo di eſporre le principali doti che devono accompagnare i cimiteri ben fatti, omettendo di eſaminare i mali che poſsono derivare da alcuni a motivo di diverſe circoſtanze particolari, e gli aſsurdi che anche dagli eſtraurbani poſsono provenire: omiſſione, che in queſt' Operetta non ſi vederebbe, ſe di fatto foſse *veramente finita*, e ſe foſse produzione degna del *Mezzano*; perchè i cimiteri fuor di Citrà eſsendone il fine primario, imperferra e manchevole tutra la fatica è rinſcita, a motivo che lo ſcopo principale vi è così imperfettamente e difettoſamente trattato; omiſſione, che può far dubitar al Lettrore, che il trattar degnamenre queſto punto aveſse potuto eſser contrario a qualunque lodevol fine, che ſi poreſse eſser propoſto. A me però non tocca l'entrar in queſta materia, l'unico oggetto di queſte Note eſsendo il rilevare i difetti e gli errori del ſolo Saggio. (Riſl. d'un A.)

115. *Pag* 77. *e* 78. Sono così fuori d'ogni miſura le bagianate, e, quaſi mi sfuggì detto, le mattezze, che leggonſi in queſte 2. pagine, che non evvi fa-

con-

condia, che possa esprimerle. Che dall' Autore del *Saggio* siasi dimostrata con *evidenza l'indispensabile necessità de' Cimiteri pubblici fuori delle Città*, chi lo potrà credere, se da lui quasi per ogni linea del suo Libretto non sonosi scritte che bugie, e stravaganze, che non caddero (almeno le più) mai in mente d'Uomo, fuorchè nella sua? *Necessità indispensabile* di una cosa, della quale tutto il Cristianesimo ha potuto comodamente (o almeno con incomodi appena sensibili) far senza per anni 1773.? *Pratica universale di tutti i tempi, e delle Nazioni più colte* quella di seppellire fuori delle Città? Chi scriverà mai più simili bestialità? Infiniti gli Autori, che vorrebbero dalle Città eliminati i Sepolcri? Egli ne nomini un poco venti solamente, che non parlino della materia, o con fanatici trasporti, o con superfizialissime cognizioni, o con ignorantezza pari alla sua, spezialmente in questo punto di Ecclesiastica Disciplina. *Pietà malintesa* (*) il seppellire nei sagri Templi, e presso ad essi? Dunque la Chiesa universale, che per 18. Secoli ha permesse, favorite, e praticate tali costumanze di seppellire in tutta la Cristianità, ha seguito gl'impulsi di una *pietà malintesa*? Altro io non dico su di ciò. Se la pigli in pace il Sig. *Saggista*, non si danno, nè dar si possono, mezzi capaci di eccitare il fervore de' Fedeli a pregare per i Defunti ugualmente che i segni visibili della presenza, o quasi presenza dei loro cadaveri; e non si troverà buona Fisica, che mostri il contrario. Gli altri 2. §. 4. e 5. della *pagina* 78. sono meri e puri cianciamenti, e mataise di berte. *Odomanto M.*

Pag. 78. lin. 7. alla parola predominante. Bravo Dissertatore! Ammiro l'abilità vostra nello schivare le difficoltà che obbligano a discussioni imparziali. Sono forse quelle due sole, che voi nominate, le opposizioni, che possono farsi ai Cimiteri estraurbani? Sono esse, benchè osiate chiamarle grandi, paragonabili per verun modo ad altre, che non dalle sole opinioni deduconsi? (R. d'un A.)

Pag. 79. l. 6. alla parola società. Speriamo che il Pubblico Professore non sia per defraudarci d'un Dizionario, in cui si trovino registrati i significati, e il giusto valore de' termini, co' quali scrive, e che in questo suo Saggio spesso incontransi o molto equivoci, o *in subjecta materia* nulla significanti: ed allora intenderemo che dir voglia il vocabolo *Società* da lui quì usato (di P. C.).

116. *Pag.* 79. Spropositi da cavallo: e. g. dire, che è recente la costumanza di seppellire in Chiesa, e soggiugnere immediatamente, che si pratica da 8. e più secoli (**), e dir doveva 18. perchè incominciò propriamente col Cristianesimo, come ad abbondanza è stato provato. Non eraci bisogno alcuno di sbeffare gli Ebrei, (***), quasi che la intiera loro Nazione fosse imbevuta e cotta delle stravaganti opinioni d'alcuni pochi, e come se alla fin fine fosse mai stata al mondo veruna Setta o Religione affatto libera ed esentissima d'uomini visionarj, o scimuniti, matterulli, e pazzereschi: e però meglio saria il compatirsi vicendevolmente in molte cose. *Odomanto M.*

117. *Pag.* 80. E perchè questa soja schernitrice della Nobiltà e de' Grandi, pretendenti distinzione nei Sepolcri, quando poi tosto si riconosce (e bisognava ben di necessità confessarlo), che *le Società si sono sempre accordate a separare nella tomba il nobile dal plebeo, e che sarebbe impossibile il porre in dubbio*

(*) *Pag.* 78. §. 3.
(**) §. 4.
(***) *Nella Nota* (1).

bio ciò, che ha seco la testimonianza dell' antichità più remota? Io per me non so intendere, qual fatta di sensatezza sia cotesta, dileggiare il preteso diritto de' nobili, qualunque siasi, e nello stesso tempo riconoscerlo dovuto, e giustificato, volendo eziandio altrove, che sia rispettabile, *d' un utile differenza* (*); *e distinzioni che lor si accordano dalle Leggi* (**). Vedo bene, che si è voluto avere la compiacenza di ricordare ai medesimi la natural eguaglianza di tutti gli uomini fra se stessi: Ma a che pro, e con qual fine? Se nè il Cattedratico saprebbe dimostrare, ch' ella fosse da farsi valere in questo, e in altri casi, nè l'arte e la sapienza de' Governi, atteso il presente general sistema delle umane Società, forse mai potrebbero, volendo ridurla in pratica, ritrovarci il bene, e il migliore interesse degli Stati. Io intendo, che quegli potrebbe scusarsi col dire, che non il diritto, o quasi diritto dei Nobili, da lui si è preso di mira, ma sì il loro fumo, o sia l' alterata e guasta fantasia loro in questa parte. Debole è la scappara, essendo sempre vero, che i loro pensieri in ciò hanno per base una consuetudinaria e Legale prerogativa, che dagli altri su questa Terra agli occhi del Mondo le distingue: ed ecco, che i pensamenti loro non sono in tutto vani ed aerei, ec. *Odomanto M.*

118. *ivi. Gli erti monti diedero sepoltura agli Eroi dell' antichità.*

Repetizione del folle sogno, col quale ha tante volte stiluccate le nostre povere orecchie. Noi ricaderemmo nel suo difetto, se replicassimo checchesia delle soprabbondanti confutazioni di tale ridicolo vaneggiamento, che si hanno in più *Note di Agatizomeno Necrofilo. Odomanto M.*

119. *Ivi nella Nota.* Il fatto di S. Monica sta a dovere, e cammina benissimo, se non gli mancasse questa sola particolarità, che la S. Donna nelle circostanze, in cui ella morì, non avendo potuto non conoscere, che il trasporto del suo cadavere dall' *Italia* in *Africa* sarebbe riuscito scomodo al Figlio Agostino, seppe rinunziare virtuosamente al desiderio, che d' altronde la medesima aveva avuto, per testimonianza dello stesso S. Agostino, d' esser seppellita in sua patria a lato del su lei Marito. *Odomanto M.*

120. *Pag.* 81. Dei pochi Sepolcri Campestri della *Grecia* quì nel *Saggio* quasi seccamente ricordati, e d' altri più senza paragone, e Campestri, e Urbani, e in *Grecia*, e fuori della *Grecia*, colori molto più originali, e notizie assai più autentiche, perchè prese immediatamente dai fonti, vedonsi in parecchie *Note* di *Agatizomeno*. Si accorda, che i Monumenti Sepolcrali *posti nella solitudine d' una campagna ponno produrre nobili sentimenti, ed eccitare l' ammirazione de' posteri*. Ma quanto pochi, e quanto di rado, li vedono nella solitudine d' una campagna? E poi gli alti e santi fini, che ha la Chiesa nel tenerci assiduamente davanti agli occhj i convincenti argomenti delle mondane vanità, e della meschina fralezza dei nostri proprj individui, si restringono forse e compionsi nella sola ammirazione per lo più inutilissima de' grandi uomini? *Odomanto M.*

121. *Pag.* 82. Bello! Suggerire *Immagini*, *Memorie*, *Cenotafi*, istrumenti sicuri di dannevole superbia, e di folle vanità, riconosciute ivi pure dallo stesso Scrittore (***) sì intefrenabili, che vanno di loro natura *fino alla follia*. *Odomanto M.*

Oh

(*) *Pag.* 83. *nella Nota.*
(**) *Pag.* 82. *Nota* (3).
(***) Nota (1).

Oh che saggie, e cristiane istruzioni degne veramente d'un Maestro delle *Scuole Pie*, e Pubblico Professore d'Ecclesiastica Storia! Ma di ciò non è punto da maravigliarsi, da che in tutto questo suo libbriccino, nel quale d'altro non si discorre che di Sepolture, e di Uffizj Funebri, e di quelli dei Cristiani ancora bene a lungo, appena una parola, o sillaba vi s'incontra della somma religiosità usata mai sempre nel Cristianesimo in rendere tali estremi doveri di Religione e di Umanità ai loro Trapassati, giusta l'idea espressa fino dal V. Secolo dell'Era nostra in quelle memorabili parole del S. Vescovo Uticense Vittore: *QUIS VERO SUSTINEAT, ATQUE POSSIT SINE LACHRYMIS RECORDARI, DUM PRÆCIPERET* (Genericus) *NOSTRORUM CORPORA DEFUNCTORUM SINE SOLEMNII ATE HYMNORUM, CUM SILENTIO AD SEPULTURAM PERDUCI?* (*Histor. Persecution. Vandalic. Lib.* 1.)

122. *Pag.* 83. *e* 84. Oh vago! chiama *bella ambizione* ne' Grandi *ciò, che la Cristiana modestia*, e la Canonica severità *vietarono sempre di fare, o di ammettere sulle tombe ne' Sacri Templi. Odomanto.*

123. *Pag.* 84. §. 2. *in un tempo, in cui si ama pur di pensare.*

E' vero, perchè le menti degli uomini, l'essenza delle quali, secondo parecchi gravissimi Filosofi, consiste nel *pensare*, *volere* e *ricordarsi*, non può rimanere senza tali funzioni; e però gli uomini necessariamente dovettero sempre amare di pensare: ma io credo, che, o mai, o rarissime volte, sopra diverse materie, anco delle più importanti, si pensasse tanto male, quanto si pensa ai giorni nostri. *Odomanto M.*

124. *Ivi.* §. 3. *controversie fra' Saggi.* O per *Saggi* intendonsi gli uomini virtuosi e buoni Cristiani; o vi si comprendono ancora gli Scienziati: e in nessuna di queste 2. classi esser possono (a me sembra) controversie fra se sopra il soggetto, di cui si tratta, perchè tutti saranno concordi in credere ben fatto e ragionevole quanto ha permesso e praticato la Chiesa dal lei principio fino alla presente nostra età: e crederanno pure ben fatte e ragionevoli le nuove Providenze, le quali sulla stessa materia per motivi giustificati emaneranno dalle legittime Sovrane Podestà, sempre quelle sieno adattate e uniformi, come già suppongonsi alle sagre Consuetudini, alle Costituzioni, e ai Riti della Chiesa Cattolica, la quale non ha mai ricusato di attemperare, moderare, e modificare l'esteriore sua Disciplina uniformemente alle gravi esigenze de' tempi, de' luoghi, degli affari, e d'altre circostanze. *Odomanto M.*

125. *Ivi Nota* (3) *in fine, antichi Canoni.* Mai di questi non ve ne furono spezialmente nel senso inteso dal Giovine Professore di Storia Ecclesiastica, come in molte delle *Note Anti-Saggistiche* resta dimostratissimo. *Odomanto M.*

126. *Pag.* 85. *L'idea di novità sorprende ec.* Le novità in materia di Governo, di Costumi, e di Religione, sono quasi sempre, o dannevoli, o pericolose. *Odomanto M.*

127. *Ivi nelle Note.* Si sente, che sonovi artificiose incrocicchiature, e alcuni misteriosi laberinti. Quello, che vi è di chiaro, quando sia vero ne' termini, che si possono credere, non ammette altre difficoltà. Fa da ridere quella espressione *il timido pregiudicato volgo*. E chi non è volgo in casi tali, o somiglianti? *Odomanto M.*

128. *Pag.* 86. *lin.* 3. *sarebbe duopo scorrere l'antichità.* Si certo; basta, che non si scorra mai nel modo praticato del *Saggista*. *Odomanto.*

129. *Ivi* §. 2. *Fa d'uopo confessare ec.* Grande confessione in vero! ma ella viene in assai mal punto al disegno e al lavoro del *Saggio*, convinto dall'

E e anti-

antichità di falsità le più enormi in numero appena credibile. *Odomanto M.*

Pag. 86. l. 8. alla parola antichi. Dirà vero: E viva pure di buona voglia il Protettor de' Sepolcri alpestri o speloncali, quali s'è sognato praticati fossero dagli Antichi; che o dall'una, o dall'altra parte degli Apennini egli muoja, potrà la sua brama essere facilmente soddisfatta, cioè il suo cadavere con incredibile comodità trasportato alla più erma Pania, o al così detto Cimone di quella anche alsai più eccelso, senza che posa più far ostacolo un malagevol Cammino. (R. d'un A.)

130. *Ivi nella Nota. Incapace di parlare per umiltà.* In Filosofia non meno che in Teologia questo è un giudizio temerarissimo. Il Tassoni incapace di parlare per umiltà? E chi l'ha detto a costui? Chi più di quel genio sublime ha conosciuto la infinita vanità (anche in buona parte per sue dolorose sperienze) delle mondane cose, e conseguentemente la miseria indivisibile dall'essere di qualsivoglia mortale su questa Terra? E perciò di necessità Fisica, dirò così, ei debb'essere stato umilissimo, particolarmente negli estremi di sua vita. Dalla parte poi della Religione, perchè ad un uomo tale, vissuto e morto Cristianamente, e che per gl'interessi di quella travagliò moltissimo, spezialmente nell'ampia Critica, che lavorò sopra gli Annali del Baronio, si ha da fare questo sommo torto di chiamarlo *incapace* di una virtù tanto essenziale e necessaria all'esser di cristiano, che senza di essa lo spiritual edifizio della Cristiana Giustificazione e santità è una chimera? E definirlo così con tanta franchezza come se dal Cielo si fosse ricevuta rivelazione di ciò, che si afferma? O Professore di Ecclesiastica Storia, quando mai nello scrivere saprai distinguere le ciuffole, e chicchi bichiacchi, in cui sia permesso il trescare, scherzare, e bagatellare, quanto uno si voglia, dalle cose seriose, gravi, e venerande, delle quali unquemai non si dee far parole, senza il dovuto rispetto, le necessarie cautele, ed una convenevole decenza, e religiosa modestia, spezialmente ove si tratti de' costumi de' trapassati, e d'uomini tanto grandi e straordinarj? *Odomanto.*

131. *Ivi lin. penult. nella Nota. La coltura.* Per questo termine non s'intende comunemente nelle nostre parti d'Italia fino ad ora, che l'Aratura fatta ne' campi per seminarci grani: ed oltre ciò, sanno i Cruscanti, che desso significa pure, o significò già, culto e venerazione a qualche Nume, o creduta Divinità. Di più, o non so dirne, o non voglio: ma so bensì, che nel parlare e nello scrivere bisogna adoperare vocaboli intesi da tutti, o almeno dai più in quella significazione, cui ad essi dar vogliamo: e se accada l'usare di quelli, che sieno oscuri, o inusitati, si hanno da collocare ne' contesti in guisa, che l'altre parole, fra cui giacciono, colla notoria loro chiarezza, e comunale intelligenza, li dilucidino, e rendangli in certo modo consignificanti. Il Saggio in più luoghi abbisogna di un comento Grammaticale: ma in simili triche io non perdo volentieri il mio tempo. *Odomanto M.*

Pag. 87. lin. 10. alla parola Nazione? Se il P. P. fosse stato membro della sopressa Società Lojolitica, non mi maraviglierei, che alla difesa d'una foggia di vestire attribuisce veracemente i tumulti, che agitarono la Spagna; Ma non essendo egli tale, non altro io so quì vedere, che un superficiale apparente pretesto sostituito a delle potenti reali cagioni di turbolenze sì grandi, null'altro so quì vedere che un enorme travisamento di cose, quale si è generalmente osservato in tutto il Saggio, che finalmente ho compreso che Saggio egli sia, vale a dire un Saggio d'enormissimi spropositi, de' quali s'è ritrovato ripieno. (Rifl. d'un A.).

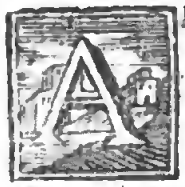
132. *Pag.* 87. §. 2. *lin.* 2. *Pratiche, che non ſono nuove* . Noviſſime ſicuramente (*in ſubjecta materia*), e nuove a tal ſegno, che io non ſo, quando ſi prendano con tutte le loro circoſtanze, ſe un ſolo eſempio nell' univerſa Criſtianità, che ci ha preceduto dagli Apoſtoli ſino ai dì noſtri, allegar ſi poſſa, a cui elleno in tutto ſi aſſomiglino. Tuttavia i Leggitori ſi attengano alla ſpiegazione fatta nella *Nota* 124. *Odomanto M.*

Pag. 87. dopo il §. ultimo. Si renda giuſtizia al merito del Saggiſta. Si ammirino in lui queſti grandi principj di ſublime Politica. Si rilevino le maſſime ſue, che lo fanno giudicare sì atto al governo de' Popoli. Sappia ognuno, che pel bene, e per la felicità d'un paeſe ha Egli conoſciuti i ſuoi talenti; e felice e beato ſarebbe lo Stato di P....., ſe al Diſſertatore foſſe riuſcito quello, che così efficacemente aveva cercato per mezzo d'un Progetto .....; ſe il ſecreto maneggio del regnante veramente Sommo Pontefice Clemente XIV. non aveſſe ..... Ma non andiamo più avanti. S'è forſe detto troppo per chi è a giorno del fatto. Rivolgiamoci piuttoſto ai M..., ed aforziamoli a promovere al Governo un così degno Soggetto, il quale proteſta, che chiuderebbe le orecchie ai clamori del Pubblico, che da Uomo illuminato chiama clamori della *prevenzione*, e a quelli de' Sacri Miniſtri, che malignamente chiama clamori dell' *intereſſe*. (R. d'un A.)

AVVERTIMENTO

PER CHI

VORRA' LEGGERE.



Alquante autorità molto preclare preſentateſi dopo che ſi era finito di notare i principali errori contenuti nel *Saggio*, le quali ſempre maggiormente comprovano la inſuſſiſtenza e falſità di quanto è inteſo di ſtabilire l'Autore del medeſimo; ed una parte della *pagina* 53. dello ſteſſo *Saggio*, laſciata involontariamente, e per dimenticanza, non perchè mancaſſe quello, che occorre, ſenza riſpoſta individuale e diretta, hanno determinato *Odomanto* a fare alle *Note* ſue la *Giunta* ſeguente, che ſarà anche in parte una breve Ricapitolazione, o Epilogo, delle coſe più notabili ed importanti aſſerite e provate nelle altre *Annotazioni di Agatizomeno Necrofilo*, e di *Filolao Macherifero*. Non tutti i paſſi da lui ſonoſi traſcritti, mentre ciò più non eragli permeſſo, eſſendo già il Libro di queſte *Note* divenuto voluminoſo di troppo; ma bensì ha egli citato fedelmente gli Autori, e le Opere loro, in cui ſi ritrovano, acciocchè i Dotti, ſe vorranno, poſſano ſoddisfarſi leggendogli e rilcontrandoli nei loro fonti.

Antirretico Paralipomeno al Saggio *ſopra i Sepolcri*, o ſia *Anacefaleoſi Paralipomena* delle Note di Agatizomeno Necrofilo, di Filolao Macherifero, e di Odomanto Maſtigofero, *oppoſte al Libro intitolato* : Saggio intorno al Luogo di Seppellire.

CAPO I.

OLtre la iſtruzione, che da Dio ſteſſo ſuo Creatore ne avrà veriſimilmente ricevuto il primo Uomo, la Natura a tutta l'umana ſtirpe ha fatto ſentire l'obbligo rigoroſo, che abbiamo di ſottrarre i cadaveri de i noſtri ſimili e congeneri a tutte le ingiurie poſſibili, col mezzo della Sepoltura (*a*), a ciò portandoci anche coll'inſtinto del riſpetto e dell'amore a tutti verſo

ſe

(*a*) Molti Autori antichi preſſo al Demſtero ne' *Paralipomeni al Capo ultimo del Libro* 5. *delle Romane Antichità* del Roſin, tra i quali Omero ne' tanti luoghi riportati da *Necroſile*, e particolarmente nel 16. *e nel* 23. *Libri dell' Iliade*; Senofonte nel 6. *della Ciropedìa*; Jo. Jac. Chiffletius *de Linteis Sepulcralibus Chriſti cap.* 1. Lil. Greg. Gyraldus *Lib. de varie ſepeliendi Ritu*, & Joannes Faes *Comment. in d. Librum* doctiſſimo ad capita priora potiſſimum; Azorius *Inſtitution. Moral. Part.* 2. *lib.* 12. *cap.* 13., Th. Franciſcus Rotarius *Theol. Moral. Regular. tom.* 3 *lib.* 2. *cap.* 3. *punct.* 2. *n.* 1., aliique ex Scholaſticorum gregibus quamplurimi; Gaſpar Barthius *Adverſarius Lib.* 49. *cap.* 10., ubi hæc, præter alia „ Sepulcra erant ſancta apud o„ mnem etiam Antiquitatem, ut alii notant prolixius.... Hæc communis ſemper ma„ xime

ſe ſteſſi ingenito, e per principio innato di Religione. Quindi è, che per l' intiero Univerſo ſi è ſempre tale Uffizio riputato Sagro, e vi ſi è eſequito con riti, cerimonie, e dimoſtrazioni innumerevoli, ed infinita, per così dire, religioſità: di modo che i più eruditi uomini di queſti ultimi tempi non hanno temuto di aſſerire, che la Religione del Paganeſimo quaſi tutta riduceveſi al *Culto dei Morti* (*b*): ed altri, dopo di aver provato dottiſſimamente, che il ſeppellire i Morti è di Dritto di Natura, Divino, delle Genti, e Scritto (*c*), o, come dicono, Poſitivo, ſi è ſcagliato, con una intiera Diſſertazione, o più toſto *Filippica*, contro ai pazzi e ſacrileghi diſprezzatori dei Sepolcri, e degli Uffizj Funerarj, e ſpezialmente contra *impiam ſapientiam*, com'ei la chiama, di quegl iStoici rammentati nel *Saggio* alla *pagina* 2. (non lenza compiacenza, credo io, dell' Autore di eſſo, dove ſi è potuto ſcrivere, *che il dovere di ſeppellire è divenuto probabilmente un diritto*. Laonde gli Egiziani, gli Aſiatici, e i Greci, ſiccome per tutte le Storie è manifeſtiſſimo, e come in buona parte ſi vede nelle *Note di Agatizomeno* (*d*), non mai la finivano di onorare manifeſtiſſimamente i Defunti, e i loro Sepolcri; nel che gli eſſi traſcorſero in molti e graviſſimi eccеſſi. Nè da quelli diſſomigliarono i Romani, con altri Popoli (*e*), e gli Etruſchi antichi (*f*),

---

„ xime gentium parti opinio fuit (*de Sepulturis honeſte* exhibendis), ut & nunc quo-„ que eſt eorum populorum, qui recens inventi in novis veluti Orbibus ..... Ex „ hiſce raram aliquam invenias NON EXACTISSIMÈ cadaverum fuorum curam ge-„ rentem, & eiſdem OMNIA FACIENTEM, QUÆ LICET.

„ Nihil religioſius apud Romanos, quam eorum Sepulcra, quæ veluti Sacra habe-„ bantur, in quibus fere ſemper vetitum erat alios condi, &c. Jac. Thomaſſinus *de* „ *Teſſeris Hoſpitalitatis cap.* 30. &c. &c. &c.

(*b*) Gio. Offmanno nel *tomo* 2. *della Continuazione del Leſſico Univerſale alla parola MORTUI*, le cui eſpreſſioni ne' termini preciſi ſono ſtate riferite (ſe non erro) da *Agatizomeno Necroſilo*.

„ Tutte le Nazioni (ſcrive uno de' maggiori Letterati di queſto Secolo) hanno co-„ ſpirato in ogni tempo a riguardare la cura di ſeppellire i Morti, come un dovere „ indiſpenſabile di Religione." L'Anonimo Benedettino della Congregazione di S. Mauro, che ſcriſſe contro il Maffei di *Verona* ed altri, nella *Spiegazione di varii Monumenti ſingolari dei più antichi Popoli, Articolo de' funerali de' Romani* §. 11.

„ Quemadmodum a pluribus obſervatum, quod omnis fere Gentium Religio Mor-„ tuorum fuit Cultus, ita vix aliqua ex parte magis Ethnica ſuperſtitio ſe exercebat, „ quam in cura pro Mortuis. *Editor. Angl. Oper. S. Cypriani Not.* 11. *in Epiſto-„ lam* 64.

(*c*) Felix Oſius *Caſtigation. Collation. & Not. in Albert. Muſſat. Hiſtor. Auguſt. Henric. VII. Cæſar. num.* 47. 48.

(*d*) Alle quali ſi aggiungano i bei luoghi di Q. Calabro *Paralipomen. lib.* 1. *v.* 785., *lib.* 3. *v.* 737. 738. *lib.* 5. *v.* 654. *lib.* 7. *v.* 158. 159. 160.

(*e*) Il dolore e il pianto di chi non aveſſe potuto adempiere gli Uffizj eſtremi verſo de' Morti, erano indeficienti. *Inſatiabilis fletus, qui humandis non ſinitur corporibus intereſſe; dum ſemper ſe reum judicat, qui cinoribus juſta non præſtat.* Caſſiodor. *Var. lib.* 3. *Ep.* 22. Contra que' pochi, i quali, piccandoſi di Stoiciſmo, diedero in un eſtremo contrario, dichiaroſſi il prelodato Giraldi in queſti termini: *Ut honeſtum humanumque putamus mortuos lugere, ita Stoicos quoſdam inhumanos non ſatis probamus, qui maximum ſtendi jus in diem unum ſtatuunt. Loc. cit. cap.* 12.

„ Item

(*f*), nelle sì varie, e perpetue amorevolissime uffizjosità alle ceneri dei loro Antenati. Ma, che rammemorare Nazioni colte, se ad esse in tali uffizj non furono, e tuttavia non sono punto inferiori le più aspre, selvaggie, e barbare (*g*), istrutte, come giova credere, dalla stessa Natura? Nel qual genere di funzioni, fra le tante, e sì varie foggie di sepolcrali onorificenze, tra alcune di esse Nazioni continuate per più anni, e quasi da tutte rinnovellate con Anniversarj comuni, non si debbono mai dimenticare i famosi Tumuli, i quali in parecchi Paesi formavansi di tanta vastità, e di tanta altezza per i Principi, e grandi Personaggi, che bisogna pur compatire il povero *Saggista*, se più di una volta (come sembra) non leggendosi da lui colla necessaria attenzione gli Autori, que' Colli, o Monticelli artefatti paruti gli sono belle e buone Montagne, nate primordialmente col Mondo, o dappoi in qualche altra portentosa maniera: anzi vi ha ritrovati que' suoi *erti Monti*, *che*

„ Item itum, ambitum, aditum Sepulcris suis stipulati sunt Veteres ad coronandum, „ sacrificandum, vescendum, quales formulæ sunt apud Gruterum p. 560. 5. p. 864. „ 2. p. 662. 5. p. 1081. 1.; & eam legem sepulcris additam reperimus, ut si quis „ ibi furtum fecerit, perinde obligatus sit; ac si sacrilegium commisisset. Gruter. p. „ 1076. 10. Quis nesciat hypogæa, ollas, urnas, lampadaria, lychnuchos, eorumque „ curas, ædituos, signa, & simulacra Deorum, & Genios Familiæ? *Apud Vicatium in* „ *Vocabular. Utriusq. Jur. Verb.* Sepulcri omne genus etiam pomorum volo sint circa „ cineres meos, & vinearum largiter. *Tit. Petron. Satyrici num.* 71. Sane arbores ad „ ornatum sepulcro tum adhibuisse, docent Veteres ..... Ulpian. l. 73. ff. de contr. „ empt... nominatim *intra maceriam* sepulcrorum loca plura hortis, vel cæteris cultu- „ ris servata commemorat .... Maceriis, muris, septis, sepulcra claudi, ornari etiam „ ædificiis, pertinuit: hortos (*) iisdem adjacere & adjici adparet ex Inscriptione „ Gratianensi 12. DCXXX. apud Gruterum, in qua Hermes quidam: *Hi Horti, imo* „ *quis, uti optimi maximique sunt cineribus serviant meis: Ex horum reditu curatores vescantur natali meo, & rosam prabeant in perpetuum.* De vineis testatur lapis „ Sanct. Andreanus, quem vir cl. Carolus Sponius mihi descripsit. &c. *Petrus. Bur-* „ *mannus Nota in eum Petronii locum.*

(*) De Sepulcris in Hortis, quæ Cepotaphia nuncupata sunt, in *Inscriptionibus Antiqua Florentia Gorii pag.* 341. *n.* 12.

A Roma prima di sotterrare, o abbruciare un Morto, non s' impiegavano meno di 8. in 9. giorni ad onorarlo con quantità di cerimonie. Vegganſi, se si vuole oltre il Sardi, il Casalio, il Kirchmano, il Nieupoort, ed altri molti *de Ritu Funerum apud Romanos*, il sopracitato Benedettino, il quale in alcune cose spettanti a questo nostro argomento, siccome in altre non poche, corregge molto cruditamente il Dottissimo Marchese Maffei.

(*f*) Se ne leggono con piacere molte pruove nella Raccolta *Inscriptionum Antiquarum, quæ in Etruria Urbibus extant*, citata nella Citazione, che a questa precede immediatamente.

(*g*) *Epist.* Iselini *circa Veter. German. fecures lapideos, & circa Nation. Septentrion. Sepulcra* presso al Montesaucon nell' *Antichità Spiegata tom.* 5. Lib. 1. cap. 10. e lo stesso Monfocone nel *Supplemento di detta Opera tom.* 2. *lib.* 7. *cap.* 2. „ Super- „ jectum in tumulum habent (*Sepulcra In Dania, Cimbria, & Suecia*) arenæ lapidum „ congeriem, eamque vel maximam atque amplissimam, quando sunt, quæ reatum, & „ amplius passus ambitu suo continent, quæ Principum, illustriumque virorum & he- „ roum, vel etiam plerumque integrarum, & numerosarum familiarum sed hancce quo-

„ quę

che diedero ſepultura agli Eroi (*); que' *Monti più ſolitarj*, in cui erano quelle *balze*, e *dirupi*, quelle *ſpelonche*, e *grotte*, ed *antri*, che *furono* le *prime tombe degli umani cadaveri nelle viſcere de' Monti ſteſſi*; affine di *rimoverli*, *per quanto poteaſi, ed occultargli al guardo umano*; onde *rimuovere il funeſtamento e la peſte*; ſtante che la *Natura poſta in fuga* ec. ec. (**). Ma ciò che ſopra tutto debbe recar maraviglia, è, che quegli ſteſſi trattamenti da alcune Genti uſati ai Morti, che a noi ſembrano a prima viſta inumanità le più barbariche, ne' Rituali, diciamo così nelle intenzioni, e negli affetti di quelle furono ſicuramente grandi oſſequj, e tenerezze di cuore le più amoroſe, come lo ha provato *Necrofilo*, e quì ſe ne aggiungono altre prove (*b*), o almeno ſi recano per eſteſo le ivi allegate ſoltanto per citazioni.

CA-

», que non niſi primæ Nobilitatis recipiendis reliquiis deſtinaverunt, uti ſane haud ra», ro magna in his talibus urnarum oſſiumve copia reperta eſt, ac etiamdum reperitur; », vel minorem &c. *Epiſt. cit.*

Abram Francelius in *Nomenclatore Utriuſque Luſatiæ Verb.* Coſela, *in tom. 2. Rerum Luſaticar. Chriſtophori Manlii*; Lic. Germannus *de Miraculis Mortuor. lib 3. tit. 2. pag. 968.*; Becmannus, & Hartnochus, cum Thoma Brojonio. *Oper. Volum. de Collibus Faſtitiis, ſeu Tumulis Veterum Heroum in Britannia.* D'altri Popoli Settentrionali, ſpezialmente de' più Levantini, Agatizomeno ha reſo buon conto.

Gothard. Arthus *Deſcription. India Orientat.* Nic. Trigantius *Chriſtian. Expedition. apud Sinas Lib.* 1. Joan. Nievhovius *Legation. Batavica* ab magnum Tartariæ Sinæque Chamum Latinitate donatæ a *Georgio Hornio, Part. ult. cap.* 5., Bernardino Ginaro, *Iſtoria de' Criſtiani Illuſtri dell'Oriente tom.* 1. *part.* 1. *Lib.* 2. *cap.* 12., Gio: Filippo de' Marini, *Iſtoria del Tunchino, e del Giappone Lib.* 1. *cap.* 14., E. Dorville, *tom.* 1. *dell'Iſtoria di varii Popoli del Mondo, Relazione della China cap.* 12., ove alla *pagina* 136. leggeſi queſto notabile tratto: „ Quando gli Europei biaſimano la lunghezza del duolo della *China*, i Chineſi loro riſpondono: *La gratitudine ci obbliga a queſto. Come potremo noi in altro modo ringraziare i noſtri Padri, e le noſtre Madri della cura, cui ebbero di noſtra vita per lo ſpazio di tre anni?*

(*) *Saggio pag.* 80.

(**) *Ivi, pag.* 4. 5. 8. ec.

(*b*) „ Aquis obrui beatiſſimum apud Hyperboreos ſepulcutæ genus: Plin. *lib.* 14. *cap.* 12. (ſe la citazione non falla).

„ Sunt (*apud Indos*), qui proximos, parenteſque, priuſquam annis aut ægritudine in», miciem eant, antè velut hoſtias cædunt, deinde peremptorum viſcera epulas habent: », *quod ibi non* ſceleris, ſed pietatis loco numerant. *Solinus cap.* 55.

„ Caſpii collocant in ſolitudine ſeptuagenarios, feliceſque credunt, qui vivi devo», rantur .... Devorant Maſſagetæ ſenio confectos; qui morbo obierint, feris expo», nunt; vulturibus Taxilli Indi, & qui in bello interfecti fuerint, Barcæi honoris cauſa, nam vultures ſæros putant: Parthi & Perſæ avibus canibuſque, infelices exiſti», mantes, qui non illico laceranter: idem fecere Iberes Cyrgene Rege: Hircani avi», bus vel canibus, quos hac cauſa alunt. *Alex. Sardus de Moribus ac Ritibus Gen», tium Lib.* 1. *cap.* 23.

Rectius eſſe dicentes (Meſſagetæ) *ut a ſe potius, quam a vermibus comedantur*, diſſe S. Girolamo *contra Gioviniano cap.* 36. *Quod genus obitus* (aveva ſcritto prima Erodoto riferito da molti altri) *apud eos beatiſſimum habetur. Lib.* 3.

CAPO II.

LA grandezza, e la intensità de' suddetti naturali affetti dei Vivi verso Morti fecero sì, che quelli deposte vollero le cadaveriche spoglie de' secondi, ora sotterra, ed ora custodite e guardate d'altre guise, che ad essi parvero le migliori, e sempre, o quasi sempre, nella maggior vicinanza possibile alle loro abitazioni, e nelle stesse loro Case, e dentro alle Città, da principio, e ne' tempi più vetusti, presso alle Nazioni formate in qualche sorta di Società, fino a tanto che in esse Città, e nelle Case ed adjacenze loro, per la non troppa popolosità, e per qualche altre circostanze, durò il comodo, e la possibilità di seppellirvi. Indi dalla necessità, sostenuta in molti Paesi dalla susseguente Legislazione furono gli uomini costretti a sciegliere luoghi Sepolturarj negli orti e giardini, ne' campi, dietro alle strade, e ai fiumi, e su i lidi de' Mari ancora, dove ne' tempi posteriori sembra fossero condotti per motivi arcani di alterata già e guasta Religione, a piè di Colli, e di Monti, quando eranvi d'abitazione vicini, e ne' Monti stessi, rispetto a coloro, che nei Monti abitavano; ma spezialmente ne' sobborghi, sotto alle mura, e più anche dinanzi alle Porte delle Città (*i*), nelle quali non

(*i*) Autori quasi senza numero, particolarmente fra gl'Interpreti delle Sagre Carte; tra i quali l'Abulense spesse fiate, e non poche il Calmet, con tutti gli altri di maggior grido. Noi ora ne trascieglieremo alcuni, particolarmente della classe degli Storici.

L'Autore dell'*Etimologico* presso all'Offmanno nel *Lessico già citato*.

Il Giraldi *lib. cit. cap.* 5. „ Cum Sepulcrorum jura sacra semper habita ostenderi-„ mus, nunc illud pariter non ignorandum, *antiquissimi fuisse instituti, ut intra* „ *Urbem, & domi quoque Defunctorum cadavera conderentur*; unde & remansit La-„ rium & Penatum religio, qui ea de causa domi agentibus colerentur." Egli si fonda sulle testimonianze irrefragabili in questa materia di Clemente Alessandrino principalmente, di Eusebio, ec., ai quali il dottissimo Comentatore Faesio altre autorità d'antichi Scrittori, e di qualche moderno fra i più eruditi; indi soggiugne: *Nec solum intra Civitatem, sed in ipsis etiam ædibus ejusmodi Sepultura locum suum olim invenit, idque primum apud Græcos, &c.* La necessaria brevità non mi lascia trascrivere il restante, dove in confermazione del detto suo reca le note autorità di Platone in *Minoe*, di Virgilio, di Servio, e di S. Isidoro; dietro ai quali seguono Alessandro d'Alessandro ne' tanto dotti suoi *Giorni Geniali, Lib.* 3. *cap.* 2., e *Lib.* 6. *cap.* 14., il Kippingio *Lib.* 4. *de Antiq. Rom. cap.* 6. *pag.* 666., e Gio: Meursio *Lib.* 3. *Exercit. Critic. cap.* 20. *Græci & ipsi intra Urbem, & quidem sapius in ipso foro, aut medio Urbis sepelire solebant eos, quibus honorem exhibitum vellent*. Kirchman. *de Funer. Roman. Lib.* 2. *cap.* 26., il quale nel susseguente *capo* 27. dimostra con autorità ottime, che i Greci antichissimi seppellivano ne' Templi: lo che parmi siasi provato ad evidenza da *Agatizomeno* eziandio, quando ha transuntato sì copiosamente da Pausania, e da alcuni altri de' migliori Storici del vecchio Mondo. In proposito del Kirchmanno testè citato non si può lasciar d'avvertire, che il Faes nella sua *Nota* 6. *al capo* 5. del sopraccitato Libro Giraldino, lo chiama *virum, qui omnium expectationem, eruditam industriam in hoc genere argumenti vicit*: e del Giraldi il Lenglet nella *Tavola degli Uomini Grandi nelle Scienze ed Arti del Secolo XVI. all'anno* 1540., ha

pag.

non si cessò quasi mai totalmente di seppellire, almeno persone di alto rango,

pronunziato, ch'*egli è uno de' più dotti Uomini, che l' Italia abbia prodotti*. Del 1. *Agatizomeno* ha fatto buon uso nelle sue *Note*, quantunque troppo tardi gli perveniſſe alle mani; ed il 2. da lui non si è veduto. Proseguiamo. Il prefato Giraldi al *cap.* 6. ci riconferma, che da principio gli uomini *sepeliebantur domi* (io intendo, che spesso il *domi sepeliri* degli Antichi vaglia lo stesso, che *in vicinis domorum, prope domos, inque Prædiis cum Rusticis tum Urbanis, qua domibus aut contigua, aut proxima forent*); e poi *in Agris*, atteso il divieto, che sopravenne di seppellire in alcune delle maggiori Città.

Dà Tertulliano nel Libro della *Risurrezione della Carne cap.* 42. si ha prova, che antichissimamente, non solo nelle proprie Case, e nelle Città (non dico già in tutte, ciò non costandomi), ma nelle Piazze delle Città seppellivansi, come delle Città Greche lo ha affermato il Kirchmanno.

Il de la Cerda in diversi luoghi de' suoi dotti Comenti sopra Virgilio tutto quello, che da me si afferma in questo 2. Capo dell'*Anacefalosi: in agris, agellis, inque ea agrorum parte, qua esset ante portas Urbium*. Così egli sopra l'XI. dell'Eneide. Di lui altro non è quì da soggiungere, perchè *Agatizomeno* ne ha prevenuto.

„ Licet cadavera extra Urbem sepelienda efferrentur, non longe tamen a mœniis. „ *P. Paulus Antonius de Tarsia Hist. Caporsan. lib.* 1. *colum.* 8. *&* 9.

„ Quisque in Ædibus suis suos olim sepeliebat mortuos ..... Nobiliores eorum in „ Prædiis ..... Corinthiorum itidem mortui intra Urbis ambitum sepeliebantur. *I-* „ *dem ibidem*.

Domenico Barnaba Matteo nelle *Memorie Storiche dell' Antico Toscolano num.* 63. e Antonio del Re nelle *Antichità di Tivoli, Parte* 2. *Villa de' Plauti*, riferiscono, che tutti i Possidenti, dopo la Legge, che proibì il seppellire in certe Città, facevansi alle loro Case, negli Orti, e ne' Campi i proprj Sepoleri di Famiglia. Il Monfocone nell'*Opera citata sopra* dice, che la massima parte de' Greci seppellivansi fuori delle Città; Ma tiene, che antichissimamente seppellivasi in Roma, e fa valere in provarlo le note autorità di Virgilio, di Cicerone, di Servio, e d'Isidoro: ed aggiugne, che la Legge suddetta *sæpe violata fuit*. *Ibid. Part.* 1. *cap.* 7. Di quanto peso sia l'autorità nell'argomento presente di un sì gran Letterato unita a tante altre similmente gravissime, ognuno, che non sia di Letteratura digiuno affatto, lo può comprendere. *Agatizomeno* proverà una compiacenza indicibile, quando saprà d'essersi nella interpretazione degli anzinominati Scrittori, e d'altri, incontrato fortunatamente nel preciso sentimento dell'immortale Monfocone da esso non mai veduto nell'Opera, che si è ora citata.

„ Timoleontis Sepulcrum in Foro Syracusano. Jacob. Bonanus *Syracus. Antiq. lib.* 1. „ *cap.* 1. *n.* 26. *ex Plutarcho*. Locus, ubi varia apud nos conspiciuntur Sepulcra saxo „ incisa, sine dubio extra Urbem fuit, licet in contiguo Neapoli latere. Extra locum „ habitatum, vel in extremo Urbis Sepulcra sua Græci constituebant. Prope Portas „ Agragianas fuere, ut docet Cicero Tusc. 5. *Est enim ad Portas Agragianas magna* „ *frequentia Sepulcrorum*. In tanta copia & illud Archimedis fuit. *Idem ibid. n.* 70.

Sotto a Siracusa, *prope Syracusas circum circa*, fu quantità grandissima di Sepolcri, messi già sossopra da Amilcone, duce de'Cartaginesi. *Lo stesso ivi n.* 175.; con Diodoro di Sicilia *lib.* 14. alla mano. Sepolcri dentro alla stessa Città, e Sepoleri in *Catania*, si intende sempre in quell'età vetuste. *ivi nn.* 126. 127., e 226., col suo Diodoro, e Strabone.

Piero Carrera ne' suoi *Monumenti Storici* dell'anzinominata Città di *Catania Lib.* 1.

 cap. 2.,

go, o di merito eccelso. In somma due furono i punti principali tenuti sempre di vista in questo affare, il maggiore onore possibile ai Defonti; e i Sepolcri de' medesimi in luoghi bene assicurati da un canto, e dall'altro in tutta la possibile comoda vicinanza ai Parenti per le ragioni toccate di sopra nella Citazione (*e*), e per altre: il che tutto diametralmente si oppone al chimerico piano del *Saggio*, e affatto lo distrugge,

CAPO III.

I Primi Cristiani, nati ed allevati per la massima parte fra popoli si eccessivamente religiosi verso i loro Morti, poterono non essere affezionatissimi in verso de' propri Trapassati da questa ad una vita, nella quale crediamo per Fede sia il centro e il colmo di tutte le felicità (*k*)? Uno degli Articoli di nostra Credenza fu fino dal principio del Cristianesimo, e non ha mai cessato, nè mai cesserà di esserlo, la Venerazione ai Santi, e i Suffragj agli altri loro, e nostri Confratelli, morti nella Comunione della Chiesa Cattolica, e che però lasciarono fondate speranze di arrivare, quando che sia, alla

---

cap. 2., e cap. 40., Gio: Battista de' Frossi nel suo *Decacordo Catanese*, *Corda 6. Modulo 9.*, e Giorgio Gualtero nelle Osservazioni sopra le *Iscrizioni di Palermo numer. 98.* presentanci Sepolcri antichissimi di persone ragguardevoli dentro di quelle Città, e ne' contorni e sobborghi delle medesime, in numero considerabilissimo: sì (ripetiamolo ne' precisi termini degli Scrittori in grazia de' poveri ingannati dal *Saggista*, perchè se alcun Paese dar può gran norma d'intendere, e giudicare in questa materia, ella è sicuramente la *Sicilia*) *pro more Gentilium*, *qui loca quædam ab Urbium ædificiis exclusa*, *SED PROPE muros huic usui* (Sepulcrorum) *assignabant*. Ricorda però l'ultimo di detti Storici, che i Lacedemoni seppellivano in Città presso ai Templi de' Numi; e quelli di *Taranto* similmente in Città. Cosa somigliantissima narra Gio: Francesco Abela della sua *Malta Illustrata Notiz. 4. de' Sepolcri e de' Cimiteri*. O quanto si potrebbe aggiugnere, se il tempo, e altre circostanze lo permettessero! Ciò, che forma la maraviglia delle maraviglie si è questo, che neppure un solo esempio fino ad ora si è potuto rinvenire di un Sepolcro, o di un seppellimento fatto di proposito e studiatamente sul gusto prelibatissimo dell' Autore del *Saggio*, in quelle *balze*, e *romite valli*, in quegli *antri* e *dirupi*, su in una di quelle roccie de' *monti più solitarj*, che debbono essere stati (per quanto egli ha narrato) delizie non ordinarie dell'antichità, ed a lui stesso tanto aggradevoli. In somma di tutto ritrovasi qualche cosa; ma giammai non si ritrova vestigio di alcuna, che si rassomigli al suo bizzarro ritrovamento; e moltissime poi in ogni parte s'incontrano, che mandano in fumo un edifizio sì mostruoso, costrutto per incantesimo ed arte magica. E parimente di quell'avversione ed abborrimento ai cadaveri, ch'egli sognando vuole si congenerino coll'uomo, una sola parola, nè un cenno mi si appresentano in tanti Scrittori antichi, e non antichi da me letti con ogni attenzione.

(*k*) Parla per tutti i Cristiani Agostino in quelle sue celebri parole contro all'arrogante Filosofo Celso: *Rationalem animam honorare didicimus, & hujus organa sepulcra honorifice demandare. Lib. 8. contra Celsum*,

la predetta beatitudine. Quindi le vive brame de' Fedeli di giovarsi in morte colla depoſizione dei loro Cadaveri preſso alle *Memorie* dei Santi, ſperando di ottenere da queſti interceſſione più valida, e di riſvegliare colla vicinanza e quaſi preſenza delle mortali loro ſpoglie negli animi dei ſuperſtiti Fedeli maggiore eccitamento alle ſervide preci, onde conſeguire dal Signore ſollecito perdono, e venia compiuta. Ecco, perchè *ſepeliri juxta Sanctorum corpora ſemper Fidelibus optatiſſimum fuit* (*l*); brame, che ai piamente defunti non furono giammai contraſtate dai Sagri Paſtori, e nè meno da verun Regnante della Cattolica Chieſa, come ſeppe ben riconoſcerlo ne' monumenti dell' Eccleſiaſtica e Civile Iſtoria, e negli Scritti dei SS. Padri la mente perſpicaciſſima del gran Muratori, di cui biſognava faceſse il Saggiſta altra ſtima diverſa da quella, che ha moſtrato di farne, poſcia che, quantunque lo abbia veduto in tutto a ſe contrario (e non può non averlo veduto, mentre lo cita con particolari individuazioni in que' luoghi appunto, ne' quali ei ſoſtiene tutto il contrario della ſentenza di eſso Saggiſta), egli arditamente ſe ne ito dritto e ſpedito pel ſuo cammino, non altrimente che ſe foſſe ſtato del parer ſuo l'uomo grande, di cui quegli avrà imparato a tener poco conto da certi Modeneſi, i quali è meſtiere che ſieno molto ſcarſi di ſcientifico capitale per queſto appunto, perchè non molto apprezzano, o certamente non tanto, quanto ſi deve, un Letterato sì profondo, sì vaſto, e claſſico quaſi in tutte le ſcientifiche Facoltà, come ſi è coteſto preclariſſimo e famoſiſſimo loro Concittadino. Se il *Saggiſta*, oltre l'alto concetto, che aver doveva del ſapere del Muratori, avelſe avuta cognizione del ſuo vero carattere d'uomo ponderatiſſimo ne' ſuoi giudizj, che non ſapeva barattare doloſamente i termini, e che alla ſchietta diceva ciò, che ſentiva, con diſtinguer ben chiaramente nelle ſue parole quello, ch'era opinione ſemplicemente, o conghiettura, e dubbiezze, da ciò, che da lui per ferma ſentenza, e determinato giudizio tenevaſi, ſarebbeſi verisimilmente arreſtato a quel ſuo detto là della Diſquiſizione 3., ove, fattaſi l'obbiezione di 3. o 4. Scrittori di nome fra i noſtri Cattolici, i quali, eſſendoſi laſciati abbagliare, com'è ſucceduto all' Autore del *Saggio*, ſembrano, aver opinato, che nella Chieſa vi foſſe ſtata realmente una Legge Auguſtale proibitiva in generale di tutti i Sepolcri nelle Chieſe, ſoggiugne. *Nihilominus re ſerio perſpecta, nihil in laudata ſanctione contra fidelium ſepulcra conſtitui, aliamque Imperatorum fuiſſe mentem, FIDENTER AFFIRMO*: E avvrebbe ponderato quelle altre: *Ipſis prioribus* (*) *Eccleſiæ ſæculis apud non paucos receptum fuit, ut intra ipſas* (Eccleſias) *tumularentur*. Che ſe mai foſſero ſtate fatte alcune Leggi Imperiali, o Eccleſiaſtiche Coſtituzioni, coſa che non ſi crede, contra tal conſuetudine, dovrebbeſi giudicare, proſegue il Muratori, che ciò non per altro ſarebbe ſucceduto, ſe non perchè *nimis in ædibus ſacris tumulorum cadaverumque moles augebatur, ut propterea coercendi ex parte fuerint Chriſtiani, quibus extra Eccleſiam ſacer locus alium aperiebat ſepulcri campum*. (Ibidem).

Ma che i Criſtiani primitivi ſi ritrovaſſero, quaſi senz'avvederſene, diremo così, colle Sepolture nelle Chieſe, come negarlo, ſe gli ſteſſi Cimiteri

(*l*) Lippomanus Caten. in Geneſim cap. 23. Baron. *ann.* 226. *ubi* Spondan. *n.* 4.; Caſalius *de Veter. Chriſtian. Ritibus cap.* 67. *pag.* 358. *&c.*

(*) Non ſtettero mica dunque i Criſtiani *preſſo* 10. *ſecoli*, *e in molte Diocesi anzi ora più*, *ſenza ſeppellire nelle Chieſe*, ſiccome da coteſto galantuomo ſi è ſpacciato (*Saggio pag.* 79. §. 4.), io non ſo, con qual ſorta di coraggio.

terj furono Chieſe (*m*)? e tanto più, quanto è certiſſimo, che i medeſimi

(*m*) „ Nos ſumus in hac opinione, ſupradicta Cœmeteria Syracuſarum quæ contigua ſunt Eccleſiis, & ſub eis, & de quibus, uti modo antea mentionem fecerunt „ Mirabella & Fazellus fuiſſe revera quorundam in Chriſtianorum natione Græcorum, „ non vero Ethnicorum, quandoquidem non ſine ratione videantur collocata ſub Templis, „ QUÆ A FIDELIBUS IN PRIMITIVA ECCLESIA SOLEBANT UT PLURIMUM EDIFICARI SUPRA SEPULTURAS, ET COEMETERIA. „ J M. Garaffius *Lucern. lapidar. accenſ. Cap.* 3. (niſi cum Auctoris, tum loci memoria exciderit).

E perchè le Sinaſſi, cioè adunanze de' Fedeli ſacevanſi alle *Memorie* de' Martiri, le quali n'erano i luoghi ordinarj (Tillemont, *Memorie per ſervire alla Storia Eccleſiaſtica Tom. IV. Part. I. Art. II.*; Fleury, *Coſtumi de' Criſtiani num.* 31.); e perchè i Martiri ſeppellivanſi, come, e dove meglio ſi poteva, purchè in ſiti decenti, e ſpezialmente ne' luoghi, dove avevano ſofferto il martirio, quando non oſtavano difficoltà inſuperabili (*); e però ſe ne ſeppellivano nelle Città: eccoci nelle Città con Chieſe, vale a dire luoghi deſtinati alle ſacre adunanze de' Criſtiani, e con ſepolture congiuntamente.

(*) „ Chriſtiani vel ſecundo Eccleſiæ ſæculo ſæpius elanculum intra urbem Romam „ quoque ſuos, ideſt Martires clanculum ſepeliebant. Baron. *Ann.* 226., *Num.* 7. 8. 9. „ Illud etiam Martyris honori datum, ut quo loco ſanguinem profudiſſet, vel corpua ejus conderetur, vel Oratoria ſuperſtruerentur. Octav. Cajetanus *Iſag. ad Hiſt.* „ *Sicul. Cap.* 27. *num.* 3. 4. & 8.; Il Martirologio, e il Breviario Romani, e molti „ altri Autori.

Che ſe i Cimiteri erano eſtraurbani, noi ſiamo tuttavia in porto, ed abbiamo ſicuramente Sepolture nelle Chieſe ſino dal principio del Criſtianeſimo. „ Quia igitur „ negare audebit (ce la decide un Maeſtro in queſta materia claſſiciſſimo) Cœmeteria „ non ſolum idem cum Eccleſiis fuiſſe, ſed aliquid amplius quam Eccleſiæ urbanæ, ſepulcra ſcilicet Chriſtianorum, quæ intra urbem fieri non poterant (ſcil. *juxta leges* „ *ejus temporis*), quum in iis Stationes, & Synodos haberi, Baptiſmum Ordinationes, & Miſſas celebrari, & vigilias fieri videamus? Igitur contra aliquorum ſententiam COEMETERIUM FACIT ECCLESIAM, SIVE BASILICAM, quod expreſſe „ Damaſus Papa in vita S. Marci Papæ, qui S. Sylveſtro immediate ſucceſſit, exponit ſic: &c. Panvinius *lib. de Ritu ſepeliendi mortuos apud veteres Chriſtianos.*

Ottenutaſi poi dalla Chieſa la pace univerſale ſotto Coſtantino, lo ſteſſo Panvinio, che fra i primarj Dittatori dell'Eccleſiaſtica erudizione in queſta parte non è ſecondo ad alcuno; pronunzia altra deciſione (opprimendo il *Saggiſta*, che mai più ſe ne potrà levare), che tra i Criſtiani preſe piede, e vigore il coſtume di ſeppellire entro alle ſteſſe Città, prima appreſſo alle Chieſe, e poi nelle medeſime: *Pace Eccleſiæ data intra urbes primum ad Templorum limina, poſtea in ipſis Templis ſepeliri mos invaluit. Ibid. cap.* 7. E ſe il Panvinio ad alcuni non baſtaſſe, gli ſi aggiunga il Kirchmanno *l.* 2. *de Funer. Roman. cap.* 20. & 21., con altri molti, e ſpezialmente Merigio Caſaubono, il quale col Du Pin nelle note 82., e 84. del libro terzo di Donato Milevitano *de Schiſ. Donat.* ha dimoſtrato, che nelle Chieſe d'Africa ſino nel quarto Secolo (e così ſarà ſtato ne' precedenti) ſeppellivaſi ne' luoghi ſacri, cioè nelle Chieſe, e nelle Baſiliche, colla permiſſione de' Veſcovi: e lo ſteſſo facevaſi per le Provincie d'altre parti del Criſtianeſimo, anche dentro alle Città non Capitali e Matrici, e particolarmente ne' Municipj: del che ſi ha buon fondamento nelle dottrine del Muratori, e d'altri, ed in particolare del Gottofredo nel Comento ſopra il Titolo *de*

violat.

mi Criſtiani lontani ſi tenevano dal meſcolarſi ne' Sepolcri co' Gentili (*n*)?

CAPO IV.

POſta dunque in pace la Chieſa, la quale anche ſotto i Ceſari Pagani godette di quando in quando di molta libertà, e dilatatoſi il Criſtianeſimo in un ſecolo e mezzo dopo detta pace per gran parte dell' Aſia, quaſi in tutta l' Africa al di qua dall' Equatore, e poco meno che nell' intiera Europa, con fondazioni d' innumerevoli Chieſe, e riduzione in Templi Criſtiani di moltiſſimi, che avevano ſervito all' idolatrico culto delle bugiarde Divinità, ſiccome pure delle antiche Baſiliche, tanta comodità ſi offrì a' Criſtiani di procacciarſi negl' uni, e nell' altre luoghi di ſepolture, che già nel quarto, e quinto ſecolo le s' incontrano non rare per tutto il Criſtianeſimo, e nel ſeſto al tempo di Gregorio Magno la pratica n' era divenuta comune; nelle Città ancora, e in Roma ſteſſa, ceſſati gl' oſtacoli della paganica ſuperſtizione: il che ricavaſi chiaramente da più lettere, dai dialoghi, e da altre opere di quel Pontefice, per tacere d'altri moltiſſimi eccleſiaſtici monumen-

---

violat. Sepulcr. nel Codice Teodoſiano. E riſpetto a' Municipj accreſce peſo al ſentimento noſtro il ſeguente paſſo: *Neque impedimento Thuſcis* (all' Autore che ſcriſſe queſte parole non occorreva allora parlar che de' Toſcani: Noi applicheremo agl'altri Paeſi) *Lex erat Romana*: hominem in Urbe ne ſepelito. *Cum enim Tuſculum eſſet Municipium ..... Suis vivebat legibus, privatiſque gaudebat ritibus.* Dominicus Barnabas Matthæus *Memor. Hiſtor. antiq. Tuſculi num.* 64. Si vuole quì oſſervare; che parerebbe, ſi aveſſe a credere, che in qualche luogo, e per qualche tempo gli Antichi Criſtiani ſi foſſero accomodati nel ſeppellire a qualche pratica Gentileſca non ripugnante ſoſtanzialmente ai dommi della loro Religione: E tanto ha creduto (ſe io non sbaglio) il Baronio de' Criſtiani dell' Egitto *ann.* 358. *num.* 33. Ma depongono in contrario altri diverſi; e ciò che ſcriſſe S. Atanaſio nella vita di S. Antonio Abbate, e quello che dello ſteſſo S. Atanaſio atteſtò il Damaſceno, ſembrano debilitare la Baroniana ſentenza: Scimus S. Athanaſium, Sanctorum reliquias non in urnis collocandas, ſed humi condendas eſſe eo conſilio cenſuiſſe, ut abſurdum Ægyptiorum morem abrogaret, qui ſuos mortuos non ſub terra condebant, ſed in lectulis, & ſcimpodiis collocabant. *Damaſcen. Orat.* 1. *de imagin.*

(*n*) Sopra queſta materia, di cui nella nota precedente ancora, aggiungaſi il Caſalio *loc. cit. pag.* 359. ; e ciò che ſegue: „ Jure Chriſtiana Fraternitas Ethnicorum Colle„ gis deſpuebat, ut peſtifera, eorumque ſepulcra ut conditoria mortuorum. Rigaltius, „ *Not. in Epiſt.* 67. *S. Cypriani.* Sane antiquis Eccleſiæ moribus Chriſtianorum ſepul„ cra a gentilibus diſcreta erant, nec fas, ut a quibus viventes abhorruerunt, cum illis „ poſt obitum in ſepulcris commiſcerentur. Octav. Cajetanus *loc. cit. cap.* 28. *nn.* 3. „ Inter cæteros noſtræ fidei Patres B. Leo Papa Doctor egregius, *quibus*, inquit, *vi„ vis non communicamus, nec mortuis communicare debemus. Cap.* 4. *l.* 24. *qu.* 2. " Che grandi beſtialità dunque non raccontanſi nel Saggio là alla pagina 29., ove leggeſi, che le ſepolture de' Criſtiani ne' primi ſecoli della Chieſa fu *quella comune del volgo Pagano, o quella de' privati meno diſtinti, SEGUENDO L' USO DELLE NAZIONI ALLE QUALI APPARTENEVANO!* Con quanta irriflеſſione ſcrivеſſi mai di coſe graviſſime.

numenti, e lo confeſſa il Cabaſſuzio (*o*), Scrittore d'altronde, che, come lo avvertì il Muratori non ſenza ammirazione, opinò, e credette, eſſerſi dall'antica Chieſa uſato di molto rigore contro tali ſepolture, facilitate eziandio, perchè ſi erano tolti di mezzo i pericoli degl'incendj nelle Città, eſſendo ſtato abolito l'uſo delle cremazioni. Ai progreſſi della qual coſtumanza pochiſſimo, o neſſun'oſtacolo poſſono aver meſſo le Imperiali Leggi, ſia perchè non ve ne fu giammai alcuna tendente a quello ſcopo, come ha penſato il Muratori, ed è, ſi può dire, certiſſimo; ſia perchè niun'effetto poterono conſeguire, non eſſendo alla Chieſa piacciuto di abolire una pratica nata quaſi con Eſſa, e allevata, eſprimiamo il vero così, nella ſteſſa lei Culla: Di modo che in 18. ſecoli fra alcune migliaja di Concilj due ſoli di non ſi ſa quale portata, moſſi veriſimilmente da qualche gran diſordine, ſembrarono di non volerla tollerare in un Metropolitanato del Portogallo, ed in una ſola Dioceſi Veſcovile: Dico ſembrarono, perchè non ſi ha la neceſſaria certezza della genuinità delle loro diſpoſizioni ſu queſta materia, come nelle Note ſi è dimoſtrato. Riſcontraſi ora con piacere, che la Teodoſiana Coſtituzione da Uomo tanto ſcienziato, quanto è il Tillemont, ſiaſi inteſa nel ſenſo datole in queſte Note Antiſaggiſtiche (*p*).

CA-

(*o*) „ Gregorii M. temporibus jam invaluerat conſuetudo communis intra Eccle„ ſiam ſepeliendi, ut conſpicuum ſit Lib. 2. Dialog. Cap. 23. & Lib. 4. Cap. 51. „ 52. 53. 54. *Notizia Eccleſ. Sec. X. ad Can. 6. Concil. Hannet. pag.* 365. *Edit.* „ *Lugdun. An.* 1702.

(*p*) „ Un'altra Legge dello ſteſſo dì (30. Luglio 381.) ordina il traſportar „ fuori di Coſtantinopoli tutt'i Corpi *eſiſtenti ſopra terra* (hors de terre) in urne, „ o monumenti; quelli parimente, i quali ritrovavanſi nelle Chieſe degl'Apoſtoli, e „ de'Martiri, ove la Legge vieta il ſeppellire chi che ſia, come ancora in tutto il „ reſtante della Città, eccettuatine ſicuramente gl'Imperadori, e i Veſcovi di Coſtan„ tinopoli, che avevano la lor ſepoltura nella Chieſa degl'Apoſtoli. *Storia degl'Im*„ *peradori Tom.* 5. *Teodoſio Art.* 10.

Riflettaſi a queſte ultime parole, ſtante che nel *Saggio pag.* 53. colla ſola autorità di Niceforo Caliſto ſi vuol far credere, che ſul finire del quarto Secolo, e nel quinto le Perſone della Famiglia Imperiale ſeppellivanſi tuttavia fuori di Chieſa a Coſtantinopoli, quando ſembra dimoſtrato concludentemente coll'autorità addotte ſotto alla Nota 85. e con quella ſegnatamente dello ſteſſo Niceforo (*Hiſt. Eccleſ. Lib.* 8. *Cap. ult.*), che nella Baſilica de' SS. Apoſtoli dell'anzinominata Dominante ſi ſeppelliſſero tutti que' Principi dell'Auguſta Famiglia: al che ora ſi aggiugne, che il Titolo del Capo Niceforiano citato nel Saggio ha così: *De obitu Theodoſii Junioris*; *ut in Monumento Patris ſui ſit ſepultus in celeberrimo Sanctorum Apoſtolorum Templo*: ritrovandoſi, oltre di ciò, regiſtrato nel Cronico Aleſſandrino: *Morcua eſt Eudoxia Auguſta . . . . . , & humata eſt in Eccleſia Sanctorum Apoſtolorum ſub Conſul. an.* 404. e poi: *Mauritii Tiberii corpus ſepultum in æde Sanctorum Apoſtolorum depoſitum. Idem Chronicon*: e il predetto Niceforo ſcrive, che di dieci Perſonaggi dell'Imperial Famiglia *Reliquiæ in Sancti Mammantis Martyris Templo repoſitæ ſunt. Hiſt. cit. lib.* 18. *cap.* 41. Se queſto Storico ſia contraddicente a ſe ſteſſo, o ſe il teſto ſuo abbia patita alterazione, e corrompimento, o ſe piuttoſto abbiſogni di ſpiegazione il paſſo, *in dextra ſublimi Sanctorum Apoſtolorum Templi porticu*, io abbaſtanza nol comprendo, nè ora voglio maggiormente indagarlo, baſtandomi, che ſia certo, come lo è, che

nel

CAPO V.

Di tal comodo, e benefizio i Cristiani dovettero abusare straordinariamente, come far si suole delle cose tutte, di cui abbiasi soverchia copia, aggiuntasi ne' seguenti secoli tanto sconcertati la notabilissima decadenza de' popoli battezzati dalla disciplina, e da' costumi de' primitivi loro maggiori, e Padri; poscicchè indi, e non da altre cagioni nacquero le tante doglianze di que' Sinodi particolarmente Gallicani de' secoli di mezzo, e più bassi, che altro non vollero, che togliere gli scandalosi abusi, ma non giammai tutti i sepolcri dalle Chiese, siccome ampiamente si è dimostrato nelle Note, qui altro non occorrendo da osservare, e da aggiugnere, se non che la Tradizione degl' antichi citata da alcuni de' suddetti Concilj, e della quale vorrebbe pure il Saggista fare un gran caso (*pag. 52. Not. 5.*), riducesi per sentimento del dottissimo Baluzio, il quale lo prova (*q*), al Canone sesto del Concilio di Nantes dell' anno, parmi ora certo, 658. „ o 660. che disse, che *Intra Ecclesiam, & prope Altare, ubi Corpus, & Sanguis Domini conficiuntur* non sia permesso il seppellire, ed il quale, siccome ancora il diciottesimo di quello di Braga, mediante i rischiaramenti dati nella Nota 105. si possono verisimilmente spiegare a dovere, e conciliarli colla pratica comune allora, o quasi comune in tutto il Cristianesimo come quì sopra nel Capo IV. abbiamo inteso, e con tutti gl' altri Sinodi, che ordinarono dappoi su tale materia senza che siasi costretto ad oppor a que' due le difficoltà, e l' eccezioni, che altrove si fecero palesi. Segua ognuno il partito, che più gli aggrada. Pel Bracarense parmi pur tuttavia da ponderare la Nota fattagli da Severino Binio *ex Garsia: Hunc morem antiqui Christiani religiosè servarunt, ut IN CAPELLIS, ET IN MURO ECCLESIÆ, & non intra Ecclesiam humarentur, ut observatum est in multis Basilicis Hispaniæ*. Essa può ancora servire, se non traveggo, per la sopraccitata Nota 105. Ma se il sentimento in sostanza non fosse conciliabile coll' indicata pratica, e che dietro le traccie di un Dottore Spagnuolo vivente in un secolo, in cui l' Ecclesiastica erudizione non era anche adulta, con un fatto forse non ben inteso, nè accertato delle Chiese della Spagna, pretendesse stabilire un principio, da cui prender norma, onde giudicar su quel punto la consuetudine, e la disciplina di tutte l'altre Chiese, io mi ritiro, e in tutto l'abbandono, non volendo in grazia d' un sentiero scosceso, dubbioso, e oscuro lasciare un piano, chiaro, sicuro, e reale camino. In quanto poi al possesso, in cui ritrovansi i buoni Cristiani fino dai primi secoli d' ottener sepolture nelle Chiese, nella stessa Francia eziandio nel maggior fervore, in cui ritrovaronsi quei Vescovi di sostenere i propri diritti, e di rimovere dai sacri luoghi le indecenze, le profanità, e le fastose, ed inique usurpazioni di molti Laici

---

nel quinto secolo, di cui nel *Saggio pag. cit.* principalmente si discorre, per tutto il Cristianesimo seppellivasi in Chiesa ogni fedel Cristiano, che 'l desiderasse, non che i primi Monarchi del Mondo. Prosegua ivi pur dunque il Saggista a farneticare quanto vuole col suo leggiadro sbalzo dal secolo quinto al decimoterzo, sicuro, che nessun dotto a lui invidierà le sue belle scoperte nelle storie della Chiesa, e degl' Imperj.

(*q*) Nota (*d*) in Capitulum 48. Capitularium.

Laici potenti, è forza dire, che vi cagionaſſero cambiamenti sì poco notabili, o di durata sì corta, che i pubblici Faſti della Chieſa univerſale, o niente, o appena ne ſanno menzione: e. g. al grande Annaliſta Baronio (come forſe altra fiata ſi è oſſervato) sì poco caſo hanno fatto que' pochi Sinodi dell' Imperio di Carlo Magno, e alcuni particolari Decreti, dai quali il buon Saggiſta ha creduto foſſero eliminate le ſepolture dalle Chieſe di quaſi tutto l' Occidente, che negl' Indici de' ſuoi Tomi comprenſivi della Storia Eccleſiaſtica de' ſecoli IX. X. e XI. Indici sì copioſi di tutti gli avvenimenti memorabili ſpettanti al bene, e al male della Religione, e di qualunque cambiamento accaduto in ogni articolo della diſciplina Eccleſiaſtica, non s' incontra neppure una ſola parola indicativa di ſiffatto ſucceſſo. Dicaſi lo ſteſſo di tutto il Corpo del Jus Canonico, o Pontifizio Nuovo, e Nuoviſſimo, e delle quaſi infinite Lettere, Brevi, Bolle, e Coſtituzioni di Romani Pontefici. Dove ritrovare in eſſe una ſillaba, un apice, che proibiſcano il ſeppellir nelle Chieſe? E queſto ſolo in tutto il tempo impiegato dal Profeſſor di Eccleſiaſtica Storia in creare quel ſuo infelice aborto non doveva ad eſſo aprir gl' occhj? ec.

CAPO VI.

GRan copia tengo in pronto di materiali ſopra i Sepolcri detti Gentilizj, o di Famiglia, cui ho ritrovati in tutte l' età; e preſſo quaſi ad ogni nazione. Ma non ne ſtenderò Articolo, quantunque ſino nella Divina Scrittura i medeſimi abbiano avuta approvazione almeno per la vetuſta Nazione Ebrea: Perchè io penſo di veder chiaro, che ſecondo lo ſpirito del Vangelo, che conduce tutto alla maggior perfezione nelle Virtù Morali, ed inſieme alla maggior felicità poſſibile ſu queſta Terra, ſe voleſſimo prima imparare a conoſcerlo bene, e poi ad eſſo uniformare il viver noſtro ne' comuni Cimiteri, il noſtro meglio ſarebbe un' egualiſſima Fratellanza; ſicco-in tutt' i beni ſagri, che ſono di momento, e ſoſtanziali, tutti godiamo, ſe ſiamo Criſtiani in realtà, e non di ſolo nome, di una perfettiſſima compartecipazione.

CAPO VII.

SI avverte per la *pag.* 37. §. 1. *del Saggio*, che ſarebbe ſtato neceſſario, che il Signor Cattedrante ſpecificaſſe il tempo, in cui una Chieſa non aveva ſe non un Altare, poichè il Muratori ha provato, che ſino nel quarto, e quinto ſecolo della noſtr' Epoca Criſtiana più Altari uſavanſi nelle Chieſe in diverſi luoghi (r).

CA-

(r) Note al Natale 11. di San Paolino ſopra il verſo 398. e Riſpoſta ſul diſcoprimento del Corpo di Sant'Agoſtino, cap. 18. pag. 112. Tom. 10. part. 2. della nuova edizione d'Arezzo.

CAPO VIII.

NEl portarſi di continuo l'Autor del *Saggio* con sì grande affettazione, e con impeto da furioſo contro i ſepolcri nelle Chieſe, ed anche contro i Cimiteri Urbani, e nel volerli ſpinti a tutta ſua poſſa ben lungi dalle Città, doveva pur temere, ſe non è privo d'ogni avvedutezza, che a Lui non ſenza molta ragione applicar ſi potrebbe la taccia data ai Settarj degl' ultimi ſecoli, o ad una parte di loro: *Novatores, ut omnia novarent, multis in locis vetera Catholicorum Cœmeteria intra Urbes, & ad Templorum ſepta repudiarunt, & nova longius ab Urbibus condiderunt. Forſan proprium quoque condituri cœlum, ſi id fieri potuiſſet.* Laurent. Beyerlinck *Theat. Vitæ human. Tom. II. Verb. Cœmeterium*. Ma l'impeto ſuo appunto lo ha quaſi ſempre agitato, ſtrabalzandolo qua e la sì fattamente, che ben di rado ha potuto con ſedatezza riflettere ſulle coſe, e riconoſcerle nei veri loro aſpetti. Quindi l'umile deſiderio di un Santo Veſcovo, che prediletſe l'eſſer ſepolto fuori di Città, gli ha fatto credere, com'ei ſe ne ſpiega alla *pag.* 79. §. 4. che mille anni circa duraſſe un general coſtume di non uſare ſepolture nelle Chieſe, e forſ'anche nelle Città; quando all'oppoſto è certo, che eſempli ſimili a quello di S. Vedaſto ſono pochiſſimi, e notati dagli Scrittori come modelli rariſſimi di grande umiltà: *Denique ut erat* (Amatus Abbas Habendenſis) *ſingulari humilitate præditus non ſe intra valvas, ſed in limine Baſilicæ S. Maxiæ ſepeliri voluit*, ſcriſſe il Mabillon (*s*). Del rimanente la brama di S. Vedaſto non fu ſecondata, *ſepelieruntque eum in Eccleſia jam dicta B. Dei Genitricis ſemper Virginis Mariæ in dextra parte Altaris, ubi quondam Pontificalis Cathedræ fungebatur officio* (*t*). La ſua Dioceſi, che così riſolvette, ed eſeguì, formava una Chieſa di Fedeli, il cui giudizio ſi può preferire a quel di San Vedaſto. Ma, e che dir poi d' altri non men Santi di San Vedaſto, i quali vollero eſsere, o reſtar ſepolti in luoghi Sacri e dentro a Città? Nomino ora queſti due. San Vitale di Ravenna, *qui viſionibus Aureliam conjugem ſuam monuit, ne corpus ſuum a Civitate Ravennæ auferret* (*u*); e San Chiaro Abbate Vienneſe: *Corpus meum in Eccleſia Beatiſſimæ Martyris Blandinæ, & Sororum ejus humate* (*x*). Non occorre adunque imbarazzarſi in queſta foggia d' argomenti, nè fondarſi ſu coſe fatte per certi particolari inſtinti da alcuni devoti, e Santi Uomini; ma badare, e attenerſi a ciò, che ſi è inſegnato e praticato dalla Chieſa univerſale.

CA-

(*s*) A. B. an. 627. lib. 12. num. 61.
(*t*) Alcuinus in ejus vita.
(*u*) S. Pet. Damiani Sermo de S. Vitali.
(*x*) Ejus vitæ Auctor Anonimus antiquus, graviſque.

CAPO IX.

A *Gatizomeno*, o *Filolao* avvertì, e corresse il Saggista, che i Sepolcrali Monumenti facevansi non su le strade, che non si volevano ingombre, ma nelle fronti de' campi corrispondenti, e vicine alle vie pubbliche; e la cosa stava appunto così: „ Solebant antiqui, si fundum viæ publicæ proxi„ mum haberent, in ea parte, quæ viam spectaret, sepulcra condere, ut Via„ tores mortalitatis monerentur, ita tamen ut sepulcra viam ipsam non im„ pedirent (*y*).

CAPO X.

SOpra le Sepolture in Chiesa, e sopra i Cimiteri io non credo espediente il far più molte parole: Ma siccome a comun benefizio, il quale non si dee mai perdere di mira da chi scrive al Pubblico, mi restan da soggiungere alquante avvertenze, da me credute opportune al presente soggetto, così le reciterò quì con tutta la possibile brevità: alle quali però mi è necessario il premettere, che nell' abbracciare impegni di scrivere sopra qualsivoglia argomento, particolarmente se si tratti di materia, la quale o abbia del singolare, o porti seco novità, bisogna guardarsi moltissimo dall' entrarvi con certo vivo ardore; perchè in tal caso si è sicuro, che l'intelletto, e il cuore saranno sedotti, e caderassi in errori gravissimi, dai quali si passerà facilmente nel paese de' Visionarj, e de' Fanatici, nella maniera, che è avvenuto al Signor Haguenot, Professore in Medicina nell' Università di Monpellier in quella sua *Memoria sopra il pericolo delle Sepolture nelle Chiese* stampata in Parigi l'anno 1771. alla testa delle sue *Mélanges curieux, & interessants*, ed alla quale ha premessa un'entusiastica declamazione sotto titolo di Prefazione contro dette Sepolture. In essa *Memoria*, tra l'altre moltissime, sonosi da lui spacciate queste falsità: Che nello Repubbliche Cristiane si è stato quasi dodici secoli senza seppelire nelle Chiese (ivi pag. 35.): Che Teodosio Imperatore ordinò espressamente il seppellire ne' Cimiteri (pag. 36.) ec. E poi a pag. 40. esclama; O tempi! o costumi! ed alla pag. 47. evvi questa bellissima: *Un uomo morto che sia, il suo cadavere non sembra un oggetto molto degno di rispetto* (assez digne de respect). Finalmente chiama pratica *superstiziosa il lasciar abbruciar Cere in vicinanza de' cadaveri*. Nel rimanente di quelle sue miscellanee, che io credo senz' altro, saranno più *curiose*, com' egli le ha intitolate, che utili, discorre sopra parecchi altri da lui creduti abusi introdotti nella medicina, nell' uso di certi alimenti ec. ec., dove verisimilmente avrà proceduto colla stessa Logica. Si crede, che il Saggista abbia profittato non poco della prefata cattivissima memoria, giacchè si vede, ch' Egli ha caminato non poco sulle tracce della medesima. Ecco intanto le avvertenze.

1. Degli spirituali vantaggi, che la Chiesa ha sempre inteso debbano ricavare i fedeli dalle Sepolture loro accordate, sia nelle Chiese, sia ne' Cimiteri ad-

(*y*) Lib. 2. ff. de loc. public. Barbosa juris Eccles. part. 2. lib. 2. cap. 10. n. 5. Passerin. l. al. cit. n. 40.

ri ad eſſe contigui, diſcorrono moltiſſimi Scrittori; ma ne dicono quanto baſta l' Abulenſe (*z*), il Solario (*aa*), e il Beſoldo (*bb*), riſpondendo ciaſcuno d'eſſi alle obiezioni, che ſoglionſi fare contro i Sepolcri nelle Chieſe, particolarmente ai due capi ſpettanti alla inſalubrità dell'aere, e all'immondezza, che i medeſimi, ſecondo che ſi aſſeriſce, vi producono. Le loro ragioni ſi poſſono vedere ne' luoghi, che ſi citano, da coloro, ai quali è utile il ſaperle; a molti non recherebbe nè piacere, nè utile il ſentirle; ed altri ſe ne inquieterebbero. Quando le Sepolture in detti luoghi ſi teneſſero ne' modi debiti, e vi foſſero in quantità Cimiteri, e Chieſe, in cui ſi ſeppelliſſe, dentro ad una Città, io non eſiterei punto in dire, dichiarandoſi ancora sì patentemente a favore di tali ſepolture l'eſperienza di tanti ſecoli, che la ſentenza degli Apologiſti di quello difficilmente potrebbe abbatterſi con argomenti forti e rubuſti. Dietro ai prenominati ſeguono nel numero di coloro, che in Chieſa le difendono, e lodano aſſaiſſimo (ſempre già in viſta de' beni ſpirituali) il Fagnano (*cc*), il Petra (*dd*), il Gonzalez (*ee*), il Barradio (*ff*), il Petavio (*gg*) ec. Queſti e tanti altri, che ſi potrebbero nominare, non ſi perdono in vane ciarle, come ha fatto il Saggiſta; ma con retto diſcorſo, Canoni, e Decreti Pontifizj, preſi dal Corpo del Gius Canonico (*), provano, che, mitigatoſi ragionevoliſſimamente, ſecoli ſono, il rigore d'alcuni pochi Canoni, formati per i caſi narrati da Gregorio Magno (*lib. 4. Dialog. 50.*) a tutti reſtò pieniſſima libertà di farſi ſeppellire nelle Chieſe. Gli appoggi, che hanno avuto i favoreggiatori, e difenſori de' Sepolcri nelle Chieſe, e degli aſſerti notabili vantaggi derivanti da eſſi, ſono de' migliori, che ſi poſſano deſiderare dopo gl' Autori inſpirati: Un Euſebio Ceſareenſe, un S. Agoſtino in più luoghi delle ſue Opere, S. Ambrogio, S. Baſilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Maſſimo Veſcovo di Turino, S. Iſidoro Poluſiota, S. Gregorio Magno, il Pontefice Niccolò I. ec. ec. Io mi reſtringo a porre qui alcune linee d'un ſolo di que' Teologi, che ſonoſi citati in ſecondo luogo. „ Corpo„ ra, quæ Deum coluerunt, & in Templis adorarunt, quæ Dei Chryſmate „ inuncta fuerunt, ubinam melius, quam in Domo Domini ſui rurſus exci„ tanda collocabuntur? Pretioſas veſtes qui exuit, in mundo reponit loco, „ moxque vigilans reſumit: Sic Chriſtiani pretioſum corpus in morte exuunt, „ extremo tempore evigilabunt, rurſuſque induent: Interim in mundo repo„ nitur loco (*bb*) ".

2. Il Boccadoro rinvenne aperta una bella ſcuola d' umiltà ne' ſepolcri de' Gentili collocati alle porte delle Città, e ſu le teſtate de' campi lungo le ſtrade:

(*z*) In Cap. 10. Levit. qu. 9., in Cap. 13. Exod. qu. 11., in Cap. 19. Num. qu. 20.

(*aa*) Pentat. Mort. lib. 2. cap. 18. num. 10.

(*bb*) Tract. de vita & mort. lib. 3. cap. 2. & Delibat. Jur. Part. 2. ex lib. 47. Pandec. Tit. 12.

(*cc*) In Lib. 3. Decretal. cap. *Fraternitatem* de Sepult. n. 9.

(*dd*) Comment. ad conſtit. Apoſtolic. Tom. 2. n. 8. 9.

(*ee*) Cap. I. & Cap. III. n. 5. de Sepult.

(*ff*) Comment. in Hiſtor. Evangelic. Tom. II. lib. 8. cap. 3. in fine.

(*gg*) Dogmat. Theolog. lib. 14. c. 12. n. 3. e 4.

(*) Di più non avrebbero ſaputo fare eſſendo per la maggior parte ſforniti di certa Eccleſiaſtica erudizione ſcelta di data non antica.

(*bb*) Barrat. loc. cit.

Digitized by Google

ſtrade: *Sepulcra ante Civitates ſunt; Sepulcra ante agros, ibique ſchola humilitatis nobis proponitur, ut aſſidue noſtræ admoneamur imbecillitatis* (*ii*). Al qual S. Padre vediamo di qual modo conſoni a meraviglia bene l'eruditiſſimo, e ſaggiſſiono Giraldi, onde potremo ſempre meglio conoſcere, quanto il noſtro Saggiſta, il qual non fa che vociferare avverſione, funeſtamento di cadaveri, tetro ſoggiorno de' cadaveri, balze, dirupi, ſpelonche, antri, grotte, romite valli, e monti i più ſolitarj per i cadaveri, ed in ſomma ogni poſſibile allontanamento da eſſi, ſi diſcoſti dal bene, e Criſtianamente penſare, e che per queſto capo eziandio ſi dee ſtimar cattiviſſimo il ſuo libretto; giacchè tutto ciò, che in vece d'iſtruire, e illuminare, ottenebra, ed in luogo di edificare guaſta, e diſtrugge, come non ſarà alla repubblica pernicioſo, e alla religione? „ Si accuratius res ipſa (*cauſa ſepeliendi*) perpendatur, duplicem in primis eam eſſe videbimus, ut ſcilicet poſteri ſibi quoque morien„ dum eſſe admoneantur, & ſimul omnibus illuc tendentibus recte, ac ſan„ ctè vivendum eſſe: Quibus rebus ad bene, beateque vivendum Naturæ „ quodammodo jure impellimur. Unde & eadem (ut opinor) ratione Divus „ Plato ſuæ Philoſophiæ ſcopum, finemque in mortis conſideratione eſſe ſta„ tuit (*kk*). Nec aliam ob cauſam, ut a principio diximus, ſummum in „ Philoſophia finem Platonem in aſſidua mortis cogitatione poſuiſſe videmus: „ niſi quod per eam & vitia fugimus, & ad virtutes accendimur (*ll*) ". Ecco dunque la ſentenza Platonica ben concorde all'avviſo dello Spirito Santo, che ſi riportò altrove: *Melius eſt ire ad domum luctus, quam ad domum convivii*. L'Autore del commento a sì bella Lezione di Morale (non aliena dall'argomento, che abbiamo per le mani) dataci dal Giraldi, fa eco ed applauſo così: *Benevole Lector nihil tibi profuerint ad rerum omnium temperantiam, quam frequens mortis cogitatio, & brevis hujus ævi. Quidquid igitur facies reſpice mecum finem*. Abbiamo ſentito alcuni de' lodevoliſſimi fini del ſeppellire, ſecondo la maggior ſaggezza dell'umana Filoſofia. Vuolſi ora intendere (giacchè più volte ſi rende pur utile la cognizione delle più ſtrane pazzie de' Mortali) la maniera, con cui medicina sì opportuna ed efficaciſſima a ſanar le infermità di noſtre menti convertivaſi ſtranamente a ruina delle medeſime dai libertini dell'antichità. I Pagani diſcoli nelle menſe, e ne' giuochi, e in diverſi altri loro eſercizj voluttuarj facevanſi preſente, mediante ſcheletri, e cranj, la memoria della morte, affine di ſollecitarſi a prendere ingordamente tutt'i godimenti, e ſolazzi poſſibili, ſul rifleſſo che quella ben preſto di tutti gli avrebbe privati. Di coſtoro parlò con profetica energia Iſaia, e il maraviglioſo Apoſtolo delle genti Paolo. Il fatto fu oſſervato, e dichiarato colla ſolita ſua erudizione dal dottiſſimo editore delle antiche iſcrizioni delle Città della Toſcana (*mm*).

3. Quantunque ſia ſtata ſempre, e ſia tutt'ora Eccleſiaſtica conſuetudine il ſeppellire dentro le Chieſe, come ſi è provato, nulladimeno la Chieſa mai non inteſe, che ſi abbandonaſse l'uſo de' Cimiteri; anzi in diverſi Sinodi dei due ultimi traſcorſi ſecoli fu ai Criſtiani raccomandato, eziandio perchè ſi rimettelſe in eſſere nei luoghi, ne' quali aveva ceſſato. Queſti Cimiteri non è neceſſario, che ſiano uniti a Chieſe conſacrate, e ſecondo alcuni ſi può anche

(*ii*) Ecloga de Morte Tom. 6. Operum. fol. 925.
(*kk*) Lib. cit. cap. 5.
(*ll*) Ibid. cap. 32.
(*mm*) Append. poſtrem., ſeu Tom. III. pag. 20. 21. 22.

che averli in siti discosti da qualunque Chiesa. Debbono esser benedetti dal Vescovo, e dallo stesso destinati al seppellimento de' cadaveri (*nn*).

4. A tutto si è pensato, onde mandarci all'altro Mondo paghi di belle fantasie. Un Soggetto di gran nome, riputato ne' tempi suoi *l'Oracolo del diritto*, ma che si suole all'età nostra noverare fra le schiere de' valorosi Casisti, gente assai benemerita di un regno, che non è di questo mondo, nè quello de' Cieli, Martino Azpilcueta soprannominato il Navarro, non senza acutezza d'ingegno, ed anche con alcune non disprezzabili ragioni, divisò fini diversi, pe' quali si può desiderar lodevolmente, e santamente sepoltura onorifica (*oo*); E l'erudito Gian-Stefano Menochio della Compagnia detta di Gesù, il quale co' sentimenti del Grisostomo lodò in un luogo la modestia, o piuttosto parsimonia de' funerali (*pp*); seppe ancora difendere la sontuosità e la vistosa apparenza in quelli de' ricchi e grandi Signori (*qq*), e nello stesso tempo l'amore, e il desiderio de' Patrj, e Gentilizj Sepolcri con argomenti bastevolmente plausibili, de' quali io recherò quì sotto alcuni, perchè tutti, se fosse possibile, ritrovino in queste Note Censorie di che appagarsi e giovarsi: cre-

---

(*nn*) Sylvester verb. Sepultura qu. 1. Barbosa Collect. Tom. V. in Part. 2. Decret Gratian Caus. 13. qu. 2. cap. præcipiendum num. 2. Stephan. de rit. Eccles. lib. 1 cap. 33. Passerinus loc. cit. num. 39. 40. Lud. Engel Colleg. univers. Jur. Canonic lib. 3. tit. 28. num. 2. Pirhing. Tit. de Sepultur. Reinfestuel eod. tit. n. 5. Van-Espen Jur. Eccles. Part. 2. Tit. 38. de Sepult. cap. 2.

(*oo*) Trattato dell'Orazione, e delle Ore Canoniche Cap. 18. Num. 8., e altrove.

(*pp*) Trattenimenti Eruditi parte 2. centuria 3. cap. 13. „ Lascia, ti prego, di „ fare spese grandi, inutili, e soverchie ne' funerali. A che serve questo spendere „ così profuso, e di niuna utilità a' defonti, e di molto danno a quelli, che lo fan„ no. S. Gian Grisostomo Omil. 84. sopra S. Giovanni.

(*qq*) „ Quel desiderio, che hanno gli Uomini d'esser sepolti ne' Sepolcri de' loro „ Maggiori è molto ragionevole, perchè è fondato nell'unione, e concordia degli „ animi, colla quale vissero coloro, che vi sono seppeliti, la qual vogliono testifica„ re anche dopo morte con l'unione de' loro corpi." Ivi soggiugnesi l'esempio del celebre Berzellai, che invitato dal Re David a soggiornare nella sua Corte, essendo decrepito, se ne scusò con dire: *Obsecro ut revertar servus tuus & moriar in Civitate mea, & sepeliar juxta Sepulcrum Patris mei, & Matris meæ* (2. Reg. c. 19.) . . . . . „ Non altro fine d'ornare le Sepolture, particolarmente de' Grandi, può „ essere, se non perchè con quegli ornamenti s' invitino quelli, che passano a fer„ marsi alquanto, e considerare dove vanno finalmente a terminare la grandezza, e „ la potenza umana, cioè in un'Avello di pochi palmi, nel quale si rinchiudono li „ vasti pensieri, e desiderj di coloro, che aspiravano alla Signoria di tutto il Mon„ do. Diceva Giuvenale nella Satira decima parlando d'Alessandro Magno

Unus Pellæo juveni non sufficit Orbis
Æstuat infelix angusto limite mundi,
Ut Gyaræ clausus scopulis, parvoque Seripho:
Cum tamen a figulis munitam intraverit urbem,
Sarcophago contentus erit. *Mors sola fatetur*
Quantula sint hominum corpuscula.

„ E Orazio nell'Ode 28. del libro primo dice di Archita Tarentino

Te

ſi: credendo io però, che la ſomma di tutte le Apologie, che far ſi poſſono criſtianamente delle Sepolturarie onorificenze, o almeno il maſſimo de' fondamenti di quelle, reſtringaſi nelle auree parole di S. Agoſtino riferite altra fiata, e che quì volontieri ſi ripetono: *Rationalem animam honorare didicimus, & hujus organa Sepulcro honorifice demandare*. Lib. 8. cont. Celſum.

5. Nell' atto, che finiſco queſto Capo, che ſarà l' ultimo di queſta *Anaceſaleoſi Antirretica*, e il compimento dell' impugnazione del *Saggio*, venendomi caſualmente ſott' occhio un paſſo di Macrobio ſpettante ai funerali, anch' eſſo traſcrivo quì di buon grado: *Mortuos quoque ad Sepulturam proſequi oportet cum cantu, plurimarum gentium, vel regionum (forſan legendum religionum) inſtituta ſanxerunt, perſuaſione hac, qua poſt corpus animæ ad originem dulcedinis muſicæ, ideſt ad Cœlum redire credantur* (*rr*). Non farò comenti ſopra un tal paſſo, che a' Criſtiani non potrebbero eſsere di molta utilità, dovendo eſſi piuttoſto eſser ben iſtruiti ne' Catechiſmi dell' origine de' riti, e della Santità de' Canti Eccleſiaſtici nelle principali funzioni della Religione noſtra, ed in modo anche particolare in quella dell' Eſequie, le quali Iddio per ſua infinita clemenza a noi tutti conceda ben criſtiane, e proficue alle Anime noſtre.

Te maris, & terræ, numeroque carentis arenæ
Menſorem cohibent, Archita
Pulveris exigui prope littus parva Matinum
Munera, nec quicquam tibi prodeſt
Aeriæ tentaſſe domos, animoque rotundum
Percurriſſe Polum morituro.

„ Per queſto ſi chiamano li Sepolcri *Monumenti*, perchè tanto è dire *Monumentum*, „ quanto *Monimentum*, cioè coſa, che riſveglia la memoria, e l'attenzione, ed av„ viſa, e fa, che ad alcuna coſa ſi faccia rifleſſione. *Qua Monumenti ratio ſit, „ nomine ipſo admoneor*, diceva Cicerone in una delle ſue Epiſtole, *ad memoriam „ magis ſpectare debere poſteritatis, quam ad præſentis temporis gratiam*. Ma più „ moralmente Varrone nel libro quinto *de lingua latina*: *Monumenta*, dice, *a mo„ nendo quæ ſunt in Sepulcris, ideo ſecundum viam, quo prætereuntes admoneant; „ & ſe fuiſſe, & illos eſſe mortales*...". Trattenimenti citati part. 5. cent. 10. cap. 27.

(*rr*) Saturnal. lib. 2. cap. 3.

FINE DELL' OPERA,

E

PROTESTA

DEGLI

AUTORI

DI TUTTE LE CENSURE IN ESSA CONTENUTE.

Diſpiaciuto il dovere criticare e tacciare alcune volte con qualche rigore un Soggetto, che per i ſuoi talenti naturali, ed acquiſiti merita ſtima: ma la gravezza de' ſuoi falli, di cui il Saggio è ripieniſſimo, non permetteva l' adoperare verſo di lui in altra guiſa, militando contro del medeſimo la Giuridica regola: *Imperitia culpæ adnumeratur* (ff). Quand' anche altro ei non aveſſe fatto, che imporre sì indegnamente, come ha oſato, al grande, e Santo Arciveſcovo di Milano S. Carlo, l'error ſuo non merita compatimento. Le Note e Cenſure ſonoſi lavorate con molta celerità, e non con tutt' i comodi, e requiſiti, che ſarebbero ſtati neceſſarj a trattare di un argomento sì importante, e sì vaſto. I paſſi, e le citazioni per la maſſima parte ſonoſi preſi ne' loro fonti originali, e ſe ne guarantiſce intiera fedeltà ed eſattezza: Riſpetto ad alcuni pochi però ha biſognato rimetterſi alla fede d'altri Scrittori, che li riportano; Scrittori di vaglia sì, ma le loro Opere ſtampate non vanno ſempre immuni da sbagli particolarmente in fatto di citazioni. Nella ſomma dell'argomento Noi ci tenia-

(ff) ff. de Diverſ. Regular. Jur. 132.

teniamo per vittorioſi (ſe la modeſtia permetteſſe il dirlo) eroicamente. Alle diſpoſizioni tutte e ai regolamenti; ſiano antichi, ſieno recenti, fatti, o da farſi dai Sovrani, e dai loro riſpettabili Maeſtrati intorno ai Cimiteri, noi profeſſiamo intiera ſommeſſione, riſpetto, e venerazione. Fra le tante coſe, di cui ſi è parlato, non è da luſingarſi di non aver preſo abbaglio in alcuna: e però, ſe ad altri piacerà di correggere i Correttori, Noi ciò comporteremo ſenza ſdegnarcene, e, come ſperiamo, colla maggiore indifferenza, ſeguendo in queſta parte l'ottimo avviſamento di un celebre letterato e gran Medico.

„ Delle giuſte Cenſure (ſcriſs' Egli) io non me ne piglio
„ maggior pena di quella, che io mi ſoglio prendere al-
„ lora quando da' miei ſervitori veggio ſcamattare i miei
„ veſtimenti per cavarne la polvere, e per aſſicurarli dal-
„ le tignuole (*) *(tt)*.

(*) E perchè non può dirſi altrettanto, *proportione ſervata*, dalle PIATOLE?
(*tt*) Franceſco Redi Lett. 1. 137.

LETTERA

DI UN VIVO A UN MORTO

COLLA RISPOSTA

SOPRA IL

SAGGIO

INTORNO AL LUOGO

DEL

SEPPELLIRE.

Digitized by Google

LETTERA
AD
ADELFO MISOPOGONO
ABITATORE
DEGLI ELISI.

10. Giugno 1774.

A. C.

QUest' oggi è ſtato eſpoſto alla pubblica vendita l'Opuſcolo, che ho il vantaggio di prontamente ſpedirvi. Il di lui Latore è ſul punto di partire, e perciò appena mi vien permeſſo d'indirizzarvi queſte due righe. Non vi maravigliate ſe non vi ſcrivo che coſa ſe ne penſa quì sù, perchè finora non ha potuto eſaminarlo ſe non ſe chi non può a meno d'eſſer parziale. Per ſentirne un ingenuo giudizio, non ſaprei a chi meglio rivolgermi, che a coteſti abitatori degli Eliſi, alcuni de' quali vi prego voler congregare; nella loro adunanza leggere queſto *Saggio*; e a me poi mandare i loro ſentimenti. Frattanto alcuni miei amici, ed io lo leggeremo con tutta l'attenzione, di cui ſiamo capaci; e ſe abbiſognerà di alcune annotazioni, non mancheremo di fargliele, e poſcia colle ſtampe divolgarle. In queſto caſo unirò loro tutto quello, che vi compiacerete riſpondermi.

Se finora qui generalmente s' ignora il Contenuto nel *Saggio*, non credeſte però, che ſe ne ignoraſſe l'Autore, che è un Pubblico Profeſſore di Storia Eccleſiaſtica.

Scuſate la brevità della preſente cauſata dalla riſtrettezza del tempo. Vi ſcriverò più a lungo in altre occaſioni, quali deſidero, che per lungo tempo non mi manchino, mentre vorrei poter conſervare da queſta terra lunghiſſima corriſpondenza con eſſo Voi.

RISPOSTA

A. C.

COndiſcendo alle voſtre premure, eſeguendo la commiſſione, di cui fui incaricato da un' aſſemblea di Letterati, fra i quali il più che ſi moſtraſſe pieno di mal talento contro il P. P. era il Dottor *Lami* Fiorentino, che tra l'ombre degli Eliſi ſegue a dar giudizio ſulle opere, che di tratto in tratto vengono alla luce nel voſtro Mondo. In uno Scritto, in cui evvi molto che dire, non occorre far preamboli, e diſcorſi inutili. Quì tra noi ſi parla poco, ma con peſatezza, ed ogni parola è una ſentenza. Or Voi, che vi prendeſte la briga di ſpedirmi il *Saggio*, ſpedirete ancora al di lui Autore la ſeguente Nota di sbagli ricavati dal ſuo libretto, il quale benchè ſia ſtato nella voſtra Gazzetta ſollevato alle ſtelle, pure una tal lode altro non ha fatto che porre in maggior comparſa l' inſcizia e dell' Autore del *Saggio*, e dell' Autor dell' *elogio*.

Primieramente l' ombre di queſti noſtri Letterati rimproverano al P. P. il non ſapere ſcrivere in buona lingua Italiana. Nel ſuo ſcritto ha preteſo di fare una ſorta d' injezione della lingua Franceſe con l' Italiana; ma vi è riuſcito così male, che può dirſi cattivo Franceſe, e peſſimo Italiano. Il primo ſuo periodo offeſe talmente la delicatezza di *Carlo Dati* Fiorentino, che poco mancò non laceraſſe in mille pezzi il Libro. *La Natura che fece agl' Uomini deplorare una morte*, che razza di fraſe è mai queſta? Il verbo *fare* in queſto ſenſo fa un' aſſai triſta figura. Queſta è una fraſe Franceſe, ma non adattata al genio della noſtra lingua. *Una morte*: Quante morti ſonovi mai tra gl' Uomini? Oh che ſciocco! ſclamò il ſuccennato Signor *Dati*. In altri luoghi è ſempre coſtante a ſe medeſimo queſto P. P.; od uſa fraſi cattive; od è oſcuro nella ſintaſſi; od è poco eſatto negli aggettivi: In ſomma in vece di fare il Profeſſore in Sagra Storia ſarebbe meglio, che andaſſe ad apparare i primi rudimenti della lingua Italiana.

Ma ſe è male iſtrutto nella lingua, in cui ſcrive, maliſſimo poi iſtrutto ſi appaleſa nella antica Storia. L' ombra dell' inarrivabile *Bruckero* ebbe a beſtemmiare nell' udir sì maltrattati alcuni pezzi di Storia riſguardante il diverſo Filoſofare degl' Uomini. *Gli Egiziani* vengono detti dal P. P., *quel popolo da cui l'Oriente, e la terra tutta riconoſcono i primi lumi della coltura della Filoſofia*, e preſſo che lo ſteſſo vien da lui con altri termini ripetuto. A chi l'affibbia queſto ignorante,

rante, un po' alterato diſſe *Bruckero?* A chi non ha profondata l'antichità ſicuramente: Ma io ſcriſſi diverſamente nella mia Storia della Filoſofia, e provai chiaro quanto è dire due e due fan quattro, che gli Egiziani non ſono ſtati il primo popolo colto al Mondo; bensì i Caldei: e che le loro ſcienze erano limitatiſſime e di poca conſiderazione. Prima di ſcrivere qualche coſa doveva cercare d' iſtruirſi meglio; ma l' erudizione non è pane per la ſua età.

In propoſito degli Egiziani ſurono ravviſati altri errori madornali. Primieramente il P. P. li fa inventori dell' arte d' imbalſamare i corpi morti, quando evvi congettura, che queſto coſtume regnaſſe non ſolo in Africa, ma anche fra molti popoli orientali dell' Aſia, come ſi può rilevare nel dar che fece ſepoltura Abramo alla moglie Sara (*a*). Secondariamente attribuiſce agli Egiziani il riveſtire di Cera, di Mele, di Cedro, di Geſſo i cadaveri: coſa falſa, perchè eſſi uſarono Mirra, Nitro, Vino di Palma, Gomme, ed altri aromati forti; e l'uſo della Cera, e del Mele era preſſo i Babiloneſi, i quali confettavano piuttoſto i loro morti, che imbalſamarli. In terzo luogo vuole, che l' imbalſamare proveniſſe da un certo adottato principio di Filoſofia; ma ſe aveſſe letto un po' più, avrebbe ritrovati Autori, da' quali apparato avrebbe, che queſto imbalſamare i corpi morti deriva da un raziocinio torto fatto da que' popoli. E' uno ſpropoſito, dicevano eſſi, che all' Uomo, il quale è di paſſaggio ſu la Terra,

(*a*) Ecco in breve le ragioni, ſu cui è appoggiato queſto mio penſamento. Abramo per ſette giorni, come era la legge al dire dell' Autore dell' Eccleſiaſtico, pianſe Sara morta. Come poteva queſto corpo preſervarſi tanto tempo dalla corruzione, ſe non era condito con qualche Aroma, gomma, o balſamo? E' dunque ragionevole il dire ch' Egli ſpargeſſe di qualche aromatico liquore queſto cadavere perchè ſi confervaſſe per tutto queſto tempo, e tanto più è ciò credibile, quanto che quivi naſcevano appunto le reſine e gli aromati per tal fine, gli ſteſſi Egizj ne' tempi poſteriori di Giuſeppe facendone un capo di commercio con le Caravane de' Mercanti Iſmaeliti. Ma ſe con ſoda congettura ciò può dirſi, avrà forſe Abramo imparato ad imbalſamare i corpi morti in quel tempo che dimorò in Egitto? Queſto non mi pare credibile. Quando Abramo ſoggiornò in Egitto, regnavano in Menfi Città celebre per i ſuoi ſotterranei Sepolcri, che rinſerravano i Corpi imbalſamati, regnavano, diſſi, i Re Paſtori. Queſti, come ognun ſa, erano Arabi di Nazione, i quali s' impadronirono dell' Egitto inferiore; e al riferir di Strabone gli Arabi facevano sì poco conto de' loro cadaveri, che li ſeppellivano ſotto maſſe di concime. Non mi par dunque da crederſi, che in queſto tempo gl' Egizj poteſſero avere la delicatezza e l' arte di conſervare i loro cadaveri, eſſendo evidentiſſimo, che un Popolo invaſore per così dire aſſorbiſce il Popolo invaſo, e traſonde in eſſo tutto il ſuo genio, il ſuo coſtume.

Io non parlo all' azzardo: parmi che un' aria di probabilità protegga il dire, che prima degl' Egizj alcuni popoli dell' Aſia imbalſamaſſero i loro morti. Ella è una congettura, e per tale prego ſia ricevuta.

Terra, si fabbrichino Case grandi e ben ornate, e si trascuri poi il sepolcro, luogo, dentro cui egli ha da riposare lungamente. Più ancora: Indefinitamente dice, che gl' Egizj imbalsamavano, lo che non è vero: Alcune popolazioni dell' Egitto, specialmente a Menfi, imbalsamavano; ma non tutte. Alcuni conservavano i corpi de' più distinti fra loro in Casse di Vetri; gl' altri li gettavano nel Nilo, e qualch' altra popolazione li abbruciava. Se il P. P. ha preteso di dare un dettaglio de' costumi diversi introdotti fra' Popoli, Egli doveva distinguer le Cose, non confonderle insieme alla rinfusa. Malamente discorre ancora quando dice che *si sparse fra' popoli, che lo spirito umano ec.* mentre o egli s' intende degl' Egiziani mentovati di sopra, oppure degl' altri popoli generalmente fia dell' Asia, dell' Africa, o dell' Europa. Se ha inteso il primo, è chiaro, come il mezzodì, che prende un granchio a secco; mentre in Egitto variavano le opinioni della Filosofia, come variavano i diversi collegj de' Preti loro; nè mai si pensò in Egitto, che *lo spirito umano, quella sostanza qualunque siasi* si aggiraste intorno al corpo, a cui fu congiunto. Se poi Egli ha inteso di altri popoli, e perchè non dirci quali sono questi Popoli, ed allora gli sapremmo grado della sua penetrante erudizione?

Ridicolo poi sembra del tutto quando pretende fissare l' Epoche de' tempi, in cui o si passò dall' imbalsamare all' abbrugiare i Corpi; oppure dall' abbrugiarli al riporli sotterra. Ma quali sono gl' Autori, che lo proteggono in quest' affare? Niuno. Tutti gli Autori antichi nelle poche notizie, che ci hanno lasciate de' Popoli, li hanno presentati sempre invariabili ne' loro costumi: Alcuni Egiziani antichi co' loro Sepolcri poco lungi da Menfi ove riponevano le Mummie: Gl' Idiofagi col costume di gettar nell' acque i loro cadaveri: I Romani indifferenti nell' abbruciare, o nel sotterrare; o dentro, o fuori di Città che il facessero, questo non importa al nostro caso: e così degli altri. Che temerità adunque in questo nostro Autore di nuova foggia di fissar epoche senza appoggio di Storici, che lo fiancheggino? Forse vorrà che prendansi le sue congetture mal coniate per tanti detti di Giove?

Pecca ancora Costui in buona logica, mentre da un particolare vuol dedurre un generale. Perchè un Filosofo escogitò certe sue particolari opinioni, ecco ch' egli stabilisce che tali sue opinioni influirono in tutto il rimanente degl' Uomini. Talete, Eraclito diedero, secondo lui, il tuono ai riti sulla Sepoltura; ma a chi? ai popoli, ove filosofarono? Eh! *bona verba*. Io non so dove si trovino tali notizie: So che lo dice Alessandro d' Alessandro; ma non porta alcuna autorità di Storico, che lo attesti; e quando io gliel dovessi concedere, direi che i seguaci della loro setta avranno usata tal pratica, ma non la comune. Così Plinio ci dice di Marco Varrone, che volle essere sepolto alla Pitagorica (setta, che ebbe pochi seguaci), involto cioè tra le foglie di Mirto, d' Olivo, e di Pioppo; ma non di Aloè, come dice il P. E non sarebbe un falso concludere da questo fatto, dunque a' tem-

a' tempi di Varrone tutti gl' altri furono sepolti in tal foggia ? Or così appunto ragiona il P.

Dal sopraddetto rileverà ognuno quanto sia falso, che le prime Tombe de' Morti fossero *le balze, i dirupi, le vomite valli, e i deserti*; e che *per non avere da volger sossopra l'arena e la terra si ritornò presso de' monti, o nelle viscere de' monti stessi a seppellire i Morti*, abbandonando del tutto le valli e i deserti, che prima aveva conceduto ai primi Morti. Bisogna aver date a rimpedullar le Cervella nelle calcagna per credere alle asserzioni d'un sì mal augurato Scrutiniatore dell' Antichità. (*a*)

Ma si vede che ha avuto in mira cotesto Pubblico Professore. Egli ha composto il suo Scrittarello per autorizzare, e propagare l'uso de' Cimiteri fuori delle Città; perciò fa dire alla Storia antica ciò che torna al suo argomento. Ma il dilatar la massima di sotterrar lungi da i vivi i morti può esser lodevole, quando ciò sia necessario: il sostenerla poi con delle tonde falsità e grossolane, questo non è da Uomo versato nelle scienze, ed ingenuo: Quando pur non credesse che nel mondo tutti fossero Alocchi, ed allora gli sarà permesso il dire quante buaffaggini potrà inventare il poco Poetico suo Capo. E chi mai a questo Sig. Professore per promover la massima de' Cimiteri fuori delle Città insegnò tessere la Storia de' tempi e delle Nazioni, nelle quali si vede predominar il costume più conveniente alla Religione, non già, com' Egli falsamente vuole, alla Filosofia, che professavano? Era assai meglio per esso lui ragunar sotto un sol punto di vista le costumanze de' Popoli, che appoggiavano il suo assunto, e dire che questi furono Saggi, perchè previdero i danni, che avvenir potrebbero

(*a*) Intorno al proposto argomento del Seppellire io credo, che Notizie più vetuste noi non abbiamo di quelle, che ci dà la Storia Sagra nel Capo 23. del Genesi negl' anni del mondo 2145. Era morta la Moglie Sara ad Abramo nella Città di Arbea, *in Civitate Arbee*. Abramo foresliero chiedette a' Cittadini un luogo ove seppellire la Moglie; I Cittadini gli risposero, *In electis Sepulcris nostris sepeli mortuum tuum*. Io chiego al P.: Questi sepolcri erano forse nelle balze, ne' dirupi, nelle viscere de' Monti? chi il direbbe mai, se non un temerario? Questi Sepolcri erano verisimilmente o dentro, o poco lungi della Città tutti uniti, come sarebbe appunto un Cimitero. Ma neppure saranno stati in qualche *vomita valle*, o *deserto*; perchè Abramo comprò da Efron un campo chiamato *Macphela*, ove erano come due Monumenti, o due piccoli antri, o anche buche, non già la spelonca di Ebron come il P. ingannatamente la chiama, ed una di queste buche scavata però nel sasso destinò a rinchiudere la spoglia di Sara. Questo campo non era certo *vomita valle*, o *deserto*, perchè dice la Sacra Storia che era piantato d'alberi, crederò fruttiferi. essendo posto in tal situazione, che vedevasi da chi entrava nella Città. Conchiudo adunque, che se la Politica di que' Cittadini avesse loro dettato di tenere i loro Sepolcri o ne' monti, o nelle valli, o ne' deserti, non avrebbero permesso ad Abramo l' avvicinarsi a seppellire un Morto sotto le mure della loro Città.

bero ai luoghi popolati, nel lor mezzo tenendo i verminoſi fetenti cadaveri: Ma richiamarſi a tutti i popoli è un fornire d'armi i ſuoi avverſarj, onde ributtare il ſuo ſiſtema, tra queſti popoli ritrovandoſene molti, che amavano ſeppellire i loro morti viciniſſimo a loro, quanto ſono vicine e le Caſe e gl'Orti ad eſſe contigui.

Alcuni altri erroiucci gli ſoggiungo da correggere, o piuttoſto ſviſte d'occhio debole, concioſſiachè il Dante, de' fiorentini ragionando, dice, che

Vecchia fama del Mondo li chiama Orbi;

perchè ſo che non mancheranno Critici giudicioſi, che lo avviſeranno degli errori di Fiſica, e di quelli di Storia Eccleſiaſtica, che non faranno di lieve rimarco. Egli dice, che *dacchè le Tombe de' Claudj, degli Scipioni ec.* furono traſportate lungo le ſtrade, allora la via Aurelia, la Flaminia, l'Emilia ec. ebbero un nome: Ma gli Storici Romani dicono, che queſte ſtrade ebbero il nome da que' Conſoli, che le aperſero, non già da' Sepolcri, chi vi furono traslatati. Non molto dopo nella Nota a piè di pagina afferma aſſolutamente, che quando S. Girolamo portavaſi ad orare nelle Catacombe, gli ſembrava avverato alla lettera il detto del Salmo *Deſcendat in infernum vivens;* ma ha laſciato nella penna un *propemodum* che il Santo vi aggiunſe, il qual *propemodum* ſignifica, che il S. Padre conobbe l'eſagerazione nell'applicazione di quel teſto.

Ma non poſſo paſſar ſotto ſilenzio l'arditezza di coteſto Viſionario allorchè oſa dire, eſſere *opinione aſſai ben fondata che dalle tombe d'antichi Eroi ſi ſieno formati i primi templi delle favoloſe Divinità*. Pian, Barbier, che il ranno è caldo. I più perſpicaci indagatnri dell'antichità, i Mitologiſti più maturi non ſo che abbiano mai azzardata una poſizione sì franca, e quaſi deciſiva come il noſtro Profeſſore. (*a*)

Io

(*a*) Banier nella ſua Mitologia avvanzò quella ſua congettura, che dà il Tabernacolo di Mosè come il modello alle altre Nazioni, ſpecialmente agli Egiziani, de' tempj de' loro Dei; L'avvanza però con termini, che moſtrano non eſſer egli certo di tal opinione, nè eſſer ella aſſai ben ſondata; e la modifica con dire eſſere almeno quel Tabernacolo il primo Tempio di un Epoca a noi conoſciuta. Gl'altri Scrittori confeſſano, che l'origine de' Tempi è involta in tale nebbia oſcura, che uman guardo non può penetrarla. E' vero che i Mauſolei degl'Eroi del Paganeſimo furono in grande venerazione preſſo i Gentili, e che queſti Mauſolei furono eretti come piccole Cappelle; ma chi dirà mai con ſondamento, che di quì traeſsero origine i primi Templi? Prima di queſti Eroi eranvi Templi, sì, o nò? Chi può deciderlo? A Deucalione ſi attribuiſce il vanto d'aver eretto il primo tempio nella Grecia: A giano in Italia ſecondo Macrobio: Ma tutto è incerto, nè ſi può deciſivamente dire, è così. Egl'è poi vergognoſo per un Uomo erudito, come

Io non mi allungherò di più per non portar legna al boſco. Solo da ultimo aggiungo, che per eſaurire la materia ſepolcrale, ſarebbe ſtato ben fatto, che il noſtro Autore aveſſe meſſo in veduta i varj Concilj Dioceſani unitamente ai Capitolari di Carlo Magno, che vietano il ſepellire i morti l'unò a ridoſſo dell'altro. *Non licet mortuum ſuper mortuum poni*, così il Concilio di Auxer Can. 15.: Il qual Canone urta di fronte coll'uſo preſente di collocare i cadaveri, ſpecialmente del volgo, in un Sepolcro comune, e per conſeguenza gl'uni ammonticchiati ſopra degl'altri, donde ſono originati que' lugubri avvenimenti di Becchini morti nell'iſtante che deponevano un cadavere freſco ſu di un altro fradicio, il quale in un attimo ſciogliendoſi, co' ſuoi vapori peſtiferi uccide l'uomo, che compiva quel *diritto*, che aveva il morto, d'eſſer cioè ſotterrato, come il P. ſi dichiara nel principio della ſua Opera, ſtimando chi legge un Bue, pronunziando *ex tripode*. Nelle Antichità Criſtiane ſono noti i Sepolcri chiamati *biſomi*, *triſomi*, e *quadriſomi*, perchè fatti chi per due, chi per tre, chi per quattro corpi, e nulla più.

Un'altra bagattelluccia mi ſfuggiva, che ora mi rifovviene. Egli porta l'autorità d'alcuni Concilj per darci ad intendere come pratica coſtante della diſciplina Eccleſiaſtica il divietare gl'avelli nelle Chieſe: ma pian piano all'orecchio mi prendo la confidenza di ſuſſurrargli, che evvi qualche coſa di vero, ma non tutto. Gli concedo, che da qualche Concilio Provinciale ſi ordini di ſeppellire i Cadaveri o negli atrj, o ſotto i Portici, o nelle Eſedre: Ma queſte Eſedre od erano Camere Segrete unite agl'Atrj, e logge delle Chieſe, o erano quegli Spazj di terreno dinanzi alle logge ſteſſe ornate da una parte, e dall'altra di ſedili per commodo de' Fedeli. In qualunque maniera intendanſi queſte Eſedre, che ſervir dovevano di Cimitero, è certiſſimo, che erano unite alla Chieſa. S. Ottato di Milevi, ſebbene dica nel ſuo terzo libro contro lo ſciſma de' Donatiſti, che non a tutti permettevaſi indifferentemente l'eſſer ſepolto nelle Baſiliche de' Martiri; nel ſeſto libro però rimoſtra evidentemente, che i Cimiteri de' Criſtiani erano accanto alle Baſiliche ſteſſe. Or che voglio concluder da queſto? Voglio concludere, che l'inavveduto il P. mal a propoſito produce i Canoni della Diſciplina Eccleſiaſtica in favore di un Cimitero ſtaccato, e lontano dalle Chieſe. Perciocchè ſa Egli che gli ſi può riſpondere da un Contrad-

---

me pare eſser pretenda il P. l'appoggio che dà alla ſua aſſerzione. Egli cita quel ricantatiſſimo verſo e mezzo di Prudenzio

Et quot Templa Deum Romæ, quod in urbe Sepulcra
Heroum numerare licet

non riflettendo, che uno Scrittore del quinto Secolo della Chieſa è troppo recente per aprir il paſſo alla ſcoperta della prima origine de' Templi.

tradditore; Signor mio garbato, *Voi del Codice delle Leggi. Eccleſiaſtiche non ne ſapete nulla.* Datemi un Cimitero, come l' ordinano i Concilj da Voi riportati, ed avrete la Cauſa vinta: Ma citarmi Canoni per favorire un Cimitero diviſo e con molta diſtanza dalla Chieſa, che tale eſſi mai non inteſero, è un appaleſarvi per una penna di cui non ſiate totalmente il Padrone Voi dunque con le voſtre autorità rammaſſate *ad nauſeam uſque* ſiete come i pifferi di Montagna, e credendo coll'uſar di queſt' armi aver la Vittoria, con le ſteſſe armi ſiete battuto; nè giovate la voſtra cauſa, ſenon per una più precipitevol ruina. Così direbbe un Contraddittore; e come potrà il povero galantuomo uſcirne coll'onore di una riſpoſta, che quadri? Sebbene ſarà, ciò faciliſſimo a lui, che mett' a ſocquadro la Storia e la diſciplina della Chieſa, come ha fatto alla Storia degl'Antichi popoli.

Non iſdegni il P. Profeſſore queſto *errata corrige*, che io *Adelfo Miſopogono* dal Mondo de' più gl'invio, ben avviſandomi, che altri avrà fatto quel più, che da me ſi omette. Caritatevolmente non manco ancora di mandargli una buona doſe di quell' Avvertimento Oraziano

Sumite materiam veſtis, qui ſcribitis, æquam
Viribus, & verſate diu, quid ferre recuſent,
Quid valeant humeri.

Queſta doſe preſa a tempo lo leverà dal pericolo, che in altre occaſioni ſi debba caratterizzare.

Tribus antyciris Caput inſanabile.

AI

AI LETTORI DOTTI GLI AUTORI DELLE ANNOTAZIONI.

AI dotti Lettori debbono neceſſariamente ſcuſa domandare, e chiedere perdono gli Autori delle Annotazioni fatte al *Saggio intorno al luogo del Seppellire*, perchè ſono ſtati, a così dire, troppo digiuni e ſcarſi in notare e redarguire un libro, in cui il numero d'errori ben gravi, è tanto copioſo in una materia, che al certo ſi dee riputare molto ſeria, ed in cui tutti gli Uomini hanno intereſſe conſiderabiliſſimo d'anima, e di corpo. Tale loro mancanza è derivata da buona infenzione, e lodevole fine. Eſſi credettero, appena ſcorſo la prima volta il libercolo Saggiſtico, di dovere (e per decoro della Patria, e per opporre toſto alla temuta infezione di merce sì contagioſa qualche antidoto) con gran ſollecitudine far ſentire al Pubblico, che nel luogo ſteſſo, ov'egli sbucò, fu riconoſciuto per cattiva coſa: mentre d'altronde i medeſimi erano tanto perſuaſi, che non ſarebbero mancati eruditi Uomini, che avrebbero maeſtrevolmente levata la maſchera al Scrittore, e al mondo reſe paleſi le fallacie de' ſuoi parlari, e le ſue dottrine; che ſtimavano impoſſibile, ſuccedeſſe diverſamente: Onde uno fra eſſi ha ſempre detto e ſoſtenuto in privato ed in pubblico, che ſe tal Opuſcolo non verrà riprovato, ſmaccato, e confutato validamente così, che ne rimanga tutto in brani, egli conchiuderà ſenz'altro, e ſen-

za verun timore di errare, che nella noſtra Italia a queſti giorni o s' ignorano affatto le maſſiccie più importanti dottrine, o a chi che ſia reca niſſuna pena, ſe delle verità meglio accertate facciaſi ſtraccio crudele, e ad abbondanza, e con ogni ſicurezza ed impunità, ed anche con vantaggio degli autori delle menzogne ſi diſſeminino errori alle umane ſocietà non meno che alla Religione perniciosiſſimi e fatali. Per i ſuddetti fini adunque ſi ſcriſsero queſte Note con tanta celerità, che nell'Ottobre ultimo ſcorſo ſarebbero uſcite dai Torchj alla pubblica luce.

IL FINE.

VA1 1528747

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro Intitolato *Note Critiche di Varj ſopra di un Libretto Intitolato: Saggio intorno al luogo di Seppellire ec. MS. e Stampato*, non vi eſser coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Franceſco Sanſoni* Stampator di Venezia, che poſſi eſsere Stampato, oſservando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. Gennaro 1774. M. V.

(*Andrea Querini* Rif.

(*Girolamo Grimani* Rif.

(*Sebaſtian Foſcarini* Cav. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 777. al Num. 187.

Davidde Marcheſini Segretario.

Adi 22. Gennaro 1774. Regiſtrato al Magiſtrato Contro la Beſtemmia in Libro a Carte 46.

Andrea Gratarol Segretario.